



LA DIVINA COMMEDIA
D I
DANTE ALIGHIERI

CORRETTA SPIEGATA E DIFESA

D A L

P. BALDASSARRE LOMBARDI M. C.

NEL MDCCXCI.

RISCONTRATA ORA SOPRA PREZIOSI CODICI

NUOVAMENTE EMENDATA

DI MOLTE ALTRE VAGHE ANNOTAZIONI

E DI UN VOLUME ARRICCHITA

IN CUI TRA LE ALTRE COSE SI TRATTA DELLA VISIONE
DI FRATE ALBERICO

T O M. III.

P A R A D I S O

ROMA MDCCCXVI.

NELLA STAMPERIA DE ROMANIS

Con Licenza de' Superiori.

I N D I C E

DELLE CORREZIONI E GIUNTE

FATTE ALLA ROMANA EDIZIONE DEL 1791.
NELLA CANTICA DEL PARADISO

SECONDO I CODICI CASSINENSE E CAETANI,
ED I COMMENTATORI DOPO IL LOMBARDI.

I Numeri Romani indicano i Canti , gli Arabi i versi.

I	1 e seg.	Nota				
—	13	Nota		—	128 129	Nota
—	15	Nota		VII	6	Nota
—	24	Nota		—	15	Nota
—	40	Nota		—	37	Nota
—	73 e seg.	Nota		—	58 59	Nota
—	116	Nota		—	76	Nota
—	141	Nota		—	82 83	Nota
II	7	Nota		VIII	22	Nota
—	8 9	Nota		—	28	Nota
—	43	Nota		—	44	Nota
—	125	Nota		—	51	Nota
III	26	Nota		—	55 e seg.	Nota
—	27	Nota		—	61 e seg.	Nota
—	119	Nota		—	82 e seg.	Nota
IV	3	Nota		—	88	Nota
—	4 5	Nota		—	105	Nota
—	13	Nota		—	112	Nota
—	66	Nota		—	118 e seg.	Nota
—	132	Note due		—	146	Nota
—	140	Nota		—	147	Nota
—	141	Testo, e Nota		IX	7	Nota
V	9	Nota		—	29	Nota
—	79	Nota		—	32	Nota
—	105	Nota		—	51	Nota
VI	11	Nota		—	52 e seg.	Note due
—	12	Nota		—	75	Nota
—	18	Testo, e Nota		—	95 e seg.	Nota
—	19	Nota		—	107	Nota
—	70	Nota		—	108	Nota
—	75	Nota		—	129	Nota
—	120	Nota		—	134 e seg.	Nota
—	124	Nota		X	1 e seg.	Nota
				—	9	Nota

VI

—	22	Nota	—	90	Nota
—	68	Nota	—	93	Nota
—	75	Nota	XVIII	6	Nota
—	87	Nota	—	21	Nota
—	95	Nota	—	28 e seg.	Nota
—	98 e seg.	Nota	XIX	40	Nota
—	104 e seg.	Nota	—	115 e seg.	Nota
—	110	Nota	XX	14	Nota
—	136 e seg.	Nota	—	41	Testo e Nota
XI	2	Nota	—	73	Nota
—	16	Nota	XXI	12	Nota
—	22	Nota	—	19	Note due
—	39	Nota	—	28	Nota
—	45 e seg.	Nota	—	50	Nota
—	72	Nota	—	57	Nota
—	82	Testo e Nota	—	72	Nota
—	138	Nota	—	122 e seg.	Nota
XII	10	Nota	XXII	17	Testo e Nota
—	63	Nota	—	22	Nota
—	83	Nota	—	28 e seg.	Nota
—	88 e seg.	Nota	—	45	Nota
—	92	Nota	—	49	Nota
—	94	Nota	—	60	Nota
—	105	Nota	—	95	Testo e Nota
—	140	Nota	—	102	Nota
XIII	1 e seg.	Nota	XXIII	19 e seg.	Nota
—	76	Nota	—	34	Nota
—	104	Nota	—	63	Nota
XIV	24	Nota	—	67	Nota
—	28 e seg.	Nota	—	115	Nota
—	35	Nota	—	133 e seg.	Nota
—	40	Nota	XXIV	7	Nota
—	67 e seg.	Nota	—	12	Nota
—	99	Nota	—	16	Nota
—	120	Nota	—	29	Nota
—	125	Nota	—	43	Nota
—	135	Testo e Nota	—	104 105	Nota
XV	106	Nota	—	109	Nota
—	109	Nota	—	134	Nota
—	128	Nota	—	146	Nota
XVI	34 e seg.	Nota	XXV	3	Nota
—	109 e seg.	Nota	—	14	Nota
—	115	Nota	—	29 30	Nota
—	136 e seg.	Nota	—	32 33	Nota
XVII	8 9	Nota	—	49 e seg.	Nota
—	52 e seg.	Nota	—	70	Nota
—	72	Nota	—	76 e seg.	Nota
—	76 e seg.	Nota	—	84	Nota

—	97	Nota
—	110	Nota
XXVI	15	Nota
—	29	Nota
—	37 e seg.	Nota
—	44 e seg.	Nota due
—	81	Nota
—	125	Nota
—	134	Nota
XXVII	8	Nota
—	34	Nota
—	57	Testo e Nota
—	58	Nota
—	76	Nota
—	94	Nota
—	106	Testo e Nota
—	123	Nota
—	141	Nota
XXVIII	14	Nota
—	23	Nota
—	31	Nota
—	50	Nota
—	76 e seg.	Nota
—	112	Nota
—	127 e seg.	Nota
XXIX	18	Testo e Nota
—	23	Nota
—	33	Nota

—	42	Nota
—	51	Nota
—	65 e seg.	Nota
—	91	Nota
—	124 e seg.	Nota
XXX	83	Nota
—	144	Nota
—	148	Nota
XXXI	7 e seg.	Nota
—	13 e seg.	Nota
—	16	Nota
—	20	Nota
—	47	Nota
—	58	Nota
—	71 72	Nota
—	98	Testo e Nota
—	104	Nota
—	142	Testo e Nota
XXXII	10	Nota
—	14	Nota
—	50	Nota
—	58	Nota
XXXIII	22 23	Nota
—	35	Testo e Nota
—	44	Nota
—	72	Nota
—	109 e seg.	Nota

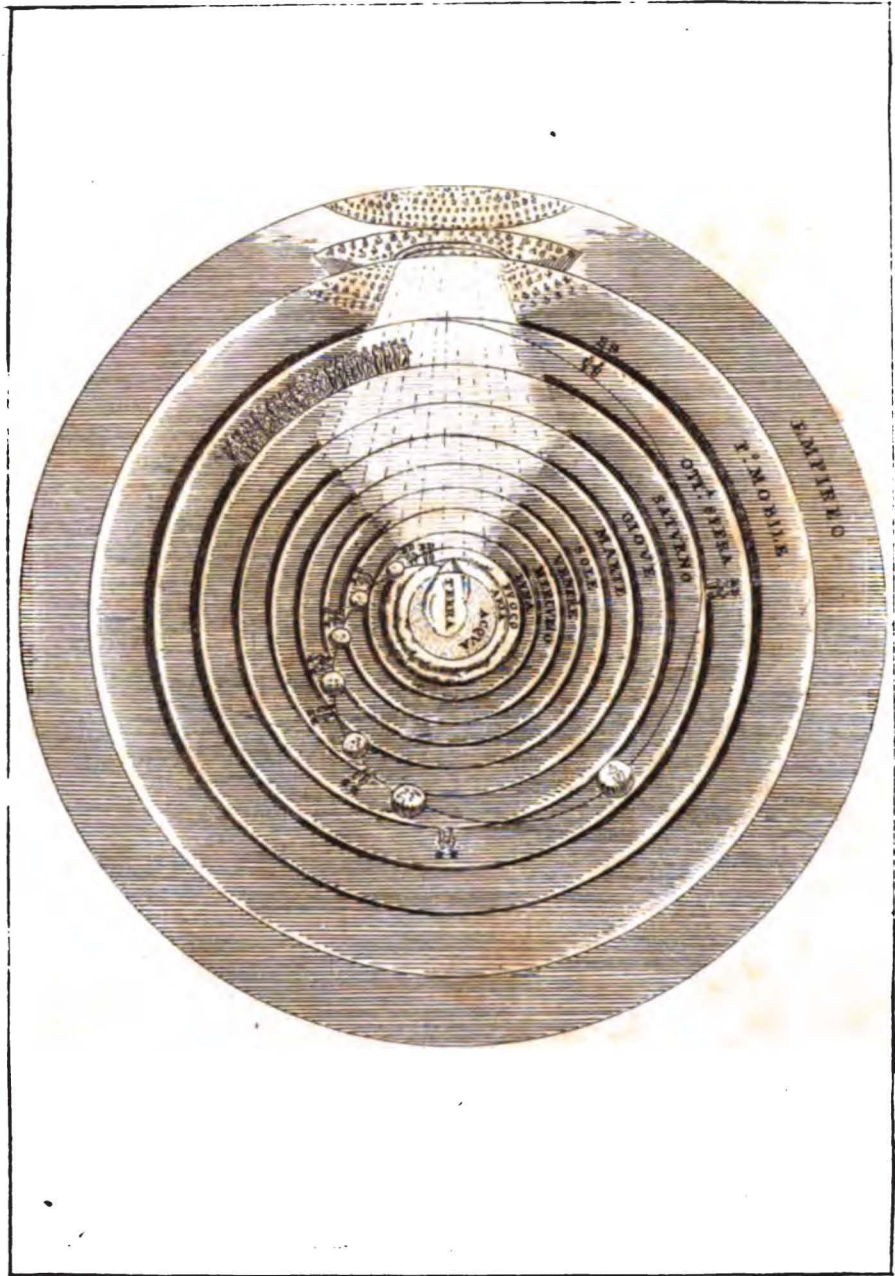
I M P R I M A T U R,

Si videbitur Rev. P. Mag. Sac. Palat. Apost.

Candidus Maria Frattini Archiepisc. Philipp. Vicesgerens.

I M P R I M A T U R,

F. Philippus Anfossi Ord. Praed. Sac. Palat. Apost. Mag.



To. III. Parad.

IL PARADISO DI DANTE ALIGHIERI

CANTO I.

ARGOMENTO

Tratta il nostro poeta in questo canto, come egli ascese verso il primo cielo; ed essendogli nati alcuni dubbj, essi gli furono da Beatrice dichiarati.

- 1 **L**a gloria di colui che tutto muove,
Per l'universo penetra, e risplende
In una parte più, e meno altrove.
4 Nel ciel che più della sua luce prende
Fu' io, e vidi cose che ridire
Nè sa nè può qual di lassù discende:

1 2 3 *La gloria di colui ec.* Per devenir Dante a giustificatamente dire, ciò che in appresso dice, che fu egli nel cielo che più della divina luce partecipa, premette che la gloria di colui che tutto muove, d'Iddio, penetra e risplende bensì per l'universo, cioè in ogni parte dell'universo, in cielo ed in terra (giusta il detto dell'Ecclesiastico *gloria Domini plenum est opus ejus*) (a); ma che però non risplend' ella dappertutto ugualmente. * Il Signor Prof. Portirelli riporta qui acconciamente un passo di Boezio lib. 3.

*O qui perpetua mundum ratione gubernas
Terrarum, caelique sator, qui tempus ab aevo
Ire jubes, stabilisque manens das cuncta moveri.* N. E.

4 5 6 *Nel ciel, che più della sua luce prende:* nel cielo empireo, il quale, come sede creduto de' beati, più di luce della divina gloria partecipa che non gli altri cieli sotto di esso, od altra cosa — *Fu' per fui* apocope — *e vidi cose che ridire ec.* ad imitazione di quel riferire di S. Paolo, rapporto alle cose da lui in Paradiso vedute, *audivit*

(a) Cap. 42

- 7 Perchè appressando se al suo disire
 Nostro intelletto sì profonda tanto,
 Che retro la memoria non può ire.
- 10 Veramente quant' io del regno santo
 Nella mia mente potei far tesoro
 Sarà ora materia del mio canto.
- 13 O buono Apollo all' ultimo lavoro
 Fammi del tuo valor sì fatto vaso,
 Come dimandi a dar l' amato alloro.

arcana verba, quae non licet homini loqui (a) — *qual*, per *chi*, o *qualunque (b)*. Il rapporto che ha questo terzetto col precedente ne obbliga a intendere come se incominciasse questo colla particella *or*, o somigliante, per ellissi taciuta.

7 *Al suo disire*, metonimia, per *al sommo bene da lui desiderato*.

8 *Si profonda tanto*, entra tanto addentro.

9 *Che retro la memoria ec.* che non potendo al pari dell' intelletto internarsi la memoria, rimane addietro, e perciò non può essa riferire quanto l' intelletto vede.

10 *Veramente*, dee qui valere, come il Latino *veruntamen*, *contuttocid*, e manca il Vocabolario della Crusca non dando a *veramente* altro significato che di *con verità*, *certamente*. — *regno santo*, il regno de' beati con Dio, supposto, com' è detto, nell' empireo.

11 *Mente per memoria* adopera il Poeta qui, ed altrove (c) — *potei far tesoro*, per *potei adunare*: metafora fondata su l' essere il tesoro adunamento di ricchezze.

13 *Apollo*, Dio della poesia. * Il buon Poggiali fa qui uno spiritual soliloquio cioè: *Ma qual convenienza, dirà taluno, del ricorso ad un falso Nume d' un Poeta Cristiano e per un argomento quale è questo, per la fede Cristiana sì importante? Noi vorremmo poter trovar qui in Apollo una qualche intelligenza, o spirito Angelico, o simile: ma il contesto nol permette. Convien dunque anche qui condonare al cattivo gusto del Dantesco secolo una tanta incongruenza*. N. E.

14 *Fammi del tuo valor sì fatto vaso*: riempimi della tua virtù sì fattamente.

15 *Come dimandi a dar l' amato alloro*: come tu lo richiedi per dar corona d' alloro, albero da te amato per la conversione in quello della diletta tua Dafne (d). L' edizioni diverse dalla Nidobeatina leggono in vece *come dimanda dar l' amato alloro*: la Nidobeatina però, oltre del

(a) Cor. cap. 13 (b) Vedi Cinon. *Partie*. 108 9 e 10. (c) Vedi, tra gli altri luoghi, Inf. II 8 e III 132. (d) Vedi Ovidio *Met.* I 452.

16 Infino a quì l' un giogo di Parnaso
 Assai mi fu : ma or con amendue
 M' è uopo entrar nell' aringo rimaso .

lampante buon senso , ha compagni eziandio parecchi mss. veduti dagli Accademici della Crusca e due altri della Biblioteca Corsini (a). * Dobbiamo aggiungere a questi l' autorità del Cod. Cas. , ed anche del CABETANI . N. E.

16 17 18 *Infino a quì l' un giogo ec.* A questo passo chi degli espositori ci dice di più e chi di meno , ma tutti in fine ci lasciano al bujo . Il Venturi se la sbriga dicendo , che forse il Poeta per i due gioghi intende la filosofia e teologia . Stendesi alquanto più il Daniello ; ma solo a provare , che ha il monte Parnaso due sommità . Più di tutti esteso è il commento del Landino , seguito appuntino dal Vellutello . Parnaso (dice) è monte in Beozia , ovvero in Focide , il quale è altissimo , ed ha due gioghi , l' uno dedicato ad Apolline , e l' altro a Bacco , il quale similmente gli antichi volevano esser Iddio de' poeti ; onde si coronavano ancora di edera , la quale è dedicata a Bacco . . . questi due gioghi afferma Servio essere nominati Helicone e Citerone . . . E pare che ponga (Dante) il giogo Citerone consacrato a Bacco per le scienze inferiori ed Helicone ponga per la teologia .

Ma quì , dich'io , non lascia a noi il Poeta la briga di cercare quale cosa per amendue i gioghi intenda : facendoci egli stesso bastantemente chiaro capire , che pe' l' secondo giogo , che abbisognagli per la presente cantica , intende il di fresco invocato Apolline ; e pe' l' primo , non Bacco , che mai non ha egli invocato , ma le Muse .

*Ma quì la morta poesia risurga
 O sante Muse , poichè vostro sono ,
 E quì Calliopea alquanto surga (b)*

Solo tocca a noi d' investigare sù di qual fondamento separi Dante le Muse da Apolline , e pongale su 'l giogo dedicato a Bacco .

Compirà adunque l' intelligenza del presente passo ciò che scrive Probo al libro terzo della Georgica di Virgilio v. 43. *Cithaeron mons est Beotiae . Ibi arcana Liberi patris sacra celebrantur tertio quoque anno , quae trieterica dicuntur . Existimatur autem Liber esse cum Musis ; et ideo ex hedera fronde eius corona poetis datur .*

Ritiene poi (v' aggiunteremo per ultimo) l' ajuto già in addietro invocato delle Muse , per essere queste credute l' anima , e l' armonia delle celesti sfere , alle quali è ora per passare ; e chiede in oltre l' ajuto d' Apolline , perchè presidente delle Muse , e moderatore universale di tutti i lumi celesti (c) .

Nell' aringo rimaso , laconica metafora , in vece di dire , nell' impresa difficile , che mi rimane , di descrivere il Paradiso .

(a) Segnati 611 e 1265. (b) Purg. I 7 e segg. (c) Vedi , tra gli altri , Macrobio *In somn. Scip.* lib. 2 cap. 3 e Natal Conti *Myth.* lib. 7 cap. 15.

- 19 Entra nel petto mio , e spira tue ,
 Si come quando Marsia traesti
 Della vagina delle membra sue .
- 22 O divina virtù , se mi ti presti
 Tanto , che l' ombra del beato regno
 Segnata nel mio capo io manifesti ,
- 25 Venir vedràmi al tuo diletto legno ,
 E coronarmi allor di quelle foglie ,
 Che la materia e tu mi farai degno ;
- 28 Sì rade volte , padre , se ne coglie ,
 Per trionfare o Cesare , o poeta ,

19 20 21 *Spira tue* (per *tu* , paragoge de' Toscani antichi) (*a*) : manda fuori tu dal mio petto cotal dolce suono — *quando Marsia ec.* quando vinto il satiro Marsia (ch' ebbe l' ardimento di sfidarti a chi sonava meglio , o egli la cornamusa , o tu la cetra) lo scorticasti vivo (*b*) . Ed è veramente la pelle come la *vagina* , la guaina , il fodero , delle membra .

22 23 24 *Se mi ti presti* , se mi ti comunicò , mi ti donò . *Si mi ti presti* hanno voluto nella edizion sua leggere gli Accademici della Crusca per l' autorità di soli quindici mss. contro ad un ottantina d' altri non solamente , ma contro le antiche edizioni , quanto veggio , tutte , e contro al buon senso , il quale richiede che attacchi questo col seguente terzetto , e rimovasi perciò quel punto fermo ch' essi Accademici vi hanno frammesso — *l' ombra* , l' adombramento , il disegno — *nel mio capo* , nella memoria mia . * Nel v. 24. il COD. CAET. sopprime quell' *io* avanti *manifesti* , ma gli Accademici ve l' introdussero con l' autorità di varj testi , e ad ogni modo giova a togliere ogni equivoco . N. E.

25 26 27 *Vedràmi* , sincope per *vedràimi* — *diletto legno* , l' alloro , per la conversione in quello di Dafne , ninfa amata da Apollo — *Che* , vale qui *delle quali* (*c*) — *la materia* , per l' intrinseca sua eccellenza — *e tu* , pe' l' tuo ajuto — *mi farai* , in vece di *mi farete* , zeuma di numero .

28 *Padre* , o padre . Apollo . *Pater propria omnium Deorum est epitheton* dice Servio (*d*) .

29 *Per trionfare* , per *onorar del trionfo* (*e*) , per *coronare* — *Cesare* , per ogni imperatore . VOLPI — *o poeta* . A prova del costu-

(*a*) Vedi 'l Vocabolario della Crusca alla voce *tu* . (*b*) Vedi Natal Conti *Myth.* lib. 6 cap. 15. (*c*) Vedi Cinou. *Partic.* 44 5. (*d*) Citato da Roberto Stefano nel *Thesaur. ling. Latin.* art. *pater* . (*e*) Vedi il Vocabolario della Crusca sotto il verbo *trionfare* §. 2.

- (Colpa e vergogna dell' umane voglie)
- 31 Che partorir letizia in su la lieta
Delfica deità dovria la fronda
Penea , quando alcun di se asseta .
- 34 Poca favilla gran fiamma seconda :
Forse dietro a me con miglior voci
Si pregherà perchè Cirra risponda .
- 37 Surge a mortali per diverse foci
La lucerna del mondo : ma da quella ,
Che quattro cerchi giugne con tre croci ,
- 40 Con miglior corso , e con migliore stella

me di coronarsi d'alloro imperatori e poeti ottimamente reca il Daniello la testimonianza di Stazio *Cui geminae florent vatunque ducumque certatim laurus* , e quella del Petrarca *Arbor vittoriosa e trionfale , onor d'imperatori , e di poeti* .

30 *Colpa e vergogna ec.* vale quanto , e ciò per colpa , e disdoro delle umane voglie , tutte (intendi) al vizio rivolte , ed affatto traviate dal sentiero della virtù .

31 32 33 *Che partorir ec.* Costruzione . *Che la fronda Penea* (patronimico in vece di *Dafnea* , per essere Dafne , la convertita in alloro , stata figlia del fiume Peneo (a) quando asseta , invoglia , alcuno di se , stessa , dovria cotale avvenimento per la sua rarezza partorire , cagionare , letizia in su , alla (b) lieta , beata , *Delfica deità* , intendi d' Apollo , perocchè in Delfo specialmente venerato .

34 *Poca favilla ec.* Parlare ellittico , e come se detto avesse : *accadendo però tal volta che a picciola favilla consiegue grande fiamma* .

35 36 *Forse dietro a me ec.* Forse dal mio esempio mossi altri più di me eloquenti pregheranno perchè , acciò , *risponda Cirra* (città alle radici del Parnaso divota d' Apollo , per lo stesso Apollo) : scrivendo cioè dei poemi faranno la stessa , solita a farsi da ogni poeta , invocazione da me fatta .

37 al 42 *Surge a' mortali ec.* *Lucerna del mondo* appella il Sole (c) ; e con lo stesso traslativo stile col quale dicesi il Sole sbucare dall' oriz-

(a) Vedi i mitologi . (b) *In su* al senso d' *allo* adopera Dante nel Purgatorio xx in quel verso 144. *Tornate già in su l' usato pianto* ; ed altri simili esempj d' altri scrittori ne arrecano a cotal preposizione il Cinonio e il Vocabolario della Crusca . (c) Di cotal metaforica appellazione vedi (ammonisce il Volpi) il Salvini a carte 183 della 2 Centuria de' suoi discorsi Accademici .

Esce congiunta, e la mondana cera
Più a suo modo tempera e suggella.

43 Fatto avea di là mane, e di qua sera
Tal foce quasi, e tutto era là bianco
Quello emisperio, e l'altra parte nera,

zonte, appella *diverse foci*, cioè sbocature diverse, le varie parti d'esso orizzonte, onde il Sole in varj tempi sbucar suole — *quella, che quattro cerchi giugne*, congiunge insieme, *con tre croci*, il punto cioè dell'orizzonte, ove s'intersecano con esso e tra essi tre altri massimi circoli della sfera, il zodiaco, l'equatore, e il coluro equinoziale. *Nel principio dell'Ariete*, chiosa il Volpi, *e della Libra, che sono i due segni equinoziali, quattro cerchi della sfera, intersecandosi tra di loro, vengono a formar tre croci. Il coluro degli equinozi viene a tagliar l'equatore, e forma una croce. Il zodiaco taglia lo stesso equatore, e ne forma un'altra. L'orizzonte abbraccia il zodiaco, e forma la terza — con miglior corso*, con corso che rende il giorno uguale a tutti li terrestri abitatori — *con migliore stella*. Sorgendo il Sole nella medesima detta foce tanto nell'equinozio di primavera, quand'è nel principio d'Ariete, quanto nell'equinozio autunnale, quand'è nel principio di Libra, conviene *con migliore stella* intendere detto in vece di *con migliori stelle*, colle stelle cioè d'Ariete, e di Libra, *migliori* delle altre stelle, perciocchè più vicine all'equatore: insegnando Dante nel Convito, che *le stelle sono più piene di virtù quanto più sono presso a questo cerchio (a)*. * Il POSTILL. CAET. simbolicamente spiega questo passo così: *Vult dicere de sole justitiae scilicet de gratia Dei, quae diversimode venit super homines habente tres virtutes theologicas, quae figurantur per illas tres Cruces, quae crux est signum Fidei, et habente quatuor Cardinales, quae figurantur per quatuor circulos, et tunc quis habet est bene dispositus ad recipiendam gratiam Dei. N. E. — e la mondana cera più a suo modo tempera e suggella, e, da' buoni influssi delle compagne stelle ajutato il Sole, più a suo modo, più secondo sua natura, la mondana cera, la mondana materia, penetra, e di vaghe forme fa impresa.*

43 44 45 *Fatto avea tal foce ec.* in vece di dire *fatto avea per tal foce uscendo il Sole*; come, per esempio, diremo fatto allagamento da un canale, in vece di dirlo fatto dall'acqua pe' l canale passata: specie di metonimia — *quasi*: limita questa particella solamente il *di qua sera*, e non il *di là mane*; imperocchè, come nel terzetto seguente accenna, era di là alzato già il Sole, e però *mane* affatto, e non *quasi*. E bene cotal limitazione vi sta, perciocchè quantunque sia il piano dell'orizzonte nostro sensibile da quello degli antipodi nostri distante l'intie-

(a) Tratt. 2 cap. 4.

- 46 Quando Beatrice in sul sinistro fianco
 Vidi rivolta , e riguardar nel sole :
 Aquila sì non gli s' affisse unquanco .
- 49 E sì come secondo raggio suole
 Uscir del primo , e risalire insuso ,
 Pur come peregrin , che tornar vuole ;
- 52 Così dell' atto suo , per gli occhi infuso
 Nell' immagine mia , il mio si fece ,
 E fissi gli occhi al Sole oltre a nostr' uso .

ro diametro della terra , è nondimeno tanta la distanza del Sole dalla terra , che svanendo , rapporto ad essa , la lunghezza del terrestre diametro , mentre appena tramontato all' occhio nostro il Sole prosiegue ad illuminare l' alto dell' atmosfera nostra , già agli occhi degli antipodi dee il Sole essere scoperto — *nera per fosca* . Il Venturi chiosa *ch'era là bianco quello emisferio* per l'alba : ma s' era già nato il Sole , e Beatrice riguardava in esso , come nel seguente terzetto dicesi , già vi era finita e l' alba , e l' aurora , e quanti mai distinguonsi tempi anteriori al nascer del Sole .

46 47 *Su 'l sinistro fianco vidi rivolta ec.* Essendo il monte del Purgatorio antipodo a Gerusalemme (a) , città posta al di quà del tropico di Cancro , doveva essere il monte al di là del tropico di Capricorno ; e conseguentemente come noi al di qua del tropico di Cancro stando volti a Levante abbiamo il Sol nascente al lato destro , così quella compagnia posta al di là del tropico di Capricorno e volta a Levante , doveva avere il Sole nascente al lato sinistro .

48 *Aquila sì non ec. Dicuntur* (scrive S. Agostino) *pulli aquilarum a parentibus sic probari : patris scilicet ungue suspendi , et radiis Solis opponi . Qui firme contemplatus fuerit filius agnoscitur : si acie palpiterit , tamquam adulterinus ab ungue dimittitur* (b) — *unquanco* , ed *unquanche* composti , dice il Cinonio , da *unqua* , ed *anco* , o *anche* , quasi mai ancora (o mai finora) ; e l' *accompagnarono gli scrittori sempre col tempo passato* (c) .

49 al 54 *E sì come ec.* Vuol dire , che come il raggio diretto cagiona il riflesso , così l' atto da lui veduto che faceva Beatrice di riguardar nel Sole , mosselo a far egli pure lo stesso . Il raggio riflesso elegantemente appella *secondo* ; e per la circostanza che al medesimo unisce di *risalire insuso* , *pur come peregrin* , che pervenuto là dove vuol pervenire , *tornar vuole* verso la patria , fa bastantemente intendere , che pe' l'

(a) Cant. iv 55 e segg. (b) Tract. 36 in Joan. (c) Partic. 255 4.

- 55 Molto è licito là, che quì non lece
 Alle nostre virtù, mercè del loco
 Fatto per proprio dell' umana spece .
- 58 Io nol sofferesi molto, nè sì poco,
 Ch'io nol vedessi sfavillar dintorno,
 Qual ferro che bollente esce del fuoco .

primo, o sia diretto raggio, intende raggio venuto dal cielo, cioè dal Sole, o da altro celeste luminare. Chiosa il Vellutello parlar Dante di raggio del Sole che scenda *giù nell' acqua, o nello specchio*. Ma io direi piuttosto *nell' acqua o nella terra* (che la terra pure i celesti raggi verso il cielo rimanda; nè richiede il paragone che rimandili ordinatamente), e lascierei da parte lo specchio; che tenendosi lo specchio d'ordinario perpendicolarmente appeso, i raggi da alto vegnenti non fa *risalire insuso*, ma calare in giuso — *per gli occhi infuso nell' immagine mia, vale entrato per la via degli occhi alla mia immaginativa potenza* — *nostr' uso, per nostro potere*.

55 *Non lece*. adopralo il Petrarca anche fuor di rima

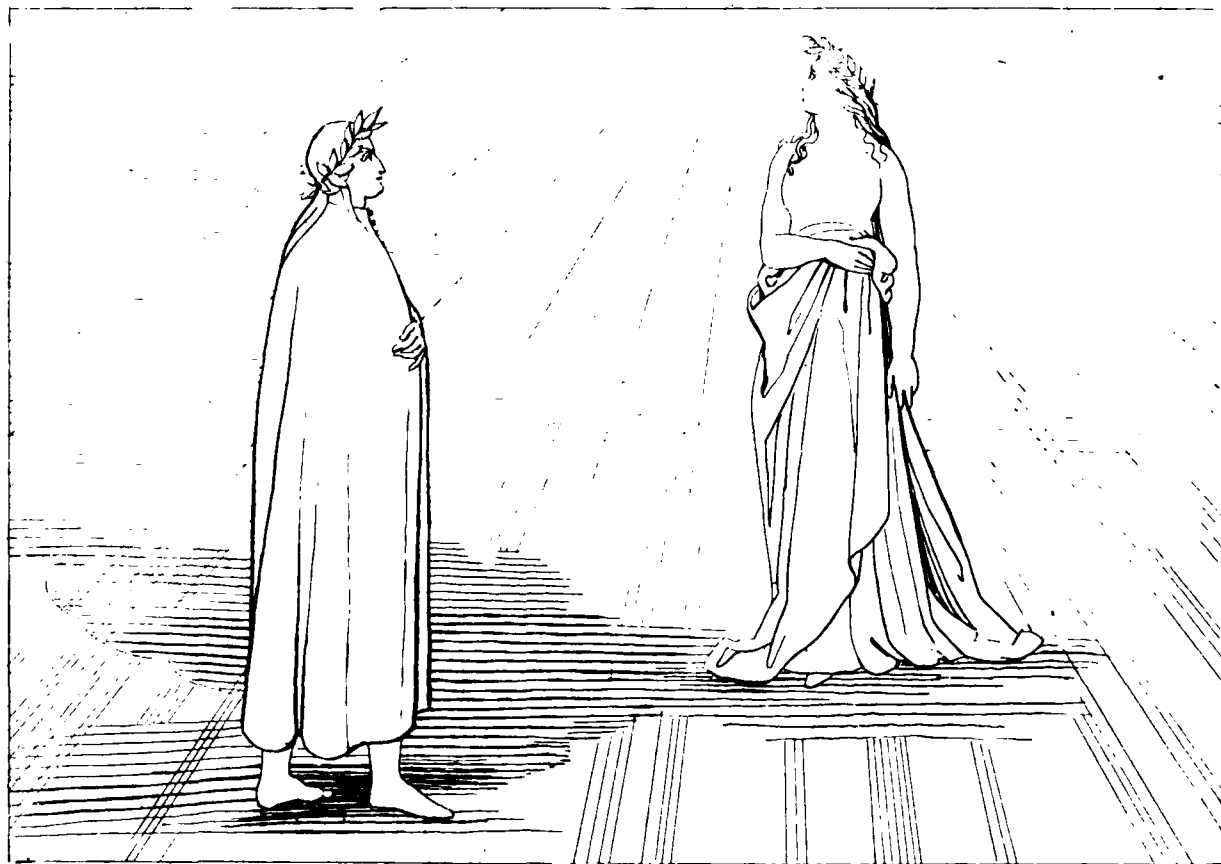
Nè mi lece ascoltar chi non ragiona (a)

56 *Nostre virtù*: per *nostre potenze, nostre forze*.

57 *Fatto per proprio ec.* fatto apposta da Dio per abitazione propria della spezie umana, e però assai più conferente al buon temperamento, e vigore del nostro corpo, e delle nostre potenze. Parla di nuovo del Paradiso terrestre, dove ritrovavasi allora. VENTURI — *spece per specie*, sincope in grazia della rima.

58 59 60 *Io nol sofferesi molto, nè ec.* Il Landino e il Vellutello, i due soli, quanto veggio, che questa espressione prendono a considerare, intendono che non potesse Dante molto a lungo soffrire la vista del Sole, ma che soffrissela nondimeno tanto di poter discernere che sfavillava dintorno *Qual ferro che bollente esce del fuoco*. A me però e per ciò che 'l Poeta stesso ha detto nel terminar del Purgatorio, d'essere uscito *Puro e disposto a salir alle stelle (b)*, e per quello ancora che in questo medesimo canto avvisa, *Molto è licito là, che quì non lece (c)*, non pare che cotal patimento di vista possa qui ragionevolmente supporre: e m'appiglierei più volentieri a intendere che voglia il Poeta con tale espressione accennarci nel tempo stesso e la grande velocità colla quale veniva esso, senz'accorgersene, trasferito verso il cielo (d), e la grande distanza del Sole dalla terra, onde alzavasi; e che *nol sofferesi molto* (molto, cioè, nol guardai) accenni 'l veloce innalzarsi che faceva verso il Sole; e il *nè sì poco* indichi la distanza del Sole dalla terra tanto grande che, per quanto fosse veloce il di lui innalzamento, vi abbi-

(a) Sonetto 76. (b) Canto ultimo verso ultimo. (c) Verso 55. (d) Vedi v. 91 e segg. del presente canto.



Dante

Beatrice

*È Beatrice tutta ne l'eterno ruote
Fissa con gli occhi stara, ed io in lei
Paradiso Canto 1*

- 61 E di subito parve giorno a giorno
 Essere aggiunto, come quei che puote
 Avesse 'l ciel d' un altro Sole adorno .
- 64 Beatrice tutta nell' eterne ruote,
 Fissa con gli occhi stava, ed io, in lei
 Le luci fisse di lassù rimote,

sognava però un tempo congruente per giungere a portata di scoprire nel Sole la novità ch'è per dire. — *sfavillar dintorno come ec.* spargere intorno faville in quella guisa che fa il ferro tratto bogliente dal fuoco.

61 62 63 *E di subito ec.* Questo (dice il Venturi), che a Dante sembrava un nuovo Sole, era la Luna veduta da vicino. Della Luna però parla il Poeta nel seguente canto (a) in maniera di farne chiaramente capire che allora solamente, e non prima, gli venisse quel pianeta a vista. Il Vellutello, che al presente passo non cerca altro senso che l' allegorico (nulla cioè di più di quello ch' altri comentatori fanno), nella *descrizione del Paradiso*, che a questa cantica premette, dice che la prima salita di Dante verso il Paradiso fosse fino al concavo de la sfera del fuoco, e non fino al cielo della Luna, come altri hanno detto. Non aggiungendo esso però di tale sua asserzione altra prova, la convaliderem noi colle tre seguenti osservazioni.

I. Che il Poeta di fatti riconosce cotale sfera del fuoco sotto il ciel della Luna, nel verso 115. del presente canto, ove degl' istinti divini dati alle cose parlando

Questi (dice) ne porta il fuoco in ver Luna.

II. Perchè non ad altro meglio che a cotale sfera adattare si possono i tre versi pur del presente canto 79. e segg.

Parvemi tanto allor del cielo acceso

Dalla fiamma del Sol, che pioggia o fume

Lago non fece mai tanto disteso.

III. Perchè nel presente canto altresì nei tre versi 91. e segg.

Tu non se' in terra, sì come tu credi,

Ma folgore fuggendo il proprio sito,

Non corse come tu, ch' ad esso riedi:

non si può bene in altra maniera spiegare quel *ch' ad esso riedi se non, inteso riedi* detto in grazia della rima per *sali*, chiosando che movesseai Dante verso la sfera stessa del fuoco, ond' è appunto sistema del Poeta (b) che i fulmini caschino.

Come quei, che puote ec. o assolutamente *quei, che puote* per antonomasia dice in luogo d' *Iddio*, perocchè il solo che di propria virtù puote; ovvero per ellissi parla così in vece di dire, *come se quel, che puote adornare il cielo d' un altro Sole, avesselo di fatto adornato.*

64 65 66 *Beatrice tutta*, totalmente — *eterne ruote* appella i cieli

(a) Vers. 25 e segg. (b) Vedi Purg. xxxii 109. e segg. e quella nota.

- 67 Nel suo aspetto tal dentro mi fei ,
 Qual si fe Glauco nel gustar dell'erba
 Che 'l fe consorto in mar degli altri Dei .
- 70 Trasumanar significar per verba
 Non si porria ; però l' esempio basti
 A cui esperienza grazia serba .

perocchè incorruttibili e sempre in giro — ed io , in lei le luci fisse ec. Leggendo l'Aldina ed alcune a quella posteriori edizioni (a) ed io in lei le luci fissi, gli Accademici della Crusca, per l'autorità di quasi tutti i manoscritti da essi confrontati, hanno nel loro testo in vece scritto ed io in lei le luci fisse, postillandovi in margine *Per maggiore autorità, e perchè pare meglio corrispondere a quel di sopra, ed esprimere con più magnificenza, unità, e chiarezza.*

All'autorità de' manoscritti veduti dagli Accademici aggiungendosi quella della Nidobeatina, d'altre antiche edizioni (b), e di tutti i manoscritti della Corsiniana ammetto io vie più volentieri cotal variante lezione: ma non però tanto perchè pare meglio corrispondere a quel di sopra, quanto perchè può in cotal modo elegantemente attaccar questo col terzetto di sotto; intendendo cioè che le parole in lei le luci fisse di lassù remote sieno una interiezione, e come se scritto fosse ed io (in lei fisse avendo le luci remote (c) di lassù, rimosse, ritirate dal Sole, a cui disse nel v. 54. di averle dirette) nel suo aspetto ec.

67 Nel suo aspetto: nel per al, come trovasi adoprato in per a (d).

68 69 Qual si fe Glauco ec. Glauco figliuolo di Polibo, pescatore nell'isola Eubea. Costui avendo una volta posati sovra un prato i pesci presi, e veggendoli all'improvviso risaltar in mare; desideroso di saper la cagione di ciò, diedesi a mangiar dell'erbe, nelle quali erano giaciuti i pesci. Non si tosto ebbe ciò fatto, che non potendo più vivere in terra, gettossi anch'esso nel mare, e quivi fu cangiato in un Dio marino. Vedi Ovidio nel 13. delle Trasform. (e). VOLPI Vuol dire che per mirare in Beatrice divinizzossi — consorto, compagno.

70 71 72 Trasumanar, e trasumanare (spiega il Vocabolario della Crusca), passare dall'umanità a grado di natura più alto. Costruzione. Non si poria, non si potrebbe (f) per verba, per parole, significare, dar a capire, trasumanare (lasciato l'articolo) il trasumanare. Per verba sono voci Latine, chiosa il Volpi, e parole Latine prette chiosa il Venturi. Trovando noi però verbo e verbi per parola e parole

(a) Vedi per cagion d'esempio quelle di Venezia 1568 e 1578. (b) Vedi l'edizione di Foligno 1472. (c) Così in vece di remote leggo con parecchi mss. (d) Cinon. Partic. 138 3. (e) Vers. 931 e segg. (f) Vedi Mastrosini Teoria, e Prospetto de' verbi Italiani sotto il verbo potere n. 19.

73 S' io era sol di me quel che creasti
 Novellamente, amor che 'l ciel governi,
 Tu 'l sai, che col tuo lume mi levasti.

essersi anticamente in versi ed in prosa adoprato da parecchi (a), non che dal soavissimo Lodovico, e trovando in oltre scritto da Fra Jacopone
O mia vita maladetta,

*Che sprezzò leggi e statuti,
 E di Dio le sante verba! (b)*

credo io perciò che *verbi e verba* italianamente si dicessero, come si dicono *peccati e peccata, corni e corna, sacchi e sacca ec.*; ed ho per questo motivo tolto il carattere corsivo, col quale l'edizioni moderne hanno voluto che le parole *per verba*, come Latine, dalle altre si distinguessero. — però l'esempio *ec.* ellissi il di cui pieno sarebbe: *però basti per ora l'esempio di Glauco; che la sola esperienza, a chi la divina grazia concederalla, potrà farlo chiaramente capire.*

73 74 75 S' io era sol *ec.* Se io era di me, non già più quel ch'era prima, con tutte l'umane miserie addosso, ma solamente quello, in che di nuovo per tua virtù era trasformato, trasumanato con inestimabil vantaggio *ec.* Così il Venturi, seguendo il sentimento, quanto veggo, comune degli altri interpreti. Mio sentimento però, ben da cotale diverso, è che voglia qui Dante dirne lo stesso che disse S. Paolo parlando del suo rapimento al terzo cielo, *sive in corpore nescio, sive extra corpus nescio, Deus scit (c)*; che voglia cioè esprimersi dubbioso se fosse ivi solamente coll'anima, quella porzione dell'uomo che intende (d) per nuove ripetute azioni crearsi da Dio di mano in mano che l'uomo si genera; ovvero se coll'anima fosse anche il corpo; quello che non di materia novellamente, ma dal principio del mondo creata si compone. Ecco la costruzione mia. *Amore, Dio, che governi 'l Cielo, tu che col tuo lume mi levasti, m'innalzasti fin lassù, il sai se io era solo quello, solamente quella parte, che di me creasti novellamente, se io era solo anima. Vedi il medesimo dubbio toccato anche nel canto seg. v. 37. * È veramente mirabile, che il P. Lombardi senza aver contezza del Cod. Cas. e del suo antico Pestillatore (contro la comune degli altri interpreti) abbia fatto la presente chiosa tanto a quella concorde. Ecco quanto si legge nel detto prezioso Cod. Cas. Oltre la nota interlineare su la parola *quel: scilicet anima*, e su l'altra *amor: o Deus*, vi è la seguente glossa marginale: *quasi diceret: si eram ibi corporaliter vel cum anima tantum, tu Deus scis, qui me levasti: alludendo verbis Apostoli dicitis: si spiritu, vel corpore nescio, Deus scit. N. E.**

(a) Vedi 'l Vocabolario della Crusca. (b) Cit. nel Vocabol. della Crusca alla voce *verbo*. (c) 2 ad Corinth. 12. (d) Vedi Dante nel c. xxv del Purg. v. 72. ove *spirito nuovo* perciò appella l'anima che infonde Dio nell'organizzato uman feto.

- 76 Quando la ruota , che tu sempiterni
 Desiderato , a se mi fece atteso
 Con l'armonia che temperi , e discerni ,
- 79 Parvemi tanto allor del cielo acceso
 Dalla fiamma del Sol , che pioggia o fiume
 Lago non fece mai tanto disteso .

76 77 78 *La ruota* , pe' *rotare* , *girare* , intendi , *de' cieli* — *che tu sempiterni desiderato* , che tu coll' essere desiderato rendi sempiterno , fai essere perpetuo . Tra gli espositori il solo Daniello toccando giustamente nel segno , riferisce la sentenza di Platone *che i cieli si muovon sempre cercando l'anima del mondo , che essi tanto di ritrovare disiano , perchè non è in luogo determinato , ma sparsa per tutto : la quale anima del mondo non è altro che Iddio* . Senza però dilungarsi dagli scritti del medesimo nostro poeta , egli nel suo Convito dice essere sentenza de' cattolici , che sopra tutti i cieli sia l'empireo , *cielo immobile , e luogo di quella somma Deità ; che se sola compiutamente vede ; ed essere il medesimo cagione al cielo , ch'è sotto di esso , appellato il primo mobile* , che muovasi velocissimamente , *per lo ferventissimo appetito* , che ha ciascuna parte di questo di unirsi a ciascuna parte di quello (a) . — *a se mi fece atteso* , fece che togliendo lo sguardo mio da Beatrice lo affissassi alla detta ruota , al cielo — *con l'armonia* , *che ec.* Risultando l'armonia dalla varietà e giusta proporzione de' tuoni , abbisogna perciò , che si *discernano* , si *scompartano* , e si *temperino* , si accomodino alla giusta proporzione i tuoni : e per metonimia dice il Poeta total discernimento , e temperamento dell'armonia in vece di asserirlo dei tuoni . Produrre i cieli ne' loro movimenti un dolce ed armonico suono la fu sentenza di Platone , ammessa anche da Cicerone (b) .

79 80 81 *Parvemi tanto ec.* Quanto la di lui vista estendevasi vedeva dappertutto il cielo acceso : vedeva cioè la sopraddetta sfera del fuoco . *Questa* (torna il Venturi a dire quì) *era la luna veduta di lì molto da vicino , discernendosi molto bene che la luce veniva in lei dal Sole* . Ma della Luna (ripeto io pure) parlerà Dante nel canto seguente come di cosa non prima d' allora veduta : ma anche l'accensione della sfera del fuoco suppone Dante cagionarsi dallo sfavillare , com' esso vide , il Sole intorno *qual ferro che bollente esce del fuoco* : ma lo stesso cielo dice quì Dante acceso , e non un corpo dal cielo distinto , come bene dal cielo distingue la Luna nel seguente canto : ma Dante finalmente , accostandosi a quell' acceso cielo dice di accostarsi al sito onde

(a) Vedi 'l tratt. 2 cap. 4. (b) Vedi il *Somnium Scipionis* , e la chiosa che vi fa Macrobio , ne' primi capi del libro 2.

- 82 La novità del suono, e 'l grande lume
 Di lor cagion m'accesero un disio
 Mai non sentito di cotanto acume.
- 85 Ond'ella, che vedea me sì com'io,
 Ad acquetarmi l'animo commosso,
 Pria ch'io a dimandar, la bocca aprìo:
- 88 E cominciò: tu stesso ti fai grosso
 Col falso immaginar, sì che non vedi
 Ciò che vedresti, se l'avessi scosso.
- 91 Tu non se' in terra sì come tu credi:
 Ma folgore, fuggendo 'l proprio sito,
 Non corse come tu, ch'ad esso riedi.

fugge il fulmine (a); che non dal cielo della Luna, ma dalla sfera del fuoco fa egli discendere (b).

83 *Disio di lor cagion*: elissi, in vece di *disio di sapere di lor cagione*.

84 *Acume*, per *stimolo*, *ansietà*.

85 *Sì com'io*, intendi, *vedeva me stesso*.

86 *Commosso*, agitato dal desiderio di sapere le cagioni delle nuove cose.

88 *Grosso*, per *sciocco*, *goffo*.

90 *Se l'avessi scosso*, se il falso immaginare avessi deposto.

92 *Folgore fuggendo il proprio sito*: scendendo cioè dalla creduta sfera del fuoco (c), luogo proprio del fuoco e del fulmine.

93 *Ad esso riedi*. Il verbo *redire*, come già ho di sopra avvisato dee qui in grazia della rima ed in contrapposto a *fuggire* (detto del fulmine) intendersi adoprato in luogo di *salire*, o di *avvicinarsi*. Adunque *ad esso riedi* vale il medesimo che *sali tu al medesimo sito, alla medesima sfera del fuoco, che il fulmine a terra scagliandosi abbandona*. Viene così a cessare il bisogno di capire col Venturi che *fuggir folgore il proprio sito* vaglia quanto *fuggire dal cielo*; e che, conseguentemente, dica Dante *ad esso riedi* in vece di *al cielo ritorni*, valendosi anch'egli della fantasia poetica, forse nota da quell'errore d'Origene troppo Platonico, che l'anime umane create tutte dal principio del mondo abitassero in cielo e nelle stelle.

(a) Versi 92 e 93. del presente canto. (b) Vedi Purg. xxxii 109 e segg. e quella nota. (c) Vedi la nota al canto xxxii del Purg. v. 109.

- 94 S' io fui del primo dubbio disvestito,
 Per le sorrise parolette brevi,
 Dentro ad un nuovo più fui irretito :
- 97 E dissi : già contento requievi
 Di grande ammirazion ; ma ora ammiro
 Com' io trascenda questi corpi lievi .
- 100 Ond' ella , appresso d' un pio sospiro ,
 Gli occhi drizzò ver me con quel sembante ,
 Che madre fa sopra figliuol deliro :
- 103 E cominciò , le cose tutte quante

94 *S' io fui vale quanto essendo io — disvestito , per sciolto , liberato .*

95 *Per le sorrise parolette brevi : per la breve fattami risposta , accompagnata da un sorriso .*

96 *Dentro ad un nuovo , intendi , dubbio (dentro a un , l' edizioni diverse dalla Nidob.) — irretito , involupato , intrigato . VOLPI .*

97 *Requievi di grande ammirazion , requiai , cessai dallo stupore grande che le predette novità mi cagionarono .*

Requievi (chiosa il Venturi) per requiai , da requiare , con desinenza Latina non ricevuta dalla Crusca .

Requievi (risponde al Venturi il Rosa Morando) , giacchè si dee discendere ai primi rudimenti della Grammatica , viene dal verbo requiescere , ed è pura voce Latina . Se si fosse detto requiavi , oh allora si che poteasi asserire Dante con desinenza Latina averlo usato da requiare . Fa meraviglia , che il comentatore ignori ciò che i fanciulli non ignorano .

Per giustificazione poi di cotal mistione di linguaggi , agli esempj d' altri Italiani , divisati già dal Volpi al Canto I. dell' Inf. v. 65. v' aggiunge quel il Rosa il costume pur de' Latini d' inserire ne' loro componimenti voci Greche .

99 *Com' io trascenda questi corpi lievi .* Accenna la sfera dell' aria e del fuoco , sopra delle quali , salendo al cielo , doveva innalzarsi : e non intende come , essendo l' aria e il fuoco o positivamente leggieri , o certamente più leggieri del di lui corpo , potess' egli , contro le fisiche leggi , sollevarsi al di sopra di quelli .

102 *Deliro , che vaneggia , fuor di senno : voce Latina . VENTURI . Ma se non vogliam dire Latine stupido , attonito , iracundo , e cento mille altre voci simili alle Latine , non dovrem dire voce Latina neppur deliro : imperocchè siccome quelle così questa troppo dagl' Italiani scrittori in verso e in prosa trovasi adoprata (a) .*

(a) Vedi 'l Vocabolario della Crusca .

- Hann'ordine tra loro; e questo è forma,
 Che l'universo a Dio fa simigliante .
- 106 Qui veggion l' alte creature l' orma
 Dell' eterno valore, il quale è fine,
 Al quale è fatta la toccata norma .
- 109 Nell' ordine, ch' io dico, sono accline
 Tutte nature, per diverse sorti
 Più al principio loro e men vicine :
- 112 Onde si muovono a diversi porti
 Per lo gran mar dell' essere, e ciascuna
 Con istinto a lei dato che la porti ;

104 105 *E questo è forma, che l'universo ec.* e quest' ordine è quello che dona all' universo forma di unità, e perciò di somiglianza a Dio.

106 107 108 *Qui*, in quest' ordine, *l' alte creature*, le creature di ragion dotate, *veggiono l' orma*, il segnale, *dell' eterno valore*, dell' eterna infinita sapienza e potenza di Dio, *il quale è fine, al quale*, per cui, *è fatta la toccata norma*, il divisato ordine, che hanno tra loro tutte quante le cose. Iddio (dice qui ottimamente il Landino) è fine d' ogni cosa; perchè ogni cosa, siccome ha principio da lui, così a lui si riferisce.

109 *Accline* (chiosa il Venturi) voce antica, dice la Crusca, e poeta dire ancora antichissima, perchè v' era a i tempi di Pacuvio, e di Nonnio.

Che la voce *acclino* (risponde il Rosa Morando) sia chiamata voce antica dalla Crusca, è pretta immaginazion del comentatore: ma se fosse anche vero, l' opposizione non resterebbe per questo d' esser puerile e ridicola. Gran fatto, che per questa benedetta Crusca si debba sempre parlare di frivolezze.

Acclino, che propriamente significa *piegato e pendente*, s' usa qui per *inclinato e propenso*, con quella traslazione stessa, con che disse Orazio

Acclinis falsis animus (a).

Il resto, che qui 'l Rosa dottamente soggiunge, vedilo riferito in principio dell' opera, sotto il titolo *Dello stile di Dante, elogio ec.*

110 111 *Per diverse sorti più al principio ec.* pe' l' vario loro assortimento, per la variante loro essenza, alcune più somiglianti a Dio, altre meno.

112 113 114 *Onde* queste nature si muovono a diversi porti, a varj

(a) Lib. 2 sat. 2.

- 115 Questi ne porta 'l fuoco inver la Luna :
 Questi ne' cuor mortali è permotore :
 Questi la terra in se stringe ed aduna .

fini : e per aver detto *porti*, soggiunge *per lo gran mar dell'essere* ; e ciascuna si muove con istinto naturale, concedutole a fine d'esser portata al suo fine . DANIELLO .

115 *Questi*, cioè questo naturale istinto, *ne porta il fuoco in ver la Luna*, cioè alla propria sfera già detta, da Dante e da tutta la filosofia de' di lui tempi ammessa sopra dell'aria .

116 *Questi ne' cuor mortali è permotore*. Così la Nidobeatina, e l'edizione di Foligno 1472. e quattro mss. della biblioteca Corsini (a) meglio che non leggano tutte l'altre edizioni *promotore*. Il Landino, e tutti gli espositori dopo di lui, quantunque discordi nello intendere pe' *cuor mortali*, chi l'uman cuore, e chi quello de' bruti, convengono poi nello spiegare pel moto in essi cagionato, non un moto reale, ma metaforico, un eccitamento d'inclinazioni . Ma, oltre che la non sembra questa per cotale sentimento un'espressione bastevole; come poi bene a' movimenti realmente tali, dei quali si parla qui (e del sollevarsi del fuoco verso il cielo, e del cadere e adunarsi della terra alla terra) mischierebbersi e metterebbersi di mezzo un movimento affatto metaforico? Mainò: meglio l'intende il comentatore della Nidobeatina nostra, parlarsi qui del *principio di vita* d'ogni animale, cioè del meraviglioso reale movimento del cuore; che, quantunque non nella specificata maniera dell'Harveo, fu sempre mai conosciuto (b), e riputato tra i meravigliosi effetti che nel mondo abbiamo (c): e perciò dal Latino *permovere*, che importa *vehementer movere* (d), meglio cotale istinto dicesi *ne' cuor mortali permotore*, che non direbbersi *promotore* dal Latino *promovere*, che significa *ultra movere* (e). Vero è che *permotore* non trovasi da altri adoprato: ma è altresì vero che *promotore* l'adoperano altri in significato al caso non confacevole: ed è meglio che resti adoprato solamente dal poeta nostro un termine atto, che uno malamente accomunato. * Nel Cod. Cas. non solo si legge egualmente *permotore*, ma nel seguente verso. *Questi la terra in se ec.* il Postillatore, quasi prevenendo le teorie Neutoniane, aggiunge: *idest conglutinat in globum, et pendulo sustinet*. N. E.

117 *Quasi la terra ec.* questo istinto, che noi appelliamo gravità, fa che tutte le terrestri parti intorno al comun centro s'ammucchino .

(a) Segnati 609 610 e 1217 1265. (b) Veggasi Harveo nel proemio alla sua esercitazione *De motu cordis et sanguinis*. (c) Vedi, tra gli altri Fracastorio, citato dall'Harveo nel capo I dell'esercitazione suddetta. (d) Vedi Roberto Stefano nel *Thesaurus linguae Latinae*. (e) Vedi l' medesimo Roberto Stefano .

- 118 Nè pur le creature, che son fuore
 D'intelligenza, quest'arco saetta,
 Ma quelle, ch'hanno intelletto ed amore:
- 121 La providenzia, che cotanto assetta,
 Del suo lume fa'l ciel sempre quieto,
 Nel qual si volge quel ch'ha maggior fretta:
- 124 Ed ora li, com'a sito decreto,
 Cen'porta la virtù di quella corda
 Che ciò che scocca drizza in segno lieto.
- 127 Vero è, che come forma non s'accorda
 Molte fiata alla 'ntenzion dell'arte,
 Perchè a risponder la materia è sorda;
- 130 Così da questo corso si diparte
 Talor la creatura, ch'ha podere
 Di piegar, così pinta, in altra parte;

118 119 *Fuore d'intelligenza*, catacresi, per *prive d'intelligenza* — *quest'arco saetta*, per *quest'ordine tocca*; espressione metaforica allusiva, probabilmente, alle amorose inclinazioni, che secondo le favole l'arco di Cupido saettando insinua.

121 *Che cotanto assetta*, ordina, intendi le dette cose tutte quante.

122 123 *Del suo lume*, del suo divino splendore — *fa sempre quieto*, fa sempre essere contento, e perciò quieto — *il ciel*, nel qual si volge quel, ch'ha ec. il cielo empireo, sotto e dentro del quale si aggira il *primo mobile* (a), quello che, movendo seco in ugual tempo gli altri cieli sotto di se, vien esso nella maggiore sua circonferenza a muoversi con *maggior fretta*.

124 *Li*, al medesimo cielo empireo — *decreto*, per *decretato*.

125 *Cen'porta ec.* ci spinge e porta la virtù di quell'ordine, e istinto dice *corda* per continuare la metafora dell'arco. VENTURI.

126 *Che ciò che scocca ec.* che tutto ciò che muove, l'indirizza al suo fine conveniente, in cui goda la sua quiete. VENTURI.

127 al 132 *Vero è, che ec.* Intendendo che tale istinto verso il cielo dato sia a tutti gli uomini, viene a dichiarare come non ostante molti uomini vadano in perdizione; e dice ciò accadere pe'l mal uso della libertà dataci da Dio, per cui resistiamo al divino istinto: in quella gui-

(a) Vedi la chiosa al v. 76 e segg.

- 133 E sì, come veder si può cadere
 Fuoco di nube, se l'impeto primo
 A terra è torto da falso piacere.
- 136 Non dei più ammirar, se bene stimo,
 Lo tuo salir, se non come d'un rivo,
 Se d'alto monte scende giuso ad imo.

sa che molte fiato la materia cattiva fa che la forma, che si vorrebbe in essa dall'artefice, non corrisponda alla di lui intenzione. *Perchè a* in vece del duro *perch'a*, che leggonò tutte l'edizioni, inserisco io, senz'altronde cercare autorità, per la sola di un antichissimo manoscritto in pergamena dalla incomparabile gentilezza dell'Eminentissimo Signor Cardinal Garampi pe'miei confronti, non ha gran tempo, favoritomi: l'unico, tra i moltissimi veduti dagli Accademici della Crusca e da me, in cui ho il contento di rinvenire confermata la importantissima lezione della Nidobeatina di *Livio* in vece di *Lino*. Inf. iv. 141.

133 134 135 *E sì, come vede ec.* Questa è in principio del v. 133. giudica il Venturi: *particella del verso riempitiva, al sentimento importuna*.

Questa superfluità però ed importunità apparir doveva al Venturi, e ad ogni altro per via del punto fermo, ch'era posto nel fine del precedente terzetto; che io perciò senza veruno scrupolo ho levato, e posto in vece nel fondo del terzetto presente. Ma non tanto per riguardo alla particella *e* ho io tolto quel punto fermo, quanto per riguardo a ciò che siegue *se l'impeto primo a terra è torto da falso piacere*; pezzo che non può assolutamente legare col cadere del fuoco, ma che dee necessariamente connettere col dipartirsi la creatura libera dal corso da Dio ordinatole, come precedentemente è detto.

Ecco dunque come senza quel punto facc'io la costruzione. *Così talor la creatura, che così pinta, stimolata, ha podere di piegare in altra parte, se da falso piacere è torto a terra l'impeto primo*, datole da Dio verso al Cielo, *si diparte da questo corso; e sì*, e in quel modo, *come si può veder fuoco di nube cadere*: esso pure, intendi, contro l'istinto suo naturale che ha *inver la Luna* vers. 115.

136 137 138 *Non dei più ammirar ec.* Essendo (eccoti l'amico Venturi) questo un salire poetico e fantastico, potrà deporsene ogni ammirazione: per altro fuor di poesia sarebbe vano lo sperare, che i nostri corpi saliranno all'empireo per virtù di questo istinto; dovendosi ciò sperare per quel che dice S. Paolo 1. *Cor.* 15. *Seminatur in infirmitate, surget in virtute*; cioè con quella soprannaturale agilità, di cui saranno dotati i corpi degli eletti nella resurrezione, come insegna la dottrina Cristiana.

Tanto però è lontano questo salire dall'opporci alla Cristiana dottrina, che anzi si uniforma a quel cristianesimo principio, che l'uomo (anima e corpo) fu da Dio creato pe'l cielo; e non per la terra, se

139 Maraviglia sarebbe in te, se privo
 D'impedimento giù ti fossi assiso,
 Com' a terra quieto fuoco vivo.
 Quinci rivolse inver lo cielo il viso.

non in quanto servisse questa al cielo come di scala. Nè S. Paolo ci specifica, che la *virtù*, che avranno i corpi degli eletti dopo la risurrezione, abbia a consistere in una nuova positiva qualità piuttosto che nel togliimento della gravità; dalla quale essendo, come ora dirà, Dante libero, ottiene perciò in lui tutto il suo effetto l'istinto al cielo — *ad imo*, al fondo.

139 140 141 *Se privo d'impedimento*, della gravità — *giù ti fossi assiso*, te ne stessi attaccato alla terra — *Come a terra ec. ellissi*, il cui pieno dee intendersi, *come maraviglia sarebbe se stesse a terra quieto il vivo fuoco*; che, come ha detto, ha istinto *inver la Luna*. * Parecchi Codici osservati compreso il CAET. discordano tra loro nella lezione di questo verso 141. che può esser sembrato scarso di suono agli scrittori, e perciò l'hanno vibrato con aggiunta di particelle, altri *in*, altri *il* e prima e dopo a lor talento. Ma siccome niuna lezione ci soddisfa punto non crediamo di farne qui una stucchevol rassegna. N. E.

Fine del canto primo.

CANTO II.

ARGOMENTO

Sale il nostro poeta nel corpo della Luna, dove come fu giunto, muove a Beatrice un dubbio; e questo è intorno alla cagione delle ombre, che dalla terra in essa si veggono: il qual dubbio ella gli risolve pienamente.

1 **O** voi, che siete in piccioletta barca,
 Desiderosi d'ascoltar, seguiti
 Dietro al mio legno, che cantando varca,
 4 Tornate a riveder li vostri liti:
 Non vi mettete in pelago, che forse
 Perdendo me, rimarreste smarriti.

1 al 6 *O voi, che siete ec.* Rassemando qui pure, come nel principio del Purgatorio ha fatto, il comporre suo all'impresa di viaggiar per mare, e supponendo conseguentemente che per mare viaggiando lo seguano gli ascoltatori, passa ad ammonire quelli che sono *in piccioletta barca*, che hanno cioè picciolo capitale di teologia, a non inoltrarsi seco nel vastissimo pelago, pericolo essendo di perdere la di lui traccia, e di andarne smarriti; d'intendere cioè le cose malamente. La costruzione è, *O voi che desiderosi di ascoltare siete in piccioletta barca seguiti*, venuti in seguito (a) *dietro al mio legno, che cantando varca*, (così l'allegoria seguendo, in vece di dire *appresso al mio poema che verseggiando s'inalza*), *tornate a riveder li vostri liti*, lasciate il troppo alto mare, e riaccostatevi a terra ec.

Ad un errore di stampa in alcuna delle meno antiche edizioni occorso nel principio della lunga chiosa che fa il Landino a questo passo fermatosi il Venturi crede e fassi le maraviglie che spieghi esso commentatore *Seguitate pure il mio legno, come se seguiti detto avesse in luogo di seguite*.

Non solo però l'edizioni più antiche (b) sono da cotal errore esenti, ma le stesse meno antiche, le quali su'l principio della chiosa errano, fanno nel progresso l'errore manifestamente conoscere.

(a) *Seguire, andare, o venir dietro*, spiega il Vocabolario della Crusca.
 (b) Vedi l'edizione di Firenze del 1481.

7 L'acqua, ch' io prendo, giammai non si corse:
 Minerva spira, e conducemi Apollo,
 E nove Muse mi dimostran l'Orse.

7 *L'acqua, ch' io prendo*, intendi, *a varcare, a solcare* — *giammai non si corse*. La materia, de la quale io intraprendo di voler trattare, non s' intraprese mai. Ma bisogna intender *poetando*; perchè nessuno innanzi nè dopo lui ha in tal facultà delle divine cose secondo la sacra teologia trattato. VALLUTELLO. * Il Signor Portirelli vero Professor di Belle lettere, Filologo sempre e ben di rado grammatico, opportunamente qui ci ricorda il passo parallelo di Lucrezio. *Avia Pieridum peragro loca nullius ante trita solo ec.* N. E.

8 9 *Minerva spira ec.* Avendo parlato del suo comporre, come d' uno intrapreso nuovo viaggio per l'alto mare, coerentemente specifica gli ajuti che riceve da Minerva, da Apolline, e dalle Muse; come cioè se Minerva servisse lui di vento, Apolline di piloto, e le Muse di bussola, ad indicargli l'Orsa maggiore, e minore, stelle vicine al nostro polo, e regolatrici della navigazione ne' mari al di quà dell'equatore.

Agli Accademici della Crusca è piaciuto di leggere *nuove Muse* con soli cinque mss. piuttosto che *nove Muse* con più di novant' altri mss., e con tutte le anteriori edizioni; essendo parso loro che questa lezione guasti 'l concetto al Poeta.

Egli non pare che pe' 'l concetto del Poeta non possano gli Accademici avere inteso altro che lo scopo di far meglio spiccare la novità del suo tema. Ma se avesse Dante perciò richieste *nuove Muse*, perchè non avrebbe eziandio ricercato una nuova Minerva, e un nuovo Apollo?

Meglio adunque, e pe' 'l maggior numero de' testi, e per l'accordamento della sentenza leggerem *nove*: e intenderemo insinuar Dante la difficoltà del suo lavoro per ciò solamente che, ove agli altri Poeti per l'opere loro basta alcuno, per lui abbisognano tutti insieme i Numi che alle scienze presieggono. * Il Cod. CAS. porta anch' esso, come i cinque mss. dei Signori Accademici, *nuove* invece di *nove*; ma il P. Abate di Costanzo opportunamente riflette esser stato scritto così per errore del copista, mentre nella corrispondente chiosa si nota: *idest novem virtutes, et scientiae ec.* Concorda anche il Postill. del Cod. CAET., che spiega *Stellae septentrionales, idest Ursa major, et minor, ostendunt mihi novem musas, idest novem conditiones, quae faciunt poetam*; ed il Canonico Dionisj non legge altrimenti. Il Signor Poggiali però ritiene *nuove* e pone a limbo questo passo come un' Allegoria da trarne spirito sublimato. *Minerva* dunque crede egli che sia la scienza delle divine cose; *Apollo* un celeste genio presidente ai sacri canti, e le *nuove* cioè *novelle Muse*, non le solite mentite dee, ma novelle celesti benefiche grazie ec. Sia ringraziato il cielo che quell' *u* di *nuove* ha risparmiato a Dante un rimbròtto come quello, che il Signor Poggiali gli ha fatto nel canto 1.^o v. 13. di questa cantica. N. E.

- 10 Voi altri pochi, che drizzaste 'l collo
 Per tempo al pan degli angeli, del quale
 Vivesi quì, ma non si vien satollo ;
- 13 Metter potete ben per l'alto sale
 Vostro navigio, servando mio solco
 Dinanzi all' acqua, che ritorna eguale .
- 16 Que' gloriosi, che passaro a Colco,
 Non s' ammiraron, come voi farete,
 Quando Jason vider fatto bifolco .

10 *Drizzaste il collo*, per *drizzaste il capo* (cioè applicaste la mente), detto per metonimia, per essere quello di questo un atto necessariamente consecutivo .

11 12 *Al pan degli angeli*, alla cognizione e contemplazione di Dio, che degli angeli, e di tutti i beati è il vero pane, la vera ambrosia — *del quale Vivesi quì*, di cui quì 'n terra viviamo bensì spiritualmente — *ma non si vien satollo*; imperocchè solo a' beati in Paradiso è dato di saziarsene, giusta il Davidico detto, *Satiabor cum apparuerit gloria tua (a)*. Gli Accademici della Crusca ad imitazione d'alcuni mss. hanno scelto di leggere *sen vien* in luogo di *si vien*, che leggevano tutte l'edizioni antiche, parendo loro, che *sen vien*, *aggradisca e particolareggi più*. Sembra nondimeno che i tre vicini monosillabi tutti terminanti in *n*, *non sen vien*, altro non facciano che apportare al verso durezza .

13 *Metter potete ben*: corrisponde questo *ben* all'*utique* de' Latini, e come se fosse detto *Bensì voi metter potete ec.* — *alto sale*, per *alto mare*, ad imitazione de' Latini, che non pur *salum*, ma anche *sal*, e *sale* hanno il mare appellato (*b*).

14 15 *Servando mio solco ec.*: couervando, continuando a tenere aperto *dinanzi*, cioè con la prora vostra, *il solco mio*, il solco fatto dalla mia barca, *all' acqua*, nell' acqua (*c*), *che ritorna eguale*, che senza chi la tenga aperta si riunisce e s' agguaglia .

16 *Que' gloriosi ec.*: gli Argonauti, Greci campioni, che passarono a Colco nell' Asia a rapirne il famoso vello d'oro .

18 *Quando Iason ec.*: quando videro il compagno loro Iasone, domati i tori spiranti fiamme dalle narici, arare con quelli il terreno, e seminando denti di serpente nascere uomini armati. Favola d' Ovidio (*d*) .

(a) *Psal.* 16. - (b) Vedi Rob. Stef. *Thesaur. ling. Lat.* art. *sal*. (c) Della particella *al* per *nel* vedi Cinon. *Partic.* 2 5. (d) *Metamorph.* viii v. 100. e segg.

19 La concreata e perpetua sete
Del deiforme regno cen' portava

19 20 *La concreata ec.* Per questa sete (chiosa il Venturi) concreata e perpetua, non intendo col Landino e Daniello il desiderio connaturale, che sempre, da che fummo creati, abbiamo della celeste beatitudine; ma intendo col Vellutello quella virtù, e impeto connaturale alle sfere celesti di muoversi, come si muovono: perchè il Poeta vuol dire, come dalla sfera del fuoco passò più in sù al cielo della Luna; e ciò dice essersi fatto non per via di salire da se, come aveva fatto fin lì, ma per via d'esser portato e rapito dal moto del primo mobile, e rapito in giro di modo da trovarsi a piombo sotto la Luna, dove ora con questo ratto passano Dante e Beatrice. Per tanto a spiegare questo moto e rapimento locale in giro, non era al caso il nostro desiderio d'esser beati, ma sì bene la virtù che muove i cieli, i quali se si muovono *ab intrinseco*, ben può essa virtù chiamarsi per metafora *sete concreata e perpetua*: quantunque per verità il Poeta poco sotto in questo canto medesimo porti opinione, che si muovano piuttosto *ab extrinseco*.

Ab extrinseco certamente, cioè per le motrici assistenti angeliche intelligenze, ammette Dante muoversi i cieli (a): e ne lo conferma in questo medesimo canto in que' versi.

*Lo moto e la virtù de' santi giri,
Come dal fabbro l' arte del martello,
Da' beati motor convien che spiri (b).*

Ma se perciò la *concreata e perpetua sete* male ai cieli si confà, tolgasi pure da essi, ed ascrivasi, come il Landino e 'l Daniello vogliono, a Dante stesso e a Beatrice, che il trovamento del Vellutello non è che un mero parallogismo.

Il primo mobile, non la sola sfera del fuoco seco in giro rapisce, ma contemporaneamente tutte quante le sfere a lui soggette, e la stessa Luna. Come adunque potuto avrebbero Dante e Beatrice per cotale rapimento accostarsi e trovarsi a piombo sotto la Luna? La sarebbe questa simile alla stortura di quello sciocco, che tenta correndo di superare la propria ombra.

Che non possa Dante per la *concreata e perpetua sete* avere inteso il desiderio in esso lui ed in Beatrice della celeste beatitudine, ecco la ragione per cui se lo persuade il Vellutello. *Se (dice) di questa sete avesse inteso di parlare, non l' averia fatta perpetua, ma naturale; perchè le cose perpetue non mutan mai essere, come le naturali fanno. Onde al principio del XXI. del Purgatorio, di questa tal cupidità parlando disse*

*La sete natural che mai non sazia
Se non con l' acqua, onde la femminetta
Sammaritana dimandò la grazia,*

(a) Vedi Dante nel *Convito* tratt. 2 cap. 2. (b) Verso 127 e segg.

- Veloci quasi come 'l ciel vedete .
- 22 Beatrice 'n suso , ed io in lei guardava :
E forse in tanto , in quanto un quadrel posa ,
E vola , e dalla noce si dischiava ,
- 25 Giunto mi vidi , ove mirabil cosa
Mi torse 'l viso a se : e però quella ,
Cui non potea mia cura esser ascosa ,
- 28 Volta ver me sì lieta , come bella ,
Drizza la mente in Dio grata , mi disse ,
Che n' ha congiunti con la prima stella .

Mi travagliava ec.

Potendosi adunque questa tal sete saziar con l'acqua , che dice , non è da esser domandata perpetua , ma natural in noi , fin tanto che con questa tal acqua la estinguiamo .

Manca però il Vellutello di ricordarsi , che già Dante prima di qui , la dottrina de' santi padri e teologi seguendo , ha insegnato essere lo spirituale godimento tale *Che saziando di se , di se asseta (a)* , che *Saturitas* (riferii in conferma di tale dottrina il detto di S. Gregorio) *appetitum parit* .

Deiforme regno appella Dante la celeste beatitudine , per essere di essa Iddio medesimo il costitutivo , e quasi forma .

21 *Veloci quasi come 'l ciel vedete* , cioè come quasi vedete essere il cielo stellato , che in 24. ore si compie l'immenso suo giro .

23 24 *In tanto* , intendi , *tempo* — *in quanto un quadrel ec.* , siachisi in grazia della rima , in luogo di dire , *in quanto un quadrello si dischiava dalla noce , e volta , e posa* , ch'è come a dire , *in quanto tempo partendosi lo strale dall' arco giungne a posarsi nello scopo . Noce* , spiega il Vocab. della Cr. (b) , e istessamente il Volpi ed il Venturi , *quella parte della balestra , dove s'appicca la corda quando si carica* . Diversamente il Daniello : *Noce* , chiosa , *si chiama quell'osso della balestra , ove esso quadrello si pone* .

26 27 *Quella* , Beatrice , — *cui non potea mia cura* : così la Nidobeatina e qualch' altra edizione (c) . *Cui non potea mi 'ovra* l' altre edizioni tutte . Potendosi però agevolmente per *cura* intendere *curiosità* , nè troppo bene , dall' altro canto , convenendo l'appellazione *d'ovra* ad una passione , qual' è la curiosità di sapere , meglio vi sta *cura* che *ovra* .

30 *Che n' ha congiunti con la prima stella* : che ne ha fatti giun-

(a) Purg. xxxi 129. (b) Sotto il vocabolo *noce* §. 2. (c) Quelle , se non altre , di Venezia del 1544 , e 1578.



Dante

Beatrice

*Dirizza la mente in Dio grat. mi disse
Paradiso Canto 2.*

- 31 Pareva a me , che nube ne coprisse
 Lucida spessa solida e pulita ,
 Quasi adamante che lo Sol ferisse .
- 34 Per entro se l' eterna margherita
 Ne ricevette , com' acqua ricepe
 Raggio di luce , permanendo unita .
- 37 S' io era corpo , e qui non si concepe
 Com' una dimensione altra patìo ,
 Ch' esser convien se corpo in corpo repe ,
- 40 Accender ne dovria più il disìo

gere *alla prima* (a quella che da terra al ciel salendo incontrasi primieramente) *stella*, alla Luna. Nel numero delle stelle computa la Luna anche Cicerone: *Erant autem eae stellae ex quibus erat ea minima , quae ultima caelo , citima terris luce lucebat aliena* (a).

31 *Ne coprisse*, si stendesse sopra di noi.

32 *Spessa*, densa — *solida*. Il Vocabol. della Cr. spiega *solido*, *sodo*, *saldo*, *contrario di liquido*, o *di fluido*; e ne arreca per esempio questo stesso verso di Dante: e *solido*, *sodo*, chiosa qui pure il Volpi. Alla *nube* però non pare che si convenga il così inteso epiteto di *solido*. L'intenderei io più tosto adoprato qui alla maniera de' Latini per *plenum*, *integrum*, *nihil concavi*, *aut vacui habens* (b); il perchè anche al tempo trasferendo lo stesso epiteto, *annus solidus* disse Livio (c), — *pulita*, liscia, d' uguagliata superficie.

33 *Quasi adamante ec.*: si riferisce questo a *lucida*, e *pulita*. *Adamante* per *diamante*, dal Latino *adamas*, adoprarono pure altri Italiani scrittori (d).

34 *Eterna* appella la Luna, cioè eternamente durevole, perocchè una delle celesti cose, tutte incorruttibili — *margherita*. In vece di per semplice metafora appellare la Luna, a cagione di sua bellezza e lucidità, col termine generico di *gioia*, o *gemma*, v' aggiunge anche la *sineddoche*, e l' appella collo specifico nome di *margherita*, cioè di perla.

35 36 *Com' acqua ricepe Raggio di luce ec.*: come senza veruna separazione delle sue parti riceve l' acqua dentro di se la luce. *Recepe*, leggono l' edizioni diverse dalla Nidob., le quali però nel *xxix.* di questa medesima cantica v. 127. leggono tutte concordemente.

Per tanti modi in essa si ricepe.

37 al 4a *S' io era corpo ec.*: che fosse ivi Dante in anima e corpo

(a) *Somn. Scip.* (b) Rob. Stef. *Thes. ling. Lat.* art. *solidus*. (c) Citato dal predetto Rob. Stef. ivi (d) Vedine gli esempj riferiti dal Vocabolario della Crusca.

Di veder quell' essenza, in che si vede,
Come nostra natura e Dio s' unìo.

ne ha dubitato nel precedente canto v. 73. e segg. Coerentemente a cotale dubbio parla qui condizionatamente, e dice, *S'io colassù era corpo* (quasi aggiunga, *come v'è dubbio, che fossi*), e *quì non ec.* (questo coi due v. segg. è una interiezione); e quì 'n terra non si concepisce (a), *com' una dimensione* (l' aggiunto pe' l' subbietto, la *dimensione*, o sia estensione, pe' l' corpo, metonimia) *altra patto*, altra dimensione ammise, sofferse con se nel medesimo luogo. *Patio* per *patì*, paragoge in grazia della rima. — *Ch' esser convien se corpo in corpo repe*: vale quanto *Il che (b) conviene che accada se corpo in corpo s' insinua, si compenetra*: ed essendo questo verso una interiezione o parentesi, i due precedenti versi non legano con esso, ma co' seguenti, *Accender ne dovrìa ec.*: cioè, se noi quì 'n terra non capiamo come una dimensione si penetri con altra, vie più dovremmo desiderare di vedere alla scoperta quella divina essenza, in cui non solo comprenderemo come corpo con corpo penetrare per divino volere si possa, ma ogni altra più mirabil cosa, e per fino come si uniscano in Cristo in unità di persona la divina natura e l' umana.

Repere (chiosa quì il Venturi) dice la Crusca, allegando il Buti, significar propriamente entrar sotto, cioè sottentrare; quando sottentrare non è entrar sotto, ma entrare nel luogo abbandonato e lasciato libero già da un altro; e propriamente *reperè* in Latino significa andar carponè, brancolando, o striciandosi per terra.

Il comentatore (risponde lui il Rosa Morando) aduna quì malizie e spropositi per pure opporre a questa sgraziata Crusca. Del significato di *reperè* in quel Vocabolario non s' ha parola: si cita il verso di Dante, e vi si suppone la sposizion del Buti, *se corpo in corpo repe cioè se corpo entra latentemente in un altro corpo*. Mirabil tratto d' accortezza è poi quel cangiare l' *entrar sotto* in *sottentrare*, che significa alcuna volta per traslazione l' entrar in luogo lasciato prima da altri voto: e mirabile sproposito si è pur l' affermare, che il verbo *sottentrare* significar non possa *entrar sotto*, mentre questa è la sua propria significazione, e il negar questo è lo stesso che negare, che *sopraporre*, e *sottomettere* significhi *metter sotto*, e *por sopra*, e così d' casi di tutti i verbi composti di due dizioni. Quanto poi alla voce *reperè*, ch' è derivata dal Greco *σπρω* per metatesi, si usava è vero presso i Latini quando di quegli animali si parlava, che o cortissime gambe hanno, o striscian la pancia per terra, come la lucerta e la vipera, e quindi *rettili* fur chiamati. Ma è vero altresì che dai Latini s' usava par-

(a) Di *concepe* per *concepisce* da concipio vedi Mastrofini *Teoria e Prospetto de' verbi Ital.* sotto il verbo *concepire* n. 2. (b) Del *che* per il *che* vedi Cinon. *Partic.* 44 11.

- 43 Lì si vedrà ciò che tenem per fede
 Non dimostrato, ma' fia per se noto,
 A guisa del ver primo, che l' uom crede.
- 46 Io risposi; madonna, sì devoto,
 Com' esser posso più, ringrazio lui,
 Lo qual dal mortal mondo m' ha rimoto:
- 49 Ma ditemi, che sono i segni bui
 Di questo corpo, che laggiuso in terra

lando anche delle radici degli arbori che si diffondon sotterra e propagano: *Spatium autem radicibus, qua repant, lapides praebent*, si ha in Columella (a): e così con simigliante significato usò qui questa voce il poeta nostro per esprimere il penetrare d'un corpo in un altro corpo.

43 *Lì* nella detta divina essenza. * *Hic credimus hic videbimus ec.* dice S. Agostino, da cui Dante sembra che abbia tratto il senso, secondo che annota il Signor Portirelli. N. E.

44 45 *Non dimostrato*, non per via di raziocinio deducendo, come facciam qui una verità da un'altra, — *ma fia per se noto*, ma per se stesso, immediatamente, indipendentemente da altre preconosciute verità, sarà a noi palese — *A guisa del ver primo, che l' uom crede*: Non potendo l' uomo la prima verità che ammette, dedurla da altra preconosciuta, perchè la non sarebbe più la prima, conviene ch' essa prima verità si faccia all' uomo nota, non per via di raziocinio, ma per se medesima. Addimandansi cotali prime verità da' filosofi *massime, assiomi*. Il Vellutello pe' l' *ver primo* intende Iddio; *imperocchè*, dice, *ogni fedele ed infedele tien per fermo, che sia una prima cagione; e questo per gli effetti, che sono le creature prodotte e create da quella*. Non si avvede egli però che a questo modo, non è Iddio *per se noto*, ma per raziocinio, *per gli effetti*, per le creature.

46 47 48 *Sì devoto, Com' esser posso più*, vale lo stesso che *colla maggior divozione possibile*. *Quant' esser posso più* leggono l' edizioni diverse dalla Nidobeatina, ma la particella *sì* con la *come* fa miglior lega (b) — *ringrazio lui, Dio, — dal mortal mondo m' ha rimoto*: rimosso e dilungato, facendomi quassù giungere: risponde a ciò, che sopra detto gli avea Beatrice

Drizza la mente in Dio grata, mi disse.

Che n' ha congiunti con la prima stella.

VENTURI. — *Rimoto* per *rimosso* detto in grazia della rima.

49 50 *Che sono i segni bui Di questo corpo*, qual cosa sono le nere macchie di questo Lunare corpo. *Che son li segni bui*, leggono l' edizioni diverse dalla Nidob.

(a) Lib. 8. (b) Vedi 'l Cinon. Partic. 56 17.

- Fan di Cain favoleggiare altrui ?
 52 Ella sorrise alquanto ; e poi , s' egli erra
 L' opinion , mi disse , de' mortali ,
 Dove chiave di senso non disserra ,
 55 Certo non ti dovrien punger gli strali
 D' ammirazione omai : poi dietro a' sensi
 Vedi che la ragione ha corte l' ali .
 58 Ma dimmi quel che tu da te ne pensi .
 Ed io : ciò che n' appar quassù diverso ,
 Credo che 'l fanno i corpi rari e densi .

51 *Fan di Cain ec.* : danno occasione al volgo di dire favolosamente esservi Caino con una forcata di pruni . Vedi il canto xx. v. 125. dell' Inferno : *e tocca l' onda sotto sibilìa , Caino , e le spine* . VENTURI .

54 *Dove chiave di senso ec.* , dove i sensi non giungono a *disserrare* , ad aprire , a scoprire la natura della cosa .

55 56 57 *Non ti dovrien punger gli strali d' ammirazione* : non dovresti esser tocco da meraviglia : non ti dovresti meravigliare — poi *dietro a' sensi Vedi che ec.* : poichè vedi tu bene , che la ragione seguendo i sensi poco nella cognizione del vero può stendersi . Della particella *poi* per *poichè* vedi la nota al primo verso del canto x. del Purgatorio : e ben di mezzogiorno vuole il Venturi farci notte chiosando , che *poi* non è qui per *poichè* , ma per *oltrechè* , *di sopra più* .

58 59 60 *Ma dimmi ec.* Somministra il passo presenté un invincibile argomento , che scrivesse Dante il suo Convito prima di questa Commedia . Imperocchè confessa qui , e per le ragioni che fa da Beatrice allegarsi , depone l' opinione nel Convito sostenuta , che le macchie della Luna non sieno *altro che rarità del suo corpo , alla quale non possono terminare i raggi del Sole , e ripercuotersi così , come nell' altre parti (a)* . Nè dall' essere il Convito opera imperfetta (b) altro si può dedurre se non che , lasciato il Convito imperfetto , si applicasse tutto alla Commedia . Se l' autore delle *Memorie per la vita di Dante* unita avesse alle altre questa osservazione , avrebbe , credo , deposto il suo sospetto , che componesse Dante il Convito *dopo aver egli terminata , se non tutta almeno , una buona parte della Commedia (c)* . Stendendo noi anzi le riflessioni sovra l' una e l' altra opera pajono cose che ne determinino affatto al contrario .

(a) Tratt. 2 cap. 14. (b) Ciò ricavasi dal medesimo Convito nel principio , ove promette il commento di quattordici canzoni , cioè di undici altre , oltre le tre commentate . (c) §. xviii.

- 61 Ed ella : certo assai vedrai sommerso
 Nel falso il creder tuo , se bene ascolti
 L'argomentar ch'io gli farò avverso .
- 64 La spera ottava vi dimostra molti
 Lumi , li quali e nel quale e nel quanto
 Notar si posson di diversi volti .

Dante nel Convito dassi chiaramente a conoscere ignorante del Greco idioma ; imperocchè della Galassia parlando , *Quello (scrive) che Aristotile si dicesse non si può bene sapere , perchè la sua sentenza non si trova cotale nell'una traslazione , come nell'altra . E credo che fosse l'errore de' traslatori ec.* Il testo Greco di Aristotile esisteva ; e però intendendosi del Greco linguaggio avrebbe Dante potuto vedere in esso ciò che Aristotile dicesse .

All'opposto nella Commedia ne dà il Poeta moltissimi contrassegni di perizia del Greco linguaggio ; massimamente , come già avvisai Inf. xiv. 134. e segg. , ove fa da Virgilio pretendersi che dal Greco nome *Flegetonte* dovesse Dante di per se intendere , che il così appellato fiume fosse appunto quel medesimo in cui vedeva *il bollor dell'acqua rossa (a)* .

Or per verificare ambe queste due notizie , egli non sembra possibile altro mezzo se non se che Dante , dopo scritto quanto ha scritto del Convito , si applicasse allo studio della lingua Greca , e perizia della medesima acquistasse prima di scrivere la Commedia .

Vero è che questa conseguenza aggiunta a quello ne manifesta Dante nel medesimo Convito , di averlo cioè scritto dopo provate le miserie del suo esilio (b) , ci obbliga a credere che molto tardi scrivesse egli la Commedia : ma ciò appunto si richiede dall'epoca dei fatti , de' quali per entro ad essa mostrasi il Poeta notizioso (c) .

Quassù , nella Luna — *diverso* , lucente , ed oscuro — *credo che'l fanno i corpi rari e densi* . Supponendo essere la Luna , siccom'è la terra , un adunamento di molti corpi , dice di credere , che i corpi rari fanno nella Luna l'oscuro , e i densi il lucido : per , cioè , non potere (secondo l'allegato sistema) i raggi Solari *terminare e ripercuotersi* dal corpo raro così come dal denso .

61 62 63 *Certo assai vedrai sommerso Nel falso , vale , conoscerai certamente molto falso* — *L'argomentar , ch'io gli farò avverso* , gli argomenti ch'io farò contrarij al tuo credere .

64 65 66 *La spera ottava* , la sfera , il cielo delle stelle fisse . —

(a) Riveggasi quel passo e quella nota . (b) Tratt. 2 cap. 15. (c) La elezione (per un esempio tra i molti) di Can Grande signor di Verona in capitano della lega Ghibellina avvenuta nel 1318 solamente , e nondimeno dal poeta nostro nel bel primo canto accennata ; e perciò o successa già , o prossima a succedere . Vedi Inf. I 101. e seg. e quella nota .

- 67 Se raro e denso ciò facesser tanto,
 Una sola virtù sarebbe in tutti
 Più e men distributa, ed altrettanto.
- 70 Virtù diverse esser convengon frutti
 Di principii formali, e quei, fuor ch' uno,
 Seguitariano a tua ragion distrutti.

vi dimostra, vi espone alla vista — *li quali e nel quale*, cioè nel più e men lucido, e *nel quanto*, nel più e meno grande. *Li quali nel quale, e nel quanto*, leggono l'edizioni diverse dalla Nidobeatina — *Notar si posson di diversi volti*, veder si possono tra loro diversi.

67 68 69 *Tanto per solamente*. Lat. *tantum*. VOLPI. — *Una sola virtù sarebbe in tutti*: non sarebbe cioè in essi quella specifica varietà di virtù, onde Marte per cagion d' esempio, influisce ardire e non amore, Venere amore e non ardimento ec.; ma influirebbero tutti o amore, o ardire, o ec. — *Più e men ec.*, ellissi insieme e sinchisi, come se fosse in vece detto, *E, secondo il più e men denso, altrettanto più e men distribuita*; e perciò senza esservi alcuna specifica variazione: imperocchè, giusta lo scolastico assioma, *plus et minus non variant speciem*. Ammetter Dante l'influenza degli astri, eziandio sopra di noi, manifestasi per ciò che fa dire a Marco Veneziano

Lo cielo i vostri movimenti inizia (a);

e la specifica varietà degl' influssi dà abbastanza a divedere nel far che il bisavolo suo Cacciaguida, valoroso soldato, nascesse nella congiunzione di Marte col Leone (b).

70 71 72 *Esser convengon frutti Di principii formali*: debbon essere effetto di forme sostanziali diverse. La scolastica filosofia, ch' era la sola al tempo del poeta nostro, insegnava essere due i principii di tutti i corpi, uno *materiale*, cioè la *materia prima* in tutti i corpi la stessa, e l' altro *formale*, cioè la *sostanziale forma* costituente le varie specie, e virtù de' corpi — *e quei, fuor ch' uno, Seguitariano ec.*, ed essi principii formali *a tua ragion* (al tuo ragionare, a seconda del tuo stabilimento) verrebbero distrutti tutti, fuor che uno; imperocchè una sola forma sostanziale in tutti i corpi con solamente il più denso o 'l più raro (che non esigono forma diversa) basterebbe a tutta la varietà che hassi nei corpi.

Il raziocinio di Beatrice (avverte il Venturi) *affinchè riesca all' intento, deve supporre per vera questa falsa opinione, che le stelle fisse non abbiano luce propria, ma la ricevano dal Sole, come la Luna, e gli altri pianeti: altrimenti a supporre che abbiano la specifica luce*

(a) Purg. xvi 73. (b) Par. xvi 37. e segg.

- 73 Ancor se raro fosse di quel bruno
 Cagion, che tu dimandi, od oltre in' parte,
 Fora di sua materia sì digiuno
- 76 Esto pianeta, o sì come comparte
 Lo grasso e 'l magro un corpo, così questo
 Nel suo volume cangerebbe carte.
- 79 Se 'l primo fosse, fora manifesto
 Nell' eclisse del Sol; per trasparere
 Lo lume, come in altro raro ingesto.

propria, perchè non potrebbero avere virtù diverse in spezie con avere insieme la medesima rarità o densità?

La supposizione dich'io, che anche le stelle fisse non abbiano luce propria, rendesi necessaria per poter concludere, che se il raro e il denso nelle diverse parti del corpo Lunare fossero la cagione del loro chiaro ed oscuro, sarebbe la stessa cagione anche nelle stelle dei loro *diversi volti*, più e meno chiari.

Cotal supposizione però non cade qui non avvertita dal Poeta, come sembra che il Venturi s'immagini; ma è una conseguenza di quel generale suo sistema, per cui, come ho detto altrove (a), appella il Sole *specchio*, e *specchj* parimente gli angeli (b), che il primo agente, cioè Dio, *pinge la sua virtù in cose per modo di diritto raggio, e in cose per modo di splendore rinverberato: onde nell' Intelligenze raggia la Divina luce senza mezzo: nell' altre si ripercuote da queste intelligenze prima illuminate (c): e nella Luna, aggiungerem noi, e nei pianeti ripercuotesi dal Sole per le intelligenze illuminato.*

74 al 78 *Cagion, che tu dimandi*: omettendo l'articolo dice così in vece di dire *la cagion, che tu dimandi*, che tu cerchi di sapere, — *od oltre in parte, Fora ec.* Costruzione. *O esto pianeta*, la Luna *fora in parte*, in alcuna parte della sua estensione, *di sua materia sì digiuno*, scarso, mancante di materia siccome tu pensi, *oltre*, vale qui lo stesso che da banda a banda; come il Latino *trans*, onde si formano *transverberare: translucere ec.*: equivale perciò tutta la proposizione a quest' altra, *o passerebbe il raro in alcuna parte tutto il corpo Lunare da banda a banda — o sì come ec.*, o veramente a quel modo che un corpo d' animale sovrappone il grasso al magro, così il Lunare corpo *cangerebbe carte nel suo volume* ammucchierebbe strati densi e rari: metafora presa dai libri, de' quali le ammucchiate carte, a guisa di strati, ne formano il corpo.

80 81 *Nell' eclisse del Sol*, quando la Luna è sotto al Sole —

(a) Purg. iv 62. (b) Par. ix 61. (c) Convito tratt. 3 cap. 14.

- 82 Questo non è: però è da vedere
 Dell'altro: e s'egli avvien, ch'io l'altro cassi,
 Falsificato fia lo tuo parere.
- 85 S'egli è, che questo raro non trapassi,
 Esser conviene un termine, da onde
 Lo suo contrario più passar non lassi:
- 88 E indi l'altrui raggio si rifonde
 Così, come color torna per vetro,
 Lo qual dietro a se piombo nasconde.
- 91 Or dirai tu, ch'el si dimostra tetro
 Quivi lo raggio più che in altre parti,
 Per esser lì rifratto più a retro.

trasparere per *trasparire*, oltre dello stesso poeta nostro qui ed altrove, adoprano altri pure. Vedi il Vocab. della Cr. — *come in altro raro ingesto*: ellissi, come fa il lume *ingesto*, intromesso in altro corpo raro talmente che la mancanza di materia trapassi tutto il di lui volume da banda a banda.

82 *Questo non è*: altra ellissi, per cui tace la particella *ma*, o simile ch'andrebbe premessa.

83 *Dell'altre*, dell'altro membro della premessa disgiuntiva. VENTURI — *cassi*, annulli.

84 *Falsificato fia*, sarà dimostrato falso.

35 *Non trapassi*, da banda a banda. VENTURI.

86 87 *Un termine*, un limite, un confine — *da onde*, dal quale per il quale (a) — *Lo suo contrario*, il contrario del raro, cioè il denso — *più passar non lassi*, intendi il lume.

88 *L'altrui raggio*, il raggio vengente a quello da altro corpo lucido — *si rifonde*, antitesi in grazia della rima, per *si rifondi* (ribattasi), che nella terza persona del congiuntivo presente dir si poteva in luogo di *rifonda*, come dicevasi *metti*, *segghi*, *legghi ec.*, in vece di *metta*, *segga*, *legga ec.* (b).

89 90 *Come color torna per vetro*, *Lo qual ec.*: come i colorati raggi formanti l'immagine d'alcun obbietto, penetrano la grossezza del vetro dello specchio fino al piombo che gli sta dietro, e sol dal piombo vengono ribattuti indietro.

91 92 93 *Ch'el si dimostra tetro Quivi lo raggio ec.*: che nella

(a) Della particella *dal* in vece di *per* vedi Cinon. Partic. 70 8. (b) Vedi il *Prospetto di verbi Toscani* negli accennati verbi.

- 94 Da questa istanzia può diliberarti
 Esperienza, se giammai la pruovi,
 Ch'esser suol fonte a' rivi di vostr' arti.
- 97 Tre specchi prenderai, e due rimuovi
 Da te d'un modo, e l'altro più rimosso
 Tr'ambo li primi gli occhi tuoi ritruovi:
- 100 Rivolto ad essi fa, che dopo 'l dosso
 Ti stea un lume, che i tre specchi accenda,
 E torni a te da tutti ripercosso:
- 103 Benchè nel quanto tanto non si stenda
 La vista più lontana, li vedrai
 Come convien, ch'egualmente risplenda.
- 106 Or come ai colpi degli caldi rai
 Della neve riman nudo 'l soggetto,

Luna, nella parte dov'è la macchia, il raggio della luce si fa vedere oscuro, perocchè ivi è *rifratto*, ribattuto (a) *più a retro*, in parte più dalla superficie risguardante il Sole rimota.

94 95 96 *Da questa istanzia ec.* Costruzione. *Esperienza*, l'esperienza, *che suol esser fonte a' rivi di vostr' arte*, ch'è quella onde solete dedurre i sistemi vostri filosofici, *può, se giammai la pruovi*, la fai, *diliberarti da questa istanzia*. *Istanzia* appellasi nelle scuole il replicare che si fa contro alla risposta data all'obbiezione.

99 *Gli occhi tuoi ritrovi*, per *agli occhi tuoi si presenti*.

100 *Dopo 'l dosso*, dietro alla schiena.

101 *Stea per stia* (b) — *accenda per illumini*.

103 104 105 *Benchè nel quanto ec.* Costruzione. *Li*, in cotale esperimento, *vedrai come convien, ch'egualmente risplenda la vista* (per l'obbietto, per la illuminazione) *più lontana, benchè nel quanto, nella grandezza, tanto non si stenda*, intendi *quanto le vicine illuminazioni*. Dunque (tacitamente conclude), sebbene in alcune porzioni della Luna si ribattesse la Solare luce da parti più dalla superficie rimote, ciò non basterebbe a far di luce bujo, come apparisce.

107 *Il soggetto* della neve appella la materia della stessa neve.

(a) Vedi l'aggettivo *rifratto* al medesimo senso *ribattuto* anche Purg. xv 22, e quantunque la moderna fisica altro intenda per *rifrazione*, ed altro per *ristesione*, o sia ripercossione, in realtà nondimeno tanto frangesi la direzione del raggio in passando per una lente, quanto da uno specchio ribattendosi.

(b) Vedi Mastrofini *Teoria e Prospetto de' verbi Italiani* sotto il verbo *stare* n.16.

- E dal colore , e dal freddo primai ;
 109 Così rimaso te nello 'ntelletto
 Voglio informar di luce sì vivace ,
 Che ti tremolerà nel suo aspetto .
 112 Dentro dal ciel della divina pace
 Si gira un corpo , nella cui virtute
 L'esser di tutto suo contento giace .
 115 Lo ciel seguente , ch' ha tante vedute ,
 Quell' esser parte per diverse essenze
 Da lui distinte , e da lui contenute .
 118 Gli altri giron per varie differenze

108 *E dal colore ec.* : aggiunge la conseguenza del rimanere il *soggetto nudo* , spogliato , della neve ; ch' è di rimanere eziandio spogliato del bianco colore e del freddo che la neve ha in se stessa .

109 *Rimaso te nello 'ntelletto* , intendi , *spogliato del primiero errore* .

110 111 *Informar per illuminare* — *sì vivace* , *Che ti tremolerà nel suo aspetto* , che ti si renderà scintillante al paro de' più vivaci celesti lumi .

112 113 114 *Dentro dal ciel della divina pace* : dentro dell' empireo cielo , dove nella contemplazione d' Iddio godono i beati eterna pace — *Si gira un corpo* , il ciel detto *primo mobile (a)* ; ed essendo questo immediatamente sotto dell' empireo , bene è detto che giri dentro di quello , — *nella cui virtute* , intendi dall' empireo ad esso comunicata ; *L'esser di tutto suo contento giace* , ha fondamento l' essere d' ogni cosa dentro di lui contenuta , de' cieli , e della terra , e di tutto ciò ch' è in essi . *Contento per contenuto* ad imitazione de' Latini adopera Dante anche altrove (b) .

115 116 117 *Lo ciel seguente* , l' ottavo cielo , quello delle stelle fisse — *ch' ha tante vedute* : *vedute* , per le stelle fisse , che sono come tanti occhi del cielo . Catullo negli endecasillabi .

*Aut quam sidera multa , cum tacet nox ,
 Furtivos hominum vident amores .*

VOLPI — *Quell' esser* , quella virtù che riceve dal nono cielo — *parte per diverse ec.* , scompatisce per le stelle di essenza tra di loro varie ; contenute in quel cielo bensì , ma dal medesimo distinte .

118 119 120 *Gli altri giron* , gli altri cieli (i sette cieli inferiori ,

(a) Vedi ciò ch' è detto nel canto precedente v. 77. (b) Vedi per un esempio Inf. il 77.

- Le distinzion, che dentro da se hanno,
 Dispongono a lor fini, e lor semenze.
- 121 Questi organi del mondo così vanno,
 Come tu vedi omai, di grado in grado,
 Che di su prendono, e di sotto fanno.
- 124 Riguarda bene a me sì com'io vado,
 Per questo loco al ver, che tu disiri,
 Sì che poi sappi sol tener lo guado.
- 127 Lo moto e la virtù de' santi giri,

ciò di Saturno, di Giove, di Marte, del Sole, di Venere, di Mercurio, e della Luna) (a) — per varie differenze ec. Costruzione. *Dispongono*, impiegano, a lor fini e lor semenze, a' loro effetti, le distinzion che dentro da se hanno, che hanno tra di loro, per varie differenze, per virtù varie a ciascuno date.

121 *Questi organi del mondo*: questi cieli adunque che sono come gli organi, e le principali membra del mondo. VENTURI.

123 *Di su prendono ec.*: ognuno dal suo superiore cielo prende virtù, e l'esercita nel suo inferiore. *Fare*, chiosa il Volpi ottimamente, per *operare, agire*, contrario di *patire*.

124 125 *Sì com'io vado per questo loco al ver, che tu disiri*: in qual modo per questa materia io procedo ad iscoprire la verità che tu desideri di conoscere. * Un Codice in lingua volgar Fiorentina scritto per quanto crede il ch. Signor Professore Ciampi sulla fine del secolo XIV per esser su pergamena vecchia raschiata, posseduto ora dall'onorevole Lord Glenbervie eruditissimo delle Italiane lettere, e dal medesimo gentilmente prestatoci per gli opportuni confronti, legge nel v. 125. *per questo lago in vece di per questo loco*, ed in tal maniera più completa apparisce l'allegoria del v. seg. di *tener lo guado*; osserviamo pur anco che questa bella lezione è stata veduta in 4. Codici dai Signori Accademici, ma forse pel picciolo lor numero è stata rifiutata. Ogni qual volta ci verrà fatto di citare il Codice suddetto lo chiameremo dal nome dell'illustre suo proprietario *Codice Glenbervie N. E.*

126 *Sol, tu solo, da per te stesso, senz'altra guida — tener lo guado*: guado propriamente è quella parte del fiume, dove può passarsi a guazzo senza pericolo: e però metaforicamente dice il Poeta: *Sì che poi sappi sol tener lo guado*, in vece di dire, *Sì che poi sappi da per te stesso in questa materia sicuramente filosofare*.

127 128 129 *Lo moto e la virtù ec. Giri poue qui per sfere*, per

(a) Così Dante stesso nel *Convito* tratt. 2 cap. 4.

- Come dal fabbro l' arte del martello,
 Da' beati motor convien che spiri .
- 130 E 'l ciel, cui tanti lumi fanno bello ,
 Dalla mente profonda , che lui volve ,
 Prende l' image , e fassene suggello .
- 133 E come l' alma dentro a vostra polve ,
 Per differenti membra , e conformate
 A diverse potenzie si risolve ;
- 136 Così l' intelligenza sua bontate
 Moltiplicata per le stelle , spiega ,
 Girando se sovra sua unitate .
- 139 Virtù diversa fa diversa lega
 Col prezioso corpo , ch' ell' avviva ,
 Nel qual , sì come vita in voi , si lega .

cieli , e *santi* gli eppella perchè , come dice , dai *beati motori* , dagli *angeli* , ricevono ogni lor movimento e virtù d' influire , in quella guisa che 'l martello riceve dal fabbro e la forma di martello , e la forza di operare — *che spiri* vale quanto *che esca* .

130 131 132 *E 'l ciel* , cui tanti lumi fanno bello , il cielo delle stelle fisse — *Dalla mente profonda* , che lui volve , da quella intelligenza da quell' angelo , da cui è mosso — *Prende l' image* , e *fassene suggello* . Dee questa intendersi espressione metaforica presa dal metallo , che ricevendo l' immagine , o sia l' incisione , diventa sigillo , atto a far esso altre immagini , e come se fosse in vece detto , *Riceve dalla motrice sua intelligenza forma e virtù per agire esso sopra gli altri cieli inferiori* — *Image per immagine* , alla Francese .

Il Venturi materialmente intendendo , *Rimane* , chiosa , *improntato dall' immagine* . *Finzione poetica* , se non piuttosto *grossa fantasia di questa teologhessa* .

133 al 138 *A vostra polve* , al vostro corpo fatto di polvere , di terra , *si risolve* , si scomparte *per membra differenti* , e *conformate* , atte a *diverse potenzie* , cioè al vedere , udire ec. *Così l' intelligenza* , la motrice ; intendi dello stellato cielo , *Girando se sovra sua unitate* , non si dipartendo dall' unità di sua natura , continuando essa nella sua unità , *spiega sua bontate moltiplicata per le stelle* , diffonde la bontà sua , e nella molteplicità delle stelle rendela moltiplice .

139 140 141 *Virtù diversa* ec. : adopera essa motrice intelligenza in ciascuno di que' *preziosi corpi* , in ciascuna stella , a cui quasi a darle vita si lega , varia virtù , dando a chi una influenza , ed a chi un' altra . *Ch' ell' avviva* legge la Nidobeatina , e *che l' avviva* leggono l' altre

- 142 Per la natura lieta, onde deriva,
 La virtù mista per lo corpo, luce
 Come letizia, per pupilla viva.
- 145 Da essa vien ciò, che da luce a luce
 Par differente, non da denso e raro:
 Essa è formal principio, che produce,
 Conforme a sua bontà, lo turbo e 'l chiaro.

edizioni. Ma giacchè spiega il Volpi, che in questa comune lezione *La* pongasi per *ella*, e di necessità così dee spiegarsi, gioverà la Nidobeatina lezione a rimoverne ogni dubbio.

142 *La natura lieta*, della motrice intelligenza, dell'angelo motore.

143 *La virtù mista per lo corpo*. Tolgo una virgola comunemente situata tra *mista* e *per*, e *mista per lo corpo* intendo che vaglia quanto *diffusa pe' l corpo della stella*.

144 *Come letizia ec.*: come la letizia dell'animo nel vivace brillare delle pupille. VENTURI.

145 146 *Ciò che da luce a luce Par differente*, la differenza che apparisce tra luce e luce. Chiosando il Landino, Vellutello, ed altri, che *da luce a luce* dicasi per *da stella a stella*, riflette il Venturi, esser meglio il prendere *da luce a luce* in generale, acciò si possa applicare ad una medesima stella, o pianeta, che in diverse parti del suo corpo apparisce più e meno lucida, e quasi macchiata, come la Luna, le cui macchie sono il subbietto della presente quistione.

Quasi poi a scioglimento di questa medesima quistione aggiunge il Venturi. *Dopo trovato il cannocchiale, scopertosi, che la Luna è come la terra, vedendosi nel suo globo monti, valli, pianure, laghi, fiumi, mari, isole ec., non reca più maraviglia se mentre il Sole co' suoi raggi batte nella Luna, non riflette la luce da ogni sua parte all'istesso modo: anzi abbia tant'ombre, o macchie.*

Laghi però, fiumi, mari, ed isole non ammette nella Luna neppure chi moltissimo il cannocchiale verso della medesima Luna dirizzò, Cristiano Ugenio (a).

147 148 *Formal principio*, cagione intrinseca — *Conforme a sua bontà*: conforme il ripartimento, e l'impressione della sua energia. VENTURI. — *turbo*, addiettivo, per *oscuro*, *torbido*. VOLPI.

(a) *Cosmotheoros* lib. 2.

Fine del canto secondo.

CANTO III.

ARGOMENTO

In questo terzo canto pone Dante, che nel cerchio della Luna si trovano l'anime di quelle, ch' hanno fatto voto, e profession di verginità, e religione; ma che violentemente n' erano state tratte fuori. Delle quali gli vien dato contezza da Piccarda sorella di Forese.

- 1 **Q**uel Sol, che pria d'amor mi scaldò 'l petto,
 Di bella verità m' avea scoperto,
 Provando, e riprovando, il dolce aspetto;
 4 Ed io, per confessar corretto e certo
 Me stesso, tanto, quanto si convenne,
 Levai il capo a profferer più erto.
 7 Ma visione apparve, che ritenne
 A se me tanto stretto, per vedersi,

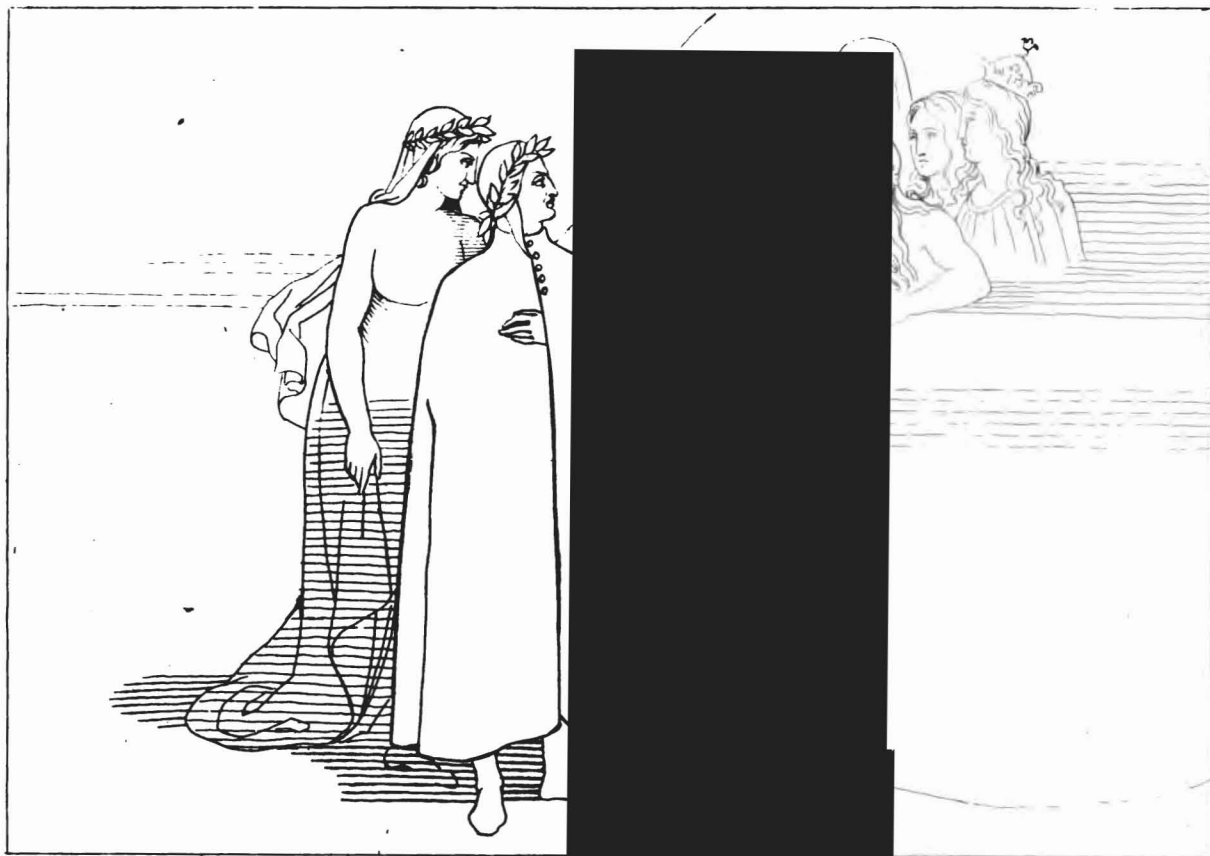
1 *Quel Sol, Beatrice — che pria, mentre nel mondo viveva, d'amor mi scaldò 'l petto (a).*

2 3 *Di bella ec. Costruzione. Provando (la vera sua sentenza), e riprovando (la falsa opinione mia), m' avea scoperto il dolce aspetto di bella verità: la vera cagione delle macchie lunari.*

4 5 6 *Ed io, per ec. Costruzione. Ed io, per confessar me stesso corretto (emendato dalla primiera falsa opinione), e certo (della nuova scopertami cagione) levai il capo (che prima meditabondo teneva abbassato) tanto, quanto si convenne (abbisognò) a profferer, a profferire (b) intendi parole, a parlare.*

7 8 9 *Visione, per oggetto — che ritenne ec. Costruzione che per vedersi (che acciò fosse da me veduta bene) ritenne me a se tanto stretto (tanto applicato), che non mi sovvenne di mia confessione, di confessarmi corretto e certo.*

(a) Vedi la nota al canto II dell' Inferno v. 70. (b) Di profferere per profferire vedine altri esempj nel Vocabolario della Crusca.



Beatrice

Dante

Gostanza

... vid'io più facce a parlar pronte
Paradiso Canto 3.

Che di mia confession non mi sovvenne.

- 10 Quali per vetri trasparenti e tersi,
 O ver per acque nitide e tranquille
 Non sì profonde, che i fondi sien persi,
 13 Tornan de' nostri visi le postille
 Debili sì, che perla in bianca fronte,
 Non vien men forte alle nostre pupille:
 16 Tali vid' io più fatto a parlar pronte:

10 *Per vetri trasparenti e tersi*: trasparenti da banda a banda, e così non specchi; perchè gli specchi riflettono l'immagine ben espressa, e non con quella tenuità, che Dante qui vuol esprimere. VENTURI.

12 *Non sì profonde, che ec.* perchè se l'acqua è molto profonda, già fa specchio, e ci si vede l'immagine molto ben' espressa, e non debole ed evanida, come vuole che s'intenda il Poeta. Vellutello e Daniello comentano al rovescio, dicendo, che la profondità dell'acqua impedisce la riflessione dell'immagine. VENTURI.

13 *De' nostri visi le postille*, Esponendo i compilatori del Vocabolario della Crusca che *postille* si dicano *quella parole brevi, e succinte, che si pongono in margine a' libri, in dichiarazion del testo*, e non potendo una tale spiegazione adattarsi al presente passo di Dante; sonosi perciò trovati sforzati a seguire l'insegnamento del Buti e d'altripositori, e a dare a *postilla*, oltre al detto senso, quello ancora d'*immagine, figura, rappresentazione*.

Non fondando però essi comentatori cotale spiegazione su d'altro esempio che di questo stesso di Dante, io piuttosto direi *postille* essere state ai tempi del Poeta appellate, come parmi che anche a dì nostri si appellino, non le marginali dichiarazioni solamente, ma eziandio quelle semplici linee, o segni qualsivogliano, che a qualche porzione di scrittura si appongono, o per indicare parole altrove prese, o per richiamar ivi chi legge a maggior attenzione: e che trasferisca Dante per ciò *postille*, cioè cotale linee, a significare i lineamenti dell'umano volto.

15 *Non vien men forte*, legge la Nidobeatina bene, e malamente l'altre edizioni *Non vien men tosto*. Ad esprimere la debole appariscenza delle immagini riflesse da' vetri trasparenti (non cioè com'è detto, aggiustati a specchio), o dall'acque nitide, e poco alte, vuole il Poeta, e dee giusta il buon ordine dire, che ugualmente, od anche più di tali immagini discernasi perla in bianca fronte, quantunque discernasi pochissimo. Che ha dunque a far qui 'l *tosto*? Se avverbio di tempo avesse qui luogo, *tardi* ve lo avrebbe, e non *tosto*; tutto il contrario. *Men forte* hanno pur trovato gli Accademici della Crusca in mss. parecchi e fallarono certamente a non valersene per la loro edizione.

16 *Tali ec.* Cotal debole appariscenza di queste anime nella Luna dee accennare, che ivi fossero, non per onore, ma per biasimo, per (se-

- Perch' io dentro all' error contrario corsi
 A quel, ch' accese amor tra l' uomo e 'l fonte.
- 19 Subito, sì com' io di lor m' accorsi,
 Quelle stimando specchiati sembianti,
 Per veder di cui fosser, gli occhi torsi,
- 22 E nulla vidi, e ritorsili avanti
 Dritti nel lume della dolce guida,
 Che sorridendo ardea negli occhi santi.
- 25 Non ti maravigliar, perch' io sorrida,
 Mi disse, appresso 'l tuo pueril coto,
 Poi sopra 'l vero ancor lo piè non fida,

condo la frase del poeta stesso) (a) *torzare alla Luna il biasmo dell' influenza*, cioè della influita in esse instabilità, carattere alla Luna comunemente attribuito — *a parlar pronte*, mostrantisi vaghe di parlar con noi. Dassi a scorgere il desiderio di parlare da una certa fissazione di sguardo, unitovi un tale atteggiamento di labbra.

17 18 *Perch' io dentro all' error corsi*, incorsi nell' errore, *contrario a quel, ch' accese amor tra l' uomo e 'l fonte*: accenna l' errore che contano le favole preso da Narcisso in credere l' immagine propria veduta nel fonte un oggetto reale da se diverso, ed il morirne per essa: e dice Dante di aver esso qui in contraria maniera errato, apprendendo che gli oggetti veri fossero immagini.

19 20 21 *Di lor*, delle dette *facce* — *specchiati sembianti*, immagini di volti in lucido corpo rappresentate — *torsi*, voltai indietro, credendomi di avere dietro alle spalle coloro che quelle immagini cagionassero.

23 24 *Dritti nel lume ec.* indirizzatili nel lume che la *dolce guida* Beatrice ardendo negli occhi santi spandeva — *sorridendo*, per l' errore in che vide Dante caduto, come ora dirà.

25 26 *Appresso*, vale qui *in seguito*, *per cagione* — *al tuo pueril coto*, al tuo fanciullesco giudicare. Vedi ciò che della voce *coto* si è detto nel canto xxxi. 77. dell' Inferno e vedi che leggendo ivi l' edizione tutte *coto*, uniformemente alla Nidobeatina, qui diversamente dalla medesima leggono *quoto*. * Il POSTILL. CAET. nota in margine *cogitatu*; ed il Signor Portirelli nel passo soprallegato dell' Inferno aveva interpretato *coto* per una sincope di *cogito*; piuttosto che proveniente da *quotare* cioè *giudicare* come pensa il nostro P. L. Non sarebbe forse una sincope di *computo* da *computare*, *calcolare*? N. E.

27 *Poi*, per *poichè* qui pure, come altrove. Vedi la nota al vers. 1.

(a) Verso 58 e seg. del canto seg.

- 28 Ma te rivolge, come suole, a voto . .
 Vere sustanzie son ciò, che tu vedi,
 Quì rilegate per manco di voto .
- 31 Però parla con esse, ed odi e credi,
 Che la verace luce, che le appaga,
 Da se non lascia lor torcer li piedi .
- 34 Ed io all' ombra, che pareva più vaga
 Di ragionar, drizzammi, e cominciai,
 Quasi com' uom, cui troppa voglia smaga :
- 37 O ben creato spirito, che a' rai
 Di vita eterna la dolcezza senti,
 Che non gustata non s' intende mai ;

del canto x. del Purgatorio* il Cod. CAET. legge *Che*, avvicinandosi meglio la cosa N. E. — *sopra 'l vero ec.* ancora il tuo giudizio non s' appoggia al vero.

28 *Ma te rivolge ec.* ma in vano ti fa ghiribizzare. Richiede il senso che in fine del presente verso sia punto fisso, e non punto e virgola, come le moderne edizioni vi segnano.

30 *Qui rilegate ec.* rese presenti a questo dall' Empireo lontano ed incostante pianeta, in segno del *manco*, del mancamento a' voti fatti, ma però nel medesimo tempo aventi esse pure in compagnia di tutti i beati i *loro scanni* nell' Empireo (a): secondo la possibile a Dio replicazione di una medesima sostanza in quanti luoghi a lui piace.

32 33 *Che la verace ec.* che quella somma verità, Iddio, che le beatifica, non lasciale mai mentire.

34 35 *Che pareva più vaga Di ragionar:* che con un cotale maggior fissamento d'occhi, ed atteggiamento delle labbra facevasi scorgere più vogliosa di ragionare con noi. — *drizzammi* la Nidobeatina, *drizzami* l' altre edizioni.

36 *Cui troppa voglia smaga*, cioè smarrisce, confonde, dissesta, vedi la nota all' Inf. xxv. 146. ed agli altri passi che ivi si allegano. Dee ciò intendersi detto coerentemente a quanto della fretta (che appunto dalla troppa voglia nasce) disse nel x. del Purg. v. 11. *Che l' onestade ad ogni atto dismaga.*

37 38 *Ben creato*, per beato, eletto da Dio all' eterna gloria. VOLPI. Ma potrebb' anche spiegarsi *per gentile, garbato* — *rai* per raggi, sin-

(a) Vedi 'l canto seguente v. 28 e segg.

- 40 Grazioso mi fia, se mi contenti
 Del nome tuo, e della vostra sorte;
 Ond' ella pronta e con occhi ridenti:
- 43 La nostra carità non serra porte
 A giusta voglia, se non come quella
 Che vuol simile a se tutta sua corte.
- 46 Io fui nel mondo vergine sorella:
 E se la mente tua ben si riguarda
 Non mi ti celerà l'esser più bella,
- 49 Ma riconoscerai ch'io son Piccarda,

cope molto da' poeti adoprata. *Rai di vita eterna* appella il lume del divino beatifico aspetto, appellato da teologi *lume della gloria*.

40 *Grazioso*, per *grato*, *gradevole*.

42 *Con occhi ridenti*, con piacevole sguardo. Metafora.

43 44 45 *La nostra ec.* Costruzione. *La nostra carità, se non come quella* (vale quanto *non altrimenti fatta se non come quella*, come cioè la divina carità), *che vuol tutta sua corte* (tutto suo corteggio, tutta sua famiglia) *simile a se*; *non serra porte* (non contrasta) *a giusta voglia*.

46 *Vergine sorella*, monaca di S. Chiara. *Sorella per suora*, titolo delle sagre vergini velate. VENTURI.

47 *Se la mente tua ben si riguarda*. Così la Nidobeatina e parecchi mss. veduti dagli Accademici della Crusca* (ed il Cob. Cas.) in vece di *ben mi riguarda*, che leggono l'altre edizioni. Il riguardare altrui non è della mente, ma degli occhi. Bensì intesa per *mente* la memoria (come certamente intendela Dante anche altrove, e segnatamente in quel verso *o mente che scrivesti ciò ch'io vidi* (a), e come diciam tutti comunemente *tener a mente*, per *tenere a memoria*) sarà della mente il *riguardare se medesima*, il ricercare cioè dentro di se le specie degli oggetti altra volta veduti.

48 *Non mi ti celerà ec.* riconoscerai in me, quantunque più bella divenuta mi sia, i lineamenti che una volta conoscesti.

49 *Piccarda*, sorella di M. Corso e di M. Forese dell'illustre famiglia fiorentina de' Donati fattasi monaca di s. Chiara con aversi assunto il nome di Costanza fu dal fratello M. Corso per forza tratta dal monastero. E sbagliano, come altrove avvisai, tutti gli espositori in credere la sorella d' Accursio Giureconsulto (b).

(a) Inferno il 8. (b) Vedi Cionacci *Istoria della B. Umiliana* part. 4. cap. 1. e Rodolfo da Tossionano *Hist. Seraph. Relig.* part. 1 pag. 138. ove però falla o la stampa, o l'autore dicendola al secolo nomata *Riccarda* in vece di *Piccarda*.

- Che posta quì con questi altri beati ,
 Beata son nella spera più tarda .
52. Li nostri affetti , che solo infiammati
 Son nel piacer dello Spirito santo ,
 Letizian dal suo ordine formati :
- 55 E questa sorte , che par giù cotanto ,
 Però n'è data , perchè fur negletti
 Li nostri voti , e voti in alcun canto .
- 58 Ond'io a lei : ne' mirabili aspetti
 Vostri risplende non so che divino ,

51 *Spera più tarda* , appella il ciel della Luna , imperocchè siccom'è più di tutti gli altri cieli vicino alla Terra , viene conseguentemente nel comune diurno rivolgimento da levante in ponente , dal Poeta con Tommeo supposto , ad esser egli il più tardo .

52 53 *Li nostri affetti ec.* i desiderj nostri , che unicamente aspirano ad uniformarsi al divino benelacito .

54 *Letizian* , godono , si rallegrano . *Letiziare* ad ugual senso adopera Dante anche nel ix della presente cantica .

Per letiziar lassù fulgor s'acquista (a).
formati del suo ordine , detto traslativamente dagli ordini religiosi , e vale introdotti e stabiliti nella di lui società . *Del su' ordine* , diversamente dalla Nidobeatina ed altre antiche , leggono le moderne edizioni in seguito a quella della Crusca .

55 *Par giù* , par bassa .

57 *Voti in alcun canto* , vale *inosservati in alcuna parte* . Vi è però (brontola il Venturi) uno scherzo di parole in quel *voto voto* , che potrebbe forse perdonarsi a Piccarda se detto l'avesse nell'uscire dal monistero ; ma in un tal luogo mi pare poco dicevole .

Domine ! manco se la fosse una proposizionaccia da donne del Boccaccio . *Agnominazione anzi bellissima* dicela il Daniello , siccome quell'altra pur di Dante .

Ch'io fui per ritornar più volte volto (b) .
 E certamente la è tale quale da' rettorici si desidera , *innata* , *non accersita (c)* . E a dispetto di chi non vuole , anche i Santi del Paradiso possono far uso di cotali figure , e l'usò di fatti sant' Agnese dicendo a Costanza figlia di Costantino Imperatore *constanter age Constantia , srede ec. (d)* .

(a) Vers. 70. (b) Inferno I 36. (c) Quintil. lib. 9. (d) Vita di sant' Agnese creduta scritta da sant' Ambrogio .

- Che vi trasmuta da' primi concetti .
- 61 Però non fui a rimembrar festino :
Ma or m' aiuta ciò che tu mi dici ,
Sì che 'l raffigurar m' è più latino .
- 64 Ma dimmi : voi , che siete quì felici ,
Desiderate voi più alto loco ,
Per più vedere , o per più farvi amici ?
- 67 Con quell' altr' ombre pria sorrise un poco :
Da indi mi rispose tanto lieta ,
Ch' arder pareva d' amor nel primo foco :
- 70 Frate , la nostra volontà quieta
Virtù di carità , che fa volerne
Sol quel ch' avemo , e d' altro non ci asseta .

60 *Da' primi concetti* , dalle primiere immagini vostre nell' altrui fantasia concepute .

61 *Festino* , presto , sollecito .

62 *Ciò che tu mi dici* , intende *degli infranti voti* .

63 *Sì che 'l raffigurar* , legge la Nidobeatina meglio che non l' altre edizioni *Sì che raffigurar* — *più latino* : più facile ed agevole , vocabolo Lombardo , che quando vogliono dimostrar una cosa esser agevole e facile da maneggiare , dicono (la *t* nella *d* cangiata) è ladina . DANIELLO . Avendo però noi dai Latini detto *latine loqui* , per *parlar chiaramente* (*a*) , ed avendo ad ugual senso Dante stesso detto nel suo Convito *A più latinamente veder la sentenza* (*b*) ; da Latini medesimi dee crederci che apprendesse anche il *latino* per *chiaro* .

66 *Per più vedere ec.* per più conoscer Iddio , e più essergli in grazia . DANIELLO .

67 *Con quell' altr' ombre ec.* essa Piccarda pria un poco sorrise , e con lei sorrisero le altr' ombre compagne .

68 *Tanto lieta* , per la gran carità ch' era in lei di rimover l' ignoranza di Dante . LANDINO .

69 *Primo foco* , dee intendere Iddio , perocchè quello da cui è ogni altro foco , ogni altro lume , o per *diritto raggio* o per *rinverberato* . Vedi ciò ch' è detto nel canto precedente v. 70 .

70 *Quieta* , acquieta .

72 *Non ci asseta* , non ci fa sitibondi , desiderosi .

(a) Vedi 'l Card. Adriano *De modis Latine loquendi* . (b) Tratt. 2 cap. 3.

- 73 Se disiassimo esser più superne ,
 Foran discordi gli nostri disiri
 Dal voler di colui, che quì ne cerne :
- 76 Che vedrai non capere in questi giri ;
 S' essere in caritate è quì necesse,
 E se la sua natura ben rimiri :
- 79 Anzi è formale ad esto beato esse ,
 Tenersi dentro alla divina voglia,
 Perch' una fansi nostre voglie stesse.
- 82 Sì che come noi siam di soglia in soglia
 Per questo regno , a tutto 'l regno piace ,
 Com' allo Re , che 'n suo voler ne' nvoglia .
- 85 In la sua volontade è nostra pace :
 Ella è quel mare , al qual tutto si muove
 Ciò , ch' ella cria , o che natura face .

75 *Cerne*, separa .

76 77 78 *Che*, lo che, il qual discordamento dal voler di Dio, se è quì necessario essere in carità, e la natura della carità bene risguardi, vedrai non potere aver luogo quassù. Di questo innestamento di voci Latine vedi la nota del Volpi Inf. I 65.

79 *Formale*, termine delle scuole, per *essenziale* — *ad esto beato esse* leggono parecchi mss. veduti dagli Accademici della Crusca e tre della Biblioteca Corsini * come altresì il Cod. Cas. (a); e credo per errore di stampa legga la Nidobeatina *ad sto*: tutte l'altre edizioni leggono con mal suono *ad esso beato esse*. *Esse*, Latino per *essere*, per *vivere*.

81 *Perch'*, pe 'l quale tenersi dentro alla divina voglia — *una fansi nostre voglie stesse*: giusta cioè quell'assioma *quae sunt eadem uni tertio sunt eadem inter se*.

82 83 84 *Sì che come ec.* onde il ripartimento, che in questo regno fassi di noi *di soglia in soglia* (di cielo in cielo), come piace a Dio, così piace a tutti noi fatti da esso vogliosi del di lui volere.

85 *In la sua* la Nidobeatina, e *la sua* l'altre edizioni.

86 87 *Ella è quel mare ec.* Paragona tacitamente l'acquietarsi delle creature tutte (tanto le da Dio immediatamente prodotte, quanto le fat-

(a) Segnati 1217 508. 610.

- 88 Chiaro mi fu allor , com' ogni dove
 In cielo è Paradiso , e sì la grazia
 Del sommo hen d' un modo non vi piove .
- 91 Ma sì com' egli avvien , s' un cibo sazia ,
 E d' un altro rimane ancor la gola ,
 Che quel si chiere , e di quel si ringrazia :
- 94 Così fec' io con atto e con parola ,
 Per apprender da lei qual fu la tela ,
 Onde non trasse insino al cò la spola .

te per mezzo d' altre cause da lui instituite) nella Divina ordinazione , al muoversi di tutti i fiumi ad aver *pace* , quiete , nel mare . — o *che natura face* . Così leggono tutte le edizioni ; eppure agli Accademici della Crusca è piaciuto di piuttosto leggere con alcuni manoscritti *e che natura face* . Questa lezione però non fa così chiaramente come l' altra capire che l' opere , che *natura face* , non sono le medesime che Dio crea .

88 *Ogni dove* , ogni qualunque luogo , alto o basso che sia .

89 *E si legge la Nidobeatina* , uno de' più antichi mss. della Biblioteca Corsini (a) , (ed il *Cod. Glenbervie*) in luogo di *et si* , come leggono tutte le altre edizioni , e specialmente le moderne che per indicarla voce Latina la scrivono in diverso carattere . Non v' è qui bisogno del Latino : l' *e si* Italiano vale il medesimo che il Latino *etsi* . *Il tale* , diciam noi pure comunemente , *veste alla ricca* , e *si ha corte entrate* : *il tal altro fa il Ganimede* , e *si ha degli anni parecchi su la gobba* .

92 *La gola* , vale qui *la brama* .

93 *Che* , per *la onde* (b) *quel* , a cui rimane gola — *si chiere* ; *si chiede* legge la Nidobeatina ma significano e l' uno e l' altro lo stesso — e *di quel si ringrazia* , e di quell' altro , che ha già di se reso sazio , si ringrazia chi l' offre .

94 95 96 *Così fec' io ec.* così io con atti e con parole me le feci capire grato dello scioltomi quesito , ed insieme bramoso di risapere qual fu la tela , che non finì di tessere ; detto metaforicamente per *quale fu il voto* , *ch' ella non compl.* Cò per *capo* , per *termine* , alla Lombarda , adopera il Poeta anche altrove (c) ; e *trarre* , o sia dimenare , la spola infino al capo , al termine , della tela , vale lo stesso che terminarla di tessere .

(a) Segnato 1217. (b) Vedi Cinonio *Partic.* 44 23. (c) Inferno xx 76. *xxi* 64. Purgatorio ul 128.

- 97 Perfetta vita ed alto merto inciela
 Donna più su, mi disse, alla cui norma
 Nel vostro mondo giù si veste e vela;
 100 Perchè'n fino al morir si vegghi e dorma
 Con quello sposo, ch'ogni voto accetta,
 Che caritate, a suo piacer, conforma.
 103 Dal mondo, per seguirla, giovinetta,
 Fuggimmi, e nel su' abito mi chiusi,
 E promisi la via della sua setta.
 106 Uomini poi a mal, più che a bene usi,
 Fuor mi rapiron della dolce chiostra:
 Dio lo si sa qual poi mia vita fusi.

97 *Perfetta vita ec.*, una vita condotta nella cristiana perfezione — *inciela*, zeuma, in vece d'*incielano*, cioè *allogano in cielo*, come, per cagion d'esempio, dicesi *ingabbiare*, *inguainare ec.* per collocare *nella gabbia*, *nella guaina ec.*

98 99 *Donna più su ec.* santa Chiara, conforme alla regola della quale si veste l'abito religioso, e si porta il velo monacale. *VENTURI*.

100 101 102 *Perche 'n fino ec.* acciocchè giorno e notte fino alla morte stiasi in compagnia di *quello sposo*, di Gesù Cristo, il quale aggradisce ogni voto ogni promessa, che la carità (la sola carità, e non altra motrice causa) rende al medesimo piacevole.

103 *Per seguirla*, la predetta *donna*, cioè santa Chiara.

105 *Setta*, dal Latino *secta a sectando*, per *seguito*, *compagnia*.

106 *Uomini poi a mal ec.* E' saggia riflessione del Cionacci (a) che alluda, così de' Donati parlando, al motto di *Malefammi*, col quale (testimonio Giovan Villani) (b) erano essi Donati comunemente appellati.

108 *Dio lo si sa qual ec.* *Cursus frater* (scrive di questa beata femmina Rodolfo da Tossignano) *adversus sororem virginem ira percitus, assumpto secum Farinata sicario famoso, et aliis duodecim perditissimis sycophantis, admotisque parietibus schalis, ingressus est septa monasterii: captamque per vim sororem ad paternam domum secum adduxit, et sacris discissis vestibus, mundanis indutam ad nuptias coegit. Antequam sponsa Christi cum viro conveniret, ante imaginem Crucifi-*

(a) *Storia della B. Umiliana* part. 4 cap. 4. (b) *Croniche* lib. 8 cap. 38.

- 109 E quest' altro splendor, che ti si mostra
 Dalla mia destra parte, e che s'accende
 Di tutto il lume della spera nostra,
 112 Ciò ch'io dico di me, di se intende:
 Sorella fu, e così le fu tolta
 Di capo l'ombra delle sacre bende.
 115 Ma poi che pur al mondo fu rivolta
 Contra suo grado, e contra buona usanza,
 Non fu dal vel del cuor giammai disciolta.
 118 Quest'è la luce della gran Gostanza,
 Che del secondo vento di Soave
 Generò 'l terzo, e l'ultima possanza.

xi virginitatem suam sponso Christo commendavit. Mox totum corpus ejus lepra percussum fuit, ut cernentibus dolorem incuteret, et horrorem: itaque Deo disponente, post aliquot dies cum palma virginitatis migravit ad Dominum (a). Forse però non potendo il Poeta certificarsi onninamente di cotal esito, scelse prudentemente di passarsela con far dire a Piccarda *Dio lo si sa qual poi mia vita fusi — Fusi per si fu;* in rima. Vedi anche il Varchi nell' Ercolano, a carte 207. VOLPI.

110 111 *Che s'accende ec.* che ha tutto il lume che può uno splendore del nostro cielo avere.

112 *Di se intende,* intende detto di se pure.

113 *Sorella,* qui pure come nel vers. 46. per *suora*, per *monaca* — e così, intendi, *come a me*.

114 *L'ombra delle sacre bende,* la copertura del sacro monacale velo.

116 *Contra buona usanza,* contro l'antico buon uso di non mai tornar al secolo monache professe.

117 *Non fu dal vel del cuor ec.* non isvestì mai il suo cuore dell'amore allo stato monacale.

118 119 120 *Gostanza ec.* figliuola di Ruggieri Re di Puglia, e di Sicilia, la quale si fece monaca in Palermo: poi tratta per forza del monasterio, fu data per moglie ad Arrigo quinto Svevo Imperatore, che fu figliuolo di Federigo (Barbarossa): e perchè ella d'Arrigo generò Fe-

(a) *Hist. Seraph. Relig.* part. 1 pag. 158. Questo medesimo fatto rapportando il Vaddingo lo colloca malamente sotto l'anno 1320. imperocchè Dante, che fu al fatto contemporaneo, supponelo accaduto prima del 1300. anno in cui, come più volte è detto, finge di aver fatto questo suo viaggio.

- 121 Così parlommi: e poi cominciò Ave
 MARIA, cantando; e cantando vanio,
 Come, per acqua cupa, cosa grave.
- 124 La vista mia, che tanto la seguìo,
 Quanto possibil fu, poi che la perse,
 Volsesi al segno di maggior disio,
- 127 Ed a Beatrice tutta si converse:
 Ma quella folgorò nello mio sguardo

derigo secondo, chiama esso Federigo suo figliuolo *terzo vento*, terza superbia; perchè furon superbi ed alteri: onde si dice *ventosa gloria*, *ventosa lingua*, come disse Virgilio *Det libertatem fandi, flatusque remittat* (a): onde *deponere flatus* è diponere l'alterezza e superbia. DANIELLO. — *ultima possanza* appella esso Federigo il perchè fu l'ultimo Imperatore di quella famiglia. Perchè *di Soave* (chiosa il Venturi) chiama la casa di Svevia, non trovo chi sappia dirmelo, nè a me basta l'animo d'indovinarlo.

Da *Suevia* (risponde il Rosa Morando) gli antichi Toscani con qualche alterazione fecero *Soavia*. . . . e *Soave* da *Soavia* fece Dante come *quive* da *quivt*, e *sie* da *sia*, e simili, per quella figura che l'ultime sillabe delle dizioni muta, e *metaplasmo* chiamano i Greci.

Trovando noi però la medesima regione appellata da' Francesi *Souabe* (b), e sapendo il facile sempre occorso scambio tra la *b* e la *u*, questa direi io la ragione di aver Dante appellata *Soave* la Svevia. * Il *Soavia*, che secondo il Rosa Morando usarono gli antichi Toscani, non era, che un Latinismo, poichè quel tratto di Germania si diceva promiscuamente *Suevia*, e *Suavia*, giusta la testimonianza di detto *Baudrand*; e latinismo potrebbe altresì credersi il *Soave*, che ne fece Dante anche in grazia della rima. N. E.

122 *Vanlo*, svani, si tolse di vista.

123 *Cupa*, profonda.

126 *Segno*, scopo obbietto, *di maggior desto*, maggiore cioè di quello fossero Piccarda, e Gostanza. Accenna, ciò ch' espressamente nel seguente verso dice, d' essersi rivolto alla sua Beatrice.

127 128 *Ma quella folgorò ec.* Accenna il divario grande, che suppone, tra lo splendore delle anime della Luna e quello di Beatrice; com'è detto di sopra, al v. 16. — *Si che da prima il viso*, l'occhio, *non sofferse*: come chi dallo aver tenuto l'occhio fisso nella Luna

(a) *Aeneid.* xi 346. Il Daniello non cita altre parole che *et flatus*; ma dee essere occorso sbaglio. (b) *Baudrand Lexic. Geograph.*

Sì, che da prima il viso non sofferse :
E ciò mi fece a dimandar più tardo .

volgesselo nel Sole . Benchè tutte l'edizioni leggano *non sofferse* agli Accademici della Crusca fu più a grado leggere con alquanti mss. *noi sofferse* . Se però al *non* si dovesse congiungere pronome dovrebbe essere *la* e non *lo* .

Fine del canto terzo .

CANTO IV.

ARGOMENTO

Stando Dante nel medesimo cielo, da Beatrice due verità gli si manifestano. L'una del luogo de' beati, l'altra della volontà mista e della assoluta. Ei propone una terza questione, la quale è del voto, se per quello si può soddisfare.

- 1 **I**ntra due cibi distanti e moventi
 D' un modo, prima si morrìa di fame,
 Che liber' uomo l' un recasse a' denti.
- 4 Sì si starebbe un agno intra due brame
 Di fieri lupi, igualmente temendo:

1 2 3 *Distanti, e moventi d' un modo*: ugualmente dall' uomo discosti, ed ugualmente incitanti il di lui appetito — *prima si morrìa ec.* Costruzione. *Uomo libero si morrìa di fame prima che l' un* (uno di essi) *recasse a' denti*, si mangiasse. La è questa una conseguenza del modo di operar nostro, che non scegliamo di più cose una se non o perchè piace di più, o perchè è più comoda a pigliarsi. E però sopra dell' ipotesi medesima discorrendo anche S. Tommaso, non trova altra via di far uscire quell' uomo d' imbroglio, se non di fargli considerare in uno de' due cibi qualche condizione, per cui rendasi più eleggibile; tal che pieghi ad esso la volontà (a): ch' è poi come a dire, che non v' è altro scampo, che di rendere que' due cibi di *moventi d' un modo*, moventi diversamente; e che restando *di un modo moventi*, l' uomo realmente si morrìa di fame. * Il Cod. CÆR. legge il v. 3. *Che libero huom l' un si recasse ai denti*; ed il Canonico Dionisi nella stessa guisa; Noi l' averemmo introdotto nel testo quel *si se* ci fosse sembrato necessario. N. E.

Non capendo il Venturi la forza dell' Ipotesi, e ad uso de' volgari uomini la sola pratica risguardando, passa a caratterizzare questa *similitudine di molta vaghezza poetica, ma di poca sodezza da filosofo*.

4 5 *Si*, istessamente — *si starebbe*, intendi, *immobile* (b) —

(a) *Prima secundae* q. 13. art. 6. (b) Del verbo *stare* al senso di *star fermo* vedi 'l Vocabolario della Crusca che ne reca altri esempj.

- Sì si starebbe un cane intra due dame .
 7 Perchè s' io mi tacea , me non riprendo ,
 Dalli miei dubbi d' un modo sospinto ,
 Poich' era necessario , nè commendo .
 10 Io mi tacea : ma 'l mio disir dipinto
 M' era nel viso , e 'l dimandar con ello
 Più caldo assai , che per parlar distinto .
 13 Fe-sì Beatrice , qual fe Daniello ,
 Nabucodonosor levando d' ira ,
 Che l' avea fatto ingiustamente fello .

un agno : agni per agnelli , o pecore adoperasi in rima anche nelle stanze appellate *della rabbia di Macone* (a) — *intra due brame di fieri lupi* , metonimia , per *intra due fieri bramosi lupi* . * Il Signor Portirelli crede che questa similitudine sia tratta da Ovidio lib. 5. delle Metamorfosi

*Tigris ut auditis diversa valle duorum
 Extimulata fame mugitibus armentorum
 Nescit utro potius ruat , et ruere ardet utroque
 Sic dubius Perseus ec. N. E.*

6 *Si si starebbe* , ugualmente starebbei immobile — *dame per dame* , *daini* , al modo che scrivono i Latini *dama* .

7 8 9 *Perchè s' io ec.* Costruzione . *Perchè* (per la qual cosa) *s' io dalli miei dubbi* (dai due dubbi che nel v. 19. e segg. dirà) *sospinto d' un modo* (ugualmente spinto dall' uno e dall' altro a dimandare ; nè però sapendo determinarmi di quale dimandassi primieramente) , *mi tacea* , *me non riprendo* , *nè commendo* , *poichè era* (cotal mio tacere in tale circostanza) *necessario* : e non merita riprensione nè commendazione se non ciò che liberamente si fa .

11 *Con ello* , con lui (b) .

12 *Più caldo assai* , intendi , *dipinto* , più vivacemente figurato . — *che per parlar distinto* , che per espresso mio parlare non sarebbe stato .

13 14 15 *Fe sì Beatrice ec. Fessi Beatrice* , leggono tutti i mss. e tutte l' edizioni che ho potuto riscontrare : e struggonsi quindi il cervello gli espositori ad accordarvi il resto del verso *qual fe Daniello* . Scorgendo io da un canto il costume della Nidobeatina e di parecchi mss. di sovente attaccare una voce monosillaba a quella che le vien appresso , con raddoppiarvi la consonante colla quale questa incomincia (scrivem-

(a) Stanza 14. (b) Vedi Cinonio *Partic.* 101 18.



*Piacer tornarsi l'anima a le stelle
Paradiso Canto 4.*

- 16 E disse : io veggio ben come ti tira
 Uno ed altro disio , sì che tua cura
 Se stessa lega sì , che fuor non spira .
- 19 Tu argomenti , se 'l buon voler dura ,
 La violenza altrui per qual ragione
 Di meritar mi scema la misura ?
- 22 Ancor di dubitar ti dà cagione ,
 Parer tornarsi l' anime alle stelle ,
 Secondo la sentenza di Platone .

do , per cagion d' esempio , *chessi (a)* , *chettu (b)* *allui (c)* , in vece di *che si* , *che tu* , *a lui*) ; e trovando dall' altro canto adoprata dal poeta nostro la particella *qual* al senso di *come* , segnatamente in quel verso

Qual i fioretti dal notturno gielo (d) :

mi è parso di poter decidere , che *fessi* scritto siasi o per errore , o per ortografia di que' tempi ; e che *Fe sì Beatrice* , *qual fe' Daniello* , vaglia quanto *Fece Beatrice istessamente* , *come fece Daniello* . * Questa lezione del bravo P. Lombardi viene confermata dal Cod. Cas. nel quale trovasi staccato *Fe sì* : Anche il Canonico Dionisi ha letto così dopo il Lombardi . N. E. Siccome cioè Daniello intese , quello che gli altri indovini non poterono , qual era stato il sogno del Re Assiro Nabucodonosor , senza ch' egli , che scordato se n' era , il dicesse , e gliene spiegò il significato ; e in cotal modo placandolo fecegli sospendere l' ingiusta sentenza di morte fulminata contro tutti gl' indovini ; così Beatrice fece a Dante palesi i dubbj che lo agitavano , e glieli sciolse — *fello* , per *fiero* , *crudele* .

16 17 18 *Come ti tira uno ed altro disio* : come ugualmente ti spigne a dimandare ciascuno de' due dubbj che tu hai — *si che tua cura ec.* onde il tuo desiderare se stesso *lega* , impedisce , in guisa , che fuor con parole non traspira .

19 *Il buon voler* , la buona volontà , che avevano quelle monache di osservare i loro voti .

21 *Mi per ne* , il singolare pe' l' plurale .

24 *La sentenza di Platone* , il quale insegnò , che fossero le anime nostre fatte prima dei corpi , e distribuite nelle stelle ; e che dalle stelle passando ai corpi , ritornino in morte alle medesime stelle per ivi , secondo i meriti maggiori o minori quaggiù contratti , restarsene più o men lungamente (e) .

(a) Infer. viii 90. (b) Infer. I 113. (c) Inf. I 130. (d) Inf. II 127.

(e) Vedi Platone nel *Timeo* , e ciò che insegnato da Platone riferisce s. Agostino lib. 13. *De Civit. Dei* cap. 19.

- 25 Queste son le question, che nel tuo velle
 Pontano igualmente: e però pria
 Tratterò quella che più ha di felle.
- 28 De' Serafin colui, che più s'india,
 Moisè, Samuello, e quel Giovanni,
 Qual prender vuogli, io dico, non Maria,
- 31 Non hanno in altro cielo i loro scanni,
 Che questi spirti, che mo t'appariro,
 Nè hanno all'esser lor più o men anni.

25 *Velle*, voce Latina posta qui per *volere*, *volontà*, *desiderio*, e per bisogno della rima, e per l'uso de' poeti, ed anche de' prosatori, di spargere ne' loro italiani componimenti voci Latine. Vedi la nota del Volpi Inf. I 65.

26 *Pontano igualmente*, fanno uguale stimolo; il perchè nissuna di loro tu puoi manifestarmi.

27 *Felle*, eponesi imitante il Latino per *fele*, che pure adoprasì in vece di *fiele* (a). Qui però traslativamente sta per *veleno*, e veleno di falsa dottrina: onde in seguito dirà.

L'altra dubitazion, che ti commove

Ha men velen (b).

28 al 33 *De' Serafin ec.* Sinchisi, di cui dee essere la costruzione. *Colui de' Serafini, che più s'india* (s'interna, si unisce a Dio) *Moisè, Samuello, e quel Giovanni, qual prender vuogli* (o il Battista, o l'Evangelista), *non hanno, io dico, i loro scanni in altro cielo, che questi spirti, che mo (ora) t'appariro; non Maria* (la stessa gran Madre del Signore ha, intendi, lo scanno suo in altro cielo, che ec.); *ne hanno all'esser lor più o men anni*. Il dire che tutti i beati sieno nel medesimo cielo, appartiene a rimuovere l'error di Platone, che stanzino le anime in diverse stelle, cioè chi nella Luna, chi in Saturno, chi in Giove ec. e l'aggiungere, che non hanno al loro beato essere prescritti *più o men anni*, ma che, come intende, tutti debbono ivi restare eternamente, mira a distruggere l'erronea aggiunta di Platone medesimo, che ripassando l'anime dai corpi alle stelle, ivi restino più o men lungamente a misura dei riportati meriti. *Quegli spirti* leggono qui l'edizioni diverse dalla Nidobeatina, ma poi nel v. 75. de' medesimi parlando *quest' alme* leggono tutte.

Non avvertendo il Landino e l'Vellutello, che nel xxxii di questa cantica colloca Dante nel medesimo empireo cielo Maria Vergine in

(a) Vedi l'Vocabolario della Crusca. (b) Vers. 64. e seg.

- 34 Ma tutti fanno bello il primo giro ,
 E differentemente han dolce vita ,
 Per sentir più e men l'eterno spiro :
- 37 Quì si mostraro , non perchè sortita
 Sia questa spera lor , ma per far segno
 Della celestial , ch' ha men salita .
- 40 Così parlar conviensi al vostro ingegno ,
 Perocchè solo da sensato apprende
 Ciò , che fa poscia d'intelletto degno .
- 43 Per questo la scrittura condiscende

compagnia di tutti i beati , sonosi indotti a credere che le parole *io dico, non Maria* fossero un'eccezione di Maria Vergine dal comun cielo.

Nessun poi , quanto veggio , degli espositori fermando col Poeta la mira alla predetta erronea aggiunta Platonica (del restarsene l'anime dai corpi separate nelle stelle loro più o men anni , a misura dei riportati meriti) , od hanno perciò l'ultimo de' recitati versi , *Nè hanno all'esser lor ec.* , saltato senza farvi chiosa , od han chiosato essere il di lui senso , che tutti i beati saranno della medesima età dopo che sieno risorti *in virum perfectum, in mensuram aetatis plenitudinis Christi (a)* : chiosa non solo incoerente all'intrapresa confutazione del Platonico sistema , ma contraria eziandio all'incorporea natura de' nominati *Serafini* . I quali appunto perchè diversi dagli uomini sceglie Dante ed accoppia agli uomini ; e tutti colloca nel medesimo cielo , in maggior contraddizione al Platonico pensare .

36 *L'eterno spiro* : lo ispirare , l'infondere in essi la beatitudine che Iddio fa eternamente .

37 *Quì si mostraro, non* , legge meglio la Nidobeatina l'asprezza schivando del *non non* , che ammettono l'altre edizioni leggendo *Quì si mostraron, non* — *sortita per assegnata in sorte* . VOLPI .

38 39 *Ma per far segno ec.* per della celestiale spera , *che ha men salita* , ch'è la più bassa di tutte , *far segno* indicare , intendi , ch'egli no tra' beati sono gl'infimi .

41 *Da sensato* , per da *obbietto sensato* , cioè sensibile (b) — *apprende* , prende , piglia .

42 *Ciò che fa ec.* ciò che fa esser materia dell'intelletto .

43 *La Scrittura* , la sacra Bibbia .

(a) Ephes. 4. (b) Di *sensato* per *sensibile* vedine altri esempj nel Vocabolario della Crusca .

- A vostra facultate, e piedi e mano
 Attribuisce a Dio, ed altro intende :
- 46 E santa Chiesa con aspetto umano
 Gabbriell' e Michel vi rappresenta,
 E l' altro, che Tobbia rifece sano.
- 49 Quel, che Timeo dell' anime argomenta,
 Non è simile a ciò che quì si vede,
 Perocchè, come dice, par che senta.
- 52 Dice, che l' alma alla sua stella riede,
 Credendo quella quindi esser decisa,
 Quando natura per forma la diede.
- 55 E forse sua sentenza è d' altra guisa,
 Che la voce non suona, ed esser puote
 Con intenzion da non esser derisa.
- 58 S' egli intende tornare a queste ruote
 L' onor della 'nfluenza, e 'l biasmo, forse
 In alcun vero suo arco percuote.

44 *A vostra facultate*, alla materiale vostra capacità.

45 *Ed*, qui per *ma*; di che vedine altri esempj presso il Cinonio (a).

48 *L' altro ec.* cioè l' Arcangelo Raffaello, che rendè la vista al vecchio Tobbia.

49 *Timeo*, il così da Platone intitolato Dialogo, per Platone medesimo in quel Dialogo.

50 *Non è simile ec.* non è, com' è questo, figuramento di una cosa per farne capire un' altra.

51 *Che senta*, per *che creda*.

53 *Decisa*, separata, tolta.

54 *Per forma la diede*: la diede per forma all' uman corpo.

55 *E' d' altra guisa, che la voce non suona*: non dee intendersi letteralmente.

57 *Intenzione*, intendimento, senso.

58 59 60 *S' egli intende ec.* s' egli è d' intendimento, non che dalle stelle si dipartissero le anime ad informare umani corpi, ma che create da Dio di mano in mano che debbonsi, ne' corpi infondere, solo perchè

(a) *Partic.* 100 18.

- 61 Questo principio male inteso torse
 Già tutto 'l mondo quasi, sì che Giove,
 Mercurio, e Marte a nominar trascorse.
- 64 L'altra dubitazione, che ti commuove,
 Ha men velen, però che sua malizia
 Non ti poria menar da me altrove.
- 67 Parere ingiusta la nostra giustizia
 Negli occhi de' mortali, è argomento
 Di fede, e non di eretica nequizia.

dalle stelle ricevono degl' influssi, perciò partendo da' corpi vadino alle stelle per rendere loro o l'onore de' buoni influssi, ovvero il biasimo de' cattivi — *forse in alcun vero suo arco percuote*; forse il di lui parlare ottiene alcuna verità di fatti, così inteso, converrebbe Platone col Poeta, il quale non per altro motivo fa vedersi quelle smonacate femmine nella Luna, che in segno della instabilità dal pianeta loro influita.

61 62 63 *Questo principio*, questa massima Platonica — *male inteso*, intesa in diversa maniera da quella nella quale or ha detto potersi intendere — *torse già tutto il mondo quasi*, disviollo dal retto, *all' Idolatria facendolo rivoltare*, v'aggiunge il Venturi, i vecchi comentatori seguendo che spiegano mosse da ciò le genti ad adorare i pianeti come Dei. Ma ben diverso essendo credere i pianeti sedi delle anime, e il crederli Dei: ed essendosi in oltre adorati essi pianeti come Dei da quasi tutto il mondo prima di Platone, com'egli medesimo, tra gli altri, nel suo Cratilo ne fa fede, verrà perciò meglio lo spiegare, che dietro al mal inteso Platone si celebrassero i nomi de' pianeti come uniche sedi delle beate anime.

64 *L'altra dubitazione*, detta ne' versi 19. e segg. *se 'l buon voler dura ec.* — *ti commuove*, ti agita.

65 66 *Ha men velen*, è di men nociva conseguenza — *sua malizia*, sua tortura, sua pecca — *Non ti porla ec.* non ti potrebbe allontanare *da me*, dalla dottrina teologica. * Il POSTILL. CAET. appunto chiosa *non posset remove te a me, et facere te errare in fide* N. E.

67 68 69 *La nostra giustizia*: *nostra* dice in vece di *divina* per l'unione e comunione che hanno tutti gli eletti con Dio, anche nel giudicare (a) — *è argomento di fede, e non di eretica nequizia*. È argomento (chiosa il Venturi), ma assai difficile; però Vellutello, e Daniello saltano il fosso: il povero Landino ci casca dentro con dire questo sproposito, cioè che tal dubbio in Dante non era velenoso, e non era

(a) Così tutti i sacri interpreti spiegano quel del Vangelo detto da Gesù Cristo a' suoi discepoli *sedebitis et vos iudicantes*. Matt. 19.

tale da rimuoverlo dalla fede; perchè dubitandosi, che non sia giusta cosa quello, che tiene la nostra Fede essere giusta cosa, s'afferma la Fede essere. Dico dunque per mitigare l'asprezza di questa terzina: sant'Agostino insegna potersi senza peccare contra la Fede, anzi per affetto lodevole derivato da questa virtù, potersi, dico, esaminare, mettere in dubbio e in quistione le cose della Fede, purchè si faccia *ad piam delectationem, retenta jam Fide*. Ciò supposto, daremo un senso ragionevole al testo con dire così: il parer ingiusta la giustizia di Dio per parere ch'egli rimeriti meno chi non per difetto di sua volontà, ma per altrui violenza lascia di far bene, come le due monache suddette per forza smonacate, e per tal parere muoversi, *retenta jam Fide*, a cercare, come s'accoppino queste due verità tenute come rivelate, e che Dio è giusto, e che non si perde di merito senza difetto di propria volontà, questo è argomento di Fede. Questo pare che possa essere il senso: altrimenti essendo di fede la giustizia di Dio non essere ingiusta, a chi paresse in contrario, e aderisse a tal parere, non potrebbe difendersi da eretica nequizia. Chiama poi argomento di fede quel primo modo di S. Agostino lodato, perchè dimostra l'affetto, che un porta a quella, dando a vedere il pio desiderio di bene intendere ciò ch'ella propone, per essere pronto, come vuole S. Pietro, a render ragione della fede. Vi è chi questa voce *argomento* la piglia in significazione di motivo, e dichiara il testo così: è motivo di credere, e non d'essere miscredente; ma pare a me durissimo a persuadere, che l'apparente ingiustizia sia motivo, che spinga a credere esser Dio giusto, e non piuttosto tentazione ad opposto. Che se con ciò voglia dirsi, che l'apparenza contraria alla verità (come nel sacramento dell'Eucaristia addiviene) renda la divina giustizia oggetto materiale di Fede, mi comparisce una spiegazione più ricercata, e men naturale, nè molto conforme al presente contesto, e poco corrispondente all'espressione medesima del nostro poeta laddove pigliando ad imprestito la dottrina dell'Apostolo delle Genti, asserisce ed assevera: *Fede è sustanzia di cose sperate, e argomento delle non parventi*; ove per argomento di Fede intende tutt'altra cosa, come si può vedere nel canto xxiv. vers. 64. del Paradiso. Fin qui il Venturi.

Nel tomo 4. di tutte l'opere del poeta nostro stampate in Venezia l'anno 1760. part. 1. pag. 64. viene prodotta una interpretazione del presente passo fatta dall'Avvocato Sig. Giovanni Agostino Zeviani, in questi termini „ Tutti i comentatori hanno fatta in questi versi una difficoltà insolubile, quando non ce n'è veruna: ecco la parafrasi per brevità e chiarezza insieme. Dice dunque a Dante Beatrice così: Che la giustizia nostra (cioè la divina) sembri tal volta ingiusta agli occhi degli uomini, egli è argomento di dover credere, e non già di ereticamente dubitare; perciocchè tanto più umile deve essere l'intelletto in ossequio della Fede, quanto più oscura e difficil cosa gli si propone da credere: e questo bastar dovrebbe per acquietarti di tua domanda. Ma perchè il dubbio del qual tu cerchi è di tal natura, che anche l'accorgimento vostro (cioè l'umano) può penetrare alla verità dello scioglimento, voglio farti contento della risposta „.

70 Ma perchè puote vostro accorgimento
Ben penetrare a questa veritate,
Come disiri, ti farò contento.

Con queste spiegazioni però, o io non le intendo bene, o rimaniamo tuttavia nelle tenebre della difficoltà. Accordo al Venturi, che *ad piam delectationem, retenta Fide*, possono questionarsi cose di Fede senza peccare contra la Fede; ed accordo altresì al Zeviani, che tanto più dee nostro intelletto in ossequio della Fede umiliarsi, quanto più difficil cosa gli propone da credere: ma non vedo poi come cavisi di qui ragione alcuna di ciò che Beatrice ha detto nel vers. 27. e nel terzetto precedente ripete, che il dubbio circa la divina giustizia *ha men veleno* dell'altro dubbio circa il Platonico stanziare delle anime nelle stelle, e che solamente la *malizia* di questo potesse trar Dante fuor de' gangheri, e non di quello. Forse che *ad piam delectationem, retenta Fide*, non si poteva ugualmente discutere sì l'uno che l'altro dubbio? Potevasi certamente. Che differenza adunque poneci il Venturi? In ossequio poi della Fede (per ciò che aspetta al Zeviani) era Dante ugualmente in obbligo di umiliarsi in tutti e due i dubbj; e non facendolo sarebbesi per qualunque di essi scostato dalla celeste dottrina di Beatrice. E perchè dunque del solo dubbio circa la divina giustizia, si dice l'impotenza ad allontanar Dante da Beatrice? e perchè solo esso dicesi *argomento di Fede*?

Altra via d'uscirne tenta il signor Bartolommeo Perazziini nelle sue correzioni e note sopra Dante (a), pretendendo rilevarsi dal contesto, che *parere ingiusta* la divina giustizia vaglia il medesimo che *parere troppo giusta*: e come, dice, il credere alcuno troppo giusto è *argomento*, segno, di crederlo giusto, così il *parere ingiusta* la divina giustizia è *argomento di Fede*, è segno di crederla giusta.

Il *contesto* però, ch'è il gastigarsi alcuno per ciò che contro al suo buon volere ha per altrui violenza operato (b) non acconsente, che prendasi *ingiusta* in altro senso che nel suo naturale di *non giusta*.

Quanto a me adunque, parrebbe la più spedita il dire, che parli Dante così, perocchè all'apparire delle anime nelle stelle favoriva il mal inteso Platone, ed era perciò più facile l'aderirvi: laddove al parere ingiusta la divina giustizia in quelle per forza smonacate femmine niuna cosa prestava favore; e rettamente discorrendo altro non poteva cavarsene che *argomento*, motivo, *di Fede*, di credere cioè che Iddio vede più di noi; e che fosse a lui palese in quelle donne difetto tale che non era apparso agli occhi de' mortali. In fatti simili apparenze mossero pure i santi Giobbe, Davide, Geremia, ed altri, nè però trassero indi che *argomento di Fede*, e non giammai d'*eretica nequizia*.

70 71 72 *Ma perchè puote ec.* quasi dica: se si parlasse di cert'al-

(a) Stampate in Verona nel 1775. (b) Vedi n. 19. e segg. del presente canto.

- 73 Se violenza è quando quel che pate ,
Niente conferisce a quel che sforza ,
Non fur quest' alme per essa scusate :
- 76 Che volontà , se non vuol , non s' ammorza ,
Ma fa come natura face in foco ,
Se mille volte violenza il torza :
- 79 Perchè s' ella si piega assai o poco ,
Segue la forza : e così queste fero ,
Potendo ritornare al santo loco .
- 82 Se fosse stato il lor volere intero ,
Come tenne Lorenzo in su la grada ,
E fece Muzio alla sua man severo ;

tre verità , alle quali non può l' *accorgimento* , l' intendimento , umano penetrare , io non farei altro che esortarti a credere ; ma poichè la è questa una di quelle alle quali può l' umano intendimento penetrare , io soddisfarò al tuo desiderio , e ti farò toccar con mano , che non è in quelle smonacate femmine ingiusta la giustizia nostra .

73 *Pate* , per *patisce* , *soffre* , adopralo Dante anche fuor di rima . Par. xx 31.

74 *Niente* la Nidobeatina ed alcun' altre edizioni (a) : *neente* con alcune antiche tutte le moderne .

75 *Non fur ec.* non furono quest' anime veramente violentate , e perciò degne totalmente di scusa .

76 *Non s' ammorza* , non cessa , non s' acquieta , detto traslativamente dal cessare che fa il fuoco ammorzandosi .

77 78 *Ma fa come ec.* la costante volontà contro la violenza fa come nel fuoco , nella fiamma , l' ignea natura ; che se mille volte estrinseca violenza pieghila in giù , mille volte raddrizzala . *Torza* , antitesi per *torca* , forse dal Veneto dialetto , che *torzere* in vece di *torcere* pronunzia .

79 *Perchè* , il perchè .

80 *Segue la forza* : essa volontà asseconda in tal caso la violenza .

81 *Al santo loco* , al monastero onde furono tratte .

82 *Intero* , in niente mancante , affatto costante nel suo proposito .

83 *Come* , intendi , *esso costante volere tenne Lorenzo* , il santo Martire , *in su la grada* , in su la graticola sopra accesi carboni . *Grada* lo stesso che *grata* , *graticola* .

84 *E fece Muzio ec.* e rese il famoso Muzio Scevola inesorabilmente

(a) Quella , per cagion d' esempio , di Venezia del 1578.

- 85 Così l'avria ripinte per la strada ,
 Ond'eran tratte , come furò sciolte :
 Ma così sàlda voglia è troppo rada .
- 88 E per queste parole , se ricolte
 L'hai come dei , è l'argomento casso ,
 Che t'avria fatto noia ancor più volte .
- 91 Ma or ti s'attraversa un altro passo
 Dinanzi agli occhi tal , che per te stesso
 Non n'usciresti , pria saresti lasso .
- 94 Io t'ho per certo nella mente messo ,
 Ch'alma beata non poria mentire ,
 Però ch'è sempre al primo vero appresso :

severo a punir col fuoco la propria destra , che in vece di uccidere Por-sena , il nimico Re Tosco assediante Roma , ucciso aveva per isbaglio un di lui famigliare .

85 86 *Così* corrisponde al precedente *come tenne ec.* — *ripinte* , da *ripignere* , lo stesso che *respignere* — *onde* , per la quale (a) — *come* , quando , subito che (b) — *furo sciolte* , intendi , dalla violenza loro fatta .

88 *Ricolte* , ricevute , per *intese* .

89 *L'argomento* , l'obbiezione che facevi contro la divina giustizia — *casso* , cassato , per *distrutto* .

90 *Che t'avria ec.* che avrebbe proseguito a darti in tua vita più volte agitazione .

91 92 *Un altro passo Dinanzi agli occhi* : un'altra difficoltà all'intelletto .

93 *Non n'usciresti , pria saresti lasso* : avanti l'*pria* sottointendi *che* , al senso di *perocchè* , e come se avesse in vece detto : *non ne usciresti , imperocchè tentando d'uscirne ti stancheresti prima che ti riuscisse l'intento* . Della particella *che* molte fiate a bello studio taciuta dagli scrittori vedi Cinonio (c) .

94 95 96 *Io t'ho per certo nella mente messo* , ti ho per certa cosa insinuato , *Ch'alma beata non poria mentire* , *Però ch'è sempre al primo vero appresso* . Accenna Beatrice ciò che nel precedentè canto disse a Dante .

(a) Vedi Cinonio *Partic.* 192 10. (b) Vedi Cinon. *Partic.* 56 15.
 (c) *Partic.* 44 40. e segg.

- 97 E poi potesti da Piccarda udire ,
 Che l' affezion del vel Gostanza tenne ,
 Sì ch' ella par quì meco contraddire .
- 100 Molte fiate già , frate , adivenne
 Che , per fuggir periglio , contra grato
 Si fè di quel che far non si convenne :
- 103 Come Almeone , che di ciò pregato
 Dal padre suo , la propria madre spense ,
 Per non perder pietà si fè spietato .
- 106 A questo punto voglio che tu pense ,
 Che la forza al voler si mischia , e fanno
 Sì , che scusar non si posson l' offense .

. *parla con esse , et odi , e credi .*
Che la verace luce che le appaga ,
Da se non lascia lor torcer li piedi (a) .

L'edizioni diverse dalla Nidobeatina leggono *Perocchè sempre al primo vero è presso* .

97 98 *E poi potesti ec.* e dopo cotal mia insinuazione ti fu concesso di udire da Piccarda , che Gostanza violentemente svelata , ritenne l'affetto del monastico velo . Vedi nel precedente canto v. 115. e segg.

99 *Ella* , Piccarda — *par quì meco contraddire* , avendo io detto , che assecondarono queste smonacate femmine la forza che loro si fece (b) .

101 *Contra grato* la Nidobeatina , e *contro a grato* l'altre edizioni . *Grato* quì , come Purg. xxvi. 52 ; vale *grado* , *piacere* , *inclinazione* : e però avendo Dante nel canto precedente v. 116. scritto *contra suo grado* , senza segno di caso , torna meglio quì pure che l'omissione medesima di segno si ritenga .

103 104 105 *Come Almeone* , uccisore della madre Erifile a preghiera del padre Anfiarao : vedine la cagione riferita al v. 50. del canto xii. del Purg. — *Per non perder pietà* , riverenza al padre , *si fè spietato* , contro la madre : espressione più energica di quella che al fatto medesimo adopera Ovidio , *facto pius et sceleratus eodem* (c) .

106 *Pense per pensi* , antitesi in grazia della rima .

107 *La forza al voler si mischia* , colla violenza si unisce in parte il volere .

108 *Offense* , per *offese* , peccati , adoprano antichi buoni scrittori anche in prosa (d) .

(a) Vers. 31. e segg. (b) Vers. 79. e segg. (c) *Metamorph.* ix 409.
 (d) Vedi 'l Vocabolario della Crusca.

- 109 Voglia assoluta non consente al danno :
 Ma consentevi intanto in quanto teme,
 Se si ritrae, cadere in più affanno .
- 112 Però quando Piccarda quello sprieme
 Della voglia assoluta intende , ed io
 Dell' altra , sì che ver diciamo insieme .
- 115 Cotal fu l' ondeggiar del santo rio ,
 Ch' uscia del fonte , ond' ogni ver deriva :
 Tal pose in pace uno ed altro disio .
- 118 O amanza del primo amante , o diva ,

109 110 111 *Voglia assoluta non ec.* È questo come a dire, che nel caso di cotale mistura di violenza e di volere, non acconsente la volontà all' opera illecita assolutamente, ma solo *intanto quanto*, solo perchè, teme, se si ritira, di *cadere in più*, in maggiore, *affanno*. *In tanto quanto* legge la Nidobeatina qui, e nel canto xxvi 85. di questa cantica, ove l' altre edizioni leggono in *tanto in quanto*. Sì l' uno però che l' altro significano il medesimo (a), ed alla lindura del verso la Nidobeatina lezione si confà meglio.

112 *Quello sprieme*: esprime, dice quello che di Gostanza dice, cioè, che in mezzo alla violenza fu la volontà di lei per lo stato monacale. *Spreme* in luogo di *sprieme* leggono l' edizioni diverse dalla Nidobeatina ma oltre che *spriemere* al senso d' *esprimere* adoprasì anche da altri (b), per la somiglianza che ha maggiore col verbo *sprimere* ne ottiene maggiore chiarezza.

113 114 *Della voglia assoluta intende, ed io dell' altra*: Piccarda intende della volontà ritenente l' affetto al voto; ed io intendo della volontà amante lo schifamento delle minacciate pene più che l' osservanza del voto — *ver diciamo insieme*, ambo diciamo il vero.

115 116 *Cotal*, questo che ho detto — *fu l' ondeggiar ec.* metaforicamente appella Beatrice, rappresentante la teologia, *fonte*, *onde ogni ver deriva*, e coerentemente *santo rio*, *che di quel fonte esce*, appella il parlar della medesima, ed *ondeggiare* il modo di parlare. Consimile traslazione di Virgilio parlando disse.

*Or se tu quel Virgilio, e quella fonte,
 Che spande di parlar sì largo fiume? (c)*

117 *Tal*, intendi, *ondeggiare*, o sia modo di parlare — *pose in pace*, acquietò — *uno ed altro disio*, tutti i miei desiderj.

118 *Amanza*, voce adoprata anche da altri antichi buoni scrittori (d),

(a) Vedi Cinonio *Partic.* 140 6 e 7. (b) Vedi 'l Vocabolario della Crusca. (c) *Infer.* I 79. (d) Vedi 'l Vocabolario della Crusca.

- Diss' io appresso, il cui parlar m'innonda
 E scalda sì, che più e più m'avviva.
- 121 Non è l'affezion mia tanto profonda,
 Che basti a render voi grazia per grazia;
 Ma quei, che vede e puote, a ciò risponda.
- 124 Io veggio ben, che giammai non si sazia
 Nostro intelletto, se 'l ver non lo illustra,
 Di fuor dal qual nessun vero si spazia.
- 127 Posasi in esso come fera in lustra,
 Tosto che giunto l'ha: e giunger puollo,
 Se non ciascun disio sarebbe *frustra*:

vale quanto la voce Latina *amasia*, cioè, *donna amata* — *primo amante*, Dio, o per ispezialtà lo Spirito santo, che *primo amore* appella (a) — *diva*, divina, epiteto solito attribuirsi alla sacra teologia, appellata perciò anche divinità (b).

119 120 *Appresso*, in seguito — *il cui parlar m'innonda*, *E scalda sì*, *che ec.* applica al parlar di Beatrice riguardo a se medesimo l'efficacia dell'acqua e del Sole ad avvivare piante ed erbe; dell'acqua coll'*innondare*, coll'innaffiare, e del Sole col riscaldare.

121 *Non è l'affezion mia*. Pone in luogo di tutto se medesimo la sola *affezione*, causa del ringraziare, e dicela *non tanto profonda*, per non tanto capace, tanto abile, che basti ec.

122 *Render voi per rendere a voi*. VOLPI. — *grazia*, per *grazia*, ringraziamento uguale al favore.

123 *Ma quei, che vede ec.* ma rendavi 'l guiderdone quel Dio che solo veramente vede, perchè tutto vede, e solo veramente può, perchè tutto può.

125 126 *Se 'l ver non ec.* Costruzione. *Se non lo illustra il vero*, quel vero Iddio, *Di fuor dal qual nessun vero si spazia*, nessuna verità si spande, si diffonde.

127 *Lustra*, per *tana*, *covile*, non, come dice il Venturi, *dalla voce Latina lustrum un po' stravolta*, ma dalla totalmente uguale *lustra*, *lustrae*, ch'adopera Plauto (c).

129 *Ciascun disio*, vale *disio di ciascun di noi* — *sarebbe frustra*. Oltre il costume più fiate ricordato d'inserire gli antichi voci Latine ne' componimenti Italiani, può quì l'avverbio Latino *frustra* aver

(a) Inf. III. 6. (b) Vedi il Vocab. della Crusca sotto la voce *divinità* §. 1.
 (c) *In lustra jacuisti*? 5. *ego me in lustra*? Asin. act. 2. sc. 3. v. 28.

- 130 Nasce per quello a guisa di rampollo
 Appiè del vero il dubbio: ed è natura,
 Ch' al sommo pinge noi di collo in collo.
- 133 Questo m' invita, questo m' assicura
 Con riverenza, Donna, a dimandarvi
 D' un' altra verità che m' è oscura.

riguardo all' assioma, garante della proposizione del Poeta, *Deus et natura nihil frustra operantur*.

130 131 132 *Per quello*, vale, secondo me, quanto *per ciò, per tal motivo*. Altri spiegano da quel desio, e curiosità di sapere — *a guisa di rampollo ec.* vuol dire, che come appena si è l' albero innalzato, gli nascono a' piedi dei rampolli, così appena ci siam noi innalzati al conoscimento di una verità, ci nasce dappiede un altro dubbio — *ed è natura ec.* ed è questo un saggio provvedimento della natura per così di vero in vero spignerci al sommo, ch' è Iddio. Il Postill. Caet. nota a questi ed agli antecedenti versi molto dottamente così. *Reprobat opinionem Stoycorum qui dicebant, quod nulla veritas poterat sciri, imo latebat sicut in profundo putei: quod est falsum, quia multa possunt vera sciri: aliter quidquid homo desideraret in inquirendo veritatem et scire quod est naturale esset frustra, et repente una veritate noscitur aliud desiderium, et declarato isto nascitur aliud ec. itaque de una veritate in aliam movet nos ad sciendum ec.* N. E. *Di collo in collo* spiegando alcuni detto in grazia della rima per *di colle in colle*, direttamente si oppone loro il Venturi, atteso che, (scrive) dicendo di collo in collo, *col primo collo la rima certamente nulla ha che partire*. Il signor Rosa Morando pretende che *collo* in questi luoghi sia figuratamente detto dal collo nostro, a significazione d' altezza, tal che *di collo in collo* vaglia *d' altezza in altezza*. * L'Espositore del Cod. Cas. spiega le voci *di collo in collo* con la nota *addiscitur scientia gradatim de gradu in gradum*. N. E. D' ovunque però derivisi, o dal collo nostro, o d' altronde, *collo* per *cima* o *altezza* adoprato certamente, e fuor di rima, il poeta nostro medesimo; e nel canto XXII dell' Inferno v. 116.

Lascisi il collo, e sia la ripa scudo

A veder se tu sol più di noi vali

e nel XXIII 43. della medesima cantica.

E giù dal collo della ripa dura.

133 134 135 *Questo m' invita ec.* Costruzione, o *Donna, questo* (il detto spignerci, che fa natura per nuovi soprannascenti dubbj, al sommo vero), *m' invita, questo m' assicura*, mi dà coraggio, *a dimandarvi con riverenza, d' un' altra verità, che m' è oscura, nascosta.*

- 136 Io vo' saper se l' uom può soddisfarvi
 A voti manchi sì con altri beni,
 Ch' alla vostra stadera non sien parvi .
- 139 Beatrice mi guardò con gli occhi pieni
 Di faville d' amor , con sì divini ,
 Che , vinta mia virtù , *diedi* le reni ,
 E quasi mi perdei con gli occhi chini .

136 137 138 *Io vo' saper ec.* Supponendo Beatrice un membro della celeste giudizial corte , come di sopra (a) è detto , addimanda Dante se a lei , ed a' congiudici possa l' uomo a (in vece di *per*) (b) *voti manchi* , non adempiuti , *soddisfare con altri beni* , con altre opere pie , sì che non sien cotai voti alla *stadera* , alla esestimazione , loro *parvi* , piccioli , mancanti dal giusto essere . La comune degl' interpreti mostra d' intendere , che *parvi* sia detto degli *altri beni* : a me però sembra , che dicendosi de' *voti manchi* regga la sintassi meglio .

140 *Con sì divini* , intende , *occhi* . * Tanto il COD. CAET. che il *Glembervie* leggono così invece di *con sì* N. E.

141 * La discordanza de' testi in questo luogo essendo presso che generale , ragion vuole , che quella lezione si segua più soddisfacente al buon senso . Pertanto adoperiamo in questo verso la lezione e la punteggiatura de' Signori Accademici in luogo della Nidobeatina sostenuta dal P. L. *Che vinta mia virtù diede le reni* . Il COD. CAET. può servire per una nuova autorità in favore della lezione suddetta . — Il Signor Poggiali chiosa a questo luogo , che oppressa restando la virtù visiva del Poeta dalla divina luce , che sfolgorava dalle pupille di Beatrice , dovette abbassar le sue e rivolgersi in dietro N. E.

(a) Al vers. 67. (b) Vedi Cinonio *Partic.* 1 22.

Fine del canto quarto .

CANTO V.

A R G O M E N T O

Solve il dubbio d'intorno a' voti mosso nel canto di sopra : poi sale al secondo cielo, che è quel di Mercurio, dove trova infinite anime; una delle quali se gli offerisce a soddisfare ad ogni sua dimanda.

- 1 **S'** io ti fiammeggio nel caldo d'amore
 Di là dal modo che'n terra si vede,
 Sì che degli occhi tuoi vinco'l valore,
- 4 Non ti maravigliar; che ciò procede
 Da perfetto veder che, come apprende,
 Così nel bene appreso muove'l piede.
- 7 Io veggio ben sì come già risplende
 Nello 'ntelletto tuo l'eterna luce,
 Che vista sola sempre amore accende:

1 al 6 *S' io ti fiammeggio ec.* Rende Beatrice, simboleggiante la teologia, ragione a Dante perchè tanto sfavillassero qui di amore i di lei occhi, quanto nel fine del canto precedente è stato detto; a segno cioè di essere il Poeta stato costretto ad abbassare lo sguardo. Dicegli adunque, che non si maravigli se in cielo essendo gli si mostra nel caldo d'amore *fiammeggiante*, sfavillante, *Di là dal modo che'n terra si vede*, oltre quel segno, in cui si mostra la medesima agli occhi de' mortali in terra; imperocchè *vede*, comprende, essa in cielo perfettamente; ed a misura che comprendesi il bene, *muovesi in esso il piede*, va il comprendente avanti nell'amore del bene compreso.

I comentatori (avverte a questo passo il Venturi) spiegano *S' io ti fiammeggio*, se scaldo, e infiammo te: ma se si rifletta l'esser qui ora Dante rimasto abbarbagliato, ben nasce dall'apparire Beatrice fiammeggiante, non dall'infiammarsi esso Dante: come altresì a lei e non a lui conviene il *perfetto vedere*, causa del fiammeggiare.

Per dare però a tutti il giusto, bisogna da quelli che spiegano *ti fiammeggio per ti scaldo e infiammo*, eccettuarne il Landino, che *s' io ti fiammeggio spiega s'io sono più splendente*: e da quelli che attribuiscono il *perfetto vedere* a Dante, eccettuarne il Vellutello, che a Beatrice lo attribuisce.

7 8 9 *Io veggio ben ec.* Corrisponde questo di Beatrice al parlar che fece Dante poco innanzi

- 10 E s' altra cosa vostro amor seduce ,
 Non è se non di quella alcun vestigio
 Mal conosciuto , che quivi traluce .
- 13 Tu vuoi saper se con altro servigio
 Per manco voto si può render tanto ,
 Che l' anime sicuri di litigio .
- 16 Sì cominciò Beatrice questo canto :
 E sì com' uom che suo parlar non spezza :
 Continuò così 'l processo santo .
- 19 Lo maggior don , che Dio per sua larghezza

*Io veggio ben , che giammai non si sazia
 Nostro intelletto , se 'l ver non lo illustra*

Di fuor dal qual nessun vero si spazia ec. (a) ;

e vuol dire Beatrice di quindi ben conoscere , che già nell' intelletto di Dante risplende quell' eterna luce , *Che vista sola sempre amore accende* , quella luce la quale veduta che siasi una volta , accende di se un perpetuo amore . * Leggendosi in alcune antiche Edizioni come nella Fulginatense ec. , e trovandosi nel Cod. Cas. *Che vista sola et sempre* : Il P. Abate di Costanzo ed il Signor Portirelli inclinerebbero a preferirla . Che anzi poichè una chiosa al detto verso (sebbene di carattere più recente del solito Postil. Cas.) propone di leggere *vi sta separatamente* , sarebbero essi d' avviso di sostituirvi il seguente verso . *Che vi sta sola , et sempre amore accende* . Per quanto ci sembri soddisfacente questa nuova lezione , privi di maggiori autorità ci siamo contentati di qui riporla . N. E.

10 11 12 *S' altra cosa diversa dall' eterna luce — vostro amor seduce* , attirasi il vostro affetto — *Non è se non ec.* : non per altra forza ciò fa , che per alcun' orna , alcun raggio della medesima eterna luce , che negli obbietti creati vi si mostra .

14 *Per manco voto* , per voto mancante , non adempiuto ; nè veggo perchè il Venturi pretenda essere qui pure *manco* non addiettivo , ma sostantivo , come lo fu in quell' altro verso

Qui rilegate per manco di voto (b) .

15 *Sicuri* , da *sicurare* , adoprato al medesimo senso di *assicurare (c)* , — *di litigio* , di guai , di contrasto colla divina giustizia .

16 *Sì cominciò Beatrice questo canto* : in vece di dire , *Questo parlar , col quale io il canto incomincio , fecemi Beatrice* .

17 *Non spezza* , non tronca , nè interrompe punto . VENTURI .

18 *Processo* , per *seguitamento di parlare* . VOLPI .

(a) Canto precedente v. 124. e segg. (b) Par. III 30. (c) Vedi 'l Vocabolario della Crusca che ne reca varj altri esempj .

- Fesse creando , e alla sua bontate
 Più conformato , e quel ch' ei più apprezza ,
 22 Fu della volontà la libertate ,
 Di che le creature intelligenti ,
 E tutte e sole furo e son dotate .
 25 Or ti parrà , se tu quinci argomenti ,
 L' alto valor del voto , s' è sì fatto ,
 Che Dio consenta , quando tu consenti :
 28 Che nel fermar tra Dio e l' uomo il patto ,
 Vittima fassi di questo tesoro ,
 Tal , qual io dico , e fassi col suo atto .
 31 Dunque , che render puossi per ristoro ?
 Se credi bene usar quel ch' hai offerto ,
 Di mal tolletto vuoi far buon lavoro .

20 *Fesse* , sincope di *facesse* .

21 *Conformato* , conforme .

23 *Le creature intelligenti* , gli angeli , e gli uomini .

24 *Furo* (sincope di *furono*) riguarda le già create , e son risguarda le anime degli uomini che si creano da Dio di mano in mano che si hanno ad infondere ne' corpi : secondo ch' è detto nella nota al canto I. della presente cantica v. 73.

25 *Ti parrà* , ti si appaleserà .

26 27 *S' è sì fatto* , *Che Dio consenta ec.* : accenna la condizione per comun parere de' teologi al voto necessaria , che sia di cosa a Dio accetta , talmente che acconsenta Iddio di accettar l' obbligo , che acconsente l' uomo di addossarsi .

28 *Che* , vale qui *imperocchè* (a) .

29 30 *Di questo tesoro* , *Tal* , *qual io dico* : del tesoro della libertà , tesoro di quella preziosità di cui lo dico , mentre lo asserisco *Lo maggior don* , *che Dio ec.* — *e fassi col suo atto* , e fassi eotal vittima colla spontanea dedizione della libertà stessa .

31 *Ristoro* per *compensazione* ,

32 33 *Se credi ec.* se pretendi di potere adoprare come tua , ed impiegare in altro bene quella libertà , della quale con l' offerta fatta a Dio te ne sei privato , egli è questo un pretendere di far *buon lavoro* , buona

(a) Vedi il Vocabolario della Crusca sotto la particola *che* avverbio §. 3.

- 34 Tu se' omai del maggior punto certo .
 Ma perchè santa Chiesa in ciò dispensa ,
 Che par contrario al ver ch' io t' ho scoperto .
- 37 Convienti ancor sedere un poco a mensa ,
 Perocchè 'l cibo rigido ch' hai preso ,
 Richiede ancora aiuto a tua dispensa .

opera , di cosa mal tolta , di far meritevole limosina con roba rubata , di fondare spedali , dice a proposito il Venturi , da starci bene quell' iscrizione

*Fondò questo spedal persona pia ;
 Ma i poveri da starci fece pria .*

Tolletto da *tollere* ; che per *togliere* non solo adopera il poeta nostro in rima (a) , ma usarono altri antichi buoni scrittori anche in prosa (b) : ed è molto verisimile che il comunemente oggi usato *tolto* sia una sincope di *tolletto* , come lo sono *assolto* , *rivolto* ec. di *assoluto* , *rivoltato* ec.

Trovando io però presso il Muratori (c) che *maltolletum* , o *maltolletta* appellavasi anticamente l' aggravio fatto al prossimo ne' contratti , o in altra occasione , piego a credere che *maltolletto* , in una sola parola , scrivesse anche Dante .

34 *Tu se' omai del maggior punto certo* : certo se' tu oramai che ciò , che nel voto è il più valutabile , cioè (com' essa Beatrice 12. versi sotto dirà) la *convenenza* , la convenzione della volontà , *non si cancella , se non servata* .

35 *In ciò dispensa* , suole ne' voti dispensare .

36 *Che par contrario al ver ch' io t' ho scoperto* , dicendo , *Dunque , che render puossi per ristoro ? Se credi ec.* L' edizioni diverse dalla Nidob. leggono *Che par contra lo ver ch' i' t' ho scoperto* .

37 38 39 *Convienti ancor sedere ec.* Accenna il costume delle ben regolate mense , che dopo i cibi *rigidi* , duri a digerirsi , apprestinsi altri cibi o liquori che giovino alla digestione di quelli , e siccome nella guisa che un cibo per l' altro si smaltisce , così l' una per l' altra dottrina si rischiera , però fa Dante che Beatrice , in luogo di dire , *Convien che altro parlare ti rischiarì il fin qui detto* , traslativamente dica *Convienti ancor sedere ec.* — *a tua dispensa* , dice pure convenientemente in vece di *a tua digestione* , *alla digestione che dei tu fare* ; imperocchè non è la digestione se non una separazione e dispensa delle varie parti del cibo a varii condotti , che dal ventricolo si partono e diramano per varie parti del corpo .

(a) Inferno II 59. , xxiii 57. ed altrove . (b) Vedine gli esempj nel Vocabolario della Crusca , e nel *Prospetto de' verbi Italiani* sotto il verbo *togliere* . (c) Dissert. 67. sulle antichità Italiane §. 14.

- 40 Apri la mente a quel ch'io ti paleso ,
E fermalvi entro: che non fa scienza ,
Senza lo ritenere, avere inteso .
- 43 Due cose si convengono all' essenza
Di questo sacrificio: l' una è quella
Di che si fa: l'altra è la convenenza .
- 46 Quest'ultima giammai non si cancella ,
Se non servata, ed intorno di lei
Si preciso di sopra si favella :
- 49 Però necessitato fu agli Ebrei
Pur l' offerire, ancor che alcuna offerta
Si permutasse, come saper dei .

40 41 42 *Apri la mente per attendi*, metaforicamente detto dall' aprire, che facciamo, gli occhi per vedere — *fermalvi entro*, ve lo ferma entro — *che non fa scienza ec.* Costruzione. *Che avere inteso senza lo ritenere non fa scienza.* Diffinendosi nelle scuole la *scienza* una cognizione acquistata per dimostrazione, o sia per conseguenza tirata da verità preconosciute, non potendo chi delle premesse verità si dimentica tirar da esse conseguenza, non può certamente acquistare scienza .

43 44 45 *Due cose* legge la Nidobeatina con tutte l' antiche edizioni, *duo cose* legge l' edizione della Crusca, e le seguaci — *convengono all' essenza di questo sacrificio*, si uniscono nella formazione del voto — *l' una è quella Di che si fa*, è la cosa della quale si fa voto, si fa a Dio promessa, la virginità esempigrazia, il digiuno ec., ed appellasi da' teologi e dal Poeta stesso *materia del voto (a)* — *l'altra è la convenenza*, la convenzione, che *forma del voto* è appellata. *Convenenza per convenzione* trovasi adoprato da Toscani scrittori anche in prosa (b).

46 *Non si cancella*, non si toglie dalla partita di debito .

47 48 *Se non servata, se non osservata essendo, se non adempiuta* — *ed intorno di lei*, e per quanto alla medesima appartiene — *Si preciso di sopra si favella*, così Beatrice in vece di dire, *si risolutamente ho di sopra pronunziato* .

49 50 51 *Però necessitato fu ec.* Costruzione. Però, ancorchè agli Ebrei si permutasse, come dei sapere, alcuna offerta, *pur*, tuttavia (c),

(a) Verso 52. (b) Vedi 'l Vocabolario della Crusca. (c) Della, particella *pur* per *tuttavia* vedi Cinonio *Partic.* 206 8.

- 52 L'altra, che per materia t'è aperta,
Puote bene esser tal, che non si falla,
Se con altra materia si converta.
- 55 Ma non trasmuti carco alla sua spalla
Per suo arbitrio alcun, senza la volta
E della chiave bianca e della gialla:
- 58 Ed ogni permutanza credi stolta,
Se la cosa dimessa in la sorpresa,
Come 'l quattro nel sei, non è raccolta.

l'offerire fu loro *necessitato*, reso necessario. *Fu* (chiosa questo passo il Venturi) *ingiunto agli Ebrei per necessità indispensabile l'obbligo d'offerire; ancorchè in vece di una cosa potessero offerirne un'altra, per esempio due tortore, o due colombe, in vece di un agnello; come faceva la povera gente.* Io però dubito molto, se mirasse qui Dante alle offerte che comandò Iddio nel Levitico (a) alle partorienti Ebreë; e non piuttosto alle altre offerte che per ispontaneo voto promettevano gli Ebrei stessi a Dio; delle quali nel medesimo Levitico (b) abbiamo, che in alcuni capi non v'era luogo a permuta; e che in altri capi, ove la permuta aveva luogo, conveniva che la cosa sostituita eccedesse in valore la promessa di una quinta parte. *Offerere* in luogo d'*offerire* legge l'edizione della Crusca e le seguaci, contrariamente alla Nidobeatina e ad altre antiche edizioni.

52 *L'altra*, la cosa nel voto promessa — che per materia t'è aperta, ch'è a te cognita sotto il nome di *materia del voto*.

53 *Falla*, dee intendersi il congiuntivo del verbo *fallire* in senso di errare (c) così in grazia della rima, detto per sincope in luogo di *fallisca*.

56 57 *Senza la volta ec.*: senza l'autorità della Chiesa, rappresentata nelle chiavi date da Gesù Cristo a S. Pietro; delle quali ha detto il Poeta.

L'un'era d'oro, e l'altra era d'argento (d).

59 60 *Se la cosa dimessa in la sorpresa ec.* Se la cosa sorpresa, dice il Venturi, e sostituita non è di sua natura molto più eccellente, e grata a Dio della cosa dimessa; per esempio, farsi religioso in cambio di dare in limosina ai poveri la metà delle sue entrate. Che delizia! Dante rigorista.

Vuole il Poeta saviamente indicare il troppo grande pericolo di perdersi tutto il merito del già fatto voto con simili permutate, quando

(a) Cap. 12. (b) Cap. ult. (c) Vedi 'l Vocabolario della Crusca.
(d) Purg. ix 118.

- 61 Però qualunque cosa tanto pesa
 Per suo valor, che tragga ogni bilancia,
 Soddisar non si può con altra spesa.
- 64 Non prendano i mortali il voto a ciancia:
 Siate fedeli, ed a ciò far non bieci,
 Come fu Jepte alla sua prima mancia:

con istitichezza si cammini: e la proporzione ch'egli determina del sei al quattro dee riceversi in luogo d'indeterminata proporzione maggiore, come usualmente diciansi *mille per molti*. E se avesse il Venturi avuto presente l'ultimo sopraccitato capo del Levitico, dove comanda Iddio, che in caso di permutare la cosa promessa in altra, valesse questa il quinto di più, non avrebbe avuta qui la *delizia* di tacciar Dante di rigorista.

Per la *cosa sorpresa* richiede il senso che s'intenda *la cosa presa*, scelta, *in appresso, in seguito*; e la particella *sor*, o *sopra* ha di fatto oltre varj altri significati quello ancora di *appresso*, di *in seguito* (a).

61 62 *Tanto pesa, che tragga ogni bilancia*: che posta a bilancia vinca sempre e tragga in alto ogni contrappeso. Detto metaforicamente in vece di dir *cosa tanto eccellente, che non abbia che l'agguagli*.

63 *Altra spesa*, pur traslativamente per *altr' opera*.

64 *A ciancia*, a beffe. VOLPI.

65 *Siate fedeli*, eseguite fedelmente la promessa nel voto fatta, — *ed a ciò far non bieci*: e prima di fare il voto badate bene ciò che promettete, e non procedete da *bieci*, da loschi, da inconsiderati.

66 *Come fu Jepte alla sua prima mancia*: come fu inconsiderato Jepte, il capitano del popolo Ebreo, *alla sua prima mancia*, a prometter a Dio, che se tornava vincitore degli Ammoniti, per primo regalo, per prima retribuzione, sacrificato gli avrebbe la prima persona che di sua casa venuta gli fosse incontro: imperocchè fattasegli per caso incontro prima di tutti l'unica figliuola che aveva, strappossi d'indosso per dolore le vestimenta (b).

Il Daniello, seguitato dal Volpi e dal Venturi, vuole che *mancia* propriamente sia quell'augurio di buone feste e di buon anno, che si dà in certi tempi dagl'inferiori a' superiori; e che passato siasi in oggi ad appellarsi *mancie* il regalo che nella medesima occasione rendono i superiori agl'inferiori. Secondo questo intendimento spiega egli, *che Jepte fu bieco alla sua prima mancia, cioè al primo scontro della figliuola, che salutandolo gli diede la mancia*.

(a) Vedi Cinonio *Partic.* 231 7., e quel passo massime che ivi si arrega del Villani *Da Reina morì sopra il partorire, ella e la creatura*. (b) *Judic.* xi.

67 Cui più si convenia dicer, mal feci,
 Che servando far peggio: e così stolto
 Ritrovar puoi lo gran Duca de' Greci:
 70 Onde pianse Ifigenia il suo bel volto,

Ma qual altro esempio di *mancia* a questo senso troviamo noi? Procurano bensì il Daniello ed il Venturi di garantirsi con ciò che Dante dell' asta d' Achille favellando dice, *che soleva esser cagione prima di trista, e poi di buona mancia (a)*. Ma, e perchè non ispiegherem noi ivi pure *di tristo, e di buon regalo*, meglio che *di tristo e buon augurio*?

67 al 70 *Cui più si convenia dicer: mal feci, Che ec.*: siegue Dante il parere di que' Padri, che dicono aver Iephte peccato nel fare ed adempire cotal voto: *Quidam Patrum* (scrive all' accennato capo xi del libro de' Giudici il Tirino), *ut Tertullianus, Ambrosius, Procopius, et sanctus Thomas censent peccasse hic Iephte*. — lo gran Duca de' Greci. *Onde pianse Ifigenia il suo bel volto*. Al Signor Rosa Morando pare che malapposito qui de' voti parlandosi ricordi il Poeta il sacrificio d' Ifigenia, accordato dal di lei padre Agamennone, condottiere della Greca armata navale destinata all' assedio di Troja; *non l' avendo*, dic' egli, *Agamennone sacrificata per voto fatto, ma pei vaticinj di Calcante indovino del campo Greco, il quale affermava, che senza sacrificare Ifigenia era impossibile la navigazione a Troja*.

Così veramente, secondo la comune narrativa de' mitologi, che dice voluto da Diana cotal sacrificio in pena di avere Agamennone nella caccia ucciso una cerva sacra a quella Dea. Ma però, secondo Euripide, fu veramente quello un libero voto di Agamennone. Ecco il parlare che pone Euripide fatto da Calcante ad Agamennone.

O Duca tu di questa Greca armata
 Agamennone, fuor di questo porto
 Le navi non trarrai prima che Diana
 In vittima non abbia Ifigenia
 Tua figlia; perocchè ciò che in quest' anno
 A te nascesse di più bello, voto
 Facesti di donare in sacrificio
 All' alma dea, che il bianco lume apporta:
 Quindi tua moglie Clitennestra in luce
 Entro al tuo albergo la fanciulla pose
 (Per la beltà di cui' le prime offerte
 A me recasti) che t' è d' uopo omai
 Sacrificar (b).

(a) Inferno xxxi 4. e segg. (b) Traduzione del celebre P. Carmeli *Ifigenia in Tauri* atto 1. sc. 1.

- E fè pianger di se e i folli e i savi,
 Ch'udir parlar di così fatto colto.
- 73 Siate, Cristiani, a muovervi più gravi:
 Non siate come penna ad ogni vento,
 E non crediate ch'ogni acqua vi lavi.
- 76 Avete 'l vecchio e 'l nuovo Testamento,
 E 'l Pastor della Chiesa, che vi guida:
 Questo vi basti a vostro salvamento.
- 79 Se mala cupidigia altro vi grida,
 Uomini siate, e non pecore matte,
 Sì che 'l Giudeo tra voi di voi non rida.

Ciò che siegue Dante a dire, *Onde pianse Ifigenia il suo bel volto*, vie più può persuaderci, che non seguisse egli su di questo fatto altri ch' Euripide: imperocchè accennandoci ne' riferiti versi il tragico Poeta d'essere la bellezza d'Ifigenia stata la cagione per cui diveniss' ella l'oggetto del paterno voto, per questo riguardo più sensatamente che per ogni altro può fingersi che piangesse Ifigenia la sua fatale bellezza.

Affinchè però l'età bambina supposta da Calcante in Ifigenia mentre così ad Agamennone favellava, non contrasti a questo piangere della medesima il suo *bel volto*, riflettasi, che secondo la storia, l'apparecchio della Greca navale armata contro di Troja durò degli anni molti; e che Euripide stesso pone perciò effettuato il sacrificio d'Ifigenia tanto a cotal predizione di Calcante posteriormente, che cresciuta fosse Ifigenia all'età nubile.

71 72 *Di se vale per se, per sua sciagura — i folli e i savj*, credo voglia dire tanto quelli che le cose di religione non curano e dispregiano, quanto quelli che le apprezzano e venerano. — colto, per culto, atto di venerazione agli Dei, detto dai Latini *Deorum cultus*.

75 *Ch'ogni acqua vi lavi*: che ogni acqua lavi l'anima vostra da' peccati, come quella del santo Battesimo: ciò dice per una similitudine, in vece di dire, *ch'ogni offerta sia accetta a Dio, e vi meriti la di lui misericordia*.

76 77 78 *Avete 'l vecchio ec.*: non vi fate altra guida all'eterna salute che le scritture sacre, e la voce di quelli che Dio vi ha dati per pastori.

79 *Altro vi grida, v'insinua*. * Leggasi nella Lettera del P. Abate di Costanzo riportata nel Tomo iv la speciosa nota che trovasi a questa terzina nel Cod. Cas. e l'applicazione che fa il dotto P. Abate dei *Frates de campanellis* ivi nominati a quei di S. Antonio Abate. N. E.

80 *Uomini siate ec.*: da uomini che siete resistete, e non vogliate, come i bruti animali fanno, ogni cupidigia seguire.

81 *Sì ch' il Giudeo ec.*: talmente che i Giudei, che ammessi sono

- 82 Non fate come agnel che lascia il latte
 Della sua madre, semplice e lascivo
 Seco medesimo a suo piacer combatte .
- 85 Così Beatrice a me com' io lo scrivo :
 Poi si rivolse tutta disiante
 A quella parte , ove 'l mondo è più vivo .
- 88 Lo suo tacere , e 'l tramutar sembiante
 Poser silenzio al mio cupido ingegno ,
 Che già nuove quistioni avea davante .
- 91 E sì come saetta , che nel segno
 Percuote pria che sia la corda queta ,
 Così corremmo nel secondo regno .

nelle vostre città , non si faccian beffe dell' operar vostro tanto discorde dalla legge che professate .

82 83 84 *Che lascia il latte Della sua madre , semplice ec.* : che inesperto abbandona il materno latte , e dissoluto a piacer suo seco medesimo con salti e capriole quasi armeggia , giostra . *E semplice e lascivo* leggono l'edizioni diverse dalla Nidobeatina .

85 *Così* , intendi , *parlò* — *com' io lo scrivo* , legge la Nidobeatina , ove tutte l' altre edizioni , facendo con singolare esempio esser io in mezzo al verso di due sillabe , leggono *com' io scrivo* .

86 87 *Poi si rivolse ec.* : cioè alla parte orientale più lucida , e per molti rispetti migliore di ogni altra parte del mondo , indi incominciando i rivolgimenti delle sfere celesti : non manca però chi intenda piuttosto la parte equinoziale , per la luce più egualmente distribuita . *VENTURI* . A me nondimeno sembra che *A quella parte , ov' il mondo è più vivo* debba significare lo stesso che *all' insù* : sì perchè all' insù pure guardò Beatrice , e non in altra parte , mentre verso la Luna saliva ,

Beatrice in suso , ed io in lei guardava (a) ; e sì perchè di fatto quanto più il mondo stendesi all' insù , più nelle sue parti ha di movimento , che è quanto a dire di vivezza .

88 89 *Lo suo tacere ec.* : così la Nidobeatina e moltissimi mss. veduti dagli Accademici della Crusca , in vece di *Lo suo piacere* , che leggono tutte l' altre edizioni : ed è troppo natural cosa , che il fermar Beatrice il discorso e mutar sembiante cagionassero in Dante silenzio .

92 *Pria che sia la corda queta* : prima che la rilasciata corda dell' arco cessi da ogni vibrazione .

93 *Così corremmo ec.* : allo stesso modo noi , prima che si acquie-

(a) Par. II 22.



*Si ved'io ben più di mille splendori
Trarsi ver noi*

Paradiso Canto 5.

- 94 Quivi la donna mia vid' io sì lieta ,
 Come nel lume di quel ciel si mise ,
 Che più lucente se ne fè il pianeta .
- 97 E se la stella si cambiò e rise ;
 Qual mi fec' io , che pur di mia natura
 Trasmutabile son per tutte guise !
- 100 Come in peschiera , ch'è tranquilla e pura ,
 Traggono i pesci a ciò che vien di fuori
 Per modo , che lo stimin lor pastura :
- 103 Sì vid' io ben più di mille splendori
 Trarsi ver noi , ed in ciascun s' udlà ,
 Ecco chi crescerà li nostri amori .

tasse in me ogni dubbio , arrivammo al *secondo regno* , al secondo cielo , al cielo di Mercurio (a) *regno* di quelli *che sono stati attivi* , *Perchè onore e fama gli succeda* (b) . E la ragione di fare che veggansi cotali in Mercurio , sebbene aventi essi pure la sede loro nell'empireo (c) , è , dice il Landino , perchè Mercurio dà grande influenza alla vita attiva .

94 95 96 *La donna mia vid' io sì lieta ec. Che più lucente ec.* Accenna che la teologia , o sia scienza delle divine cose , per Beatrice intesa , diviene tanto più chiara e gioconda , quanto più s'innalza la mente verso Dio ; e che la medesima teologia accresce splendore alla vita attiva in questo pianeta remunerata .

97 *Si cambiò e rise* , si fece più rilucente e lieta .

98 99 *Qual mi fec' io ec.* Dall'essersi la stella , naturalmente immutabile , e resa in quell'incontro più rilucente e ridente , vuole il Poeta che da noi s'argomenti quanto più bello e lieto si facess'egli , ch'era di sua natura mutabile — *per tutte guise* , perchè non solamente il corpo è mutabile , ma ancora l'animo per varie perturbazioni . LANDINO .

100 101 102 *Ch'è tranquilla e pura* , condizioni necessarie acciòchè i pesci veder possano *ciò che vien di fuori* , ed accudirvi : l'intorbidamento dell'acqua non li lascia vedere , e l'agitazione li fa stare appiattati — *traggono per accorrono* . VOLPI .

103 104 105 *Splendori per risplendenti anime* . — *Ecco chi cre-*

(a) Così dee intendersi ; imperocchè ascende il Poeta di cielo in cielo , e sopra il cielo della Luna ammette immediatamente quello di Mercurio . Vedi il di lui Convito tratt. 2. cap. 4. (b) Canto seg. v. 113. e seg. (c) Vedi quanto avvisa Dante stesso nel canto precedente v. 28. e segg.

- 106 E sì come ciascuno a noi venia ;
 Videasi l'ombra piena di letizia
 Nel folgor chiaro che di lei uscia .
- 109 Pensa lettor se quel che quì s'inizia ,
 Non procedesse , come tu avresti .
 Di più savere angosciosa carizia :
- 112 E per te vederai , come da questi
 M'era 'n disio d'udir lor condizioni ,
 Sì come agli occhi mi fur manifesti .
- 115 O bene nato , a cui veder li troni
 Del trionfo eternal concede grazia ,
 Prima che la milizia s'abbandoni ;
- 118 Del lume che per tutto il ciel si spazia ,
 Noi semo accesi : e però se disii

scerà ec. aumentando con la sua compagnia il numero dei comprensori beati , accrescendone la compiacenza . VENTURI . * Il Postil. del Cod. *Glembervie* unanimemente dice : *quia quanto plures animae stant in Paradiso tanto major illarum gloria* . N. E.

106 *Si come* , vale qui subito che — venia per giungeva .

107 108 *Vedeasi l'ombra ec.* : faceva l'anima colla chiarezza dello splendore conoscere il suo rallegramento .

109 al 114 *Pensa lettor ec.* Dall'angosciosa *carizia* , privazione (a) , di più savere , di ulteriori cognizioni , che rimarrebbe nel lettore quando *quel* , che *quì s'inizia* , il racconto incominciato di queste apparse anime , non procedesse , non si continuasse , vuole Dante che il medesimo lettore di per se argomenti quanto , da che quelle anime gli si presentarono alla vista , foss'egli bramoso di sapere chi si fossero .

115 116 17 *O bene nato ec.* : o felice (o avventuratamente nato) , a cui si fa la grazia di vedere i troni della Chiesa trionfante , prima di aver finito di combattere nella militante , contra il demonio , il mondo , e la carne . VENTURI .

118 *Del lume che per tutto il ciel si spazia* , del fuoco del divino amore , che per tutto il cielo si diffonde .

119 *E però ec.* Intende , che all'amor di Dio congiungasi inseparabil-

(a) *Carizia* (dal verbo Latino *careo* , *es* , che significa *essere privo*) voce adoprata anche da altri antichi scrittori . Vedi 'l *Vocabolario della Crusca* .

- Di noi chiarirti, a tuo piacer ti sazia .
- 121 Così da un di quelli spirti pii
 Detto mi fu; e da Beatrice di di
 Sicuramente, e credi come a Dii .
- 124 Io veggio ben sì come tu t'annidi
 Nel proprio lume, e che dagli occhi il traggi,
 Perch'ei corrusca, sì come tu ridi :
- 127 Ma non so chi tu se', nè perchè aggi,
 Anima degna, il grado della spera
 Che si vela a' mortai con gli altrui raggi :
- 130 Questo diss' io diritto alla lumiera ,

mente l'amore verso del prossimo, e conseguentemente il desiderio di compiacerlo in tutto ciò che desidera .

120 *Di noi chiarirti* legge la Nidobeatina, ove l'altre edizioni leggono *Da noi chiarirti*, ed accorda meglio col desiderio sovraesposto *d'udir lor condizioni* (a); e tale dee essere la varia lezione spettante a questo verso accennata, ed omessa dagli Accademici della Crusca .

123 *Come a Dii*, come ad infallibili divinità .

124 125 126 *Io veggio ben ec.* Corrisponde questo di Dante al parlar dello spirito pochi versi prima

Del lume che per tutto il ciel si spazia

Noi semo accesi ;

e vuol dire, Io veggio bensì, che tu *t'annidi*, ti riposi in pace (b), *nel proprio lume*, nella porzione del divino lume che ti si comunica, e *che dagli occhi il traggi*, e che lo appalesi dagli occhi, *perchè*, pei quali (c), *sì come tu ridi*, in quella misura che tu gioisci, *ei corrusca*, esso risplende .

127 *Aggi per abbi* (d) .

128 129 *Il grado della spera Che ec.* : il cielo di Mercurio, stella, che per la maggior vicinanza al Sole, *più* (dice Dante stesso nel Convito) *va velata de' raggi del Sole, che null'altra stella* (e) .

130 *Alla lumiera*, alla risplendente anima, appellata anche di sopra (f) col solo nome di *splendore* .

(a) Verso 113. (b) Allusivamente all' *eterna requie*, *eterno riposo*, che comunemente il Paradiso appellasi. (c) Vedi *Ciuouio Partic.* 196 10. (d) Vedi 'l *Prospetto de' verbi Italiani* sotto il verbo *avere* n. 1. (e) Tratt. 2. cap. 14. (f) Verso 103.

- Che pria m'avea parlato : ond' ella fessi
 Lucente più assai di quel ch'ell' era .
- 133 Sì come 'l Sol che si cela egli stessi
 Per troppa luce , quando 'l caldo ha rose
 Le temperanze de' vapori spessi :
- 136 Per più letizia sì mi si nascose
 Dentro al suo raggio la figura santa ,
 E così chiusa chiusa mi rispose
 Nel modo , che 'l seguente canto canta

131 132 *Ond' ella fessi Lucente più assai ec.* : a motivo del contento che provava nello esercitare l'amore verso il prossimo , compiacendo a Dante .

133 134 135 *Si cela egli stessi Per troppa luce* , proibendo all'occhio di affissarvisi . *Stessi per stesso* , antitesi in grazia della rima — *quando il caldo ha ec.* : quando il caldo ha distrutti gli spessi vapori , che temperavano all'occhio la troppa vivezza de' raggi .

136 137 *Per più letizia sì ec.* : così quella figura santa crescendo in lei coll' allegrezza lo splendore , abbagliando gli occhi miei rimasesi nel suo splendore nascosta .

138 *Chiusa chiusa* : benissimo serrata ; in forza di superlativo . Così *bruna bruna , quatto quatto* , ed altre maniere simili . VOLPI .

Fine del canto quinto.

CANTO VI.

ARGOMENTO

L'anima offertasi a Dante di soddisfare alle sue dimande dimostra essere Giustiniano Imperadore, e raccontagli le sue azioni, e come egli corresse e riformò le leggi.

1 **P**osciachè Gostantin l'Aquila volse
 Contra il corso del ciel che la seguio
 Dietro all'antico che Lavinia tolse,
 4 Cento e cent'anni e più l'uccel di Dio
 Nello stremo d'Europa si ritenne
 Vicino a' monti, de' quai prima uscìo :

1 2 3 *Gostantin*, l'Imperator Costantino, il primo di tal nome — l'*Aquila*, l'insegna del Romano impero per lo stesso impero — *volse Contra il corso del ciel*: malaugurosamente, in Bizanzio l'imperial sede trasportando, rivolsela *contra il corso del cielo*, facendola passare da occidente in oriente, contra il giro che quotidianamente fa il cielo da oriente in occidente — *che la seguio Dietro all'antico ec.* il quale cielo accompagnò col suo corso la medesima Aquila, assecondando la venuta da Troja in Italia (da oriente in occidente) di quell'antico eroe Enea, che tolse a Turno e fece sua sposa Lavinia figliuola del Re Latino: matrimonio che diede sede ad Enea nel Lazio, e a' di lui discendenti la gloria della fondazione del Romano Impero.

4 5 6 *Cento e cent'anni ec. L'uccel di Dio*, l'Aquila (o perchè uccello sacro a Giove, com'altri dicono, o perchè, direi io, insegna di quell'Impero, che Dante intende da Dio stabilito per la monarchia e pace universale del mondo) (a) *si ritenne*, fermossi, *Nello stremo d'Europa*, in Bizanzio *Vicino a' monti, de' quali prima uscìo*, ai monti della Trojana regione, d'onde Enea portollo in Italia, *cento e cent'anni e più*.

Confondendo il Venturi l'anno in cui Costantino passò a Bizanzio, coll'anno in cui, aggrandita ed abbellita essa città, la dedicò ed appellò dal proprio nome *Costantinopoli*, e non trovando da cotal anno della Dedicazione al principio del regno di Giustiniano scorsi che anni 197.

(a) Vedi Dante nel lib. 2. *De Monarchia*.

- 7 E sotto l'ombra delle sacre penne,
 Governò'l mondo lì di mano in mano,
 E sì cangiando in su la mia pervenne.
- 10 Cesare fui, e son Giustiniano,
 Che per voler del primo amor, ch'io sento,
 D'entro alle leggi trassì il troppo e'l vano:
- 13 E prima ch'io all'opra fossi attento,
 Una natura in Cristo esser non piùè,
 Credeva, e di tal fede era contento.

sbaglia, dice, *Dante*, ma non di molto, dicendo cento e cent'anni e più.

Dal *non molto*, aggiungo io, al niente ridurassi lo sbaglio se si avvertirà passato Costantino da Roma a Bizanzio, non nell'anno medesimo della dedicazione prefata, che fu nell'anno di Cristo 330., ma sei anni innanzi, cioè nel 324. (a): imperocchè si trovano in cotai modo appunto *cento e cent'anni*, e più tre, cioè dugento e tre anni prima dell'impero di Giustiniano.

7 *Sotto l'ombra delle sacre penne*: imita la frase del salmo *sub umbra alarum tuarum* (b), solo che *penne* adopera in vece d'*ali*, le penne delle quali spandono i volatili sopra de' loro pulcini.

8 *Lì*, in quella parte di mondo.

9 *E sì cangiando ec.* e così di mano d'un Imperatore in mano d'un altro passando pervenne in mano mia.

10 *Cesare fui ec.* passata essendo la Cesarea dignità per la di lui morte in altri, e solo la propria persona ritenendo, però dice *Cesare fui*, e son *Giustiniano*.

11 *Per voler del primo amor*, per ispirazione dello Spirito santo, che *primo amore* appella anche Inf. 111 6. — *ch'io sento*, vale *ch'io ora attualmente gusto*. * Il sentimento dell'ispirazione divina per la riforma delle leggi è ripetuto anche più chiaramente ai seguenti vv. 23 24. Avverte saggiamente il Signor Poggiali, che *l'espressione sembrerà ad alcuno troppo inoltrata, ma che fa vedere in quanta venerazione fosse a' tempi di Dante la collezione delle Leggi Romane stimate allora il capo d'opera della prudenza e saviezza*. N. E.

12 *D'entro alle leggi*, da entro, da mezzo alle leggi — *trassì*, levai. * Il Postillatore del Cod. *Glembervie* annota: *superflua, colores, et figmenta et fucationes verborum non ad veritatem facientes*. N. E.

13 *All'opra*, alla detta riforma delle leggi.

14 al 18 *Una natura in Cristo ec.* confessa di essere stato seguace

(a) Vedi sopra di ciò i sodissimi fondamenti ch'arrecca Baronio al detto anno 324. n. cli. (b) *Psalm.* 16.

- 16 Ma il benedetto Agabito , che fue
 Sommo pastore , alla fede sincera
 Mi *dirizzò* con le parole sue .
- 19 Io gli credetti : e ciò che suo dir era ,

dell'eresia Eutichiana , che ammette in Cristo una sola natura , e di essere stato illuminato , e rimesso nella vera credenza per opera di S. Agapito Papa .

Il vero si è (dice qui a riprensione del poeta nostro il Venturi) , che Giustiniano , secondo l'empia passione di Teodora sua moglie , parziale di quella setta (Eutichiana) , favorì per imprudenza alcuni Eutichiani , e specialmente Antimo nella sua esaltazione al patriarcato di Costantinopoli : per altro quando Giustiniano trattò con sant' Agapito , non era caduto nell'eresia , nella quale poi cadde , morto già d' un pezzo quel glorioso Pontefice . Baron. tomo 7. an. 564.

L'eresia (si risponde al Venturi) in cui dice il Baronio essere caduto Giustiniano morto già d' un pezzo sant' Agapito , cioè nell'anno 564. non fu la Eutichiana , ma quella degl' incorruttibili , appellati dal nome del loro capo anche *Galantiti* ; i quali sostennero , che il corpo del Nostro Signor Gesù Cristo fosse incorruttibile prima eziandio della gloriosa di lui risurrezione .

Quanto poi all' affare tra l'Imperator Giustiniano e sant' Agapito medesimo mentre viveva , dice vero il Venturi essere il Baronio d' intendimento , che quel santo Pontefice non avesse briga con Giustiniano per altra cagione *quam quod* (parole dello stesso Baronio) (a) *ob assensum adhibitum in creatione Anthimi haeretici , ipse etiam Imperator in suspicionem haeresis esset adductus* . Ma però il Baronio (sia detto con tutto il rispetto) merita su di ciò quella critica , che da nessuno ch' io mi trovi , viene lui fatta . Egli cioè intende malamente la narrativa di Anastagio Bibliotecario , su della quale fonda il suo detto . Io non farò altro che riportar qui le parole del medesimo Anastagio , e quelle di Paolo diacono scrittore vissuto un secolo prima di Anastagio , e lasciare che il leggitore le confronti , e giudichi .

Ingressus Constantinopolim et susceptus est Agapitus Episcopus cum gloria . Et primum caepit habere altercationem cum piissimo Principe Justiniano Augusto de Religione . Cui beatissimus Agapitus Episcopus constantissimè fidei Apostolorum responsum reddidit dicens , Dominum nostrum Jesum Christum Deum et hominem esse , hoc est duas naturas esse in uno Christo . Et dum contentio verteretur , ita Dominus affuit ut Episcopum Constantinopolitanum , nomine Anthimum , inveniret haeticum . Et cum contentio verteretur cum Augusto et Agapito Papa , hoc dixit ei Justinianus Imperator . Aut con-

(a) Ann. 536.

Veggio ora chiaro, sì come tu vedi,
Ogni contraddizione e falsa e vera.

22 Tosto che con la Chiesa mossi i piedi,
A Dio, per grazia, piacque d'inspirarmi
L'alto lavoro, e tutto in lui mi diedi.

senti nobis aut exilio te deportari faciam. Tunc Beatissimus Agapitus Papa respondit cum gaudio dicens ad Imperatorem. Ego quidem peccator ad Justinianum Imperatorem Christianissimum venire desideravi: nunc autem Diocletianum inveni ec. Anast. Bibliot. De vitis Pontific. Rom. LVIII. in s. Agap.

Sentiens Theodatus sibi infensum habere principem, beatum Papam Agapitum Constantinopolim dirigit, quatenus apud Justinianum ei factorum impunitatem impetraret. Qui sanctus Pontifex dum Justinianum principem adisset, facta cum eodem de fide collatione, reperit eum in Eutichetis dogma corruisse; a quo primitus graves beatus antistes minas perpessus est. Sed cum illius inconcussam in fide catholica Justinianus constantiam cerneret: siquidem ad hoc usque verbi progressum fuerat, ut talia a praesule audiret: Ego ad Justinianum Imperatorem Christianissimum venire desideravi, sed Diocletianum inveni: tandem ex voluntate Dei ejus monitis acquiescens, ad catholicae fidei confessionem cum multis pariter, qui similiter desipiebant regressus est. Anthemium quoque ejusdem regiae civitatis episcopum, praefatae haereseos defensorem, convictum publice communionem privavit, ac, persuaso Principe, in exilium coegit ec. Paul. Diac. Continuat. Hist. Eutropii lib. 17.

Puossi egli dubitare della concordia d'ambidue questi storici nell'asserire, che da sant'Agapito trovato si fosse Giustiniano già caduto nell'eresia d'Eutiche?

* *Mi ridrizzò lesse nel v. 18 il P. L. colla Nidobeat., ove mi dirizzò leggono l'altre edizioni tutte, il COD. CAET. ed il Glembervie. Potendo supporre un error di stampa nella Nidobeatina; e non ritraendo dal P. L. alcuna ragione di tal lezione, abbiám preferito di leggere colla comune. N. E.*

19 * Il COD. CAET. ed il Glembervie leggono *Io li credetti*, e ciò, che 'n sua fede era, lo che sembra più corrispondente ai vv. 14 17. ne' quali Giustiniano, accenna la fede sua erronea, e quella sincera del Santo Pontefice. N. E.

20 21 *Si come tu vedi, Ogni contraddizione e falsa e vera:* a quel modo che comprendi tu chiarissimamente, che delle contraddittorie proposizioni una dee essere falsa, e l'altra vera. E' questo un assioma dialettico fondato su la natura della contraddizione.

22 *Con la Chiesa mossi i piedi*, metaforicamente, per seguir la dottrina della Chiesa.

23 *D'inspirarmi* la Nidobeatina, *di spirarmi* l'altre edizioni.

24 *L'alto lavoro*, la suddetta riformaione delle leggi.

- 25 E al mio Bellisar commendai l'armi ,
 Cui la destra del ciel fu sì congiunta ,
 Che segno fu ch'io dovessi posarmi ;
- 28 Or quì alla quistion prima s'appunta
 La mia risposta , ma sua condizione
 Mi stringe a seguitare alcuna giunta :
- 31 Perchè tu veggi con quanta ragione
 Si muove contra 'l sacrosanto segno ,
 E chi 'l s'appropria , e chi a lui s'oppono .
- 34 Vedi quanta virtù l'ha fatto degno
 Di riverenza , e cominciò dall'ora
 Che Pallante morì , par darli regno .

25 *Bellisar* , apocope in grazia del metro , per Bellisario , nipote dell'Imperatore Giustiniano , e valoroso capitano delle di lui armi contro a' Goti (a) .

27 *Posarmi* , starmene nella mia reggia , lungi dagli eserciti .

28 *Quistion prima* , cioè *chi tu se' (b)* — *s'appunta* , dal punto che nello scrivere si segna terminato che sia il periodo , vale *fa punto* , *si termina* : detto avendo *Cesare fui* , e *son Giustiniano* .

29 30 *Ma sua condizione* leggono dieci mss. veduti dagli Accademici della Crusca , ed un altro veduto da me nella Biblioteca Corsini (c) e s'intende subito che parla Giustiniano della *condizione* , della qualità , di sua *risposta* : ove tutte l'edizioni leggendo *ma la condizione* , lasciano in dubbio di che si abbia cotal condizione a intendere . Quell'aver poi Giustiniano alla dichiarazione del suo personaggio premesso l'assecondare che il cielo fece la venuta dell'Aquila da Troja in Italia (ad effetto , come Dante intende , di quì stabilire la monarchia universale) (d) , ciò dee essere la *condizione* che astringelo a *seguitare alcuna giunta* .

31 *Con quanta ragione* : con quanto poca ragione , con quanto torto .
 VENTURI .

32 *Contra 'l sacrosanto segno* , contra l'Aquila imperiale .

33 *E chi 'l s'appropria* , il Ghibellino — *e chi a lui s'oppono* , il Guelfo . Vedi più abbasso , ai versi 100. e 101 .

34 35 36 *Vedi* , osserva — *quanta virtù l'ha fatto degno Di riverenza* , quante gloriose azioni d'eroi gli hanno conciliato il rispetto

(a) Vedi tra gli altri Gio. Villani *Cron.* lib. 2. cap. 6. (b) Canto precedente v. 127. (c) Segnato 610. (d) Vedi 'l libro 2. della *Monarchia* di Dante .

- 37 Tu sai ch'el fece in Alba sua dimora
 Per trecent'anni, ed oltre infino al fine,
 Che i tre a tre pugnar per lui ancora.
- 40 Sai quel che fe' dal mal delle Sabine
 Al dolor di Lucrezia in sette regi,
 Vincendo 'ntorno le genti vicine,
- 43 Sai quel che fe' portato dagli egregi
 Romani incontro a Brenno, incontro a Pirro,
 Incontro agli altri principi e collegi:

— e cominciò, intendi, essa virtù. — dall'ora che Pallante ec. da quando, acciò in Enea ottenesse l'Aquila regno, morì combattendo Pallante figlio d'Evandro, mandato dal padre in soccorso di Enea.

37 38 39 *Tu sai ch'el fece*, così legge la Nidobeatina, ove tutte l'altre edizioni *Tu sai ch'el fece*: ed *el*, dice Cinonio, senza segno di apostrofo è voce tronca d'*ello*, o d'*elli*, in luogo d'*egli* (a) — in *Alba sua dimora Per trecent'anni ed oltre ec.* In Alba Lunga fabbricata da Ascanio figlio di Enea regnò la di lui discendenza per più di trecento anni, fino a tanto che, fondata e cresciuta essendo Roma, la vittoria che riportarono i tre Romani fratelli Orazj contro i tre Albani fratelli Curiazj, fece, secondo il pattuito, che cessasse la guerra fra i due popoli, e si desse Alba sotto il Romano Impero — *Che i tre a tre* legge pur la Nidobeatina alquanto meglio di *che tre a tre*, come l'altre edizioni leggono.

40 41 42 *Sai quel che ec.* sai quello che il medesimo segno fece ne' sette Regi che furono nell'intervallo di tempo scorso tra il rapimento delle Sabine, e la violenza da Lucrezia sofferta, vincendo per essi le intorno vicine genti.

44 *Brenno* Capitan generale de' Galli Senoni, il quale, mentr'era per impadronirsi del Campidoglio di Roma, fu respinto e scacciato da Furio Cammillo. VOLPI — *Pirro* Re degli Epiroti, perpetuo nemico dei Romani, avidissimo d'imperio; personaggio notissimo nelle storie. Di costui dee intendersi Dante, non di Pirro figliuolo d'Achille. VOLPI.

45 *Altri principi e collegi*. Per *collegi* intendono parecchi spositori le Repubbliche: a me però sembra più agevole l'intendere detto *collegi* in grazia della rima per *collegghi*, per *collegati*; come in grazia pur della rima disse *biece*, e *bieci* per *bieche* e *biechi* (b).

(a) *Partic.* 101 14. (b) *Infer.* xxv 31. e *Parad.* v 65, vi 136.

46 Onde Torquato e Quintio, che dal cirro
Negletto fu nomato, e Deci e Fabi
Ebber la fama, che volontier mirro.

46 47 48 *Torquato*. Tito Manlio Torquato, nobilissimo Romano, il quale fece prima batter con verghe, e poi decapitare il suo proprio figliuolo, perchè nella guerra de' Latini, contra il suo comando, molto pericolosamente avea combattuto, benchè avesse ottenuta vittoria. VOLPI. — *Quintio, che dal cirro ec.* Quintio fu denominato *Cincinnato*: il che in lingua nostra potremo dire rabaruffato. *Cincinno, e cirro* in Latino significa *capello torto*: e questo alcuna volta da ornamento, quando o con ferro, o con altro istrumento con molta arte si compongono i capelli, e fannosi inanellati e ricciuti: alcuna volta son torti i capelli in capo, quando non li pettiniamo, onde rimangono avviluppatisi; ed allora il *cincinno* e l' *cirro* non dà ornamento, ma il contrario: e per questo Quintio, uomo di dura vita, perchè teneva i capelli negletti ed incolti e senza pettine fu chiamato *Cincinnato*. Onde il Petrarca *E Cincinnato dall' inculta chioma*. Fu costui povero, e di sua mano coltivava le proprie, benchè piccole possessioni, creato Dittatore contra quelli ch' avevan rinchiuso Minuzio Console con l' esercito, ruppe i nemici, e liberò il Console, e trionfò: ed il sestodecimo di rinunziò alla Dittatura. LANDINO. Essendo stati i Quintii Cincinnati più d' uno, conviene avvertire che questo dal Landino descritto ebbe il prenome di *Lucio* (a). Anche, quanto alla voce *Cincinnato* intesa nel senso di *rabaruffato*, gioverà di por mente all' origine, che dagli Etimologici prendesi, di *cincinnus* da *cinnus*, che mistura e confusione significa, e che anzi Plauto adopera *cinnos* in luogo di *cincinnati*.

. *istos fictos,*
Compositos, crispas, cinnos tuos unguentatos usque ex cerebro
Expellam (b),

Deci: Questi furono tre cittadini Romani, padre, figliuolo, e nipote, di schiatta plebea, ma d' animo generoso, i quali per ottener vittoria all' armi della Repubblica, consacrarono le proprie persone agli Dei infernali, cacciandosi nel mezzo de' nemici dov' era maggiore il pericolo, e così rimanendo uccisi; il padre nella guerra Gallica, il figliuolo nella guerra Etrusca, e il nipote in quella che fece il Re Pirro contra i Romani per difendere i cittadini di Taranto. VOLPI.

Fabi Romani. Di questa famiglia furono molti uomini segnalatissimi e in pace e in guerra; ma uno de' più famosi fu Q. Fabio Massimo, il quale colla sua destrezza, e prudenza raddrizzò la Repubblica già cadente per le continue vittorie d' Annibale. VOLPI.

Mirro, epentesi in grazia della rima, in vece di *miro*, cioè tengo

(a) Vedi Livio lib. 3 cap. 26. (b) *Trucul.* act. 2 sc. 2.

- 49 E esso atterrò l' orgoglio degli Aràbi ,
 Che dietro ad Annibale passaro
 L' alpestre rocce , Pò , di che tu labi .
- 52 Sott' esso giovanetti trionfaro
 Scipione e Pompeo , ed a quel colle ,
 Sotto 'l qual tu nascesti , parve amaro .

presente , mi ricordo : come il medesimo Dante scrisse *vestigge per vestige* , *viddi per vidi* , *strenne per strenne ec.* (a) . *Mirro* spiegano alcuni detto qui da *mirrare* , ungere con mirra , che impedisce la corruzione ; ed essere figuratamente adoprato per *conservo* , e *consacro all' immortalità* . Non si trovando però del verbo *mirrare* altro certo esempio , e ne anche apparendo come per un semplice commemorare cotali uomini potesse Giustiniano pretendere di consacrare la loro fama all' immortalità , rendesi preferibile la primiera spiegazione .

49 50 51 *Aràbi* , colla seconda sillaba lunga , diastole in grazia della rima . Essendo gli Arabi popoli dell' Asia , e non leggendosi che il Cartaginese Annibale conducesse altri soldati che i Cartaginesi suoi Affricani , conviene intendere , che appellasse Dante *Arabi* i Cartaginesi avuto riguardo alla loro origine , *ab Ifrico* (scrive Leone Affricano) *Arabiae felicitis Rege* , *qui omnium primus hanc terram* (l' Affrica) *incoluisse fertur* . *Hic quum adversus Assyriae Regem bellum gereret , ab eodem tandem regno pulsus , cum toto exercitu Nilum transmisit , et Occidentem versus suas copias traducens non prius quievit , quam in eam partem Carthagini vicinam perventum est* (b) . Degli espositori , quant' osservo , chi di cotal permutazion di vocaboli nulla dice , e chi non soddisfa . — *L' alpestre rocce* . *Roccia* , rupe , o ripa scoscesa , balzo di montagna . Per *l' alpestre rocce* intendi l' Alpi , d' onde nasce il Po , VOLPI . — *Di che tu , Po , labi* , dalle quali (c) tu , o fiume Po , caschi , e scorri per la Lombardia . Forma Dante in grazia della rima dal verbo Latino *labor* , *laberis* , l' Italiano verbo *labere* , come ha l' uso comune dal Latino *labilis* , *labile* formato l' Italiano *labile* . Cotal poi improvvisa e per salto conversion di parlare al Po è simile a quella di Ovidio nel libro 5. delle Metamorfosi ove del soggiacente alla Sicilia Tifeo parlando dice

*Dextra sed Ausonio manus est subiecta Peloro ,
 Leva Pachine tibi ec.*

52 53 54 *Giovanetti trionfaro Scipione e Pompeo* , quello vincendo Annibale , e sottomettendo all' Impero Romano l' Affrica , onde riportò il glorioso titolo d' *Affricano* , e questo varie vittorie anch' esso riportando

(a) Inf. viii 20. Purg. xxvii 119. xxviii 108. (b) *Africae descriptio* lib. 1 cap. 1. (c) Del *di* per *dalle* , e del *che* per *quali* , anche nel caso obbliquo , vedi Cinonio *Partic.* 44 2 , e 80 5.

- 55 Poi presso al tempo che tutto 'l ciel volle
 Ridur lo mondo a suo modo sereno,
 Cesare per voler di Roma il tolle :
- 58 E quel che fè da Varo insino al Reno,
 Isara vide ed Era, e vide Senna
 Ed ogni valle, onde 'l Rodano è pieno.
- 61 Quel che fè poi ch'egli uscì di Ravenna,
 E saltò 'l Rubicon, fu di tal volo,
 Che non seguiteria lingua nè penna.

— *ed a quel colle ec.* e il trionfar di Pompeo *parve amaro a quel colle*, Sotto il qual tu nascesti, dispiacque a Fiesole posta su 'l colle sopra Firenze tua patria; imperocchè fu Pompeo uno dei distruttori di Fiesole e degli edificatori di Firenze (a). Il Venturi intende, che il medesimo Imperial segno *parve a Fiesole amaro*; ed altri capiscono *parve amaro* come assolutamente detto, in vece *ebbe rammarico*.

55 56 *Presso al tempo ec.* avvicinandosi il tempo della nascita del Redentore, in cui volle il cielo ridurre tutto il mondo in pace, e a quella tranquillità di cui esso cielo gode. VENTURI.

57 *Cesare ec.* Giulio Cesare per ordine del Senato e del Popolo Romano il *tolle*, lo piglia, e porta contro agli Svizzeri e Tedeschi invasori della Gallia. Di *tollere per togliere* vedine esempj, anche de' pro-satori, nel Vocabolario della Crusca e nel Prospetto de' verbi Italiani.

58 *Da Varo* (fiume che separa la Francia dall'Italia) *insino al Reno* (fiume della Germania, non molto discosto dai confini della Francia): e ciò come a dire, *in tutta la Francia, ed in parte della Germania*.

59 60 *Isara*, fiume della Gallia, che mette nel Rodano. VOLPI.
 — *Era*, fiume che nasce nel monte Vogeso, e mette nel Rodano: in Latino *Arar*. Lo stesso — *Senna*, in Latino *Sequana*, fiume di Francia che passa per Parigi. Lo stesso — *Ed ogni valle, onde 'l Rodano è pieno*: ed ogni valle che da' monti riceve acqua per tramandarla al Rodano fiume della Francia.

61 62 *Ch'egli*, l'Imperial detto segno — *Ravenna* città della Romagna, nella quale ritornando Giulio Cesare dalla Gallia verso Roma *substitit*, scrive Svetonio (b) — *saltò 'l Rubicon*, Rubicone fiume tra Ravenna e Rimini, termine anticamente della Gallia Cisalpina, passato da Giulio Cesare senza deporre il comando delle armi, contra i severi divieti della Repubblica. VOLPI. *Saltare per trapassare da un lato all'altro con gran prestezza* adoperano altri scrittori parimente (c).

(a) Vedi Gio. Villani *Cronic.* lib. 1 cap. 36 e segg. (b) *C. Jul. Caes.* cap. 30. (c) Vedi 'l Vocabolario della Crusca sotto il verbo *saltare* §. 4.

- 64 In ver la Spagna rivolse lo stuolo :
 Poi ver Durazzo , e Farsaglia percosse
 Sì , che 'l Nil caldo sentissi del duolo .
- 67 Antandro e Simoenta , onde si mosse ,
 Rivide , e là dove Ettore si cuba ,
 E mal per Tolomeo poi si riscosse .
- 70 Da onde venne folgorando a Giuba :

64 *In ver la Spagna* , contro gli eserciti ivi lasciati da Pompeo sotto il comando di tre di lui legati M. Petreio , L. Afranio , e M. Varone (a) *rivolse lo stuolo* , rivoltò l'Aquila i seguaci suoi .

65 *Durazzo* , città di Macedonia , con porto ; dove Giulio Cesare fu assediato dalle genti di Pompeo . VOLPI — *Farsaglia* , luogo celebre di Tessaglia ; dove Giulio Cesare diede la gran rotta all'esercito di Pompeo . VOLPI .

66 *Sì che 'l Nil caldo sentissi del duolo* : così la Nidobeatina , meglio che non leggano le altre edizioni parte *Sì , ch' al Nil caldo si senti del duolo* (b) , e parte *Sì ch' al Nil caldo fe' sentir del duolo* (c) : e vuol dire , che la vittoria riportata da Giulio Cesare contra Pompeo in Farsaglia , fu cagione che anche il Nilo (fiume d' Egitto preso qui per lo stesso Egitto) si rammaricasse , e per la proditoria morte data a Pompeo nell' Egitto rifuggitosi , e per prevedersi quella guerra , che Cesare gli mosse (d) .

67 68 69 *Antandro* , città marittima della Frigia minore , d' onde Enea fece vela per venire in Italia . VOLPI . — *Simoenta* fiume che scorreva presso Troja , nato nel monte Ida . VOLPI — *là dove Ettore si cuba* , là dove riposa , giace sepolto , il famoso Ettore Trojano . Siegue Dante il pensamento di Lucano (e) che avviandosi Cesare per seguire Pompeo fuggito dopo la rotta Farsalica in Egitto , ed attraversando l' Ellesponto , approdasse per poco la sua flotta ai lidi della Frigia minore , e scendesse a vedere dove fu Troja : e come di là ha detto venuta l'Aquila in Italia (f) , perciò dice che in tale occasione *rivide* con Giulio Cesare *Antandro e Simoenta , onde si mosse* — *E mal per Tolommeo poi si riscosse* : e ai danni poi di Tolommeo Re d' Egitto indi ripartì ; imperocchè pervenuto nell' Egitto spogliò Tolommeo del Regno e diedelo a Cleopatra (g) .

70 *Da onde* , lo stesso che *dal quale* , dal qual Tolommeo (h) . * Il

(a) Sveton. C. Jul. Caes. cap. 34. (b) Vedi l'edizione della Crusca e le seguaci. (c) Vedi l'edizioni Venete 1568 e 1578. (d) Vedi Svetonio C. Jul. Caes. cap. 35. (e) Pharsal. lib. 9 v. 953 e segg. (f) Vedi l'incipio del presente canto. (g) Svetonio C. Jul. Caes. cap. 35. (h) Vedi Ciconio Partic. 192 8.

Poi si rivolse nel vostro occidente,
Dove sentia la Pompeiana tuba.

73 Di quel che fe' col baiulo seguente,
Bruto con Cassio nello 'nferno latra,

COD. CAET. ed il *Glembervie* leggono *Da inde scese N. E.* — *folgorando*, scorrendo qual folgore — *a Giuba Re* della Mauritania nell' Africa, il quale favoriva le reliquie dell' esercito di Pompeo, dopo la rotta di Farsaglia; ma vinto in battaglia da Cesare, si uccise di propria mano. VOLPI.

71 *Nel vostro occidente*, vale come se dicesse *nella parte per voi Italiani occidentale*: e bene dinota in cotal modo la Spagna, che riguardo all' Africa, onde Cesare si moveva, non è occidentale, ma settentrionale.

72 *Dove sentia la Pompeiana tuba*: tuba al Latino modo per tromba hanno pure altri celebri poeti adoperato (a); e dove sentia ec. vale quanto *dove accampava il Pompeiano esercito*, cioè presso Monda, città della Spagna, dove Giulio Cesare vinse Labieno, e i due figliuoli di Pompeo, così imponendo fine alla guerra civile durata quattro anni.

73 *Di quel che fe' col baiulo seguente*: delle imprese che la medesima imperiale insegna fece col portatore di essa succeduto a Giulio Cesare, cioè con Ottaviano Augusto. Sebbene la voce Latina *baiulus* par che dapprima significasse un vil portatore, un facchino; a' tempi però del nostro poeta già si era nobilitata in guisa che *baiulus* appellavasi l' aio di qualche principe giovinetto: *Regibus nostris maturos, ac prudentes, atque sobrios baiulos singulis constituite*, scrive Incmaro autore del nono secolo (b); e *baiulivatus* insegna il Vocabolario della Crusca essere stato appellato il *baliaggio*, grado nelle religioni militari (c).

74 *Bruto con Cassio nello 'nferno latra*. Lodovico Castelvetro (scrive a questo passo il Rosa Morando) riprende il poeta nostro di contraddizione, dicendo che *Bruto* nell' Inferno come *seguitatore della setta Stoica*, quantunque fosse tormentato più che niun altro, si fa tacito, e qui per cagione dello stesso tormento *latrante e urlante come cane* (d). Ma questa opposizione quanto sia chimerica e falsa ognun da se stesso lo può vedere, non dicendo qui il Poeta, come s'immagina quel critico, che *Bruto per cagione dello stesso tormento latra e urla a guisa di cane*; ma che *Bruto con Cassio* di ciò che l' Aquila Romana fece con Augusto, da cui fur ridotti a darsi disperatamente la morte di propria mano, *latra* cioè parla dispettosamente e rabbiosamente nell' Inferno; il che nè contraddice al detto, nè al carattere di Stoico non disconviene. Così 'l Rosa Morando.

(a) Vedi 'l Vocabolario della Crusca alla voce *tuba*. (b) *Epist.* il cap. 11.
(c) Vedi alla voce *baliaggio*. (d) *Poet.*

- E Modona e Perugia fu dolente .
 76 Piangene ancor la trista Cleopatra ,
 Che , fuggendogli innanzi , dal colùbro
 La morte prese subitana ed atra .
 79 Con costui corse insino al lito rubro ,
 Con costui pose 'l mondo in tanta pace ,
 Che fu serrato a Giano il suo delubro .
 82 Ma ciò , che 'l segno che parlar mi face ,

Vegga però il Lettore se mai per rapporto a ciò che di Bruto dice Dante nell' Inferno, *si storce, e non fa motto (a)*, paresseglì più agevole di capire, che il verbo *latrare* adoperi quì, con traslazione a quel luogo conveniente, per *parlare*, o sia *certificare, col fatto*; intendendo, che l'essere Bruto e Cassio nell' Inferno faccia testimonianza di quella disperata morte, che si diedero essi per sottrarsi alle vittorie d' Augusto. Ad un somigliante senso adopera Dante il verbo *abbaiare*, sinonimo di *latrare*, in quell' altro verso.

Assai la voce lor chiaro l' abbaia (b).

75 *E Modona, e Perugia ec.* per le stragi fatte da Augusto contra Marco Antonio presso la prima, e contra Lucio Antonio fratello di Marco assediato, e preso prigioniere di guerra nella seconda. VENTURI. * Il COD. CAET. ed il *Glembervie* leggono *fe dolente* in luogo di *fu ec.* N. E.

76 77 78 *Piangene ancor ec.* Di ciò che fece l' imperiale segno in mano d' Augusto ne piange altresì la trista reina d' Egitto Cleopatra, la quale *fuggendogli innanzi*, fuggendo la presenza del medesimo segno, cui portata in trionfo (come Augusto determinato aveva di portarnela) avrebbe dovuto con estremo cordoglio soffrire, *prese dal colùbro*, si fece da un serpente, da un aspide, dare morte *subitana ed atra*. Dovrebbe *atra* stare per *atroce*, il derivante da *atro (c)*. *Colùbro* in grazia della rima adopera Dante in luogo di *serpente* dal Latino *coluber*, ed in grazia pur della rima, ad imitazione di alcuni poeti Latini, fa in essa voce uso della diastole; e vi allunga la sillaba di mezzo.

79 *Con costui*, con Augusto — *corse insino al lito rubro*, al mare rosso, perchè dopo la morte di Marc' Antonio occupò tutto l' Egitto insino al mar rosso. LANDINO.

81 *Che fu serrato ec.* che fecesi la cerimonia solita a farsi quando Roma era in pace, di serrare il tempio di Giano. *Delubro* per tempio dal Latino *delubrum*, adoprato anche da altri Italiani scrittori (d).

(a) Inf. xxxiv 66. (b) Inf. vii 43. (c) *Ab atro atritatem pro immanitate dictam constat, et atratum lugubri habitu indutum, et atrocem, hoc est, asperum crudelem; quod qui atro vultu sunt, asperitatem atque saevitiam prae se ferunt.* Niccolò Perotti *Cornucop. Epigr.* 2. (d) Vedi 'l Vocabolario della Crusca.

Fatto avea prima, e poi era fatturo
 Per lo regno mortal ch' a lui soggiace,
 85 Diventa in apparenza poco e scuro,
 Se in mano al terzo Cesare si mira
 Con occhio chiaro e con affetto puro:
 88 Che la viva giustizia, che mi spira,
 Gli concedette in mano a quel ch' io dico,
 Gloria di far vendetta alla sua ira.

83 *Prima, e poi* intendi rapporto al terzo Cesare, di cui è per dire — *era fatturo*. Ad imitazione de' Latini, ed in grazia della rima forniscono del participio futuro il verbo *fare*, come altri più comunemente ne forniscono i verbi *venire*, *durare* ec. dicendo *venturo*, *duraturo* ec.

84 *Per lo regno mortal* ec. intende il regno di tutta la terra (a), in contrapposizione al solo celeste immortal regno.

85 *Diventa in apparenza*, vale, *diviene in sua comparsa* — *scuro* per *ignobile*.

86 87 *Se in mano* ec. se con occhio illuminato dalla Fede, e con appurato affetto si mira esso imperial segno in mano al terzo Cesare cioè a Tiberio.

88 *La viva giustizia, che mi spira*: il giustissimo Iddio che m' ispira mi muove a così parlarti.

89 90 *Gli concedette in mano a quel* ec. al medesimo imperial segno, posto in mano al terzo detto Cesare, concedette la gloria di fare colla crocifissione di Gesù Cristo *la vendetta*, l'azione soddisfatoria all'ira sua contro dell' uomo prevaricatore. Di fatto il preside della Giudea Pilato che condannò Cristo a morte, operò per la podestà dell' Aquila da Tiberio a lui comunicata. E sebbene facesse egli in ciò dell' Aquila mal uso, condannando quello che conosceva innocente, per la innocente Aquila nondimeno fu cotale impiego gloriosissimo, e di gloria maggiore certamente che non fosse al legno e al ferro che vi s'impiegarono per la croce, e per gli altri stromenti, da tutto l'orbe cristiano perciò venerati. Vedi lettore quanto da questo senso, che pur non sembra molto nascosto, vanno lungi i comentatori, segnatamente il Landino, Vellutello, e Venturi. *Concedette* (spiegano) *a Tiberio di potere, se avesse voluto, vendicare l'ingiusta morte data a Cristo da' Giudei, e di così soddisfare, all'ira divina contro di essi*: mancando però d'avviso 1.° che di sole imprese dall' Aquila fatte parlasi qui, e non delle fattibili. 2.° che per rapporto ad una impresa solamente possibile non sarebbesi detto *diventa*, ma *diventerebbe poco e scuro* ogni altro fatto. 3.° che della ven-

(a) Vedi Dante stesso nel libro 2. *de Monarchia*.

- 91 Or quì t'ammira in ciò ch'io ti replico.
 Poscia con Tito a far vendetta corse
 Della vendetta del peccato antico.
- 94 E quando 'l dente Longobardo morse
 La santa Chiesa, sotto a le sue ali
 Carlo Magno vincendo la soccorse.
- 97 Omai puoi giudicar di que' cotali,
 Ch'io accusai di sopra, e de' lor falli,
 Che son cagion di tutti i vostri mali.

detta contro de' Giudei parla il terzetto seguente. 4.º che finalmente necessita la sintassi d'intendere, che *gli concedette ec.* significhi, non *concedette al terzo Cesare*, a Tiberio, (e come mai in cotal modo combineressesi il *gli concedette*, col rimanente del verso *in mano a quel, ch'io dico?*) ma *concedette all'imperial segno, in mano ec.*, amministrato dal detto terzo Cesare.

91 *Or quì t'ammira*: fa l'auditore attento, perchè pare che parli oscuro, dicendo che Tito prese a fare *vendetta della vendetta dell'antico peccato*. LANDINO — *replico*, colla seconda sillaba lunga diastole in grazia della rima.

92 93 *Vendetta della vendetta*: la malvagità de' Giudei fece con la morte di Cristo la *vendetta* da Dio voluta *del peccato antico*, del peccato di Adamo: e Tito fece la vendetta della malvagità de' Giudei.

94 95 96 *E quando 'l dente Longobarbo ec.* e quando i Longobardi vessarono Italia e la santa Chiesa, l'Imperator Carlo Magno *sotto a le sue ali*, sotto l'insegna dell'Aquila, *vincendo la soccorse*.

Pare però (dice il Venturi) che Dante confonda un poco quì i tempi, nè segua una Cronologia molto esatta; conciossiacosachè quando Carlo Magno nel 774. estinse il Regno de' Longobardi, era di già presso a tre secoli mancata in occidente la dignità imperiale, risorta poi l'anno 800. nella sua persona.

Abbenchè (se gli risponde) nell'anno 800., oppure, com' altri dicono, 801. (a) fosse Carlo Magno coronato Imperatore; nondimeno nel 773. *Adrianus Papa* (scrive Sigeberto nella sua Cronica) *cum universali Synodo dedit ei jus eligendi Pontificem, et ordinandi Apostolicam sedem, dignitatem quoque Principatus*. Tanto potè a Dante bastare per dire che vincessero Carlo Magno i Longobardi sotto l'ali dell'Aquila.

98 *Ch'io accusai di sopra*, cioè nel v. 33.

(a) *Chron. Sigeberti et Ottonis Frising.*

- 100 L' uno al pubblico segno i gigli gialli
 Oppone, e quel s' appropria l' altro a parte,
 Si ch' è forte a veder qual più si falli .
- 103 Faccian gli Ghibellin , faccian lor arte
 Sott' altro segno : che mal segue quello
 Sempre chi la giustizia e lui diparte :
- 106 E non l' abbatta esto Carlo novello
 Co' Guelfi suoi , ma tema degli artigli ,
 Ch' a più alto leon trasser lo vello .
- 109 Molte fiate già pianser li figli
 Per la colpa del padre : e non si creda ,
 Che Dio trasmuti l' armi per suoi gigli :

100 101 *L' uno al pubblico segno i gigli gialli oppone , e quel ec.* Accenna , que' che nelli terzetti seguenti nomina espressamente , i Guelfi e Ghibellini ; e lagnasi che i Guelfi contro l' imperiale Aquila muovano i *gigli gialli* , cioè Carlo II. Re di Puglia , della casa di Francia (a) , avente per stemma cotali gigli , e che i Ghibellini vantandosi Imperiali non pe' l' comune vantaggio dell' Impero operino , ma per proprj ingiusti fini unicamente . *E quel* (cioè il pubblico segno) *s' appropria l' altro a parte* legge la Nidobeatina , ove l' altre edizioni il Cod. CAET. ed il *Glembervie* leggono *e l' altro appropria quello a parte* .

102 *Forte* , per difficile .

103 104 105 *Faccian gli Ghibellin ec.* prendansi i Ghibellini , per venire a capo delle inique loro mire , altra insegna diversa dall' Aquila , che questa non vuole il cielo che disgiungasi dal giusto .

106 107 108 *E non l' abbatta esto Carlo ec.* e questo *novello Carlo* , Carlo II. Re di Puglia , figlio del vecchio Carlo I. non tenti co' suoi Guelfi di abbattere l' imperial segno — *ma tema degli artigli , Ch' a più ec.* che dipelaron più forte leone , chi aveva più forza di lui .

109 110 111 *Molte fiate ec.* Non sarebbe la prima volta , che i figli han portato la pena de' peccati de' genitori ; onde non sarebbe maraviglia , se in lui si punissero le ingiuste rapine del padre : e non si lusinghi , che Dio in grazia de' suoi gigli voglia che si atterri il segno dell' Aquila , e rimanga per segno sovrano quello di Francia ; o pure , che Dio voglia mutar armi , e dimenticarsi della giustizia , con cui punisce chi usurpa gli stati altrui , come esso faceva , tenendo la Puglia , che secondo Dante si aspettava all' Imperio . VENTURI .

(a) Vedi tra gli altri luoghi Purgatorio xx 67.

- 112 Questa picciola stella si correda
 De' buoni spirti che son stati attivi,
 Perchè onore e fama gli succeda :
- 115 E quando li disiri poggian quivi
 Sì disviando, pur convien che i raggi
 Del vero amore in su poggin men vivi .
- 118 Ma nel commensurar de' nostri gaggi
 Col merto, è parte di nostra letizia,
 Perchè non li vedèm minor, nè maggi .

112 113 114 *Questa picciola stella ec.* Termina qui Giustiniano quanto disse (a) che la *condizione* della risposta fatta alla prima dimanda esige-
 va che aggiungesse, e passa a rispondere all'altra dimanda, cioè perchè
 si trovasse egli in Mercurio (b) e dice apparire (c) in quella stella, lon-
 tana dall'empireo, coloro che nel buon impiego della loro attività hanno
 con leggier colpa mirato, non principalmente a piacere a Dio, ma ad
 acquistarsi quaggiù onore e fama. *Picciola stella del cielo* appella Dan-
 te quella di Mercurio eziandio nel *Convito* (d) — gli per a loro (e).

115 116 117 *E quando li disiri ec.* ed allor quando con divisamen-
 to cotale i desiderj nostri *poggian quivi*, s'affissano all'onore e fama,
 avviene insieme di necessità, che i raggi, le fiamme, *del vero amore*,
 ch'è quel solo che ha riguardo a Dio, *poggino in su men vivi*, s'in-
 nalzino verso Dio medesimo con minore vivezza.

118 119 120 *Ma nel commensurar ec.* ma faasi una parte della bea-
 titudine nostra nel confrontar noi e vedere giustamente misurati i nostri
gaggi, i premii nostri (f) col nostro merito, imperocchè non li vediamo
 nè minori nè maggiori. *Vedèm* leggo col prelodato mss. dell'Eminentis-
 simo Card. Garampi, e con alcune edizioni (g), in luogo dello strava-
 gante *vedèm* che leggesi nella maggior parte dei testi mss. e stampati.
 * *Vedem* si legge ancora nel COD. CAET. N. E. — *Maggi*, plurale di mag-
 gio, apocope di *maggiore*, adoprata non solo dal poeta nostro (h), ma
 da molti altri antichi (i).

(a) Vers. 29 e 30. (b) Vedi il canto precedente v. 127 128. (c) Così
 dee intendersi, giusta la dichiarazione fattaci dallo stesso Dante di quegli spi-
 riti parlando che nella Luna gli apparvero. Cant. iv 28 e segg. (d) Tratt. 2
 cap. 14. (e) Vedine esempj moltissimi recati nel Vocabolario della Crusca
 sotto la voce *gli* pronome §. 2. (f) Vedi 'l Vocabolario della Crusca sotto al-
 la voce *gaggio* §. 3. (g) Vedi tra le altre, le Venete 1568 e 1578. (h) In-
 ferno xxxi 84. Par. xiv 97, xxvi 29 ec. (i) Vedi 'l Vocabolario della Crusca.



*Questa picciola stella si correda
De' buoni spiriti che son stati attivi,
Perche onore e fama gli succeda:
Paradiso Canto 6.*

- 121 Quinci addolcisce la viva giustizia
 In noi l' affetto sì, che non si puote
 Torcer giammai ad alcuna nequizia .
- 124 Diverse voci fanno dolci note :
 Così diversi scanni in nostra vita
 Rendon dolce armonia tra queste ruote ,
- 127 E dentro alla presente margherita
 Luce la luce di Romèo , di cui
 Fu l' opra grande e bella mal gradita .

121 122 123 *Quinci ec.* Per cotale a noi appalesata uguaglianza di premio e di merito, *addolcisce*, appaga *la viva*, l'eterna, giustizia l'affetto nostro talmente, che non si può giammai torcere dal dritto.

124 125 126 *Diverse voci ec.* Come voci *diverse*, alte e basse *fan- no dolci note*, formano l'armonia del canto e del suono, cost in nostra vita *diversi*, alti e bassi, *scanni*, allogamenti, rendono *tra queste ruote*, tra questi celesti giri, dolce armonia. * Il Cod. CAET. legge il v. 24. *Diverse voci fan qui dolci note* N. E.

127 *Margherita*, per lo corpo risplendente del pianeta di Mercurio. VOLPI.

128 129 *Luce la luce di Romèo*: risplende la chiara anima di Romèo — *di cui Fu l' opra grande ec.* Romèo fu un pellegrino, uo- mo di piccola nazione, che tornando dal viaggio di san Giacomo di Ga- lizia, capitò in Provenza, ed acconciossi in casa del Conte Berlinghieri, dal quale ebbe il maneggio, e il governo dell' entrate sue, e si bene e fedelmente le seppe augumentare, che fu cagione che quattro figliuole del Conte si maritassero a quattro Re; uno di Francia, chiamato Luigi, che fu poi santo; l'altro Carlo I d' Angiò Re di Puglia, e fratello di esso Luigi, il terzo, Arrigo Re d' Inghilterra: il quarto un fratello del detto, che fu Re de' Romani. Ma il Conte ingrattissimo, lasciatosi vin- cere all'istanze de' suoi Baroni, i quali per invidia perseguitavano Romèo, dimandolli conto dell' amministrazione; il quale puntualmente Romèo gli diede, facendogli vedere l' entrate raddoppiate; e non volendo più servi- re al Conte, partissi povero, vecchio; e da indi in poi sostenè sua vi- ta mendicando. VOLPI. * Ricaviamo inoltre dal POSTIL. CAS. che il det- to Romèo fu di Villanova territorio di Vence in Provenza; e dal Postil. del Cod. *Glembervie* abbiamo le seguenti particolarità, *Multa gessit be- ne et fideliter Romeus pro suo Domino Raymundo, et ita procuravit suum Dominum, quod dedit quatuor filias Raymundi quatuor Regibus: sed accusatus a Provenzalibus, coactus quod redderet rationem, indi- gnatus quod sibi fidem non haberent, relictis omnibus praeter unam*

- 130 Ma i Provenzali , che fer contra lui ,
 Non hanno riso ; e però mal cammina ,
 Qual si fa danno del ben far d' altrui .
- 133 Quattro figlie ebbe , e ciascuna reina ,
 Ramondo Berlinghieri , e ciò gli fece
 Romèo persona umile e peregrina :

sclavinam (a) *quam portaverat et baculo accepto discessit et in summa paupertate vixit ec.* Il Signor Cavaliere Artaud parecchie volte da noi citato, nell'opportuno commento di questo passo (b) dopo avere esposto le notizie desunte da' comentatori Italiani reca un articolo di certo foglio periodico, nel quale a lungo si parla del nostro Romèo. Sembra dai documenti in tale articolo addotti che non fosse egli un uomo ignobile e di picciola nazione, come dice il Venturi, ma sibbene discendesse dall'illustre famiglia dei Villeneuve, che vanta le sue origini dai Conti di Barcellona, e Re di Aragona, famiglia stabilita in Provenza fin dal Secolo XI, e tutt'ora fiorente per uomini famosi in toga ed in armi. Riflettendo noi, che secondo il costume di quei tempi, personaggi di molto splendore andavan pellegrinando spesso ai luoghi santi rozzamente vestiti, e poveramente vivendo, non abbiamo ardire di opporre, che dal Romèo di Villeneuve sia ben lungi il Romèo di cui parla Dante ec. Riguardo poi alla fine di esso, che si riponesse in Pellegrinaggio, e rindossasse la sua schiavina come dicono il Postill. *Glembervie* e i nostri comentatori, abbiamo veduto con qualche compiacenza ripetuto il medesimo dallo scrittore dell' articolo sopraccitato. N. E.

Dee però in questo eroe essere passato in proprio l'appellativo nome di *Romèo*, che, come d'accordo spiegano e Dufresne (c) e il Vocabolario della Crusca, significa il medesimo che *Romipeta*, o *pellegrino che va a Roma*.

130 131 132 *Ma i Provenzali ec.* Perchè non passò molto tempo, che Dio in vendetta di lui parve che permettesse, che Carlo d'Angiò, genero d'esso Conte, per cagione della dote della moglie, vivente ancora lui, gli togliesse lo stato, e dispergesse li suoi Provenzali Baroni, che di tanta ingratitudine erauo stati cagione. VELLUTELLO. — e però mal cammina ec. mal cammina, e non è mai per giungere a lieto fine chi per invidia fa proprio danno dell'altrui ben fare, riputando suo discapito l'altrui vantaggio. VENTURI. *Del ben far d'altrui* legge la Nidobeatina meglio che non leggano le altre edizioni *del ben fare altrui*, lasciando dubbio se debba *altrui* intendersi del secondo o del terzo caso.

(a) *Habitus peregrinorum* vedi Du Gange art. *Sclavina*. Schiavina nell'istesso significato Vedi il Vocabolario della Crusca. (b) *Le Paradis du Dante traduite de l'Italian pag. 249.* (c) Gloss. alla voce *Romeus*.

- 136 E poi il mosser le parole biece
 A dimandar ragione a questo giusto,
 Che gli assegnò sette e cinque per diece .
- 139 Indi partissi povero e vetusto :
 E se 'l mondo sapesse 'l cuor ch' egli ebbe ,
 Mendicando sua vita a frusto a frusto,
 Assai lo loda , e più lo loderebbe .

136 *Biece*, qui pure, come Inf. xv. 31. per *bieche*, antitesi in grazia della rima, ed a senso di *storte ed inique*.

138 *Che gli assegnò sette e cinque ec.* che mentre il sospettoso Conte si credeva di ricevere dieci, Romèo *assegnò*, consegnò lui, dodici.

139 *Vetusto* per *vecchio* adoprando altri buoni scrittori anche in prosa (a).

140 141 *Il cuor, ch' egli ebbe mendicando ec.* il coraggio e costanza ch' ebbe egli nella sua mendicità — *frusto*, pezzo, boccone.

(a) Vedi 'l Vocabolario della Crusca .

Fine del canto sesto .

CANTO VII.

A R G O M E N T O

Sparito Giustiniano con le altre anime, a Dante nacquero alcuni dubbj quanto alla redenzione umana, ed al modo di essa redenzione: i quali gli sono risolti da Beatrice, e da lei provatagli appresso l'immortalità dell'anima, e la resurrezione de' corpi.

O *sanna sanctus Deus Sabaoth ;
Superillustrans claritate tua
Felices ignes horum malahoth .*
4 *Così volgendosi alla ruota sua*

1 2 3 *Osanna, sanctus Deus ec.*: cioè, salva ti prego, o santo Dio degli eserciti, illustrando di sopra colla tua chiarezza i felici fuochi: cioè i beati spiriti di questi regni. Così il Volpi di comune intendimento con gli altri espositori, interpretando l'Ebreo voci *Osanna, salva ti prego; Sabaoth, eserciti, o degli eserciti; Malahoth, regni, o de' regni.* A che però pregare Iddio, che salvi quelli che sono già in Paradiso? Asserisce Tirino che *Hosanna erat solemniss formula gratulantium, et fausta acclamantium, ut apud nos in triumpho, vivat Rex ec. (a)*: io piuttosto, a norma di questo insegnamento, tradurrei, *Viva il santo Dio degli eserciti, che sparge il lume della chiarezza sua sopra i beati spiriti di questi regni.* Le voci *Sabaoth e Malahoth* debbono essere pronunziate secondo l'uso Ebreo coll'accento acuto su l'ultima sillaba; dovendo cotale accento supplire alla mancanza, che que' due versi soffrono, dall'undecima sillaba.

Non discostandosi il Venturi nella traduzione di questi versi dagli altri spositori, solo si distingue nel mordere. *Il costrutto, incomincia egli, di questi tre non dolcissimi versi è questo: Salva ti prego ec.* Rimettesi però il Venturi, e qual altro fosse di palato simile, al saggio parere, da me nel principio dell'opera riportato, del Signor Rosa Morando, *Dello stile di Dante.*

4 *Alla ruota sua*, cioè, al suo circolar movimento. Questa lezione trovata dagli Accademici della Crusca in alcuni testi manoscritti e stampati, e da me pure nel manoscritto 610. della biblioteca Corsini riscon-

(a) Comment. in Matt. cap. 21.



Beatrice

Dante

Ch'è dubitosa, e diceva: dille dille.

E fra me, dille diceva a la mia donna:

Paradiso Canto 7.

Fu viso a me cantare essa sustanza ,
 Sopra la qual doppio lume s'indua :
 7 Ed essa e l'altre mossero a sua danza ,
 E quasi velocissime faville ,
 Mi si velar di subita distanza .
 10 Io dubitava e dicea , dille dille
 Fra me , dille , diceva alla mia donna ,
 Che mi disseta con le dolci stille :

trata, dee preferirsi all'altra comune *alla nota sua*: imperocchè non si può per la *nota* intendere se non il canto; e Dante aveva bensì anteriormente veduto Giustiniano colla sua comitiva muoversi (a), e non già udito cantare.

5 *Fu viso a me*, cioè parve a me. Latino *visum est mihi*. VOLPI.
 — *essa sustanza*, esso parlante spirito. GIUSTINIANO.

6 *Doppio lume s'indua*: così la Nidob., ove l'altre ediz. in vece d'*indua* leggono *addua*. Del verbo *adduare* però non reca il Vocabolario della Crusca altro esempio che quest'unico di Dante; e d'*induare* ne apporta esempj d'altri Italiani scrittori più d'uno: e tra essi quello di Fazio degli Uberti ha *induare* al senso, che qui appunto si confà di *aggiungere*, di *accoppiare*:

*Guarda quando fortuna corre al verso ,
 Come l'un ben dopo l'altro s'indua (b).*

S'indua, dee qui intendersi per enallage detto in vece di *s'induava*; e dee cotale accrescimento di lume aver rapporto a ciò che il Poeta del medesimo Giustiniano, quando incominciò a compiacerlo di risposta ai quesiti, disse, che *fessi Lucente più assai di quel ch'ell'era (c)*. * Il Postill. del Cod. *Glembervie* risguarda al doppio lume chiosa: *unum propter compositionem legum, aliud propter meritum Officii Imperialis*: E più precisamente il POSTILL. CAET. dice *propter gloriam legum et armorum* alludendo giudiziosamente a quanto Giustiniano di se stesso parlando disse nel Proemio delle sue istituzioni: *Imperatoriam majestatem non solum armis decoratam, sed etiam legibus oportet esse armatam* N. E.

7 *Mossero ec.*: si mossero (d), si rimisero al primiero suo girare colla stella.

9 *Mi si velar di ec.*: della distanza, in che presto furono, fecero *velo*, nascondiglio, agli occhi miei; presto dilungandosi disparvero.

10 11 12 *Io dubitava ec.* Tutti, quanto osservo, i comentatori intendono, che fosse Dante stimolato a manifestare il nuovo dubbio a Beatrice stessa. Ma come a questo modo connettesi il *dille* con *alla mia donna*? Anche se *dille dille* significasse lo stesso che *dillo dillo*,

(a) Par. v 104. (b) *Dittam.* lib. 2 cap. 7. (c) Par. v verso 132.
 (d) Vedi il Vocabolario della Crusca sotto il verbo *movere* §. 10.

- 13 Ma quella reverenza , che s'indonna
 Di tutto me , pur per B e per ICE ,
 Mi richinava come l'uom ch'assonna .
- 16 Poco sofferse me cotal Beatrice ,
 E cominciò , raggiandomi d'un riso , -
 Tal che nel fuoco faria l'uom felice :

come il Venturi chiosa , non *alla mia* , ma *alla tua donna* vorrebbe scritto la giusta sintassi . A me parrebbe meglio d'intendere che , sparando Giustiniano mentre era a Dante nato il nuovo dubbio , pregasse Dante Beatrice a richiamar Giustiniano , ed a manifestare il nuovo dubbio al medesimo ; e che *dille* , cioè *di a quella* , abbia rapporto ad *essa sostanza* detta di sopra in luogo di dire *Giustiniano* . Nè perchè alla nominata *donna* , Beatrice , aggiunga , *Che mi disseta con le dolci stille* (cioè , che mi cava la sete di sapere colle dolci stille di sue parole) , perciò divien necessario che anche del presente dubbio chiedesse Dante a Beatrice lo scioglimento : ma può cotale aggiunto aver riguardo e generalmente ai molti dubbj già dichiaratigli da Beatrice , ed in particolare alla dichiarazione stessa del presente dubbio , che quantunque da Beatrice non la chiedesse , da Beatrice però di fatto la ottiene .

13 14 *Quella reverenza ec.* Scherza qui Dante su 'l volgare accorciamento del nome di *Beatrice* in quello di *Bice* (a) , e vuol dire che non solamente alla presenza di Beatrice , o al di lei nome intieramente pronunziato , ma al solo pronunziarsi d'alcune lettere del medesimo nome , tanta riverenza s'impadroniva di tutto lui , abbattevalo cioè e vincevalo sì fattamente , che perdeva ogni coraggio a proferire parola .

Facendo il Venturi consistere tutta la chiosa de' versi 13. e 14. nel dirne *Che s'insignorisce di tutto me per rispetto di Bice* , *sincope e abbreviatura di Beatrice* : se n' esce quindi a riprendere la espressione di *poca felicità* . Sarebbe la espressione sembrata più felice , se meno infelice fosse stata la chiosa .

15 *Mi richinava come ec.* : mi faceva riabbassare la già per dire alzata testa , coma fa colui che dal sonno è vinto . * Il COD. CANT. ed il *Glembervie* come altri Testi veduti dagli Accademici leggono in vece di *richinava* : *richiamava* N. E.

16 *Poco sofferse ec.* : l'amore di Beatrice per poco tempo *sofferse me cotal* , lasciommi così ansioso .

17 18 *Raggiandomi ec.* : facendomi dalla sua faccia risplendere un riso tanto consolante , che per esso lieto sarebbe un uomo anche nel fuoco .

(a) Che non fosse *Bice* se non un volgare accorciamento del nome di *Beatrice* ne lo attesta espressamente il Landino nella vita di Dante ; e Dante stesso non qui solamente ne lo accenna , ma anche nella *Vita nuova* , ove dice-la *chiamata da molti Beatrice* (da quelli cioè , che cotal corruttela di lin-

- 19 Secondo mio infallibile avviso ,
 Come giusta vendetta giustamente
 Punita fosse , t'hai in pensier miso :
 22 Ma io ti solverò tosto la mente :
 E tu ascolta , che le mie parole
 Di gran sentenza ti faran presente .
 25 Per non soffrire alla virtù che vuole
 Freno a suo prode , quell' uom che non nacque
 Dannando se dannò tutta sua prole :

19 20 21 *Secondo mio ec.* Quant'io certamente conosco , t'hai in pensier miso , tu nella tua mente ricerchi , *come giustamente punita fosse giusta vendetta* : e ciò per avere inteso detto da Giustiniano che l'Aquila Romana

. . . con *Tito a far vendetta corse*

Della vendetta del peccato antico (a).

Dell'uso da altri scrittori Italiani fatto di *miso* per *messo* anche fuor di rima vedi Inf. xxvi. 54.

24 *Presente per regalo , dono . VOLPI .*

25 26 27 *Per non soffrire alla virtù , che vuole ec. Virtù , che vuole* appella Dante la volontà anche Purg. xxi. v. 105. e segg.

Ma non può tutto la virtù che vuole :

Che riso e pianto son tanto seguaci

Alla passion , da che ciascun si spicca ,

Che men seguon voler ne' più veraci .

Mancando di questo avviso tutti gl' interpreti da me veduti intralciano qui 'l senso chiosando , che la *virtù voglia a suo prode freno* : spiegazione in cui non si sa con che connettersi il verbo *soffrire* . *L' appetito* (dice il Volpi in corto quant' altri più diffusamente dicono) , *il quale ricerca d'esser frenato per sua utilità , viene da Dante chiamato Virtù* che vuole freno a suo prode .

Ecco dunque come brevemente io spiego . *Quell' uom che non nacque* (Adamo , perciocchè creato da Dio immediatamente) *per non soffrire alla virtù che vuole* (alla volontà) *freno* (posto , intendi , da Dio col comando di non mangiare del frutto , che disubbidientemente mangiò) *a suo prode* (a pro dell' uomo stesso : perocchè per quella leggiera obbedienza voleva Iddio confermarlo nella sua grazia , esso con tutta sua di-

guaggio non seguivano) : nè se non inavvedutamente scrive l'autor delle *Memorie per la vita di Dante* §. vi. che il nome della fanciulla era *Bice* , benchè il Poeta *Beatrice* l'abbia nominata ne' suoi versi .

(a) Canto precedente v. 92 e 93.

- 28 Onde l'umana spezie inferma giacque
 Giù per secoli molti in grande errore,
 Fin ch'al Verbo di Dio di scender piacque.
- 31 U' la natura, che dal suo fattore
 S'era allungata, unìo a se in persona
 Con l'atto sol del suo eterno amore.
- 34 Or drizza'l viso a quel che si ragiona:
 Questa natura al suo fattore unita,
 Qual fu creata, fu sincera e buona:
- 37 Ma per se stessa pur fu isbandita
 Di Paradiso, perocchè si torse
 Da via di verità e da sua vita.

scendenza, rendendolo esente da morte e da ogni altro male qui 'n terra, e della eterna gloria assicurandolo in cielo), *Dannando se dannò tutta sua prole.*

28 29 *Onde l'umana ec.* Costruzione. *Onde l'umana spezie giù*, nel mondo, *giacque per molti secoli inferma in grande errore*, malconcia in grande ignoranza.

31 32 *U'*, dove: si riferisce al sopraddetto *giù*, cioè nel mondo, — *la natura, che ec.*, la natura umana, — *unìo a se in persona*, fece a se unita in unità di persona.

33 *Con l'atto sol ec.*; per virtù solo, ed opera dello Spirito Santo nel purissimo seno di Maria, senza cooperazione d'uomo. VENTURI.

34 *Il viso*, pe'l lume dell'intelletto.

35 *Questa natura*, la natura che ha detto *dal suo fattore allungata*, e poscia unita al Divin Verbo, la natura umana.

37 38 39 *Ma per se stessa pur fu isbandita Di Paradiso*: ma, *pur*, solo, *per se stessa*, per suo mal oprare, fu sbandita dal Paradiso celeste e terrestre — *perocchè si torse Da via di verità e da sua vita*: si ribellò da Dio, del quale è scritto *Ego sum via, veritas, et vita* (a), LANDINO. Chi sa però che con maggior conformità allà riferita evangelica sentenza non scrivesse Dante *Da via, da verità, e da sua vita*? L'enunciata lezione *Ma per se stessa pur fu isbandita* è di due mss. della biblioteca Corsini (b); ed è affatto intollerabile l'altra a tutte, quanto veggo, l'edizioni comune, *Ma per se stessa pur fu ella sbandita*. * Il COD. CAET. legge come i due mss. Corsini ricevuti dal P. Lombardi. N. E.

(a) Joan. 14. (b) Segnati 608 e 1265.

- 40 La pena dunque , che la croce porse ,
 S' alla natura assunta si misura ,
 Nulla giammai sì giustamente morse :
- 43 E così nulla fu di tanta ingiura ,
 Guardando alla persona che sofferse ,
 In che era contratta tal natura .
- 46 Però d' un atto uscir cose diverse :
 Ch' a Dio ed a' Giudei piacque una morte :
 Per lei tremò la terra , e 'l ciel s' aperse .
- 49 Non ti dee oramai parer più forte ,
 Quando si dice che giusta vendetta
 Poscia venghiata fu da giusta corte .

40 *Porse* , diede .

42 *Nulla* , niuna — *morse* , per *afflisce* .

43 *E così* , e similmente — *ingiura* , sincope in grazia della rima , per *ingiuria* , qui per *ingiustizia* .

44 45 *Guardando ec.* avendosi riguardo alla persona del Divin Verbo , *In che* , a cui (a) essendo *contratta* , ristretta (b) , l' umana natura , riferivasi quanto essa umana natura sosteneva .

46 47 48 *Però* , per cotale detto vario riguardo — *d' un atto uscir cose diverse* , li diversi effetti , che ne' due seguenti versi dice . Il primo è , che la stessa morte di Gesù Cristo piacque a' Giudei per isfogo di loro malignità ; e piacque a Dio per soddisfazione dell' offesa ricevuta dall' uomo primo . L' altro è , che *per lei* , per la stessa morte del Redentore , si scosse per compassione del suo fattore la terra ; e per allegrezza della soddisfazione data a Dio pe' peccato di Adamo si riapri all' uman genere la porta del Paradiso . Nel principio del verso *Per lei tremò ec.* , dee per mio avviso , essere per asineton taciuta la particella copulativa e .

49 *Forte* , per *difficile da capire* .

50 51 *Che giusta vendetta Poscia ec.* E' questo il secondo dubbio che ne' versi 20. e 21. disse Beatrice di aver conosciuto insorto nell' animo di Dante — *venghiata da vengiare per vendicare* , dal Francese *venger* , di cui è detto Inf. ix. 54. — *corte* , per *foro* , luogo dove si rende ragione . VOLPI . * Noi non istentiamo però a supporre aver voluto qui Dante colla parola *corte* appellare alle Falangi Romane sotto Tito Imperadore , dal latino *cohors* N. E.

(a) Della particella *in* per *a* vedi Cinonio *Partic.* 138 3. (b) Il Vocabolario della Crusca seguendo il Buti , che spiega *contratta* per *congiunta* , forma per questo solo esempio di Dante un paragrafo a parte del verbo *contrarre* al senso di *unire* , *congiugnere* .

- 52 Ma io veggì' or la tua mente ristretta
 Di pensier in pensier dentro ad un nodo,
 Del qual con gran disio solver s' aspetta.
- 55 Tu dici: ben discerno ciò ch'io odo:
 Ma perchè Dio volesse, m'è occulto,
 A nostra redenzion pur questo modo.
- 58 Questo decreto, frate, sta sepulto
 Agli occhi di ciascuno, il cui ingegno
 Nella fiamma d'amor non è adulto.
- 61 Veramente, però ch'a questo segno
 Molto si mira e poco si discerne,
 Dirò perchè tal modo fu più degno.
- 64 La divina bontà che da se sperne
 Ogni livore, ardendo in se sfavilla,
 Sì che dispiega le bellezze eterne.

52 *Ristretta*, angustiata.

53 *Di pensier in pensier*, vale per via di riflessione sopra le cose intese — *nodo*, difficoltà.

54 *Solver s' aspetta*, come se fosse scritto *solversi aspetta*, aspetta cioè essa mente di esserne sciolta.

55 *Tu dici*, tu dentro di te stesso parli così.

56 57 *Ma perchè ec.* Costruzione. *Ma mi è occulto*, non so capire, perchè *Dio a nostra redenzion volesse pur*, solamente, *questo modo*.

58 *Decreto*, per la cagione di così *decretare*, di così aver Iddio voluto: metonimia, — *sepulto* vale qui *occulto*, *nascosto*. * Il Cod. del Signor Poggiali legge *secreto* in luogo di *decreto*, e previene così ogni commento N. E.

59 * *Agli occhi di ciascuno*: Il COD. CAET. legge *Agli occhi dei mortali* e sembra più bello N. E.

60 *Nella fiamma d'amor non è adulto*: non è nutrito e cresciuto nell'ardore della carità, sì che ne conosca la sua forza, e a quali eccessi conduca l'amante: allude al *propter nimiam charitatem, que dilexit nos ec.* VENTURI.

61 *A questo segno*, a conoscer questa cagione del divino operare.

62 *Si mira*, si dirige l'occhio.

64 65 66 *La divina bontà*, Iddio, *che da se sperne*, scaccia e rimuove, *Ogni livore*, il contrario della carità, perchè essendo tutto carità, in lui non può esser invidia, *sfavilla in se medesimo*, ed arde di

- 67 Ciò che da lei senza mezzo distilla,
Non ha poi fine, perchè non si muove
La sua impronta quand' ella sigilla.
- 70 Ciò che da essa senza mezzo piove,
Libero è tutto perchè non soggiace
Alla virtute delle cose nuove.
- 73 Più l'è conforme, e però più le piace:
Che l'ardor santo ch'ogni cosa raggia,
Nella più simigliante è più vivace.

essa carità si fattamente, che *dispiega*, e comunica con esso noi le sue bellezze eterne: onde Boezio:

*Quem non externae pepulerunt fingere causae
Materiae fluitantis opus, verum insita summi
Forma boni, livore carens; tu cuncta superno
Ducis ab exemplo, pulchrum, pulcherrimus ipse
Mundum mente gerens, similique in imagine formans,
Perfectasque jubens perfectum absolvere partes (a);*

perciocchè non era necessario alla grandezza ed onnipotenza di Dio fare il mondo, gli uomini, e tutte l'altre cose in esso contenute per dimostrarne la sua grandezza, e far la sua gloria maggiore; la quale essendo da se infinita, non ha bisogno ch'alcuno l'aggrandisca; ma fecelo solamente per comunicar la sua infinita bontà e carità verso di noi. DANIELLO.

87 88 89 *Ciò, che da lei ec.*: ciò che dalla divina bontà immediatamente *distilla*, proviene, si fa, fassi eternamente durevole; imperocchè quand' ella stessa *sigilla*, fornisce l'opera, *La sua impronta non si muove*, la sua fattura non perisce. Dee il Poeta così alludere al detto dell' Ecclesiaste, *Didici quod omnia opera, quae fecit Deus, perseverent in perpetuum (a)*.

70 *Sanza mezzo*, senza intervento e cooperazione di cause seconde. VENTURI. — *piove*, ad ugual senso del *distilla* suddetto, per *provienne*, *fassi*.

71 72 *Libero è tutto ec.*: tutto è libero dalle *cose nuove*, da nuove combinazioni di cause secondarie, cagioni d'ogni alterazione e corruzione, perocchè alle medesime cotal opera di Dio non soggiace.

73 *Più l'è conforme*: maggiormente a lei (alla detta *divina bontà*) si rassomiglia.

74 75 *Che l'ardor santo ec.*: che il divino amore, il quale in tutte le cose si diffonde, più vivacemente adopera in quelle che più a lui si rassomigliano.

(a) *De consolat. Phil.* lib. 3 metr. 9. (b) Cap. 5.

- 76 Di tutte queste cose s'avvantaggia
 L'umana creatura, e s'una manca,
 „Di sua nobilità, convien che caggia.
 79 Solo il peccatò è quel che la disfranca,
 E falla dissimile al sommo bene,
 Perchè del lume suo poco s'imbianca:
 82 Ed in sua dignità mai non riviene,
 Se non riempie, dove colpa vota,
 Contra mal dilettrar con giuste pene.
 85 Vostra natura quando peccò *tota*
 Nel seme suo, da queste dignitadi,
 Come di Paradisò fu remota:

76 77 78 *Di tutte queste cose ec.*: di tutte le fin qui dette prerogative (dell'immediata creazione da Dio, dell'incorruttibilità, della maggior somiglianza al Creatore, e della di lui predilezione), di tutte, nessuna eccettuata, e fatto l'uomo per *avvantaggiarsene*, per esserne arricchito. * Il Cod. CAET. al v. 76: in vece di *queste cose* legge di *queste dote*, che benissimo si confà al contesto ed alle dichiarazioni. Sembra che alcune lezioni soddisfino più al buon senso, e sien più facili ad intendersi. Ma ciò secondo alcuni è un difetto; e poichè si cerca da per tutto l'arcaismo: lo soffra in pace chi lo vuole. N. E.

79 *Disfranca*, per *scommuove*, *scombussola*.

81 *Perchè*, vale qui *laonde*, per *la qual cosa*, *il perchè* (a) — del *lume suo*, dell'amore del sommo bene — *poco s'imbianca*, poco s'infiamma.

83 84 *Se non riempie ec.* Costruzione. *Se contra mal dilettrare*, in contrapposizione al pravo dilettramento, alla prava soddisfazione che s'è presa l'uomo nel peccare, *non riempie con giuste*, proporzionate, *pene dove colpa vota*, non risarcisce ove la colpa ha guasto. * Il dettato dei Moralisti ci vien qui ripetuto dal Postill. del Cod. *Glembervie*: *Non remittitur neccatum nisi restitatur ablatum*. N. E.

85 86 87 *Quando peccò tota Nel seme suo ec.*: quando tutta nel suo seme, nel suo primo padre Adamo, peccò (*tota*, dice in grazia della rima per *tutta*, alla maniera Latina universalmente tenuta nell'avverbio *totalmente*), *da queste dignitadi*, dall'incorrusione, dalla similitudine a Dio, e predilezione, *fu remota*, fu rimossa, allontanata, *Come di Paradiso*, nello stesso modo che allontanata fu dal Paradiso.

(a) Vedi Cinonio *Partic.* 196 5.

- 88 Nè ricovrar poteasi, se tu badi
 Ben sottilmente, per alcuna via
 Senza passar per un di questi guadi:
- 91 O che Dio solo per sua cortesia
 Dimesso avesse, o che l' uom per se isso
 Avesse soddisfatto a sua follia.
- 94 Ficca mo l' occhio perentro l' abisso
 Dell' eterno consiglio, quanto puoi
 Al mio parlar distrettamente fisso.
- 97 Non potea l' uomo ne' termini suoi
 Mai soddisfar, per non potere ir giùso
 Con umiltate obbediendo poi,
- 100 Quanto disubbidendo intese ir suso:
 E questa è la ragion perchè l' uom fue
 Da poter soddisfar per se dischiuso.

88 *Ricovrar*, lo stesso che *ricuperare*, qui per *rimettere in grado* (a).

90 *Per un di questi guadi*, per uno di questi due solamente praticabili tragetti. VENTURI.

92 *Isso*, dal Latino pronome *ipse*, *a*, *um*, val quanto *esso*, *stesso*; come perciò altri buoni Italiani pure hanno scritto *issofatto* al senso del Latino *ipso facto* (b).

94 95 96 *Ficca mo ec.* Costruzione. *Mo*, ora al parlar mio quanto puoi *distrettamente* (lo stesso che *strettamente*) *fisso*, appoggiato, *ficca l' occhio* (l' occhio della mente, la considerazione) *perentro l' abisso Dell' eterno consiglio*.

97 *Ne' termini suoi*, rimanendo nel suo essere, ne' suoi cenci, nell' essere di puro uomo, rimanendo in persona propria. VENTURI. Può aggiungersi, *nel finito suo essere*.

100 *Intese ir suso*, credendo alla lusinghiera promessa del demonio, *critis sicut Dii* (c).

101 *Fue*, paragoge Toscana molto negli antichi scritti adoprata, per *fu*.

102 *Dischiuso*, al senso, che ottiene anche il verbo *dischiudere*, di *escludere*, *eccettuare* (d).

(a) Vedi il Vocabolario della Crusca. (b) Vedi il medesimo Vocabol. (c) *Gen. 3.* (d) Vedi 'l Vocabolario della Crusca sotto il verbo *dischiudere* §. 2 e vedi che manca poscia di dare all' aggettivo *dischiuso* il significato di *escluso*.

- 103 Dunque a Dio convenìa con le vie sue
 Riparar l' uomo a sua intera vita,
 Dico con l' una o ver con ambedue.
- 106 Ma perchè l' opra tanto è più gradita
 Dell' operante, quanto più appresenta
 Della bontà del cuore ond' è uscita;
- 109 La divina bontà, che 'l mondo imprenta,
 Di proceder per tutte le sue vie
 A rilevarvi suso fu contenta;
- 112 Nè tra l' ultima notte e 'l primo die
 Sì alto e sì magnifico processo
 O per l' una o per l' altro fue o fie.

103 104 *Dunque a Dio ec.*: dunque, supposto che volesse Iddio riparar l' uomo a sua *intera*, sempiterna, *vita*, conveniva che egli medesimo lo riparasse *con le sue vie*; le quali (dice il Venturi ottimamente) sono la via della misericordia, e la via della giustizia: *Universae viae Domini misericordia et veritas (a)*.

105 *Dico con l' una*, cioè per via di pura misericordia, e condonazione del peccato. VENTURI. — *o ver con ambedue*, cioè unitamente per via di misericordia e di giustizia: come in effetto procedè il Signore, ordinando il mistero della redenzione, per cui *justitia et pax osculatae sunt (b)*. VENTURI. — *Ambedue* legge l'edizione della Crusca e le moderne seguaci, a differenza della Nidobeatina ed altre antiche edizioni che leggono *ambedue*.

106 107 108 *Ma perchè ec.* Costruzione. *Ma perchè l' opra dell' operante tanto più è gradita, quanto più appresenta della bontà*, quanto maggior copia appalesa di bontà, *del cuore ond' è uscita*, ond' è provenuta essa opera.

109 *Che 'l mondo imprenta*, impronta e imprime la sua immagine nel mondo, e nelle sue creature. VENTURI.

110 111 *Di proceder ec.*: elesse per redimervi e rialzarvi su, precipitati e caduti in quel profondo abisso, di procedere per tutte insieme le due dette sue vie, cioè per la misericordia insieme e per la giustizia.

112 *Tra l' ultima notte e 'l primo die*, val quanto *tra 'l principio e la fine del mondo*, o sia *in tutto il tempo che dura e durerà il mondo*.

113 114 *Sì alto e sì ec. Fue o fie*, fu o sarà, *Sì alto e sì magni-*

(a) *Psal.* 24. (b) *Psalm.* 84.

- 115 Che più largo fu Dio a dar se stesso ,
 In far l' uom sufficiente a rilevarsi ,
 Che s' egli avesse sol da se dimesso .
- 118 E tutti gli altri modi erano scarsi
 Alla giustizia , se 'l Figliuol di Dio
 Non fosse umiliato ad incarnarsi .
- 121 Or per empier ti bene ogni disio ,
 Ritorno a dichiarare in alcun loco ,
 Perchè tu veggì lì così com' io .
- 124 Tu dici : io veggio l' aere , io veggio 'l foco ,
 L' acqua e la terra e tutte lor misture
 Venire a corruzione e durar poco :
- 127 E queste cose pur fur creature :
 Perchè se ciò ch' ho detto è stato vero ,
 Esser dovrian da corruzione sicure .
- 130 Gli Angeli , frate , e 'l paese sincero ,

fico processo, così sublime e gloriosa maniera di procedere — o per l'una, cioè per la nominata divina bontà, o per l'altro, cioè per 'l nominato uomo. L'edizioni diverse dalla Nidobeatina leggendo o per l'uno, o per l'altro apportano della oscurità.

115 116 *A dar se stesso In far l' uom ec.*: ad unire se stesso all' uomo per così abilitarlo a soddisfare alla divina giustizia, ed a rialzarsi dal profondo in cui era caduto. Della particella *in* a senso di *per*, come qui si spiega, vedi Cinonio (a).

120 *Non fosse umiliato*, lo stesso che *non fossesi umiliato*, come diremmo in Latino: *nisi Filius Dei humiliatus esset*.

121 *Empier ti*, per *soddisfarti*.

122 *Dichiarare*, intendi, *il detto mio* — *in alcun loco*, ove cioè disse

Ciò che da lei senza mezzo distilla

Non ha poi fine (b).

123 *Perchè tu veggì lì così ec.* Affinchè in cotale materia discerni tu bene ogni cosa al par di me.

127 *E queste cose pur*, e pure, e nondimeno queste cose ec.

130 131 132 *E 'l paese sincero, Nel qual tu se'*: intende le cele-

(a) Partic. 138 10. (b) Vers. 67 e segg.

Nel qual tu se', dir si posson creati,
 Sì come sono in loro essere intero:
 133 Ma gli elementi che tu hai nomati,
 E quelle cose che di lor si fanno,
 Da creata virtù sono informati.
 136 Creata fu la materia ch'egli hanno:
 Creata fu la virtù informante
 In queste stelle che 'ntorno a lor vanno.

sti sfere; e *sincero vale puro*, senza mistura di elementi — *in loro essere intero*, nel compiuto loro essere.

Pone Dante (critica il Venturi) *i cieli incorruttibili secondo l'opinione comune di que' tempi sprovvisti di cannocchiale*, e *inferisce che sono incorruttibili dall'essere creati*, la quale è un illazione che ne discende assai zoppicando.

Per le scoperte col cannocchiale a questo proposito fatte, non può il Venturi intendere se non quelle medesime che disse nel canto II. di questa cantica v. 145. dei *monti, valli, pianure, laghi, fiumi, mari, isole ec.* nella Luna pretesi. Fra però cotale scoperte, comunque sieno, non v'è quella certamente d'essersi manifestata nella Luna; od in alcun altro pianeta, sfenditura o guasto veruno.

L'illazione poi della incorruttibilità de' cieli non è semplicemente *dall'essere creati*, ma dall'essere immediatamente e compiutamente *in loro essere intero* da Dio creati: come lo dimostra ne' poco anzi riferiti versi:

Ciò che da lei senza mezzo distilla

Non ha poi fine (a):

e ben può cotale illazione validarsi col surriferito detto dell' Ecclesiaste: *Didici quod omnia opera, quae fecit Deus: perseverent in perpetuum (b).*

135 *Da creata virtù sono informati*: alla materia, ch'è in essi, comune a tutti i corpi, ed immediatamente da Dio creata, dona sostanzial forma (c), quella che nel loro specifico essere costituisceli, non Dio medesimo, ma altra virtù da Dio creata.

136 *Creata*, intendi, *immediatamente da Dio*, e perciò incorruttibile, — *egli per eglino. VOLPI (d).*

137 138 *La virtù informante*, che desse la forma e l'essere agli ele-

(a) Vers. 67 e segg. (b) Cap. 3. (c) Fu ed è sentenza comune degli Scolastici, che la forma, per cui la materia esempigrazia del legno si diversifica da quella del ferro, non sia una mera variante disposizione di materia, come dicono gli Atomisti, ma sia una sostanza della stessa materia diversa. (d) Vedi Cinonio *Partic.* 101 7.

- 139 L'anima d'ogni bruto e delle piante
 Di complexion potenziata tira
 Lo raggio e'l moto delle luci sante .
- 142 Ma nostra vita senza mezzo spira
 La somma benignanza , e l'innamora
 Di se , sì che poi sempre la disira .
- 145 E quinci puoi argomentare ancora
 Vostra resurrezion , se tu ripensi
 Come l'umana carne fessi allora ,

menti . DANIELLO. — che 'ntorno a lor vanno , che si aggirano intorno ad essi elementi .

139 140 141 *L'anima d'ogni bruto e delle piante ec.* Non trovo tra gli espositori , quantunque tra loro varii , chiosa a questo passo che mi soddisfaccia . Ecco com'io diversamente da tutti l'intendo . Essendo l'anime forme , non della materia prima , ma de'corpi organici , perciò , siccome le forme informanti la materia prima si *tirano* , si ricavano , dalla di lei potenza (*educuntur* , così gli Scolastici , *ab agente de potentia materiae*) , istessamente l'anime de'bruti e delle piante debbono trarsi da un corpo , non qualunque , ma la di cui *complexione* , temperatura , struttura , ritrovisi *potenziata* , dotata di potenza , di abilità (come *autorizzato* dicesi chi d'autorità è fornito) a potersi per le agenti stelle esse anime *tirare* , trarre — *luci sante* appella le stelle , perocchè adornanti 'l Paradiso :

142 143 144 *Nostra vita* appella la nostr' anima , perocchè quella onde viviamo — *senza mezzo* , intendi , *di creatura alcuna* — *spira* , ispira , influisce — *la somma benignanza* , la somma bontà , Iddio (*beninanza* leggono l'edizioni diverse dalla Nidob.) ; e *l'innamora di se , sì che ec.* *Fecisti nos Domine ad te , et inquietum est cor nostrum donec requiescat in te* , reca qui a proposito il Venturi le parole di S. Agostino .

145 al 148 *Quinci* , cioè dalla medesima stabilita massima , che
Ciò che da lei senza mezzo distilla ,
Non ha poi fine (a) :

se tu rifletti come immediatamente fu nella formazione di Adamo ed Eva la carne nostra impastata dalle divine mani , e non per mezzo d'altra creata virtù , puoi argomentare , che la presente di lei corruzione sia cosa violenta , e che debba un dì cessare , e redintegrarsi e riunirsi all'anima .

(a) Vers. 67 e segg.

Che li primi parenti intrambo fensi .

Il Venturi , o perchè non avvertisse il fondamento che dovette in questa sua massima Dante avere su 'l detto dell' Ecclesiaste : *Didici quod omnia opera , quae fecit Deus , perseverent in perpetuum* , o perchè bramasse qui , fuor di proposito , una compiuta dissertazione su 'l dogma della resurrezion della carne , finisce la chiosa del canto esclamando , *Poveri noi , se non avessimo altri argomenti da provarla più convincenti e d' un ordine superiore .*

Fine del canto settimo .

CANTO VIII.

ARGOMENTO

Ascende il Poeta dal cielo di Mercurio a quel di Venere, nel quale trova Carlo Martello Re d'Ungheria: dal cui parlare essendogli nato un dubbio, come di buono, e virtuoso padre possa nascer reo e vizioso figliuolo, quello da esso Martello gli è risolto.

- 1 **S**olea creder lo mondo in suo periclo,
 Che la bella Ciprigna il folle amore
 Raggiasse volta nel terzo epiciclo;
 4 Perchè non pure a lei faceano onore
 Di sacrifici e di votivo grido
 Le genti antiche nell'antico errore;
 7 Ma Dione onoravano, e Cupido,
 Quella per madre sua questo per figlio,
 E dicean ch'ei sedette in grembo a Dido:

1 al 9 *Solea creder ec.* Salendo Dante al cielo di Venere, dove fa vedersi coloro che da quella stella riceverono amorosi influssi, premette notizia della cagione per cui la medesima stella fosse Venere addimandata; e ripetela dalla sciocchezza de' gentili, i quali malamente intendendo l'amore, che l'astrologia insegnava influirsi da quella stella, essere amor *folle*, impudico, arbitrarono perciò non solamente che nella medesima stella avesse Venere, la dea de' folli amori, il suo seggio, ma passarono eziandio a tributare ad essa, ed a Cupido figlio di lei, ed a Dione di lei madre divini onori — *lo mondo*, il mondo gentile, il gentilesimo — *in suo periculo* (*in per con (a)*, e *periclo* sincope di *periculo*), con pericolo dell'eterno suo danno — *Ciprigna*, nome patronimico di Venere, perchè nell'isola di Cipro allevata (*b*), ed ivi specialmente adorata — *raggiasse*, ispirasse, influisse — *volta nel terzo epiciclo*. *Epicicli* si appellano nel mondano sistema di Tolommeo, che Dante siegue, que' piccioli cerchi, ne' quali particolarmente ciascun pianeta, toltone il Sole, di pro-

(a) Vedi 'l Vocabolario della Crusca sotto la particella *in* §. 2. (b) Vedi tra gli altri Natal Conti *Mytholog.* lib. 4 cap. 18.

- 10 E da costei, ond' io principio piglio,
 Pigliavano l' vocabol della stella
 Che l' Sol vagheggia or da coppa or da ciglio .
- 13 Io non m' accorsi del salire in ella:
 Ma d' esserv' entro mi fece assai fede
 La donna mia ch' io vidi far più bella .
- 16 E come in fiamma favilla si vede,
 E come in voce voce si discerne,
 Quando una è ferma e l' altra va e riede;

prio moto si aggira da occidente in oriente, mentre rapito ne viene dal primo mobile da oriente in occidente: e perchè Venere nel tratto dalla terra al cielo è il terzo pianeta, perciò l' epiciclo di essa appella Dante il terzo — *di votivo grido*, di preghiere — *Quella, per madre sua*, legge la Nidobeatina meglio che non leggano l' altre edizioni *Questa per madre sua — ch' ei sedette in grembo a Dido*. Finge Virgilio nel primo dell' Eneide, che Cupido sedesse in grembo a Didone, presa la figura d' Ascanio picciolo figlio di Enea, e che in cotal modo facesse innamorare di quel capitano. Rapporto ai dispareri che vertono circa l' innamoramento di questa Regina vedi ciò ch' è detto Inf. v. 61.

10 11 *E da costei*, da Venere — *ond' io principio piglio*, dalla menzione della quale io prendo incominciamento a questo mio canto — *Pigliavano l' vocabol della stella*, desumevano essi gentili il nome della stella *Venere* appellandola.

12 *Che l' Sol vagheggia*, che mira nel Sole — *or da coppa or da ciglio*: essendo la *coppa* parte del capo diretana, e l' *ciglio* parte anteriore, dice *or da coppa or da ciglio* in vece di *or di dietro*, *or davanti*: di dietro vagheggia Venere il Sole quando va lui dietro e dicesi *Espero*, e davanti vagheggialo quando gli va dinanzi e dicesi *Lucifero*.

13 *Io non m' accorsi ec.* per cagione, intende, d' essere il passaggio stato istantaneo (a).

15 *Far più bella*, neutro passivo, per *farsi*: così anche nel v. 46. del presente canto: e così scrive il Lasca pure, *quando sono in casa non la lascio mai fare nè a uscio nè a finestre* (b). Del farsi Beatrice, di cielo in cielo salendo più bella, vedine la cagione detta Par. v 94.

16 *In fiamma favilla si vede*, la favilla più lucente della fiamma vedesi scorrere per essa fiamma.

17 18 *E, come in voce ec.* e come nella musica si discerne voce da voce *quando*, mentre una tiensi su di una nota scorrendo l' altra per varie armoniche note, or da quella si scosta or si avvicina.

(a) Vedi Par. x 35 e segg. (b) Sibill. 1 3.

- 19 Vid'io in essa luce altre lucerne
 Muoversi in giro più e men correnti,
 Al modo, credo, di lor viste eterne.
- 22 Di fredda nube non disceser venti,
 O visibili o no, tanto festini,
 Che non paresser impediti e lenti,
- 25 A chi avesse quei lumi divini
 Veduto a noi venir, lasciando 'l giro
 Pria cominciato in gli alti Serafini:

19 *In essa stella* — *lucerne*, splendori, cioè rilucenti spiriti.

20 21 *Più e men correnti*, *Al modo*, *credo ec.* credo che più e meno velocemente tripudiando si aggirassero a misura delle loro beate visioni, corrispondenti ai meriti maggiori e minori di ciascuno spirito. Troppo di lontano vanno altri questo *modo* cercando dal vario moto delle stelle fisse, altre giranti più velocemente ne' loro maggiori cerchi vicini all' Equatore, ed altre più tardamente ne' loro minori cerchi verso i Poli.

22 *Di fredda nube non disceser venti*, Mostra Aristotele nella *Meteorora*, che i vapori caldi e secchi montando infino all' estremo della terza regione dell' aria, ripercossi da fredde nebbie (lo stesso che nuvole) si riflettono in lato, e commovono l'aria, e quella commossa fa vento. LANDINO. Il Poeta adunque, intesa cotal ripercussione dalla fredda nuvola operata come cagione del vento, pone perciò *discendere*, generarsi, il vento dalla medesima fredda nuvola. * Alla parola *venti* il POSTILL. CAS. nota *idest fulmina* prendendo la causa per l'effetto sec. Lucano

*Qualiter expressum ventis per nubila fulmen
 Etheris impulsu sonitu*

Phar. L. 1. v. 15. 1.

dove il Farnabio chiosa *ex opinione Zenonis, qui fulmen voluit esse validam incensionem e nubibus inter se vi ventorum collisis erumpentem, et vehementi cum impetu ad terras ruentem*. Tale spiegazione forse piacerà più delle teorie Aristoteliche addottate dal Landino, e seguite dal P. L. tanto più, che ci dà una più adeguata idea della rapidità, che il Poeta vuole esprimerci. N. E.

23 *O visibili*, per vapori spessi che seco traggano — *o no*, quando altrimenti — *festini* (dal Latino *festinus*, *a*, *um*,) veloci.

26 27 *Lasciando 'l giro Pria cominciato in gli alti Serafini*: lasciando di aggirarsi con Venere, il di cui circolare diurno movimento, come quello d'ogni altro cielo sotto al nono, cioè sotto al *Primo mobile*, viene da esso nono cielo cagionato: e perocchè ad esso nono cielo intende Dante (a)

(a) Vedi 'l di lui *Convito* tratt. 2 cap. 6.

- 28 E dietro a quei che più 'nnanzi appariro,
 Sonava Osanna, sì che unque poi
 Di riudir non fui senza disiro.
- 31 Indi si fece l'un più presso a noi,
 E solo incominciò: tutti sem presti.
 Al tuo piacer perchè di noi ti gioi.
- 34 Noi ci volgiam co' Principi celesti
 D'un giro e d'un girare e d'una sete,

deputati per intelligenze motrici gli Angeli più alti e nobili appellati Serafini, perciò dice il diurno circolar moto di Venere *cominciato*, cioè avente prima cagione, *in gli alti Serafini*.

28 * *E dietro*: il COD. CAET. come altresì il Can. Dionisi ed altri testi veduti dai Signori Accademici leggono *E dentro*. N. E.

29 *Sonava Osanna*, risonava, vdivasi cantare, *Osanna*, voce Ebraea, che, com'è detto al primo verso del canto precedente, dee valer quanto l'Italiano *viva*. — *si*, così (intendi) dolcemente.

33 *Al tuo piacer*, a' tuoi voleri — *perchè di noi ti gioi*, affinché ti pigli di noi gioia, rimanghi di noi contento. *Gioi*, per *gioisci*, in rima, chiosa il Volpi. Ma primieramente, essendo quel *gioi* congiuntivo stareb- besi non per *gioisci*, ch'è indicativo, ma per *gioischi*: poi, se il verbo *gioire* siegue, come pare che seguir debba, il modo di declinare de' verbi, *ferire*, *nutrire* ec., siccome questi hanno nel congiuntivo *feri* e *ferischi*, *nutri* e *nutrischi*, dee esso *gioire* similmente avere per congiuntivo *gioi* e *gioischi*.

34 *Co' Principi celesti*. Supponendo Dante ciascun de' nove cieli essere mosso da alcuno de' nove Angelici cori, e che al cielo di Venere toccato sia per motore il coro detto de' Principati (a), perciò movendosi questi spiriti con Venere fa loro Dante dire *ci volgiam co' Principi celesti*, cioè col coro de' Principati angelici.

35 *D'un giro e d'un girare e d'una sete*. Abbenchè questi spiriti tripudiassero dentro il pianeta di Venere alcuni con maggior lena, ed altri con minore, com'è detto di sopra (b), con tuttociò convenivano intanto tutti, a guisa di gente in nave, ugualmente dal pianeta trasportati: e *D'un giro*, significa la medesimanza della via, che quegli spiriti con Venere facevano: *d'un girare*, l'uguaglianza del moversi, o sia perfezionare cotal giro tutti in un medesimo tempo: e *d'una sete* la somiglianza indica

(a) Vedi Par. xxviii 98 e segg. ove sopra gli Angeli semplici pone gli Arcangeli, e sopra gli Arcangeli i Principati, ed accenna di avere con s. Gregorio eritato nel *Convito* suo ammettendo motori di Venere i Troni. Tratt. 2 cap. 7. (b) Vers. 19 e segg.



Carlo Martello

Bianchi

*Indi si fece l'an più presso a noi
Paradiso Canto 8.*

- A' quali tu nel mondo già dicesti :
- 37 *Voi, che intendendo il terzo ciel movete :*
 E sem sì pien d'amor, che per piacerti
 Non fia men dolce un poco di quiete.
- 40 Poscia che gli occhi miei si furo offerti
 Alla mia donna riverenti, ed essa
 Fatti gli avea di se contenti e certi ;
- 43 Rivolversi alla luce che promessa
 Tantò s'avea, e di, chi se' tu, fue

dell'effetto alla divina abitazione, al cielo empireo; cagione per cui le motrici intelligenze aggirano i cieli sotto di quello (a).

36 *Nel mondo*, mentre nel mondo scrivevi.

37 *Voi, che intendendo ec.* primo verso della prima canzone che Dante nel *Convito* suo comenta: ed è il *terzo cielo*, quello appunto di Venere nel quale allora Dante trovavasi. *Che intendendo* dee valere *che con intendimento*.

38 39 *Che per piacerti Non fia men ec. Ellissi*, in vece di dire, *che sebbene ci sia dolce il girare, non fia, non sarà, però men dolce il fermarci alquanto per compiacerti*.

40 41 42 *Poscia che gli occhi ec.* Vuol dire, che senza far parola, con un semplice riverente sguardo richiese Beatrice s'era contenta che parlasse egli a quegli spiriti; e che similmente Beatrice, con un semplice lieto sguardo gli si mostrò accondiscendente.

44 *Di, chi se' tu*: così attesta il Daniello di aver trovato scritto in un antico testo, e così ragion vuole che si legga, e non *di, chi siete*, come leggesi comunemente, imperocchè se avesse Dante richiesto a questo spirito non solamente chi egli fosse, ma chi fossero eziandio i di lui compagni (unico buon senso che può avere il *di, chi siete*), avrebbe questo spirito, che tanto compiacevasi di soddisfare Dante, manifestato a lui non solamente se medesimo, ma gli altri ancora: senza bisogno che dopo di esso entrasse altro spirito a fare a Dante esibizion simile a quella fatta dal primo, e senza perciò obbligarnelo a chiedere da Beatrice nuova facoltà di parlare (b).

Dir, chi siete hanno in vece trovato in alcuni pochi testi gli Accademici della Crusca: lezione però che oltre della predetta difficoltà ha quella di non ben combinarsi col *fue la voce mia* — *Fue* per *fu*, paragoge molto dagli antichi Toscani anche in prosa adoprata; siccom'è ancora il *più per più*, due versi sotto. * Il Canonico Dionisi legge qui col suo ce-

(a) Vedi ciò ch'è dichiarato al v. 77 del primo di questa cantica.

(b) Vedi 'l canto seg. v. 13 e segg.

La voce mia di grande affetto impressa.

- 46 O quanta e quale vid'io lei far piùe
Per allegrezza nuova che s'accrebbe,
Quand'io parlai, all'allegrezze sue.
- 49 Così fatta, mi disse, il mondo m'ebbe
Giù poco tempo; e se più fosse stato,
Molto sarà di mal che non sarebbe.

lebrato *Cod. e, deh chi siete, fue in vece di e di, chi se' tu, fue*: maniera che dice dall'autor praticata soltanto *nelle bolgie di cadeldiavolo*. Noi osserveremo che questa lezione Dionisiana che si avvicina a quella degli Accademici, che consona col *Cod. Glembervie*, che è figlia di una maggior naturalezza merita qualche considerazione N. E.

45 *Di grande affetto impressa*, grandemente affettuosa, da grande affetto accompagnata.

46 *O quanta e quale ec.* Il termine di *quanto*, secondo le scuole, riguarda la misura, o sia l'estensione, e il termine di *quale* riguarda la qualità. A questo senso disse già Dante nel secondo di questa cantica.

La spera ottava vi dimostra molti

Lumi, li quali e nel quale e nel quanto

Notar si posson di diversi volti (a):

e qui dice *O quanta e quale vid'io lei far piùe*; così per ellissi dicendo in vece di stucchevolmente dire *O quanto vid'io lei* (la detta luce) *farsi più quanta e quale*, cioè più grande, e più riplendente. *Fare per farsi* adopera il Poeta anche v. 15. del presente canto, e lo hanno, com'ivi è detto, adoprato altri ottimi Italiani scrittori. L'edizioni diverse dalla Nidobeatina leggono qui tutte *E quanta e quale ec.* e per ottenere a cotal lezione qualche senso tralasciano di staccare con punto fermo nel fine questa dal seguente terzetto; senso però, pare a me, pieno di languidezza e melensaggine.

47 48 *Per allegrezza ec.* Costruzione. *Per nuova allegrezza, che s'accrebbe alle sue allegrezze quand'io parlai.*

49 *Così fatta*, così mirabilmente cresciuta in grandezza ed in splendore.

50 *Poco tempo*, in vece di *per poco tempo* — e se più fosse stato, intendi il tempo.

51 *Molto sarà di mal*. E' questo, che profetizza, Carlo Martello primogenito di Carlo II. il Zoppo Re di Napoli, e Signor di Provenza (b).

(a) Vers. 64 e segg. (b) Il nome di *Carlo* nel canto seguente v. 1; la posseduta da Carlo Martello corona d'Ungheria, l'appartenenza a lui della corona di Napoli e di Sicilia e l'essere morto prima del 1300, anno in cui finge Dante questo suo viaggio, formano uu complesso di circostanze che non può convenire ad altri che a Carlo Martello.

- 52 La mia letizia mi ti tien celato,
 Che mi raggia dintorno e mi nasconde,
 Quasi animal di sua seta fasciato.
- 55 Assai m'amasti ed avesti bene onde:
 Che, s'io fossi giù stato, io ti mostrava
 Di mio amor più oltre che le fronde.

Fu egli, vivente suo padre, coronato Re d'Ungheria; e se sopravvissuto fosse al padre sarebbe, come primogenito, ch'egli era, entrato ancora al possesso degli stati paterni anzidetti: ma premorto essendo al padre (a), vi s'intruse, ad esclusione de' figli di Carlo Martello, il fratello Roberto; del cui mal governo già effettuato quando Dante queste cose scriveva (b), fa che il morto Carlo Martello parecchi anni prima ne sia profeta. Tra i mali cagionati dal governo di Roberto, dee il Ghibellino Dante, per l'amicizia e speranze, che aveva nell'Imperatore Arrigo VII. (c) intendere principalmente le guerre e straggi dal medesimo Roberto cagionate coll'opporci alla coronazione ed ingrandimento di Arrigo (d). * Il *POSTIL. CAET.* nota a questo passo in bocca di Carlo Martello: *quia melius stetisset regnum de curialitate (e) mea, quam de avaritia Roberti N. E.*

52 *La mia letizia*, il lume di mia beatitudine.

53 *Che vale perchè* — *mi raggia dintorno*, m'irradia, mi veste intorno di splendore.

54 *Quasi animal ec.* quasi nella guisa che si fascia e s'asconde nella propria seta, nel bozzolo, il filugello.

55 56 57 *Assai m'amasti ec.* Di questa amicizia del poeta nostro col Re Carlo Martello non trovo chi ne favelli. Fors'egli contrasse cotale amicizia o nell'occasione d'esser stato per due fiate ambasciatore a Napoli al Re di lui padre (f), ovvero mentre lo stesso Re Carlo Martello, portatosi a Firenze, ivi per più di 20. giorni attese il ritorno di Francia del medesimo Re suo genitore (g). * Il *Postil. del COD. CAET.* ce ne porge notizia, e sembra ch'abbia a prestarglisi fede: *Iste Carolus, dice, venit Florentiam juvenculus et redibat de Carceribus, et bene receptus, et tunc caepit magnam Amicitiam cum Dante N. E.* — *ed avesti bene onde*, e ben ne

(a) Carlo II detto il Zoppo morì nel 1409 (Vedi Gio. Villani lib. 8 cap. 108) e Carlo Martello era in Paradiso nel 1300. (b) Nella nota al verso 101 del canto 1 dell'Inferno s'è fatto vedere che proseguiva Dante a faticare intorno a questo suo poema in vicinanza dell'anno 1318 e Roberto g'è fino dall'anno 1309 in cui gli morì il padre, incominciò a regnare. Vedi Giovanni Villani lib. 8 cap. 112. (c) *Memorie per la vita di Dante* §. 13. (d) Vedi Gio. Villani lib. 9 cap. 38 e segg. (e) *Curialitas* può esser interpretato per *liberalità, popolarità, dimestichezza*. Vedi il Gloss. di Du Change sotto questo vocabolo. (f) *Memorie per la vita di Dante* §. 19. (g) Gio. Villani lib. 8 cap. 13.

- 58 Quella sinistra riva che si lava
 Di Rodano, poich'è misto con Sorga,
 Per suo signore a tempo m'aspettava;
 61 E quel corno d'Ausonia che s'imborga
 Di Bari, di Gaeta, e di Crotona,
 Da onde Tronto e Verde in mare sgorga.

avesti motivo: accenna Dante, facendo così parlare Carlo Martello, di aver egli da quel principe ricevuto qualche grande beneficio. — *fossi giù stato* fossi restato giù nel mondo — *più oltre che le fronde*: ben altro che frondi di parole cortesi, e larghe promesse, chiosa il Venturi: ma lo *avesti ben onde* detto dallo stesso Carlo dee supporre compartiti da esso Principe a Dante favori segnalati: e però chioserei io che *fronde* appelli Carlo cotali favori per grandezza d'animo, e per accennare che, se fosse vissuto, avrebbergli fatto favori di tanto maggior peso, che sarebbero quelli rispetto a questi divenuti come le fronde ai frutti.

58 59 60 *Quella sinistra riva ec.* Il terreno, che i fiumi Rodano e Sorga insieme misti scorrendo al mare bagnano nella sinistra sponda, era la porzione della Provenza (a) spettante allora al Re di Napoli, e che perciò *a tempo*, a suo tempo, cioè dopo la morte del Re Carlo il Zoppo, aspettava per suo signore il primogenito di lui Carlo Martello, quando al padre fosse sopravvissuto.

Malamente il Landino ripete la cagione del non aver Carlo Martello mentre visse posseduto i suddetti paterni domini, dall'essere stato fatto Re d'Ungheria. Egli cioè falsamente suppone, che morto fosse prima di lui il suo genitore Carlo il Zoppo, che n'era l'attual signore; il quale non morì che nel 1309 (b); ed anche senza veruna ragione suppone impossibili nel medesimo soggetto i due regni d'Ungheria, e di Napoli.

61 62 63 *E (sottintendi, per suo Signore m'aspettava) quel corno d'Ausonia.* Accenna il Regno di Napoli per tre sue particolarità. 1. Per essere la punta, l'estrema parte, dell'Italia; che è ciò che vuol dire appellandolo *corno d'Ausonia*, trasferendo la voce *corno* a quel significato a cui trasferironla i Latini, appellando *cornua exercitus* quelle che noi chiamiamo *ale*, l'estreme laterali parti dell'esercito; e *cornua antennarum* l'estreme parti dell'antenne (c); ed *Ausonia* l'Italia coll'antico nome chiamando, che da Ausone figliuolo d'Ulisse le fu dato. 2. Per alcune città di esso Regno; per *Bari* ch'è nella Puglia; per *Gaeta*, ch'è

(a) Che non intendesse Dante coi moderni geografi terminarsi a ponente la Provenza col Rodano, s'è fatto vedere al canto xx del Purgatorio v. 61.
 (b) Vedi la nota al v. 51 del canto presente. (c) Vedi Roberto Stefano *Thesaur. Ling. Lat. art. cornu.*

- 64 Fulgeami già in fronte la corona
 Di quella terra che 'l Danubio riga,
 Poi che le ripe Tedesche abbandona:
- 67 E la bella Trinacria che caliga
 Tra Pachino e Peloro sopra 'l golfo,
 Che riceve da Euro maggior briga,
- 70 Non per Tifeo, ma per nascente solfo;

nella Terra di lavoro; e per *Crotona* o sia *Crotone*, ch'è nella Calabria ulteriore. 3. Pe'l sito ond'esso Regno incomincia, ch'è *Da onde Tronto e Verde in mare sgorga*. Il *Verde* (insegna il Landino al canto III. del Purg. v. 131. e concordemente al Landino anche il Vellutello, e il Volpi) mette nel *Tronto non lontano da Ascoli*; e però non isgorga in mare separatamente dal *Tronto* (a) * A schiarimento e giusta intelligenza di questa terzina convien ricorrere all'erudita nota del P. Ab. di Costanzo nella sua LETTERA ec. Resta ivi dimostrato, che il Fiume *Verde* è lo stesso che il *Liri*, il *Minturno*, ed il *Garigliano*, il quale passa per *Sora* e *Ceprano* e sbocca nel Mediterraneo, e che però non mette in *Tronto* e va a sgorgare nell'*Adriatico*, come hanno inteso il Landino il Vellutello il Volpi ed il *Venturi* tratti in errore dal *Boccaccio*, e seguiti dal nostro P. *Lombardi*, quantunque nella contronota accenni i dispareri su la situazione e nome di questo Fiume. Quindi ne risulta, con quanta esattezza e poetica maestria abbia Dante descritto in questi versi l'intero confine del Regno di *Napoli* dal mar supero al mare infero. N. E. — *s'imborga*: come *imbiancare* dicesi per far bianco, *indurare* per far duro ec. così, preso qui borgo spezie d'abitazione pe'l genere, forma Dante *imborgare* al senso di fare abitato, e *s'imborga* dice invece di *fassi abitato* — *Da ove* in vece di *da onde* leggono l'edizioni diverse dalla *Nidobeatina*.

64 65 66 *Fulgeami già in fronte* ec. già era coronato Re d'Ungheria, per la quale passa il *Danubio* sceso dalla *Germania* — *Fulgere* per *risplendere*, al modo Latino, adoprato da scrittori Toscani anche in prosa vedilo nel *Vocabolario della Crusca*.

67 al 70 *Trinacria* la *Sicilia*, così da Greci denominata pei tre promontorj, *Pachino*, *Peloro*, e *Lilibeo*, alle tre punte di essa, ch'è di forma triangolare — *che caliga Tra* ec. *Costruzione*. *Che tra Pachino e Peloro* (vale il medesimo che, nel lato orientale tra *Siracusa* e *Messina*) *sopra il golfo*, *Che riceve da Euro maggior briga* (sopra il golfo di *Catania*, il quale più che da altro vento è dominato da *Euro*, che spesso lo gonfia e vi fa tempesta. *VENTURI*) *caliga* (si ricopre di cali-

(a) I dispareri che vi sono circa la situazione, ed odierno nome del fiume *Verde* vedili accennati sotto il verso 131 del canto III del *Purgatorio*.

Attesi avrebbe li suoi regi ancora

Nati per me di Carlo e di Ridolfo .

73 Se mala signoria , che sempre accuora

Li popoli soggetti , non avesse

gine , di fummo) *Non per Tifeo* (non perchè quivi , come le favole ammettono , stia subbissato , e spiri fuoco e fummo , *Tifeo* , uno dei Giganti , che ardirono di muover guerra al cielo) , *ma per nascente solfo* , per le miniere di solfo , che somministrano materia al fummo e fuoco dell' Etna .

Il Venturi non trova qui altro da dire se non , che doveva Dante , toccando la favolosa cagione del fumar dell' Etna , seguire il suo maestro Virgilio , che ripetela del subbissato ivi Encelado , piuttosto che seguire Pindaro ed Ovidio , che pongon ivi in vece inabissato Tifeo .

Dante però , se gli può rispondere , si prese Virgilio per generoso maestro , e non per un arcigno pedante , che s' adontasse e menasse la sferza ad ogni parola da lui non detta .

71 72 *Attesi avrebbe ec.* Riferisce Giovan Villani , che il Regno di Puglia , o sia di Napoli , e di Sicilia fosse da Urbano IV. concistorialmente concesso a Carlo I. d' Angiò , nonno del parlante Carlo Martello ; per lui , e suoi discendenti insino in quarta generazione. (a). Conciosia dunque che la quarta generazione di Carlo I. terminata sarebbe nei nipoti di Carlo Martello , perciò fa Dante ch' egli dica , ch' avrebbe Sicilia ancora attesi li suoi Regi , i legittimi regi suoi , nati , per mezzo di lui di (per da) (b) Carlo , e di Ridolfo suoi figliuoli .

Lo stemma o sia albero delle casa d' Angiò , ricavato dal *Rationarium Temp.* del Petavio , ed all' opera medesima aggiunto *Lugd. Bat.* 1710. non pone di Carlo Martello altri figliuoli , che *Carolus Robertus Rex Hungariae* , e *Clementia* , nupta *Ludovico Hutino Regi Galliae* . L'asserzione però di Dante , che come contemporaneo e beneficato da Carlo Martello (c) , dovette certamente aver di lui conoscenza , può correggere l'asserzione di Petavio : e ben dimostra il Vellutello di non parlare in aria , ma di aver trovato scritto , ciò che asserisce , *ch' ebbe Carlo Martello due figliuoli* , *Carlo Umberto* (così l' appella anche Giovan Villani (d) , e non *Carlo Roberto* , come lo appella Petavio) , *che regnò dopo lui in Ungaria* , e *Ridolfo* , *che fu Duca d' Osterlic* , *per la madre che in tal Ducà succedè per eredità* .

Il Landino ed il Venturi contrariamente agli altri spositori per Carlo intendono Carlo I. d' Angiò l' avolo di Carlo Martello , e per *Ridolfo* , l' Imperatore Ridolfo I. per essere la moglie di esso Carlo Martello stata una figlia di quell' Imperatore . Oltre però che stucchevole circoscrizione

(a) *Cron.* lib. 6 cap. 90. (b) Vedi Cinonio *Partic.* 80 4. (c) Vedi sopra v. 55 e segg. (d) *Cron.* lib. 9 cap. 175 e l' altrove sempre .

Mossò Palermo a gridar: mora, mora.

- 76 E se mio frate questo antivedesse,
L' avara povertà di Catalogna
Già fuggiria, perchè non gli offendesse:
- 79 Che veramente provveder bisogna
Per lui, .o per altrui, sì ch' a sua barca
Carica, più di carco non si pogna:

sarebbe il dire *i nati per me di Carlo, e di Ridolfo*, in vece di dire *i figli miei*, ed oltre che la voce *nati* meglio si confà a' figli rapporto ai padri, che rapporto agli avi, bisavi, e tritavi, massime materni: malamente ancora da Carlo medesimo si porrebbe in tal modo a paro il padre della moglie col proprio paterno bisavolo.

73 *Mala signoria*, mal governo, maniera cattiva di signoreggiare — *accuora* affligge, mette in disperazione. A questo senso adopera il Poeta *accorare* anche Inf. XIII. 84. nè se non per voglia di ghiribizzare parmi che operino alcuni spositori, che vogliono trar qui al senso di *dar coraggio*: coraggio ad intraprendimenti contra del Principato. Troppe rivoluzioni avremmo se la *mala signoria*, che sempre certamente accuora i popoli soggetti, movesseli sempre a rivoltarsi.

75 *Mosso Palermo a ec.* perchè in Palermo ebbe principio il famoso Vespro Siciliano, per cui furono morti tutti i Francesi che trovavansi nella Sicilia: conseguentemente al quale fatto s'insignorì di quell'isola Pietro d' Aragona, rimanendone esclusa la casa d' Angiò (a).

76 *Mio frate*, intendi *Roberto* — *questo*, cioè che *mala signoria sempre accuora Li popoli soggetti* — *antivedesse*, vedesse presentemente, prima d' essere fatto Re; che, com' è detto di sopra (b), non lo fu che del 1309. cioè nove anni dopo di quello in cui finge Dante questa sua andata all' altro mondo.

77 78 *L' avara povertà di Catalogna Già fuggiria*: già si allontanerebbe dagli affamati ed avidi Catalani. Mentre fu Roberto in Catalogna ostaggio pe' l' Re suo padre, per ben sette anni (c), contrasse amicizia e familiarità con molti poveri Catalani, che conducendoli poi seco in Italia, ed agli officj promovendoli, posponevamo la giustizia al danaro (d) — *perchè non gli offendesse*, si riferisce *gli*, pronome, ai sopraddetti popoli soggetti.

80 81 *Per lui, o per altrui*: per opera di lui medesimo o per opera d' altri, cioè di parenti ed amici — *sì ch' a sua barca ec.* così

(a) Vedi tra gli altri Giovan. Villani *Cron.* lib. 7 cap. 59 e segg.

(b) Vedi la nota al v. 51. (c) Vedi Gio. Villani lib. 7 cap. 124 e lib. 8 cap. 13. (d) Vedi 'l Comento Latino di Benvenuto da Imola nel tomo 1 delle Antichità Italiane del Muratori, a questo passo.

- 82 La sua natura, che di larga parca
 Discese, avria mestier di tal milizia
 Che non curasse di mettere in arca.
- 85 Perocch' io credo che l'alta letizia
 Che'l tuo parlar m'infonde, signor mio,
 Ov' ogni ben si termina e s'inizia
- 88 Per te si veggia, come la vegg' io,
 Grata m'è più; e anche questo ho caro,
 Perchè'l discerni rimirando in Dio.
- 91 Fatto m'hai lieto: e così mi fa chiaro,
 Poichè parlando a dubitar m'hai mosso,
 Come uscir può di dolce seme amaro.

metaforicamente in vece di dire, *si che all' indole sua avara, non si accrescano da altrui avere insinuazioni*. *Pogna per ponga*, metatesi in grazia della rima, adoprata anche Purgatorio XIII. 64.

82 83 84 *Di larga parca discese ec. Parca* malamente nella ediz. degli Accad. della Crusca, e in tutte l'altre a norma di quella fatte, scrivesi con *P.* grande; e malamente il Volpi la interpereta per *una delle Dee*, che filano il tempo della vita umana *Parca* dee qui sicuramente intendersi per l'aggettivo significante il contrario di *larga*, o sia *liberale*: altrimenti non si capisce più la ragione del dubbio che quindi nasce al Poeta, e di cui ne dimanda lo scioglimento con quella figurata frase *Come uscir può di dolce seme amaro (a)*. La sentenza adunque è, che avendo Roberto, nato da padre liberale, qual fu Carlo II. (*b*), sortita indole avara, abbisognava per compenso *tal milizia* (tali ministri consiglieri ed esecutori), *che non curasse di mettere in arca* che affamata ed avara non fosse. * La nuova e giusta interpretazione data dal P. L. a questo passo viene confermata dal *POSTIL CAS.* il quale nota: *Roberti natura avara, quæ (di larga natura) Domino Carolo Ciotto in largitate, et liberalitate famoso, parca discese*. N. E.

85 al 90 *Perocch' io credo che ec.* Sinchisi, di cui la costruzione, *Perocchè, signor mio, io credo che ove ogni ben si termina e s'inizia*, in questo luogo ove ogni bene ha origine e fine, *per te si veggia, come la vegg' io*, com'io la provo, *l'interna alta letizia, che'l tuo parlar m'infonde, grata m'è più*, maggiormente; e anche *questo ho caro, perchè'l discerni*, perocchè ciò vedi, *rimirando in Dio*. * Il *Cod. Glembervie* legge nel v. 88. *come te vegg' io*. N. E.

93 *Come uscir può ec.* detto figuratamente in luogo di dire, *come di-*

(a) Vers. 93. (b) Vedi Giovanni Villani lib. 7 cap. 94.

- 94 Questo io a lui; ed egli a me: s'io posso
 Mostrarti un vero, a quel che tu dimandi,
 Terrai 'l viso come tieni 'l dosso.
- 97 Lo ben, che tutto 'l regno che tu scandi
 Volge e contenta, fa esser virtute
 Sua provvidenza in questi corpi grandi:
- 100 E non pur le nature provvedute
 Son nella mente ch'è da se perfetta,
 Ma esse insieme con la lor salute.
- 103 Perchè quantunque questo arco saetta,

scender può di natura larga natura parca, cioè figlio avaro di padre liberale.

94 95 96 *S'io posso mostrarti un vero*, una verità (intendi, fondamentale a quella che bramava Dante di sapere) — *come tieni ec.* Costruzione *come tieni 'l dosso a quel che tu dimandi, terrai 'l viso*: cioè, ti verrà allora davanti agli occhi a fartesi vedere di per se ciò che ora ti sta dietro alle spalle nascosto. Però, dopo mostrata essa verità fondamentale, conchiuderà

Or quel, che t'era dietro, t'è davanti (a).

97 98 99 *Lo ben*, il sommo bene, Iddio — *tutto 'l regno*, il regno de' cieli — *che tu scandi* (dal Latino *scandere*), che tu sali — *volge*, per mezzo delle intelligenze da lui a tale officio deputate (b) — *e contenta*: accenna Dante la cagione del volgersi del primo mobile trasfusa in tutta i cieli inferiori, ch'è di accontentare il desiderio di unire ciascuna sua parte a ciascuna parte dell'Empireo; come suppone nel canto I. di questa cantica v. 76. e seg. ed espressamente insegna nel convito (c) — *fa esser virtute ec.* Costruzione *fa virtute* (intendi, *impresa*) *in questi corpi grandi esser Sua provvidenza*: cioè fa che una virtù, un'efficacia, impresa in queste celesti sfere, serva in luogo del suo immediato provvedere, intendi, alle nature ed indoli delle terrestri cose.

100 101 102 *E non pur ec.* e per cotale nelle sfere celesti impresa virtù *non pur son nella mente ch'è perfetta da se*, nella divina mente per se stessa (non per virtù altrui) perfettissima, *provvedute le nature* delle cose terrestri, *ma provvedute sono esse nature insieme con la lor salute*, cioè con la loro stabilità, durevolezza; onde non accada *Che la natura, in quel ch'è uopo stanchi (d)*.

103 *Perchè*, il perchè, per la quale cosa — *quantunque*, quanto

(a) Vers. 136. (b) Inferno vii 74 e Paradiso xxviii 78. (c) Trattat. 2 cap. 4. (d) Vers. 113.

- Disposto cade a provveduto fine,
 Sì come cocca in suo segno diretta .
- 106 Se ciò non fosse , il ciel che tu cammine
 Producerebbe sì gli suoi effetti ,
 Che non sarebber arti ma ruine :
- 109 E ciò esser non può , se gl' intelletti ,
 Che muovon queste stelle , non son manchi ,
 E manco 'l primo che non gli ha perfetti .
- 112 Vuo' tu che questo ver più ti s' imbianchi ?
 Ed io : non già ; perchè impossibil veggio ,
 Che la natura , in quel ch' è uopo , stanchi ,
- 115 Ond' egli ancora : or dì , sarebbe il peggio
 Per l' uomo in terra , se non fosse cive ?

mai , *quest' arco saetta* , detto figuratamente invece di , *questa celeste virtù influisce colaggiù* .

104 *Cade ec.* viene dal Cielo , disposto a certo e preveduto fine .

105 *Sì come cocca ec.* *Cocca* (com' è detto Infer . xii. 77.) appellasi quella tacca , quell' apertura , fatta in capo alla saetta nella parte opposta alla punta , in cui entra la corda , che nel rilasciamento dell' arco spinge la saetta . Qui però prendesi per tutta la saetta . * *Cosa invece di Cocca* leggono il Cod. CAET. ed il *Glembervie N. E.*

106 *Cammine* , per *cammini* , antitesi in grazia della rima .

108 *Non sarebber arti ma ruine* , non sarebbero edificazioni , ma distruzioni .

109 110 *Se gl' intelletti , che muovon queste stelle* , le motrici inteligenze , dette sotto il vers. 97. e segg. — *non son manchi* , non sono di mancante attività .

111 *E manco 'l primo ec.* regge qui pure , e intenesi ripetuto il precedente *se non* , come se detto fosse , *e se non è manco il primo intelletto , Iddio , che non abbia potuto perfezionare la di loro attività* .

112 *Ti s' imbianchi* , ti si schiarisca . * Il Cod. *Glembervie* legge questo verso in allegoria *Uoi tu che questo nero piu s' imbianchi* , ed il Postill. Chiosa nell' interlinea sopra a *nero obscurum* , sopra *s' imbianchi melius declaretur N. E.*

114 *Che ec.* Che la natura nella formazione delle opere sue *stanchi* , venga meno (a) , non giunga cioè a perfettamente provederle di ciò ch' è uopo .

115 116 *Egli ancora* , intendi , *disse* — *Cive* , in grazia della rima ,

(a) Così 'l Buti citato nel Vocabolario della Crusca al verbo *stancare* .

- Si, rispos'io, e quì ragion non cheggio.
- 118 E può egli esser, se giù non si vive
Diversamente, per diversi ufici?
No: se'l maestro vostro ben vi scrive.
- 121 Sì venne deducendo insino a quici:
Poscia conchiuse: dunque esser diverse
Convien de' vostri effetti le radici:
- 124 Perchè un nasce Solone, ed altro Serse,
Altro Melchisedech, ed altro quello
Che volando per l'aere il figlio perse.

dal Latino *civis*, per *convivente, vivente in società*. *Civitas* (definisce s. Isidoro) *est hominum multitudo societatis vinculo adunata* (a).

117 *E quì ragion non cheggio*, vale quanto, e di ciò ne conosco da me stesso la ragione, senza bisogno di chiederla ad altrui.

118 119 120 *E può egli esser ec.* È Carlo che rientra quì a parlare, e dice che, se il *maestro*, Aristotele (b) scrive il vero, non può egli esser, non può l'uomo esser *cive*, se non impiegando ciascuno individuo sua vita diversamente per *diversi uscj*, cioè chi nell'uno e chi nell'altro dei tanti mestieri, che alla società abbisognano. * Il *POSTILL. CAET.* chiosa quì: *Homo est animal sociale, Civile, et ut posset civiliter vivere fuit expediens diversitas hominum et artium, quia si omnes essent divites nullus esset dives, si omnes essent sapientes nullus esset sapiens ec.* N. E.

121 *Sì venne deducendo*, cioè procedendo di proposizione in proposizione. DANIELO — quinci, per *quì*, paragoge in grazia della rima (c).

122 123 *Esser diverse Convien de' vostri effetti le radici*: se da voi per ajuto della società si debbon prestare diversi effetti, conviene che sieno in voi diverse indoli, radicali cagioni di cotale diversità di effetti.

124 125 126 *Perchè*, il perchè, per la qual cosa — *un nasce Solone, ed altro ec.* uno inclinato ed atto a dar leggi, come Solone, altro a comandare eserciti, come Serse; altro ad esercitare il sacerdotal ministero, come Melchisedech; altro a far da macchinista come Dedalo; colui che per isfurgisene dalla prigionia in cui era tenuto da Minos Re di Creta, composte per se e per suo figlio Icaro con penne e cera delle ali, via se ne volava; se non che, osando il figlio di troppo vicino al Sole innalzarsi, squagliatasi pel calor solare la cera, che le penne delle ali congelutava, precipitò nel sottoposto mare, ed affogò. Favola nota.

(a) *Orig.* lib. 15 cap. 2. (b) Nella *Etica*, e nella *Politica*. (c) Vedi fatto lo stesso Purgatorio VII 66 e Paradiso XII 130.

- 127 La circular natura , ch' è suggello
 Alla cera mortal , fa ben su' arte ,
 Ma non distingue l' un dall' altro ostello .
- 130 Quinci adivien , ch' Esaù si diparte
 Per seme da Iacob ; e vien Quirino
 Da si vil padre che si rende a Marte .

127 128 129 *La circular natura ec.* Entra ora a sciogliere la proposta questione *Come uscir può di dolce seme amaro*: solo che , usando conciso stile , tralascia quella formola ch' altri secondo l' uso ordinario favellando avrebbe adoprata ; ora , *queste cose supposte ec.* od altra simile . Dice adunque , che la *circular natura* , la natura , la virtù , de' circolanti cieli , ch' è quella , che a guisa di sigillo imprime nella *mortal cera* , nel mortale uman corpo , i temperamenti , fa bensì l' *arte* , l' officio suo , d' influire (intendi) negli uomini le varietà de' temperamenti alla società necessarie , *Ma non distingue l' un dall' altro ostello* , un albergo , una casa dall' altra : non bada cioè a formare d' indole liberale e regia quelli che nascono in casa dei Re , piuttosto che quelli che nascono in casa de' plebei ; a far atti alla negoziazione i figli de' mercanti piuttosto che quelli de' fabbri ec.

130 131 132 *Quinci adivien , ch' Esaù ec.* *Poteva bene* (oppone qui il Venturi) *il Poeta servirsi di un altro esempio , essendo questo appunto idoneo a provare il contrario al suo intento , valendosi però sant' Agostino di questi due gemelli (Esaù e Giacobbe) d' indole tanto contraria , a confutar gli astrologi genetliaci ; mentre pure essendo gemelli , pare che avrebbero dovuto avere il medesimo ascendente , e con ciò una costituzione e indole conforme , e pur l' ebbero sì contraria : non procede adunque la diversità dell' indole dalla diversità degl' influssi .*

Se però avesse Dante tralasciato quest' esempio , avrebbe il Venturi potuto dire , che ignoravo , e che sciocamente seguiva un sistema ripugnante all' esperienza ne' due gemelli Esaù e Giacobbe , adoprata da sant' Agostino contro i genetliaci .

Convieni adunque in primo luogo avvertire , che sant' Agostino , come anche san Gregorio Papa , ed altri Padri , e il Concilio primo di Braga , se la prendono contro de' Manichei , Priscillianisti , e gente simili , che asserivano esser noi nell' operar nostro forzati dalle costellazioni sotto cui nasciamo . All' incontro gli scolastici , de' quali il comune sistema , nè mai dalla Chiesa condannato , siegue il poeta nostro , dicevano che *astra influunt sed non cogunt* . Vedi Purgatorio xvi. v. 73. e segg.

Poi deesi anche riflettere , che gli eretici predetti badavano al tempo del nascere ; e però giustamente , e *ad hominem* obbiettavano loro i santi Padri le indoli e costumi diversi d' Esaù e di Giacobbe , quantunque nati ad un medesimo tempo . *Certe* (argomentava s. Gregorio Papa) *cum Iacob de utero egrediens , prioris fratris plantam teneret manu , prior perfecte nequaquam egredi potuit , nisi subsequens inchoasset : et tamen*

- 133 Natura generata il suo cammino
 Simil farebbe sempre a' generanti,
 Se non vincesse il provveder divino.
- 136 Or quel, che t'era dietro, t'è davanti.
 Ma perchè sappi che di te mi giova,
 Un corollario voglio che t'ammanti.

cum uno tempore eodemque momento utrumque mater fuderit, non una utriusque vitae qualitas fuit (a). Diversamente gli scolastici dicevano alla varietà degl'influssi celesti bastare una quantunque menomissima diversità di luogo in cui i nascenti oggetti si trovassero: ciò che bastava loro per diversificare le indoli anche ne' gemelli medesimi *Singula puncta terrae* (così il celebre matematico ed al poeta nostro contemporaneo Fra Ruggero Bacone) *sunt centra diversorum horizontum, ad quae conis diversarum pyramidum virtutum caelestium veniunt, ut possint producere herbas diversarum specierum in eadem particula terrae minima, et gemellos in eadem matrice diversificare in complexione et moribus, et in usu scientiarum, et linguarum, et negotiorum, e caeteris omnibus (b)*.

Vien Quirino, nasce Quirino; soprannome è questo di Romolo il fondatore di Roma — *Da sì vil padre, che si rende a Marte*: da padre tanto vile, che, non osando di appalesarsi d'aver egli ingravidata Rea Silvia, si crede perciò al detto della donna, e *si rende*, si attribuisce, a Marte Dio della guerra la generazione di Romolo (c).

133 134 135 *Natura generata*, la natura di ciò ch'è generato — *il suo cammino Simil farebbe ec.* agirebbe sempre d'una medesima maniera col suo generante — *Se non vincesse il provveder divino*, per mezzo, intendi, della virtù attribuita alle celesti sfere; come è detto di sopra (d).

136 *Or quel, che t'era dietro ec.* corrisponde questa a quell'altra espressione *Terrai'l viso, come tieni'l dosso (e)*, e vuol dire, *vedi ora ciò che prima non vedevi*.

137 *Sappi che di te mi giova*, sappi, che non solamente non m'annojo nell'erudirti, ma ho positivo piacere.

138 *Un corollario*, un'aggiunta (f) — *voglio che t'ammanti*, che finisca di vestirti, metaforicamente detto per *finisca di erudirti*.

(a) *Homil. 10 in Evang.* (b) *Opus Majus* edizione Veneta 1759 fol. 187. (c) Vedi tra gli altri, Livio lib. 1 cap. 4. (d) Vedi al v. 98. e seguente. (e) Vers. 96. (f) *Corollarium, auctarium, additamentum super mensuram*, aggiunta spiega Giuseppe Laurenti nella sua *Amalthea Onomastica*, articolo *Corollarium*.

- 139 Sempre natura se fortuna truova
 Discorde a se, come ogni altra semente
 Fuor di sua region, fa mala pruova.
- 142 E se'l mondo laggiù ponesse mente
 Al fondamento che natura pone,
 Seguendo lui, avria buona la gente.
- 145 Ma voi torcete alla religione
 Tal, che fu nato a cingersi la spada,
 E fate Re di tal, ch'è da sermone:
 Onde la traccia vostra è fuor di strada.

139 140 141 *Sempre natura se ec.* Costruzione. *Se natura trova fortuna* (quell'altra intelligenza messa da Dio nel mondo *general ministra e duce*, *Che permutasse a tempo li ben vani*) (a) *discorde a se sempre fa mala pruova*, fa mala riuscita, come (intendi *fa mala riuscita*) ogni altra semente fuor di sua region, fuor del clima alla medesima convenevole.

143 *Al fondamento che natura pone*, all' indole che la natura a ciascun uomo attribuisce.

144 *Seguendo lui*, regolandosi a norma di esso *fondamento* posto dalla natura.

146 * *Tal, che fu nato ec. Tal, che fie nato* leggono il *Con. Glembervie* ed il *CAET.* con altri molti testi veduti dai *Sig. Accademici*. N. E.

147 *Ch'è da sermone*, ch'è nato pe' l' pulpito, e non pe' l' trono. * Sembra assai probabile, che Dante voglia alludere al Re Roberto, del quale il *POSTILL. CAS.* nota a questo verso *Ut fuit iste Rex Robertus delectatus in sermocinando, et studendo, et sic magis Religiosus fructificasset quam in Regno tenendo*. N. E.

148 *La traccia vostra*, le vostre pedate, l'andamento vostro, il vostro regolamento — è fuor di strada, travia dal giusto metodo.

(a) Inferno vii 78 e seg.

Fine del canto ottavo.

CANTO IX.

ARGOMENTO.

Introduce Dante in questo canto a parlar Cunizza sorella d' Azzolino da Romano, ed a predirgli alcune calamità della Marca Trivigiana; e poi Folco da Marsiglia (altri'l dicono da Genova), il quale fu Vescovo di Tolosa.

- 1 **D**appoichè Carlo tuo, bella Clemenza,
 M'ebbe chiarito, mi narrò gl'inganni
 Che ricever dovea la sua semenza.
- 4 Ma disse: taci, e lascia volger gli anni:
 Sì ch'io non posso dir, se non che pianto
 Giusto verrà dirietro a' vostri danni.

1 *Dappoichè Carlo ec* Volge qui Dante, per apostrofe il parlare alla figlia di Carlo Martello Clemenza, moglie di Lodovico X. Re di Francia, la quale era tra' vivi mentre Dante queste cose scriveva (a).

2 3 *Chiarito*, dei dubbj a lui proposti — *gl'inganni*, per *le fraudi, le defraudazioni*, vale a dire, per l'ingiusta intrusione di Roberto fratello di Carlo Martello nel regno di Napoli e Sicilia, ad esclusione dei figli di esso Carlo e fratelli di Clemenza; ai quali per ragione della primogenitura del padre era dovuto (b); ciò che, come di sopra (c) è stato detto, successe nel 1309.; che vale a dire nove anni dopo di questo misterioso viaggio — *sua semenza*, per *sua discendenza*.

4 *Disse*, il medesimo Carlo Martello — *taci*, non istà a riferire specificatamente ad alcuno quant'io ti svelo.

5 6 *Sì ch'io ec.*: onde, dovendo io ubbidire a tal comando fattomi, altro non posso dire, se non che *a' vostri danni*, al danno recato alla vostra prosapia (intendi, coll'ingiusta defraudazione del regno a lei dovuto) *verrà dirietro giusto pianto*, verrà in seguito il giusto gastigo a farne piangere li dannificatori.

(a) Vedi lo *Stemma Andegavense* aggiunto al *Rat. Temp.* del Petavio edizione di Leyden 1710, e Giovanni Villani *Cron.* lib. 10 cap. 107. (b) Vedi lo stesso Villani lib. 9 cap. 175. (c) Nel canto precedente al v. 51.

- 7 E già la vita di quel lume santo
 Rivolta s'era al Sol, che la riempie,
 Come quel ben ch' ad ogni cosa è tanto .
- 10 Ahi anime ingannate fatue ed empie
 Che da sì fatto ben torcete i cuori,
 Drizzando in vanità le vostre tempie !
- 13 Ed ecco un altro di quegli splendori
 Ver me si fece , e' l suo voler piacermi
 Significava nel chiarir di fuori .

7 8 9 *E già la vita di quel lume ec.* Vita appellando l'anima qui ed altrove (a), perocchè quella, onde viviamo, dir vuole, che l'anima di Carlo Martello, scesa a lui dentro in quel lume, lasciando (come nel precedente canto v. 26. e seg. avvisò) il giro pria cominciato in gli alti Serafini, ora partendosi rivolta si era al Sol, che la riempie, a Dio che riempiela di beatitudine, Come quel ben, essendo Iddio quel bene, ch' ad ogni cosa è tanto, che a riempire di se ogni cosa è bastante (b). * Vista in luogo di vita, come altri testi citati dai Sig. Accademici leggono pure nel v. 7. i COD. CAET. e *Glembervie*, variante che potrebbe preferirsi. N. E.

10 *Ahi anime ingannate fatue ed empie*: altra apostrofe del Poeta ai mortali. L'edizioni diverse dalla Nidob. leggono in vece *Ahi anime ingannate e fatture empie*. Questo *fatture empie* però dopo detto, *Ahi anime ingannate*, non farebbe altro che richiamare l'empietà fino all'origine delle stesse anime; contro la cattolica verità, che Dante medesimo n' espone Purg. xvi. v. 85. e segg. ove dell'origine della nostr'anima favellando dice

*Esce di mano a lui, che la vagheggia
 Prima che sia, a guisa di fanciulla,
 Che piangendo e ridendo pargoleggia,
 L'anima semplicetta che sa nulla ec.*

12 *Drizzando ec.* rivolgendo alle mondane vanità le vostre tempie, i vostri capi, i pensieri vostri.

13 *Di quegli splendori*, di que' risplendenti spiriti.

14 *Il suo voler piacermi*, la sua volontà di compiacermi.

15 *Significava ec.* Costruzione. *Significava di fuori*, faceva esterior-

(a) Paradiso xii 127, xiv 6, xx 100 ec. (l) *Esser tanto*, vale *esser sufficiente, bastare*. Vedi 'l Vocabolario della Crusca sotto *tanto*, nome §. 3. Il Menzini nella *Costruzione irregolare della lingua Toscana* cap. 21 intende in questo passo per ellissi detto *tanto* in vece di *tanto quanto è bastevole*. Dicendo noi però, per cagion d'esempio, aver alcuno *roba tanta*, per *roba molta*, me la sbrigherei io volentieri con dire che *tanto* vaglia quì lo stesso che *molto*, o *copioso*.

- 16 Gli occhi di Beatrice ch' eran fermi
 Sovra me, come pria, di caro assenso
 Al mio disio certificato fermi :
- 19 Deh metti al mio voler tosto compenso,
 Beato spirto, dissi, e fammi pruova
 Ch' io possa in te rifletter quel ch' io penso .
- 22 Onde la luce, che m' era ancor nuova,
 Del suo profondo, ond' ella pria cantava,
 Seguette come a cui di ben far giova .
- 25 In quella parte della terra prava
 Italica, che siede intra Rialto,
 E le fontane di Brenta e di Piava ,

mente apparire, *nel chiarire*, nel farsi più dell' usato chiaro, risplendente .

17 18 *Come pria, di caro ec.* Costruzione. *Gli occhj ec., fermi*, mi fero, mi fecero, *certificato di caro*, di grazioso, *assenso al mio disio, come pria*, come cioè quando alla medesima Beatrice chiese licenza di parlare a Carlo Martello, nel canto precedente (a).

19 *Metti compenso*, dà soddisfazione.

20 21 *Fammi pruova Ch' io possa ec.* E' dottrina teologica, e del Poeta nostro qui, e più chiaramente ne' versi 74. e segg. del presente canto, che vedendo Iddio i pensieri di tutte le create menti, e vedendo i beati tutto ciò ch'è in Dio, vegga, conseguentemente, ogni beato i pensieri d' ogni creata mente. Di cotale verità adunque chiede qui Dante che glie ne sia fatta, resa, pruova da quel beato spirito. *Fammi*, dice, *pruova*, certificami coll' esperienza, *Ch' io possa* (intendi *per mezzo di Dio*) *in te rifletter*, quasi raggio per ispecchio, *quel ch' io penso*.

22 23 *La luce che m' era ec.* Sinchisi insieme ed ellissi, delle quali ecco, secondo me, l' ordinato intiero senso. La risplendente anima che, da quando era nel suo a quell' amoroso Pianeta più interno, e da me più lontano luogo, onde prima facevasi sentire a cantare *Osanna* (b), infino al momento in cui, resasi vicina a me, l' aveva pregata a manifestarmisi, m'era tuttavia nuova, incognita.

24 *Seguette*, aggiunse in seguito al mio il suo parlare — *come a cui di ben far giova*, come chi compiacesi di usar altrui buona grazia.

25 26 27 *Quella parte della terra prava Italica che ec. Prava* appella l' *Italica terra*, l' Italia, per ciò che disse Purg. vi. 124. e segg.

(a) Vers. 40. e segg. (b) Vedi 'l Canto precedente v. 28 e segg.

- 28 Si leva un colle e non surge molt' alto,
 Là onde scese già una facella
 Che fece alla contrada grande assalto:
- 31 D' una radice nacqui ed io ed ella:
 Cunizza fui chiamata e quì rifulgo,
 Perchè mi vinse il lume d' esta stella.

Che le terre d' Italia tutte piene

Son di tiranni, ed un Marcel diventa

Ogni villan, che parteggiando viene:

e per la *parte d' Italia, che siede*, che stendesi *intra Rialto* (principale contrada di Venezia per la città stessa), e *le fontane di Brenta, e di Piava* (due fiumi che scendono dalle alpi dividenti l'Italia dalla Germania, e mettono nel golfo di Venezia), tutta intende quella lista di terra, che tra essi divisati termini si estende: e male il Venturi al canto dell' Inf. xx. 65. intendendo, che con gl' indicati termini voglia Dante segnare la situazione del solo castello di Romano Bassanese, patria del tiranno Ezzelino, passa quindi a sentenziare, che proceda il Poeta nostro per *termini distanti assai, e con istile geografico poco scrupoloso*. Potrebbe il Venturi giustificarsi quando non avesse Dante detto altro se non, *intra Rialto e le fontane di Brenta, e di Piava si leva un colle ec.*: ma premettendo *In quella parte della terra Italica*, fa conoscere che i termini, che aggiunge, appartengono a segnare, non Romano precisamente, ma tutta la estensione di terreno ch' era sotto la giurisdizione di Romano.

28 *Si leva ec.*, s'innalza, non però molt' alto, un colle, sopra del quale è il castello di Romano.

29 30 *Là onde*, per *dal quale (a)* — *scese già una facella ec.*, nacque e si stese abbasso a grand' estermínio di quella regione, una fiamma, cioè il fier tiranno Ezzelino, terzo di tal nome nella famiglia d'Onàra Conti di Bassano (b). * Il Cod. CAET. ed il *Glembervie* leggono con molto maggior forza *un grande assalto*, anche il Canonico Dionisj aggiunge quell' *un*; se l'eleganza non ci facesse schivi dal ripetere quel pronome dopo *una facella* che sta nel verso immediatamente anteriore, e prima di *una radice* del posteriore non esiteressimo di porlo nel testo; tanta è la vibrazione che ci sembra opportuna. N. E.

31 *D' una radice*, dal medesimo padre Ezzelino II. appellato il *Monaco (c)* — *ella*, intendi la detta *facella*, cioè il tiranno Ezzelino terzo.

32 33 *Cunizza*, sorella del tiranno Ezzelino, donna (dice il Volpi concordemente a tutti gli espositori) inclinata forte a' piaceri amorosi —

(a) Vedi Cinonio *Partic.* 150 1. (b) Vedi la Prefazione di Cristiano Urstisio alla Cronica del Monaco Padovano, tra gli Storici delle cose di Germania, stampati in Francfort l'anno 1585. (c) Vedi la Prefazione stessa or detta.

- 34 Ma lietamente a me medesma indulgo
 La cagion di mia sorte e non mi noia :
 Che forse parria forte al vostro vulgo .
- 37 Di questa luculenta e cara gioia
 Del nostro cielo , che più m'è propinqua ,
 Grande fama rimase , e pria che muoia ,
- 40 Questo centesim' anno ancor s'incinqua :

e qui *rifulgo* , *Perchè mi vinse il lume d' esta stella* : risplendo in questo basso grado di beatitudine , perchè mi è stato d' impedimento a poggiare ad un grado più sublime l'essere stata dedita a' folli amori . VENTURI . * *Ista fuit Cunitia soror Ecerini de Romano Castro in Triviziano* , *quæ fuit magna meretrix* chiosa senza tanti complimenti il POSTIL. CAET. , e forse in vista di quel *mi vinse* . N. E. *Rifulgere* per *risplendere* adopera anche il Petrarca (a) .

34 35 36 *Ma lietamente ec.* : ma con santa allegria perdono a me stessa la cagione di questa sorte mia , nè punto per essa mi rammarico ; cosa che al volgo vostro , non intendendo come possa la memoria di perduto bene riuscire senza rammarico. , parrà certamente strana . *Indulgere* per *perdonare* prende dai Latini Dante per cagione della rima , come , anche senza cotal bisogno , hanno comunemente tutti preso *indulgentè* , ed *indulgenza* dal Latino *indulgens* e *indulgentia* .

37 al 40 *Di questa luculenta ec.* Passa Cunizza a parlare dell' anima ch'era a lei vicina di Folco di Marsiglia , celebre Provenzale scrittore d' amoroze rime a' tempi del Poeta nostro . Della costui patria dirò sotto i versi 89. e segg. — *luculenta* , e *cara gioja* leggono la Nidob. ed una trentina di mss. veduti dagli Accademici della Crusca in vece di *chiara gioja* che leggono tutte l'altre edizioni ; le quali però tutte poi nel seguente canto v. 70. e seg. concordemente leggono

Nella corte del ciel , d' ond' io rivegno ,

Si trovan molte gioje care e belle .

Luculenta e cara gioja , varrà qui *risplendente e diletta gemma* , — e *pria che muoja* , prima che s'estingua — *Questo centesim' anno ancor s'incinqua* . Siccome l'anno di questo poetico viaggio era , com'è detto più fiato , il centesimo ed ultimo anno del secolo decimoterzo , predice Cunizza , che avanti che s'estingua la fama di Folco , passeranno cinque altri simili centesim' ultimi anni de' secoli avvenire ; ch'è poi quanto a dire , *passeranno altri cinque secoli* , numero determinato . *Incinquare* al senso di *quintuplicare* prendelò dal Poeta nostro anche il Davanzati , ed adopralo nella traduzione degli Annali di Tacito (b) : e nelle *Postille* , ch'esso traduttore nel fine di tutta l'opera aggiunge , del verbo medesimo ripar-

(a) Son. 314. (b) An. 2 pag. 40 della Fiorentina edizione 1637.

55 Troppo sarebbe larga la bigoncia
 Che ricevesse 'l sangue Ferrarese
 E stanco chi 'l pesasse ad oncia ad oncia,

ghelli (a), che fosse questo Vescovo un *Alesandro Piacentino*. Che poi, allor quando scriveva Dante queste cose, stato fosse già, o attualmente trovasse, Feltre in guai ed in pianto, può conghietturarsi e dal tempo in cui Dante scriveva, in vicinanza cioè dell'anno 1318. (b), e da quello che dello stesso Vescovo riferisce il citato Ughelli, che *exsul tandem decessit in Portu Gravino, anno 1320*. Imperocchè essendo costui non solamente vescovo, ma anche Signore di Feltro, non pare che si potesse la di lui cacciata effettuare senza che vi precedessero de' grandi torbidi. * Il POSTILL. CAS. ci fa conoscere molto distintamente chi fosse questo Vescovo, ed alcuni delle vittime ch'egli sacrificò, notando *praenuntiat auctor quomodo presbiter Gorza de Domo illorum de Luxia Feltrani distinctus Episcopus olim Feltrinus proditorie coepit Antoniolum et Langiarottum de la Fontana de Ferrara, et captos misit eos ad Dom. Pinum tunc rectorem civitatis Ferrariae pro Ecclesia tanquam rebelles ejus ubi decapitati fuerunt; et cum eis etiam Prior S. La... dictae Terrae, et cortis aliis*. N. E. — sarà sconcia, vituperevole, sì che per simil non s'entrò in Malta: sì che nella torre, nell'ergastolo, di Malta (c) in riva al lago di Bolsena, in cui facevano i Papi rinserrare i pessimi cherici, non v'entrò mai alcuno per così enorme delitto. Così; le tracce seguendo de' più antichi comentatori, parmi di spiegar meglio, che seguendo il Daniello, il quale per Malta intende un'orrida prigione fatta dal tiranno Ezzelino suddetto costruire nel Padovano: imperocchè a questo modo la nota innocenza di quelli, contra de' quali incrudeliva il tiranno, farebbe anzi, contrariamente allo scopo del Poeta, che la grandezza del delitto del Vescovo venisse piuttosto ad impicciolir che ad aggrandirsi. * Non ci sembra inutile di recar le autorità de' due Postillatori ch'abbiam tra le mani su questo proposito. Il CAET. dice: *in lacu Viterbii est turris, quae dicitur la Malta in qua sacerdotes delinquentes mittebantur a Papa*. Ed il GLEMBERVIE meno accuratamente: *Malta Carcer asperum clericorum Romae, ubi pro maximo delicto mittebantur, unde ostenditur maximum scelus Episcopi Feltrini ec.* N. E.

(a) *Feltrensis Episcopi* tom. v. (b) Vedi la nota Inferno I. 191.

(c) Quanto osservo in tutti i descrittori d'Italia, non trovasi intorno al lago di Bolsena altro che *Marta*, e sbaglia il Venturi a dir certo che in quella riva v'è un castello, che ora si chiama *Malta*. Ma ben, siccome ai tempi di Dante appellavasi *Monte Malo* (Par. xv 109.) il monte vicino a Roma detto oggi *Monte Mario*, dovette ne' medesimi tempi del Poeta appellarsi *Malta* il luogo dell'oggi *Marta*, e di tal mutazione dà indizio il Cluerio *Ital. ant.* lib. 2 di cui parlando dice, *ad hujus ostium puto fuisse vicum quandam, seu insigne aedificium nomine Martanum quod in Itinerario marittimo corruptum est in Maltanum*.



Quinto

Quinto

Beatrice

*Qui si tacette e fecemi sembante
Che fosse ad altre volta per la rota
In che si mosse com' era davanti .*

Paradiso Canto 9 .

- 58 Che donerà questo prete cortese
 Per mostrarsi di parte : e cotai doni
 Conformi fieno al viver del paese .
- 61 Su sono specchi , voi dicete Troni ,
 Onde rifulge a noi Dio giudicante .
 Sì che questi parlar ne paion buoni .
- 64 Quì si tacette e fecemi sembiente ,
 Che fosse ad altro volta per la ruota ,
 In che si mise com' era davante .
- 67 L' altra letizia che m' era già nota
 Preclara cosa mi si fece in vista ,
 Qual fin balascio in che lo Sol percuota .

58 *Che*, relativo al detto *sangue Ferrarese* — *cortese*, ironicamente per *iscortese e crudele*.

59 60 *Per mostrarsi di parte*, per mostrarsi partigiano del Papa. *VENTURI* — e *cotai doni Conformi fieno*, saranno, *al viver del paese*: accenna che fossero i Feltrini per divenire tradittri e micidiali.

61 62 *Su sono specchi, voi dicete Troni*. Questo è il terzo ordine degli angeli, pe' quali Iddio manda ad esecuzione tutti i suoi giudizj. Adunque, perchè in quelli, come in specchi, rilucono i giudizj del grande e magno Iddio, noi guardando in quelli gli veggiamo. *LANDINO*. Per fondamento di cotale supposto ministero dell' angelico ordine appellato *Troni* tiene il Daniello quel detto del Salmo: *Sedisti super thronum qui iudicas aequitatem (a)*.

63 *Questi parlar*, queste predizioni — *ne paion buoni*, noi li vediamo certi.

64 65 66 *E fecemi sembiente ec.* Costruzione. *E per la ruota*, pe' l giro, *in che si mise com' era davante (b)*, *fecemi sembiente che fosse volta ad altro*, fece che mi sembrasse, ch' io m' accorgessi, che più non attendeva a me.

67 *Letizia*, per *anima beata*. *VOLPI*. — *che m' era già nota*, di cui Cunizza m' aveva già manifestato la fama (c).

68 *Preclara ec.*, al modo de' Latini, per *molto chiara*, *molto risplendente*: mi si fece vedere cresciuta molto nello splendore, significando così il desiderio di compiacer Dante essa pure (d).

69 *Balascio*, sorta di pietra preziosa.

(a) *Psalm. 9.* (b) Vedi nel canto precedente v. 16 e segg. (c) Versi 57 e segg. (d) Vedi sopra ne' versi 14 e 15.

- 70 Per letiziar lassù fulgor s'acquista
 Sì come riso quì: ma giù s'abbuia
 L'ombra di fuor come la mente è trista.
- 73 Dio vede tutto e tuo veder s'inluia,
 Diss'io, beato spirto, sì che nulla
 Voglia di se a te puote esser fuia.
- 76 Dunque la voce tua, che'l ciel trastulla
 Sempre col canto di que' fuochi pìi
 Che di sei ali fannosi cuculla,

70 71 72 *Per letiziare ec.*, per allegnare. Accennando la cagione d'essersi fatta quell'anima più risplendente, dice che, siccome quì in terra si fa l'uomo esteriormente ridente a misura dell'allegrezza che internamente gode, così in Paradiso si fa l'anima esteriormente più lucida a norma dell'interna allegrezza: ed al contrario, nell'*Inferno s'abuta l'ombra di fuor*, si oscura esteriormente l'anima *come la mente è trista*, a misura dall'interna tristezza.

73 *S'inluia*. Ad imitazione de' verbi *instanarsi*, *ingolfarsi*, *incorporarsi ec.* significanti *entrare in tana*, *in golfo*, *in corpo ec.*: ha il poeta nostro, in grazia massime della rima, formato *inluarsi* qui per *entrare in lui*, e nel v. 81. di questo medesimo canto *intuarsi* ed *immararsi* per *entrare in te* e *in me*, e finalmente Parad. xxii. 127. *inleziarsi* per *entrare in lei*. A proposito di che sovvenga a chi mai schizinosetto fosse il ricordo del Davanzati di sopra commemorato (a), che *tutti i grandi formano nomi delle cose; e che Quintiliano, e tutti i gramatici l'approvano, quando calzino*. *Illuia* in vece d'*inluia* leggono quì l'edizioni diverse dalla Nidob.; le quali però tutte poi nel xxii. 127. di questa cantica leggono come la Nidob. *inlei* e non *illei*.

74 75 *Nulla voglia di se*, lo stesso che *nissuna voglia di lui*, d'*Iddio*, — *fuia*, oscura, traslativamente per *nascosta* (b). * Il Cod. Cas. legge *buja* in luogo di *fuja*, ed il Sig. Portirelli ha creduto di ricevere questa variante anche nel Testo, adducendo la ragione stessa del P. Ab. di C. che il primo vocabolo non ha una decisa significazione, mentre il secondo viene inteso chiaramente per *oscura ascosa*. La nota però Inf. xii. 90. quì pur citata dal nostro P. L. fa conoscere la difficoltà di preferire decisamente un tal cambiamento. N. E.

76 *Trastulla*, diletta. Allo stesso senso adopra Dante il medesimo verbo Purg. xvi. 90.

77 78 *Col canto di que' fuochi pìi, che ec.* Manifesta Dante l'intendimento suo, che l'*Osanna* cantato da questi spiriti (come avvisò nel

(a) Al verso 40. (b) Vedi la nota al v. 90 del canto xii dell'*Inferno*.

- 79 Perchè non soddisface a' miei disii ?
 Già non attendere' io tua dimanda
 S' io m' intuassi come tu t' immii .
- 82 La maggior valle in che l'acqua si spanda ,
 Incominciàro allor le sue parole ,
 Fuor di quel mar che la terra inghirlanda ,
- 85 Tra discordanti liti contra 'l Sole
 Tanto sen va , che fa meridiano
 Là dove l'orizzonte pria far suole .

precedente canto v. 29.) cantato fosse da loro insieme coi Serafini. *Fuochi pii* appella i Serafini dall'etimologia del nome; imperocchè *seraph*, come spiega Suida (a), significa *urens*. Aggiunge farsi i medesimi *cuculla* (veste monacale per *veste ampia*) di sei ali, per la descrizione che de' medesimi Serafini fa il profeta Isaia (b). *Cocolla*, e non *cuculla*, avvisa il Venturi, scrive la *Crusca*: ma se non era diversa la *Crusca* ai tempi del Venturi dalla odierna, scrive questa l'uno e l'altro.

79 *A' miei disii*, di saper chi tu sei.

80 81 *Già non ec.* Se, come tu entri 'n me a conoscere che nissun divino volere m'è oscuro, entrass'io pure in te a scorgere i desiderii tuoi; certamente non aspetterei che tu me li manifestassi, ma preventivamente ad ogni tua dimanda gli ti renderei paghi.

Della ragione di formarsi Dante i verbi *intuarsi*, *immiarsi*, ed altri cotali, è detto abbastanza poco anzi al v. 73. del presente canto.

82 83 84 *La maggior valle ec.* Supponendo il Poeta, che dal mare, che la terra tutta *inghirlanda*, circonda, cioè dall'Oceano, diffondendosi le acque ad allagare le più basse valli infra terra, formati siensi i mari particolari, perciò, come de' mari particolari il maggiore è il Mediterraneo, lo dice essere *la maggior valle, in che l'acqua si spande fuor di quel mar, che ec.*, cioè fuor dell'Oceano.

85 86 87 *Tra discordanti liti*, tra le coste Europee ed Africane, *discordanti* di religione e di costumi — *contra 'l Sol*, contra il corso del Sole, da Occidente inverso Oriente, dallo stretto di Gibilterra, dove il Mediterraneo incomincia, verso la Palestina, dov'esso Mediterraneo ha termine — *Tanto sen va che ec.*: tanto si stende, che il cerchio, il qual serve di meridiano ad un capo, serve il medesimo di orizzonte all'altro capo. Questa differenza stessa di longitudine tra la Palestina e il termine occidentale della Spagna (dov'è Gibilterra) suppone Dante ancora *Inf. xx. 124. e segg.*, e *Purg. xxvii. ne' primi versi*: ed essere il poeta

(a) Citato dal Laurenti nell' *Amalthea Onomastica* alla voce *Seraphim*.

(b) Cap. 6.

- 88 Di quella valle fu' io littorano
 Tra Ebro e Macra che per cammin corto
 Lo Genovese parte dal Toscano .
- 91 Ad un occaso quasi e ad un orto
 Buggea siede , e la terra ond' io fui ,

nostro in cotale geografica supposizione conforme agl' insegnamenti della geografia de' tempi suoi vedilo notato correlativamente alla chiosa Purg. 11. 5.

88 *Di quella valle* (intendi *ripiena d'acque*) cioè di quel mare — *fu' io littorano*, nacqui, ed abitai su' l' lido.

89 al 92 *Tra Ebro e Macra ec.* Chiosato avendo anteriormente al Vellutello tutti gli espositori, che ne circoscrive così Dante Marsiglia, d'onde fu comunemente detto il 'quì parlante Folco, si oppone loro il Vellutello dicendo, che Genova, e non Marsiglia vengaci qui circoscritta: imperocchè, quantunque fosse Folco comunemente appellato *di Marsiglia*, egli nondimeno era nato 'in Genova; e non per altra cagione fu di Marsiglia appellato se non perchè *la sua abitazione, dopo la morte del padre fu sempre a Marsiglia. E questo (aggiunge) mosse il Petrarca, nel quarto del Trionfo d' Amore, a dir di lui*

*Folchetto, ch' a Marsiglia il nome ha dato,
 Et a Genova tolto ec.*

Volendo adunque il prelodato spositore che pe' l' littorale *tra Ebro e Macra* s'intenda il solo littorale del Genovesato, chiosa che sia *Ebro picciol fiume, che mette in mare tra Monaco (castello ove ha principio la riviera di Genova da la parte di Ponente), e Nizza città in Provenza.*

Quest' Ebro però tra Monaco e Nizza è tanto picciolo ch' io non lo trovo in nissuna descrizione d' Italia, nè dell' Alberti, nè del Magini, nè del Cluerio; e temo della di lui esistenza. Ma siavi pure.

Folco non è altrimenti nato in Genova, ma in Marsiglia. *Folchetto di Marsiglia* (scrive nelle Vite de' Poeti Provenzali Nostradamus (a), e conferma Moreri) (b) *fu figliuolo d' un Alfonso, ricco mercante di Genova abitante in Marsiglia*; e ben per cotale accidentario nascimento di Folco in Marsiglia potè il Petrarca dire di lui, che dasse il nome a Marsiglia, ed a Genova togliesselo.

Di Marsiglia appella Folco anche il poeta nostro, nella sua *Volgare Eloquenza* (c), e se non di Marsiglia puossi ragionevolmente intendere quanto dice qui della patria di Folco.

Marsiglia è a un dipresso nel mezzo tra la Macra e' l' certamente esistente e a tutti noto Ebro, uno de' principali fiumi della Spagna, che si scarica nel Mediterraneo al di sotto di Tortosa nella Catalogna.

(a) Num. xi. (b) *Diction. Histor. art. Fouques ou Fouquet de Marseille.* (c) Lib. 2 cap. 6.

Che fè del sangue suo già caldo il porto .

94 Folco mi disse quella gente , a cui

Fu noto il nome mio : e questo cielo -

Di me s'imprenta com'io fe' di lui :

Alla distanza tra l'Ispano Ebro e la Macra , più del triplo maggiore di quella tra il supposto Genovese Ebro e la Macra , rendesi più necessaria per istabilire la patria di Folco , l'aggiunta , che fa il Poeta di una più precisa determinazione di luogo col rapporto a *Buggea* (a) , oggi *Bugia* , città sull'Affricana costa , ed insieme diviene la distanza tra Bugia e l'Europea costa alla distanza tra l'Ispano Ebro e la Macra più proporzionale .

Di Marsiglia finalmente e di Bugia più veracemente si afferma , che situate sieno *ad un occaso quasi e ad un orto* (cioè sotto quasi ad un meridiano medesimo) più che di Bugia e di Genova : non essendo Marsiglia differente in longitudine da Bugia più di un grado , ove Genova n'è differente più di quattro .

Per cammin corto , cioè per dritto canale scorre di fatto la Macra .

93 *Che fè del sangue suo già caldo il porto* . Quelli che intendono parlar qui Dante di Marsiglia dicono sparso questo sangue nel porto di essa città , nell'assedio ed espugnazione della medesima , che fece Bruto di commissione di Cesare (b) . Quegli altri poi che intendono Genova , dicono accennarsi un'orribile strage de' Genovesi fatta da' Saraceni nel 936. (c) .

94 *Folco mi disse* , mi chiamò , *quella ec.* Forse , perocchè da alcuni appellato fosse *Folchetto* (come dal Petrarca ne' riferiti versi) , vuole qui Dante indicato il pretto di lui nome .

95 96 *Questo cielo* , il ciel di Venere — *di me s'imprenta* , s'imprenta , s'imprime , della mia figura e della mia luce . Ricordisi il leggitore di ciò che Dante nel iv. di questa cantica v. 28. e segg. ha insegnato , che quantunque in varii cieli apparissero i beati , tutti però hanno *i loro scanni* nell'empireo , — *com'io fe' di lui* , com'io in terra m'impressi delle amorose di lui influenze . Narrasi che visse Folco innamorato di certa donna , e che poeta essendo , molte rime in di lei lode in idioma Provenzale componesse ; ma che finalmente , morta essendo quella donna , si fec'egli monaco , e che in progresso di tempo fu Vescovo di Marsiglia , e finalmente Arcivescovo di Tolosa (d) . * Graugier comentatore e traduttore di Dante non ismentisce queste notizie , anzi vi aggiunge alcune particolarità : cioè , che la sua *Laura* fosse una tale Adalagia moglie bellissima e castissima di un tal Baral Marsigliese ; la quale essendo morta , Folco fu preso da tanta malinconia , che abbenchè ammogliato fosse abban-

(a) *Buggea* in vece di *Bugia* scrive anche Gio. Villani lib. 12 cap. 101.

(b) *Caesaris Comment. de bello civ.* lib. 2. (c) Giustiniani *Istoria di Genova* riportata dal Vellutello . (d) Vedi 'l sopraccitato Nostradamus .

- 97 Che più non arse la figlia di Belo,
 Noiando ed a Sicheo ed a Creusa,
 Di me, infin che si convenne al pelo:
- 100 Nè quella Rodopea che delusa
 Fu da Demofonte, nè Alcide
 Quando Iole nel core ebbe richiusa.
- 103 Non però quì si pente, ma si ride,
 Non della colpa, ch' a mente non torna,
 Ma del valore ch' ordinò e provvide.

donò il mondo, ed insieme con due de' suoi figli e la moglie vestì l'abito de' Cisterciensi; che fu quindi Abate di Cornello, o di Torinello, come altri dicono, ed infine Vescovo di Marsiglia, quale pietosamente morì ec. (a).

97 98 69 *Che più non arse ec.* Costruzione. *Che, in finchè si convenne al pelo*, finchè pe' l'giovenile primo pelo, per la giovenile età, fu convenevole cosa (*Che 'n giovenil fallire è men vergogna* (b), non arse più di me la figlia di Belo, Didone innamorata di Enea (c), noiando, noia, tristezza recando, ed a Sicheo, ed a Creusa, ed all'ombra di Sicheo; di cui Didone era vedova, ed a quella di Creusa, di cui era vedovo Enea.

100 101 102 *Quella Rodopea*, quella Filli abitante presso al monte Rodope nella Tracia (*Rhodopeia Phyllis* l'appella perciò anche Ovidio) (d) — *che delusa fu da Demofonte*, non essendo costui ritornato a Filli, come aveva promesso (e), mancanza per cui la innamorata femmina si diè morte. — *Alcide*, cioè Ercole, così denominato perchè *alce* in Greco significa *gagliardia*: o veramente fu nominato *Alcide* da Alceo avolo materno. LANDINO. — *Quando Iole nel core ec.*, quando fu innamorato di Iole figlia d' Eurito Re d' Etolia, a segno di fare, per compiacerla, delle pazzie.

104 *Ch' a mente non torna*, la quale per la bevuta acqua di Lete rimane affatto in obbligo (f).

105 *Del valore*, intendi *dell'eterno valore*, cioè della eterna potenza e sapienza di Dio, così appellata anche nel I. di questa cantica v. 107. — *ch' ordinò, e provvide*, intendi, che per la stella di Venere s' influisse negli umani cuori amore.

(a) Grangier *Paradis* pag. 192 93 cit. dal Cav. Artaud *Paradis* p. 271.
 (b) Petrarca nella canzone 35. (c) Dei varj pareri intorno all' innamoramento di Didone descrittoci da Virgilio vedi ciò ch'è notato Inferno v. 61.
 (d) Epist. Heroid. 2. (e) Vedi la precitata epistola d' Ovidio. (f) Vedi Purgatorio xxviii 127 e segg.

106 Quì si rimira nell' arte ch' adorna
 Cotanto effetto , e discernesi 'l bene
 Perchè 'l mondo di su quel di giù torna .

106 *Quì si rimira* , si contempla — *l' arte* , la divina Sapienza , — *ch' adorna* , che dispone .

107 108 *Cotanto effetto* (cioè effetto di così grande importanza per la conservazione dell' uman genere) , così parmi doversi leggere con undici mss. veduti dagli Accad. della Crusca , e non *con tanto affetto* , come leggono tutte l' edizioni ; fuor che la Nidob. che legge *cotanto effetto* * Anche il Canonico Dionisj legge così N. E. — *e discernesi 'l bene* , il buon fine — *Perchè 'l mondo , di su quel di giù torna* : così io leggo colla Nidob. e spiego *perchè* , pe 'l qual bene , *il mondo di su* , il cielo , *torna* (da *torniare* , sincopato dell' *i* , a modo del corrispondente Latino *tornare* , per *fabbricare* , *formare*) *quel di giù* , il mondo terrestre . Leggendo tutte l' edizioni diverse dalla Nidob. *Perchè al mondo ec.* , vedi , se vuoi lettore , per te stesso , ch' io non me la sento di trascrivere , le varie interpretazioni e baruffe che insorgono tra gl' interpreti . * Il Cod. CAS. legge anch' esso con la Nidobeatina *il Mondo* , ed il suo Post. chiosa bravamente : *facit converti amorem mundanum ad caelestia , et sic ad Mundum Superiorem ut hic dicit* .

Il P. Ab. di Costanzo poi non conviene col P. L. sull' etimologia della parola *torna* (da *torniare* sincopato dell' *i*) e vorrebbe più tosto dedurla dal vocabolo Francese *tourner* voltare . L' opinione del P. Ab. ci sembra per verità preferibile , perchè concorda perfettamente col bellissimo *converti* del detto Postil. Anche il POSTIL. CAET. per non molto dissimil via sembra che si approssimi a questa conghiettura : dicendo *Quia mundus inferior , et corruptibilis redit in superiorem , et fit conformis sibi per conservationem , et perpetuationem* . Che Dante poi parecchie volte abbia adoperati francesi motti vestiti alla foggia Italiana come altresì non pochi del particolar dialetto Lombardo ec. vari sono gli esempj , che ne abbiamo in questa sua Divina Commedia ; astretto forse egli dalla mancanza o dalla rima , o per desiderio di arricchir la patria lingua come a suo luogo si è osservato dal P. L. ec. E siccome ci vien fatto di leggere in questo punto il 2.º fascicolo del Giornale Italiano che pubblicasi in Milano da valorosi nomini , non possiamo tacere al bel proposito , essersi colà dimostrato , che in quel passo dell' Inf. c. 3. v. 42. là dove il Poeta de' poltroni ed infingardi parlando , dice

Cacciarli i Ciel per non esser men belli ,

Nè lo profondo Inferno li riceve ,

Che alcuna gloria i rei avrebb' d'elli

Alcuna in quest' ultimo verso deggia interpretarsi per niuna dal Francese *aucun* , al qual senso l' istesso Dante adoperolla nel c. 12 v. 9. Inf.

Che da cima del monte , onde si mosse ,

Al piano è sì la roccia discoscata

Ch' alcuna via darebbe a chi su fosse

Ove appunto il P. L. prevalendosi della notizia conferitagli dal dottissimo

- 109 Ma perchè le tue voglie tutte piene
 Ten porti che son nate in questa spera,
 Procedere ancor oltre mi conviene.
- 112 Tu vuoi saper chi è 'n questa lumiera
 Che quì appresso me così scintilla
 Come raggio di Sole in acqua mera.
- 115 Or sappi che là entro si tranquilla
 Raab, ed a nostr' ordine congiunta
 Di lei nel sommo grado si sigilla.

Signor Ennio Quirino Visconti interpretò la parola *alcuna* per *nissuna* prima di ogni altro comentatore. Sono tante e sì belle le pruove, dall'Autore di quelle poche carte addotte, che non abbiám ardire di apporci. Vero si è però che sembra potersi interpretare anche altrimenti tal luogo senza ricorrere a quella metamorfosi, ma siccome non ne è questo il luogo, tacciamo, non senza rendergli del ritrovato le più distinte grazie N. E.

109 110 *Ma perchè ec.* Costruzione. *Ma perchè*, acciocchè, *Ten porti*, sieno in te, *piene*, soddisfatte, *tutte le tue voglie*, le tue brame, *che son nate in questa spera*, che dentro di questa stella sonosi in te eccitate.

112 *Chi è 'n questa lumiera*, qual anima è dentro di questo lume, di questo splendore.

114 *Mera*, pura, limpida.

115 *Si tranquilla*, ottiene perpetua tranquillitate e pace.

116 117 *Raab*, meretrice di Gerico, la quale per aver salvate in sua casa alcune spie di Giosuè, capitano del popolo eletto, fu da lui preservata ed accolta, nel sacco di quella città: ond'essa poi passò al culto del vero Dio d'Israele. VOLPI (a). Raab (riflette molto bene il Venturi) vien lodata da S. Paolo *Hebr.* 11., e perciò forse il Poeta la colloca in sì alto grado di gloria, — *a nostr' ordine ec.*: l'*ordine*, il coro nostro a cui ella è congiunta, *di lei si sigilla*, s' impronta e si fregia dello splendore di lei, *nel sommo grado*, nel suo più eminente luogo. Gli Accademici della Crusca hanno levato *di lei*, che leggono tutte l'edizioni antiche, e 'l maggior numero ancora de' mss. da loro confrontati, sostituito *di lui*, non badando essi che, come poco anzi disse Folco *imprentarsi il cielo di lui*, così può lo stesso dir quì *sigillarsi l'ordine suo di lei*, di Raab. * Il Con. *Glembervia* legge *di lui* N. E.

(a) Quantunque alcuni sacri interpreti delle divine scritture pretendano, che fosse Raab ostessa o locandiera piuttosto che meretrice, molto però plausibile è la sentenza degli altri, ai quali si unisce il poeta nostro. Vedi, tra gli altri, Tirino *Josue* 2.

- 118 Da questo cielo , in cui l' ombra s' appunta
 Che 'l vostro mondo face , pria ch' altr' alma
 Del trionfo di Cristo fu assunta .
- 121 Ben si convenne lei lasciar per palma
 In alcun cielo dell' alta vittoria
 Che s' acquistò con l' una e l' altra palma :
- 124 Perch' ella favorò la prima gloria
 Di Iosùè in su la terra santa ,
 Che poco tocca al Papa la memoria .
- 127 La tua città , che di colui è pianta

118 119 120 *Da questo cielo ec.* Costruzione . *Da questo cielo , in cui s' appunta* , termina , *l' ombra , che face il vostro mondo* , il terrestre globo vostro , *fu* , Raab , *assunta* , ricevuta , *pria ch' altr' alma del trionfo di Cristo* , prima d' altr' anima per Gesù Cristo salvata . *Trionfo di Cristo* , appella le anime per lui salve anche Parad. xxiii. 19. e segg. Dovendo per cagione della maggior grandezza del Sole , aver l' ombra della terra figura di cono , stabilisce Tolommeo , nell' Almagesto (a) , e con esso anche il poeta nostro , che la punta di cotale ombroso cono cada nel ciel di Venere .

121 122 123 *Ben si convenne ec.* Ben conveniente cosa fu che , volendosi da Cristo , salendo al cielo trionfante , lasciare *in alcun cielo* , al disotto dell' empireo , qualche anima di quelle che seco all' empireo conduceva , *per palma* , per segno , *dell' alta* , grande , *vittoria* , *che s' acquistò con l' una e l' altra palma* , con ambe le mani , intendi , *conficcate in croce* (a fine cioè , che passando in seguito altre anime all' empireo , incominciassero ne' cieli inferiori a scorgervi alcun segno della vittoria medesima) , vi lasciasse *lei* , Raab , piuttosto che altr' anima .

124 125 *Favorò* , da *favorare* , che per *favorire* adoprarono pure altri ottimi scrittori (b) — *la prima gloria di Giosuè* , la prima gloriosa impresa di Giosuè nella terra promessa , che fu l' espugnazione di Gerico .

126 *Che poco tocca al Papa la memoria* , della quale poco il Papa si ricorda , che sta vituperosamente in mano de' Saraceni . A questo proposito (avverte il Daniello) sgridò anche il Petrarca

Ite superbi e miseri Cristiani

Consumando l' un l' altro , e non vi caglia ,

Che 'l sepolcro di Cristo è in man de' cani (c) .

127 128 129 *Di colui è pianta* , è stata piantata , fondata , da colui ,

(a) Così 'l Vellutello. (b) Vedi 'l Vocabolario della Crusca. (c) *Trionfo della fama* cap. 2.

- Che pria volse le spalle al suo fattore,
 E di cui è la 'nvidia tanto pianta,
 130 Produce e spande il maladetto fiore
 Ch' ha disviate le pecore e gli agni,
 Perocchè fatto ha lupo del pastore.
 133 Per questo l' Evangelio e i Dottor magni
 Son derelitti, e solo a i Decretali
 Si studia sì, che pare a' lor vivagni.
 136 A questo intende 'l Papa e i Cardinali:

che pria volse le spalle al suo fattore, che prima di tutti, che il primo, apostatò dal Creatore (accenna Satanasso), e di cui è la 'nvidia tanto pianta, perciocchè per invidia di Satanasso è intrato il peccato nel mondo, e pe' 'l peccato la morte con tutta l'altra comitiva di mali. * Il COD. CAET. in luogo di *tanto pianta* legge *tutta quanta* N. E. Ad accennare la malvagità de' Fiorentini fa il Poeta che ricordisi qui nuovamente per Folco ciò che per altri fece già ricordarsi (a) fondata Firenze sotto gli auspicii di Marte, pe' 'l quale, giusta il detto del salmo 95. *Dii gentium daemonia*, intende Satanasso.

130 *Produce*, in vece di *conia*, corrispondentemente a *fiore*, che appella il Fiorentino gigliato, pe' 'l fiore di giglio che vi è improntato — *maladetto*, pe' tristi effetti che cagiona in discapito della giustizia.

131 132 *Ch' ha disviate ec.*: perchè l' avara cupidigia d'accumular quei fiorini sempre insaziabile, ha fatti prevaricare non solo i laici, ma eziandio gli ecclesiastici; dappoichè ha fatto divenir il sommo Pastore rapace lupo. VENTURI. Era in tempo di questo poetico viaggio Papa Bonifazio VIII., già di simonia tacciato Inf. XIX. 53. Vedi però quella nota.

133 *L' Evangelio*, parte delle divine scritture pe' 'l tutto — *Dottor magni*, i santi Padri.

134 135 *Son derelitti*, perchè di nissun lucro — *solo ai Decretali*, libri contenenti le ecclesiastiche leggi, nelle quali Bonifazio VIII. era maestro, a segno di aggiunger egli ai cinque libri, in che tutte si contenevano, il sesto libro — *sì, che pare a' lor vivagni*, talmente che cotale studio apparisce dai *vivagni*, dai margini di essi libri, ricoperti d'ontume dal sovente applicarvi le dita. * Il Sig. Portirelli dopo aver recato questa interpretazione del P. L. riporta il Comento della Nidob., che dice: *Vivagno è l'estremo orello del Panno, e cognoscesi a quelli molto la fina drappatura, si che altro non vuol dire, che guadagnano tanto, che vanno vestiti de' più fini panni, li quali vestimenti sono*

(a) Inferno XIII 143 e segg.

Non vanno i lor pensieri a Nazzalette ,
 Là dove Gabbriello aperse l' ali .
 139 Ma Vaticano e l' altre parti elette
 Di Roma , che son state cimitero
 Alla milizia che Pietro seguette ,
 Tosto libere fien dall' adultèro .

diversi da quelli degli Apostoli . Il discreto lettore saprà non lasciarsi appannar gli occhj dalla nebbia del Secolo XIV , nello scorrere questa chiossa N. E.

137 138 *Non vanno i lor pensieri a Nazzalette* , non si fanno premura veruna di riacquistar Nazaret , luogo della Terra Santa , per tutta essa — *dove* , vale *verso dove* (a) — *Gabriello l' Arcangelo* — *aperse l' ali* , volò , intendi , *ad annunziare a Maria Vergine l' incarnazione del Divin Verbo* .

139 140 141 *Vaticano* , uno de' sette colli di Roma , dov' è l' insigne basilica e sepolcro di S. Pietro — *elette* , per le *più sante* — *Alla milizia che Pietro seguette* , ai moltissimi santi , che ad imitazion di S. Pietro , hanno per la fede di Gesù Cristo data la vita .

142 *Tosto libere fien dall' adultèro* . *Adultèro* (sincope in grazia della rima , per *adulterio*) appella l' attacco de' Prelati ecclesiastici alle ricchezze temporali , come a cose non del loro grado apostolico . Il Landino è di opinione , che per questa liberazione predicasi la morte di Bonifazio VIII. che seguì nel 1303. ; il Vellutello , l' aggiustamento delle cose d' Italia , che aspettava Dante per Arrigo Imperatore ; il Venturi attribuisce al Vellutello l' opinione del Landino , e fa sua quella del Vellutello . Secondo me però poco vale l' una , e meno l' altra ; perchè quando Dante scrivea queste cose Arrigo era già morto (b) : e Bonifazio non fu certo l' ultimo Papa che a Dante spiacesse (c) ; nè tampoco finivano con esso lui i Cardinali , de' quali pure disse , che non andavano *i pensieri a Nazzalette* . Meglio adunque parrebbe a me che s' intendesse l' evacuazione che di Roma fecero il Papa e i Cardinali nella traslazione della Sede Pontificia in Avignone per Clemente V. soli cinque anni dopo questo poetico viaggio , e molti anni prima che compiesse Dante la presente opera .

(a) Vedi Cinonio *Partic.* 98 2. (b) Morì Arrigo , come tutti gl' storici riferiscono , del 1315 , e noi in questo medesimo canto abbiam osservato che Dante scrisse tai cose certamente dopo il 1314. Vedi le note ai versi 46 e segg. e 52. (c) Vedi ciò che dice di Clemente V nello stesso canto dove parla di Bonifazio VIII. Inferno XIX 82 e segg.

Fine del canto nono.

CANTO X.

ARGOMENTO

Tratta dell'ordine, che pose Dio in crear le cose dell'universo. Sale poi al quarto cielo, che è quello del Sole, dove trova san Tommaso d'Aquino.

- 1 **G**uardando nel suo Figlio con l'amore,
 Che l'uno e l'altro eternalmente spira,
 Lo primo ed ineffabile valore,
 4 Quanto per mente o per occhio si gira,
 Con tanto ordine fe', ch'esser non puote
 Senza gustar di lui chi ciò rimira.

1 al 6 *Guardando ec.* Parla in questi due primi terzetti il Poeta della creazione del mondo coerentemente a due note verità, a quella cioè teologica che *opera ad extra sunt totius Trinitatis*, ed a quell'altra Evangelica, che per mezzo del divin Verbo *omnia facta sunt* (a). Per rapporto alla prima fa che tutte e tre le divine Persone alla creazione concorrano. Per rapporto alla seconda fa che il *primo valore*, cioè la potenza del divin Padre, e l'*amore* dello Spirito Santo (che il Padre e 'l Figlio insieme *spirano*, producono) *risguardino*, cioè quasi norma di operare prendano dalla sapienza del divin Verbo (b). È adunque la costruzione. *Lo primo ed ineffabile valore guardando nel suo Figlio con l'Amore, che l'uno e l'altro eternalmente spira* — *Quanto per mente o per occhio si gira*, vale tutto ciò che di creato si vede, o s'intende — *ch'esser non puote senza gustar*, che non può non gustare — *di lui* del detto *tanto ordine*. * Il COD. CAET. legge nel v. 2. *l'uno all'altro* invece di *l'uno e l'altro* — nel v. 4. poi invece di *o per occhio si gira*, il CAET. ed il *Glembervie* leggono *o per loco ec.* ed il Postill. di quest'ultimo chiosa: *id est Spiritualem, et corporalem creaturam*. Nel v. 6. inoltre il CAET. legge *chi ben rimira* in luogo di *chi ciò rimira* N. E.

(a) Joan. 1. (b) La potenza al Padre, la sapienza al Figlio, e l'amore allo Spirito santo attribuisce Dante anche Inf. ul 5 e 6 vedi quella nota.

- 7 Leva dunque, lettore, all' alte ruote
 Meco la vista dritto a quella parte
 Dove l' un moto all' altro si percuote :
- 10 E li comincia a vagheggiar nell' arte
 Di quel maestro, che dentro a se l' ama
 Tanto che mai da lei l' occhio non parte .
- 13 Vedi come da indi si dirama
 L' obbliquo cerchio che i pianeti porta ,
 Per soddisfare al mondo che gli chiama :
- 16 E se la strada lor non fosse torta ,
 Molta virtù nel ciel sarebbe invano ,

7 8 9 *Leva dunque lettore ec.* Innalzandosi Dante con Beatrice verso il Sole che, come altrove più volte è detto, era allora in Ariete, ed ai capi d'Ariete e di Libra essendo i punti dove il zodiaco s'incrocicchia coll'equatore, invita perciò noi leggitori a levar seco gli occhi al capo dell' Ariete; e, siccome muovonsi le stelle fisse in circoli paralleli all' equatore, ed il Sole e i pianeti in circoli paralleli al zodiaco, perciò dice che in quella parte di cielo *l' un moto all' altro si percuote*, il moto cioè delle stelle fisse s' incrocicchia; ed in certo modo urta, con quello del Sole e de' pianeti. * *L' un moto, e l' altro* leggono invece il COD. CAET. e *Glembervie*: combina con essi il Can. Dionisj N. E.

10 11 12 *Vagheggiar*, rimirar con diletto (a) — *nell' arte di quel maestro*, nell' artificio di Dio — *che dentro a se ec.* che nella sua idea e dentro la mente divina cotanto l' ama, che non mai da lei parte l' occhio, sempre rimirandola con compiacenza. VENTURI.

13 *Da indi*, dal cerchio, intendi, dell' equatore — *si dirama*, si diparte.

14 *L' obbliquo cerchio che ec.* appella il zodiaco, in cui si muovono il Sole e i pianeti: perciocchè il piano del di lui giro taglia obbliquamente (ad angolo di gradi 23. min. 30.) il piano dell' equatore. *Obblico* in vece di *obbliquo* leggono l' edizioni tutte (quanto veggo) fuor della Nidobeatina. Non si menzionando però affatto cotal maniera di scrivere nel Vocabolario della Crusca segno è che non ha esempj, ed è perciò meglio che si abbandoni.

15 *Che gli chiama*, che se gli richiede per partecipare delle loro influenze.

16 *La strada lor*, il giro del Sole e de' pianeti — *torta*, obliqua, com' è detto.

17 *Molta virtù nel ciel sarebbe in vano* sarebbe superflua. Per la de-

(a) Vedi 'l Vocabolario della Crusca.

- E quasi ogni potenza quaggiù morta .
 19 E se dal dritto più o men lontano
 Fosse 'l partire , assai sarebbe manco
 E giù e su dell' ordine mondano .
 22 Or ti riman , lettor , sovra 'l tuo banco ,
 Dietro pensando a ciò che si preliba ,
 S' esser vuoi lieto assai prima che stanco .
 25 Messo t' ho innanzi : omai per te ti ciba ;
 Che a se ritorce tutta la mia cura
 Quella materia ond' io son fatto scriba .

scritta obliquità del girare del Sole e de' pianeti vengono essi ad avvicinarsi or ad una , or ad un' altra parte della terra , ed in tal guisa a ritrovar sempre nuovi campi dove spargere la loro *virtù* , la loro influenza , la quale , tolta questa obliquità , verrebbe sovrabbondantemente al bisogno a spargersi tutta sopra di una sola parte della terra , e *molta* perciò *sarebbe in vano* .

18 *E quasi ogni potenza ec.* e siccome rimarrebbe la terra quasi tutta priva dei celesti influssi , così nella medesima terra *quasi ogni potenza* , ogni causale forza , rimarrebbe estinta .

19 20 21 *E se dal dritto ec.* e se il piano dell' orbita del Sole e dei pianeti facesse col piano dell' orbita delle stelle fisse un angolo maggiore o minore di quello che fa , assai dell' ordine mondano perderebbersi e *su* ne' cieli , e *giù* in terra .

22 23 *Ti riman , lettor , sovra 'l tuo banco ec.* Suppone Dante che il lettore del suo poema se ne stia seduto , e lo esorta che in quello stato , comodo per poter meditare , se ne resti pensando *dietro* , consecutivamente , *a ciò che si preliba* , a quello di cui non è dato che un assaggio . * L' espressione *Sovra 'l tuo banco* dal *POSTIL. CAS.* è spiegata metaforicamente : *idest super terminis tuis humanis non capacibus talia penitus intimandu* . N. E.

24 *S' esser vuoi lieto ec.* Promette che meditazione tale , prima che apporti stanchezza , apporgerà grande e lungo piacere .

25 *Messo t' ho innanzi ec.* ti ho apprestato di che cibarti la mente , cibati omai di per te stesso .

26 *Ritorce* , richiama , intendi , dalla digressione fatta .

27 *Quella materia ond' io* , di cui io , *son fatto scriba* , ho impresso a scrivere . *Scriba per scrittore* è voce presa dal Latino (a) .

(a) Vedi 'l *Thesaur. ling. Lat.* di Roberto Stefano art. *scriba* .

- 28 Lo ministro maggior della natura
 Che del valor del cielo il mondo imprenta,
 E col suo lume il tempo ne misura,
 31 Con quella parte, che su si rammenta,
 Congiunto si girava per le spire,
 In che più tosto ogni ora s' appresenta;
 34 Ed io era con lui; ma del salire
 Non m' accors' io, se non com' uom s' accorge,
 Anzi 'l primo pensier, del suo venire:

28 *Lo Ministro maggior della Natura*: così appella il Sole, perocchè tra le cause seconde (delle quali la *natura* o sia Dio) si vale nell' amministrazione del mondo è la più operosa.

29 *Che del valor del cielo ec.* che la virtù, ch'esso dal cielo riceve, *imprenta*, impronta, imprime, ne' mondani corpi a lui sottoposti.

31 32 33 *Con quella parte ec.* congiunto con quella parte, intendi, di cielo, che di sopra è stata rammentata, cioè con Ariete (a) — *si girava per le spire, in che ec.* Il sistema della terra immobile, ch'è quello del poeta nostro, porta seco di necessità che muovasi il Sole da un tropico all'altro per via di spire (per via cioè che giri come le scale fatte a chiocciola), e che le spire per cui viene dal tropico di Capricorno a quello di Cancro, sieno diverse, e s'incrocicchino con quelle per le quali dal tropico di Cancro riede a quello di Capricorno. Or siccome dal tropico di Capricorno venendo il Sole a quel di Cancro, nasce a noi ogni giorno più presto, perciò Dante in vece di dire che dal tropico di Capricorno veniva allora il Sole inverso quello di Cancro, dice che *si girava per le spire, in che* (nelle quali) *più tosto ogni ora s' appresenta*. E qui o pel soggetto che *s' appresenta* vuole intendersi il detto *ministro maggior della natura*, il Sole; e per *ogni ora* bisognerà capire lo stesso che *sempre*; o (che mi par meglio) pel soggetto che *s' appresenta* intendosi *ogni ora*; e vorrà il Poeta dire che siccome per quelle spire aggirandosi 'l Sole ogni dì più presto all' Italia nostra, dov' egli scriveva si presenta, così più presto eziandio presentinsi le ore che dal nascer del Sole si contano, l'un' ora di Sole, le due le tre ec.

34 35 36 *Era con lui*, era nel Sole — *del salire*, intendi, *che in esso aveva io fatto* — *non m' accors' io, se non ec.* è questo come a dire *non m' accors' io niente affatto*: imperocchè essendo l' accorgimento un pensiero, è impossibile che avanti 'l *primo pensiero* vi sia accorgimento della di lui venuta. E' il Poeta d' intendimento che si esso che Beatrice movessersi di moto istantaneo proprietà ch'alcuni teologi ai corpi

(a) Vedi Inf. I 38 e seg. ed altrove.

- 37 E' Beatrice quella che si scorge
 Di bene in meglio si subitamente
 Che l'atto suo per tempo non si sporge .
- 40 Quant'esser convenìa da se lucente
 Quel ch'era dentro al Sol dov'io entrâmi ,
 Non per color ma per lume parvente ,
- 43 Perch'io lo 'ngegno e l'arte e l'uso chiami ,
 Sì nol direi che mai s'immaginasse :
 Ma creder puossi e di veder si brami .
- 46 E se le fantasie nostre son basse

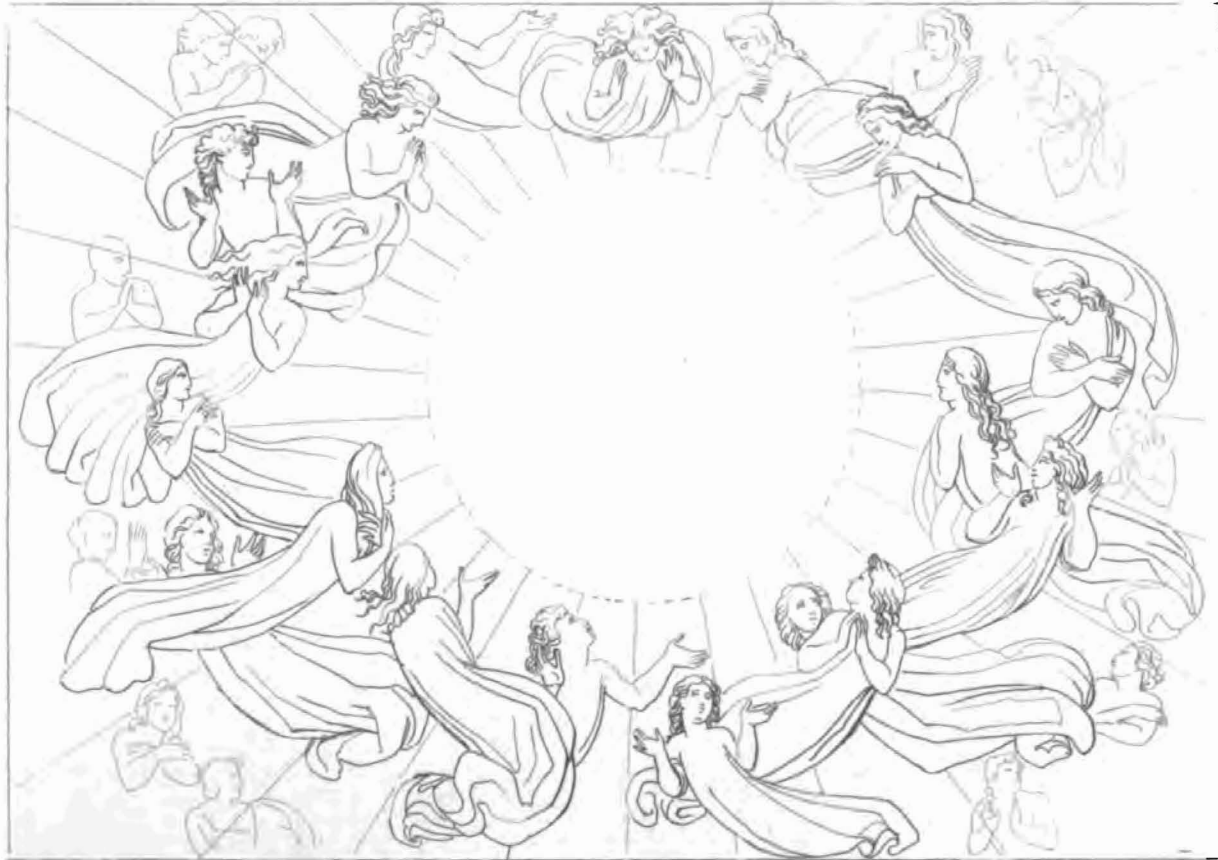
de' Beati attribuiscono (a). Come a questo passo s'impiccino gli altri spositori vedilo per te stesso lettore se vuoi .

37 38 39 *E' Beatrice quella , che ec.* Così trovo nel ms. 607. della Biblioteca Corsini, e così dee aver Dante scritto, a render ragione del riferito istantaneo fatto passaggio a quel nuovo cielo: e deesi intendere come se scritto fosse *Non rechi meraviglia cotale istantaneo passaggio, che la è Beatrice quella, che si scorge, che così guida, di bene in meglio, di alto in più alto cielo, e così subitamente, che l'atto suo per tempo non si sporge*, che il muover suo non si estende nel tempo, ma istantaneamente si fa. Malamente altri, testi manoscritti e stampati, chi 'n vece d'*e* scrivono *et* (b), e chi *o* od *ho* (c). Con questa intelligenza io stacco il presente dal seguente terzetto con un punto fermo in fondo ad esso, in luogo di quella virgola che vi segnano l'altre edizioni .

40 al 45 *Quant'esser convenìa ec.* Costruzione . *Perchè* (invece di *quantunque*) (d) *io chiami*, adoperi, *l'ingegno, l'arte, e l'uso, nol direi mai sì che s'immaginasse*, che dagli uomini se ne formasse idea, quanto conveniva essere da se lucente quello che dentro al Sol, dov'io m'entrai, era parvente, dal Sole distinto appariva, non per color, non per alcun colore che dal Sole il distinguesse, ma per lume, ma unicamente per maggior lume. Allude con attribuire questo grande splendore alle anime de' Dottori teologi, che nel Sole se gli mostrano, al detto del Profeta Daniello *Qui docti fuerint, fulgebunt quasi splendor firmamenti: et qui ad justitiam erudiunt multos, quasi stellæ in perpetuas æterni-*

(a) Vedi tra gli altri s. Tommaso, *Addit. ad Part. 3 summae* q. 84.

(b) Così l'edizione Aldina, ed altre a quella posteriori. (c) Così parecchi manoscritti ed alcune edizioni anteriori all'Aldina (tra le quali anche la Nidobeatina), e di poi quella degli Accademici della Crusca ed in seguito tutte le moderne edizioni. (d) Vocabolario della Crusca sotto la voce *perchè* §. 7.



*il sol de gli Angeli
Paradiso Canto 10.*

- A tanta altezza non è meraviglia ,
 Che sovra 'l Sol non fu occhio ch' andasse .
- 49 Tal era quivi la quarta famiglia
 Dell' alto padre che sempre la sazia ,
 Mostrando come spira e come figlia .
- 52 E Beatrice cominciò : ringrazia ,
 Ringrazia il Sol degli Angeli ch' a questo
 Sensibil t' ha levato per sua grazia .
- 55 Cuor di mortal non fu mai sì digesto
 A divozion ed a rendersi a Dio
 Con tutto 'l suo gradir cotanto presto ,
- 58 Com' a quelle parole mi fec' io :

tates (a) . In fine del verso *Quant' esser convenia da se lucente* l' edizioni moderne segnano un punto ammirativo , e l' edizioni , che vedo , del secolo decimosesto , un punto fermo . A me è sembrato che neppure una virgola possa aver quel luogo , e vi ho perciò levato ogni segno . — *Ma creder puossi , e di ec.* : ma , se non si può un lume maggiore di quello del Sole immaginare , si può almen credere , e bramare di poi un giorno vederlo .

47 48 *Non è meraviglia , che ec.* : non ci dobbiam meravigliare , imperocchè non può la fantasia formare immagine se non di ciò che cade sotto i sensi ; e *sovra il Sole* l' occhio nostro non arrivò mai , non vide cioè mai lume maggiore del Sole .

49 50 51 *Tal* , cioè , come ha detto , *dentro al Sol* , non per color , ma per lume parvente — *la quarta famiglia dell' alto padre* , la quarta adunata de' famigliari e domestici di Dio — *che sempre la sazia* , la riempie di beatitudine — *Come spira e come figlia* dice in grazia della rima in vece di *come figlia e come spira* , essendo l' ordine che il divin Padre *figlia* , genera il divin Figlio , e che il Padre e 'l Figlio *spirano* lo Spirito santo .

53 54 *Il Sol degli Angeli* , Iddio — *a questo sensibile* , intendi , *Sole* .

55 56 57 *Digesto* nel senso in che adopra il Latino *digestus* , per *disposto* — *ed a rendersi ec.* Costruzione e *cotanto presto a rendersi a Dio con tutto il suo gradire* , con tutto il suo gradimento , con tutto il piacer suo .

(a) Dan. 12.

- E sì tutto 'l mio amore in lui si mise ,
 Che Beatrice eclissò nell' obbligo .
- 61 Non le dispiacque ma sì se ne rise ,
 Che lo splendor degli occhi suoi ridenti
 Mia mente unita in più cose divise .
- 64 Io vidi più fulgòr vivi e vincenti
 Far di noi centro e di se far corona ,
 Più dolci in voce che 'n vista lucenti .
- 67 Così cinger la figlia di Latona
 Vedèm tal volta , quando l' aere è pregno
 Sì che ritenga il fil che fa la zona .

59 *In lui si mise* , s' affisse in Dio .

60 *Eclissò nell' obbligo* , fu da me dimenticata .

61 62 63 *Non le dispiacque* , *ma ec.* Di questo ridere di Beatrice , quanto veggio negli espositori , chi nulla ne dice , e chi spiega *ridersi per rallegrarsi* . Io per me credo che intender si debba una gentile bensì , ma propria derisione di Beatrice , a dinotare , che non era Dante per ancora disposto a perpetuarsi , come bramato avrebbe , nel gustato totale assorbimento in Dio , ch'è l' ultimo fine della teologia : il quale ottenuto l' anima *obblia* , non ha più riguardo alla teologia , nè a veruno di que' mezzi pe' quali la teologia a cotale ultimo fine conduce . A questo sol modo io intendo la cagione per cui il ridente sguardo di Beatrice trasse la mente del Poeta dall' assorbimento in Dio alla considerazione d' altri obbietti che , per disporlo a potersi in quel totale assorbimento perpetuare , dovevangli servire di mezzo — *mia mente unita* , intendi , *a Dio totalmente* — *in più cose divise* , fece che attendesse eziandio ad altri obbietti ch' erano in quel pianeta .

64 *Vincenti* , superanti , intende , *lo splendore del Sole* , come ha detto vers. 40. e segg.

65 *Far di noi centro ec.* disposte in circolo che prendeva noi nel mezzo .

66 *Più dolci in voce ec.* Se per la teologica dottrina nobilitavasi l' aspetto di quelle anime con pregio all' aspetto conveniente , com'è lo splendore , molto più doveva nobilitarsi la voce , per cui la dottrina spargevasi , con pregio alla voce conveniente , ch'è quello della soavità e dolcezza .

67 68 69 *Così cinger ec.* Costruzione . *Così tal volta vedèm zona* , fascia (la fascia intendi colorata detta *alone*) *cingere la figlia di Latona* , la Luna , *quando l' aere è pregno sì che ritenga il fil che fa essa zona* , quando l' aere è di umidi vapori carico a segno che ritenga in se i colori che cotale fascia compongono — *Vedèm per vediamo* ; come trovasi scritto *solèm* per *sogliamo* , *avèm* per *abbiamo ec.* Falla però certamente

- 70 Nella corte del ciel, ond' io rivegno,
 Si truovan molte gioie care e belle
 Tanto, che non si posson trar del regno.
- 73 E'l canto di que'lumi era di quelle:
 Chi non s'impenna sì che lassù voli
 Dal muto aspetti quindi le novelle.
- 76 Poi sì cantando quegli ardenti Soli
 Si fur girati intorno a noi tre volte
 Come stelle vicine a' fermi poli;

l'autore del *Prospetto di verbi Toscani* dicendoci che *vedemo* per *vediamo* adopera 'l Petrarca in quel ternario del son. 180.

Più l'altrui fallo che 'l mio mal mi dole;

Che pietà viva, e 'l mio fido soccorso

Vedem' arder nel foco, e non m'alta (a).

Vedem' istà qui per *vedemi*, e non per *vediamo*. * Il nuovo Autore del *Prospetto de' Verbi Italiani* più volte da noi citato Sig. Ab. Mastrofini, è perfettamente d'accordo col P. L. ed in qual maniera egli pensi sull'uso di *vedemo* per *vediamo*, potrassi scorgere nella suddetta Opera sotto il verbo *vedere* nota 1. N. E.

70 *Del ciel, ond' io ec.* legge la Nidobeatina, con maggior dolcezza del verso, ove, quanto veggio, l'altre edizioni tutte leggono in vece *del ciel, dond' io — rivegno*, per *rivengo*, ritorno, metatesi dagli antichi molto usata.

71 *Gioie per delizie.*

72 *Non si posson trar del regno*, in vece di dire *non si possono fuor del Paradiso far capire*: tolta la metafora da quei divieti, che sono nei ben regolati paesi, d'estrarre gioje singolari od altri insigni ornamenti de' medesimi.

73 *E'l canto di que'lumi*, la dolcezza del canto di quelle risplendentissime anime.

74 *S'impenna*, si fornisce di penne, d'ali,

75 *Dal muto aspetti ec.* Ciò è come a dire, non aspetti di qui novelle da chi non può cotali delizie esprimere. * Il *POSTILL. CAET.* chiosa a questo passo *quis posset intelligere dicta doctorum nisi mediante gratia Dei?* N. E.

76 *Poi per poichè (b).*

78 *Come stelle vicine ec.* in vicinanza bensì, ma sempre da noi ugualmente distanti; come le stelle vicine ai mondani poli s'aggirano bensì

(a) Vedi 'l *Prospetto de' verbi Toscani* sotto il verbo *vedere*. (b) Così anche Purg. x 1 ed altrove molte fiata.

- 79 Donne mi parver non da ballo sciolte,
 Ma che s'arrestin tacite ascoltando
 Fin che le nuove note hanno ricolte:
- 82 E dentro all'un sentii cominciar: quando
 Lo raggio della grazia onde s'accende
 Verace amore, e che poi cresce amando,
- 85 Multiplicato in te tanto risplende,
 Che ti conduce su per quella scala,
 U' senza risalir nessun discende;
- 88 Qual ti negasse 'l vin della sua fiàla
 Per la tua sete in libertà non fora,
 Se non com'acqua ch'al mar non si cala.

continovamente intorno ai medesimi, ma sempre tenendosi da essi in uguale distanza.

79 80 81 *Donne mi parver ec.* Con questo paragone il Poeta fa capire, che solito fosse a que' tempi farsi dalle donne una danza, in cui tratto tratto si fermassero ad ascoltare il canto di certi versi, ch'esse poi cantando e danzando ripetessero. *Ballata*, deffinisce il Vocabolario della Crusca *canzone che si canta ballando — non da ballo sciolte, vale ferme bensì, ma in ballo tuttavia.*

82 al 87 *E dentro all'un*, lo stesso che *ad un*, intendi di quei *Soli*, di quei *splendori* — *quando* per *giacchè*, Latino *quando, quandoquidem*. VOLPI (a). E' adunque il senso: poichè il raggio della grazia divina (quello solo per cui s'accende in noi *verace*, non falso, amore, è tale che in progresso sempre s'accresce, a differenza del carnale amore, che in progresso scema) in te *moltiplicato*, accresciuto, risplende tanto che ti fa salire la scala del Paradiso, ù (per *onde* (b) per *dalla quale*) (c) nessun discende senza risalirvi: accenna l'impossibilità di riattaccarsi alla terra un cuore, che ha assaggiate le delizie del Paradiso. * Il POSTILL. CAS. non par che chiosi male dicendo: *nunquam anima beata velut Angelus descendit de caelo ad aliquid agendum ex parte Dei, quod non reascendat*. N. E.

88 89 90 *Qual ti negasse 'l vin ec.* L'anima che favella, ch'è, come in appresso si manifesterà, san Tommaso d'Aquino, fa capire a Dante

(a) Vedine altri esempj e di Dante Purg. xxxi 67 ed altrove, e d'altri scrittori prodotti dal Ciononio *Partic.* 210 3. e dal Vocabolario della Crusca art. *quando* §. 2. (b) Vedi l'annotazioni alle particelle del Ciononio fatte dall'*insrevido*, annat. 60. (c) Vedi la particella *onde* nel Cionon. *Part* 192 8.

- 91 Tu vuoi saper di quai piante s' infiora
 Questa ghirlanda , che' ntorno vagheggia
 La bella donna ch' al ciel t' avvalora :
- 94 Io fui degli agni della santa greggia
 Che Domenico mena per cammino ,
 U' ben s' impingua se non si vaneggia .
- 97 Questi , che m' è a destra più vicino ,

di aver conosciuta in lui la quantunque non manifestata *sete* , desiderio , di saper contezza delle beate anime che si celavano in quelli splendori ; e fa lui sapere essere tutte quelle anime tanto volonterose a prestargli del *vino della sua fiàla* , cioè a comunicargli quante cognizioni da esse brama ; che *qual* , qualunque nol facesse sarebbe in violento stato ; non altrimenti che in violento stato convien essere acqua che al mare non iscorra . *Fiàla* per *guastada* , o *caraffa* (da *phiala* , che i Latini dai Greci appresero) adoperano anche altri Italiani scrittori (*a*) : solo che Dante in grazia della rima e del verso restringe cotal voce per sineresi a due sillabe sole .

91 92 93 *Di quai piante s' infiora questa ghirlanda* , letteralmente vale , *di quali piante sieno i fiori componenti questa ghirlanda* ; ed allegoricamente *da quali anime si producano gli splendori , che adornano questa corona* — intorno *vagheggia* , intorno aggirandosi mira con diletto — *La bella donna* , Beatrice , rappresentante , come più volte è detto , la teologia — *ch' al ciel t' avvalora* che ti presta forze di salire al cielo .

94 *Agni per agnelli* adopera Dante anche altrove (*b*) .

95 *Domenico* , il santo fondatore dell' ordine de' Predicatori . * Il Signore Cav. Artaud ha fatto conoscere in una sua nota a questo luogo (*c*) quanta stima deggia aversi per siffatto Maestro di Cattolica Filosofia , e termina con quel detto del Luterano Martin Bucero : *Tolle Thomam , et ecclesiam romanam subvertam* N. E.

96 *U'* per *ove* dee qui equivalere a *nel quale* (*d*) . Ripetendo il Poeta queste medesime parole anche nei versi 25. ed ultimo del seguente canto , la sola Nidobeatina legge costantemente dappertutto *u'* , e l' altre edizioni qui e nell' ultimo verso del canto seguente leggono *du'* e nel 25. dello stesso canto leggono *u'* — *ben s' impingua se non si vaneggia* , si fa gran profitto nella virtù , se pur non accada che uno si dia a vanità , e venga predominato dall' ambizione ; che in tal caso si gonfia , non s' ingrassa . VENTURI . Questa sentenza però dirà s. Tommaso nel canto

(*a*) Vedi 'l Vocabolario della Crusca . (*b*) Par. iv 4 ix. 131. (*c*) Le Paradis trad. en François p. 278. (*d*) Vedi Cinonio *Partic.* 192. 8.

- Frate e maestro fummi; ed esso Alberto
 E' di Cologna, ed io Thomas d' Aquino .
- 100 Se tu di tutti gli altri esser vuoi certo ,
 Diretro al mio parlar ten' vien col viso
 Girando su per lo beato serto .
- 103 Quell' altro fiammeggiare esce del riso
 Di Grazian, che l' uno e l' altro foro
 Aiutò sì che piacque in Paradiso .
- 106 L' altro , ch' appresso adorna il nostro còro ,

seguinte (a) non essere qui stata bene dal poeta nostro intesa, e perciò proseguirà egli a dichiarargliela maggiormente.

98 99 *Frate e maestro fummi*, fu mio correligioso e precettore. * *Padre e maestro* legge invece il Cod. CAET. Il sullod. Sig. Caval. Artaud ci somministra nel suo commento una notizia, che potrebbe far preferire la lezione *Padre*; fu come egli dice *Provinciale de' Domenicani*. N. E. — ed esso ec. ed è esso Alberto di Cologna. Dee Alberto magno, il famoso maestro di S. Tommaso, essere stato appellato di *Cologna*, non perchè si credesse nato in quella città (ben sapendosi nato in Lawingen nella Svevia) (b): ma perchè in Colonia lungamente visse e morì: ragione per cui anche S. Antonio quantunque nato in Lisbona dicesi di Padoa. *Cologna* in vece di *Colonia* (come oggi dagl' Italiani appellasi) scrive pure Gio. Villani (c).

101 102 *Diretro al mio parlar ec.* al mio parlare, che di ciascuno di questi spiriti per ordine farò, tu vieni appresso *col viso* collo sguardo, aggirandolo su per questa corona d' uno in altro spirito ordinatamente. *Serto* vale *corona ghirlanda*.

103 *Fiammeggiare*, sostantivamente detto per *isplendore* — *del riso*, dal godimento, dalla beatifica visione.

104 105 *Grazian*, Graziano di Chiusi monaco di professione, compilatore di quel libro, che i canonisti chiamano *Decreto*. VOLPI. * Dice di Graziano il POSTILL. CASS. *Olim Monaci Classensis Monasterii Ravennatis Diaecesis olim Episcopi Clusini compositoris Libri Decreti continentis inter suos Canones quamplures civiles leges*; ed il P. Ab. di Costanzo osserva che questo POSTILLATORE non è il solo ad asserire, che Graziano sia stato monaco di Classe di Ravenna, e Vescovo di Chiusi, quale ultima dignità certamente Egli non ebbe (d). A schiarimento poi della Patria,

(a) Ver. 22 e segg. (b) Vedi tra gli altri Natale Aless. *Histor. eccles. saecul. xiii et xiv cap. 4 art. 4.* (c) *Cron.* lib. 5 cap. 1. (d) Vedi il P. Sarti Tom. 1 de claris. Arch. Bonon. Profess. p. 259 che ne ha parlato più esattamente di tutti.

Quel Pietro fu che con la poverella
 Offerse a santa Chiesa il suo tesoro .
 109 La quinta luce, ch'è tra noi più bella ,
 Spira di tale amor che tutto'l mondo
 Laggiù ne gola di saper novella .

ordine religioso, e Monastero, ai quali Graziano appartenne e da notarsi, che in tre Cod. della Vaticana si legge *Decretum Gratiani monachi Sancti Felicis Bononiensis ordinis S. Benedicti compilatum in dicto Monasterio anno Domini 1151 tempore Eugenii Papae tertii*. In altro Cod. poi della medesima Bibliot. intitolato *Pomærium Ecclesiae Ravennatis* si legge Anno Chr. 1151 *Gratianus Monachus de Classa Civitate Tusciae natus decretum composuit apud Bononiam in Monasterio S. Felicis*. In Toscana però non vi fu Città chiamata *Classe* ma *Clusium*; l'errore dunque dello scrittore indicato dalla situazione ha potuto farlo credere nato in Classe Castello vicino a Ravenna, ed altro errore lo supposse Vescovo di quella Città che gli ha dato soltanto la culla N. E. — *l'uno e l'altro foro aiutò*, accordò l'una e l'altra giurisdizione, la secolare e l'ecclesiastica — *si che piacque in Paradiso*; così la Nidobeatina, *si che piace in Paradiso*, l'altre edizioni.

107 108 *Quel Pietro*. Pietro Lombardo il maestro delle sentenze, chiaro per i quattro famosi libri di teologia, che hanno servito di testo in tante università. VENTURI — *che con la poverella ec.* allude al proemio dell'istesso Pietro che offerisce la sua opera alla Chiesa con tal modestia di formole: *cupientes aliquid de tenuitate nostra cum paupercula in gazophylacium Domini mittere*; la qual povera donna, secondo S. Luca al cap. 21. offerì al tempio due piccioli, *minuta duo*. VENTURI.

109 *La quinta luce*, il sapientissimo Salomone. VENTURI.

110 111 *Spira di tale amor*, esce da (a) amor tale: come nel v, 103. *Quell'altro fiammeggiar esce del riso di Grazian*. E dee *tale amore* essere per metonimia detto in vece di *tale amante*, così richiedendo il seguente *che tutto'l mondo Laggiù ne gola di saper novella*: imperocchè *gola*, desidera il mondo di sapere novella, non dell'amore di Salomone, ma di Salomone stesso se sia in Paradiso, o nell'Inferno, e v'è sopra di ciò grande questione tra gli scrittori sacri. L'edizioni diverse dalla Nidobeatina leggono *che tutto'l mondo Laggiù ne ha gola*. Il sentimento è lo stesso; imperocchè tanto significa *golar*, che *aver gola* (b): solo che la Nidobeatina lezione, oltre di essere convalidata da più di una trentina di manoscritti dagli Accademici della Crusca veduti, * (E dal Cod. Cas.) meglio si confà allo stringato stile del poeta nostro.

(a) Del *di per da* vedi Cinonio *Partic.* 80 4. (b) Vedi 'l Vocabolario della Crusca.

- 112 Entro v'è l'alta luce u'sì profondo
 Saver fu messo, che se'l vero è vero,
 A veder tanto non surse'l secondo .
- 115 Appresso vedi'l lume di quel cero
 Che giuso in carne più addentro vide
 L'angelica natura e'l ministero .
- 118 Nell'altra piccioletta luce ride
 Quell'avvocato de' tempi cristiani ,

112 *Entro v'è l'alta luce ec.* Dentro all'istesso quinto splendore vi è l'illuminatissima mente di questo savio Re: u'per *ove*. VENTURI.

113 114 *Se'l vero è vero*, se la parola di Dio non può mentire — *A veder tanto*. E per la sintassi qui, e per quello, che del medesimo soggetto riparlano dirà Par. XXIII 104. *Regal prudenza e quel vedere impari*, *Che ec.* scorgesi adoprarsi *vedere* per nome, cioè per *veduta*, *prudenza*, *prudenza di governo* e, come nel medesimo XIII. canto spiegherà Dante stesso — *non surse'l secondo*, l'uguale mai non fu: imperocchè disse Dio a Salomone *Dedi tibi cor sapiens et intelligens in tantum, ut nullus ante te similis tui fuerit, nec post te surrecturus sit (a)*.

115 *Di quel cero*, metaforicamente, per *di quello illuminante scrittore*. Intende san Dionigio Areopagita.

116 117 *Che giuso in carne*, che in terra tra gli uomini — *più addentro vide L'angelica natura e'l ministero*, più profondamente conobbe la natura e l'operare degli Angeli; *come appare* (v'aggiunge il Venturi) *ne'misteriosi suoi libri* de Caelesti Hierarchia; *benchè, a vero dire, que'libri tutt'altro autore abbiano che S. Dionisio Areopagita*, siccome da valenti critici si è dimostrato. Uno però de' valenti critici Natale Alessandro dice *Tot munita est praesidiis opinio contraria, quae libros laudatos S. Dionysio Areopagitae velut legitimo parenti asserit, et tanta nube testium defensa, ut ipsam non minus probabilem existimem, atque cum Conciliis oecumenicis, et sanctis Patribus illam propugnare malim (b)*.

118 119 *Nell'altra piccioletta luce*, nello splendore seguente degli altri più picciolo — *ride*, si beatifica — *quell'avvocato de'tempi Cristiani*, quel difenditore della Cristiana religione, cioè (secondo la più comune degli espositori) Paolo Orosio, il quale scrisse sette libri di storie contra i gentili calunniatori della Cristiana religione da lui dedicati a santo Agostino. Di costui (chiosa il Daniello) fa esso Agostino menzione nel libro *De ratione animae*, ove scrivendo a S. Girolamo dice, *Ecce venit ad me religiosus juvenis, catholica pace frater, aetate filius, honore compresbyter noster, Orosius, vigil ingenio, paratus eloquio, flagrans studio, utile*

(a) Reg. lib. 3 cap. 3. (b) *Hist. eccles. saecul. 1 diss. 22.*

- Del cui latino Agostin si provvide.
 121 Or, se tu l'occhio della mente trani
 Di luce in luce dietro alle mie lode,
 Già dell'ottava con sete rimani;
 124 Per veder ogni ben dentro vi gode
 L'anima santa che 'l mondo fallace
 Fa manifesto a chi di lei ben ode:

vas in domo Domini esse desiderans ad refellendas falsas perniciosasque doctrinas, quae animas Hispanorum, multo infelicius quam corpora barbaricus gladius, trucidarunt. Fa il Poeta essere la luce di Paolo Orosio più *piccioletta* delle altre, per essere scrittore di minor grido. Alcuni altri spositori (dice il Landino) in luogo di Paolo Orosio intendono sant' Ambrogio: e di costoro seguace dichiarasi 'l Vellutello. Ma, come ben riflette il Venturi, non avrebbe Dante a S. Ambrogio data una luce *piccioletta*. * Il P. Lombardi nella sua prima Edizione del 1791 aveva per equivoco seguita la lezione volgata *de' templi* in luogo *de' tempi* come giustamente trovasi nella stessa Nidobeatina, e ne' CODD. CAS. e CANTANI: Ma già egli si era ricreduto nell' *Esame delle correzioni ec.* da noi premesso al Tom, I. pag. XXXII. N. E.

120 *Del cui latino Agostin si provvide*: pone Dante qui per metonimia il Latino stile adoprato da Paolo Orosio nello scrivere per lo scritto, per la dottrina medesima: e vuole perciò dire lo stesso che se detto avesse, *de' cui scritti servissi Agostino*, cioè (notano Daniello, Volpi, e Venturi) nel compilar esso i libri della *Città di Dio*.

121 122 *L'occhio della mente*, appella l'attenzione — *trani*, dal verbo Latino *tranare*, che vale *passare a nuoto*, pretendono detto alcuni spositori, e segnatamente il Landino. Altri se la tengono col Vocabolario della Crusca, che spiega *tranare*, detto per sincope da *trainare*, che significa *tirare il traino, strascinar per terra (a)*. Da qualunque dei due si pigli, sempre vi è bisogno della metafora: più però confacente al quieto e geniale passare dell'attenzione dall'uno all'altro di que' beati splendori sembrano il *tranare* dal Latino *Trano: as*. — *lode*, plurale di *loda*, che in vece di *lode* spesso Dante ed altri antichi adoperano.

123 *Già dell'ottava con sete rimani*, già delle anime velate sotto le sette luci precedenti reso essendone notizioso riducesi la tua brama alla seguente ottava luce.

124 125 126 *Per veder ogni ben ec.* Dentro di essa ottava luce per la visione di Dio, cumulo d'ogni bene, *vi gode*, si bea la sant'anima (di Severino Boezio), la quale *a chi di lei* (per *da lei*) (b) *ben ode*,

(a) Vedi esso Vocabolario alle voci *tranare*, e *trainare*. (b) Della particella *di* per *da* vedi Cinonio *Partic.* 80 4.

- 127 Lo corpo, ond'ella fu cacciata, giace
 Giuso in Cieldauro, ed essa da martiro
 E da esiglio venne a questa pace.
- 130 Vedi oltre fiammeggiar l'ardente spiro
 D'Isidoro, di Beda, e di Riccardo
 Che a considerar fu più che viro.
- 133 Questi, onde a me ritorna il tuo riguardo,
 E' il lume d'uno spirto che'n pensieri
 Gravi a morire gli parve esser tardo.
- 136 Essa è la luce eterna di Sigieri

ben gl'insegnamenti riceve, fa conoscere la vanità e fallacia del moudo. Una delle più celebri opere di questo illustre scrittore, e quella cui massimamente accenna qui Dante, è il libro *De consolatione Philosophiae*.

127 *Ond'ella fu cacciata*, ond'essa anima fu per violenta morte da Teodorico Re de'Goti fatta uscire.

128 *Giuso, vale giù in terra* — *Cieldauro* appella Dante la chiesa di S. Pietro in Pavia, oggi detta in *Ciclaureo*, nella quale credesi riposare il corpo di Severino Boezio.

130 *Oltre, più in là* — *fiammeggiar l'ardente spiro*, risplendere l'igneo spiramento, lo spargimento di fuoco, di luce.

131 *Isidoro*, sant'Isidoro Ispalense, cioè di Siviglia — *Beda* detto il venerabile — *Riccardo* da san Vittore.

132 *A considerar fu più che viro*, fu nelle sue considerazioni più che uomo, fu angelico. *Ricardus a santo Victore* (scrive Natale Alessandro) *vir pietate et eruditione conspicuus. Theologiae Mysticae peritissimus (a)*. *Viro* per uomo, dal Latino *vir*, adopera Dante anche altrove (b); e ad imitazione di Dante ne hanno fatto uso altri celebri poeti, anche fuor di rima (c).

133 *Questi, onde a me ritorna ec.* costui al quale vengh' io appresso, sicchè proseguendo *il tuo riguardo*, il tuo sguardo, ad aggirarsi per ordine, d'uno in altro, tornerebbe a me, cui già guardasti il primo.

134 135 *E' il lume d'uno spirto*, è il lume che tramanda uno spirito. — *che'n pensieri gravi*, che in mezzo alle serie meditazioni su le vanità e miserie della presente vita — *a morire gli parve esser tardo*, bramò, come san Paolo (d), di esser disciolto dai corporei lacci, e di essere quanto prima con Gesù Cristo in Paradiso.

136 137 138 *La luce eterna*, la luce ch'eternamente risplenderà —

(a) *Hist. eccles. saecul. xi et xii cap. 6 art. 15.* (b) *Inf. iv 30 Par. xxiv 34.*
 (c) Vedi 'l Vocabolario della Crusca. (d) *Philipp. 1.*

- Che leggendo nel vico degli strami
 Sillogizzò invidiosi veri .
- 139 Indi , come orologio che ne chiami
 Nell' ora che la sposa di Dio surge
 A mattinar lo sposo perchè l' ami ,
- 142 Che l' una parte e l' altra tira ed urge ,
 Tin tin sonando con sì dolce nota
 Che 'l ben disposto spirito d' amor turge ,
- 145 Così vid' io la gloriosa ruota
 Muoversi e render voce a voce in tempra
 Ed in dolcezza ch' esser non può nota
 Se non colà dove 'l gioir s' insempra .

di Sigieri , *Che leggendo ec.* Questo Sigieri dicono gli espositori che fosse uno che in Parigi leggesse logica *nel vico*, nella contrada, appellato *degli strami*. *Nota qui il *POSTIL. CAS. Locus Parisiis ubi sunt scholæ filosofantium*; ed il Sig. Cavaliere Artaud ci avverte che Dante per *vico degli strami* ha voluto intendere la via così detta *Rue du Fouarre*, Vicino alla Piazza Maubert antico Vocabolo che significa *Via della Paglia*, denominazione presa dalla consumazione che ne faceano i discepoli dell' Università posta una volta in quella contrada, i quali vi sedevano sopra nelle loro scuole; non usandosi in quei tempi sedie o banchi nelle stesse chiese, che s'ingiuncavano al bell' uopo di paglia e di erbe odorose, particolarmente nella notte di Natale, e nelle altre grandi feste. Cita egli a questo proposito un passo di *saint Foix Essais historique sur Paris N. E.* Io però temo che ciò non asseriscan essi per altro monumento che pe' *sillogizzò*, che di lui dice Dante; e piuttosto per la comitiva a cui Dante lo accoppia, e per essere il *sillogizzare*, o sia l'argomentare, cosa comune anche a' teologi, piegherei a dire che non logica, ma la morale teologia insegnando, e stretto attenendosi alla dottrina evangelica, stabilisse *invidiosi veri*, verità odiose (a) ai seguaci della lassa morale.

139 al 148 *Indi come orologio ec.* Il nuovamente muoversi in giro e cantare della *gloriosa ruota*, cerchio di que' beati spiriti paragona il Poeta al muoversi e cagionar suono, che fa la dentata ruota dell' orologio detto *destatore*, o *svegliarino*; del quale dice il Landino che si valevano fin da que' tempi i religiosi e fors' anche i buoni secolari, per esser desti, e andare al notturno divino officio. Tocca nel tempo stesso il modo col

(a) *Invidiosus* per *odiosus* adoprasì dai Latini. Vedi Roberto Stefano *The-saurus ling. Latinae*.

quale essa dentata ruota aggirandosi cagiona il suono della campana; ed ellitticamente dice *Che l'una parte e l'altra tira ed urge*, in vece di più largamente dire *che l'una parte e l'altra del bicipite battaglia alternativamente tira e spigne contro della campana* — *la sposa di Dio* appella la Chiesa, che ne' Fedeli suoi, massime congregati alle divine laudi, si rappresenta — *a mattinar lo sposo* (detto dalle mattinate, cioè canti e suoni, che si fanno gli amanti in sul mattino), a fare a Dio suo sposo mattinata *perchè l'ami*, per meritarsi il di lui amore — *tin tin sonando*, facendo sonare *tin tin*, onomatopeia. L'ediz. diverse dalla Nidobeatina leggono tutto in una parola *tintin*: ma sembra che staccate in cotai guisa le sillabe esprimano meglio il sonare della campana — *il ben disposto spirto*, lo spirito divoto — *d'amor turge* (dal Latino *turgere*) riempiesi tutto di amore — *in temprà ed in dolcezza*, *ch'esser ec.* con tale accordatura e dolcezza, che non si può capire se non per prova *colà dove'l gioir s'insempra*, si eterna (a), colà dov'è eterno giubilo.

Il Landino, che quanto veggio tra i vecchi comentatori è l'unico che di proposito ricerchi 'l senso del riferito verso 142. *Che l'una parte e l'altra tira ed urge*, chiosa *che una parte delle ruote tira quella, che le viene dietro, et urge, cioè spigne quella, che le va innanzi*; ed il più recente comentatore, ch'è il Venturi, non fa altro che ripeterne la chiosa del Landino.

Oltre però che una sola è la ruota, che propriamente forma nell'orologio la parte dello svegliarino, nè questa dal rimanente della macchina altro riceve se non la libertà di aggirarsi e far sonar la campana al prefisso tempo; quando bene tutte si volessero per lo svegliarino computare le ruote che formano l'intero orologio, malamente anche in tal supposto direbbesi *che una parte delle ruote tira quella, che le vien dietro, e spinge quella che le va innanzi*; imperocchè l'ordine delle ruote in tutta la macchina è che dalla prima all'ultima una spinga l'altra; nè alcuna ve ne ha che da una parte tiri e dall'altra spinga.

(a) Vedi 'l Vocabolario della Crusca al verbo *insemprare*.

Fine del canto decimo.

CANTO XI.

ARGOMENTO

In questo canto racconta san Tommaso tutta la vita di san Francesco; dicendo prima aver veduto in esso Dio due dubbj, che in Dante erano nati.

- 1 **O** insensata cura de' mortali,
 Quanto son difettivi sillogismi,
 Quei che ti fanno in basso batter l'ali!
- 4 Chi dietro a' iura e ohi ad aforismi
 Sen giva, e chi seguendo sacerdozio,
 E chi regnar per forza e per sofismi:
- 7 E chi rubare, e chi civil negozio,
 Chi nel diletto della carne involto
 S'affaticava, e chi si dava all'ozio:
- 10 Quand'io, da tutte queste cose sciolto,
 Con Beatrice m'era suso in cielo
 Cotanto gloriosamente accolto.

1 al 12 *O insensata ec.* Comprendono questi primi quattro terzetti non altro che una digressione, colla quale compiangere il Poeta la cecità de' mondani che si trovavano in crucciose occupazioni circa le cose della terra, mentr'egli godeva delle delizie celesti. Ed allegoricamente insinuar vuole il contento, che anche quaggiù in terra gode un'anima unita a Dio, e tutta dedita alla contemplazione delle celesti cose — *O insensata cura de' mortali.* Pare che Dante si approfittasse qui di Lucrezio al 2. *Suave mari magno ec.* che in fine conclude la sua amplificazione esclamando *O miseris hominum mentes, et pectora caeca, Qualibus in tenebris vitae ec.* VENTURI. — *Quanto son difettivi ec.* quanto sono corte e mancanti le ragioni che vi piegano gli animi a questi bassi oggetti? * Il Postill. del Cod. *Glembervie* chiosa opportunamente riguardo a difettivi ec. *Quia non concludunt nisi lucrativam intentionem* N. E. — *Chi dietro a iura ec.* di questo e de' seguenti otto versi dee essere la costruzione, quando, allor che in quel tempo che (a) io, sciolto da tut-

(a) Vedi Cinonio *Partic.* 110 1.

- 13 Poi che ciascuno fu tornato ne lo
 Punto del cerchio, in che avanti s'era
 Fermo sì come a candellier candelo.
- 16 Ed io senti' dentro a quella lumiera,
 Che pria m'avea parlato, sorridendo
 Incominciar, facendosi più mera:
- 19 Così com'io del suo raggio m'accendo,
 Sì riguardando nella luce eterna
 Li tuo' pensieri, onde cagioni, apprendo.

te queste cose, terrene, m'era, mi stava, con Beatrice accolto, ricevuto, suso in cielo cotanto gloriosamente, chi, parte degli altri uomini, sen giva dietro a' iura (plurale di iure, che in vece di ius scrisse pure il Davanzati (a)) cioè al ius civile, criminale, e canonico, e chi ad aforismi, agli aforismi d'Ippocrate, cioè all'arte medica, e chi seguendo sacerdozio, intendi, con fine mondano di ottenere ricchezze ed onori, e chi regnar, intendi, procurava, per forza, e per sofismi, per via d'imposture, d'inganni, e chi rubare, e chi di usurparsi l'altrui, e chi civil negozio; intendi, esercitare, chi, nel diletto della carne involto, s'affaticava, intendi, per venire a capo de' pravi suoi desiderj, e chi si dava all'ozio.

13 14 15 *Ciascuno*, dei soprannominati beati spiriti — *fu tornato ec.* si fu, coll'aggirarsi, restituito a quel medesimo luogo, in cui avanti, per cagion di parlare a noi, erasi *fermo*, fermato, *sì*, così immobilmente, come s'affissa *candelo*, candela, *a candeliere*. L'edizioni diverse dalla Nidobeatina in vece di *in che avanti s'era fermo sì come ec.* leggono *in che avanti s'era, Fermossi, come ec.*, lezione ripiena di confusione.

16 17 18 *Ed, per allora (b)* — *io senti' dentro ec.* Dentro a quello splendore che prima m'aveva parlato, dentro cioè lo splendore in cui S. Tommaso d'Aquino celavasi, sentii *incominciar sorridendo*, darsi con sorriso principio a parlare, *facendosi più mera*, facendosi intanto lo splendore medesimo più rilucente. Appartiene il sorriso a vellicare la persuasione, in che Dante, tacendo, si mostrava di essere. che que' beati spiriti non conoscessero quanto si celava egli nell'interno dell'animo. * *Ed io senti' dentro la lumera*: leggesi il v. 16. nel Cod. Glembervie N. E.

19 20 21 *Così com'io ec.* A quel modo ch'io m'accendo del raggio della luce eterna, della divina luce, così, riguardando io nella medesima divina luce, *apprendo* veggo per mezzo di essa *onde cagioni* (lo stesso che *onde in te si cagionino si eccittino*) *i tuoi pensieri, i tuoi dubbj*.

(a) Scisma d'Inghilterra 13. (b) Vedi Cinonio *Partic.* 100 12.

- 22 Tu dubbi, ed hai voler che si ricerna
 In sì aperta e sì distesa lingua
 Lo dicer mio, ch'al tuo sentir si sterna,
 25 Ove dinanzi dissi: *u' ben s' inpingua*,
 E là u' dissi: *non surse il secondo*:
 E quì è uopo che ben si distingua.
 28 La providenza che governa il mondo
 Con quel consiglio, nel qual ogni aspetto
 Creato è vinto pria che vada al fondo,
 31 Perocchè andasse ver lo suo diletto
 La sposa di colui, ch'ad alte grida
 Disposò lei col sangue benedetto,
 34 In se sicura e anche a lui più fida;

22 al 26 *Tu dubbi, ed hai ec.* Costruzione. *Tu dubbi, ed hai voler*, brama, che lo dicer mio, il mio parlare; *ove*, là dinanzi dissi, *u' ben s' inpingua* (sottointendi il rimanente di quel verso cioè *se non si vaneggia (a)*), e là u' dissi, *non surse il secondo* (sottointendi 'l rimanente anche di questo verso, cioè *a veder tanto (b)*), *si ricerna*, si rischiarare, *in lingua sì aperta e sì distesa*, che si sterna, s' appiani, s' adatti, *al tuo sentire*, al tuo intendimento. *Cernere e ricernere*, vagliono propriamente *purgare e ripurgare*, e diconsi del grano; ma qui traslativamente ponesi *ricernere per rischiarare*. Il primo dubbio rischiarerò in questo canto medesimo dal v. 122. fino all'ultimo: ed il secondo dubbio rischiarerò nel canto XIII. del vers. 34. al 111. * Il COD. CAET. come altri molti Testi veduti dai Sig. Accademici legge nel v. 22. *discer-na* invece di *ricerna* N. E.

27 *E quì*, e quanto appartiene a questo secondo dubbio — è *uopo che ben si distingua*, intendi, in qual genere di persone siasi detto Salomone impareggiabile. Vedi 'l citato canto XIII.

29 30 *Ogni aspetto creato è vinto*, ogni creata vista si abbaglia, e confonde, — *pria che vada al fondo*, prima che giunga a penetrar nelle ascoste impenetrabili sue cagioni. VENTURI.

31 al 34 *Perocchè andasse ec.* Costruzione. *Perocchè*, acciocchè (c) — *la sposa di colui*, la Chiesa sposa di Gesù Cristo, *che disposò lei ad alte grida col sangue benedetto*, andasse, si accostasse, *ver lo suo diletto*, Gesù Cristo, *in se sicura*, e anche a lui più fida, con sicurez-

(a) Cant. preced. v. 96. (b) Cant. preced. v. 114. (c) Vedi Cinonio Partic. 198 2.

- Due principi ordinò in suo favore ,
 Che quinci e quindi le fosser per guida .
- 37 L' un fu tutto Serafico in ardore ,
 L' altro per sapienza in terra fue
 Di cherubica luce uno splendore .
- 40 Dell' un dirò , perocchè d' amendue
 Si dice l' un pregiando , qual ch' uom prende ,
 Perchè ad un fine fur l' opere sue .
- 43 Intra Tupino e l' acqua , che discende
 Del colle eletto dal beato Ubaldo ,
 Fertile costa d' alto monte pende ,
- 46 Onde Perugia sente freddo e caldo .

za camminando, e con maggior fedeltà allo sposo: aggiunge *ad alte grida*, e *col sangue benedetto*, allusivamente allo spirare che, secondo l' Vangelo, fece Gesù Cristo in croce *clamans voce magna* (a), ed insieme al detto di S. Paolo, che Gesù Cristo *acquisiuit Ecclesiam sanguine suo* (b).

35 *Due principi*, due capi, due conduttori.

37 *Serafico*, che partecipa della carità de' Serafini, aggiunto che vien dato a S. Francesco d' Assisi, fondatore dell' ordine de' Frati minori.

VOLPI:

38 *L' altro*, S. Domenico, fondatore dell' ordine de' Frati predicatori.

39 *Cherubica luce*, cioè de' Cherubini, ordine d' Angeli ne' quali riluce la divina sapienza. VOLPI. * Per la differenza tral *Serafico ardore* del v. 37. e *la Cherubica luce* del presente il Postill. del Cod. *Glembervie* nota: *Seraphini ardentes in amore Dei, Cherubini excellentes in Sapientia N. E.*

40 41 *Dell' un*, di S. Francesco — *perocchè d' amendue ec.* Costruzione; *perocchè pregiando*, lodando, *un*, uno de' due, *qual ch' uom prende*, qualunque si prende alcuno a lodare, *si dice d' amendue*, si vengono a lodar insieme tutti e due.

42 *Perchè ad un fine ec.* perchè operarono amendue al fine medesimo di sostenere e guidare la Chiesa.

43 44 *Intra Tupino ec.* Circonscrive la situazione della città d' Assisi — *Tupino*, picciolo fiume vicino ad Assisi. VENTURI — *e l' acqua, che discende ec.* ed il fiumicello Chiasi, che nasce da un monte, che S. Ubaldo elesse per suo ritiro nel territorio d' Agobbio. VENTURI.

45 al 48 *Fertile costa d' alto monte ec.* scende la fertile (d' olivi e

(a) *Matth.* 27. (b) *Act.* 20.



S. Francesco

Santa Chiara

S. Domenico

*«Duo principes ordino' in suo favore
Che quinci e quindi le fosser per guida.
Paradiso Canto II.»*

Da Porta Sole, e dirietro le piange
Per greve giogo Nocera con Gualdo.

49 Di quella costa là, dov' ella frange
Più sua rattezza, nacque al mondo un Sole
Come fa questo tal volta di Gange.

52 Però chi d' esso loco fa parole
Non dica Ascesi, che direbbe corto,
Ma oriente se proprio dir vuole.

viti) falda di un alto monte, onde, dalla qual falda Perugia (città 12. miglia da Assisi discosta) da Porta Sole, dalla parte ond' essa Perugia ha Porta Sole (così chiamavasi quella porta, che da Perugia apre la strada ad Assisi. VENTURI), sente, riceve, freddo, per le nevi delle quali caricasi quella costa nel verno, e caldo, pe' il riverbero de' raggi solari, che la medesima costa fa nella state; e dirietro le (ad essa costa) piange per greve giogo Nocera con Gualdo, terre nel tempo del Poeta suddite alla città di Perugia, ed oppresse da' Perugini (dice il Daniello) con gravissime imposizioni, e perciò piangenti la propria sciagura. * Il POSTIL. CAS. dà una spiegazione assai naturale a questo passo: *Dicta costa Dextra (ove è Ascesi cioè Assisi) frugifera est, et sinistra sterilis propter grave giugum dicti montis oppositum directe septentrioni, in qua costa sinistra sunt Nucarium, et Gualdum, plorantes metaforice loquendo, quia ita sunt positæ in tam sterili loco, et frigido non in fertili ut est alia costa dicti Montis.* Così ancora F intesero Benvenuto da Imola, ed il Vellutello. N. E.

49 50 Di quella costa (la particella *di* per *in*) (a), in su la falda di quel monte — là, dov' ella frange più sua rattezza, là dove più ch' altrove piega, sminuisce la sua ripidezza — un Sol, un gran luminaire di virtù, S. Francesco.

51 Come fa questo tal volta di Gange, come in alcun tempo, cioè d' estate, nasce più caldo e risplendente dal Gange (dalla parte dell' orizzonte che sovrasta al Gange, all' Indie orientali) questo, questo Sole in cui ci troviamo a discorrere. Notisi che 'l Cancro nel quale, o vicino al quale, nasce nell' estate il Sole, attraversa sopra delle Indie orientali.

53 54 Non dica Ascesi (così gli antichi in vece d' Assisi) (b), che direbbe corto, ch'è poco esprimerebbe il merito di quel luogo, ma oriente. Concetto di tre quattrini, sbuffa quì il VENTURI. Ma se bene, come benissimo, appella Dante S. Francesco un Sole (c), se S. Bonaventura

(a) Vedi Cinonio *Partic.* 80 8. (b) Vedi anche Giovanni Villani *Cron.* lib. 9 cap. 103. (c) Il commentatore dell' edizione Nidobeatina, il Vellutello, e 'l Daniello dicono, che faccia Dante da s. Tommaso d' Aquino appel-

- 55 Non era ancor molto lontan dall' orto ,
 Che cominciò a far sentir la terra
 Della sua gran virtude alcun conforto .
- 58 Che per tal donna giovinetto in guerra
 Del padre corse , a cui com' alla morte
 La porta del piacer nessun disserra :

nella vita del medesimo santo patriarca appropriata a lui quelle parole dell' Apocalisse *vidi alterum angelum ascendentem ab ortu Solis habentem signum Dei vivi* (a), bene anche può richiedere, che non *Ascesi*, ma *oriente* si appelli il luogo onde il medesimo santo patriarca nacque.

55 *Non era ancor ec.* non si era per anche questo Sole di virtù molto innalzato ed allontanato dall'orizzonte: vale a dire, non erasi ancora il santo per l'età allontanato molto dal tempo del suo nascimento, non era ancor cresciuto molto in età.

56 57 *Che cominciò a far sentir la terra della sua ec.* Così leggo colla Nidobeatina, e coll' edizione Veneta 1568. e intendo, che la terra facesse già sentire, manifestasse già, alcun conforto *della sua gran virtude*, dalla grande virtù di lui ricevuto (b). Altri leggendo *ch'è*, o *ch'ei cominciò a far ec.* sono costretti a chiosare che *a far sentir la terra* vaglia il medesimo che *a far che la terra sentisse*.

58 59 60 *Per tal donna*, per la evangelica povertà; come il medesimo S. Tommaso nel v. 74. dichiara — *in guerra del padre corse*, tmesi in vece di dire *incorse guerra del padre*, cioè incontrò guai dal suo genitore; quando questi lo battè e carcerò pe' l' getto che aveva fatto del danaro; come leggiamo nella di lui vita — *a cui, com' alla morte ec.* alla qual povertà, come appunto si fa alla morte, nessuno apre le porte del piacere; cioè, la quale tutti fuggono come la morte, ed odiano.

VENTURI .

larsi Sole s. Francesco coerentemente ad avere esso' s. Tommaso scritto la di lui vita nel principio della quale dica *Quasi Sol oriens in mundo beatus Franciscus vita, doctrina, et miraculis claruit*. Ma non si rinviene che mai s. Tommaso d'Aquino abbia scritto la vita di s. Francesco: ed è nato lo sbaglio tra s. Tommaso d'Aquino, e Fra Tommaso Celano Minorita, il primo che scrisse la vita del santo Patriarca: il compendio della quale fatto da Fra Bernardo da Bessa, incomincia appunto *Quasi Sol oriens*. Vedi 'l Vaddingo *Annal. Min.* anno 1244 num. XIII. Il commentatore della Nidobeatina e il Vellutello aggiungono, che scrivesse s. Tommaso d'Aquino la vita di s. Francesco per ordine di Papa Gregorio IX. Ciò fa maggiormente apparire il loro abbaglio. Imperocchè solo Fra Tommaso Celano potè scrivere, come di fatto (testimonio il medesimo Vaddingo, ivi) scrisse per ordine di Gregorio IX, e non s. Tommaso d'Aquino; che nell'anno 1241, nel quale morì Gregorio, contava soli anni 16. (a) Nel Prologo. (b) Della particella *della per dalla* vedi Cinonio *Partic.* 80 12.

- 61 E dinanzi alla sua spirital corte
Et coram patre le si fece unito,
 Poscia di di in di l'amò più forte.
- 64 Questa, privata del primo marito,
 Mille e cent'anni e più dispetta e scura
 Fino a costui si stette senza invito:
- 67 Nè valse udir che la trovò sicura
 Con Amiclate al suon della sua voce
 Colui ch'a tutto l' mondo fe' paura:
- 70 Nè valse esser costante nè feroce,
 Sì che dove Maria rimase giusto
 Ella con Cristo salse in sù la croce.

61 62 *Dinanzi alla sua spirital corte Et coram patre*. Leggendosi nella vita di S. Francesco: che rinunziò ad ogni terreno avere; e dispogliossi in presenza del Vescovo d'Assisi, e del proprio genitore, diviene chiaro, che per *la sua spirital corte* dee intendersi il Vescovo d'Assisi coll' assistente suo clero, e che pe' *l padre*, il carnale, e non lo spirituale padre, cioè il Vescovo, come inavvedutamente dietro ad altri spiega il Venturi; particolarizzandosi solo nel criticare le voci *coram patre*, dicendole *voci dozzinali Latine*, perocchè da lui non trovate tra l'*Eleganze* del Manuzio.

64 65 66 *Questa privata ec.* Priva rimanendo questa donna, la povertà, del suo primiero marito Gesù Cristo, *si stette senza invito*, senza che alcuno la ricercasse, *dispetta*, e *scura*, non curata e sconosciuta più di mille e cent'anni, *fino a costui*, fin che fosse da S. Francesco risposata; che fu nel principio del secolo decimoterzo.

67 68 69 *Nè valse udir ec.* nè giovò a far che gli uomini l'abbracciassero, udire che la povertà rendesse sicuro Amiclate, il povero pescatore, talmente che in mezzo alle scorrerie degli eserciti di Cesare e di Pompeo se ne dormisse egli tranquillamente nella sua capanna, nè punto sbigottisse sentendo al mal sicuro uscio battere e chiamarsi *da colui*, da Giulio Cesare, *che fe' paura a tutto 'l mondo*. Vedi Lucano nel quinto libro della Farsaglia verso 528. e segg., ove fa che in lode della povertà esclami Cesare; *o vitae tuta facultas Pauperis angustique lares! o munera nondum Intellecta Deum ec.*

70 71 72 *Nè valse ec.* nè anche, per rendersi agli uomini accetta, bastò l'essere stata la povertà costante e coraggiosa a segno di salire con Gesù Cristo fin su la Croce, dove Maria Vergine, quantunque di Gesù Cristo amatissima, non salì. *Feroce* per *coraggioso* dissero altri pure. Vedi l'Vocabolario della Crusca. E di *salse* per *salì* vedi il *Prospetto de' verbi Italiani* sotto il verbo *salire* num. 9. * Il CODD. CAET. e *Glembervie*

- 73 Ma perch'io non proceda troppo chiuso :
 Francesco e povertà per questi amanti
 Prendi oramai nel mio parlar diffuso .
- 76 La lor concordia , e i lor lieti sembianti
 Amore e meraviglia , e dolce sguardo
 Faceano esser cagion de' pensier santi :
- 79 Tanto che 'l venerabile Bernardo
 Si scalzò prima , e dietro a tanta pace
 Corse , e correndo gli parv'esser tardo .
- 82 O ignota ricchezza , o ben *ferace* !
 Scalzasi Egidio , e scalzasi Silvestro
 Dietro allo sposo , sì la sposa piace .
- 85 Indi sen va quel padre e quel maestro

con altri 36. Testi veduti dai Sig. Accad. leggono nel v. 22, *pianse* in luogo di *salse*, cosa che non solo impoverisce ma adultera l' Idea N. E.

73 *Chiuso per oscuro, coperto.* VOLPI.

75 *Prendi*, intendi — *diffuso*, per *esteso*, o per *lungo*; com' effettivamente è fin qui stato nel circoscriverne essi due *amanti*.

76 77 78 *La lor concordia ec.* Parla della povertà e di S. Francesco come di due novelli uniti sposi — *faceano esser cagion ec.* davano altrui motivo di fare delle sante risoluzioni.

79 80 *Bernardo* da Quintavalle, il primo seguace di S. Francesco — *si scalzò*, ad esempio di S. Francesco, che voleva imitati gli Apostoli (a) anche nel particolare dello andare scalzo.

81 *Gli parv'esser tardo*, pel gran desiderio che aveva di giungere al bramato fine.

82 * *O ben ferace*: Benchè il P. L. colla Nidobeatina s'accordasse alla Comune leggendo *O ben verace*; noi preferiamo la nuova lezione tratta dai CODD. CAET. e *Glembervie*, tanto più che anche i Sig. Accademici la trovarono in altri Testi 21. *Ferace* può benissimo alludere ai frutti, che ne carpirono i primi seguaci di S. Francesco, di cui siegue a parlare. N. E.

83 *Egidio*, e *Silvestro*, due altri de' primi seguaci di S. Francesco.

84 *Allo sposo*, della povertà, a S. Francesco — *sì la sposa piace*, per *piaceva*, enallage di tempo.

85 *Sen va*, intendi, *a Roma da Innocenzo III. Papa*, come in appresso farà capire.

(a) In s. Luca xxii 35. si legge che Gesù Cristo mandasse pe' 'l mondo i suoi discepoli *sine sacco, et pera, et calceamentis*.

- Con la sua donna e con quella famiglia,
 Che già legava l'umile capestro;
 88 Nè gli gravò viltà di cuor le ciglia
 Per esser fi' di Pietro Bernardone,
 Nè per parer dispetto a meraviglia.
 91 Ma regalmente sua dura intenzione
 Ad Innocenzio aperse, e da lui ebbe
 Primo sigillo a sua religione.
 94 Poi che la gente poverella crebbe
 Dietro a costui, la cui mirabil vita
 Meglio in gloria del ciel si canterebbe;

87 *Legava l'umile capestro*, il sacro cordone: espressione, a dir vero, poco obbligante, essendo a parlar con proprietà, quella fune con cui o si legano gli animali, o si appendono gli uomini. Così l' Venturi, non sapendo, che *asino* appunto il *maestro di quella famiglia*, S. Francesco, appellava lo corpo suo, e come tale volevalo trattato (a).

88 89 *Nè gli gravò viltà ec.* nè, per esser figlio di Pietro Bernardone, uomo ignobile, perciò fu in esso viltà di cuore, *che gli aggravasse le ciglia*, che gli facesse tener la fronte bassa, che timido il rendesse. Accenna la timidezza che d'ordinario, per la educazione, hanno gli uomini di vil nascimento di trattar coi grandi; e forse ancora riguarda alla nobiltà di sangue, della quale andavano fregiati gli altri fondatori di Religioni contemporanei a S. Francesco, S. Felice di Valois fondatore de' Trinitarj, e S. Domenico fondatore de' Predicatori; il primo della real casa di Francia, e l'altro della nobile famiglia de' Gusmani. Del ragionevolmente adoprar Dante *fi'* per *figlio* vedi l' Vocabolario della Crusca alla voce *fi'*.

90 *Dispetto a meraviglia*, dispregevole a segno da recar meraviglia.

91 *Regalmente*, con generosità e animo da Re. VENTURI. — *dura intenzione*, arduo proposito.

92 *Innocenzio*, Papa Innocenzo III.

93 *Primo sigillo*, prima approvazione.

95 96 *La cui mirabil vita meglio ec.* Accenna il costume ch'era de' frati minori di cantare in coro la vita di S. Francesco (b); e vuole inteso che i frati la cantassero bensì, ma non intendessero così perfettamente il su-

(a) Vedi s. Bonaventura nella vita di s. Francesco cap. 5. (b) Vaddingo *Annal. Min.* an. 1244 num. XIII e sbaglia di largo il Daniello dicendo, che al tempo del Poeta non era s. Francesco ancor canonizzato; quando che, come attesta s. Bonaventura nella di lui vita, fu egli canonizzato del 1228, e Dante nacque nel 1265.

- 97 Di seconda corona redimita
 Fu per Onorio dall' eterno spiro
 La santa voglia d' esto archimandrita :
- 100 E poi che per la sete del martiro
 Nella presenza del Soldan superba
 Predicò Cristo , e gli altri che 'l seguirono :
- 103 E per trovare a conversione acerba
 Troppo la gente , e per non stare indarno ,
 Reddissi al frutto dell' Italica erba .
- 106 Nel crudo sasso intra Tevere ed Arno
 Da Cristo prese l' ultimo sigillo ,

blime pregio delle serafiche di lui virtù, come inteso l' avrebbero i serafini del cielo ove colassù cantata fosse.

97 98 99 *Di seconda ec.* Costruzione. *Fu la voglia*, la brama e petizione santa, *d' esto archimandrita*, di questo duce del Minoritico gregge (a), *dall' eterno spiro per Onorio* dallo Spirito santo per mezzo di Papa Onorio III. *redimita di seconda corona*, decorata di nuova e più ampia approvazione. *Redimita per decorata, adornata*, dal verbo Latino *redimio, is*.

100 *Sete del martiro*, brama di spargere il sangue per la santa Fede di Gesù Cristo.

101 *Presenza superba*, per *maestosa*, o *terribile presenza* — *Soldano* così appellavasi il principe dell' Egitto avanti 'l quale predicò san Francesco.

102 *Predicò Cristo; e gli altri che 'l seguirono*, e gli Apostoli che seguirono Cristo; o pure egli, e i frati suoi che là l' accompagnarono.

VENTURI.

103 *Acerba*, indisposta, dura.

105 *Reddissi*, ritornossi — *al frutto dell' Italica erba*, a coltivare e a trar frutto dall' *erba Italica*; metaforicamente per l' *Italica gente*.

106 *Nel crudo sasso*, nell' aspro monte, *intra Tevere ed Arno*, cioè nel monte dell' Alverna, realmente situato tra i noti fiumi Tevere ed Arno, vicino a Chiusi nel Casentino.

107 *L' ultimo sigillo*, le sacre stimate, che fur l' ultima conferma, dopo quella d' Innocenzo e di Onorio, della sua santità e Religione: o pure (meglio) quel che vi mancava per assomigliarsi del tutto a Cristo, e portarne in se ricopiata una viva immagine. VENTURI.

(a) Vedi 'l Macri *Notizia de' vocaboli Ecclesiastici* art. *archimandrita*.

Che le sue membra du' anni portarno .
 109 Quando a colui, ch' a tanto ben sortillo ,
 Piacque di trarlo suso alla mercede
 Ch' el meritò nel suo farsi pusillo ;
 112 A i frati suoi, sì com' a giuste erede ,
 Raccomandò la sua donna più cara ,
 E comandò che l' amassero a fede :
 115 E del suo grembo l' anima preclara .
 Muover si volle, tornando al suo regno :
 Ed al suo corpo non volle altra bara .

108 *Du' anni*, anni due che dopo ricevute le sacre stimate sopravvisse.

111 *Ch' el meritò* legge la Nidobeatina, ove l'altre edizioni leggono *ch' egli acquistò*. Ma prima che S. Francesco fosse da Dio tratto in Paradiso, non aveva acquistata, ma solo meritata la mercede del suo *farsi pusillo*, cioè povero ed umile.

112 *Erede*, plurale di *ereda*, detto nel singolare in luogo di *erede* da buoni scrittori anche in prosa (a); e non già per sola cagion della rima, come chiosa il Volpi.

113 114 *La sua donna*, la povertà. — *a fede*, per *fede* (b).

115 *Del suo grembo*, cioè del suo corpo, chiosano il Vellutello e il Daniello. Dicendo però nello stesso periodo *Ed al suo corpo non volle altra bara*, conviene che *del suo grembo* vaglia *dal grembo della sua donna*, la povertà.

116 *Tornando al suo regno*: parla giusta la frase dell' Ecclesiaste *Spiritus redeat ad Deum, qui dedit illum* (c).

117 *Non volle altra bara*. Gl' interpreti, quanto veggo, comunemente intendono il pronome *altra* relativo alla povertà, che nel superiore terzetto disse raccomandata da san Francesco a' Frati suoi. A questo modo *non volle altra bara* varrebbe il medesimo che *non volle altra bara se non la stessa povertà*. A me però questa spiegazione par dura, e per la lontananza della nominata povertà, e molto più per averle dato figura di *donna*, figura da quella della *bara* troppo disparata. Riferisce il Cinonio (d) che nel *Convito* di Dante tratt. 1. cap. 8. alcuni testi leggono *Dice Seneca che altra cosa più cara si compra che quella dove è prieghi si spendono*; e nel tratt. medesimo cap. 10. *Ed altra cosa fa tanto grande, quanto la grandezza della propria bontà*. Ma

(a) Vedi il Vocabolario della Crusca alle voci *ereda*, e *reda*. (b) Vedi Cinonio *Partic.* 1 10. (c) *Cap.* 12. (d) *Partic.* 20 21.

- 118 Pensa oramai qual fu colui , che degno
 Collega fu a mantener la barca
 Di Pietro in alto mar per dritto segno :
- 121 E questi fu il nostro Patriarca :
 Perchè qual segue lui , com' ei comanda ,
 Discerner puoi , che buona merce carica .
- 124 Ma il suo peculio di nuova vivanda
 E' fatto ghiotto sì , ch' esser non puote
 Che per diversi salti non si spanda :
- 127 E quanto le sue pecore rimote
 E vagabonde più da esso vanno ,

perchè, così leggendosi, viene l'aggettivo *altra* a significare il medesimo che *niuna*, e significato cotale sembragli stravagante, giudica migliori altri testi che in vece di *altra* leggono *nulla*. Temo io però che il Ciononio intorno a questa voce prenda uguale sbaglio come in altro luogo (Inf. XII. 9.) ho mostrato aver egli preso intorno alla voce *alcuno*. Egli almeno pare certo che il presente verso, *Ed al suo corpo non volle altra bara*, non si possa meglio spiegare se non coll'intendere che vaglia quanto *Ed al morto suo corpo non volle bara nessuna, nessuna funerea pompa*: e dee con ciò Dante volere significato il comando, che fece S. Francesco a' frati suoi mentr'era moribondo, che fosse il corpo suo seppellito nell'infame luogo dove si giustiziavano e seppellivano i rei (a).

118 119 120 *Pensa oramai qual ec.* Dalla santità di Francesco fin qui dichiarata vuole S. Tommaso che si argomenti la santità di quello che, come ha detto di sopra (b), fu dalla divina Provvidenza destinato *collega*, compagno a S. Francesco, *a mantener in alto mar per dritto segno la barca di Pietro*, a mantenere nel dritto cammino la Chiesa in mezzo a' burrascosi mondani flutti.

121 *Il nostro Patriarca* appellasi S. Domenico da S. Tommaso, perocchè esso pure era del di lui Ordine:

122 123 *Perchè qual segue lui ec.* Essendo S. Domenico di una santità compagna a quella di S. Francesco, puoi quindi discernere che *qual*, qualunque, *segue lui*, san Domenico, *carca buona merce*, provvedesi molto bene per l'eterna vita.

124 125 126 *Ma il suo peculio ec.* ma la di lui greggia è divenuta avida di nuova vivanda, cioè di prelature e di onori, chiosa il Daniello,

(a) Vedi, tra gli altri, Benvenuto Rambaldi da Imola negli squarci storici che dal di lui commento Latino sopra la Commedia di Dante ricava e riferisce il Muratori tom. 1 *Antiquit. Ital. medii aevi*. (b) Vers. 31 e seg.

- Più tornano all'ovil di latte vote.
- 130 Ben son di quelle, che temono'l danno,
E stringonsi al pastor; ma son sì poche,
Che le cappe fornisce poco panno.
- 133 Or se le mie parole non son fioche,
Se la tua audienza è stata attenta,
Se ciò ch' ho detto alla mente rivoche,
- 136 In parte fia la tua voglia contenta:
Perchè vedrai la pianta onde sì scheggia,
E vedrà il Coreggièr che s'argomenta
U' ben s'impingua, se non si vaneggia.

ch' esser non puote che non si spanda per salti diversi, che dee necessariamente uscir dai campi, dove il pastore vuole che si pascoli, e spandersi in campi d'altra pastura. Nota lettore, che giudiziosamente, perocchè nessun meglio del domestico conosce i costumi de' condomeistici, fa Dante qui da S. Tommaso riprendersi i Domenicani, e nel canto seguente (a) da S. Bonaventura i Francescani: e che all'opposto, perocchè *laus in ore proprio sordescit*, fa S. Francesco lodarsi da S. Tommaso qui, e S. Domenico da S. Bonaventura nel canto che siegue.

129 *Più tornano all'ovil di latte vote*, meno in Religione fruttano.

132 *Che le cappe fornisce ec.* Volendo il Poeta che in questa allegoria per le pecore intenda S. Tommaso i correligiosi suoi, fa qui perciò che le vestimenta di cotali pecore, non *velli* dica, ma *cappe*, vesti cioè religiose; e fa che ne dinoti il picciol numero de' buoni con dire che per far loro le cappe basta poco panno.

133 *Non son fioche*, non sono rauche, inteso però *rauche*, figuratamente per *oscure e mal capite*.

134 *Se la tua audienza è stata attenta*, se l'udito tuo s'è prestato al parlar mio attentamente.

135 *Rivoche* per *rivochi* antitesi in grazia della rima.

136 *In parte fia ec.* rimarrà quanto al primo de' due dubbj (b) soddisfatta la tua brama.

137 *Vedrai la pianta onde si scheggia*, capirai di quale pianta si fanno scheggie, figuratamente detto per *di quale oggetto si fa parole*. Così mi par meglio d'intendere che col Venturi, il quale chiosa, *vedrai qual'è la pianta, da cui si levan le schegge*; cioè *la religione Domenicana, da cui i più valenti uomini si distaccano per promoverli a cariche e prelature*.

138 139 *E vedrà il Coreggièr che s'argomenta U' ben ec.* Così leg-

(a) Vers. 112 e segg. (b) Versi 25 e 26

gono tre mss. della biblioteca Corsini (a): ed importando questa lezione (come ognuno vede) la necessità di pronunciarsi *coreggièr* coll'accento su l'ultima sillaba; e la necessità medesima importando anche la Nidobeatina leggendo *coreggièri* (b), vien necessariamente di doversi col commento della Nidobeatina stessa supporre che *Coreggièri* appelli qui Dante i Domenicani, per l'istituto loro di cingersi di coreggia (c); al modo che Infer. xxvii. 67. appella *Cordiglièri* i Francescani dal cingersi di corda. *Come mo facciano* (ecco le parole del commento) *Coreggièri e Cordiglièri Dio lo sa, et il mondo lo vede*. Solo però lezione e supposizion tale possono trarci d'altissimo imbroglio, e farne capire che *vedrà il Coreggièr che si argomenta U' ben ec.* vaglia il medesimo che se detto fosse *appalesando tu nel mondo questo mio discorso, vedrà il Domenicano che si voglia significare ciò che, della Religione di lui parlando, disse (d) U' ben s'impingua, se non si vaneggia*.

Leggendo l'altre edizioni in vece *E vedrà il corregger ch'argomenta*, il Landino, Vellutello, e Daniello, credo da oscurità tratti, non vi azzardano chiosa veruna: vi ci si mette il Venturi, ed approfittando dell'apostrofo dalle moderne edizioni segnato sopra l'ultima sillaba di *vedrà*, sforzasi d'intendere che sia posto *vedrà* per *vedrai*, e *corregger* qual nome verbale per *correzione* o *riprensione*; e che sia il senso, *intenderai la riprensione nascosta e inclusa in quel raziocinio U' ben s'impingua ec.*

Io non aggiungerò qui altro se non che, in vece di *corregger* e *coreggièri*, come leggono i prelodati testi (forse ad imitazione del Latino *corriggia*), ho giudicato meglio di scrivere in conformità dello stile presente, *coreggièr*, * Il Cod. Cas. legge il *coreggièr*, e la chiosa del suo Postill. coincide nell'opinione del P. Lombardi, che con tal voce il Poeta abbìa voluto intendere l'Ordine di S. Domenico, che ha per regola di cinger di coreggia i suoi Frati; Anche il Cod. *Glembervie* legge nella stessa guisa; porta però *vedrai* in luogo di *vedrà* N. E.

(a) Segnati 5 6c8 1265. (b) Intendo *coreggièri* essere viziosamente scritto per *correggiere*, come nelle Facezie del Picvano Arlotto, Firenze 1586 pag. 67 84 ec. trovo scritto *profumieri e cavalieri* per *profumiere e cavaliere*. (c) *Non debent bursas vel scarsellas ad corrigias deferre, ut fuit ordinatum Bononiae* 1285. Così nelle Costituzioni Domenicane stampate in Roma 1566. Annot. ad cap. 10 distinctionis 1. (d) Cant. preced. v. 96.

Fine del canto decimoprimo.

CANTO XII.

ARGOMENTO

In questo canto san Bonaventura racconta a Dante la vita di S. Domenico, e gli dà contezza dell' anime, che in quel cielo si trovano.

- 1 **S**i tosto come l'ultima parola
 La benedetta fiamma per dir tolse,
 A rotar cominciò la santa mola:
 4 E nel suo giro tutta non si volse,
 Prima ch' un' altra d' un cerchio la chiuse,
 E moto a moto, e canto a canto colse:
 7 Canto che tanto vince nostre Muse,
 Nostre sirene, in quelle dolci tube,
 Quanto primo splendor quel che rifuse.

1. 2. *L'ultima parola per dir tolse*, vale il medesimo, che *tolse*, prese, a dire l'ultima parola. La frase *prendere a dire* s'adopera comunemente, e lo scambio della particella *a* nella *per* ha esempj parecchi (a), *la benedetta fiamma*, lo splendore di cui ricoprivasi l'anima di S. Tommaso d'Aquino.

3 *A rotar*, ad aggirarsi — *santa mola* appella metaforicamente il cerchio che que' beati splendori componevano, *Mola* per *macina*, o per *ruota* da arrotar ferri, diciam noi Lombardi.

4 *Nel suo giro tutta non si volse*, non fece un intiero giro, tal che ciascuno de' splendori componenti quella, tornasse al posto onde s'era mosso.

5 *Prima ch' un' altra ec.*: prima che un altro tripudio di beati spiriti facesse intorno a lei cerchio.

6 *Colse*, lo stesso che *accolse*, per *accoppiò*, *unì*, *adunò* (b).

7 8 9 *Canto, che tanto ec.* Costruzione. *Canto, che in quelle dolci*

(a) Vedi Cinonio *Partic.* 195 6., ed il Vocabolario della Crusca sotto la particella *per* §. 3. (b) Del verbo *cogliere* al sentimento di *adunare* vedine i molti esempj ch'arreca il Vocabolario della Crusca sotto di esso verbo *cogliere* §. 2, giacchè nel §. 3 del medesimo verbo al senso di *unire* non apporta altro esempio che il presente verso di Dante.

- 10 Come si veggion per tenera nube
 Du' archi paralleli e concolori,
 Quando Giunone a sua ancella iube.
- 13 Nascendo di quel d'entro quel di fuori,
 A guisa del parlar di quella vaga,
 Ch' Amor consunse, come Sol vapori:
- 16 E fanno quì la gente esser presaga

tube, in que' soavi spirituali organi (intendi, *risonando*) *tanto vince nostre Muse*, nostri poeti, *nostre Sirene*, nostre cantanti innamorate donne (a) (tralascia, per asindeton, d'interporre tra *nostre Muse* e *nostre Sirene* la particella congiuntiva *e*), *quanto primo splendor quel che rifiuse*. In grazia della rima adopera per enallage di tempo, *rifiuse* in luogo di *rifonde*; e vuol dire, *quanto la diretta luce vince in chiarezza quella che dagli obbietti ribatte*, quanto, esempigrazia, la luce del Sole vince quella della Luna.

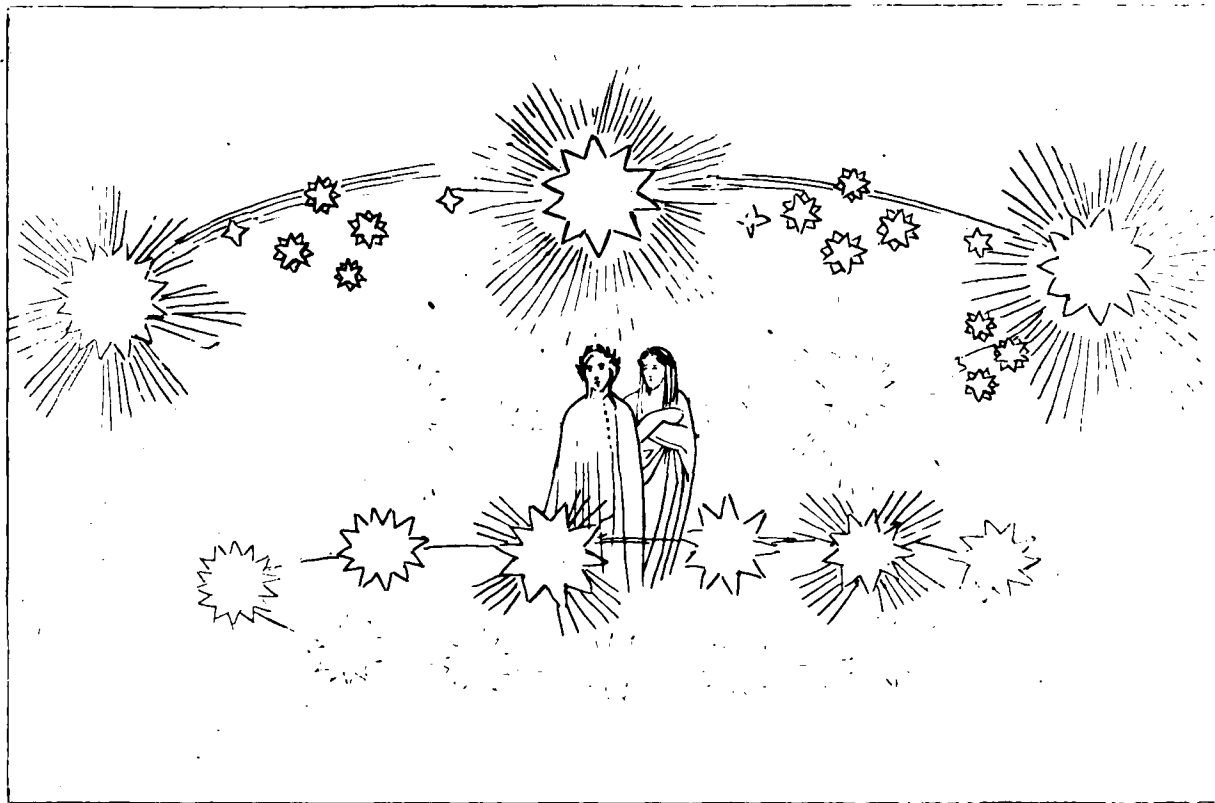
10 11 *Come si veggion*. L'edizioni diverse dalla Nidob. leggono *Come si volgon*. Ma come poco prima nel v. 4., e poco dopo nel v. 20. adoprasì il verbo *volgere* nel proprio senso di *moversi in giro*, e ciò non può dirsi degli archi dell'Iride, merita perciò d'essere preferito *come si veggion*. * Trovando noi ne' COD. CAET. e *Glembervie* scritto conforme alla volgata *si volgon* in vece di *si veggion*, ed osservando bene il contesto di quel che siegue, non possiamo fare a meno di ricordare ai dotti lettori, che la Nidobeatina finalmente non è un Vangelo N. E. — *per tenera nube*, vale quanto *in tenue e rugiadosa nuvola* (b). — *Du' archi ec.*: due archi baleni tra di se ugualmente distanti, e dei colori medesimi abbelliti. VENTURI.

12 *Quando Giunone a sua ancella iube*. Insegnano le favole esser Iride la primaria *ancella*, o sia ministra di Giunone: e come Giunone pongono essere nell'aria (c), ed Iride nell'arcobaleno, perciò dicono apparire nell'aria l'arcobaleno allor quando Giunone chiama a se Iride per darle alcun comando. *Iube*, dal Latino *iubeo*, *es*, per *comanda*.

13 14 15 *Nascendo di quel ec.*: producendosi per via di riflessione di raggi l'arco *di fuori*, il maggiore, *di quel d'entro*, dal minore. — *A guisa ec.*, come per riflessione di voce formasi 'l parlare dell'Eco; di quella or quà, or là vagante Ninfa, cui l'amor di Narcisso *consunse*, consumò, non altrimenti che il Sole i vapori, e ridusse all'invisibile della sola voce.

16 17 18 *E fanno ec.* Costruzione. *E*, per lo patto che pose, fece,

(a) Può questa chiosa avvalorarsi dal v. 1 del canto xxix del Purgatorio *Cantando come donna innamorata*. (b) Della particella *per* in luogo d' *in* vedi Cinonio *Partic.* 195 15. (c) Natal Conti *Mytholog.* lib. 2 cap. 4.



*V'olgensì circa noi le duo ghirlande
Paradiso Canto 19.*

- Per lo patto che Dio con Noè pose.
 Del mondo, che giammai più non s'allaga:
- 19 Così di quelle sempiterne rose
 Volgeansi circa noi le due ghirlande,
 E sì l'estrema all'intima rispose.
- 22 Poichè 'l tripudio e l'altra festa grande,
 Sì del cantare e sì del fiammeggiarsi
 Luce con luce gaudiose e blande,
- 25 Insieme a punto, ed a voler quietarsi;

Dio con Noè (Arcum meum ponam in nubibus, et erit signum foederis ec., et non erunt ultra aquae diluvii ad delendam universam carnem) (a), fanno, i detti archibalei, *esser qui*, quaggiù, *la gente presaga*, presciente, *del mondo* (la particella *del* sta qui per il *de* dei Latini (b), e però vale *del mondo*, come *quanto al mondo*, *circa 'l mondo*), *che giammai più non s'allaga*.

19 *Rose* appella que' beati splendori, e per la vivezza del color della rosa, e per rapporto alle ghirlande che componevano.

20 *Volgeansi circa noi le due ghirlande*: così legge la Nidob., ove l'altre edizioni, e specialmente quella della Crusca e le seguaci, leggono *Volgènsi circa noi le duo ghirlande*.

21 *E sì l'estrema ec.*: e siccome i colori dell'esterior arcobaleno corrispondono ai colori dell'intimo, così 'l moto e il canto degli spiriti componenti il cerchio *estremo*, esteriore, corrispose appuntino al moto e al canto del cerchio interno.

23 *Fiammeggiarsi*, scambievolmente collo splendore illustrandosi in segno di carità, o risplendendo l'una a vista dell'altra a gara. VENTURI.

24 *Luce con luce gaudiose e blande* Per sintesi di numero adopera in plurale gli aggettivi *gaudiose e blande* (vogliono *piene di gioia e di piacevolezza*) per rapporto alle luci più d'una, che importa il senso di *luce con luce*.

25 *Insieme a punto, ed a voler quietarsi*. Non potendo qui tra noi ottenersi che molti uomini, insieme moventisi, tutti nello stesso punto di tempo si fermino, se non per riguardare ciascuno di essi ad un capo regolatore, e seguire la volontà di quello; vuole Dante inteso che, diversamente tra quelli spiriti accadendo, tutti in un punto si fermassero per propria armonica volontà: e questo vuol dire *insieme a punto ed a voler*, insieme cioè e quanto al tempo, e quanto alla volontà. Per maggiore chiarezza preferisco di leggere con alcune edizioni (c) *a punto*,

(a) Gen. 9. (b) Vedi Cinonio *Partic.* 80 6. (c) Vedi, tra le altre, l'edizioni di Venezia 1568. 1578.

- Pur come gli occhi ch'al piacer che i muove,
 Convieni insieme chiudere e levarsi;
 28 Del cuor dell' una delle luci nuove
 Si mosse voce, che l' ago alla stella
 Parer mi fece in volgermi al suo dove:
 31 E cominciò: l' amor che mi fa bella,
 Mi tragge a ragionar dell' altro duca,
 Per cui del mio sì ben ci si favella.
 34 Degno è che dov' è l' un, l' altro s' induca

piuttosto che *appunto* con altre (a). *Quetarsi* poi leggo colla Nidob. ed altre ediz., e non *quietarsi* colla edizione della Crusca, perocchè veggio che questa stessa altrove legge sempre *quetare*, e non *quietare* (b).

26 27 *Come gli occhi ec.* Appartiene questo esempio non ad altro che a far capire il simultaneo muoversi e fermarsi di quelli spiriti, — che *i muove*, vale in questo luogo pure la *i* per *li*, o *gli*, come in quell' altro verso

La sconoscente vita, che i fe' sozzi (c).

Chiudere e levarsi dice, come per zeuma, in vece di *chiudersi e levarsi*, al modo che direbbesi in latino *oportet claudere et aperire se*, in vece di *claudere se, et aperire se*.

28 *Del cuor*. per *dal* (d) *cuor*, dall' interno, o dal mezzo — *una delle luci nuove*, una del nuovo più grande apparso cerchio. E' questa il serafico Dottore S. Bonaventura, come manifestarassi nel v. 127. e segg.

29 30 *Che l' ago alla stella ec.*: che in volgermi *al suo dove*, al luogo dov' ella stava, *parer mi fece l' ago alla stella*, fece che sembrassi l' ago calamitato volgentesi alla polare stella.

31 *L' amor che mi fa bella*, il divino amore, che m' infiamma e fa risplendere.

32 33 *Dell' altro duca*, dell' altro capo e guida di religiosa famiglia, di S. Domenico — *per cui del mio ec.*, per concludere l' eccellenza del quale (e) ha S. Tommaso d' Aquino così ben favellato del duca mio S. Francesco.

34 *Dov' è l' un, l' altro s' induca*, vale quanto, *dove si fa menzione di uno, facciasi menzione dell' altro ancora*,

(a) L' edizione degli Accademici della Crusca, ed altre prima e dopo di quella. (b) Vedi per cagion d'esempio Inferno xxxiii 64, Purgatorio v 48, Paradiso xxx 52 (c) Inferno vii 53, vedi 'l Vocabolario della Crusca sotto la lettera *I. S. 5.* (d) Vedi Cinonio *Partic.* 81 12. (e) Canto precedente v. 118 e segg.

- Si, che com'elli ad una militaro,
 Così la gloria loro insieme luca.
- 37 L'esercito di Cristo, che sì caro
 Costò a riarmar, dietro alla 'nsegna
 Si movea tardo, sospeccioso e raro;
- 40 Quando lo 'mperador, che sempre regna,
 Provvide alla milizia ch'era in forse,
 Per sola grazia, non per esser degna:
- 43 E, com'è detto, a sua sposa soccorse
 Con duo campioni, al cui fare al cui dire
 Lo popol disviato si raccorse.
- 46 In quella parte ove surge ad aprire
 Zeffiro dolce le novelle fronde,
 Di che si vede Europa rivestire;

35 *Elli*, per *essi* (a) — ad una, unitamente e d'accordo. VENTURI,
 37 38 39 *L'esercito di Cristo ec.*: il popolo Cristiano, che a riarmarlo,
 contra il demonio, della grazia perduta, costò a Cristo sì caro, si mo-
 veva dietro alla propria insegna, ch'è la santa Croce, tardo per la pigri-
 zia, raro per il numero, sospettoso per tanti dubbj mossi da tanti eretici.
 VENTURI.

40 *Lo 'mperador che ec.* Dio.

41 *Alla milizia*, al detto esercito — *ch'era in forse*, ch'era in
 pericolo di soccombere agl'infornali nemici.

42 *Per sola grazia ec.* Mosso unicamente dalla infinita sua bontà, e
 non da merito veruno che in essa pericolante milizia fosse.

43 *A sua sposa*; alla Chiesa sua.

45 *Lo popol disviato ec.*: lo popolo Cristiano disviato da la dritta
 via de la fede, *si raccorse*, si ravvide del suo errore, e tornò alla via
 smarrita. VELLUTELLO. Tutti i moderni espositori seguendo il Daniello e il
 Landino, intendono detto *raccorse* in grazia della rima per *raccolse*. Tro-
 vando noi però il verbo *raccorgere* al senso, che qui ottimamente si confà,
 di *ravvedersi*, adoprato anche da altri (b), cessa il bisogno della pre-
 tesa antitesi.

46 47 48 *In quella parte*, nella parte del mondo per rapporto all'Ita-
 lia, dove il Poeta scriveva, occidentale, *ove*, in cui surge il *dolce zef-*

(a) Vedi Cinonio *Partic.* 101. 16. (b) Vedi 'l Vocabolario della Crusca
 al verbo *raccorgere*.

- 49 Non molto lungi al percuoter dell' onde ,
 Dietro alle quali per la lunga foga
 Lo Sol tal volta ad ogni uom si nasconde ,
- 52 Siede la fortunata Callaroga
 Sotto la protezion del grande scudo ,
 In che soggiace il leone e soggioga .

firo (venticello occidentale così dai Greci, e dai Latini *favonio* appellato) ad aprire le novelle fronde (dal singolare *fronda*), Di che si vede Europa rivestire, a fare in Europa primavera. Zeffiro (aggiunge il Venturi a proposito) vento fecondo, giusta il dir de' Poeti: *Et reserata viget genitabilis aura favoni*. Lucr. (a).

49 50 51 Non molto lungi al (per dal) (b) percuoter ec., non molto lontano dal percuotere che fanno i terreni lidi quelle marittime onde, dietro alle quali per la lunga foga (antitesi in grazia della rima per fuga, e fuga per continuazione, tirata) (c), per la grande loro estensione, Lo Sol tal volta ad ogni uom si nasconde. Dice tal volta imperocchè dietro alle accennate acque solamente nascondesi il Sole all' emisfero nostro (il solo che conosceva il Poeta abitato dall' uman genere) nel solstizio estivo; ed in altri tempi dietro ad altr' acque nascondesi troppo dagl' Ispani liti remote.

Tutti, quant' osservo, gli espositori intorno alla notata voce *foga* discordano dal mio parere doppiamente. Essi non solo intendono essere *foga* detto senz' antitesi, ma di più intendendo, che del Sole, e non delle onde sia detto, chiosano per la lunga fuga significare il medesimo che per la lunga carriera (spiegazione del Venturi, conforme a quella di tutti gli altri), che fa il Sole, quando abbiamo i giorni più lunghi.

Oltre però che *foga*, come per la moltitudine degli esempj sotto di essa voce dal Vocabol. della Cr. recati si può vedere, altro non significa che *impeto*, *furia*, aggiungesi che nell' estate, quando cammina il Sole per cotale diurna più lunga carriera, sempre si nasconde dietro alle descritte onde marittime, e non tal volta solamente.

52 Callaroga, così, testimonio Baudrand (d), latinamente appellata l' oggi detta *Calarvega*, *oppidulum dioecesis Oxomensis in Hispania*, in *Castella veteri*, patria S. Dominici institutoris Ordinis Praedicatorum. Il Volpi la dice altrimenti appellata *Calahorra*.

53 54 Sotto la protezion del grande scudo, in che ec., in vece di dire sotto la protezione del gran Re di Castiglia, nello scudo, o sia arme di famiglia, del quale il leone soggiace e soggioga. Allude allo inquantarsi nell' arme del Re di Castiglia due castelli, e due leoni, talmente in

(a) Lib. I v. 11. (b) Vedi Cinonio Partic. 2 4. (c) Vedi 'l Vocabolario della Crusca sotto la voce fuga §. 4. (d) Lexic. geogr. art. Calaroga.

- 55 Dentro vi nacque l' amoroso drudo
 Della fede cristiana , il santo atleta ,
 Benigno a' suoi ed a' nimici crudo :
- 58 E , come fu creata , fu repleta
 Sì la sua mente di viva virtute ,
 Che nella madre lei fece profeta .
- 61 Poichè le sponsalizie fur compiute
 Al sacro fonte intra lui e la Fede ,
 U' si dotar di mutua salute ;

quattro caselle distribuiti , che da una banda sta un castello sopra di un leone , e questo è il leone che *soggiace* , e dalla banda opposta sta un leone sopra un castello , e questo è il leone che *soggioga* .

55 56 57 *Amoroso drudo della fede cristiana* . Vale qui *amoroso drudo* quanto *amoroso seguace o difensore* : e della voce *drudo* a questo o somigliante senso ne reca esempj più d'uno il Vocabol. della Cr. *Drudo* (avverte il Rosa Morando) è *originato dalla voce Germanica dreu* , (*treu* scrivono i Lessici Tedeschi) , *che val fedele* . *Drudi si chiamarono poscia i vassalli , per l'obbligo che hanno di essere fedeli a' legittimi lor signori (a)* — *atleta* , propriamente dicesi il combattitore , o lottatore nell'anfiteatro: qui adoprasì per *propugnatore o difensore* semplicemente : al qual senso disse anche il Pulci *Perchè tu se' di Dio nel mondo atleta (b)* . — *Crudo* , santamente implacabile . VENTURI .

58 *Repleta* . *Dono sforzato della rima* , dice di questa voce il Venturi ; ma forse non abbisognava in que' tempi maggiore sforzo a dir *repleta* per *riempiuta* , che a dir oggi *replezione* per *riempimento* .

60 *Che nella madre ec.* Ellissi , in vece di , *che essendo egli ancora nell'utero della madre , fecela profetessa della futura sua santità* . Allude al sogno ch'ella ebbe , mentre di lui era gravida ; essendole parso che partorirebbe un cane bianco e nero , con una fiaccola accesa in bocca , simbolo dell'abito dell'Ordine , e dell'ardente zelo del santo Patriarca . VENTURI .

61 62 63 *Poichè le sponsalizie ec.* Costruzione . *Poichè fur le sponsalizie intra lui e la Fede compiute al sacro fonte , u' , dove , si dotar di mutua salute* . Appella *sponsalizie* tra l'uomo e la Fede il battesimo , per l'unirsi che l'uomo nel battesimo fa alla fede di Gesù Cristo , e dicendo , che al sacro battesimal fonte si dotarono la Fede e S. Domenico *di mutua salute* , vuol dire , che S. Domenico promise difesa alla Fede , e che la Fede promise a S. Domenico la vita eterna ; secondo le parole

(a) Osservazione sopra il cauto ix del Purgat. v. 1. (b) Morg. xxvii 134.

- 64 La donna, che per lui l'assenso diede,
 Vide nel sonno il mirabile frutto
 Ch'uscir dovea di lui e delle rede:
 67 E perchè fosse quale era in costrutto,
 Quinci si mosse spirito a nomarlo
 Del possessivo di cui era tutto:
 70 Domenico fu detto: ed io ne parlo

del Rituale: *Fides quid tibi praestat? R. Vitam aeternam (a)*. *Sponsalizia*, *sposalizia*, *sponsalizio*, e *sposalizio*, sono termini ugualmente significanti, e indifferentemente adoprati (b). * Non sarà ardire l'innoltrarsi alquanto più col *POSTILL. CAET.* il quale riguardo alla *mutua salute* chiosa: *quia quando accepit fidem fuit salvus, et ipse postea salvavit fidem*; espressione certamente un poco azzardata se si volesse assolutamente ed a rigor di lettera interpretare; ma se riflettasi alle circostanze delle famose Eresie combattute e vinte dal Santo Fondatore principalmente e da' suoi seguaci, si vedrà che non può esser meglio collocata N. E.

64 *La donna, che per lui ec.*: la comare che pe' l' bambino Domenico rispose e promise al sacerdote battezzante quanto il sacro rito impone.

65 66 *Vide nel sonno ec.*: sognò che S. Domenico avesse una stella in fronte, ed una nella nuca, onde rimaneva illuminato l' oriente, e l' occidente. *VENTURI*. — *rede* (plurale di *reda*, che significa lo stesso che *erede*) appella i Religiosi Domenicani, come nel canto precedente appellò *erede* di S. Francesco, i Francescani (c).

67 68 69 *E perchè fosse quale era in costrutto ec.* Essendo *costrutto* e *costruzione* voci sinonime (d), ed essendo la gramatical costruzione quella per cui si rende chiaro un intralciato ed oscuro periodo, parmi di poter decidere, che *in costrutto* vaglia qui lo stesso che *in chiaro*, *in palese*, e che debba il contenuto nel terzetto presente ordinarsi così: *E perchè*, acciocchè, *fosse in costrutto*, in chiaro, in palese, *qual era* il neonato bambino, *si mosse quindi*, dal cielo, *spirito*, angelo, *a nomarlo del* (per col) (e) *possessivo di cui*, di quello del quale, *era tutto*; cioè a nomarlo col nome di *Domenico*, nome possessivo di *Dominus (f)*, del Signore Iddio, del quale quel santo era tutto.

Altri spiegano che *in costrutto* vaglia *in effetto*: ma, secondo me, ne perturbano il buon senso.

(a) *De Sacram. baptism.* tit. 2 cap. 2. (b) Vedi 'l Vocabol. della Crusca. (c) Verso 112. (d) Vedi 'l Vocabolario della Crusca. (e) Vedi Cinonio *Partic.* 81. 11. (f) *Possessiva sunt quae possessionem, aut proprietatem aliquam significant: ut regius a rex, patrius a pater, fraternus a frater, Evandrius ab Evandro. Vossio Gram. Lat. De gentilibus et possessivis.*

- Sì come dell' agricola , che Cristo
 Ellesse all' orto suo per aiutarlo .
- 73 Ben parve messo e famigliar di Cristo ,
 Che 'l primo amor che 'n lui fu manifesto ,
 Fu al primo consiglio che diè Cristo .
- 76 Spesse fiate fu tacito e desto
 Trovato in terra dalla sua nutrice ,
 Come dicesse : io son venuto a questo .
- 79 O padre suo veramente Felice !
 O madre sua veramente Giovanna ,

71 *Agricola* , agricoltore — *Cristo* . Abbenchè ad ugual modo che ripete qui Dante in rima tre volte la voce stessa *Cristo* , ripeta anche altrove (a) altra voce ; è nondimeno osservabile che , ove di altra voce non sempre , della voce *Cristo* sempre fa la rima colla voce medesima (b) : e però dee credersi fatto in segno di venerazione , ciò che potrebbe e dovrebbe bastare per un abbondante supplimento a quella , che al delicato gusto del Venturi rassembra in questa ripetizione , *grazia minore* che in quell'altra del nome di Mandricardo dall' Ariosto fatta (c) .

72 *Orto* per *vigna* , e l'uno e l'altro traslativamente per la santa Chiesa — *per aiutarlo* , o per *aiutar l'orto* , e varrà *ripurarlo* , o per *aiutar Cristo* , e varrà *cooperare con esso* nella coltura dell' orto .

73 *Messo* , nunzio .

75 *Primo consiglio* , che diè *Cristo* , intendono gli espositori comunemente quello che diè *Cristo* al giovanetto , *Si vis perfectus esse , vade , vende quae habes , et da pauperibus* (d) . E manifestossi in S. Domenico il primo amore a cotale divino consiglio , *perciocchè* (dice il Landino) *essendo ancor giovanetto a studio , vendè i libri e ciò che avea , et in gran carestia distribuì ai poveri . Il che intendendo il Vescovo lo fece Canonico Regolare .*

76 77 78 *Spesse fiate fu ec.* : *spesse fiate* la nutrice di lui trovato lo aveva disteso per terra *tacito e desto* (segni che non vi fosse caduto , nè che vi si fosse messo per dormire) ; come dicesse , *io son venuto a questo* , cioè (chiosa il Daniello) nato son per umiliarmi ; o (si può anche intendere) , io sono venuto nel mondo a praticare e predicare l' austerità e la penitenza .

79 80 *O padre suo veramente ec.* Essendo *Felice* stato il nome del padre di S. Domenico , e *Giovanna* quello della madre , dice il Poeta ,

(a) Esempligrazia Purgat. xx 65 e segg. , Par. xxx 95 e segg. (b) Vedi Par. xiv 204 xix 104 xxxii 83. (c) *Fur.* cant. xxvi st. 25. (d) *Matth.* 19.

Se 'nterpretata val come si dice !

82 Non per lo mondo , per cui mo s' affanna
Dietro ad Ostiense ed a Taddeo ,

che per un tanto figlio furono essi veramente tali quali i nomi loro li annunziavano, *felice*, il padre, e *giovanna*, cioè *graziosa* (a), apportatrice di grazie la madre.

81 *Se 'nterpretata val ec. : se*, interpretata, tradotta dall' Ebreo idioma nel Latino o Italiano, vale *graziosa*, come si dice valere.

82 83 *Non per lo mondo*, non per acquistarsi cosa mondana — *mo*, dal Latino *modo*, ora, presentemente, *s' affanna*, impersonale a guisa del Latino *laboratur* — *Dietro ad Ostiense ed a Taddeo*, i loro scritti studiando. *Ostiense* Cardinale, comentatore delle Decretali. *Taddeo* medico Fiorentino eccellente. Altri vogliono che fosse un valente giurisconsulto. VOLPI * Essendoci noi proposti di rischiarar quanto possiamo quelle cose oscure che le persone dall' Alighieri nominate riguardano, non abbiám creduto di lasciar dubbio veruno sul contradetto Taddeo. Da Filippo Villani, (b) dal Comento di Benvenuto da Imola, (c) dai documenti e dalle notizie messe in campo dal Sarti (d) comprendiamo che questi si fu realmente Medico famoso e paesano di Dante ricchissimo a segno che arricchì perfino il suo Ortolano, che morì ottuagenario di morte improvvisa, nel 1295, e fu seppellito in Bologna nell' atrio de' Frati minori in bel Sarcofago di Marmo; che aveasi tolta moglie essendo sessagenario, ch' ebbe figli legittimi e naturali, che molte opere in parte edite scrisse a comentario degli antichi maestri di medicina, quali leggeva in Bologna nel 1274 ai suoi scolari, onde n' ebbe gran fama, e più che *Comentatore* fu chiamato. Affasciando però queste cose non crediamo di dover passare sotto silenzio una graziosissima storia consegnataci da Filippo Villani e recata dal Sarti sullodato; noi la riportiamo in latino tal quale l'abbiamo letta; ed oltre che gioverà a far conoscere l' indole di quest' uomo, servirà insieme a romper la nenia de' Comenti. *Vocatus aliquando ad curandum Romanum Pontificem negasse dicitur se iturum, nisi centum aurei nummi in dies singulos penderentur: Quod cum immodicum videretur iis, quibus negotium datum erat, ut cum Thaddeo transigerent, neque ea de re conveniret: concessit tamen Pontifex, grandem quantumvis pecuniam vitae et incolunitati suae posthabendam ratus. Mox autem cum amice Thaddeum argueret, quod tam magno operam suam locaret, ille admirationem simulans: ego vero, inquit, multo magis obstupesco, cum caeteri fere viri nobiles, et minores Principes quinquaginta, et amplius aureos nummos mihi in dies conferre solent, tibi, qui maximus es Christianorum Principum, grave visum esse, quod centum petierim.*

(a) *Joannes hebraice Joanna, quod gratiosum significat.* Gagnejus in Lucae Evang. cap. 1. (b) De Clar. Florent. (c) In antiquitat. Ital. Muratorii. To. I. (d) De clar. Arghyimu. Bon. Prof. Tom. 2 pag. 467.

- Ma per amor della verace manna ,
 85 In picciol tempo gran dottor si feo ,
 Tal che si mise a circuir la vigna ,
 Che tosto imbianca se 'l vignaio è reo :
 88 Ed alla sedia , che fu già benigna
 Più a' poveri giusti , non per lei ,
 Ma per colui che siede e che traligna ,
 91 Non dispensare o due o tre per sei ,
 Non la fortuna di primo vacante ,
Non decimas , quae sunt pauperum Dei ,

Sed Pontifex ubi Thaddei studio optime convaluit decem millia auroorum eidem rependi jussit, non tam ut tantum virum pro dignitate sua et ejus meritis remuneraretur, quam ut omnem ab se averteret avaritiae suspicionem. Villanius Pontificis nomen silet: sed hunc fuisse Honorium IV alii scriptores tradunt. Poste queste notizie si vedrà quanto bene Dante abbia voluto alludere a quelli che per arricchirsi seguivano l' Ostiense e Taddeo N. E.

84 *Della verace manna*, della verità evangelica e teologica, che è la verace manna dell'anima. VENTURI.

85 *Feo per fe'*, paragoge in grazia della rima.

86 *La vigna*, la Chiesa.

87 *Che tosto imbianca ec.*, che presto perde il verde, e si secca, se il vignaiuolo è un birbone. VENTURI.

88 89 90 *Sedia*, pontificia — *che fu già benigna ec.*, sinchisi di cui la costruzione; *che a' poveri giusti fu già più benigna* (intendi, *che al presente non è*), e *che traligna, non per lei*, non per propria colpa, che in se stessa è santa, *ma per colui che siede*, per colpa di chi la occupa. * Il POSTIL. Glembervie parlando di quel tempo dice a questo luogo: *Reprehendit modernos Episcopos, et pastores qui non subveniunt nunc justis pauperibus, ut solebant eorum antecessores, quod dicit fieri non culpa ecclesiae sed pastorum eius.* N. E.

91 *Non dispensare ec.*: non chiese, dico, di potersi comporre con dispensare in uso pio per il mal'acquistato o posseduto, solamente la terza parte, o la metà. VENTURI.

92 *Non la fortuna ec.*: nè il primo beneficio che vacasse, quale glie l'offerisse la fortuna o pingue o scarsò. VENTURI. * Non possiamo fare a meno di recare in questo luogo la chiosa del POSTIL. CAET. *non petivit* (intendi S. Domenico) *trasferri de uno ordine in alium propter meliorare, vel primam vacantem, quod est dare materiam quaerendi mortem illius.* N. E.

93 *Non decimas ec.*: nè addimandò, come fan molti, le decime d'alcun paese, le quali s'appartengono a' poveri di Dio. LANDINO. *Verso.* (sferza il Venturi) *per vero dire poco grazioso, tutto composto di voci*

- 94 Addimandò, ma contra 'l mondo errante
Licenzia di combatter per lo seme,
Del qual ti fascian ventiquattro piante.
- 97 Poi con dottrina e con volere insieme,
Con l' ufficio apostolico si mosse,
Quasi torrente ch' alta vena preme:
- 100 E negli sterpi eretici percosse
L' impeto suo più vivamente quivi,
Dove le resistenze eran più grosse.
- 103 Di lui si fecer poi diversi rivi,
Onde l' orto cattolico si riga

Latine nulla eleganti. Comunque però sieno al gusto del Venturi, sono elleno secondo lo stile de' canonisti, che delle decime trattano, e tanto basta.

94 *Errante*, depravato dall' eresie. VENTURI. * Nell' interlinea di sopra a questo verso scrisse il POSTIL. CAET. *Fuit primus Inquisitor.*

95 *Seme*, cioè la fede, che è seme di grazia e di gloria. VENTURI.

96 *Del qual ti fascian ec.*: ellissi, in vece di dire, *del qual son nate le ventiquattro piante che ti fasciano*, cioè li ventiquattro spiriti beati, che compongono, dodici per dodici (a), i due paralleli cerchi, che ti circondano: piante tutte dal seme della fede prodotte. *Piante* (notano bene gli Accadenici della Crusca) ha Dante appellati questi medesimi spiriti poco di sopra

Tu vuoi saner di quai piante s' infiora

Questa ghirlanda (b).

97 al 102 *Poi con dottrina ec.*: con dottrina, e con buona volontà insieme (perchè tutte le scienze senza il buon volere son nulla), e con l' autorità pontificale si mosse, quasi un rapido torrente. La similitudine è tolta da Virgilio: *aut rapidus montano flumine torrens Sternit agros sternit sata laeta, boumque labores, Praecipitesque trait sylvas* (c); ch'è quello che qui dice il Poeta, *E negli sterpi eretici percosse L' impeto suo.* DANIELLO, — *quivi, dove, vale là, dove*, cioè nel distretto principalmente di Tolosa contro degli albigei, come abbiamo nella vita del santo Patriarca.

103 *Rivi* adnella i Religiosi segnaci di S. Domenico, per istare su la metaforica appellazione data al santo di *torrente*.

(a) I dodici spiriti componenti 'l cerchio intimo vedili nomati nel canto x. v. 94. e segg., e i dodici componenti 'l circolo esteriore vedili annoverati in questo canto v. 127. e segg. (b) Canto x. 91. (c) *Aeneid.* il. 505. e segg.

- Sì che i suoi arbuscelli stan più vivi .
 106 Se tal fu l'una ruota della biga ,
 In che la santa Chiesa si difese ,
 E vinse in campo la sua civil briga :
 109 Ben ti dovrebbe assai esser palese
 L'eccellenza dell'altra , di cui Tomma
 Dinanzi al mio venir fu sì cortese .
 112 Ma l'orbita , che fe la parte somma
 Di sua circonferenza , è derelitta
 Sì ch'è la muffa dov'era la gromma .

105 *Arbuscelli* appella i Cristiani inerentemente ad aver la Chiesa appellato *orto cattolico* , * Studinsi queste allegorie , seguansi pure , e s'imitino , ma non si vada più oltre : *Quas ultra citraque nequit consistere rectum* . Questa , secondo il nostro corto vedere , è una delle più belle , che si ritrovino ne' fasti della Poesia N. E.

106 *Biga* , chiosano il Volpi ed il Venturi , *per carro di due ruote* . Ma e perchè non piuttosto *per carro* , o *carretta* semplicemente la specie pe' il genere ? Due ruote (forse avranno essi detto) pone egli di fatto in questo suo carro , come di qui , e dal canto xxix. 107. del Purg. apparisce . Verissimo , rispondo io : ma non ci dice Dante però , che per questo riguardo lo appellò *biga* ; nè confessa di non sapere ciò che il Volpi , e prima di lui il Tassoni (a) , e cento altri avvertirono , che *biga* , *triga* , e *quadriga* furono denominazioni prese , non dal numero delle ruote , ma dal numero de' cavalli , che il carro traevano .

107 *In che ec.* , nella qual biga campeggiando la Chiesa , e co' nemici combattendo si difese .

108 *Sua civil briga* , sua civil guerra ; e *civile* , perocchè insorta per l'eresia tra Cristiani medesimi .

110 *Dell'altra* , intendi , *ruota* — *Tomma* per *Tommaso* , apocope in grazia della rima .

111 *Al mio venir* , al mio apparirti — *fu sì cortese* , intendi *panegirista* , *lodatore* .

112 113 *Ma l'orbita ec.* : ma al presente i Religiosi di lui non si tengono più in quell'orbita , in quella carreggiata , *che fe* , che segnò , la parte somma della circonferenza di essa ruota ; non seguono più le pedate del santo fondatore .

114 *Sì ch'è la muffa ec* Formula proverbiale , che significa , è il

(a) Il Muratori nella Vita del Tassoni riferisce , che tra l'altre cose , che disapprovava egli nel primo Vocabolario della Crusca una fu , che si definisse *biga* , *carro di due ruote* .

115. La sua famiglia, che si mosse dritta
 Co' piedi alle su' orme, è tanto volta
 Che quel dinanzi a quel dietro gitta:
- 118 E tosto s' avvedrà della ricolta
 Della mala coltura, quando il loglio
 Si lagnerà che l' arca gli sia tolta.
- 121 Ben dico, chi cercasse a foglio a foglio
 Nostro volume, ancor troveria carta
 U' leggerebbe: I' mi son quel ch' io soglio.
- 124 Ma non fia da Casal nè d' Acquasparta,
 Là onde vegnon tali alla scrittura
 Ch' uno la fugge e l' altro la coarta.

male dove prima era il bene; presa dalle botti, che ben custodite col suo vino, fanno la gruma, che le conserva, e trasandate fanno la muffa; sebbene ciò talora proviene dalla qualità diversa del vino; ond' è nato il proverbio: *buon vin fa gruma, e tristo vin fa muffa*. VENTURI.

117 *Che quel dinanzi ec.*: che pone essa le dita de' piedi a quella parte dove S. Francesco impresse le calcagna: cammina al contrario.

118 *Della ricolta*, vale il medesimo che, *dalla*, o *per la (a) ricolta*.

119 120 *Quando il loglio*, la zizzania, (metaforicamente, pe' l' *cattivo Religioso*) *si lagnerà che l' arca* (pe' l' *granaio*; o perchè *arca* nella sua etimologia significa *luogo chiuso (b)*, o perchè anche nelle arche si conservi 'l grano, da chi ne ha in poca quantità) *le sia tolta*, le sia negata, e *gettata*, intendi, *nel fuoco*, giusta il comando che farà un dì il divin Giudice, *colligite primum zizania, et alligate ea in fasciculos ad comburendum, triticum autem congregate in horreum meum (c)*.

121 122 123 *Chi cercasse a foglio a foglio nostro volume*, detto metaforicamente in vece di chi riconoscesse ad uno ad uno i frati dell' Ordine nostro — *troverla carta u' leggerebbe: I' mi son ec.*, troverebbe frate che si darebbe a scorgere niente in peggio mutato.

124 125 126 *Ma non fia ec.*: ma non sarà già cotal buon Religioso nè da *Casale*, nel Monferrato, nè d' *Acquasparta*, nel contado di *To-di*, *là onde*, dai quali luoghi (*d*), *vegnon tali alla scrittura*, escono tali ad interpretare la Regola scritta da S. Francesco, *ch' uno la fugge, e l' altro la coarta*, che uno ne fugge il rigore, e l' altro lo accresce all' importabile. Chi fossero questi da *Casale*, e d' *Acquasparta*, e chi di loro allargasse e restringesse la Regola di S. Francesco, non bisogna cer-

(a) Vedi Cin. Partic. 81. 12. 15. (b) *Arca dicta, quod ab eo clausa arceantur fures*. Varro *de ling. lat.* lib. 4. (c) *Math.* 13. (d) Vedi Cin. Partic. 150 1.

127 Io son la vita di Bonaventura
 Da Bagnoregio che ne' grandi uffici
 Sempre posposi la sinistra cura :
 130 Illuminato ed Agostin son quici ,
 Che fur de' primi scalzi poverelli

carlo dal Landino, nè da quei che il Landino hanno seguito, il Volpi ed il Venturi: ma dal celebre Minoritico Annalista Luca Vaddingo. Ecco com'egli sotto l'anno 1289. num. 23, dopo di avere narrato che Fra Matteo d'Acquasparta, Cardinale insieme e Generale dell'Ordine, per la troppa sua condiscenza e facilità, cagionasse il rilassamento, siegue indi a scrivere: *Danthes Aligherius, celebris Poeta Etruscus, qui paulo post notissima illa edidit poemata, abstrusis sensibus praegnantia, nec satis a tot commentatoribus, qui illa interpretari conati sunt, adhuc explicata, laxioris habenae huius Aquaspartani, et corruptae sub eo disciplinae meminit: quamvis Christophorus Landinus, potissimus eiusdem interpres, a contrario sensu eundem intelligat, et nimium, quem ille corripit rigorem in Ubertino a Casali, hic tribuit Aquaspartano, laxiorem vero Regulae interpretationem quam Dantes reprehendit in Aquaspartano, Landinus assignat Ubertino; quem etiam ex errore ait Ministrum Generalem Ordinis fuisse.*

127 128 129 *La vita*, per l'anima, quì ed altrove, come si è detto nel IX. di questa cantica v. 7. — *Bonaventura da Bagnoregio*, S. Bonaventura Cardinale e Dottore di santa Chiesa, stato Ministro Generale dell'Ordine Minoritico per continui diciott'anni. *Bagnoreggio*, oggi volgarmente *Bagnarea*, nel territorio d'Orvieto, — *posposi la sinistra cura*. *Sinistra*, io credo quì detto oppositamente a *destra* nel senso, in cui *destra* adoprasi nelle Scritture sacre, di *primaria* (a), e che perciò *sinistra cura* vaglia il medesimo che *cura secondaria*, meno importante, la cura cioè a dire delle temporali cose, cura veramente da essere posposta a quella dello spirito. Degli altri spositori chi per la *sinistra cura* intende la vita attiva (b), e chi la cura stessa da me detta delle temporali cose (c); nessuno però di essi ne spiega perchè *sinistra* l'appelli Dante. Il Vocabolario della Crusca oltre la spiegazione di *sinistro* per ciò *ch'è dalla parte sinistra*, aggiunge esempio del medesimo aggettivo adoperato in senso di *cattivo*, *dannoso*. Ma a questo modo male sarebbe detto, che S. Bonaventura *la sinistra cura posponesse*: imperocchè *posporre* significa *porre dopo*, *fare dopo*; e le *cattive* cose non debbono farsi nè prima nè mai.

130 131 132 *Illuminato ed Agostin ec. Quici per quì*, (paragoge, in grazia della rima) *sono Illuminato ed Agostin*. Furono questi due de' primi seguaci di S. Francesco; e siccome per seguire S. Francesco

(a) Vedi, tra gli altri, Tirino *Psal.* 15. v. ult., e *Marc.* 16. v. 19.

(b) Vedi il Landino. (c) Vedi Velhutello, Daniello, Volpi, e Venturi.

- Che nel caestro a Dio si fero amici .
 133 Ugo da Sanvittore è quì con elli ,
 E Pietro Mangiadore , e Pietro Ispano ,
 Lo qual giù luce in dodici libelli :
 136 Natan profeta , e 'l metropolitano
 Crisostomo , ed Anselmo , e quel Donato
 Ch' alla prim' arte degnò poner mano ;
 139 Rabano è quì , e lucemi da lato
 Il Calavrese abate Giovacchino
 Di spirito profetico dotato .

conveniva professare povertà , andare scalzi , e cingersi di corda . , perciò *Che fur de' primi scalzi ec.* Di caestro , detto per la corda o sia cordone minoritico , vedi nel canto precedente v. 87.

133 *Ugo da Sanvittore* , illustre teologico scrittore . Landino , Vellutello , e Volpi dicono di Pavia : il Venturi lo scrive Sassone . *Hugo a sancto Victore* (corregge il Natale Alessandro) , *Canonicus Regularis Ordinis S. Augustini in coenobio S. Victoris ad muros Parisienses , non ex Saxonia , sed ex Yprensi territorio oriundus erat , ut probat D. Mabillonius (a)* .

134 135 *Pietro Mangiadore* , Pietro Comestore , scrittore dell' Istoria Scolastica . VENTURI . * Nato in Lombardia , Scrittore di Storia Ecclesiastica , e seppellito in Parigi nella Chiesa di S. Vittore lo dice il Caval. Artaud , sul suo sepolcro era scritto *Petrus eram quem Petra tegit* N. E. — *Pietro Ispano* , lo qual ec. Pietro Ispano rinomato pe' dodici libri di Logica .

136 137 138 *Natan profeta* . Buon salto , frizza il Venturi . Benvenuto però da Imola , per l' atto che *Natan* fece di corregger Davide adultero , lo fa così bene accostare agli altri soggetti qui nominati , che non v' è bisogno di salto (b) , — *il metropolitano Crisostomo* . Così appella S. Giovanni Grisostomo , perocchè fu Arcivescovo di Costantinopoli ; *è metropolitano ed Arcivescovo* vagliono il medesimo (c) , — *Anselmo* , il santo Arcivescovo di Conturbia , o sia Cantorbery , — *Donato* , antico scrittore di Gramatica , che la *prim' arte* appella , perchè in quella s' incominciano ad instruire i fanciulli , che si vogliono far passare alle scienze ; ed appunto per essere la Gramatica fatta pe' fanciulli , ed essere Donato stato uomo dottissimo , dice che *alla prim' arte degnò poner mano* . * *Por la mano* leggono i Cod. CAET. e *Glembervie* N. E.

139 140 141 *Rabano è quì , e lucemi da lato* : così la Nidob. e più di

(a) *Hist. Eccles. saecul. xi cap. 6. art. 9.* (b) Vedi l' *Excerpta historica* dal commento Latino di Benvenuto Imolese nel tomo 1. delle *Antichità d' Italia* del Muratori . (c) Vedi Magri *Notizia de' vocaboli eccles.* art. *Metropolita* .

142 Ad inveggiar cotanto paladino
 Mi mosse la infiammata cortesia

una trentina di testi veduti dagli Accademici della Cr., ove tutte, quanto veggio, l'altre edizioni leggono *Raban è quivi, e lucemi dal lato*. Per *Rabano* intendo col Venturi Rabano Mauro Tedesco, rinomato scrittore del nono secolo, e non col Landino ed altri, certo *Rabano Inglese, fratello del venerabile Beda* — *lucemi da lato Il Calavrese Abate Gioacchino*. Avendo S. Bonaventura nell'ordinatamente nomare que' suoi beati compagni incominciato da uno che gli era a lato, doveva l'ultimo, *Gioacchino*, essergli parimente *da lato*. *Calavrese* appella l'Abate Gioacchino, perocchè *Calavra* in vece di Calabria scrivevano gli antichi Toscani (a), ed egli era di Calabria: *Ioachim* (scrive di lui Natale Alessandro) *Florentis monasterii in Calabria, unde oriundus erat, Abbas Ordinis Cisterciensis, vir pius, et vaticiniis etiam suis prophetae famam quodam modo assecutus* (b).

* Il Postillatore del Cod. *Glembervie* giustifica in questo luogo Dante di aver collocato l'Abate Gioacchino fra i Teologi distinti, e salvi in Paradiso, sebbene la di lui Opera in confutazione dell'Opinione di Pico Lombardo sia stata condannata dalla Chiesa nel Concilio Lateranense IV. sotto Papa Innocenzo III., e nota opportunamente, che: *hic quia ponit in divinitate non solum trinitatem sed quaternitatem, est ab Ecclesia damnatus, ut in primo decretalium; sed quia scripsit sedi Apostolicae petens corrigenda esse quae tractasset, et quod circa Articulos fidei ipse tenebat quod Ecclesia Catholica, solus tractatus est damnatus, ipse vero Catholicus abitus*. La Decretale tratta dal Concilio Lateranense e il Cap. *Damnatus 2. de Summa Trinitate*, non che la lettera di sommissione scritta dall'Abbate Gioacchino, e l'altra del Pontefice Onorio III. successore d'Innocenzo sull'ortodossia di detto Abbate furono pubblicate da Niccolò Emeric nella p. 1. Cap. 2. *Director. Inquisit.* Vedi nel 4.º vol. ciò che dica il P. Ab. di Costanzo dell'Ab. Gioacchino. N. E.

142 *Ad inveggiar*, ad invidiare, per la ragione stessa che Purg. vi. 20. disse *inveggia per invidia* (vedi quella nota). Qui però (quant'io intendo) *inveggiare* è per metonimia detto in luogo di *commendare*; e ciò su l'intendimento che la santa invidia, che l'anime buone portano alle altrui virtù, sia loro cagione di commendarle; siccome all'opposto è nell'anime ree l'invidia cagione sempre di biasimare, — *cotanto paladino*. *Paladino* (insegna il Vocabol. della Crusca) *titolo d'onore dato da Carlo Magno a dodici uomini valorosi, de' quali si serviva a combattere per la Fede insieme con esso lui*. Bene adunque, per essere S. Domenico stato valente difensore della cristiana fede, lo fa Dante da S. Bonaventura appellare *paladino*.

143 144 *La infiammata cortesia Di fra Tommaso*, l'amorevole cor-

(a) Vedi, tra gli altri Gio. Villani *Cron. lib. 3. cap. 4.* (b) *Hist. Eccles. saec. xiii. cap. 3. art. 3.*

Di fra Tommaso e 'l discreto latino,
E mosse meco questa compagnia.

tese atto di S. Tommaso d'Aquino in lodare S. Francesco, — e 'l discreto latino (specie pe' l genere di parlare) e il moderato suo parlare, ristretto assai nel lodare il proprio santo Patriarca (a), e tutto diffuso nelle lodi di S. Francesco.

145 *E mosse meco questa compagnia*, al tripudio descritto in principio del canto.

(a) Vedi canto preced. v. 34. e segg.

Fine del canto decimosecondo.

CANTO XIII.

ARGOMENTO

In questo canto induce il Poeta san Tommaso a solvergli il secondo de' dubbj mossigli di sopra nel decimo canto.

- 1 **I**mmagini chi bene intender cupe
 Quel ch' io or vidi , e ritegna l' image ,
 Mentre ch' io dico , come ferma rupe ,
 4 Quindici stelle che in diverse plage
 Lo cielo avvivan di tanto sereno
 Che soverchia dell' aere ogni compage :
 7 Immagini quel carro , a cui il seno
 Basta del nostro cielo e notte e giorno ,
 Sì ch' al volger del temo non vien meno :
 10 Immagini la bocca di quel corno
 Che si comincia in punta dello stelo ,
 A cui la prima ruota va dintorno ,
 13 Aver fatto di se duo segni in cielo ,
 Qual fece la figliuola di Minò
 Allora che sentì di morte il gielo :

1. al 15 *Immagini ec.* Questo verbo , che per maggior energia , e chiarezza ripetesi , va ad attaccare con *aver fatto di se ec.* nel quinto terzetto: e però , togliendo io i punti fermi , che le moderne edizioni segnano in fondo de' terzetti secondo e terzo , capisco come se detto fosse : *Chi desidera intender bene quello che io vidi quivi (a) , immagini , che ventiquattro delle più lucenti stelle (cioè le quindici , che si numera-*

(a) *Ora per quivi adopera Dante anche Inf. xlviii 3.
 Chi porrà mai pur con parole sciolte
 Dicer del sangue e delle piaghe appieno ,
 Ch' i' ora vidi*

16 E l' un nell' altro aver gli raggi suoi,
Ed amendue girarsi per maniera,
Che l' uno andasse al pria, e l' altro al poi :

no (a) di prima grandezza, le sette del carro, o sia Orsa maggiore, e le due che terminano l' Orsa minore dalla parte al vicino polo opposta (*compongano in cielo due segni, qual è quello, che fecer Arianna*), cioè due corone; e questa immagine tengasi, mentr'io parlo, fortemente impressa nella fantasia. * Anche il *POSTIL. CAS.* l' intese come il P. Lombardi, segnando sempre, e ripetendo *aver fatto* su le parole *Stelle* del v. 4. carro del 7. e corno del 10. N. E. — *Cupe* per *desidera*, dal Latino *cupere*, onde comunemente dicesi *cupido* per *bramoso*, *cupidità* per *brama* ec. — *image*, alla Francese per *immagine* — *come ferma rupe*, per *fermamente* — *plage*, il plurale di *plaga*, preso dai Latini a significar parte di mondo (b), e scritto senza *h* al modo appunto del Latino *plagae*, in grazia della rima — *di tanto sereno che ec.*, di tanta luce, che supera ogni adunazione, ogni densità d'aria, traducendo fuor d'essa — *quel carro*, l' Orsa maggiore — *a cui il seno* (per *campo*) *basta del nostro cielo* (del cielo sempre da noi veduto) *e notte e giorno*, che dì e notte sempre trovasi sopra dell' orizzonte nostro, nè mai sotto di esso nascondesi — *si ch' al volger del temo non vien meno*, talmente che mai, per rivoluzione che faccia, non si nasconde — *la bocca di quel corno, che ec.* Disponendosi le stelle nell' Orsa minore in figura, come ognuno può vedere, di un corno, il di cui incominciamento, o sia acume, sta vicino alla *punta dello stello*, all' estremità dell' asse, *a cui la prima ruota*, il primo rotante, girante cielo (detto *primo mobile*) *va d' intorno*, piace perciò a Dante di appellare essa costellazione *corno*; e conseguentemente *bocca*, o sia apertura del medesimo corno, le due stelle terminanti la costellazione nella parte al polo opposta — *di se*, con se medesime — *Qual fece la figliuola di Minoi, allora che sentì ec.* simili a quel segno celeste, a quella corona di stelle, in cui la figlia di Minos Arianna morendo fece, per opera di Bacco, che si convertisse la ghirlanda, della quale, vivendo, ornavasi il capo. *Minos, Minois, ultima producta*, insegna Roberto Stefano nel suo *Latino Tesoro*. A cotal genitivo Latino fa Dante in grazia della rima accostarsi il genitivo Italiano, dicendo *di Minoi*.

16 *E l' un nell' altro aver gli raggi suoi*, ed un segno (una corona) risplende dentro dell' altro.

18 *Che l' uno andasse al pria, e l' altro al poi*. Debbono *al pria* ed *al poi* essere traslativamente detti per *all' innanzi* ed *all' indietro*. L' edizioni diverse dalla Nidobeatina leggono invece *Che l' uno andasse al*

(a) Vedi, tra gli altri Antonio Tommasi *Synopsis mathem. De Astronomia*. (b) *Plaga* al medesimo senso che quì Dante, l' adoperano anche altri. Vedi il *Vocabolario della Crusca*.



*Li si cantò non Oacce, non Peana,
Ma tre persone in divina natura,
Paradiso Canto 23.*

- 19 Ed avrà quasi l'ombra della vera
 Costellazione e della doppia danza,
 Che circolava il punto, dov'io era:
- 22 Poich'è tanto di là da nostra usanza,
 Quanto di là dal muover della Chiana,
 Si muove 'l ciel, che tutti gli altri avanza.
- 25 Là si cantò non Bacco, non Peana,
 Ma tre Persone in divina natura,
 Ed in una persona essa e l'umana.

primo e l'altro al poi; ma il *poi* richiede *pria*, o *prima*, come in vece di *pria* leggono parecchi manoscritti veduti dagli Accademici della Crusca e dal Daniello. Esso Daniello però sembra di non intendere, che importi cotale espressione l'aggirarsi delle due corone una in contrario verso dell'altra, ma che solamente *la posteriore s'andasse accordando con la priore*, e questa a quella corrispondesse egualmente. Ma il primiero senso non involve contraddizione a quanto il Poeta ha fin qui detto, e meglio di gran lunga si adatta all'espressione di *andar l'uno al pria, e l'altro al poi*.

19 20 *Quasi l'ombra*: accenna con questi termini la bellezza de' Beati incomparabilmente maggiore di quella delle stelle anche più lucide — *della vera costellazione*, di quello era veramente la costellazione, che que' beati splendori formavano.

22 23 24 *Poich'è tanto ec.* Dispiega ciò che ha voluto di sopra accennare dicendo *Ed avrà quasi l'ombra ec.* e vuole inteso, che tanto l'usanza nostra d'immaginare sia inferiore al concepire la vera bellezza degli spiriti beati, quant'è il lento moto dell'acqua della Chiana (fiume in Toscana lentissimo) inferiore al velocissimo moto del più alto cielo.

25 *Non Bacco*, non l'inno in lode di quel dio, che appresso gli antichi solea incominciare: *Io Bacche*. VOLPI. — *Peana*, inno in lode d'Apolline, il quale incominciava. *Io Paeon*. VOLPI.

27 *Ed in una persona essa e l'umana*, ed in unità di persona unite essa divina natura e la natura umana. *Persona*, oltre della Nidobeatina ed altre edizioni, leggono più di trenta mss. veduti dagli Accademici della Crusca (ed anche il Cod. CAS.) ed il senso è chiaro e secondo la fede, che insegna essere in Gesù Cristo due nature, divina, ed umana in unità di persona. All'opposto leggendosi con l'edizione degli Accademici della Crusca, e con le moderne seguaci, *sustanzia* in luogo di *persona* verremmo ad espressamente contraddire alle parole del simbolo volgarmente ascritto a S. Atanagio, *Unus omnino, non confusione substantiae, sed unitate personae*.

So che il Volpi ed il Venturi spiegano *sustanzia* per *ipostasi*, o *persona*: ma credo non abbiano essi per questa loro interpretazione altro

- 28 Compiè 'l cantare e 'l volger sua misura ,
 Ed attesersi a noi que' santi lumi ,
 Felicitando se di cura in cura .
- 31 Ruppe 'l silenzio ne' concordi numi
 Poscia la luce , in che mirabil vita
 Del poverel di Dio narrata fumi :
- 34 E disse : quando l' una paglia è trita ,
 Quando la sua semenza è già riposta ,
 A batter l' altra dolce amor m' invita .

fondamento che di sapere che Dante era cattolico , e che loda Giustiniano Imperatore perchè si tolse dall' Eutichiano errore , per cui credeva prima *Una natura in Cristo esser , non niue* (a) . Furonvi bensì gli Ariani , che sotto il vocabolo d' *ipostasi* , vollero inteso *sostanza* (b) : ma non trovo cattolico , che volesse detto *sostanza* per *ipostasi* , o *persona* .

28 *Compiè 'l cantare e 'l volger sua misura* . Avendo colla predetta immagine fatto capire , che que' beati e gli si aggiravano intorno (c) , e cantavano (d) , aggiunge ora che compierono la giusta loro misura , il giusto tempo loro , tanto il cantare , quanto l' aggirarsi de' medesimi beati .

29 *Attesersi a noi* , s' affissarono in me , ed in Beatrice .

30 *Felicitando se di cura in cura* , traendo felicità dal passare d' una in altra cura , da uno in altro esercizio , cioè dal cantare , e danzare , in quello di prestarsi alla brama altrui .

31 *Numi* , per *divi* , *santi* .

32 33 *La luce , in che ec.* , la luce che spargeva l' anima di S. Tommaso d' Aquino , *in che* , dentro della quale narrata mi fu la mirabile vita del poverello di Dio S. Francesco d' Assisi : e dice *in che ec.* , imperocchè , non vedendo altro che splendore , udiva la voce dentro di quello : *E dentro all' un senti cominciar ec.* (e) , *Ed io senti' dentro a quella lumiera* (f) .

34 35 36 *Quando l' una paglia è trita* . Dei due oscuri versi , che nel canto xi. 22. e segg. s' accinse S. Tommaso a dichiarare a Dante cioè di quello *U' ben s' impingua , se non si vaneggia* (g) , e di quell' altro *A veder tanto non surse 'l secondo*) (h) , non avendo prima dell' introdursi di S. Bonaventura dichiarato altro che il primo (i) , vien ora , terminata l' interlocuzione di S. Bonaventura , a dichiarargli anche il secondo . Parla di cotale già fatta dichiarazione come di grano di già battuto e riposto ; e della dichiarazione , ch' è ora per fare , come di grano ancor

(a) Par. 6 15. (b) Vedi Natal. Alessandro *Hist. Eccl. saecul. iv* diss. 35.
 (c) Verso 21. (d) Vers. 25 e segg. (e) Parad. x 82. (f) Par. xi 16.
 (g) Par. x 96. (h) Par. x 114. (i) Vedi Par. xi 136 e segg.

- 37 Tu credi, che nel petto; onde la costa
 Si trasse, per formar la bella guancia,
 Il cui palato a tutto 'l mondo costa,
 40 Ed in quel, che forato dalla lancia,
 E poscia e prima tanto soddisfece,
 Che d' ogni colpa vinse la bilancia,
 43 Quantunque alla natura umana lece
 Aver di lume, tutto fosse infuso
 Da quel valor, che l' uno e l' altro fece:
 46 E però ammiri ciò, ch' io dissi suso,

da battersi: e giudiziosamente: imperocchè siccome per la battitura sciogliesi e traggessi il grano dalla scorza e paglia che lo nasconde, così per la dichiarazione sciogliesi e traggessi il senso dall' oscuro parlare che lo tiene celato. La particella *quando* vale qui in amendue li luoghi il medesimo che *dappoi* (a) — *l' una paglia è trita*, l' una porzione di grano in paglia è battuta — *amor*, intendi, verso il dubbioso Poeta.

37 38 39 *Nel petto onde la costa si trasse ec.* nel petto di Adamo, da cui Dio trasse la costa, per *formarla bella guancia* (parte pe' l' tutto), la bella donna, Eva, *il cui palato*, per aver essa la prima gustato del vietato pomo, ed indi stimolato Adamo ad assaggiarlo esso pure *costa a tutto 'l mondo*, ha cagionato al mondo infiniti guai.

40 41 42 *Ed in quel che forato ec.* ed in quel petto (di Gesù Cristo), che dalla lancia forato, tanto per noi soddisfece, e prima di morire e dopo, *che vinse*, fece col suo maggior peso alzare, *la bilancia d' ogni colpa*. *Vince* in luogo di *vinse* leggono l' edizioni diverse dalla Nidobeatina; *vinse*; però accorda meglio con *soddisfece*.

Non trova il Venturi in che Gesù Cristo dopo la morte soddisfacesse per noi, se non col sacrificio incruento dell' Altare. Ma la stessa lanciata, che qui il Poeta commemora, e il rimanere del sacratissimo Corpo di Gesù Cristo in su la Croce, e l' esserne indi seppellito, furono tutte umiliazioni del medesimo Salvatore nostro sostenute a nostro pro.

43 44 45 *Quantunque di lume lece alla natura umana aver*, quanto mai (b) di scientifico lume può alla natura umana comunicarsi — *da quel valor*, da quella potenza divina — *che l' uno e l' altro fece*, che creò l' un *petto* e l' altro, che creò la natura umana in Adamo ed in Gesù Cristo.

46 *Dissi suso*, di sopra, cant. x. 114.

(a) Vedine altri esempj nel Cinon. *Partic.* 210 3. (b) Vedi lo stesso *Partic.* 212 7.

- Quando narrai, che non ebbe secondo
 Il ben che nella quinta luce è chiuso.
- 49 Ora apri gli occhi a quel ch'io ti rispondo,
 E vedrai il tuo credere e'l mio dire
 Nel vero farsi come centro in tondo.
- 52 Ciò che non muore, e ciò che può morire,
 Non è se non splendor di quella idea,
 Che partorisce, amando, il nostro Sire:
- 55 Che quella viva luce, che si mea
 Dal suo lucente, che non si disuna
 Da lui nè dall'amor, che 'n lor s'intrea,
- 58 Per sua bontate il suo raggiare aduna,

48 *Il ben* la Nidobeatina, *lo ben*, l'altre edizioni. *Il bene*, per cosa buona, per buon'anima (l'astratto pe'l concreto), l'anima cioè di Salomone — *che nella quinta luce è chiuso*, che celasi nello splendore dopo me il quinto.

49 *Apri gli occhi*, gli occhi della mente, l'attenzione.

50 51 *E vedrai il tuo credere*, che in Adamo ed in Gesù Cristo fosse tutta la scienza di che l'uomo è capace — *e'l mio dire*, che a Salomone non surse il secondo — *Nel vero farsi, come centro in tondo*. Hipallage (chiosa il Venturi), come per esempio l'*Assiduus iactet nec Babylona labor* (a), dovendosi prendere a rovescio, cioè *come tondo in centro*; convenendo nel centro tutte le linee del tondo, come nel vero convenivano i sentimenti di S. Tommaso e di Dante. Il bisogno però di cotal ricorso all'ipallage cesserà col solo intendere che, presa il Poeta idea dai tiri nel bersaglio (de' quali 'l migliore si giudica quello che ferisce il bersaglio nel giusto mezzo) voglia da S. Tommaso significato che il dire di lui, ed il proprio credere, *si facessero* (ch'è quanto a dire *venissero, convenissero*) (b) in mezzo al vero così appunto *come centro in tondo*, come il centro è in mezzo al circolo ed alla sfera.

52 *Ciò che non muore ec.*, ogni creatura incorruttibile, e corruttibile.

53 54 *Non è se non ec.*, non è che un'effettuazione di quell'esemplare disegno, che ha Dio nella sua mente infinita, e che *amando partorisce*, amando ch'altri partecipino di sua infinita bontà, mettelo fuori, mandalo ad eseguimento.

55 al 63 *Che*, imperocchè, *quella viva luce, che dal suo lucente*

(a) *Martial. in amphith. Caes. epig. 1.* (b) Del verbo *fare* al senso di *venire* vedi 'l *Vocab. della Cr.* sotto quel verbo §. 29.

Quasi specchiato in nove sussistenze,
Eternalmente rimanendosi una.

61 Quindi discende all' ultime potenze
Giù d'atto in atto tanto divenendo
Che più non fa che brevi contingenze:

mea sì, che non si disuna da lui, nè dall'amor, che 'n lor s'intrea, quella divina Sapienza, quel divin Verbo, che dall'eterno Padre deriva talmente, che da lui non si disunisce, nè dallo Spirito santo, che al Padre eterno, ed al divin Verbo s'interza, s'aggiunge per terzo. *Meare* per *derivare*, o *uscir* prendelo Dante dal Latino; e *intreare* per *interzare* formaselo giudiziosamente in grazia della rima, come, credo, anche il *disunare* per *disunire* — *Per sua bontate*, non per necessità alcuna, ma per mero effetto di sua bontà — *il suo raggiare ec.* Costruzione *rimanendosi eternalmente una*, indivisa, *aduna*, restringe, *in nove sussistenze (a)*, nei nove cieli; *il suo raggiare*, il suo lume, *quasi specchiato*, enallage, per *quasi specchiandosi*, infondendo cioè ne' cieli medesimi la *virtù informante*, detta Par. VII. 137. Inteso il divin lume immenso intendasi ben detto che nei non immensi cieli restringasi.

Abbenchè le opere *ad extra*, come le scuole dicono, *sint totius Trinitatis*, e ciò supponga anche il poeta nostro (b); qui però parla secondo l'appropriare, che la Scrittura (c) fa, al divin Verbo la creazione del mondo.

Nove sussistenze malamente leggono la Nidobeatina, ed alcuni pochi mss. veduti dagli Accademici della Crusca in vece di *nove sussistenze*, che legge l'Aldina, ed altre edizioni, e quasi tutto il gran numero de' mss. veduti dagli Accademici; e malamente essi Accademici hanno preferito di leggere *nuove sussistenze* per quella loro ragione, *Ci par che nuove abbracci l'università d'ogni cosa*. Imperocchè se abbracciamo noi qui l'università d'ogni cosa, come resterà bene aggiunto, che *discende quindi (esso raggiare) all'ultime potenze*, a quelle cioè, che già nell'*università d'ogni cosa* incluse ed intese sarebbesi? Direbbesi egli bene, che il lume del Sole, dopo di avere illuminato l'universo, scenda quindi ad illuminare la terra?

Nove sussistenze adunque dee leggersi; e per cotali, non i nove cori degli Angeli, com'alcuni chiosano, ma i nove cieli si debbono intendere; per mezzo dei quali *d'atto in atto* (cioè dall'agire del primo più alto cielo nel secondo, e del secondo nel terzo ec.) discendere la detta

(a) *Sussistenze* appella Dante i cieli con gli scolastici imperocchè per se stessi sussistenti; a differenza per cagion d'esempio, delle qualità, che abbisognano sempre d'un soggetto in cui si sostengano. (b) Vedi, tra gli altri luoghi Inf. nl. 3 e segg. (c) *Omnia per ipsum facta sunt*, scrivesi del divin Verbo in s. Giovanni cap. 1.

- 64 E queste contingenze essere intendo
 Le cose generate , che produce
 Con seme e senza seme il ciel movendo .
- 67 La cera di costoro , e chi la duce ,
 Non sta d' un modo , e però sotto 'l segno
 Ideale poi più e men traluca :
- 70 Ond' egli avvien , ch' un medesimo legno
 Secondo specie , meglio e peggio frutta ,

informante virtù *all' ultime potenze* , agli elementi cioè ed altre cause inferiori , lo ha di già Dante insegnato altrove (a) , e lo conferma qui nuovamente ne' versi 64 , 65. e 66.

Tanto divenendo tanto di cielo in cielo abbassandosi e , come lume per iterate riflessioni , debilitandosi , *che più non fa che brevi contingenze* , che più non produce , se non cose imperfette e di breve durata . *Contingenze* , o sia *contingenti cose* sono tutte le creature ; imperocchè in linguaggio delle scuole *contingente* appellasi tutto ciò che può non esistere . Le terrene cose però dai cieli originate , oltre di essere contingenti , sono anche di breve durata .

64 65 66 *E queste contingenze ec.* Il cielo col suo moto influendo produce o col seme , come gli animali , l' erbe , e le piante ; o senza seme , come quegli insetti , che nascono *ex putri* ; essendo a que' tempi comunissima tal opinione , in oggi non so se abbastanza mostrata universalmente falsa . VENTURI . A garantir però Dante , se anche mancassero gl' insetti , basterebbe la produzione , che certamente senza seme fassi , de' coralli , cristalli , funghi e simili .

67 68 69 *La cera di costoro* gli elementi onde si compongono le dette cose generate — e chi la duce (dal Latino *ducere* adoprato anche per *tirare figurare* , e simili) , cioè e le immediate cagioni , dalle quali gli elementi alla generazione delle cose si adattano — *non sta d' un modo* (il verbo *sta* per *zeuma* si riferisce anche a *cera*) non sono sempre d' un tenore . — *sotto il segno ideale più e men traluca* . Avendo detto di sopra , che le cose tutte sono splendori della divina idea (b) allusivamente a cotale premessa parlando qui dice , che le cose a misura della struttura loro materiale più o meno atta , anche più o meno sotto lo splendore della medesima idea in loro segnata compariscono perfette .

70 71 *Un medesimo legno Secondo specie* , un legno , non individualmente il medesimo , ma specificamente , com' è per esempio , quello di due meli di due peri ec .

(a) Par. II. 112 e segg. VIII 97 e segg. (b) Vera. 52 e segg.

- E voi nascete con diverso ingegno .
- 73 Se fosse appunto la cera dedutta ,
E fosse il cielo in sua virtù suprema ,
La luce del suggel parrebbe tutta .
- 76 Ma la natura la dà sempre scema ,
Similmente operando all' artista ,
Ch' ha l' abito dell' arte e man che trema .
- 79 Però se 'l caldo amor la chiara vista
Della prima virtù dispone e segna ,
Tutta la perfezion quivi s' acquista .

72 *Voi nascete con diverso ingegno.* Accenna che l'anima per se stessa sia in tutti noi uguale, e che l'ingegno maggiore nell'uno che nell'altro uomo provenga dalla più perfetta organizzazione del corpo come più atto istrumento all'anima.

73 *Se fosse appunto ec.* se sempre la materia fosse formata ed attuata di tutto punto. VENTURI.

74 *E fosse il cielo ec.*, e l'operante cielo fosse in sua alta virtù, e non (come ha detto) *d'atto in atto discesa all'ultime potenze*, e però infievolita.

75 *La luce del suggel parrebbe tutta*, mostrerebbesi in tutta sua vivezza lo splendore dell'impressa divina *idea* suddetta.

76 *Ma la natura*, intendi per *natura* una causa universale costituita da Dio ministra d'ogni generazione — *la dà sempre scema* rende sempre cotal luce in parte mancante. * Curiosa è la lezione del COD. CAET. in cui troviamo scritto *la Natura Layda* invece di *la dà* N. E.

77 78 *Similmente operando ec.* imperocchè, sebbene sia essa in se medesima bene istituita, dovendosi però nelle generazioni valere di cause imperfette, accade quindi a lei come all'artefice che l'arte sua manuale sa benissimo, ma perchè ha mano tremante, non può perfezionare i suoi lavori.

79 80 81 *Se 'l caldo amor ec.* E' saggio avviso del Daniello, che tocchi Dante qui brevemente la santissima Trinità, significando per la *prima virtù* il Padre, per la *chiara vista* la sapienza del Figliuolo, e pe' *caldo amore* la carità dello Spirito santo; e dir voglia, che quando Iddio immediatamente per se stesso dispone la materia, e v'imprime il proprio *suggello*, *quivi* (dee valere quanto *allora*) (a) *si acquista* (dalla cosa, intendi) *tutta la perfezione*. Allude (siegue il Venturi) a quel *Dei perfecta sunt opera* (b), intendendolo in senso comparativo tra l'opere fatte da Dio *immediate*, e le fatte per mezzo delle cause naturali.

(a) Vedi Cin. Partic. 219 4. (b) Deut. 32.

- 82 Così fu fatta già la terra degna
 Di tutta l'animal perfezione:
 Così fu fatta la Vergine pregna.
- 85 Sì ch'io commendo tua opinione:
 Che l'umana natura mai non fue,
 Nè fia, qual fu in quelle due persone.
- 88 Or s'io non procedessi avanti piùè;
 Dunque come costui fu senza pare?
 Comincierebber le parole tue.
- 91 Ma, perchè paia ben quel che non pare,
 Pensa chi era, e la cagion che 'l mosse,
 Quando fu detto *chiedi*, a dimandare.
- 94 Non ho parlato sì, che tu non posse
 Ben veder ch'el fu Re che chiese senno,
 Acciocchè Re sufficiente fosse:

82 83 *Così*, cioè per l'immediata divina operazione — *fu fatta già la terra degna ec.*, fu la terra, della quale formossi il corpo di Adamo, degnata di tutta la perfezione conveniente all'animale natura.

84 *Così*, per l'immediata operazione stessa di Dio — *fu fatta la Vergine pregna*, fu nel purissimo utero di Maria Vergine formato il sacratissimo umano corpo di Gesù Cristo, secondo che disse l'Arcangelo Gabriele alla stessa B. Vergine *Spiritus sanctus superveniet in te, et virtus Altissimi obumbrabit tibi (a)*.

86 *Fue* (e, due versi sotto, *piùè*) paragoge volentieri adoprata dagli antichi Toscani anche in prosa.

89 90 *Dunque ec.* Costruzione. *Comincerebber le parole tue*, incominciaresti a rispondermi, *come dunque costui*, Salomone, *fu senza pare?* non ebbe alcuno pari a se? *Pare per pari*, antitesi in grazia della rima, usata pure dal Petrarca e da altri poeti (b).

92 93 *Pensa chi era*, cioè ch'egli era Re — *e la cagion che ec.* e il desiderio di giustamente governare che, quando da Dio gli fu detto *chiedi (postula quod vis) (c)* mosselo a far quella dimanda *Dabis servo tuo cor docile, ut populum tuum iudicare possit (d)*.

94 *Posse per possi*, antitesi 'n grazia della rima.

(a) *Luc.* 1. (b) Vedi 'l Vocabolario della Crusca. (c) *Reg. lib. 3 cap. 3.*
 (d) *Ivi.*

- 97 Non per sapere il numero in che enno
 Li motor di quassù , o se *necesse*
 Con contingente mai *necesse* fenno :
- 100 Non *si est dare primum motum esse* ,
 O se del mezzo cerchio far si puote
 Triangol sì ch' un retto non avesse :

97 al 102 *Non per sapere ec.* In vece di dire in generale che non chiese Salomone da Dio di sapere quanto ricercano od insegnano tutte le arti e scienze , restringnesi , per sineddoche , ad alcuni particolari quesiti ed insegnamenti delle medesime ; e sono 1. *Il numero in che enno* , sono (a) , *Li motor di quassù* , i motori , le intelligenze motrici , di queste celesti sfere : ciò che cercava senza trovare l'astronomia di que' tempi (b) . 2. *Se necesse con contingente mai necesse fenno* , se in un sillogismo , combinandosi il *necesse* , il necessario (c) , co' l' *contingente* , cioè una premessa necessariamente vera (come sarebbe questa, *Ogni uomo è vivente*) con una non necessariamente vera (come sarebbe quest' altra, *Alcun uomo è bianco*) fenno , fecero (d) , generarono mai conseguenza necessaria (e) . Questione è la presente , che si risolve negativamente dalla dialettica , con quella sua regola generale , che *conclusio sequitur semper debiliorem partem* ; dalla quale consiegue , ch'essendovi nel sillogismo una premessa o falsa o particolare o contingente , falsa o particolare o contingente dee essere la conseguenza . 3. *Si est dare primum motum esse* , se conviene ammettere , confessare (f) un moto primo , il quale cagionato non sia da altro moto ; e risolve tal questione affermativamente la metafisica con quel principio che *repugnat in causis processus in infinitum* . 4. *Se del (per nel) (g) mezzo cerchio far si puote triangol sì che un retto non avesse* , se nella metà del circolo inscrivere si possa un triangolo rettilineo , un lato del quale sia il diametro dello stesso circolo ,

(a) Vedi Mastrofini *Teoria, e Prospetto de' verbi Italiani* sotto il verbo *essere* n. 3 e vedi *en* , accorciamento di *enno* , adoprato da Dante Purg. xiv 121 e Parad. xv 77. (b) Vedi la quest. medesima trattata dal poeta nostro nel suo *Convito* tratt. 2 cap. 5. (c) *Necesse sive necessum* (insegna Niccolò Perotti *Cornucop.* Epigr. 1) , a quo *necessarium* , *eiusdem significationis* . (d) Vedi 'l sudd. *Prospetto de' verbi Ital.* sotto il verbo *fare* n. 6. (e) *Errano* , sembra a me , il Vellutello e 'l Daniello chiosando che *se necesse con contingente mai necesse fenno* vaglia quanto , *se la cosa , la quale ha l'esser suo necessario , aggiunta alla contingente , che può essere e non essere , fero mai esser necessario* . (f) *Est pro convenit vel licet* , e *do* (il verbo Latino) *pro concedo* , *fateor* , prova con esempj adoprato Roberto Stefano nel suo *Tesoro della lingua Latina* sotto i verbi , *sum* , e *do* . (g) Siccome la particella *di* equivale molte fiate alla *in* (vedi *Cinonio Partic.* 80 8) , così in questo luogo dee la particella *del* equivalere alla *nel* .

senza che formi cogli altri due lati un angolo retto: ciò che la geometria dimostra essere cosa impossibile.

Apprendendo il Venturi stortamente, che ponga Dante questi quattro quesiti, non per un semplice qualunque saggio di quelle facoltà, nelle quali si trattano, ma come quattro delle più ardue ed interessanti questioni del mondo, ecco come sopra dell'ultima importunamente ci garrisce. *E non chiese (dice) a Dio lume di intendere, se del mezzo cerchio si possa fare un triangolo di modo, che non avesse un angolo retto; la qual cosa certamente si può fare per quella via, che additò Archimede lib. 1. de dimens. circ. potendosi del mezzo cerchio fare ogni sorta di triangolo. Ma pure non può farsi, salvo che postulando, che una retta sia uguale ad una curva; ciò che non può dimostrarsi, ed ha però tormentato l'ingegno de' matematici, già da un pezzo disperati di trovare la quadratura del circolo, che tanto è quanto del mezzo cerchio. E di questo gran problema, da sciogliersi solo da Dio, intende forse Dante che Salomone, siccome non curante di notizie inutili, benchè curiosissime, non ne richiese Dio. Ma non doveva imbarazzarci con quell'angolo retto, cosa disparata alla quadratura del mezzo cerchio. Se poi intese, come l'intendono Landino, e Vellutello, che Salomone non cercò di sapere, se del mezzo cerchio (meglio sarà dire nel mezzo cerchio) far si puote triangolo sì che un retto non avesse, essendo evidente che non si può fare; non pare che una cosa si risaputa, e sì dozzinale dovesse mettersi per esempio di un gran problema, e da interrogarne Dio; onde, perchè Salomone non curò di saperlo, fosse degno di molta lode, come non curante di notizie per altro pellegrine, ma non utili a governare. Ma costui fa in tutto questo passo, e altrove, come quello Spagnuolo, che per parlare d'averre i guanti, avendone un sol dito, se n'andava inferraiolato, tenendo fuori dell'orlo affacciato solo quel dito. Per parere astronomo, dialettico, geometra, teologo, ne mette fuori il suo pezzettino, che talora di più è un po' sdrucito.*

Oh di mala chiosa pessima ed insolentissima conclusione. Nò, che non si parla qui della quadratura del circolo, nè di quel triangolo, che certamente si può fare, ma non può dimostrarsi. Parlerà Dante della quadratura del circolo nel xxxiii. di questa cantica v. 133. e segg. e parlerà senza immischiarvi l'imbarazzo di quell'angolo retto. Qui del triangolo parlasi, che nel semicircolo, nella divisata maniera inscritto, riesce sempre rettangolo. E se il dimostrare questa mirabile (a) proprietà del semicircolo è parte della Geometria, tanto basta acciocchè possa per giusta sineddoche porsi in luogo di tutta la geometria.

Non mi faccio però tanta meraviglia, che al criterio del Venturi nostro sfuggita sia questa riflessione, quanta me ne faccio che ricordato

(b) *Mirabilis proprietas* addimandata, tra gli altri, Biancano, *Aristotelis loca Matem.* ex 2 Poster.

103 Onde, se ciò ch'io dissi e questo note,
 Regal prudenza è quel vedere impari,
 In che lo stral di mia 'ntenzion percuote:
 106 E, se al *surse* drizzi gli occhi chiari,
 Vedrai aver solamente rispetto
 A i regi che son molti, e i buon son rari.

non siasi di quello protestò non più indietro che di due canti, *Io non cedo ad alcuno nella stima di questo impareggiabil poeta* (a).

103 104 105 *Onde se ciò ec.* Per bene intendere questo terzetto, e non perdersi, come tutti gli espositori fanno, è d'uopo che nelle parole del secondo verso *e quel vedere impari* soprassegnisi la *e*, tal che sia verbo, e non copula, ed *impari* intendasi non verbo, ma aggettivo, che vaglia lo stesso che *non avente pari*, o (come già il Poeta del medesimo *vedere* ha detto) (b) *non avente secondo*. A questo modo ecoone il senso: *Se note* (per *noti*, antitesi in grazia della rima), se consideri ciò, *ch'io dissi* dapprima, cioè che *A veder tanto non surse 'l secondo*, e *questo*, che ho dett' ora, *ch'ei fu Re*, che chiese senno, *Acciocchè Re sufficiente fosse*, conoscerai che quel *vedere impari*, che sono intento a dichiararti, è la regale prudenza.

L'essersi qui inteso, ed anche scritto (c) l' *e* per copula, dovette certamente provenire parte dal non essersi anticamente usato di soprassegnare l'è verbo, come oggi si fa, e parte dal non capir convenevole all'aggettivo *impari* il significato d'*impareggiabile*, di *non avente pari*. Troviam noi però a quasi un medesimo significato certamente adoprato l'aggettivo sinonimo *dispari* in quel verso *Letizia presi ad ogni altra dispari* (d); e dall'esperienza siamo ammaestrati doversi nelle voci in rima più che in altre tollerare qualche novità di significato: questa spiegazione dovrebbe, parmi, fare svanire quella durissima necessità apparsa al ch. autore degli *Aneddoti* recentemente in Verona pubblicati (e) di togliersi dall'autorità di tutti i testi manoscritti e stampati, e leggere.

Regal prudenza quel vedere impari.

* Non si è poi fatta una legge di questa necessità il Sig. Canonico Dionisi nella sua lezione (f); dal che sembra che col tempo maturasse meglio la cosa. Il *POSTILL.* del *CON. Glembervie* avvalorà colla sua chiosa l'acuta spiegazione del P. L. dicendo: *non habere similem*. N. E.

106 *Se al surse* (una parola per tutta la sentenza) in vece di *se al*

(a) Par. xi 55. (b) Par. x 114. (c) La Nidobeatina, ed alcuni de' più antichi mss. com'è quello della Biblioteca Casanatense, segnato H. III. 5 scrivono la pura *e*; ma altri testi manoscritti e stampati v'adoprono in vece delle cifre esprimenti *et*. (d) *Purg.* xiii 120. (e) An. 1790 n. v. pag. 65. (f) Ediz. Citata.

- 109 Con questa distinzion prendi 'l mio detto
 E così puote star con quel che credi
 Del primo padre e del nostro diletto.
- 112 E questo ti fia sempre piombo a' piedi,
 Per farti muover lento com' uom lasso,
 Ed al sì ed al nò che tu non vedi:
- 115 Che quegli è tra gli stolti bene abbasso,
 Che senza distinzion afferma o nega,
 Così nell' un come nell' altro passo:
- 118 Perch' egl' incontra che più volte piega
 L' opinion corrente in falsa parte,
 E poi l' affetto lo 'ntelletto lega.
- 121 Vie più che 'ndarno da riva si parte,
 Perchè non torna tal qual ei si muove,
 Chi pesca per lo vero e non ha l' arte:

detto mio A veder tanto non surse 'l secondo — drizzi gli occhi chiari, chiaro risguardi, attentamente rifletti.

110 111 *Con quel che credi Del primo padre*, Adamo, e *del nostro diletto*, Gesù Cristo; i quali cioè, perocchè ebbero loro corpi immediatamente da Dio, furono perciò d'ingegno perfettissimo.

113 *Com' uom lasso*, cui la stanchezza non lascia essere veloce.

114 *Che tu non vedi*, che tu non ben discerni.

115 *E' tra gli stolti bene abbasso*. Supponendo che i saggi uomini tengano l'alto della stima, e gli *stolti*, o sia gl'ignoranti, il basso del disonore, suppone conseguentemente, che tra gli stolti li maggiori stiano in più basso luogo.

117 *Così nell' un come nell' altro passo*, vale, in qualunque passo, cioè in qualunque luogo, in qualunque parte di scrittura o di discorso.

119 *Corrente*, corriva, precipitosa.

120 *L' affetto lo 'ntelletto lega*, l' amore alla propria opinione *lega l' intelletto*, non lo lascia attendere alle ragioni in contrario, alle quali attendendo conoscerebbe l' errore.

121 122 123 *Vie più che ec.* Paragona tacitamente colui, che sfornito d' arte di cercare la verità s' azzarda di cercarla, a colui che d' arte pescatoria sfornito staccasi dal lido per pescare; e dice che *Vie più che 'ndarno* tornisi dalla ricerca sua l' inesperto cercator del vero. Imperocchè non solo ritorna voto della verità, come l' inesperto pescatore voto di pesce, ma carico d' errori.

- 124 E di ciò sono al mondo aperte pruove
 Parmenide , Melisso , e Brisso , e molti ,
 Li quali andavan e non sapean dove ;
- 127 Sì fe' Sabellio , ed Arrio , e quegli stolti ,
 Che furon come spade alle scritture
 In render torti li diritti volti .

125 *Parmenide* Eleate filosofo sosteneva , tra gli altri errori , che il Sole fosse composto di caldo e di freddo (a) . — *Melisso* filosofo di Samo , erasi tra gli altri errori , messo a sostenere , che realmente moto veruno non si desse , ma che solamente sembrasse (b) — *Brisso* , filosofo antichissimo , di cui fa menzione Aristotile nel 1. libro *Posteriorum analyticorum* , al capo 9. dove si rapporta e si biasima la sua maniera di provare la quadratura . I comentatori del nostro Poeta passano costui sotto silenzio . VOLPI .

126 *Andavan* , e *non sapean dove* , camminavano nel pensar loro alla cieca . *Sapèn* , a differenza della Nidobeatina ed altre edizioni legge l'edizione della Cr. e le seguaci .

127 *Sabellio* eresiarca che pretese doversi negare in Dio la Trinità delle Persone , ed essere una persona sola co' nomi di Padre , Figlio , e Spirito santo — *Arrio* , altro eresiarca che predicava non essere il divin Verbo consustanziale e coeterno al divin Padre — e *quegli stolti* , e que' deliranti frenetici .

128 129 *Che furon come spade ec.* *Gli eretici* (chiosa il Venturi ciecamente seguendo tutti gli antecedenti spositori) *furono spade* , nelle quali gli oggetti , che vi si specchiano , torti si veggono e trasformati , perchè essi stirando le Scritture al loro perverso intento , al falso ne scorrevano , stravolgendo il senso vero . Ma , che hann' egli , dich' io , a fare le spade collo specchiare ? L' uso delle spade è di ferire e troncare , e non di servire di specchj ; e , posto che Dante avessele volute tirare a quest' uso , avrebbe dovuto per lo meno aggiungervi , quella che vi aggiunge avvedutamente il Volpi , la forbitezza , senza della quale non può un ferro servir di specchio . Mainò : abbisogna per la retta intelligenza di questo passo accordare al poeta nostro un altro *sdrucito pezzettino* di erudizione teologico-storica circa l'ardimento , che racconta S. Girolamo (c) essersi i mentovati eresiarchi preso di mutilare i sacri testi , e specialmente di togliere nel capo quinto dell' epistola prima di san Giovanni quelle parole *Tres sunt qui testimonium dant in coelo , Pater , Verbum , et Spiritus sanctus ; et hi tres unum sunt* , parole cioè diametralmente op-

(a) Vedi Diog. Laerzio *De vitis Philosophor.* lib. 9 *Parmenides* . (b) Vedi il medesimo Laerzio ivi , *Melissus* . (c) *Prolog. in septem epistolas canonicas* .

- 130 Non sien le genti ancor troppo sicure
 A giudicar, sì come quei che stima
 Le biade in campo pria che sien mature :
- 133 Ch'io ho veduto tutto 'l verno prima
 Il prun mostrarsi rigido e feroce ,
 Poscia portar la rosa in su la cima :
- 136 E legno vidi già dritto e veloce
 Correr lo mar per tutto suo cammino ,
 Perire al fine all' entrar della foce .
- 139 Non creda monna Berta e ser Martino ,

poste ai loro errori . A questo modo intenderemo voler Dante dire , che si applicarono costoro alle Scritture sacre , non come penne a comentarle e dichiararle , ma come spade a mutilarle , e con tale mutilazione farle apparire approvatrici di quegli errori , ch'esse condannano . *Faccia torta per diformata* adopera il poeta nostro anche Purg. xxiii. 57. e , ripetendo qui nel significato medesimo *torti* , vi contrapone *diritti* per *ben formati* .

130 131 *Non sien le genti ancor ec.* Costruzione . *Ancora* (vale qui *parimente*) (a) *non sien le genti troppo sicure a giudicar* . Rivolgesi qui Dante a riprendere coloro , che il sapientissimo Salomone , cui esso in Paradiso colloca , giudicano per l' idolatria dannato .

134 *Pruno* appella giustamente la spinosa pianta della rosa (b) — *rigido e feroce* aspro e pungente .

136 *Legno per nave* — *dritto* , vale da niuna parte inclinato , al contrario di quando barcolando pericola di sommergersi .

138 *Perire ec.* Tralascia , per ellissi , di premettere la particella *e* — *foce* per qualunque imboccatura , o di porto o di fiume , ov' entran navi .

139 *Monna Berta* . L'edizioni diverse dalla Nidobeatina leggono *donna Berta* : ma *donna* in ragione di titolo non si trova dagli antichi usato mai ; bensì *madonna* , *monna* , *sere* , e *messere* : e come a *Martino* dà il titolo di *sere* , ch'è un accorciamento di *messere* , così a *Berta* sta meglio il titolo *monna* , ch'è l' accorciamento di *madonna* ; *Berta* , e *Martino* sono nomi (dice qui bene il Venturi) *che servono di exempli gratia di persone idiote e sciocche , come son le donnette , e gli artigianelli* .

(a) Vedi Cinon. *Partic.* 25 7. (b) Vedi la definizione della voce *pruno* nel Vocab. della Crusca .

Per vedere un furare , altro offerère ,
Vedergli dentro al consiglio divino :
Che quel può surger , e quel può cadere .

140 *Offerère*, per *offerire* detto anche in prosa da ottimi Italiani scrittori (a), e vale, fare offerte alla Chiesa, o ai sacerdoti in onor d'Iddio.

141 *Vedergli dentro al consiglio divino*, vederli se in mente d'Iddio sieno tra' predestinati o tra' reprobì.

(a) Vedi 'l Vocab. della Crusca al verbo *offerire*.

Fine del canto decimoterzo.

CANTO XIV.

ARGOMENTO

In questo canto Beatrice muove un dubbio, il quale le vien risoluto: poi ascendono al quinto cielo, che è quello di Marte, nel quale vede le anime di quelli, che avevano militato per la vera fede.

- 1 **D**al centro al cerchio, e sì dal cerchio al centro
 Muovesi l'acqua in un ritondo vaso,
 Secondo ch'è percossa fuori o dentro.
- 4 Nella mia mente fe' subito caso
 Questo ch'io dico, sì come si tacque
 La gloriosa vita di Tommaso,
- 7 Per la similitudine che nacque
 Del suo parlare e di quel di Beatrice,
 A cui sì cominciar, dopo lui, piacque.

1 2 3 *Dal centro al cerchio, e sì (e così, e istessamente) (a) dal cerchio al centro ec.* Pone qui in astratto, per poi farne in seguito una similitudine, l'effetto dell'acqua, che in rotondo vaso stagnante si percuote: che percossa *dentro*, cioè in mezzo al vaso, muovesi dal *centro al cerchio*, dal mezzo verso l'estremità; e percossa *fuori*, cioè nell'estremità, muovesi verso il centro.

4 al 8 *Nella mia mente ec.* Costruzione. *Questo, ch'io dico*, il detto effetto dell'acqua, *fe' subito caso nella mia mente*, mi cadde subito in pensiero, *sì come la gloriosa vita di Tommaso si tacque*, quando (b) la gloriosa anima (c) di S. Tommaso finì di parlare, *per la similitudine, che nacque del suo parlare, e di quel di Beatrice*, per rassomigliarsi a cotale reciprocazione di moto nell'acqua il venir da prima la voce di S. Tommaso dal cerchio de' beati, di cui era esso parte, a me ed a Beatrice, che nel centro di quel cerchio stavamo; ed in

(a) Senso à cui si estende la sinonima particella *così*. Vedi Cinon. *Partic.* 61 11. (b) Del *come*, e *sì come* per *quando* vedi lo stesso Cin. *Partic.* 56 15. (c) *Vita* per *anima* vedila ragionevolmente detta dal poeta nostro anche altrove, e segnatamente Par. ix 6.

- 10 A costui fa mestieri, e nol vi dice
 Nè con la voce, nè pensando ancora,
 D' un altro vero andare alla radice.
- 13 Diteli, se la luce, onde s' infiora
 Vostra sustanzia, rimarrà con voi
 Eternalmente sì com' ella è ora.
- 16 E se rimane; dite come, poi
 Che sarete visibili rifatti,
 Esser potrà ch' al veder non vi noi:
- 19 Come da più letizia pinti e tratti
 Alcuna fiata quei, che vanno a ruota,
 Levan la voce e rallegrano gli atti:
- 22 Così all' orazion pronta e devota
 Li santi cerchi mostrar nuova gioia
 Nel torneare, e nella mira nota.

moversi poscia la voce di Beatrice dal centro al cerchio, in cui era S. Tommaso.

12 *D' un altro vero ec.* andare al fondo di un' altra verità.

13 *S' infiora*, per *s' adorna*, cataresi.

17 *Visibili rifatti*, per riassunto corpo nella universal risurrezione.

18 *Ch' al veder non vi noi*, che non vi apporti *noia*, impedimento, agli occhi; come il troppo splendore a noi fa.

19 20 21 *Come da più letizia ec.* come suole alcuna volta avvenire, che quelli che danzano e cantano in giro, esprimendo col canto cosa che l' allegrezza accresca, rinforzano la danza, e spingendo quei davanti, e tirando quei di dietro, che tengon per mano, alzano più la voce, e si fanno negli atti e ne' gesti più gai. VENTURI. *Alla fiata* in vece d' *alcuna fiata* leggono l' edizioni diverse dalla Nidobeatina. Ma sebbene trovisi scritto *alle fiata*, ed *alle volte* per *alcune fiata*, *alcune volte*, non mai però troviamo scritto *alla volta* per *alcuna volta*; e di *alla fiata* per *alcuna fiata* non si arreca nel Vocabolario della Crusca altro esempio, che quest' unico e mal sicuro dell' edizioni diverse dalla Nidobeatina. Nè dee poi fare ostacolo che, leggendosi *alcuna fiata*, viene *fiata* ad avere il valore di sole due sillabe; imperocchè di due sillabe fa Dante essere la medesima voce anche Inf. XXXII. 102. Purg. IX. 111.

22 *All' orazion*, al pregar di Beatrice — *pronta*, prontamente fatta, appena cioè ch' ebbe S. Tommaso finito di parlare.

24 *Nel torneare*, nel muoversi leggiadramente in giro, danzando: *torneare* significa propriamente giostrare, correr la lancia in giostra, e di

- 25 Qual si lamenta perchè quì si muoia
 Per viver colassù, non vide quive
 Lo refrigerio dell' eterna ploia .
- 28 Quell' uno e due tre che sempre vive,
 E regna sempre in tre e due ed uno,
 Non circoscritto e tutto circoscrive ,
- 31 Tre volte era cantato da ciascuno
 Di quelli spirti con tal melodia ,

quì *tornèò* appellasi quel cavalleresco spettacolo, ito ormai affatto in disuso. VENTURI. Ma o sia così, ovvero, all' opposto fosse il giostrare detto *torneare* dall' aggirarsi, che facevano i cavalieri in quello spettacolo, egli è certo che *e tornèò per giro*, e *torneare per muover in giro* trovansi anticamente detto anche in prosa (a) — *mira nota per canto mirabile*. VOLPI. *Miro* per *maraviglioso* adopralo anche in prosa il Boccaccio (b). * Il COD. CAET. in vece di *e nella mira nota* legge *e nel volger la rota* N. E.

25 26 27 *Qual si lamenta ec.* chi (c) si lamenta, che (d) debbasi quaggiù 'n terra morire per vivere colassù 'n cielo, costui si lamenta, perocchè non vide *quive* (per *quivi*, cioè nel cielo, antitesi 'n grazia della rima) il *refrigerio*, il gaudio, che reca a' beati l' eterna pioggia, che Iddio fa cadere sopra di essi, del beatifico suo lume. *Ploia*, per *pioggia* il Fontanini (dice il Venturi) *nell' Aminta difeso non la passa per voce antica dei Toscani, e pigliandosela contro il gran Vocabolario che con sentenza definitiva, senza ammettere appello, così decide, la vuole voce Friulana, e ne reca qualche ragione non dispregevole*. Il gran Vocabolario però non dice altro, che *Ploia V. A. Pioggia*; e recandone la testimonianza del Buti che *Ploia in lingua Francesca è a dire pioggia*, dee capirsi che V. A. (voce antiquata) non per altro l' appelli, che per non essersi dopo Dante frequentata, e non già che intendala *voce antica dei Toscani*. Anche al verbo *giuggiare*, che pur col Bembo conosce preso dal Provenzale, segna il Vocabolario medesimo V. A.

28 al 32 *Quell' uno e due e tre ec.* Parmi di potere con sicurezza asserire, che di quanti veggio spositori nissuno coglie nel giusto intendimento del Poeta, ch' è di volere, che l' *uno* del primo verso del terzetto corrisponda all' *in tre* del secondo verso, e il *due* del primo al *due* del secondo, e il *tre* del primo all' *uno* del secondo: come se detto avesse *Quell' uno che sempre vive e regna in tre* (cioè quell' uno Dio, che vi-

(a) Vedi 'l Vocabolario della Crusca alle voci *torneare*, e *torneo*.

(b) Vedi lo stesso Vocab. alla voce *miro*. (c) Vedi Cinon. *Partic.* 208 9.

(d) Della particella *perchè* in luogo del semplice *che* vedi Cinon. *Partic.* 196 4.

- Ch' ad ogni merto saria giusto muno :
- 34 Ed io udii nella luce più dia
 Del minor cerchio una voce modesta ,
 Forse qual fu dell' Angelo a Maria ,
- 37 Risponder : quanto fia lunga la festa
 Di Paradiso , tanto il nostro amore

verà e regnerà sempre in tre Persone); *quel due che vive sempre e regna in due* (quello di due nature divina ed umana , Gesù Cristo , che nelle medesime viverà e regnerà eternamente); *quel tre , che vive sempre e regna in uno* (quelle tre divine Persone che viveranno e regneranno sempre in unità di natura). Non però queste medesime riferite parole dee intendersi che quegli Spiriti cantassero, ma *Gloria Deo uni et trino , gloria Jesu Cristo ,* o simili * Seguendo la concisione del Poeta il POSTIL. *Glembervie* chiosa : *idest una essentia , duae naturae , divina , et humana , tres personae Pater , et Filius , et Spiritus sanctus N. E. — Non circoscritto ec.* Dee la costruzione di queste parole essere e non circoscritto tutto circoscrive , cioè , e non contenuto dalle create cose , tutte esso contiene : e dee la copula e connettere queste alle precedenti parole *che sempre vive ec.*

33 *Ch' ad ogni merto saria giusto muno* , che l'essere ammesso a godere di melodia tale saria giusta remunerazione a qualsivoglia grande merito , che uomo quaggiù in terra possa colle buone operazioni essersi fatto presso a Dio . *Muno* voce Latina da *munus* , dice il Vocabolario della Crusca (e non *voce antica* , come il Venturi gli fa dire) e reca esempio della stessa voce adoprata anche da Franco Sacchetti .

34 *Dia per risplendente* adopera Dante quì , e Par. XXIII: 107. XXVI. 10. e perciò non tanto dall' aggettivo Latino *dius* , che *divino* significa , dee esserselo derivato , quanto dal nome *dies* , a *quo Dii dicti* , scrive Varro-
 ne (a) , e per conseguenza anche il medesimo aggettivo *dius* .

35 *Del minor cerchio* , di quello che più da vicino circondavalo .

Essendo di questo minor cerchio Salomone , e la di lui luce *più bella* degli altri beati del cerchio medesimo (b) , non si può per la voce udita *nella luce più dia* *Del minor cerchio* intendere che la voce di Salomone; contrariamente alla chiosa del Landino , che in vece di Salomone vuole inteso il Maestro delle sentenze . * Convieni col P. L. il POSTIL. DEL COD. *Glembervie* , notando egli *Salomonis animam dicit , de quo supra c. x. La quinta luce che tra noi è più bella* N. E.

36 *Dell' Angelo Gabriello , a Maria Vergine* , quando le apparve ad annunziarle l' Incarnazione del divin Verbo .

37 38 39 *Quanto fia lunga la festa di Paradiso* , quanto il Paradiso

(a) De ling. lat. lib. 4. (b) Par. x 109 e segg.

- Si raggerà dintorno cotal vesta .
 40 La sua chiarezza seguita l'ardore ,
 L'ardor la visione , e quella è tanta ,
 Quanta ha di grazia sovra suo valore .
 43 Come la carne gloriosa e santa
 Fia rivestita , la nostra persona
 Più grata fia per esser tuttaquanta :
 46 Perchè s'accrescerà ciò che ne dona
 Di gratuito lume il sommo bene ;
 Lume ch' à lui veder ne condiziona :
 49 Onde la vision crescer conviene ,
 Crescer l'ardor che di quella s'accende ,
 Crescer lo raggio che da esso viene .

durerà, cioè, in eterno — *il nostro amore verso Iddio* — *Si raggerà dintorno cotal vesta*, spargerà d'intorno questo lume che ne circonda.

40 41 42 *La sua chiarezza seguita l'ardore*, la chiarezza di cotal *vesta* consiegue all'ardenza dell'amore. * Il Cod. CAET. invece di *seguita* legge *seguirà* N. E. — *L'ardor la visione*, l'ardenza dell'amore consiegue alla visione di Dio — *e quella è tanta ec.* e la visione è tutta dalla divina grazia, e perciò appunto tanta quant'è la grazia, colla quale solleva Iddio la virtù nostra, di sua natura impotente, a veder lui.

43 44 45 *Come la carne ec.* quando (a) l'anima beata sarà, nella risurrezione de' morti, rivestita della carne, non più, come una fiata, ignobile ed inclinante al male, ma santificata, e glorificata — *la nostra persona più grata fia, per ec.* più allora nella persona nostra compiacerassi Iddio, per essere in lei anima e corpo, come da principio egli colle proprie mani fabbricolla. Non intendendo il Venturi che per ellissi dice Dante *più grata* in vece di *più grata a Dio*, chiosa che *più grata sta in questo luogo per più perfetta ed intiera*.

46 47 *Perchè*, per la qual cosa (b), *s'accrescerà ec.* dal sommo bene Iddio si accrescerà alla persona nostra quel lume della gloria, che per sua grazia ne dona.

48 *Lume, ch' a lui ec.* lume, per bellissima ripetizione, che ne *condiziona*, cioè che ne fa capaci a vedere e conoscere *lui*, esso sommo bene. DANIELLO.

49 50 51 *Onde la vision ec.* Detto avendo poco anzi, che la chia-

(a) Della particella *come* al senso di *quando* vedi Cinon. *Partic.* 56 15.

(b) Vedi Cinon. *Partic.* 196 5.

- 52 Ma sì come carbon che fiamma rende ,
 E per vivo candor quella soverchia
 Sì che la sua parvenza si difende ;
- 55 Così questo fulgor , che già ne cerchia ,
 Fia vinto in apparenza dalla carne
 Che tutto di la terra ricoperchia :
- 58 Nè potrà tanta luce affaticarne ,
 Che gli organi del corpo saran forti
 A tutto ciò che potrà dilettarne .
- 61 Tanto mi parver subiti ed accorti
 E l' uno e l' altro coro a dicer amme ,
 Che ben mostrar disìo de' corpi morti :
- 64 Forse non pur per lor , ma per le mamme ,

rezza del lume in que' beati nasceva dall' *ardore* , e l' ardore dalla *visione* , convenientemente qui , facendo , per l' esposta cagione , accrescersi ne' Beati medesimi la *visione* di Dio , fa in loro accrescersi e l' *ardore* , effetto della *visione* , ed il *raggio* , o sia la chiarezza del lume , effetto dell' *ardore* .

52 al 57 *Ma sì come carbon ec.* viene ora coll' esempio degli accesi carboni a dichiarare , come pe' l' crescere del lume in quelle beate anime , allor quando si congiungerà loro la carne , che *tutto di* (per *tuttavia*) (a) la terra *ricoperchia* , ricopre , non perciò si perderà essa carne di vista : imperocchè siccome i carboni rendono ed accrescono la fiamma , e nondimeno il lor candore , maggiore di quello della fiamma , *difende la sua parvenza* , gli fa tra la fiamma *parere* (b) essere visibili , così la carne de' Beati *in apparenza* , in ragion di apparire , di farsi vedere , vincerà il lume che la circonda.

61 *Subiti ed accorti* . *Accorti* dice in grazia della rima invece di *svegliati* , ed in grazia pur della rima pospone *accorti* a *subiti* , aggettivo che , come toccante più d' appresso l' azione , dovrebbe essere l' ultimo .

62 *L' uno e l' altro coro* , l' uno e l' altro de' due suddetti cerchi di beati spiriti — *Amme* , epentesi insieme ed apocope in vece di *amen* voce Ebraica , al senso che , tra gli altri , ottiene di *così sia* .

64 65 66 *Forse non pur per lor ec.* Non solamente per loro (chiosa

(a) Al medesimo significato vedi nel Vocabolario della Crusca sotto l' aggettivo *tutto* §. 14 adoprato *tutto giorno* , ch' è lo stesso di *tutto di* . (b) Da *parere* trae origine *parvenza* , voce adoprata da altri ottimi Italiani scrittori . Vedi 'l Vocabolario della Crusca .

Per gli padri, e per gli altri che fur cari
Anzi che fosser sempiterno fiamme.

67 Ed ecco intorno di chiarezza pari
Nascer un lustro sopra quel che v' era,

il Venturi), ma per i loro genitori e amici, che amarono prima di salire in cielo tra quel celeste eterno splendore, in cui fiammeggiano; perchè allora finirà il Purgatorio, dove molte di quelle anime fin' allora si troveranno a purgarsi. Alcuni comentatori (siegue il medesimo) temendo vanamente di contraddir qui a ciò che altrove ha detto Piccarda (a), che ciascuno era contento della beatitudine, che aveva, e non la desiderava maggiore, spiegano quel *non pur per lor*, non tanto per loro; ma Piccarda dice che non la desiderano maggiore del loro merito; e questa de' corpi non è tale, bramando riunirli a loro.

Accordando io però al Venturi che non contraddica al detto di Piccarda il bramar le beate anime i proprj corpi, vorrei che il desiderio loro, rapporto, alle *mamme, padri ec.* non si restringesse ai soli esistenti in Purgatorio, ma si estendesse eziandio ai di già beati in Paradiso: niente incongruo sembrandomi che, come per se medesime bramano le beate anime l' unione de' corpi, bramar anche la possano per le altre parimente beate.

Mamme. Congiungendo *mamme* con *padri* e non con *babbi*, segno è che non vuole Dante qui cotal voce per fanciullesca; imperocchè i fanciulli che dicono *mamma* alla *madre*, dicono *babbo* al padre. In Milano, se non anche altrove, volgarmente anche i più adulti appellano *mamma* la madre; e prendersi dal poeta nostro, massime in rima, voci non solo fuor di Toscana, ma fuori anche d'Italia, s'è detto altrove più fiate.

67 68 *Ed ecco intorno ec.* ed ecco sopra *quel lustro*, quel lume, *che v' era*, nascerne intorno un altro *di chiarezza pari*. Perchè il Poeta continuando a parlare di questo nuovo lume aggiunge, che dal medesimo vinti i di lui occhi *non soffriro* (b), ciò che del primiero lume non disse; il Vellutello perciò, ed il Venturi appresso al Vellutello, chiosa che dicalo qui *di chiarezza pari*, non per dirlo uguale al primiero lume, ma per esprimere l'uguaglianza di esso in tutte le sue parti, a differenza delle rilucenti dette due corone di beati, nelle quali alcuna fiamma (quella esempigrazia di Salomone) era *più bella e più dia* delle altre. Esprimendo però qui Dante il passar che faceva dal Sole in Marte, parmi che possa intendersi, che il veduto lume in Marte, da principio, per cagione della lontananza, sembrassegli *pari*, uguale, all'altro delle due vedute corone di beati; ma che poscia, per l'avvicinamento, tanto quest'altro lume crescesse, che lo abbagliasse. * Il POSTILL. *Glembervie*

(a) Par. III 70 e segg. (b) Vers. 78.

- A guisa d'orizzonte che rischiari.
- 70 E sì come al salir di prima sera
Comincian per lo ciel nuove parvenze,
Sì che la vista pare e non par vera;
- 73 Parvemi lì novelle sussistenze
Cominciare a vedere e fare un giro
Di fuor dall'altre due circonferenze.
- 76 O vero sfavillar del santo spiro,
Come si fece subito e candente
Agli occhi miei, che vinti nol soffriro!
- 79 Ma Beatrice sì bella e ridente

in questo luogo è totalmente opposto al P. L. non intendendo egli che il Poeta parli del nuovo chiaror della spera di Marte, ma di altro in quella del Sole, poichè dice: *supervenit nova corona animarum sanctorum doctorum, qui multi fuerunt in ista spera, sed auctor non facit mentionem nisi de quia nimis longum esset*. N. E.

69 *A guisa d'orizzonte ec.* come rischiarasi l'orizzonte, quando nasce il Sole: VENTURI. Di *rischiarare* per *divenir chiaro* vedine esempj parecchi nel Vocabolario della Crusca.

70 al 75 *E sì come al salir ec.* Paragona l'incominciar ad apparirgli in Marte i lumi di que' beati spiriti alle *nuove parvenze*, alle prime apparizioni di stelle in cielo, *al salir di prima sera*, all'incominciar della sera; la vista delle quali stelle tanto è tenue (per cagione dell' in parte superstate lume solare) che riesce dubbiosa. *Salir la sera* dice con la stessa poetica intelligenza con cui disse altrove la notte *salire* (a), e *cerchiare opposta al Sole* (b); e *novelle sussistenze* (che, come di sopra (c) è detto, vale quanto *novelle sostanze*) con generico termine appella gli spiriti che novellamente in Marte discuopre — *fare un giro*, comporre un cerchio — *Di fuor dall'altre due circonferenze*, in luogo separato dalle descritte due corone di beati.

76 77 78 *O vero sfavillar ec.* o vero splendore dello Spirito santo, come repentinamente si fece avanti, e come biancheggiante a i miei occhi! *spiro* è accorciamento di *spirito*. VENTURI. Che poi riconosca Dante tutto lo splendore e degli angeli e de' cieli come un riverbero del lume d' Iddio, lo accenna qui nel vers. 96. ed espressamente ne lo insegna nel Convito (d).

79 80 81 *Ma Beatrice sì bella ec.* il solito accrescimento di bellez-

(a) Purg. il 4. (b) Purg. ix 7. (c) Par. xiii 59. (d) Tratt. 3 cap. 14.

- Mi si mostrò , che tra l'altre vedute
 Si vuol lasciar che non seguir la mente .
- 82 Quindi ripreser gli occhi miei virtute
 A rilevarsi , e vidimi translato
 Sol con mia donna a più alta salute .
- 85 Ben m'accors'io , ch'i' era più levato ,
 Per l'affocato riso della stella ,
 Che mi pareva più roggio che l'usato .
- 88 Con tutto 'l cuore , e con quella favella
 Ch'è una in tutti , a Dio feci olocausto ,
 Qual conveniasi alla grazia novella :
- 91 E non er' anco del mio petto esausto
 L'ardor del sacrificio , ch'io conobbi
 Esso litare stato accetto e fausto :

za , che pone Dante in Beatrice nel passare a più alto cielo (a) — *tra l'altre vedute ec.* Si vuol (per conviene) (b) lasciare , senza commemorare , tra l'altre vedute , tra gli altri veduti oggetti , che non seguir la mente , i quali , per la troppa loro eccellenza non potendo imprimersi adeguatamente nella mia memoria (c) , restaronsi dal venire con essa .

82 83 84 *Quindi ripreser ec.* Detto avendo che all'incominciar a vedere quelle *novelle sussistenza* , restarongli vinti gli occhi dal lume , aggiunge qui , che dal guardare in Beatrice (intende dallo studio della teologia) presero gli occhi della di lui mente vigore d'innalzarsi a que' più sublimi obbietti — *più alta salute* , per *più alta gloria* , come diciam comunemente *eterna salute* in vece d'*eterna gloria* .

86 *Affocato riso* , l'intenso , veemente ridere , per *risplendere* .

87 *Roggio* per rosso fu anticamente adoprato anche in prosa (d) .

88 89 90 *Con quella favella* , *Ch'è una in tutti* , cogli interni sentimenti dell'animo ; uguali in tutti gli uomini del mondo , sebbene da varie nazioni con linguaggi varj si esprimano — *feci olocausto* , sacrificio di ringraziamento (e) , per *ringraziamento* .

91 92 93 *E non er' anco ec.* Allusivamente ad avere appellato ota-

(a) Vedi Par. x 37 e segg. e quella nota. (b) Del verbo *volere* a cotale significato vedi 'l Vocab. della Crusca sotto esso verbo §. 2. (c) *Mente* per *memoria* adopera Dante anche altrove. Vedi per cagion d'esempio Inf. II 8. (d) Vedi 'l Vocab. della Crusca. (e) Perciò offerito da Noè a Dio dopo l'universale diluvio , *Genes.* 8.

- 94 Che con tanto luore e tanto robbi
 M' apparvero splendor dentro a' due raggi,
 Ch' io dissi: o Eliòs che sì gli addobbi!
- 97 Come distinta da minori e maggi
 Lumi biancheggia tra i poli del mondo
 Galassia sì che fa dubbiar ben saggi,

le ringraziamento *olocausto*, sacrificio in cui la vittima tutta si abbruciava, dice che non era per anche *esausto*, cessato, *del* (per *dal*) (a) suo petto *l'ardor del sacrificio*, in vece di dire, che non era ancor compiuto l'interno suo divoto rendimento di grazie; ed aggiunge, che conobbe essere stato accetto e *fausto*, d'esito felice, *esso litare*, esso sacrificare (b), cioè ringraziare.

94 *Che*, vale perchè, perocchè — *luore*, luce, splendore — *robbi*, voce strana Dantesca dicela il Venturi, e credela dedotta da *rob* o *robbo*, che appellasi certo sugo di frutti (c). *Non è* (risponde bene al Venturi il Rosa Morando) *voce strana Dantesca, ma Latina; e vien da rubeus, o per dir meglio da robeus, che anche robeus si disse*, come si può vedere da un antica iscrizione riferita dal Vossio nell'etimologia della voce *ruber*, e appresso lo Scaligero nelle note a *Varrone*; perchè i Latini usarono in alcune voci l'*u* e l'*o* indifferentemente; e però dicevano *servum e servom, vultis e voltis*; onde Plauto nel Prologo dell'*Anfitrione*;

Ut vos in vostris vultis mercimoniis,
 per lasciare infiniti altri esempj che si potrebbero addurre.

95 *Dentro a' due raggi*, due liste di splendore, che, come dirà, formavano una croce.

96 *Eliòs*, voce Ebraica, che significa *eccelso*, ed è uno de' nomi d'Iddio — *che sì gli addobbi*, che sì quegli splendori fai belli.

97 98 99 *Distinta da minori e maggi*. Questa lezione, trovata in otto mss. dagli Accademici della Crusca, merita d'essere preferita alla comune delle edizioni *distinta da minori in maggi*; imperocchè, o sia il sentimento, che la Galassia (altrimenti appellata *Via lattea*) biancheggia distinta in se medesima *da* (invece di *per*) (d) lumi ove minori, ed ove maggiori; ovvero che biancheggia distinta dagli altri celesti lumi, minori e maggiori di essa (fuor di questi due sensi altro non sembra reperibile), sempre *da minori e maggi* dee leggersi, e non *da minori in maggi*. *Maggio* per *maggiore* la è apocope non solo dal poeta nostro molte fiate adoprata (e), ma anche da altri antichi buoni scrittori per fi-

(a) Vedi Cinon. *Partic.* 81 12. (b) *Litare* per *sacrificare* prende Dante dal Latino idioma. (c) Vedi 'l Vocabolario della Crusca. (d) Vedi Cinonio *Partic.* 70 8. (e) Vedi tra gli altri luoghi *Infer.* xxxi 84 Par. vi 120 xxvi 29 ec.

- 100 Sì costellati facean nel profondo
 Marte quei raggi il venerabil segno
 Che fan giunture di quadranti in tondo .
- 104 Quì vince la memoria mia lo 'ngegno ;
 Che 'n quella croce lampeggiava CRISTO ,
 Sì ch'io non so trovare esempio degno .
- 106 Ma chi prende sua croce e segue CRISTO ,

no in prosa (a) — tra i poli del mondo ; dal polo artico all'antartico stendesi la Galassia di fatto — *fn dubbiar ben saggi* (lascia per ellissi di premettere a *saggi* l'articolo *li*) accenna i vari dubbj o sieno opinioni ch'egli medesimo narra nel suo Convito (b). * Il Sig. Portirelli soggiunge : *fa dubitare Uomini dottissimi non avendo ancor bene determinato da che provenga quel biancheggiare , che Dante seguendo l'Opinione Comune stimò essere una quasi infinita moltitudine di minutissime stelle , come dice nel suo Convito ec.* Il Postill. *Glembervie* poi dice : *quia alii dicebant esse viam Phaetontis , alii Jacobi Sancti* N. E.

100 101 102 *Sì costellati ec.* Così colla stella compenetrati quei raggi (i detti *due raggi* , cioè le due splendide liste) facean nel profondo Marte , (per nel profondo di Marte) , dentro il corpo di quel pianeta ; il *venerabil segno* , il segno della croce , *Che fan giunture di quadranti in tondo* , che formano le giunture di quattro quadranti (di quattro parti nelle quali dividono il circolo due diametri intersecantisi ad angoli retti) riuniti *in tondo* , in un circolo . Accenna che le due nel centro di Marte incrocicchiantisi luminose striscie stendessero la loro lunghezza fino all'estremità del disco di quel pianeta ; come fanno i lati della croce descritta dalle giunture di quadranti in tondo .

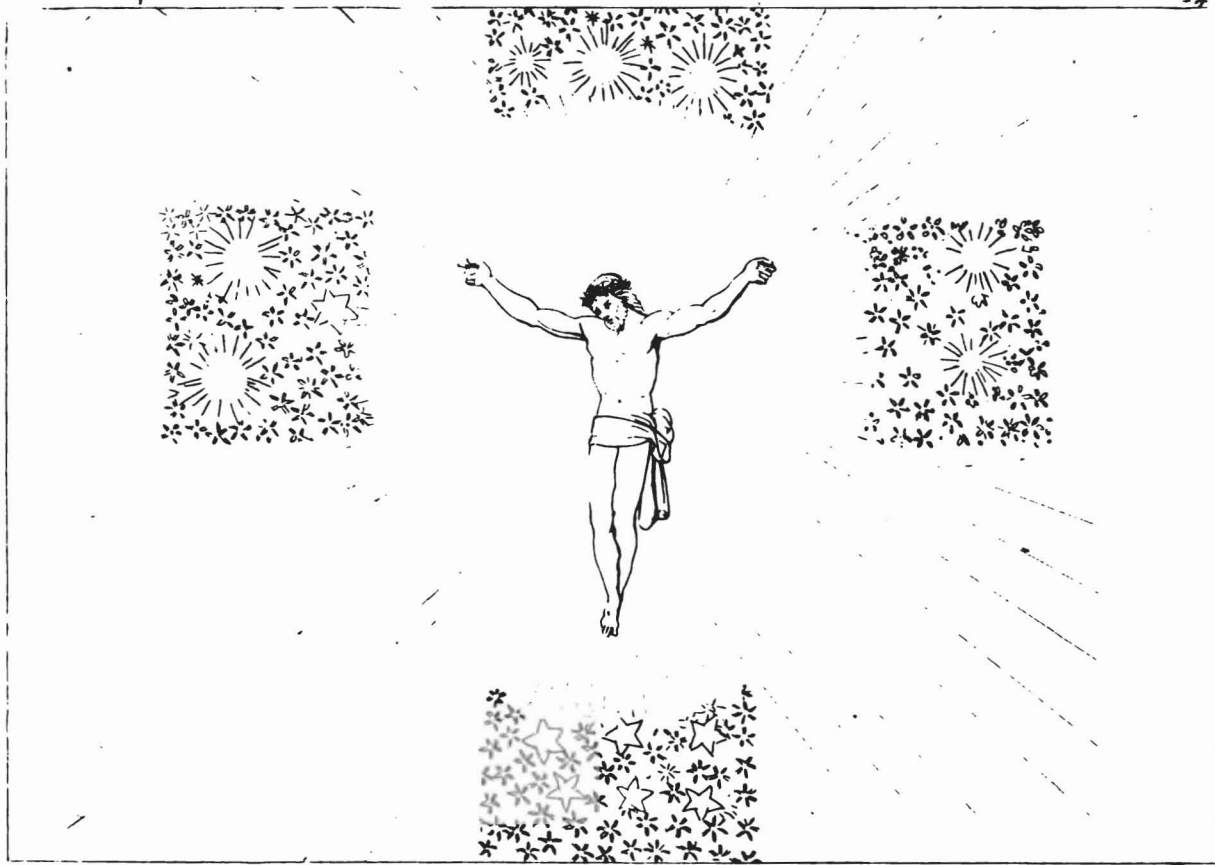
Pone il Poeta (chiosa il Venturi) la croce in Marte , perchè qui vuol mostrare la gloria di quei che combatterono nelle guerre sacre , o vogliam dire nelle crociate , contrassegnandosi i soldati con questo venerabil segno .

103 104 105 *Quì vince ec.* Ricordandosi che in quella croce in Marte vide lampeggiar Cristo , ma in modo di non sapere cotai lampeggiamento esprimere con altro degno esempio , però dice che resti quì 'l di lui ingegno vinto dalla memoria , cioè alla memoria inferiore .

Delle tre rime collo stesso nome di *Cristo* vedi ciò ch'è detto Parad. XII. 71.

106 107 108 *Ma chi prende ec.* Ma colui che in questa vita prende la sua croce e siegue Gesù Cristo (c) , veggendo , come vedrà un dì ,

(a) Vedi il Vocabolario della Crusca . (b) Tratt. 2 cap. 15. (c) Allude alle parole di Gesù Cristo stesso *Qui vult venire post me tollat crucem suam , et sequatur me . Math. 16.*



*Che 'u quella Croce lampeggiara CRISTO
Paradiso Canto 14.*

- Ancor mi scuserà di quel ch'io lasso,
 Veggendo in quello albòr balenar CRISTO.
 109 Di corno in corno, e tra la cima e 'l basso,
 Si movean lumi scintillando forte
 Nel congiungersi insieme e nel trapasso:
 112 Così si veggion quì diritte e torte,
 Veloci e tarde, rinnovando vista,
 Le minuzie de' corpi lunghe e corte
 115 Muoversi per lo raggio, onde si lista
 Tal volta l'ombra, che per sua difesa.
 La gente con ingegno ed arte acquista.
 118 E come giga ed arpa in tempra tesa
 Di molte corde fan dolce tintinno
 A tal da cui la nota non è intesa;
 121 Così da' lumi che lì m'apparinno,

cogli occhi propri in quell'arbore *balenar*, lampeggiar, Cristo, *ancor*, insieme, scuserà me ~~sa~~ non trovo esempio degno che esso lampeggiare esprima.

109 *Di corno, in corno ec.* da una estremità all'altra delle braccia, e da capo a piedi della croce. VENTURI. Della voce *corno* al senso di *braccio* vedi 'l Vocabolario della Crusca sotto essa voce *corno* §. 11. e 13.

110 *Lumi d'anime beate.*

111 *Nel congiungersi ec.* nel punto che l'una coll'altra si univa, o che l'una vicino all'altra trapassava.

110 al 117 *Così si veggion quì ec.* Costruzione. *Così qui* tra noi, *per* (vale nel) (a) *lo raggio, onde si lista*, si riga, si segna, *Tal volta l'ombra, che la gente per sua difesa con ingegno ed arte acquista*, l'ombra, che gli uomini col suo ingegno ed arte acquistano, si procurano nelle case che fabbricano per difendersi dal freddo, caldo, pioggia, ladri ec. *si veggion muoversi le minuzie de' corpi* (per l'aria sparse), *rinnovando vista*, continuamente diverse apparendo, *diritte, e torte, Veloci e tarde, lunghe e corte.*

Pone osservarsi cotale svolazzamento di *minuzie* nel raggio solare penetrante l'ombra delle case, perocchè d'ordinario solamente nelle case osserviam noi quel fenomeno.

118 al 123 *E come giga ed arpa ec.* Accenna che i beati in quella

(a) Vedi Cinon. Partic. 195 15.

- S' accogliea per la croce una melòde,
 Che mi rapiva senza intender l' inno.
 124 Ben m' accors' io ch' ell' era d' alte lode,
 Perocchè a me venìa : *risurgi e vinci*,
 Com' a colui che non intende ed ode.
 127 Io m' innamorava tanto quinci,
 Che 'n fino a lì non fu alcuna cosa
 Che mi legasse con sì dolci vinci :

croce cantassero senza ch' egli intender potesse ciò che si cantassero ; e paragona il piacere che nondimeno esso canto recavagli, al piacere che ha tal uno sentendo toccare iusieme molte corde di musicali ben accordati instrumenti, quantunque non capisca distintamente, ma solo in confuso, le note. * Da una Postilla interlin. del *Glembervie* sulla parola *nota* cioè *Ars* sembra, che non solo Dante voglia alludere all' indistinto capir delle note, ma sibbene all' ignoranza dell' arte. Anche il Sig. Poggiali slontanandosi dall' interpretazione comune dice : *all' orecchio di chi nulla sa di Musica*. N. E. *Giga* ed *arpa*, instrumenti da corde (a) — *apparirino* per *apparirone* (b) — *melode* per *melodia* (dal basso Latino *melos melodis*) (c) adoprato dal Poeta anche fuor di rima (d).

124 *Ella*, la detta *melode*, era d' alte lode, era cagionata dal cantarsi alte lode, plurale di *loda*.

125 126 *Perocchè a me venìa ec.* perocchè, come a colui, che ode alcune parole di un discorso, ma il discorso non intende, venivano alle mie orecchie le parole *risurgi e vinci*, trionfi; parole che debbono intendersi porzione d' inno in lode del trionfatore della morte Gesù Cristo che in quella croce lampeggiava (e). * Di fatti abbiamo nel *Prefazio* della Messa : *qui mortem nostram moriendo destruxit, et vitam resurgendo reparavit* : Nel celebre Ritmo della Chiesa : *Victimae paschali ec.* si ha : *mors et vita duello confixere mirando : dux vitae mortuus regnat vivus* ; e più sotto *scimus Christum surrexisse a mortuis vere : tu nobis victor rex miserere* : ed in ciò Dante ha seguito suo stile N. E.

129 *Vinci* qui, in grazia della rima, per *vinchi*, ch' è il plurale di *vinco*, specie di salcio, detto probabilmente *vinco* dal Latino *vinculum* per l' uso che se ne fa di legar viti, fasci ec., e che perciò anche per semplice *legame* adoprasi.

(a) Vedi 'l Vocab. della Crusca. (b) Vedi 'l *Prosp. de verbi Ital.* sotto il verbo *apparire* num. 9 e ciò che ne senta l' Autore Sig. Mastrofini. (c) Vedi il Glossario del Dufresne art. *melos*. (d) Paradiso xxiv 114 e xxviii 119. (e) Vers. 102.

- 130 Forse la mia parola par tropp' osa ,
 Posponendo 'l piacer degli occhi belli ,
 Ne' quai mirando mio disio ha posa .
- 133 Ma chi s' avvede che i vivi suggelli
 D' ogni bellezza più fanno più suso ,
 E ch' io non m' era li rivolto a quelli :
- 136 E scusar puommi di quel ch' io m' accuso
 Per iscusarmi e vedermi dir vero :
 Che 'l piacer santo non è quì dischiuso ,
 Perchè si fa , montando , più sincero .

130 131 132 *Forse la mia parola par ec.* forse che 'l mio parlare sembrerà troppo ardito ; e come se dichiarasse ch' avessero più forza sopra di me quegli obbietti veduti ed uditi in Marte , che non avessero gli occhi belli di Beatrice da me antedentemente contemplati .

133 al 139 *Ma chi s' avvede*, chi sa, *che i vivi suggelli D' ogni bellezza ec.* Gli espositori , che ricercano qual cosa Dante intenda per questi *vivi suggelli d' ogni bellezza*, tutti , quanto veggio , dicono che intenda gli occhi di Beatrice poco anzi nominati ; e che ci voglia far capire di avere anteposto il piacer delle cose in Marte vedute e udite al piacer degli occhi di Beatrice , per cagione di non aver per anche osservato in essi quell' accrescimento di bellezza che vi si era fatto per quell' ultima salita . A questo modo però , oltre che non renderebbe Dante ragione alcuna perchè il piacere delle cose mirate ed udite in Marte superasse il piacere provato per lo innanzi negli occhi di Beatrice , verrebbe poi anche ad istucchevolmente ridire nell' ultimo verso ciò ch' avrebbe detto nel v. 134 , l' accrescimento cioè maggiore di bellezza negli occhi di Beatrice a misura del maggiore innalzamento .

Trovando noi dal poeta nostro in parecchi luoghi (a) appellati i cieli *suggelli* , e segnatamente nel VIII. del Paradiso detto essendoci che *la circular natura è suggello della cera mortal* (b) , ch' è quanto a dire , che ogni forma e bellezza di quaggiù effetto sia dell' impressione de' cieli ; essendo in oltre insegnamento del Poeta medesimo , che i cieli quanto più alti sono più sieno nobili , ed attivi (c) , istessamente , come asserisce qui di questi *suggelli* ; ed anzi istessamente , siccome di questi *suggelli* , così de' cieli esprimendone col verbo *fare* l' azione , dicendo *Che di su prendono , e di sotto fanno* (d) ; e finalmente convenendo benissimo ai cieli , e pe' l' loro perpetuo moto , e per le vive intelligenze che loro si uniscono (e) l' epiteto di *vivi* ; i cieli stessi per questi *vivi suggelli d' ogni*

(a) Par. il 132 XIII 75. (b) Vers. 127 e seg. (c) Vedi tra gli altri luoghi Par. XXVIII 64 e segg. (d) Par. il 123. (e) Inf. VII 74.

bellezza amo di capire, e chiosare essere intendimento del Poeta che, pe' l' crescere della bellezza de' cieli a misura che sono più alti, venivano le cose, che in Marte vedeva ed udiva, a recargli un maggior piacere di quello che prima di lì recato lui avessero gli occhi di Beatrice, onde potesse con verità asserire *in fino a lì non fu alcuna cosa Che mi legasse con sì dolci vinci*: ma che però non veniva per cotale proposizione, riguardante il passato solamente, a dichiararsi assolutamente *dischiuso*, escluso (a), intendi *da maggioranza*, il piacer santo degli occhi di Beatrice; perocchè anch' esso piacere innalzandosi diveniva *più sincero*, più puro e nobile. A questo modo il pronome *quelli* nel verso 135. non dovrà riferirsi ai *vivi suggelli*, ma agli *occhi belli* menzionati nel terzetto precedente. * A confermar sempre più il sommo criterio del nostro P. L. è da notarsi, che il *POSTIL. CAS.* alle parole *vivi suggelli* chiosa *idest Caeli imprimentes ut siggilla*: Onde concludiamo col P. Ab. di Costanzo, che uno de' più antichi Commentatori di Dante rincontrasi con l' ultimo recentissimo. Abbiamo preferito nel v. 135 di leggere con la volgata e coi *COD. CAET.* e *Glembervie*: *non mi era il rivolto* invece di *non m' era più rivolto* adottato dal P. Lombardi, senza riflettere alla stucchevolissima triplicazione del *più* in due versi. In tal guisa anche per questa volta ci troveremo d' accordo col Sig. Canonico Dionisi N. E.

(a) *Dischiuso* al senso di *escluso* adopera Dante anche nel vii di questa cantica v 102 vedi quella nota.

Fine del canto decimoquarto.

CANTO XV.

ARGOMENTO

In questo canto M. Cacciaguida trisavolo del Poeta ragiona della genealogia della casa loro, e dello stato e costumi di Fiorenza, mostrando come fu morto combattendo per la Fede di Cristo.

- 1 **B**enigna volontade, in che si liqua
 Sempre l'amor che drittamente spira,
 Come cupidità fa nella iniqua,
 4 Silenzio pose a quella dolce lira,
 E fece quietar le sante corde
 Che la destra del cielo allenta e tira.
 7 Come saranno a' giusti prieghi sorde
 Quelle sustanze che, per darmi voglia
 Ch'io le pregassi, a tacer fur concorde?
 10 Ben è che senza termine si doglia
 Chi, per amor di cosa che non duri

1 al 6 *Benigna volontade ec.* Narrato avendo il Poeta precedentemente il canto che udiva de' beati in quella splendente croce, dice ora come que' beati medesimi per ispontanea loro benigna volontà, e non per cesserne loro fatta preghiera, cessarono dal canto, per dar adito a lui d'interrogarli. Caratterizza nel tempo stesso *l'amor che drittamente spira*, la vera carità, dicendo che *si liqua* (antitesi, credo, in vece di *si lique*, dal Latino *liquet*, *liquere*), si manifesta nella *benigna volontade*, come la *cupidità*, la cupidigia, lo sregolato amore, manifestasi nell'iniquo volere. Siccome poi ha precedentemente paragonato il cantare di que' beati al *tintinno* di molte corde di musicali istrumenti, con metafora coerente dice, ch'essa *benigna volontade* *Silenzio pose a quella dolce lira*, *E fece quietar le sante corde*, *Che la destra del cielo*, la divina destra, *allenta e tira*, cioè con istirarne alcune, ed altre allentarne, rende d'accordo. Prende il Poeta idea dal modo ch'adopriam noi per ridurre le corde de' musicali istrumenti a perfetta accordatura.

8 *Quelle sustanze*, que' beati spiriti.

11 12 *Cosa che non duri eternalmente*, cosa caduca — *quell'amor si spoglia*, svestesi del detto *amor che drittamente spira*.

Tom. III.

G g

- Eternalmente quell' amor si spoglia .
- 13 Quale per li seren tranquilli e puri
 Discorre ad ora ad or subito fuoco ,
 Movendo gli occhi che stavan sicuri ,
- 16 E pare stella che tramuti loco ,
 Se non che dalla parte , onde s' accende ,
 Nulla sen perde ed esso dura poco ;
- 19 Tale dal corno che 'n destro si stende ,
 Al piè di quella croce corse un astro
 Della costellazion che li risplende :
- 22 Nè si partì la gemma dal suo nastro :
 Ma per la lista radial trascorse ,
 Che parve fuoco dietro ad alabastro :
- 25 Sì pia l' ombra d' Anchise si porse ,
 (Se fede merta nostra maggior Musa)
 Quando in Elisio del figliuol s' accorse .

13 *Serèn tranquilli e puri* , sottointendi , *notturni* .

15 *Movendo gli occhi ec.* Attribuisce agli occhi la sicurezza dell' animo ; e , supponendo che al primo istante apprendasi quel fuoco per un fulmine , intende che , per essere il cielo sereno , sicuro tengasi lo spettatore di non vedere simil cosa .

17 18 *Se non che dalla parte ec.* Accenna due ragioni per le quali si conosce , che non sono que' fuochi , come i più volgari credono , stelle che di luogo si muovano : la prima ragione è che in quella parte di cielo onde scorgesi quel fuoco dipartirsi , non si vede poscia mancare alcuna stella : la seconda è , che se cotali fuochi fossero stelle , non si spegnerebbero , ma dove terminerebbero il moto , ivi resterebbero , ed accrescerebbero in quella parte di cielo il numero delle stelle .

19 20 21 *Tale dal corno ec.* , in somigliante guisa dal braccio destro di quella croce al piede di essa (avvicinandosi così al Poeta) corse uno di quei lumi , che come stelle ivi risplendevano .

22 23 24 *Nè si partì ec.* , nè quella *gemma* (per *isplendore*) nel passare dal braccio della croce al piede , uscì dalla cruciforme lucente striscia , ma dentro ad essa tenendosi fece quel passaggio ; talmentechè , come movendosi lume dietro ad alabastro (marmo trasparente) , vedesi nel tempo stesso tutto illuminarsi l' alabastro , ed insieme discernesi il lume che si muove , così nella cruciforme striscia , quantunque tutta illuminata fosse , discernevasi il trascorrimento di quello splendore .

25 26 27 *Sì pia ec.* , con egual tenerezza d' affetto *in Elisio* (luogo

- 28 *O sanguis meus, o super infusa*
Gratia Dei; sicut tibi, cui
Bis unquam caeli ianua reclusa?
- 31 Così quel lume ond'io m'attesi a lui:
 Poscia rivolsi alla mia donna il viso,
 E quinci e quindi stupefatto fui:
- 34 Che dentro agli occhi suoi ardeva un riso

dell'Inferno, dove la gentilità collocava l'anime de' buoni, e i di cui ameni campi appellava perciò *Elisi*) si prestò Anchise quando s'accorse del figliuol Enea vivo colaggiù penetrato; se merita fede Virgilio (a), *nostra maggior Musa*, il maggior Italiano (cioè Latino) poeta.

28 29 30 *O sanguis ec.* Probabilmente fa Dante così parlar Cacciaguida per dinotare il parlare del di lui tempo (b). Costruz. *O sanguis meus, o gratia Dei super infusa, cui unquam ianua caeli bis reclusa sicut tibi?* O figlio mio, o soprabbondevole in te divina grazia, ed a chi mai fu due volte aperta, come sarà a te, la porta del Paradiso? Nè è arroganza, dice il Landino, che il Poeta pronostichi questo di se, perchè consona con quello che disse di sopra, d'onde non si scende senza ritornare (c). *Pe'l cui unquam sicut tibi ec.*, credono il Vellutello e'l Venturi che intenda Dante non essere S. Paolo prima di morire stato in Paradiso, come finge esso d'esservi stato, in corpo ed anima; perchè S. Paolo *vi fu rapito in ispirito*, dice il Vellutello: perchè S. Paolo *disse di se, sive in corpore, sive extra corpus nescio*, chiosa il Venturi. Contrario però ad amendue questi spositori evidentemente si dimostra il poeta nostro Inf. il. 13. e segg., ove dopo di aver detto che *di Silvio lo parente, Corrutibile ancora ad immortale Secolo andò, e fu sensibilmente*, aggiunge, *Andovvi poi lo vas d'elezione ec.*, cioè anch'esso *corrutibile*, col suo corrutibile corpo, come Enea all'*immortale suolo andò*. Direi io adunque piuttosto, che debba il *cui unquam ec.* intendersi nel senso che i teologi appellano *accomodo*, e come se fosse alla sentenza frapposto *praeter Paulum*.

31 *M'attesi*, attendersi, per guardare attentamente. VOLPI.

33 *E quinci e quindi stupefatto fui*, e dalla parte della *mia donna*, e dalla parte di *quel lume*.

34 *Un riso*, un segno di allegro compiacimento: e questo dee intendersi pe' presentimento di quella soddisfazione grandissima ch'era Dante per provare in riconoscere e parlare col trisavolo suo Cacciaguida, ch'era in quel lume.

(a) *Aeneid.* vi 680 e segg. (b) Vedi nel canto seg. v. 33. (c) *U' senza risalir nessun discende*, è il verso 87 del canto x della presente cantica.

- Tal , ch'io pensai co' miei toccar lo fondo
 Della mia grazia e del mio Paradiso .
- 37 Indi ad udire ed a veder giocondo
 Giunse lo spirto al suo principio cose ,
 Ch'io non intesi , sì parlò profondo :
- 40 Nè per elezion mi si nascose ,
 Ma per necessità : che 'l suo concetto
 Al segno del mortal si soprappose .
- 43 E quando l' arco dell' ardente affetto
 Fu sì sfogato , che 'l parlar discese
 Inver lo segno del nostro intelletto ,
- 46 La prima cosa che per me s' intese ,
 Benedetto sie tu , fu , trino ed uno

35 36 *Pensai co' miei toccar lo fondo ec.* (*Fondo* per *colmo* , o sia per l'*ultimo segno*) pensai che non potessero gli occhi miei essere graziati , ed imparadisati maggiormente .

37 38 39 *Indi ad udire ec.* Costruzione . *Indi lo spirto* (ch' era in quel lume) *giocondo ad udire ed a vedere* , all' udito ed alla vista (all' udito pe 'l parlare , alla vista pe 'l lume) *giunse* , aggiunse , *al suo principio* , al principio di suo parlare (a quell' *O sanguis meus*) *cose* , *ch'io non intesi* , *sì parlò profondo* , con sì alti e sublimi concetti .

41 42 *Per necessità* , intendi per l'*ardente affetto* , di cui nel terzo seguente . — *Al segno del mortal* : così la Nidob. , e intendendosi come se fosse detto , che 'l suo *concetto al segno del mortal concetto si soprappose* , si fece superiore , otterremo un senso ugualmente chiaro , se non fors' anche di più , che leggendosi colle altre edizioni *Al segno de' mortai* ; ed inoltre schiveremo di quì attirar la voce *mortai* , che volentieri sta impiegata nel plurale di *mortaio* .

43 44 45 *L' arco dell' ardente affetto* , coerentemente a *segno* , che ha detto ed è per ridire , appella l' impeto dello stesso affetto . — *Fu sì sfogato* legge non solo la Nidob. ma anche la metà dei mss. consultati dagli Accademici della Crusca , meglio che non leggono l' altre edizioni *sfocato* : imperocchè significa *sfogato* rallentato dalla foga , dall' impeto che solo è proprio dell' arco , e non già il fuoco , come richiederebbe che proprio fossegli *sfocato* ; aggettivo (aggiungasi) , di cui nel Vocabolario della Cr. non si arreca altro esempio che questo stesso , perciò di poca fede meritevole — *che 'l parlar discese ec.* , che smontò il parlare da quella sublimità , che , com' è detto , l' ardenza d' affetto produceva , e si accostò al segno a cui giunge l' umano intelletto .

47 *Benedetto sie ec.* *Sie* in luogo di *sii* adopera il Poeta in moltis-

- Che nel mio seme se' tanto cortese :
- 49 E seguitò: grato e lontan digiuno
 Tratto, leggendo nel magno volume,
 U' non si muta mai bianco nè bruno,
- 52 Soluto hai, figlio, dentro a questo lume,
 In ch'io ti parlò, mercè di colei
 Ch'all'alto volo ti vesti le piume.

simi altri luoghi (a), ed è perciò preferibile al *sia* che leggono qui l'edizione diverse dalla Nidobeatina.

49 al 54 *E seguitò: grato ec.* Costruzione. *E seguitò: figlio, mercè di colei*, di Beatrice, *che ti vesti le piume all'alto volo*, che ti prestò virtù di salire quassù, *hai soluto*, sciolto, fatto terminare, *dentro a questo lume, in ch'io ti parlo*, in me che sotto di questo lume nascosto, ti favello, *grato*, gradevole, e *lontan*, lungo (b) *digiuno*, desiderio (c) *tratto*, attiratomi, *leggendo nel magno volume* nel libro, ch'è a noi aperto, della divina prescienza, *u' non si muta mai bianco nè bruno*. Non rinveggo tra gli espositori a questo passo altra chiosa se non quella che sembra il primo avere somministrata il Vellutello, cioè che alluda Dante con tal frase ai libri che a' tempi suoi usavansi scritti in cartapecora, *de' quali ogni carta da l'una parte è bianca, e da l'altra bruna*. Se Dante ebbe veramente questa mira, bisognerà dire che le facciate de' fogli bianche e brune prendesse per quello che nelle medesime era scritto, e come se detto avesse *dove non si muta mai lo scritto in veruna facciata*. Non essendo però generalmente vero, che i fogli di cartapecora abbiano nelle facciate cotale varietà di colori, essendovene di bianchissimi da ambe le parti (come si accerterà chi si prenderà la briga di osservarli), non voglio tralasciare d'aggiungere, che anche senza del prefato rapporto potè Dante dire, che nel divino volume *non si muta mai bianco nè bruno*, a significare che, nè mai nuova scrittura in quello si fa, la quale muti, imbrunisca il *bianco*, quella porzione che suole ne' fogli lasciarsi bianca, nè mai nel *bruno*, nello scritto, per alterazione, scancellatura, od abrasione, fassi alcun mutamento.

Grato, cioè gradevole, pone Dante in quel suo trisavolo il *digiuno*, o sia il desiderio di veder lui, per così renderlo convenevole ad anima beata, in cui non può cadere afflizione: e per la ragione medesima anche più sotto dirà *m'assetta di dolce desiar* (d).

(a) Vedi Inf. xvii 81, xxxiii 10, Purg. v. 70 ec. (b) *Lontano* per *lungo* vedilo adoprato anche Inf. il 60, e vedi ivi quella nota che te lo mostrerà adoprato pure da altri buoni scrittori. (c) *Digiuno* per *desiderio*, oltre del poeta nostro anche nel xix 25 di questa cantica, disse eziandio il Petrarca nel son. 197. (d) Verso 65 e seg.

- 55 Tu credi che a me tuo pensier mei
 Da quel ch'è primo, così come raia
 Dall'un, se si conosce, il cinque e'l sei.
- 58 E però ch'io mi sia e perch'io paia
 Più gaudioso a te, non mi dimandi,
 Che alcun altro in questa turba gaia.

Maggior volume, in vece di *magno volume*, leggono, sembra a me con minore proprietà, l'edizioni diverse dalla Nidobeatina.

Rozza copia (squittisce il Venturi al passo che abbiám per le mani) di *quel bellissimo originale*

Venisti tandem, tuaque expectata parenti

Vicit iter durum pietas ec.

Sic equidem ducebam animo ec. (a),

e *rozza copia* la dicò, perchè tale la credo, e *quel che ho nel cuore ho nella lingua*, non sequestrandomi nè vano timore, nè vile rispetto le parole in gola; non mi sapendo indurre a pigliarmi a ricamar cenci, e candir sorbe per gradire a questa o a quella fazione de' letterati, che hanno tra se formato congiura o lega.

O *Catoni*, o *Marcelli* o *Ponte Sisto*, sciamerebbe altra fiata se vivo fosse quel della *Rabbia di Macone* (b). Io dubito che il Venturi non sapesse che si vuol dire *copia*. Imperocchè, tolto che Dante ritrova in Paradiso il suo trisavolo Cacciaguida, e fa lui essere grato ed aspettato il suo arrivo, come il Virgiliano Enea ritrova ne' campi Elisi il padre Anchise, presago pure ed ansioso di cotal fausto avvenimento, nel rimanente uno adopera delle espressioni, e l'altro delle altre: e se quelle di Virgilio sono elegantissime, quelle del nostro poeta congiungono coll'eleganza (che che si gracchi 'l Venturi) una maggiore profondità di sentimenti.

55 56 57 *Tu credi ec.* Credi tu, che *mei* (dal Latino *meo*, *as*, che significa passare; ma qui traslativamente si adopera per *passare a cognizione*, per *iscoprirsi*) a me il tuo pensiero, *da quel ch'è primo*, dal primo divino pensiero, cioè dalla mente a me manifesta d'Iddio, *così come ec.*, a quel modo che, conoscendosi e *il cinque e'l sei* (per qualsivoglia numero), *raia* (lo stesso che *raggia*), risulta cotal cognizione, *dall'uno*, dal conoscere l'unità, la quale col suo replicarsi compone ogni numero. — *Dell'un*, in vece di *dall'un*, leggono l'edizioni diverse dalla Nidobeatina.

58 59 60 *E però ec.* Costruzione. *E però non mi dimandi* (cre-

(a) Virgil. *Aeneid.* vi 687 e segg. (b) Stanze così appellate dal loro primo verso *Io canterò la rabbia di Macone*, stampate, se non altrove, in Vicenza nel 1601 in fondo alla *Compagnia della Lesina*.

- 61 Tu credi 'l vero che i minori e i grandi
 Di questa vita miran nello specchio ,
 In che prima che pensi il pensier pandi .
- 64 Ma perchè 'l sacro amore , in che io veglio
 Con perpetua vista e che m'assetta
 Di dolce desiar , s'adempia meglio ;
- 67 La voce tua sicura balda e lieta
 Suoni la volontà , suoni 'l desio ,
 A che la mia risposta è già decreta .
- 70 l' mi volsi a Beatrice : e quella udìo
 Pria ch'io parlassi , e arrisemi un cenno
 Che fece crescer l'ali al voler mio :
- 73 Poi cominciai così : l'affetto e 'l senno ,
 Come la prima egualità v'apparse ,
 D'un peso per ciascun di voi si fenno :

dendo superfluo di dimandarmi cosa ch' io già conosca da te bramarsi)
ch' io mi sia ec. Turba gaia, allegra, appella quella beata comitiva.

61 62 63 *I minori e i grandi di questa vita*, gli spiriti tanto di maggiore, quanto di minor grado di gloria in questa beata vita. *VENTURI*. — *miran nello specchio*, contemplanò nella divina mente. *Specchio* per *ispechio* adoprano spesso i poeti. — *In che ec.*, nella quale divina mente per la prescienzia che ha delle future cose, *pandi*, fai tu palese (a) ai beati contemplatori il tuo pensare prima che pensi.

64 65 66 *Ma perchè ec.* Affinchè però meglio s'adempia in me quell' ardente carità, che fammi sempre vegliare e risguardare in Dio, e che m'infonde il dolce desio, che ho verso di te.

67 *Balda*, baldanzosa, franca. *VOLPI*.

68 69 *Suoni*. Suonare per *dire*, *proferire*, *manifestar con parole*. *VOLPI*. — *Decreta* per *determinata*, *prefissa*. *VOLPI*.

71 *Arrisemi* (dal Latino verbo *arridere*) vale quanto *lietamente corrisposemi*.

73 74 75 *Poi cominciai*, legge la Nidob. unitamente ad altre edizioni (b), ed a parecchi mss. veduti dagli Accademici della Cr., meglio che

(a) *Pandere* al senso medesimo, che in Latino ottiene di *appalesare*, adoprato volgarmente il Poeta anche Parad. xv 20, ed istessamente trovasi adoprato da altri autori in verso ed in prosa. Vedi 'l Vocabol. della Crusca.

(b) Vedi, se non altra, l'ediz. di Venezia 1578.

- 76 Perocchè al Sol, che v' allumò ed arse
 Col caldo e con la luce, en sì iguali
 Che tutte simiglianze sono scarse.
- 79 Ma voglia ed argomento ne' mortali,
 Per la cagion, ch' a voi è manifesta,
 Diversamente son pennuti in ali.
- 82 Ond' io, che son mortal, mi sento in questa
 Disagguaglianza; e però non ringrazio
 Se non col cuore alla paterna festa.
- 85 Ben supplico io a te, vivo topazio,
 Che questa gioia preziosa ingemmi,
 Perchè mi facci del tuo nome sazio.

non leggono l' altre ediz. *E cominciati*; imperocchè la particella *poi* serve a far meglio capire che da Beatrice si rivolgesse Dante a Cacciaguida — *l' affetto e 'l senno*, la gratitudine, ed il saperla esprimere, *come vi apparse*, quando vi si diede a vedere, *la prima egualità*, la prima cagione d' uguaglianza, di equilibrio nelle cose, Iddio, *si fenno per ciascun di voi d' un peso*, si fecero in (a) ciascuno di voi dello stesso valore.

76 77 78 *Al Sol*, vale *alla presenza del Sole*, — *che v' allumò con la luce ed arse col caldo* — *en* sincope di *enno*, sono (b), sonosi resi in voi *l' affetto e 'l senno* uguali talmente, che simile uguaglianza non v' è.

79 *Voglia*, per *affetto* — *argomento*, per *senno*, *sapere* (c).

80 *A voi è manifesta*, e per l' esperienza che già in voi stessi ne avete, e molto più perchè la vedete in Dio. VENTURI.

81 *Diversamente son pennuti in ali*, non volano del pari, la brama cioè stendesi ove non arriva il sapere.

83 84 *E però non ringrazio Se non col cuore*, e per essere in questa disaguaglianza, per non sapermi esprimere ugualmente all' affetto, ringrazio solamente col cuore, e non con espresso parlare, — *alla paterna festa*, della (d) amorosa festa che mi fai, come se mi fossi padre.

85 86 87 *Supplico io a te*. Supplicare a chi che sia è costruzione Latina. Tibullo nella 7. elegia del 1. libro:

(a) Della particella *per* al senso d' *in* vedi Cin. *Partic.* 195 15. (b) Vedi *l' Prosp. de' verbi Italiani* nel verbo *essere* n. 3. (c) Così anche Inf. xxxi 55 e seg. *Che dove l' argomento della mente s' aggiunge al mal volere*. (d) Della particella *a* per *di* vedi *l' Cinon. Partic.* 1. 15, e gli esempj ch' ivi arca di cotale sostituzione possono valere anche per le particelle *alla* e *della*, che altro non sono se non i medesimi seguiti *a* e *di* articolati.

- 88 O fronda mia, in che io compiacemmi,
 Pure aspettando, io fui la tua radice:
 Cotal principio, rispondendo, femmi.
- 91 Poscia mi disse: quel, da cui si dice
 Tua cognazione, e che cent'anni e piùè
 Girato ha 'l monte in la prima cornice,
- 94 Mio figlio fu e tuo bisavo fue:

Arida nec pluvio supplicat herba Jovi. VOLPI.

Vivo topazio, in vece di *viva luce*, ponendo per metonimia il topazio, gemma lucida, per la luce stessa, — *questa gioja preziosa ingemmi*, questa preziosa croce adorni — *del tuo nome sazio*, consapevole del bramato tuo nome.

88 89 *O fronda mia ec.* Per rapporto agli alberi genealogici appella Cacciaguida se stesso *radice*, perocchè trisavolo di Dante, e 'l pronipote Dante appella *fronda*. Del compiacersi anche aspettando, vedi ciò ch'è avvertito al *grato digiuno* del verso 49.

91 al 94 *Quel, da cui si dice Tua cognazione*, colui dal quale la tua schiatta ha preso il cognome di *Alighieri* — *che cent'anni e piùè girato ec.*: il quale, da quando è morto fino al presente, già cento e più anni (*a*) ha passati girando co' superbi nella *prima cornice*, nel primo cerchio del *monte* del Purgatorio.

Per qual motivo ponga Dante questo suo bisavo Alighieri essere per tanto tempo stato in Purgatorio a purgar la superbia, è difficile il saperlo, dice l'Autore delle *Memorie per la vita di Dante (b)*, ed aggiunge in generale che *il Poeta nella sua divina Commedia scrisse molte cose, delle quali difficile impresa sarebbe il ricercarne le cagioni*. Forse però o seppe Dante che fosse di fatto questo suo antenato uomo superbo; o volle così rifondere nel primo del suo cognome l'origine di quella superbia, della quale accusa egli se stesso, giunto nel girone secondo del Purgatorio (dove purgansi gl'invidiosi); dicendo di temere assai più d'essere per superbia punito che per invidia:

(a) L'autore delle *Memorie per la vita di Dante* §. 4 per alcuni monumenti, ne quali si fa questo Alighieri essere stato vivente nel 1201, soli cioè 99 anni prima del 2300. (anno, come cento volte si è avvisato, del misterioso viaggio) inducasi a credere che Dante in questo calcolo, in cui suppone morto Alighieri anteriormente al medesimo viaggio *cent'anni e piùè*, non fosse molto esatto. Lo sbaglio sarebbe di poco. I saggi però del rigoroso calcolare che ne dà il poeta nostro altrove spesso, e segnatamente intorno al tempo del nascimento di Cacciaguida padre del medesimo Alighieri (vedi 'l canto seg. 34 e segg.) mi fanno dubitare che la mancanza di esattezza fosse d'altri piuttosto che del Poeta. (b) Ivi.

Ben si convien che la lunga fatica
 Tu gli raccorci con l'opere tue .
 97 Fiorenza dentro dalla cerchia antica ,
 Ond' ella toglie ancora e terza e nona ,
 Si stava in pace sobria e pudica .
 100 Non avea catenella , non corona ,
 Non donne contigiate , non cintura
 Che fosse a veder più che la persona .

*Troppo è più la paura , ond' è sospesa
 L'anima mia , del tormento di sotto :
 Che già lo 'ncarco di laggiù mi pesa (a) .*

Ma e perchè poi nel Purgatorio , e nel girone medesimo , dove la
 superbia si purga , riconobbe Dante tutt'altri , e non l'antenato suo Ali-
 ghieri ? Sembrami la ragione di questo più difficile a trovarsi che dell'al-
 tro fatto . Sarebbe forse (già che siamo a conghietture) stato il motivo
 per così schivare di farsi da Alighieri in Purgatorio dare quella contezza
 della propria schiatta , che voleva gli si desse in Paradiso da Cacciaguida ?

95 *Lunga fatica* , di portar sopra della testa quell'enorme peso , che
 fa in quel girone del Purgatorio camminare i superbi colla testa bassa .

96 *Con l'opere tue* , con le tue meritorie opere fatte in suffragio di lui .

97 98 *Dentro dalla cerchia antica* , dentro le prime (*più ristrette* ,
 intende) sue mura — *Ond' ella toglie ancora e terza e nona* , cioè ,
 in mezzo alla qual cerchia antica (chiosa il Daniello , e seguito dal Ven-
 turi) , siccome vediamo esser in Padova , ed in altre città circondate da
 due man di mura , è la torre che suona le ore , il palagio del Podestà ,
 e la piazza . Diviene però quest'aggiunto *Ond' ella toglie ec.* , più signifi-
 cante inteso che dalla stessa *antica cerchia togliesse* , ricevesse , udisse ,
 Fiorenza le ore . Sulle mura vecchie di Fiorenza (dice il comento della
 Nidobeatina , e conferma anche il Vellutello) vi è una chiesa chiamata
 Badia , la quale chiesa suona terza , e nona , e altre ore , alle quali li
 lavoranti delle arti entrano ed escono dal lavoro .

100 101 102 *Non avea* , essa Fiorenza — *catenella , non corona ,
 Non donne contigiate ec.* Parlando qui 'l Poeta , com'è facile lo scor-
 gere , di donneschi ornamenti , *catenelle , corone , e cinture* ; ed in vece
 di *contigie* , dicendo *donne contigiate* , dà , sembra , a dividere che le
 contigie fossero dapprima de' maschi , e che in allora solamente rendute
 si fossero comuni anche alle femmine ; come appunto succede in oggi del
 cappello . In cotale supposizione certamente non poteva Dante con verità
 dire , che ai tempi di Cacciaguida non fossero in Fiorenza contigie , ma

(a) Purg. XIII 136 e segg.

- 103 Non faceva nascendo ancor paura
 La figlia al padre, che il tempo e la dote
 Non fuggian quinci e quindi la misura .
- 106 Non avea case di famiglia vote ;
 Non v'era giunto ancor Sardanapalo
 A mostrar ciò che 'n camera si puote .
- 109 Non era vinto ancora Montemalo
 Dal vostro Uccellatoio che, com'è vinto
 Nel montar su, così sarà nel calo .

bensì che non vi fossero donne contigiate. — *Contigie* (insegna il Butti riferito nel Vocab. della Cr. a tal voce) *si chiamano calze solate col cuoio, stampate intorno al piè* — *Che fosse a veder più che la persona*, che allettasse a guardare più ancora, che non allettava l'istessa persona.

Auferimur cultu, gemmis, auroque teguntur

Omnia: pars minima est ipsa puella sui.

Ovid. *de Remed. amor.* VENTURI.

103 104 105 *Non faceva nascendo ec.*: non era giunto ancora quel tempo in cui una figlia nascendo facesse paura al padre come oggidì la fa; imperocchè *non fuggivano*, non si allontanavano allora dalla giusta misura *quinci e quindi*, in contrarie parti, *il tempo e la dote*, il tempo, cioè di maritarsi, scostandosi dalla giusta misura coll'anticipare il matrimonio in anni troppo verdi; e la dote, dal giusto scostandosi con l'eccesso.

106 *Non avea case di famiglia vote*, per le crudeli fazioni e guerre civili, com'avea al tempo del Poeta. * A questa interpretazione del P. L. benchè sia la più ricevuta dalla maggior parte degli Espositori sembra doversi preferire l'opinione del POSTIL. CAS. il quale su le parole *case vote* nota: *idest vacuæ habitatoribus, hoc est superfluæ, ut sunt hodie Palatia ad pompam, et superbiam*. Dello stesso sentimento si mostra Benvenuto da Imola con avvertirci che ne' tempi, de' quali parla Cacciaguida, Firenze era più abitata che non fu quando viveva lo stesso Cacciaguida; Quindi sembra chiaro volerci Dante indicare, che le case divenute troppo vaste per il lusso non si riempivano dalla famiglia. N. E.

107 108 *Non v'era giunto ec.*: prende *Sardanapalo*, l'ultimo Re degli Assiri, uomo libidinosissimo (a), per tipo della studiata libidine.

109 110 111 *Non era vinto ancora ec.* *Montemalo* appellavasi ai

(a) Vedi, tra gli altri, Giustino *Hist.* lib. 1 cap. 3.

tempi di Dante il monte a Roma contiguo detto oggi *Montemario* (a).
 * (*Mons imminens Romæ* nota ancora il POSILL. CAS. alla parola *Montemalo* N. E.): E dovette la via che da Viterbo conduce a Roma per Montemario (la quale in oggi per la sua montuosità non si suole fare che nel caso d'escrescenza del Tevere, che impedisca il passo per Ponte Molle) essere al tempo di Dante stata la più battuta, e forse l'unica (b): ed essendo Montemario il luogo al quale giugnendo da Viterbo il viaggiatore vedesi schierata sott'occhio la sottoposta Roma, siccome è il monte *Uccellatoio*, al quale pervenendo da Bologna il viaggiatore vedesi sott'occhio schierata Fiorenza, prende Dante perciò essi due punti di veduta per le medesime dette due città; ed in vece di dire, che non era ancor vinta Roma in magnificenza di fabbriche da Fiorenza, dice che non era ancor *Montemalo* vinto dall'*Uccellatoio*.

Che poi Fiorenza potesse al tempo di Dante superare in fabbriche Roma, come Dante qui suppone, facilmente crederassi da chi osserverà che tutte quasi le grandiose fabbriche di Roma (tolti i pochi avvanzi degli antichi Romani) non contano maggior tempo di due o tre secoli.
 * Il Postill. del Cod. *Glembervie* ecco come l'intende chiosando *Monte Malo*: *Locus unde primo Roma videtur, in cujus similitudinem est in comitatu Florentiæ locus, qui dicitur Uccellatojus turribus, et ædificiis munitus per superbiam Florentinorum, ut vincerent Montem malum Romæ quando erat bene munitus, nunc vero talis locus est dirutus, et sic esset ille Florentiæ*: Che sul nostro Monte Mario sorgessero una volta fabbriche cospicue giova il supporlo dalle rovine di una Chiesa a tre navate ornata di antichissime pitture, fondata come la tradizione vuole, nel luogo in cui apparve la Croce all'Imperator Costantino; e dalle memorie lasciateci dal Platina, dal Ciacconio, e dal Baronio, di essersi cioè riposato su quel monte l'Imp. Enrico IV. o V. come altri vogliono, allorchè venne in Roma sotto Pasquale II. È da notarsi al bell'uopo, che per quanto fosse la nostra Roma povera di grandi Edifizj a tempi di Dante, non ostante dall'eminenza di quel luogo in iscena non tanto misera presentarsi dovea il prospetto della Vaticana Basilica e dei Pontifici Palazzi. Vaticano e Lateranense, senza parlar di tanti e tanti tempi, grandi e magnifici per que' tempi. Oltre di che il famoso Ospedale di S. Spirito da Innocenzo III. fabricato, e l'altiera Torre de' Conti dal me-

(a) Così ne fanno fede tutte le antiche carte de' poderi su di quel monte situati, come per cagion d'esempio, il *Catastrum Vincarum* nell'archivio dell'insigne Capitolo di s. Pietro in Vaticano pag. 39, ed il libro 2 degli Istrumenti di Francesco Spina, pur nel medesimo archivio pag. 39. A cotai fonti m'è convenuto ricorrere per accertarmi di una notizia che il Nardini, e quant'altri veggio descrittore di Roma, parlando di Montemario e dell'origine di sua appellazione, mostrano di avere ignorato. (b) Il Nardini ed altri descrittore di Roma dicono riedificato Ponte Molle da Niccolò V. Chi sa che fino dai tempi di Dante non si trovasse quel ponte in ruina, e che perciò non rimanesse altra via da Viterbo a Roma che quella che passa per Montemario?

- 112 Bellincion Berti vid' io andar cinto
 Di cuoio e d' osso , e venir dallo specchio
 La donna sua senza 'l viso dipinto :
- 115 E vidi quel di Nerli e quel del Vecchio
 Esser contenti alla pelle scoperta ,
 E le sue donne al fuso ed al pennechio :
- 118 O fortunate ! e ciascuna era certa
 Della sua sepoltura , ed ancor nulla
 Era per Francia nel letto deserta .

desimo innalzata , e il gran Palazzo di Onorio IV. sull' Aventino , e le suburbane Basiliche di S. Paolo , S. Lorenzo ed altre parecchie mentre conservavano gli avanzi delle antiche bellezze , prenunciavano le future nostre magnificenze. N. E.

Che com' è vinto Nel montar su , così sarà nel calo . Per cagione delle civili guerre predice che , siccome l' *Uccellatoio* , cioè Fiorenza , *montando in su* , correndo all' ingrandimento , vinse *Montemalo* , Roma , così vincerà anche correndo più presto all' ingiù , correndo cioè alla rovina .

Del modo finalmente d' aggiustarsi nel verso la parola *Uccellatoio* , vedi quant' è detto Inf. vi. 79.

112 113 114 *Bellincion Berti* , della nobile Fiorentina famiglia de' Ravnignani , padre della famosa Gualdrada dicono gli espositori . Vedi Inf. XVI. 37. — *cinto Di cuoio e d' osso* , d' una casacca di cuoio , co' bottoni d' osso , chiosa il Venturi ; ma meglio chioserem col Landino , colla cintura di cuoio con la fibbia d' osso — *senza 'l viso dipinto* , senza belletto in volto .

115 116 *Quel di Nerli , e quel del Vecchio* : dee intendersi istessamente come se detto avesse , *ciascun individuo de' ricchi e nobili Fiorentini casati Nerli e del Vecchio* . — *alla pelle scoperta* . Per questa *pelle scoperta* chi degli espositori intende una pelle liscia senza pelo (a) , e chi una pelle senza copritura , *di panno , o d' altro drappo* (b) : ma io piuttosto che di pelo , panno , o d' altro drappo , la intenderei senza copertura di ricamo , o di gallone . Ad ogni modo però sembra , che il parlar del Poeta supponga essere stato a que' tempi molto in uso il vestir di pelle .

117 *Pennechio* , si appella ciascuno di que' manipoli ne' quali preparasi partito il lino da mettersi su la rocca .

118 119 120 *Ciascuna era certa ec.* : certa di morire , e di esser sepolta nella sua patria , senza timore degli esigli che erano ai tempi di

(a) Così 'l Landino , e 'l Volpi . (b) Così 'l Vellutello , Daniello , e Venturi .

- 121 L' una veggiava a studio della culla ,
 E consolando usava l' idioma
 Che pria li padri e le Madri trastulla :
- 124 L' altra traendo alla rocca la chioma
 Favoleggiava con la sua famiglia
 De' Troiani , e di Fiesole , e di Roma .
- 127 Saria tenuta allor tal maraviglia
 Una Cianghella , un Lapo Salterello ,
 Qual or saria Cincinnato , e Corniglia .
- 130 A così riposato , a così bello
 Viver di cittadini , a così fida

Dante così frequenti , cacciando la parte prepotente le famiglie intiere dell' altra . VENTURI . — *nulla era per Francia nel letto deserta* : nessuna donna era abbandonata dal marito che andasse a mercantare in Francia : *deserta* , voce Latina lasciata in abbandono . VENTURI .

121 *A studio della culla* , al governo del bambino nella culla .

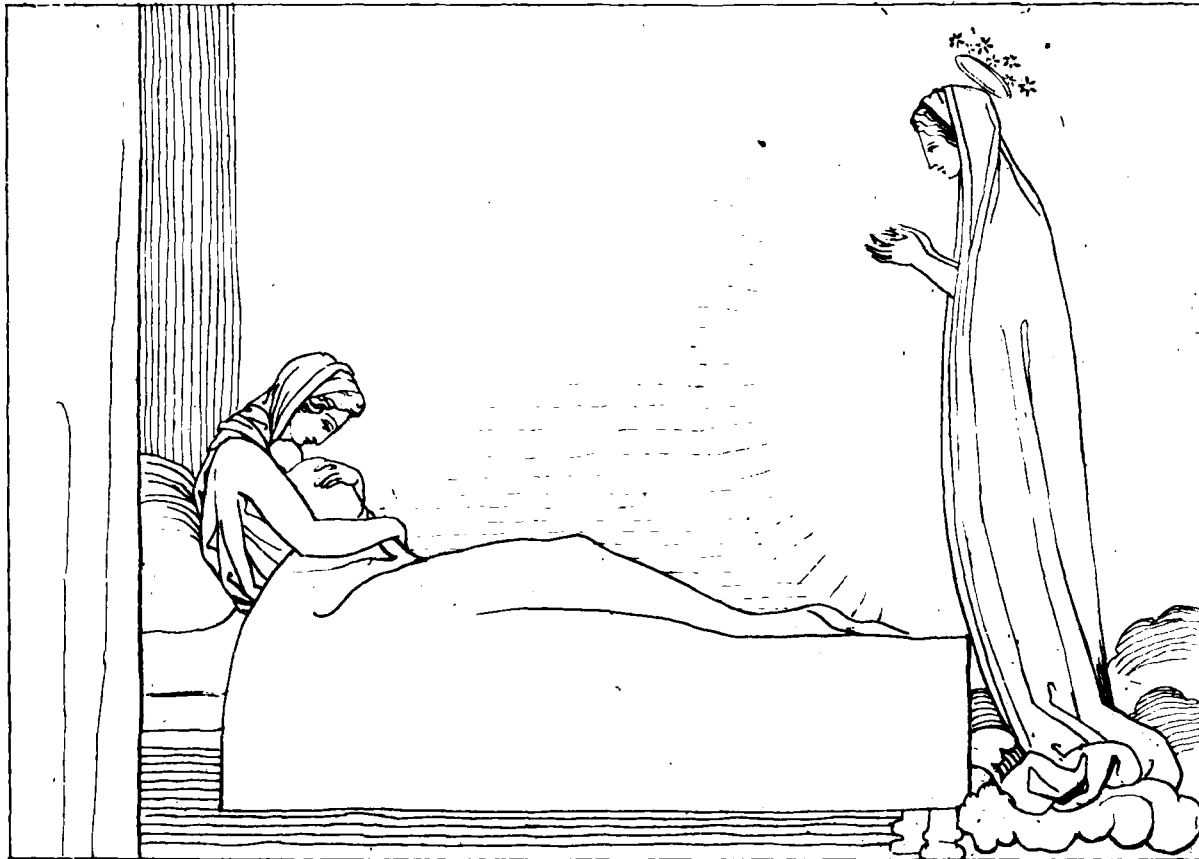
122 123 *E consolando usava ec.* : e per consolare il piangente pargolletto parlava lui a quel modo , che parlano essi bambini , e parlando rallegrano i loro genitori .

124 *Traendo alla rocca la chioma* : vaga perifrasi , ch' esprime gentilmente il filare . VENTURI .

125 126 *Favoleggiava ec.* : discorreva colla famiglia sua delle favolose antichità di Troia , di Fiesole (città antica vicina a Firenze , dalla distruzione della quale ebbe Fiorenza principio) (a) , e di Roma .

127 128 *Saria tenuta allor ec.* È il sentimento ch' era a quei tempi sì universale negli uomini la bontà de' costumi , che avrebbero uomini scostumati cagionata tanta ammirazione , quanta poscia nell' universale depravamento apportata avrebbero ammirazione uomini probi , — *Cianghella* , donna Fiorentina della nobil famiglia di quelli della Tosa , maritata in Imola a Lito degli Alidosi ; donna molto lasciva , la quale rimasa vedova , menò una vita sommamente dissoluta . *Lapo Salterello* , Giurisconsulto Fiorentino , molto litigioso e maledico , e avversario del nostro poeta . * Oltre le qualità indicate di *Salterello* il POSTIL. CAS. un' altra ce ne aggiunge , che fa più spiccare l' opposizione tra lui e Cincinnato : *Iste Lapus Saltarellus Judex de Salterellis fuit comptor suæ comæ quemadmodum Cincinnatus portabat incomptam* . N. E. *Cincinnato* (Quinzio) Dittatore de' Romani , uomo di gran virtù , e moderazione , così nominato dalla chioma rabuffata . *Corniglia* , o *Cornelia* , figliuola di Sci-

(a) Vedi Gio. Villani *Cron.* lib. 1 cap. 38.



Madre di Cacciaguida

Maria Vergine

Maria mi di'
Paradiso Canto 15.

- Cittadinanza , a così dolce ostello ,
 133 Maria mi diè , chiamata in alte grida ;
 E nell' antico vostro Batistèo
 Insieme fui cristiano e Cacciaguida .
 136 Moronto fu mio frate , ed Eliseo :
 Mia donna venne a me di Val di Pado ,
 E quindi 'l soprannome tuo si feo .
 139 Poi seguitai lo 'mperador Currado ,
 Ed el mi cinse della sua milizia ,
 Tanto per bene oprar gli venni a grado .
 142 Dietro gli andai incontro alla nequizia

pione Africano il maggiore , e madre de' due Gracchi , uccisi per le sedizioni , donna prudentissima ed eloquente . VOLPI .

132 *Ostello* , albergo , magione . VOLPI .

133 *Maria mi diè , chiamata ec.* : la Vergine Maria invocata da mia madre ne' dolori del parto . Così (dice il Venturi) era il pio costume di quei tempi , e però nella cantica del Purgatorio al canto xx. v. 19.

*E per ventura udì , dolce Maria ,
 Dinanzi a noi chiamar così nel pianto ,
 Come fa donna che 'n partorir sia .*

134 *Antico vostro Batistèo* : di questo Batistèo vedi ciò ch'è detto Inf. xix. 17. e segg.

135 *Insieme fui cristiano e Cacciaguida* : perocchè nell' atto di battezzare s' impone anche il nome .

136 *Moronto fu mio frate , ed Eliseo* : di questi due fratelli di Cacciaguida vedi , se vuoi , le ulteriori notizie che procura di ripescare l' autore delle *Memorie per la vita di Dante* (a) .

137 138 *Mia donna venne ec.* Essendo il soprannome di Dante *Alighieri* . intendesi che fosse la *donna* (la moglie) di Cacciaguida una *Alighieri* . Per la *Val di Pado* poi , onde la dice venuta , chi vuole intesa Ferrara , chi Parma (b) , e chi Verona (c) . Oltre però che per Ferrara favorisce l' autorità del Boccaccio , anche alla situazione del Ferrarese s' adatta l' appellazione di *Val di Pado* (di Po) meglio che al Parmigiano , o al Veronese .

139 *Currado* . Currado III. Imperadore che guerreggiò contro i Turchi . VENTURI .

140 *Mi cinse della sua milizia* , m' adornò del titolo di cavalleria . Ammirat. Ist. I. 1. VENTURI .

(a) §. 3 e 4. (b) Vedi le precit. *Memorie per la vita di Dante* , ivi .
 (c) Vedi la *Serie d'Aneddotti numero II.* stampata in Verona nel 1786. cap. xi.

Di quella legge, il cui popolo usurpa
 Per colpa del pastor vostra giustizia .
 145 Quivi fu'io da quella gente turpa
 Disviluppato dal mondo fallace,
 Il cui amor molt' anime deturpa,
 E venni dal martirio a questa pace .

143 144 *Quella legge*, Maomettana — *il cui popolo*, intendi *seguace* — *usurpa per colpa ec.*: per colpa del poco zelo e dappocaggine del Papa, usurpa i luoghi di Terra Santa, che di giustizia sono vostri, cioè dei Cristiani. VENTURI.

145 *Turpa*, turpe, dionesta; in rima. VOLPI.

146 *Disviluppato ec.*: è lo spirito di Cacciaguida che parla; e per la morte del corpo sciogliesi lo spirito, e separasi dal Mondo.

148 *Dal martirio*: così lo canonizza per eccesso di pietà; per altro non è martire chi coll'armi alla mano si difende dalla morte, anzi è ucciso, mentre pur'egli fa ogni sforzo di prevenire l'uccisore; e in oltre non è martire chi rimane ucciso nell'assalire, benchè giustamente, un ingiusto possessore, il quale non per altro che per difendere il suo quantunque ingiusto possesso uccide l'assalitore; perchè conforme l'assioma, *Martyrem non facit poena, sed causa*. VENTURI.

Ma, sebbene non sia martire chiunque muore coll'armi alla mano prese per discacciare un ingiusto possessore di cosa temporale, massime per proprio utile, martire però può dirsi chi muore coll'armi alla mano prese per solo amore verso Gesù Cristo, per sottrarre al vilipendio ed alla profanazione i luoghi da Gesù Cristo santificati. E di tanto ne assicura l'assioma stesso: *Martyrem non facit poena, sed causa*.

Fine del canto decimoquinto .

CANTO XVI.

ARGOMENTO

Racconta Cacciaguida quai fossero i suoi antichi progenitori ; in che tempo egli nacque ; e quanto fosse ne' suoi tempi popolata la città di Fiorenza ; e delle più nobili famiglie di essa .

- 1 **O** poca nostra nobiltà di sangue ,
 Se gloriar di te la gente fai
 Quaggiù dove l' affetto nostro langue ,
 4 Mirabil cosa non mi sarà mai :
 Che là dove appetito non si torce ,
 Dico nel cielo , io me ne gloriai .
 7 Ben se' tu manto che tosto raccorce
 Sì che , se non s' appon di die in die ,
 Lo tempo va dintorno con le force .
 10 Dal voi che prima Roma sofferie ,

1 al 6 *O poca nostra nobiltà ec.* o nobiltà di sangue , ancora che tu sia picciola cosa , io non mi maraviglierò mai , se fai che la gente di te si vanti e glori quaggiù , dove l' affetto nostro *langue* , è infermo e frale ; poichè nel cielo , ove è sano e fermo , e dove sempre alla ragione obbedisce l' appetito , io mi gloriai di te . DANIELLO .

7 8 9 *Ben se' tu manto , che ec.* Prosegue l' apostrofe alla nobiltà stessa e paragonandola ad un manto , veste talare , dice che , siccome cotale veste coll' uso rodesi nella inferior parte continuamente ed accorciasi , così va il tempo continuamente impicciolendo , oscurando la nobiltà , subito che si lascia di accrescerla di chiare gesta — *Raccorce* per *raccorci* (da *raccorciare* , nel passivo significato di *abbreviarsi*) antitesi in grazia della rima — *Di die in die* , per *di di* in *di* . *Die* per *di* , usato dagli antichi comunemente (insegna il Vocabolario della Crusca) per ischifar la durezza dell' accento grave , siccome *fue* , e altri simili — e *Force* , per *forbice* plurale di *forbicia* , sincope in grazia della rima . Attribuisce cotale istrumento al distruttore tempo , corrispondentemente ad avere paragonata la nobiltà al *manto* : e per ellissi dice *Lo tempo va dintorno con le force* , in vece di dire *va con le force accorciando dintorno* .

10 al 15 *Dal voi ec.* Prima di narrarci il Poeta la preghiera che fece

In che la sua famiglia men persevera,
 Ricominciaron le parole mie:
 13 Onde Beatrice ch'era un poco scevra,
 Ridendo, parve quella che tossio
 Al primo fallo scritto di Ginevra.

a Cacciaguida conosciuto suo trisavolo, ne vuole accennata la cagione per cui egli solamente in essa prima preghiera adoprassero in segno di rispetto il pronome *voi* in vece del *tu*, e di poi in altra preghiera (nel seguente canto vers. 13. e segg.) ritornarsi al *tu*: e dee intendersi, che da tale incominciata cerimonia di parlare si rimovesse per esserne stato da Beatrice deriso. Siccome poi, per dinotare che quel suo colloquio con Cacciaguida niente alla teologia apparteneva, pone che trovasse in tanto Beatrice da essi loro *un poco scevra*, alquanto discosta (a), viene quindi cotal deridere di Beatrice a ricordare al Poeta il tossire col quale narrasi nel libro della *Tavola rotonda* (b) che la cameriera della reina Ginevra pur di lontano udisse e deridesse il *primo fallo* di essa Ginevra, che fu il lasciarsi da Lancillotto baciare.

Intendendo il Venturi col Vellutello malamente, che ridesse Beatrice per animar Dante a proseguire con sicurezza a far dimande al suo trisavolo, e che la cameriera di Ginevra tossisse per animare la padrona alla dissolutezza; riprende conseguentemente come irragionevole la predetta mutazione di pronomi, ed appella la similitudine di quella che tossio *similitudine svergognata*.

Dal voi, che prima Roma sofferie, che Roma prima d'ogni altra città *sofferì*, comportò detto. La comune de' comentatori intende che il *voi* in vece del *tu* incominciassero Roma ad usare con Giulio Cesare quando si fece Dittatore perpetuo, e ne adduce in prova que' due versi di Lucano nel quinto della Farsaglia riguardanti esso Giulio

*Namque omnes voces per quas iam tempore tanto
 Mentimur dominis, haec primum reperit aetas.*

Non trovando però noi che Cicerone od altri, che con Cesare Dittatore parlaron, usassero cotal plurale formula, resta che le voci adulatrici da Lucano intese sieno quelle, che ci espone il Farnabio, cioè il *Divus semper Augustus, Pater Patriae, Fundator quietis*, e simili; e che il *voi* in luogo del *tu* incominciassero in più bassi tempi, dal parlare gl'Imperatori e Papi nelle costituzioni loro con que' termini di moltitudine, *noi, nostro ec.* a fine forse d'accennare intervenuto a quanto stabilivasi nel consiglio de' savj.

(a) Così significa *scevero*, di cui *scevro* è sincope. Vedi 'l Vocabolario della Crusca. (b) *Pone* (dice il Landino) *similitudine, che quel riso, di Beatrice, fu così cenno a lui, come a Ginevra nel suo primo fallo il tossire della compagna sua, come prolissamente è scritto nel favoloso e non molto elegante libro della Tavola Rotonda.*

- 16 Io cominciai: Voi siete 'l padre mio:
 Voi mi date a parlar tutta baldezza:
 Voi mi levate sì ch'io son più ch'io:
- 19 Per tanti rivi s'empie d'allegrezza
 La mente mia che di se fa letizia,
 Perchè può sostener che non si spezza:
- 22 Ditemi dunque, cara mia primizia,
 Quai furo i vostri antichi e quai fur gli anni
 Che si segnàro in vostra puerizia?
- 25 Ditemi dell'ovil di san Giovanni,
 Quant'era allora e chi eran le genti
 Tra esso degne di più alti scanni?
- 28 Come s'avviva allo spirar de' venti
 Carbone in fiamma, così vidi quella
 Luce risplendere a' miei blandimenti:
- 31 E come agli occhi miei si fè più bella,

In che la sua famiglia men persevera: nel qual costume di adoprare il *voi* in vece del *tu*, la Romana famiglia, la Romana gente meno delle altre nazioni *persevera*, persiste. Il Landino, che scrisse prima del 1500. chiosa *Quasi tutte le nazioni dicono voi a uno, fuor che i Romani, che dicono tu a ogni uomo*. Come cioè fanno oggi i Napolitani convien che facessero anche i Romani al tempo del Poeta e del Landino.

20 21 *Che di se fa letizia, Perchè ec.* che si rallegra di se medesima, che possa tanta letizia contenere senza *spezzarsi* (a guisa di sacco in cui troppa roba vi si sforzi dentro) senza rimanerne oppressa.

23 24 *Quai furo i vostri antichi* legge la Nidobeatina, ed altre antiche edizioni (a), ove quella degli Accademici della Crusca e le seguaci leggono *Quai son gli vostri ec.* A ciò però che siegue, ed uniformemente tutte l'edizioni leggono, e *quai fur gli anni*, meglio la prima lezione si confà, — e *quai fur gli anni ec.*, e quali anni dell'era cristiana in puerizia vostra si contavano: così in vece di *quando nasceste*.

25 *Ovil di san Giovanni*, così appella Dante la città di Fiorenza, perocchè ha per suo protettore S. Giovanni Battista.

30 *Blandimenti*, parole piacevoli di rispetto, e di lode. VENTURI.

(a) Vedi per esempio quelle di Venezia 1568 e 1578.

- Così con voce più dolce e soave,
 Ma non con questa moderna favella,
 34 Disse mi: da quel dì che fu detto *Ave*
 Al parto in che mia madre, ch'è or santa,
 S'alleviò di me ond'era grave,
 37 Al suo Leon cinquecento cinquanta
 E trenta fiate venne questo fuoco.
 A rinfiammarsi sotto la sua pianta.

33 *Non con questa moderna favella*. Spiega il Vellutello, non con favella mortale e umana, ma con angelica e divina. Meglio il Daniello, non con questo parlar Fiorentino di oggi, ma in lingua Latina, come usavasi a quei tempi di Cacciaguida tra le persone meno rozze in cose di momento; che così si raccoglie da quelle parole, *O, sanguis meus ec. (a)*.
 VENTURI.

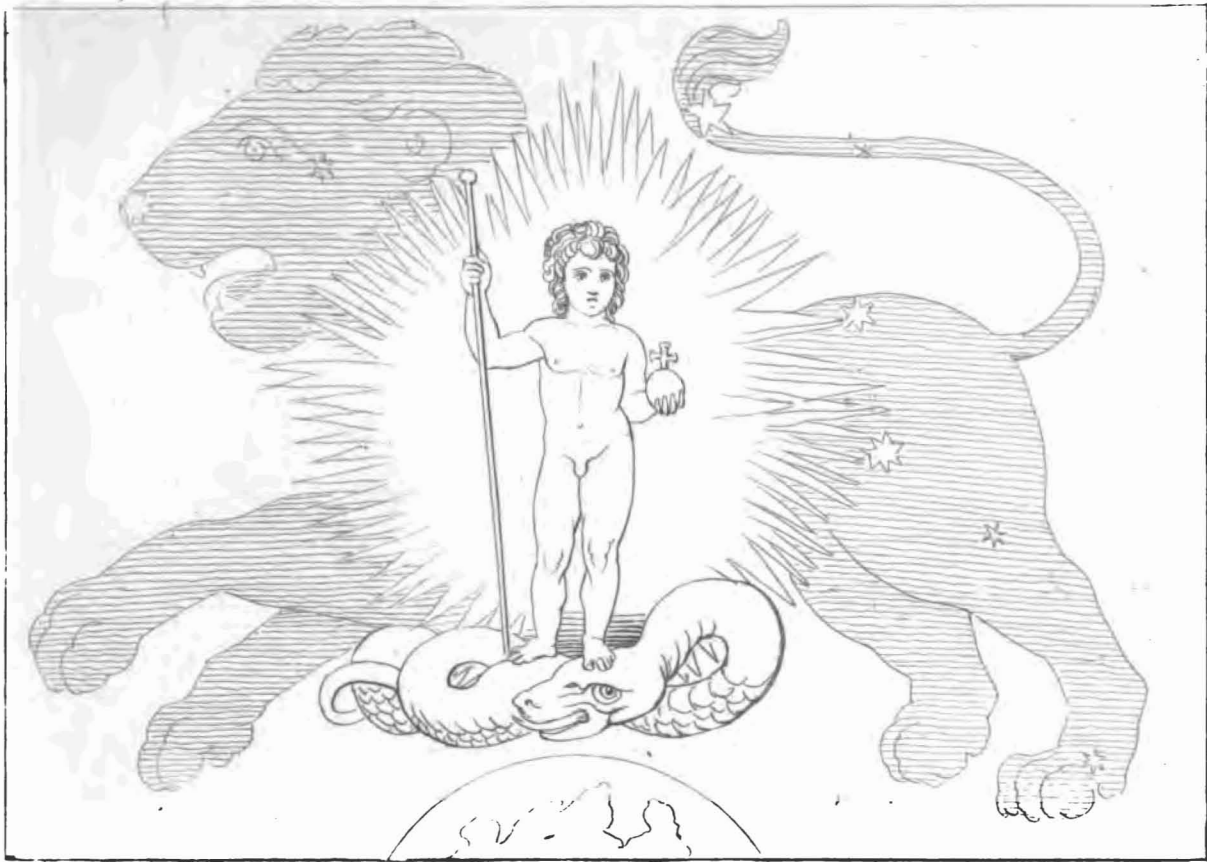
34 al 39 *Da quel dì ec.* dal giorno in cui dall'Arcangelo Gabriele fu detto *Ave* a Maria Vergine, dal giorno cioè dell'Incaruazione del divin Verbo, al giorno di quel parto in cui la madre mia, che ora è in Paradiso, s'alleggerì di me, di cui era gravida, *questo fuoco*, questo pianeta di Marte, in cui mi vedi, venne *cinquecento cinquanta e trenta fiate*, cinquecento ottanta volte, *al suo Leone*, alla costellazione del Leone suo domicilio (b), *a rinfiammarsi*, a riaccendersi, *sotto la sua pianta*; il singolare pe' plurale, per *sotto le sue piante*, sotto i suoi piedi, sotto di lui.

Per un meno esatto computo del tempo, che mette la stella di Marte a compiere il suo giro periodico, fallirono quanti mai antichi e moderni posero mano a questo passo.

Tutti i vecchi comentatori, leggendo *cinquecento cinquanta e trenta fiate*, e computando il tempo periodico di Marte anni due, fecero nato Cacciaguida del 1160. non badando a ciò, che Cacciaguida medesimo nel precedente canto (c) dice, di aver militato sotto l'Imperator Currado contro ai Turchi; o non avvertendo che tale fu Currado III. il quale, come testimonia Ottone di Frisinga, di lui uterino fratello, morì nel 1152. (d), o, come tutti i cronichisti accordano, prima certamente del 1160.

Solo ad un tale sconcerto avvertì l'autore dell'antico comento divulgato sotto il nome di Pietro figliuolo del nostro Poeta (e): ma concios-

(a) Canto precedente v. 28 e segg. (b) Tale asseriscono il Vellutello, ed il Volpi. (c) Verso 139 e segg. (d) *Cronologia* lib. 7 cap. ultimo. (e) Parlo con tale riserba per non mi opporre all'autore della *Serie di Aneddoti* num. II. stampati in Verona nel 1786 che pretende non esser Pietro figliuol di Dante l'autore, di quel comento.



*e Al suo Leon venne questo poco
.....
Paradiso Canto 16.*

siache riputasse anch'egli di due anni il giro periodico di Marte, non trovò altro scampo se non di affermare, che fosse nelle riferite parole incorso sbaglio, e scritto *trenta* in luogo di *tre*.

Il pensiero però di questo antico comentatore o non si divulgasse, o non fosse tenuto per buono, non fu da veruno degli antichi seguitato. I primi a seguirlo furono gli Accademici della Crusca nella correzione che fecero di questo Poema; e pretesero col mutare il *trenta* in *tre* di provvedere non solo alla storia, ma anche al verso. Ecco la loro postilla: *Prima leggeva trenta fiate. Il verso ne pativa, e si contraffaceva alla storia; perciocchè leggendo trenta, Cacciaguida verrebbe a esser prima morto che nato: E par maraviglia, che niuno de' testi stampati, o in penna, si sieno accorti di tale errore, trascorso fino a' tempi del figliuol di Dante; poichè egli nel suo comento dice in questo luogo: Licet reperiat scriptum corrupte TRIGINTA VICIBVS, ubi debet dicere TRIBVS VICIBVS ec. Dalla nascita di Cristo al tempo che nacque Cacciaguida, il pianeta di Marte era tornato nel segno del Leone 553. volte, che tornandovi Marte quasi ogni due anni una volta, Cacciaguida veniva a esser nato intorno al 1106. come si fa verisimile, essendo morto intorno al 1147.*

La risoluzione degli Accademici fu di poi universalmente abbracciata: e segnatamente dal Volpi, dal Venturi, dall'autore delle memorie per la Vita di Dante (a), e dal Rosa Morando (b). Solo che a quest'ultimo quanto par giusto che mutisi il *trenta* in *tre*, altrettanto spiace di sentirsi dal Venturi ripetere, che ciò richieggasi eziandio affinchè il verso non ne patisca, facendosi (come, letto *trenta*, far deesi) *fiate* di due sillabe: e premesso che di tale opinione è autore il Castelvetro nella poetica, *Esempj*, dice, *potrei recarne moltissimi d'approvati autori: ma quali contro l'opinione del Castelvetro, e del comentator nostro (intende il Venturi) si possono addurre più vigorosi e convincenti di quelli che dalla stessa divina Commedia ci son prestati? Se molte fiate in sul capo mi tomi, si ha nell'Inferno cant. xxxii. vers. 102. Ma pria nel petto tre fiate mi diedi, si ha nel Purgatorio canto ix. vers. 111. ec.*

Or io ardisco di più, e dico che col *trenta* non solamente non patisce il verso, ma regge meglio anche la storia. Ma ind signori miei, il computo fin qui comunemente fatto del periodo di Marte *in due anni*, o *in quasi due anni* è troppo all'ingrosso. Compie Marte il suo periodico giro in giorni 686. ore 22. min. 29. (c), che vale a dire buoni 43. giorni meno di due anni: e non si dee credere che colui il quale co-

(a) §. 4. (b) Osserv. sopra la presente commedia, a questo passo.

(c) Così nel secolo nostro tutti gli astronomi: così due secoli prima di noi Pier Gregorio *Syntaxis artis mirab.* lib. 9 cap. 4. E se anche con Vitruvio avesse Dante creduto compiersi il periodo di Marte *circiter sexcentesimo octogesimotertio die* (lib. 9 cap. 4), verrebbe Cacciaguida, con tale tempo, ripetuto *cinquecento cinquanta e trenta fiate*, ad esser nato circa il 1085 anno pur congruente.

- 40 Gli antichi miei ed io nacqui nel loco ,
 Dove si truova pria l' ultimo sesto
 Da quel che corre il vostro annual gioco .
- 43 Basti de' miei maggiori udirne questo :
 Chi ei si furo , ed onde venner quivi ,
 Più è il tacer , che 'l ragionare , onesto .

nobbe , che la ogni anno a' tempi suoi negletta centesima parte di un dì nel computo del moto Solare , doveva ammontare a segno di fare che *svernasse* , che uscisse fuor dell' Inverno , *Gennaro* (a) , dovesse non comprendere che un eccesso di 43. giorni ripetuto per un sì grosso numero , qual' è quello di *cinquecento cinquanta e trenta fiate* , apportato avrebbe un troppo grande svario d'anni rapporto al nascimento del suo trisavolo . Moltiplichiam noi adunque giorni 686. ore 22. min. 29. (il verò periodo di Marte) non *cinquecento cinquanta e tre fiate* , come si è voluto emendare , ma *cinquecento cinquanta e trenta fiate* , come il Poeta scrisse , e da tutti anticamente si trascrisse , e troverem nato Cacciaguida tra 'l 1090. e 91, a tempo di poter militare sotto l'Imperator Currado III. e di poter combattendo premorire ad esso . * Trattandosi qui di calcolo sopra fisse cagioni istituito , Il Sig. Canonico Dionisi (b) si compiace fuor del suo solito di dire *lodo ed approvo interamente che l'Editore Romano abbia quì rimessa la prisca lezione , traendone la moderna* E tre fiate . *La cosa è bella e chiara etc. etc.* N. E.

40 41 42 *Nacqui nel loco ec.* La città di Firenze . che ora è divisa in *quartieri* , come si spartisce Roma in *rioni* , anticamente si divideva in *sesti* , o *sestieri* (c) ; e dice Cacciaguida , che nell' ultimo de' *sesti* , che toccavano i corridori del palio nella festa di S. Giovanni Battista , cioè nel sesto di porta S. Pietro (d) , e là dove essi corridori facevano il primo toccare del medesimo sesto , ivi aveva sua casa .

44 45 *Chi ei si furo , ed onde ec.* Se per quello che dice Dante Inferno xv. 73. e segg.

*Faccian le bestie Fiesolane strame
 Di lor medesme , e non tocchin la pianta
 S' alcuna surge ancor nel lor letame ,
 In cui riviva la sementa santa
 Di quei Roman , che vi rimaser quando
 Fu fatto 'l nidio di malizia tanta .*

dee intendersi accennata la sua discendenza da que' Romani che concorsero a edificare ed abitare Fiorenza (e) , conviene in tal caso intendere , che parli quì degli antenati suoi ne' tempi alla fondazione di Fiorenza poste-

(a) Par. xxvii 142 e segg. (b) Ediz. cit. tom. 2 p. 301. (c) *Memor. per la vita di Dante* §. 3. (d) *Le Memorie stesse* , ivi . (e) Vedi Gio. Villani Cron. lib. 1 cap. 58.

- 46 Tutti color , ch' a quel tempo eran ivi
 Da portar arme tra Marte e 'l Batista ,
 Erano 'l quinto di quei che son vivi :
- 49 Ma la cittadinanza , ch' è or mista
 Di Campi e di Certaldo e di Figghine ,

rioni . Ben potendo essere avvenuto che , nell' intervallo di mille e più anni , che fu tra Cacciaguida e la fondazione di Fiorenza , si partissero gli antenati di lui di Fiorenza ; e , dopo di aver lungamente dimorato altrove , e vissuto ignobilmente , tal che di loro si vergognasse Cacciaguida , ritornassero in Fiorenza , ed in Cacciaguida medesimo si rinobilitassero . *Più è il tacer , che 'l ragionare onesto* , legge la Nidobeatina ove tutte l' altre edizioni leggono *Più è tacer , che ragionar* .

46 47 48 *Ivi* , nella città di Fiorenza — *Da portar arme* , legge la Nidobeatina con altre edizioni e parecchi mss. veduti dagli Accademici della Crusca , ove la comune dell' edizioni legge *Da poter arme — tra Marte e 'l Batista* . Firenze (chiosa il Venturi) prima che si convertisse dall' idolatria alla santa Fede , era specialmente divota di Marte ; e dopo la conversione fu , ed è specialmente divota di S. Giovanni Batista , cui però consecrò il tempio medesimo di quell' idolo . Dice dunque Cacciaguida , che in tutto quel decorso di tempo , sì quando Firenze era stata pagana , sì quando era stata cristiana fino alla sua età , avea fatto un quinto di popolo rispetto a quello , che faceva a tempo di Dante . Velutello spiega ciò in modo , come se fino al tempo di Cacciaguida de' Fiorentini parte fossero pagani , e parte cristiani : sciocchezza . Il P. d' Aquino spiega *tra Marte e 'l Batista* , cioè tra il luogo , dov' era la statua di Marte situata a Ponte Vecchio (sopra Arno) , e 'l Batisterio ; ma pare che questo spazio compreso tra questi termini non sia da poter capire tanto popolo . Fin qui 'l Venturi . Venendo però quanto asserisce il P. d' Aquino convalidato dalla storia , la quale insegna che *oltr' Arno non era della città antica (a)* , e che il tempio di S. Giovanni Batista (eretto nel luogo dove esisteva prima il tempio di Marte) *(b) rimane addosso alle mura dell' antica città (c)* , non pare che le parole del Poeta *tra Marte e 'l Batista* possano indicar altro che appunto il largo di Firenze tra i detti due limiti : ed o la picciolezza ed ammassamento delle abitazioni , od una estensione lung' Arno , maggiore del detto largo , potè bastare a quel numero de' cittadini , che non vi sa far capire il Venturi — *il quinto* , la quinta parte — *di quei , che son vivi* , intendi , dentro le mura di Firenze al tempo di Dante già di molto ampliate .

50 *Campi , Certaldo , e Figghine* , luoghi del contado di Firenze .
 VENTURI .

(a) Gio. Villani Cron. lib. 4 cap. 13. (b) Gio. Villani Cron. lib. 1 cap. 60.
 (c) Borghini Orig. di Fir. pag. 297 della prima edizione e 304 della posteriore.

- Pura vedeasi nell' ultimo artista .
- 52 O quanto fora meglio esser vicine
 Quelle genti , ch' io dico , ed al Galluzzo
 Ed a Trespiano aver vostro confine ,
- 55 Che averle dentro e sostener lo puzzo
 Del villan d' Aguglion , di quel da Signa
 Che già per barattare ha l' occhio aguzzo !
- 58 Se la gente , ch' al mondo più traligna ,
 Non fosse stata a Cesare noverca ,
 Ma come madre a suo figliuol benigna :
- 61 Tal fatto è Fiorentino , e cambia e merca ,
 Che si sarebbe volto a Simifonti
 Là dove andava l' avolo alla cerca .
- 64 Sariesi Montemurlo ancor de' Conti :

51 *Nell' ultimo artista* , fin' all' ultimo artigianello , non che nelle famiglie principali . VENTURI .

52 al 57 *Vicine* , in contrapposto a *domestiche* , a *concittadine* , e come se dicesse : Giacchè la natura vi diede cotali genti solamente vicine , e non domestiche , quant' era meglio aver vostro confine al *Galluzzo* ed a *Trespiano* (luoghi , dice il Venturi , vicini alla città , e presso che su le porte) , che colla maggior estesa de' confini incorporarle con voi , e sostener la puzza *del villan d' Aguglion* (ch' era messer Baldo d' Aguglione) , *di quel da Signa* (che fu messer Bonifacio da Signa) , i quali , chiosa il Landino , faceano molte baratterie , vendendo le grazie ed i beneficj ; e però dice , *Che già per barattare ha l' occhio aguzzo* .

58 *La gente , ch' al mondo più traligna* . Siccome le dannose mutazioni , che Dante , per bocca di Cacciaguida , va dicendo avvenute in Firenze , ebbero origine dalla dissenzione tra i Papi e gl' Imperatori , egli , come Ghibellino , dando il torto ai Papi , gli appella *la gente che al mondo più traligna* , più cioè dal santo suo istituto degenera che altra qualunque gente dal proprio rispettivo istituto .

59 *Noverca* , *madrigna* (è voce Latina) , qui figuratamente per *contraria* , *avversa* ; come sogliono essere le *madrigne* ai *figliastri* . VOLPI .

61 62 63 *Tal fatto è Fiorentino ec.* tal venuto da Simifonte (castello in Toscana , detto per antitesi in grazia della rima *Simifonti*) s'è accasato in Firenze , e vi esercita cambio , e mercatura , che sarebbesi restituito a Simifonte , dove suo avolo viveva accattando . Di chi intenda qui non lo trovo (dice il Venturi) da alcuno notato .

64 *Sariesi Montemurlo ec.* Narra Gio: Villani che nel 1207. non po-

- Sarien i Cerchi nel pivier d' Acone ,
 E forse in Valdigrive i Buondelmonti .
- 67 Sempre la confusion delle persone
 Principio fu del mal della cittade ,
 Come del corpo il cibo che s' appone .
- 70 E cieco toro più avaccio cade
 Che cieco agnello : e molte volte taglia
 Più e meglio una che le cinque spade :
- 73 Se tu riguardi Luni ed Urbisaglia
 Come son ite , e come se ne vanno
 Diretro ad esse Chiusi e Sinigaglia ;

tendo i Conti Guidi, padroni del castello di Montemurlo, ben difenderlo da Pistoiesi, perocchè era troppo vicino a Pistoia, il venderono al comune di Firenze (a): e vuole Dante dire che, se fosse l'Imperatore stato padrone della Toscana, avrebbe tenuto i Pistoiesi in dovere, nè sarebbe stato bisogna ai conti Guidi di vendere Montemurlo.

65 *Sarien i Cerchi nel pivier d' Acone*, sarebbero i Cerchi restati nel pivier d' Acone, d'onde sono venuti a Firenze (b) *Piviere* appellasi il contenuto della giurisdizion della pieve (c).

66 *Valdigrive*, luogo nel Fiorentino, donde venne la famiglia dei Buondelmonti a Firenze, e dove vi possedeva terre e castella. VENTURI.

67 68 69 *Sempre la confusion ec.* la confusione delle persone diverse in costumi fu sempre principio e prima cagione del mal de la Republica, come la contrarietà de' cibi è cagion del mal del corpo: onde Egid. de Regim. Princ. *Extraneorum autem conversatio corrumpit mores civium*. VELLUTELLO. Si dee adunque intendere che per ellissi dica il Poeta, *Come del corpo il cibo, che si appone*, in vece di dire, *Come del mal del corpo nostro è principio il dissimile cibo che si unisce, che insieme s' insacca*.

70 71 72 *E cieco toro ec.* Previene con questi due paragoni la risposta che da taluno gli si potrebbe fare, che colla molteplicità del popolo, qualunque siasi, cresce la fortezza della Republica. Dice adunque, che un cieco toro pe' il suo furioso moversi cade *più avaccio*, più presto, che cieco mansueto agnello; e che *molte volte una spada taglia più e meglio che le cinque spade*, cioè, com' io intendo, fa molte volte più prodezze un solo guerriero, che *cinque*, che molti insieme.

73 74 75 *Luni*, città già capo della Lunigiana, decaduta a quei tem-

(a) Cron. lib. 5 cap. 51. (b) Vedi Cionacci *storia della benta Umiliana de' Cerchi* part. 4 cap. 4. (c) Vedi 'l Vocab. della Cr. alla voce *piviere*.

- 76 Udir come le schiatte si disfanno ,
 Non ti parrà nuova cosa nè forte ,
 Poscia che le cittadi termine hanno .
- 79 Le vostre cose tutte hanno lor morte
 Sì come voi ; ma celasi in alcuna
 Che dura molto , e le vite son corte .
- 82 E come il volger del ciel della Luna
 Cuopre e discuopre i liti senza posa ,
 Così fa di Fiorenza la fortuna :
- 85 Perchè non dee parer mirabil cosa
 Ciò ch' io dirò degli alti Fiorentini ,
 De' quai la fama nel tempo è nascosa .
- 88 Io vidi gli Ughi e vidi i Catellini ,
 Filippi , Greci , Ormanni , ed Alberichi
 Già nel calare , illustri cittadini :

pi , e in oggi distrutta . *Urbisaglia* , castelluccio in oggi della diocesi di Macerata , a quei tempi città grande , ma già disastata . *Son ite* , declinando , e mancando . *Chiusi* , in oggi picciola città dello stato di Siena ; ma anticamente assai nobile e potente . *Sinigaglia* , picciola città marittima nella spiaggia dell' Adriatico della legazione di Urbino , che in oggi non è così in declinazione , com' era a quei tempi . VENTURI .

77 *Forte* , difficile a credersi . VENTURI .

80 81 *Ma celasi in alcuna ec.* ma in alcuna cosa celasi a voi la morte , perocchè *le vite* (intendi *vostre*) sono corte , e quella cosa dura molto più di voi .

83 *Cuopre e discuopre i liti senza posa* , cagionando il flusso e riflusso del mare , fa che i di lui lidi continuamente ora si cuoprano di acqua , ora si discuoprano . Segue il Poeta (avvisa 'l Daniello) l' opinione d' Aristotele — *Cuopre ed iscuopre* legge l' edizione della Crusca a differenza della Nidobeatina e dell' altre antiche edizioni .

84 *Così fa di Fiorenza la fortuna* : così la fortuna fa continuamente di Fiorenza , ora coprendo il di lei suolo di cittadini , rendendola abitata , ed ora scoprendoglielo con iscemarle gli abitatori .

86 *Alti* , de' tempi alti , de' primi tempi .

87 *De quai* la Nidobeatina , *Onde* l' altre edizioni .

90 *Vidi i Catellini ec.* *Già nel calare , illustri cittadini* : quando ancora stavano in declinazione e decadenza , illustri . VENTURI . Ciò però , che siegue *E vidi così grandi , come antichi ec.* sembra segnare , che parli qui non del veduto lustro delle nominate famiglie , ma del veduto

- 91 E vidi così grandi come antichi ,
 Con quel della Sannella quel dell' Arca ,
 E Soldanieri ed Ardinghi e Bostichi .
- 94 Sovra la porta ch' al presente è carica
 Di nuova fellonia di tanto peso ,
 Che tosto fia giattura della barca ,
- 97 Erano i Ravignani ond' è disceso
 Il Conte Guido e qualunque del nome
 Dell' alto Bellincione ha poscia preso .
- 100 Quel de la Pressa sapeva già come
 Regger si vuole , ed avea Galigaio
 Dorata in casa sua già l' elsa e 'l pome .

loro impoverimento ; e che con trasposizione di parole , in grazia della rima , dica *vidi i Catellini ec. Già nel calare, illustri cittadini*, in luogo di dire *vidi i Catellini ec. illustri cittadini, già nel calare*, allor quando impoverivano : a diversificazione cioè di quelli , che soggiungerà d' aver veduti nobili del pari e facoltosi , e nondimeno estinti poscia anch' essi , e posti in obbligo .

91 92 93 *E vidi così grandi ec. Costruzione. E vidi con quel della Sannella quel dell' Arca , e Soldanieri , ed Ardinghi , e Bostichi così grandi come antichi*, mentre gareggiavano in essi del pari la dovizia e l' antichità . *Della Sannella , e dell' Arca*, cognomi di famiglie Fiorentine , come *Soldanieri ec.*

94 al 98 *Sovra la porta ec. Giovan Villani*, che morì nel 1348. (a) scrive che abitassero i Ravignani *in su la porta di S. Pietro* (b), e che passata essendo quella casa a Bellincion Berti, e per esso ai conti Guidi, in fine la comprassero ed a' suoi tempi l' abitassero i Cerchi Neri (c), così appellati dal partito che seguivano (d): e però Dante, ch'era dell'opposto partito de' Bianchi, *felloni* gli appella — *giattura della barca*, metaforicamente in vece di *perdizione della repubblica* — *i Ravignani, ond'è disceso Il conte Guido, e qualunque ec.* De' Ravignani fu Bellincion Berti, e di Bellincion Berti, per una di lui figliuola, discesero, e furono eredi (e) i conti Guidi, prendendone insieme colla eredità anche *del nome*, il nome di lui; appellandosi (dobbiam intendere) *Berti* essi pure, o *Guidi Berti*.

100 101 102 *Quel de la Pressa*, cioè quello della famiglia così no-

(a) Vedi in fine della di lui cronica. (b) Cron. lib. 4 cap. 10. (c) Ivi, e lib. 5 cap. 2 e lib. 7 cap. 117. (d) Vedi Cionacci *Stor. della B. Umiliana* part. 4, cap. 4. (e) Gio. Villani Cron. nel precitato libro 5 cap. 2.

- 103 Grande era già la colonna del vaio,
 Sacchetti, Giuochi, Sifanti, e Barucci,
 E Galli, e quei ch'arrossan per lo staio.
- 106 Lo ceppo, di che nacquero i Calfucci,
 Era già grande, e già erano tratti
 Alle curule Sizii, ed Arrigucci.

mata (a) *sapeva come regger si vuole*, sapeva come si dee governare ed avea Galigaio *Dorata in casa sua già l'elsa e l'pome*, intendi, *della spada*. *Elsa* o *elso* appellasi quel metallo intorno al manico che guarda la mano, e perciò *guardia* anche dicesi. *Pome* poi o *pomo* nomasi quel pezzo rotondo in cima al manico, che serve di contrappeso: e, come era cotale indoratura de'soli cavalieri, vuole Dante dire, ch'erano i Galigai già cavalieri, già nobili.

103 *Grande era già la colonna del vaio*. Dividesi ancora (scrive Borghini) il campo dell'arme con bande, o sbarre, o listre, ch'elle si chiamino: e s'è una sola, e per diritto, alcuni la dicono *colonna*, forse seguendo Dante, che chiamò Pigli la *colonna del vaio* (b). Pigli scrive questa famiglia anche Gio. Villani (c): *Billi*, diversamente, l'appellano Landino, Volpi, e Venturi. *Questi*, dice Landino al presente passo, *sono i Billi, la cui arme è uno scudo rosso entrovvi una colonna di vaio*. Il Poeta adunque la *colonna del vaio*, la lista cioè dipinta a pelle di vaio (d), che portavano i Pigli nella sua arme, prende per la famiglia medesima, ed a lei in vece della famiglia attribuisce la grandezza.

104 105 *Sacchetti, Giuochi ec.* L'aggettivo di *grande*, detto nel precedente verso della *colonna del vaio*, riducesi per zeuma di numero anche ai Sacchetti, Giuochi ec. — *quei che arrossan per lo staio*, che si arrossiscono per la memoria dello staio da uno de'loro antenati falsato col trargliene una dogia; come si è detto al canto XII. del Purgatorio v. 105. Furono costoro al dir del Landino, de'Chiararamontesi. Il Daniello, seguito dal Venturi chiosa, *Chi dice che costoro fossero i Tosinghi, e chi i Chiararamontesi*. Egli però al v. 114. dice i Tosinghi tra quelli che si fanno grassi stando a consistoro.

106 107 108 *Lo cenpo, di che nacquero i Calfucci, i Donati, de' quali discese un'altra famiglia detta Calfucci. LANDINO. — Alle curule*, intendi *sedie*; cioè (chiosa il Vellutello) a'primi ed a' più degni ma-

(a) Vedi Borghini *Arme delle Fam. Fior.* prima ediz. pag. 76 edizione moderna 80. (b) *Dell' arme delle Fam. Fior.* della vecchia edizione pag. 57 della moderna pag. 58. (c) Cron. lib. 12 cap. 22 ed altrove. (d) Così chiosa il Vocabolario della Crusca a questo medesimo passo di Dante recato alla voce *vaio*.

- 109 O quali io vidi quei che son disfatti
 Per lor superbia! e le palle dell' oro
 Fiorian Fiorenza in tutti suoi gran fatti .
- 112 Così facièn i padri di coloro
 Che, sempre che la vostra Chiesa vaca,
 Si fanno grassi stando a consistoro .
- 115 L'oltracotata schiatta, che s'indraca
 Dietro a chi fugge, ed a chi mostra 'l dente
 O ver la borsa, com' agnel si placa,

gistrati: perchè *curule* appresso de' Romani erano sedie, ne le quali non era lecito sedere se non dittatori, consoli e pretori.

109 110 111 *O quali*, o in qual alto grado — *quei che son disfatti* *Per lor superbia*: intende degli Abati, uomini certo savi, e riputati nel governo, ma troppo superbi, per quel che di lor si legge. LANDINO — *le palle dell' oro*: v'è (chiosa il Venturi) chi dice esser questa l'arme della famiglia nobile degli Abati, che fioriva per azioni gloriose. (Anche il POSTIL. *Glembervie* chiosa de *abatibus*). L'arme però degli Abati, che ci disegna il Borghini, non ha palle; bensì quella de' Medici, e de' Foraboschi (a) * Benvenuto da Imola nel suo Commento a questo passo nomina le famiglie *degl' Uberti e dei Lamberti*, e fa però meraviglia che anche i più moderni espositori come il Venturi, e l'accuratissimo P. Lombardi abbiano trascurato di consultarlo: Il POSTIL. CAS. poi per *quei che son disfatti per lor superbia!* accenna precisamente *gli Uberti*; e per *quei delle palle d' oro*, i *Lamberti* notando *illorum de Lambertis qui portabant pallas aureas in armatura*. N. E. — *Fiorian Fiorenza*, abbellivano, adornavano Fiorenza. Il verbo *fiorire* a cotai attivo senso trovasi adoprato anche da altri. Vedi 'l Vocabolario della Crusca.

112 113 114 *Così facièn*; così Fiorenza adornavano — *i padri*, gli antenati. — *coloro, che sempre che la .ec.* Questi sono i Visdomini, Tosinghi, e Cortigiani, i quali tutti son consorti, e discesi da un medesimo sangue e principio. Sono padroni e fondatori del Vescovado allora, e di poi Arcivescovado, di Firenze: e però ogni volta che vaca, sono economi e dispensatori, e quivi si ragunano a custodia del luogo, e vi mangiano e dormono infino a tanto che il nuovo Vescovo entri in possessione. LANDINO. Significando *consistoro*, come spiega il Buti (b), e come la voce per se medesima fa capire, *luogo dove si sta insieme*; giustamente dice Dante, si stessero quegli economi *a consistoro*.

115 al 120 *L'oltracotata schiatta ec.* cioè, la prosuntuosa, e troppo

(a) *Dell'Arme delle Fam. Fior.* della vecchia ediz. pag. 56 e 81 e della moderna pag. 60 e 84. (b) Citato nel Vocab. della Crusca alla voce *consistoro*.

- 118 Già venìa su, ma di picciola gente,
 Sì che non piacque ad Ubertin Donato
 Che 'l suocero il facesse lor parente.
- 121 Già era 'l Caponsacco nel mercato
 Disceso giù da Fiesole, e già era
 Buon cittadino Giuda, ed Infangato.
- 124 Io dirò cosa incredibile e vera:
 Nel picciol cerchio s'entrava per porta
 Che si nomava da quei della Pera.
- 127 Ciascun, che della bella insegna porta
 Del gran Barone, il cui nome e 'l cui pregio
 La festa di Tommaso riconforta,

ardita schiatta; onde ancora nel VIII. dell' Inferno. *Questa lor tracotanza non è nuova* (a) VELLUTELLO * I CODD. CAET. e *Glembervie* leggono *oltracontata* N. E. — *s'indraca dietro a chi fugge*, diventa drago perseguitando chi ha paura — *ed* (per *ma*) (b) *a chi mostra 'l dente o ver la borsa*, a chi minacciosamente resiste, od offre danaro. Questi (dice il Landino) sono Cavicciuli et Adimari, i quali il Poeta dannava come crudeli; ma vili ed avari. Era irato a questa famiglia il Poeta, perchè Boccaccio Adimari occupò i suoi beni poichè fu mandato in esilio, e sempre gli fu avversario acerrimo, che non fosse revocato nella patria. — *Già venìa su*, già veniva alzandosi — *ma di picciola gente, sì che ec.* Fu (prosegue il Landino) il principio di questa famiglia vilissimo, in forma che avendo messer Bellincione maritato una figliuola ad Ubertin Donati, fu molto molesto di poi ad Ubertino, che desse l'altra figlia ad uno degli Adimari, e lo facesse suo cognato.

121 122 123 *Già era Caponsacco ec.* già in Firenze nel mercato vecchio abitava la famiglia de' Caponsacchi discesa da Fiesole — *Giuda, ed Infangati*, Giuda Guidi, e la famiglia Infangati. VENTURI.

124 125 126 *Io dirò cosa ec.* io dirò cosa vera, ma incredibile; e questa si è, che nel picciol cerchio delle mura di Firenze, prima che fosse accresciuta, s'entrava per porta detta *Porta Peruzza* da quelli de la pera, che sono spenti. Volendo inferire, che allora quel popolo era di tanta semplicità, che non avea per inconveniente che una pubblica e mastra porta de la sua città fosse denominata da una de le sue private famiglie. VELLUTELLO.

127 al 132 *Ciascun, che della bella ec.* Accennar vuole le famiglie

(a) Vers. 124. (b) Vedi Cinonio *Partic.* 100 18.

- 130 Da esso ebbe milizia e privilegio ;
 Avvegna che col popol si rauni
 Oggi colui che la fascia col fregio .
- 133 Già eran , Gualterotti , ed Importuni ,
 Ed ancor saria Borgo più quieto
 Se di nuovi vicin fosser digiuni .
- 136 La casa , di che nacque il vostro fletto ,
 Per lo giusto disdegno che v' ha morti ,
 E posto fine al vostro viver lieto ,
- 139 Era onorata essa e suoi consorti .

Fiorentine Pulci , Nerli , Gangalandi , Giandonati , e quei della Bella , le quali famiglie tutte nell' arme sua inquantavano quella del Barone Imperiale Ugo venuto e morto in Toscana Vicario per Ottone III. Imperatore , e di cui ogni anno nel giorno di S. Tommaso nella badia di Settimo dov'è sepolto , commemorasi il *nome* e il *pregio* con solenne anniversario ; e dice , che tutte quelle famiglie riceverter da Ugo militari onori , e privilegi di nobiltà ; abbenchè ai tempi del Poeta staccato fossesi dai nobili ed unito al popolo Giano della Bella , colui che fa l' arme sua quella d' Ugo cinta all' intorno di un fregio d' oro vedi Gio. Villani (a) , e Borghini (b) .

133 134 135 *Già eran Gualterotti , ed Importuni* . In Borgo santo Apostolo (scrive Gio. Villani delle famiglie parlando , ch' erano anticamente in Firenze) , erano grandi Gualterotti , ed Importuni (c) : erano adunque nel citato verso vale quanto *erano grandi* — *saria Borgo più quieto* , saria il Borgo sant' Apostolo senza le presenti gare e risse — *Se di nuovi vicin fosser digiuni* , se essi Gualterotti ed Importuni fossero stati senza i nuovi vicini . Di questi *nuovi vicini* cercando il Landino , alcuni (chiosa) dicono , che i Bardi furon mandati ad abitare Borgo santo Apostolo , acciò che reprimessero l' empito di queste due gran famiglie Ghibelline ; alcuni intendono della famiglia de' Buondelmonti . Giovan Villani certamente appresso alle riferite parole de' Gualterotti ed Importuni , aggiunge la venuta nel Borgo medesimo de' Buondelmonti ..

136 al 139 *La casa , di che ec.* la famiglia degli Amidei , dalla quale ebbe origine *il vostro fletto* , il vostro pianto (d) per la giusta ira , che ha recato morte a molti di voi , e posto fine al primiero lieto viver vostro , quella famiglia , che ora vilipesa e sbandita (e) , era in allora sì es-

(a) Cron. lib. 4 cap. 2. (b) *Arme delle Famiglie Fior.* ediz. prima pag. 98 edizione altra pag. 103. (c) Cron. lib. 4 cap. 12. (d) Che Dante qui e Par. xxvii 45 , e Fra Iacopone lib. iv cant. 8 adoprina *fletto per pianto* , non dee ciò recare meraviglia più di quello arrechi il comunemente adoprato *flebile* per *piagnevole* . (e) Vedi Gio. Vill. Cron. lib. 6 cap. 64.

O Buondelmonte, quanto mal fuggisti
 Le nozze sue per gli altrui conforti!
 142 Molti sarebber lieti che son tristi,
 Se Dio t'avesse concesso ad Ema
 La prima volta ch'a città venisti.

sa, che il di lei parentado, in onore. Mancato avendo Buondelmonte de' Buondelmonti alla data promessa di prendersi per isposa una di casa Amidei, e preso in vece essendosi una de' Donati, il giusto sdegno degli Amidei crebbe fino a degenerare in furore, ed a far sì che Buondelmonte crudelmente e proditoriamente uccidessero: fatto che apportò alle Fiorentine famiglie la fatal divisione in Guelfi e Ghibellini (a). * Il Postill. *Glembervie* dopo aver raccontato più diffusamente il fatto, termina,, et ,, sic facta est divisio gibellinorum, et guelforum: Gibellini enim erant ,, de parte Imperiali a loco Alamanie qui dicitur *gibellingum*: Guelfi op- ,, positi imperio quod sonat theotonice *canis*. N. E.

140 al 144 *Quanto mal*, quanto malamente, quanto dannosamente fuggisti le nozze sue, della casa detta — per gli altrui conforti: accenna gl'impulsi che a tal mancamento di parola ebbe Buondelmonte dalla madre della zittella Donati (b). — *Molti sarebber lieti che son tristi*; tutti cioè quelli che risentono danno per la divisione dal tuo fatal matrimonio cagionata — *Se Dio t'avesse concesso ad Ema La prima volta che ec.* Ema è un fiume che si passa venendosi a Firenze da Montebuono (c); ed è Montebuono un castello onde discese in Firenze il casato de' Buondelmonti (d). Essendo però quel casato disceso in Firenze nel 1135. (e), che vale a dire ottant'anni prima del fatale matrimonio di Buondelmonte colla Donati, che fu del 1215. (f), intendono gli espositori, segnatamente Landino e Vellutello, che in Firenze, e non in Montebuono, dovesse nascere il Buondelmonte che quel matrimonio contrasse; e che perciò al medesimo non possa convenire la imprecazione, che fa qui Dante, che il fiume Ema assorbisselo ed affogasselo la prima volta che da Montebuono passò a Firenze: *parla* (chiosa concordemente al Landino il Vellutello) *non di costui, che era nato in Firenze, ma di quel primo dei Buondelmonti che venne ad abitare quella città*.

Non avendo però i Buondelmonti con domiciliarsi in Firenze lasciate le possessioni che avevano in Montebuono, e per conseguenza ogni domenicale abitazione (g), chi sa che non sia accaduto che nascesse il Buondelmonte nostro in Montebuono?

Io per me la intenderei volentieri così; e v'aggiungerei che, scher-

(a) Vedi lo stesso Gio. Villani lib. 5 cap. 38. (b) Lo stesso Villani ivi.
 (c) Così 'l Landino Fiorentino, e tutti gli espositori. (d) Vedi Gio. Vill.
 lib. 4 cap. 35. (e) Lo stesso Vill. ivi. (f) Lo stesso Vill. lib. 5 cap. 38.
 (g) Vedi lo stesso Vill. lib. 4 cap. 35.

- 145 Ma conveniasi a quella pietra scema
 Che guarda il ponte, che Fiorenza fesse
 Vittima nella sua pace postrema .
- 148 Con queste genti e con altre con esse
 Vid' io Fiorenza in sì fatto riposo,
 Che non avea cagione onde piangesse .
- 151 Con queste genti vid' io glorioso
 E giusto il popol suo tanto, che 'l giglio
 Non era ad asta mai posto a ritroso,
 Nè per division fatto vermiglio .

zando il Poeta sulla somiglianza del nome *Ema* a donnesco nome, ed ellissi adoprando, dica *Se Dio t'avesse concesso ad Ema*, in vece d'interamente dire *se Dio, in cambio di concederti marito alla Donati, avesseti concesso preda al fiume Ema*.

145 146 147 *Ma conveniasi ec.* Costruzione. *Ma conveniasi che Fiorenza nella postrema sua pace* (perocchè dopo di quell'avvenimento fu Fiorenza sempre in disturbi) *fesse, facesse, vittima, sacrificio, a quella pietra scema, che 'l ponte guarda*, a quella base della statua di Marte priva di essa statua, che il Ponte Vecchio conserva. Ciò dice perocchè a piè di quella base appunto fu Buondelmonte ucciso (a), quasi in augurio di quella, che d'allora incominciava perpetua guerra, di cui Marte n'è 'l Dio.

152 153 *Tanto, che 'l giglio ec.* che 'l giglio il quale è la sua arme, non era posto mai a ritroso ad asta; che tanto vien a dire, che il popol suo non fu mai vinto in guerra, ne la quale avesse perduto le insegne, e che da' nemici ne fossero state l'aste volte sottosopra, com'è usanza in tal caso di far in guerra: VELLUTELLO.

154 *Nè per division fatto vermiglio*: i Fiorentini misero per arme il giglio bianco, come si vede in alcuni luoghi antichissimi; ma dopo la divisione civile i Guelfi la mutarono, ponendo lo scudo bianco e il giglio vermiglio. LANDINO.

(a) Vedi Gio. Vill. nel cit. lib. 5 cap. 38.

Fine del canto decimosesto.

CANTO XVII.

ARGOMENTO

Cacciaguida in questo canto predice a Dante il suo esilio, e le calamità ch'egli aveva a patire: ultimamente lo esorta a scriver la presente commedia.

- 1 **Q**ual venne a Climenè per accertarsi
 Di ciò ch'aveva incontro a se udito,
 Quel ch'ancor fa li padri a' figli scarsi;
 4 Tale era io, e tale era sentito
 E da Beatrice e dalla santa lampa,
 Che pria per me avea mutato sito.
 7 Perchè mia donna: manda fuor la vampa
 Del tuo disio, mi disse, sì ch'ell'esca
 Segnata bene dell'interna stampa:

1 2 3 *Qual venne ec.* Come Fetonte (colui che essendo stato da Giove fulminato per avere malamente esercitato l'impiego dal padre Apollo con preghiere ottenuto di guidare il carro del Sole, fa col proprio esempio avvertiti li genitori ad essere scarsi nel concedere licenze a' figliuoli) venne a Climenè, alla madre sua, per accertarsi di ciò, ch'aveva incontro a se udito, per sapere se gli aveva Epaso con verità negato, che foss'egli, quale per testimonianza di Climenè si credeva di essere, figlio d'Apollò (a). Climenè coll'accento acuto sull'ultima e rettamente scrivono le moderne edizioni, richiedendo il verso che pronunziavi questo nome, qual da' Greci e Latini pronunziossi, colla media sillaba breve, e coll'ultima lunga.

4 5 6 *Tale era io ec.* ugualmente er'io ansioso, e per tale, senza ch'io parlassi, era conosciuto da Beatrice, e da quel santo lume di Cacciaguida, che dal corno destro della splendente croce portossi, per avvicinarsi, a piè di essa (b).

7 8 9 *Manda fuor ec.* manifesta pure la vampa dell'interno desiderio con un parlare che bene lo esprima. * Merita di essere osservata in

(a) Ovid. *Met.* lib. 1 v. 754 e segg. (b) Vedi cant. xv 19 e segg.

- 10 Non perchè nostra conoscenza cresca
 Per tuo parlare, ma perchè t' àusi
 A dir la sete sì che l' uom ti mesca .
- 13 O cara pianta mia che sì t' insusi
 Che, come veggion le terrene menti
 Non capere in triangol due ottusi,
- 16 Così vedi le cose contingenti
 Anzi che sieno in se, mirando 'l punto
 A cui tutti li tempi son presenti .
- 19 Mentre ch'io era a Virgilio congiunto
 Su per lo monte che l' anime cura,

questo luogo la lezione del Cod. CANT. e *Glembervio*. Invece di *sì ch' el- l'esca segnata bene dell' interna stampa* legge il primo: *si che l' esca segnata lievi dell' interna stampa*; il secondo poi: *si che l' esca segnata venga dall' eterna stampa*. N. E.

12 *Ti mesca*, ti versi liquor nel bicchiere, per *ti dia a bere*, ap- paghi, cioè, il tuo desiderio.

13 al 18 *Pianta mia*: così appella Dante Cacciaguida perocchè sti- pite di sua famiglia — *t' insusi*, vale *ti levi insuso*, *t' innalzi* — *Che come ec.* Costruzione. *Che mirando 'l punto*, a cui tutti i tempi son presenti, contemplando l' eterno Iddio, al quale i tempi riguardo a noi passati e futuri sono presenti, come sono quelli, che in cerchio gi- rano a colui, che nel centro sta, presenti ugualmente, abbenchè tra di loro discostino — *vedi in se medesime le cose contingenti*, li casuali avvenimenti — *anzi che sieno*, prima che avvengano — *così, come le terrene menti veggion non capere due ottusi in triangolo*, così chia- ramente, come la mente nostra quaggiù intende, che dei tre angoli di un triangolo non possono due essere ottusi (a) — *Non capere in trian- gol due ottusi* legge la Nidobeatina edizione ove quella della Crusca leg- ge *Non capere in triangolo du' ottusi*, ed altre *Non capere in triangolo due ottusi*.

19 *A Virgilio congiunto* vale in compagnia di Virgilio.

20 *Monte, che l' anime cura*, il monte del Purgatorio. *Curare* chiosano quasi tutti gli espositori adoprarsi qui metaforicamente per pur-

(a) Dimostraci la geometria, che la somma di tutti e tre gli angoli di qualsivoglia triangolo rettilineo s' agguaglia sempre alla somma di due retti angoli d' onde siegue esser impossibile che in un triangolo sieno due an- goli retti, e perciò vieppiù impossibile che vi sieno due ottusi, cioè mag- giori del retto.

- E discendendo nel mondo defunto ,
 22 Dette mi fur di mia vita futura
 Parole gravi ; avvegna ch' io mi senta
 Ben tetragono ai colpi di ventura .
 25 Perchè la voglia mia saria contenta
 D' intender qual fortuna mi s' appressa ;
 Che saetta previsa vien più lenta .
 28 Così diss' io a quella luce stessa
 Che pria m' avea parlato , e , come volle
 Beatrice , fu la mia voglia confessa .
 31 Nè per ambage in che la gente folle
 Già s' invescava , pria che fosse anciso

gare , *imbiancare* , dal *curare* , che dicesi della tela di lino greggia quando s' imbianca ; ma potrebb' anche intendersi per *guarire* dalla lebbra de' peccati .

21 *Mondo defunto* , appella l' Inferno per lo stesso motivo che *morta gente* appella l' anime in quello condannate (a) .

22 23 24 *Dette mi fur ec.* come se in vece detto avesse : Udii intorno agli avvenimenti di mia vita parole , le quali , quantunque io mi senta *ben tetragono* , bene stabile , inatterabile , ai colpi di fortuna , nondimeno *gravi* , affittive mi furono . L' aggettivo *tetragono* , per *forte* , *inatterabile* , prendelo ragionevolmente dalla più perfetta delle figure *tetragone* , cioè di quattro angoli , ch' è il cubo ; corpo di quattro angoli solidi , e di sei facce tutte quadrate e fra di loro uguali ; e che perciò , comunque cada su di un piano , rimane sempre in piedi . Al medesimo senso riferisce il Daniello detto da Aristotele *virtuosus fortunas prosperas et adversas fert ubique omnino prudenter ut bonus tetragonus* (b) . Per poi le *parole gravi* nell' Inferno e Purgatorio udite , intende quelle di Farinata degli Uberti Inf. x. 79. e segg. di ser Brunetto Latini Inf. xv. 61. e segg. di Currado Malaspina Purg. viii. 133. e segg. e di Oderisi d' Agobio 140. e segg.

27 *Saetta previsa vien più lenta* . E' quel che disse Ovidio : *Nam praevisa minus laedere tela solent* : e poi il Petrarca ; *Che piaga anti-veduta assai men duole* : ma non Salomone , a cui dal Daniello (e dal Vellutello) s' affibbia il detto di san Gregorio con un poco d' alterazione così : *inaculum praevisum minus laedit* , VENTURI .

30 *Confessa* lo stesso che *confessata* , *manifestata* .

31 32 33 *Nè per ambage ec.* non per via di parole ambigue ed enig-

(a) Inf. viii. 85. (b) Ethic. I.

- L' Agnel di Dio che le peccata tolle ;
 34 Ma per chiare parole e con preciso
 Latin rispose quell' amor paterno ,
 Chiuso e parvente del suo proprio riso :
 37 La contingenza , che fuor del quaderno
 Della vostra materia non si stende ,

matiche quali erano gli antichi oracoli co' quali il demonio deludeva , e intrigava , come in pania uccello , i miseri Idolatri . Allude a quel di Virgilio *Cumaea Sibylla Horrendas canit ambages , antroque remugit , Obscuris vera involvens (a)* . VENTURI . — *pria che fosse anciso ec.* prima che fosse morto in croce Gesù Cristo , cui la Chiesa pregando dice *Agnus Dei qui tollis peccata mundi ec.* e la circostanza dell' anteriorità a cotal preziosa morte ha rapporto a quelle parole che Gesù Cristo medesimo dell' infernal nemico parlando disse poco innanzi al morire , *nunc princeps huius mundi eiicietur foras (b)* . Della voce *peccata per peccati* , vedi ciò ch' è detto Inf. v. 9. e del verbo *tollere* per *togliere* vedi Par. vi. 57. ed altrove .

34 35 36 *Con preciso Latin* . O vuoi si quì intendere adoprato *latino* ad ugual senso che nel fine del canto XII. di questa cantica , in que' due verai

Mi mosse la infiammata cortesia

Di Fra Tommaso , e' l discreto latino

cioè quale specie di favellare pe' l favellare in genere , e *preciso latino* varrà quanto *breve favellare* : o si vuole col Volpi e con altri detto *latino* propriamente , per quelle parole di Cacciaguida *O sanguis meus ec. (c)* , e varrà *preciso Latino stile* — *quell' amor paterno* , per *quell' amoroso progenitore* , Cacciaguida — *Chiuso e parvente del suo proprio riso* , ricoperto col lume che la propria allegrezza intorno spande , e non per altro mezzo appariscente , che pe' l lume stesso . Della particella *del* al senso di *con* e di *per* vedi Cinonio (d) .

37 38 *La contingenza* , la casualità , l' astratto pe' l concreto , cioè per gli avvenimenti contingenti , casuali — *che fuor del quaderno Della vostra materia non si stende* ; in vece di dire , *che fuor del mondo materiale vostro non ha* (come di fatto non ha) luogo , *la casualità* , prende esso mondo qual *quaderno* , qual libro , e dice *che fuor del quaderno Della vostra materia non si stende* , non istà scritta .

Quaderno della vostra materia (chiosa col Vellutello il Venturi) vuol dire l' intelletto nel corpo umano ; e però in tal quaderno non si stende fuori , non apparisce scritta questa contingenza , cioè i contingenti

(a) *Aeneid.* vi 98 e segg. (b) *Ioan.* 12. (c) *Paradiso* xv 28 e seg.
 (d) *Partic.* 81 11 e 13.

- Tutta è dipinta nel cospetto eterno .
- 40 Necessità però quindi non prende
 Se non come dal viso , in che si specchia
 Nave che per corrente giù discende .
- 43 Da indi , sì come viene ad orecchia
 Dolce armonia da organo , mi viene
 A vista 'l tempo che ti s' apparecchia .

futuri; benchè vi possano apparire scritti i contingenti presenti, e preteriti. Non può negarsi la compassione a i comentatori, se qui o cascano, o inciampano: questo è un parlare assai stravagante, *fuor del quadro della vostra materia*. Forse Dante prese la metafora da quell' *intellectus noster tamquam tabula rasa in qua nihil depictum est*. Anche il P. d' Aquino ha lasciato di tradurre queste parole di più astruso significato, e solamente ha voltato con elegante perifrasi la parola *contingenza* così, *Nativo pondere quae peritura fluunt*; ma questa espressione non vuol dire le cose contingenti future, ma piuttosto le presenti, delle quali Dante non chiedeva la notizia a Cacciaguida, ma la chiedeva di quelle cose contingenti, che Cacciaguida vedeva:

*Anzi che sieno in se, mirando 'l punto,
 A cui tutti li tempi son presenti (a).*

Per la *contingenza* (aggiungo io) intende qui Cacciaguida, non le sole contingenti future cose, ma tutte, e le future, e le passate, e presenti; nè merita riprensione il d' Aquino se però generalmente le definisce.

39 *Nel cospetto eterno, nel cospetto d' Iddio.*

40 41 42 *Necessità però ec.* Risponde alla follia d' alcuni filosofi, i quali dicono, che se Iddio tutte le cose prevedesse, la infallibilità d' Iddio renderebbe necessario l' avvenimento delle cose previste; e prende la risposta dall' esempio di chi vede muoversi una nave (non cioè un picciolo oggetto in cui possa la vista prendere sbaglio, ma uno de' corpi più grossi che liberamente dagli uomini si muovono); e vuole dire che, come la totale certezza di chi vede una nave muoversi non apporta veruna necessità al moto di essa nave, così l' infallibile certezza con cui vede Iddio l' avvenimento delle contingenti cose non apporta necessità veruna alle cose medesime: — *dal viso, in che si specchia nave, in vece di dire dall' occhio in cui nave sua immagine imprime, ovvero dall' occhio a cui nave si fa vedere.*

43 44 45 *Da indi, dal detto cospetto eterno — organo, strumento musicale noto — il tempo, che ti s' apparecchia, cioè che nel resto di tua vita dee succederti.*

(a) Vers. 17 e seg.

- 46 Qual si partì Ipolito d' Atene
 Per la spietata e perfida noverca,
 Tal di Fiorenza partir ti conviene .
- 49 Questo sì vuole e questo già si cerca :
 E tosto verrà fatto a chi ciò pensa
 Là dove Cristo tutto di sì merca .
- 52 La colpa seguirà la parte offensa
 In grido come suol ; ma la vendetta
 Fia testimonio al ver che la dispensa .

46 47 48 *Qual si partì ec.* Come partì Ipolito da Atene forzatamente, per non voler piegarsi al furioso amore della matrigna Fedra ; così partirai tu, costretto a ciò fare, per non voler tu consentire alle inique voglie de' cittadini perversi, e della patria tua divenuta tua matrigna. VENTURI.

Prosegue poi il medesimo Venturi e ripete qui nuovamente la taccia di smemoraggine già Inf. x. 130. data al Poeta per essersi ivi fatto da Farinata predire

Quando sarai dinanzi al dolce raggio

Di quella, il cui bell'occhio tutto vede,

Da lei saprai di tua vita il viaggio :

e facendo qui poi tale promessa adempirsi, non per Beatrice stessa, ma per Cacciagnida.

Ripeterem perciò noi ancora quant'ivi per autorità del Cinonio e del Vocabolario della Crusca avvisammo che *da lei* può e dee in quel passo valere il medesimo che *appresso da lei, in compagnia di lei*.

49 50 51 *Questo, il tuo partirtene — tosto verrà fatto a chi ciò pensa*, in breve otterranno coloro che a ciò sono intenti — *Là dove ec.* circoscrive con ghibellinesco stile Roma così dalle frequenti simonie che vi si commettevano, ed accenna il trattare che in Roma facevasi con Bonifazio VIII. di far passare a Firenze Carlo Senzaterra fratello del Re di Francia, col pretesto di riformarla e rimetterla a sesto; ma in verità per cacciarne la parte Bianca, della quale era il nostro poeta; siccome di fatto cacciata ne fu nel Gennajo del 1302. (a).

52 53 54 *La colpa, il torto — in grido*, in ragion di popolare-sco grido — *seguirà, come suol, la parte offensa*, verrà, secondo il solito attribuita alla parte soccombente. Parla Cacciagnida (dice il Venturi) secondo quella pazza opinione, che i duelli sono una prova della verità e della ragione; stimandosi stoltamente a quel tempo, che in quel paragone rimanesse infallibilmente superiore chi dalla sua avesse la verità

(a) Vedi *Memor. per la vita di Dante* §. 10.

- 55 Tu lascerai ogni cosa diletta
 Più caramente : e questo è quello strale
 Che l'arco dell'esilio pria saetta .
- 58 Tu proverai sì come sa di sale
 Il pane altrui , e com'è duro calle
 Lo scendere e 'l salir per l'altrui scale .

e la ragione ; per una confusa apprensione , che Dio per quel mezzo la difendesse e la manifestasse — *ma la vendetta Fia testimonio al ver che la dispensa* , così per ellissi , in vece di dire *ma la vendetta che il ver dispensa fia testimonio al vero* : la vendetta cioè che il sommo vero Iddio *dispensa* , fa cadere sopra chi dee cadere , sarà quella che farà apparire chi sia veramente il colpevole . Accenna i disagi che , cacciati i Bianchi , soffrirono i Neri rimasti in Firenze ; come furono , la rovina del ponte alla Carraia , mentr'era pieno zeppo di popolo concorso a godere di uno spettacolo che si faceva in Arno nel dì primo di Maggio del 1304 , l'incendio di più di mille settecento case seguito nel giugno del medesimo anno ec. (a) . * Il Postill. del Cod. *Glembervie di fatti eliosa : vox sonabit Dantem et alios pulsos illo tempore esse malos , et adversarios sanctae Romanae Ecclesiae , sed Dei Judicium cadet super tales Executiones , et ostendet veritatem* . Non da altri fin ora sembra che sia stata interpretata quella voce *colpa* per l'imputazione , che suolsi dare , di miscredente ed irreligioso a chi serba opinioni diverse dalle comuni in affari sociali e politici . N. E.

55 56 57 *Ogni cosa diletta più caramente* più affettuosamente amata cioè la patria , i parenti , gli amici , le case , le possessioni ec. — e *questo è quello ec.* concepisce le afflizioni che l'esilio cagiona a guisa di strali che l'esilio stesso , qual persona d'arco armata , *saetti* , vibri ; e però dice , che il dolore di abbandonare ogni cosa più caramente diletta è il primo strale che l'esilio avventa .

58 *Tu proverai* , sottointendi *in oltre* , o particella simile , relativa al *pria* del precedente verso — *si come* , particella composta (dice il Cinonio) (b) , che è quanto il *come* solo — *sa di sale* , ha sapore di sale , ha sapore salso . Tutti gli espositori , ed anche il Vocabolario della Crusca (c) , chiosano che *saper di sale* vaglia quanto *saper d'amaro* : trovando noi però , che *costar salato* dicesi di cosa che si compri a caro prezzo (d) , non parrebbe assurdo l'intendere , che *si come sa di sale* vaglia quanto *a qual caro prezzo si mangi* .

59 60 *Il pane altrui* legge la Nidobeatina , e *lo pane altrui tutte*

(a) Gio. Vill. *Cron.* lib. 8 cap. 70 e 71. (b) *Partic.* 56 2. (c) Sotto il Vocabolo *sale* §. 1. (d) Vedi 'l precitato Vocabolario della Crusca sotto la voce *salato* §. 2.

- 61 E quel che più ti graverà le spalle
 Sarà la compagnia malvagia e scempia,
 Con la qual tu cadrai in questa valle:
- 64 Che tutta ingrata, tutta matta ed empia
 Si farà contra te; ma poco appresso
 Ella, non tu, n' avrà rotta la tempia.
- 67 Di sua bestialitate il suo processo
 Farà la pruova sì ch' a te fia bello
 Averti fatta parte per te stesso.

l' altre edizioni — *com' è duro calle*, dura via lo scendere ec. così per metalepsi, in luogo di dire *quanto rincesce ad un galantuomo l' essere costretto a ricoverarsi in casa altrui*.

61 al 69 *E quel che più ec.* e ciò che ti riuscirà più insopportabile — *sarà la compagnia ec.* la compagnia de' cittadini, co' quali tu sarai cacciato, e caderai *in questa valle*, cioè in questa bassezza, la qual io ti predico: perchè questa compagnia malvagia e scempia, cioè divisa (metaforicamente per *discorde*) (a), si farà contra te. Fin qui il Landino felicemente. Non però con uguale felicità, nè esso, nè altri, commentando quello che siegue, *ma poco appresso Ella, non tu, n' avrà rotta* (rotta legge la Nidobeatina) *la tempia. Di sua bestialitate il suo processo Farà la pruova sì ch' a te ec.* Ma poco tempo di poi (ecco il Landino) essa, e non tu, ne riceverà vergogna e danno. E qui predice la cruda morte di messer Corso Donati. Il processo ne' loro governi sarà la pruova della loro bestialità, in forma che a te sarà bello ed onorevole partirti da loro. Questo intende pe' Cerchi; perciocchè messer Vieri de' Cerchi fu molto ostinato nell' inimicizie, ch' avea con messer Corso: nè mai lo potè Papa Bonifacio placare, e ridurlo in concordia con gli avversarij. Onde non passò tre anni che i Cerchi caddero in gran calamità. Adunque sarà savio consiglio di Dante lasciarli, e viver lontano d' ogni parte. Così 'l Landino.

Ma, dich' io, che hanno domin a far qui, e la cruda morte di Corso Donati, e l' ostinazione di Vieri de' Cerchi contra le persuasioni di Papa Bonifazio, e la calamità in cui i Cerchi medesimi conseguentemente caddero? Corso Donati non solamente non fu della *compagnia* di Dante, cioè de' Bianchi, ma fu anzi il capo di parte Nera (b). Vieri poi de'

(a) Dell' aggettivo *scempio* a senso di *disunito* e *diviso*, al contrario di *accoppiato* ed *unito*, vedine esempj di Dante stesso e d' alui scrittori nel Vocabolario della Crusca e tra il *disiso* di luogo, e 'l *diviso* di parere, o sia il *discorde*, ne vede ognuno l' analogia. (b) Giovan Villani cron. lib. 8 cap. 41.

Cerchi fu della *compagnia* bensì, ma fu un solo, e non come Dante dice *tutta* la compagnia; e la di lui durezza contra le persuasioni di Papa Bonifazio fu un fatto che avvenne nel 1300. (a), due anni prima che la parte Bianca con insieme Dante fosse di Firenze cacciata: e finalmente per quanto fosse grande la calamità in cui i Cerchi cadessero, non pare che potesse riputarsi Dante in miglior essere; il quale di se medesimo confessa di essere dopo l'esilio stato costretto di andar per l'Italia *peregrino quasi mendicando*, e di essere stato *legno senza vela, e senza governo, portato a diversi porti, e foci, e liti* (b).

Della medesima ostinazione di Vieri de' Cerchi contro Papa Bonifazio forma la sua chiosa a questo passo Benvenuto da Imola (c); ed il Venturi unendo allo stesso Vieri altri, senza istruirci onde se gli prenda, *intende*, dice, *de' principali fuorusciti, ma specialmente di Vieri de' Cerchi uno de' più potenti e impegnati della fazione Ghibellina; i quali usarono per sostenersi una condotta da vergognarsene*: e peggio finalmente salta il commento della Nidobeatina a ricercare la *compagnia* a Dante *ingrata ed empia* tra i cortigiani del *gran Lombardo*, presso del quale era per ottenere il *primo ostello*.

Io per me, adunque, dicendoci 'l Landino, e confermandoci l'antico commento che a Pietro figliuol di Dante si ascrive, come passasse Dante a stanziare in Verona mentre signoreggiava in quella città Bartolommeo della Scala (d), ch'è quanto a dire, prima del Marzo, od al più, del Maggio del 1304. anno in cui quel principe morì (e), entro in sospetto, che falli Lionardo Aretino nella vita di Dante a credere che si trovasse il Poeta insieme cogli altri Bianchi esuli, nell'assalto che indarno, e con molta loro mortalità diedero a Firenze nel luglio del medesimo anno 1304. (f); e dubito che appunto per la dissensione, di cui qui favella, partito essendosi Dante da quella sua compagnia prima del detto attentato, facciasi perciò da Cacciaguیدا predire *Ella, non tu, n'avrà rotta la tempia*, n'andrà col capo rotto nella battaglia; e che *Di sua bestialitate il suo processo Farà la pruova* vaglia lo stesso che, *l'esito della battaglia proverà quanto fosse bestiale quell'attentato*.

Riferisce l'Aretino suddetto, che l'esercito de' Bianchi prima di quell'attentato contra Firenze appostatosi ad Arezzo creò suo capitano il conte Alessandro da Romèna, e *dodici Consiglieri, del numero de' quali fu Dante*. Forse per averlo trovato scritto tra' consiglieri credette l'Aretino restasse Dante in quell'esercito fino alla battaglia: ma forse ancora

(a) Il medesimo Villani lib. 8 cap. 38. (b) Convito tratt. 1 cap. 3. (c) Comento Latino nel tomo 1 delle Antichità Italiane del Muratori. (d) *Disendo quod ibit ad illos de la Scala dominante tunc Domino Bartholommeo de dicta domo, portante aquilam super scalam in armatura*, Così nel suddetto commento, ai versi che immediatamente sieguono a quelli che qui trattiamo, riferisce scritto l'autore della *Serie d'Aneddotti* stampati in Verona nel 1786 cap. 5. (e) Girolamo della Corte Istoria di Verona lib. 10. (f) Gio. Villani Cronologia lib. 8 cap. 72.

70 Lo primo tuo rifugio e 'l primo ostello
Sarà la cortesia del gran Lombardo,
Che 'n su la Scala porta il santo uccello;

perchè contraddetto ne' suoi consigli Dante, di spirito presumente anzi che no (a), erasi ritirato.

70 71 72 *Ostello*, albergo — *Sarà la cortesia*, vale lo avrai dalla cortesia — *del gran Lombardo*, *Che 'n su la scala ec.* Avendo fino a di nostri gli espositori tutti inteso che parlisi qui di uno degli Scaligeri, signori di Verona, diverso da Can Grande; e che di Can Grande si favelli poscia nel v. 76. *Con lui vedrai colui che impresso fue cc;* e discordi solamente tra di loro essendo nel determinare cotale Scaligero, dicendo alcuni che fosse Alberto, il padre di Can Grande (b), altri che fosse Bartolommeo il primogenito figliuolo di Alberto (c) ed altri che Alboino il secondogenito (d), se n' esce il chiaro autore degli *Aneddoti*, stampati pochi anni sono in Verona, a pretendere che tanto nel presente verso quanto nel 76. non altro Scaligero se ne accenni che il solo Can Grande (e). Io riporterò qui compendiate le molte di lui ragioni, e sottoporro a ciascuna di mano in mano le riflessioni mie: e per chiarezza maggiore differenzierò le ragioni di lui dalle mie riflessioni colla diversità de' caratteri.

Lo stemma degli Scaligeri non portò in su la scala il santo uccello se non dopo che gli Scaligeri furono fatti vicarj Imperiali, se non cioè dal tempo di Can Grande; e perciò un sigillo d' Alboino, l'immediato predecessore di Cane nella signoria di Verona, trovasi colla pura scala, senza l'imperial Aquila sopra di essa.

Se l'Aquila sopra della scala posero nello stemma gli Scaligeri quando furono dichiarati vicarj Imperiali, dicendoci la storia essere Alboino con Can Grande stati da Arrigo di Lucemburgo dichiarati vicarj Imperiali (f), dee il sigillo d' Alboino senz' Aquila essere stato quello che adoprava prima d' essere fatto vicario Imperiale. Ma io ho qualche dubbio che non, anche prima d' essere gli Scaligeri dichiarati da Arrigo vicarj Imperiali, che fu del 1310. (g) o 1311. (h), quelli di loro che attualmente signoreggiavano ponessero, almeno nel grande pubblico sigillo, la scala con l'Aquila in segno dell'alto dominio che riteneva sopra di quello stato l'Imperatore (i); e che perciò facesse Dante dirsi da Cacciaguida fino

(a) È noto quel parlare che riferisce tra gli altri 'l Landino nella vita di Dante essersi inteso da lui fatto sotto voce dicendo, allor quando dalla Fiorentina repubblica fu destinato ambasciatore di Roma: *S'io sto chi va? e s'io vo chi sta?* (b) Boccaccio nella vita di Dante. (c) Il Comento attribuito a Pietro figlio di Dante, e il Landino. (d) Vellutello, Daniello, Volpi, ed altri. (e) *Anedd. num.* il 1786. (f) Girolamo della Corte Istoria di Verona lib. 10. (g) Lo stesso Girolamo della Corte ivi. (h) Giovanni Villani Cronologia lib. 9 cap. 19. (i) Vedi tra gli altri il Bisaccioni nelle sue aggiunte a Luca di Linda, *Descrizione del Mondo*. cap. *Costumi de' Veronesi*.

dal 1300. (anno del misterioso viaggio) *del gran Lombardo, Che 'n su la scala porta (non porterà) il santo uccello.* * Il *POSTIL. CAS.* per il gran Lombardo intende Bartolomeo della Scala, chiosando *Scilicet dom. Bartolomaei de Scala tunc Domini Veronae qui Capitaneus Bartolomaeus dicebatur, qui solus de illa domo portat in scuto aquilam super scalam*: E così viene a confermarsi il sospetto del nostro P. L. che gli Scaligeri, i quali signoreggiavano attualmente la Città, anche prima di esser dichiarati Vicarj Imperiali unissero nella loro impresa l'aquila alla Scala in segno dell'alto dominio dell'Imperatore sopra Verona. N. E.

Nè Alberto, nè Bartolommeo, nè Alboino furono per nome e per fatti sì illustri che potesse alcun di loro dirsi il gran Lombardo.

Grande insegna il Vocabolario della Crusca appellarsi ogni persona di qualsivoglia città e regno, che ecceda gli altri in nobiltà, o ricchezza. Qualsivoglia adunque degli Scaligeri poteva per tal riguardo essere appellato grande.

Dante nel Convito (opera, com'egli medesimo avvisa (a), scritta trapassata la gioventù sua; che in sistema di lui vuol dir lo stesso che passati gli anni 45. dell'età sua (b), e che perciò dee essere scritta dopo il 1300.), parla d'Alboino della Scala in modo di far capire, che non avesse da lui fino allora ricevuto alcun beneficio; imperocchè paragonandolo con Guido da Castello (c), lo accenna più di Guido nominato bensì e conosciuto, ma non più nobile (d).

La conseguenza mi sembra ottima. Dal maggio però del 1310. in cui compiva il poeta nostro l'anno di sua età quarantacinquesimo, all'ottobre, o dicembre del 1311. in cui Alboino morì (e), vi corsero di mezzo mesi 17. o 19. tempo bastante da poter Dante scrivere nel Convito quanto scrisse d'Alboino, prima di provarne la di lui beneficenza. Poi chi sa che 'l ricevitore di Dante non fosse Bartolommeo, come ne dicono il commento attribuito a Pietro figliuol di Dante, ed il Landino (f); e che dopo morto Bartolommeo non proseguendogli Alboino la stessa beneficenza, perciò in cotal modo no 'l pungesse nel suo Convito?

Se, non del solo Can Grande, ma d'altro Scaligero unitamente a lui avesse inteso Dante di parlare, non avrebbe poi detto nel verso 88. a lui t'aspetta, ma a lor t'aspetta.

Volendo il Poeta dire, che nell'atto che da uno degli Scaligeri riceverebbe il primo rifugio, vedrebbe con lui un altro, da cui in progresso di tempo riceverebbe maggiori beneficj, non doveva dire a loro, ma a lui t'aspetta.

Nella lettera a Can Grande, in cui dedica Dante a quel signore la terza cantica della sua commedia, parla della venuta sua a Can Grande in Verona, come se prima d'allora non vi fosse stato mai, dicendo d'essersi portato per assicurarsi cogli occhi se la fama, che

(a) Tratt. 1 cap. 1. (b) Tratt. 4 cap. 4. (c) Nobile Reggiano, che con molta lode rammenta anche nel Purg. xvi 125 e seg. (d) Tratt. 4 cap. 16. (e) Girolamo della Corte lib. 10. e Pier Zagata Cronica. p. 1. (f) Vedi la nota al v. 61 e segg.

oltremodo grande spargevasi di lui, fosse vera: ciò che non può essere stato che nell'auge della fortuna di esso Cane; che fu quando morti gli altri fratelli regnò solo.

Per verificazione di ciò che scrisse Dante a Can Grande dedicandogli la terza cantica di sua commedia, basta che facesse Dante una nuova gita a Verona verso gli ultimi anni del viver suo, che terminò nel 1321. (a), in tempo cioè che solo signoreggiava Can Grande, ed erasi per le gloriose imprese renduto celebre il nome di lui. Imperocchè altro in quella lettera non dice Dante se non che portato si era a Verona per vedere presente co' propri occhi ciò che di esso Cane aveva la fama dappertutto sparso.

Non facendo in essa lettera Dante menzione di verun altro Scalligero, non può credersi che da verun altro che da Cane foss'egli beneficato; imperocchè non avrebbe senza incorrer nota d'ingratitude potuto passare sotto silenzio il beneficio ricevuto dai di lui predecessori. Anzi esponendo Dante nella medesima lettera l'attuale miseria in cui si trovava, urget enim me rei familiaris angustia, segno è che prima d'allora non foss'egli stato nè da Alhoino, nè da verun altro bastantemente soccorso.

Per qualche ragione poté Dante nella medesima lettera non favellare de' predecessori di Cane abbenchè ricevuto avesse da quelli alcun beneficio; e, se non per altra ragione, per quella stessa per cui nel x. canto della presente cantica d'Iddio parlando disse

*E sì tutto il mio amore in lui si mise,
Che Beatrice eclissò nell'oblio (b).*

Dalla povertà poi, che pure in detta lettera espone il Poeta a Can Grande, non si può dedurre che da altri Scalligero non ricevesse alcun beneficio, ma solamente che non ricevesse un perpetuo o vitalizio provvedimento.

L'antiche edizioni di Verona e di Mantova nel verso 76. invece di Con lui vedrai colui, leggono Cholui vedrai colui.

Non solamente l'antiche ediz. di Verona e di Mantova leggono *cholui*, ma anche cinque mss. della biblioteca Corsini leggono *chi cholui*, e *chi collui*: anzi il ms. 609. legge *colui*: ma ben *chollui* e *collui* poté in luogo di *con lui* scriversi per la ragione stessa che scrivesi oggi pure da alcuni *collo* in vece di *con lo*; e ben poté in seguito un disattento amanuense con una *l* di meno scrivere *colui*: ma l'edizione Nidobatina (quella che, per uno tra i molti esempj, scrive *collei* in vece di *con lei*) (c), e quella di Foligno 1472. e tutte le posteriori edizioni, e tutto il gran numero de' mss. veduti dagli Accademici della Crusca, e i tre più antichi della stessa biblioteca Corsini, segnati 1265. 1217. 608. tutti concordemente leggono *Con lui vedrai colui*: e, quel ch'è più, il buon ordine di parlare richiede che il gran *Lombardo*, da cui predice Cacciaguida che riceverebbe Dante benefizj, sia un soggetto diverso da *colui*,

(a) Leonardo Aret. vita di Dante. (b) Vers. 59 e 60. (c) Inf. I 125.

- 73 Ch' in te avrà sì benigno riguardo,
 Che del fare e del chieder tra voi due
 Fia primo quel che tra gli altri è più tardo.
- 76 Con lui vedrai colui che impresso fue
 Nascendo sì da questa stella forte,
 Che notabili fien l' opere sue.
- 79 Non se ne sono ancor le genti accorte
 Per la novella età, che pur nove anni
 Son queste ruote intorno di lui torte.

dal quale dice che per la sua minor età debba aspettarsi. * Il Con. CAET. legge parimente *colui* N. E.

73 *Ch' in te avrà* legge la Nidob., *Ch' avrà in te* l' altre edizioni.

74 75 *Del fare e del chieder*, vale quanto *al fare ed al chiedere* (a) — *tra voi due fia primo ec.*, così la Nidobeatina e parecchi mss. veduti dagli Accademici della Crusca ove l' altre edizioni leggono *fia prima*; e vuol dire ch' essendo d' ordinario il bisognoso il primo a chiedere, ed il benefattore il secondo a fare beneficio, al contrario fra Dante e il *gran Lombardo* sarà più presto il benefattore a fare il beneficio che il bisognoso a chiederlo.

76 77 78 *Colui*, Can Grande fratello di Bartolommeo e d' Alboino, e tutti e tre figli d' Alberto della Scala — *che impresso ec.* Costruzione *che, nascendo*, nell' atto del nascere, *fue* (per *fu*, paragoge molto dagli antichi Toscani usata) *si impressa*, talmente ispirato, *da questa forte*, valorosa, ispirante valore, *stella* (dalla stella di Marte, nella quale era Cacciaguida) (b), *che fien*, saranno, *notabili l' opere sue*. * Annotiamo qui una volta per quante fa di bisogno in questo canto, che il POSTILL. CAET. suppone Can-Grande figlio di Bartolomeo della Scala e non Fratello. N. E.

80 81 *Che pur nove anni son queste ruote ec.* Non v' ha dubbio veruno che, come riflette il Venturi, errano di grosso il Landino, e il Velutello, e poteva aggiungervi anche il Daniello, nel pensare che per *anni* intendansi qui le periodiche rivoluzioni di Marte, e che, facendo il periodico suo giro in quasi due anni, voglia perciò Dante insinuare che avesse Can Grande circa anni 18. Nell' anno 1300., in cui finge Dante di aver queste cose da Cacciaguida udite (c), aveva Cane nove anni so-

(a) Della particella *di* al senso di *a* vedi 'l Cinonio *Partic.* 80 2. e vedi ciò che 'l medesimo insegna essere la particella *del* formata delle due *di* ed *el* quando *el* fu in uso in vece d' *il* *Partic.* 81 1. (b) Vedi 'l canto xiv della presente cantica v. 101. (c) Essere stato il 1300 l' anno in cui finge Dante questo suo viaggio all' altro mondo è già più volte stato detto.

- 82 Ma pria che 'l Guasco l'alto Arrigo inganni,
Parran faville della sua virtute
In non curar d'argento nè d'affanni.
- 85 Le sue magnificenze conosciute
Saranno ancora sì che i suoi nimici
Non ne potran tener le lingue mutè.
- 88 A lui t'aspetta ed a'suoi benifici:
Per lui fia trasmutata molta gente,
Cambiando condizion ricchi e mendici:
- 91 E porterane scritto nella mente
Di lui, ma nol dirai; e disse cose
Incredibili a quei che fia presente.

lari (a), ed il Poeta in vece di far dire a Cacciaguida, ch'erano soli nove anni ch'era Can Grande al mondo gli fa dire ch'erano soli nove anni che si volgevano intorno al medesimo le celesti ruote. *Torte*, per *volte*, *rivolte*, *aggirate*.

82 83 *Pria che 'l Guasco ec.* Prima che Papa Clemente V. di Guascogna inganni l'Imperadore Arrigo VII. perchè dopo averlo per i suoi fini promosso all'Imperio, si oppose poi sotto mano alla sua andata in Italia e favorì li suoi nemici. *VENTURI. Alto per grande.* — *Parran faville della ec.* La mossa d'Arrigo VII. verso Italia fu nell'anno 1310. (b): e bene perciò, dovendo ad un tal tempo essere Can Grande stato nell'età d'anni 19., potè anche anteriormente dare al mondo a conoscere il virtuoso suo animo. *Parran per appariranno, si faran vedere.*

84 *In non curar ec.* Il verbo *curare* tra gli altri significati ha quelli di *apprezzare*, e di *darsi briga*. Nel presente passo adunque col primo significato si riferisce all'*argento*, cioè al danaro; e col secondo agli *affanni*, cioè alle fatiche e pericoli. Vedi le medesime lodi Inferno I. 101. e segg.

88 *A lui t'aspetta*, a lui ti riserba, ti differisci; come nel xyiii. del Purgatorio disse *da indi in là t'aspetta pure a Beatrice* (c).

90 *Ricchi* malvaggi saranno depressi — *mendici* virtuosi saranno esaltati. * *Qui mutabit Curiales malos Domini Bartholomaei Fratris: chiesa Il Postum. Glombervie.*

91 92 93 *E porterane* (ia vece di *porteraïne*) *scritto ec.* Ellissi, e

(a) Vedi tra gli altri monumenti, la Cronica di Verona nel tomo 8. degli scrittori delle cose d'Italia del Muratori, che dice nato Can Grande nell'anno 1291. (b) Gio. Villani *Cronic.* lib. 9 cap. 7. (c) Vers. 47 e seg.

- 94 Poi giunse: figlio, queste son le chiose
 Di quel che ti fu detto: ecco l'insidie
 Che dietro a pochi giri son nascose.
- 97 Non vo' però ch' a' tuoi vicini invidie,
 Poscia che s'infutura la tua vita
 Via più là che l'punir di lor perfidie.
- 100 Poi che tacendo si mostrò spedita
 L'anima santa di metter la trama
 In quella tela ch'io le porsi ordita,

come se avesse detto, *E di lui ne porterai scritto nella tua memoria, senza appalesare ad alcuno, queste cose, ch'io ti predico* — *Incredibili a quei ec.* Altra ellissi in vece di dire, *Incredibili perfino a colui, che co' propri occhi vedralle credendo di travedere.* *Quei*, voce sincopata di *quegli*, o *quelli*, per *colui* o *quello*, l'adopera, tra gli altri, anche il Petrarca (a). * I COD. CAS. e CAET. concordemente agli antichi Commentatori, Benvenuto, Landino, Vellutello, ed alle prime Edizioni leggono *a quei che fien presente*. Al Volpi però al Venturi ed al Lombardi è piaciuto più tosto di legger *fia* in singolare, spiegando *quei* per *sincope di quegli o quelli*. N. E.

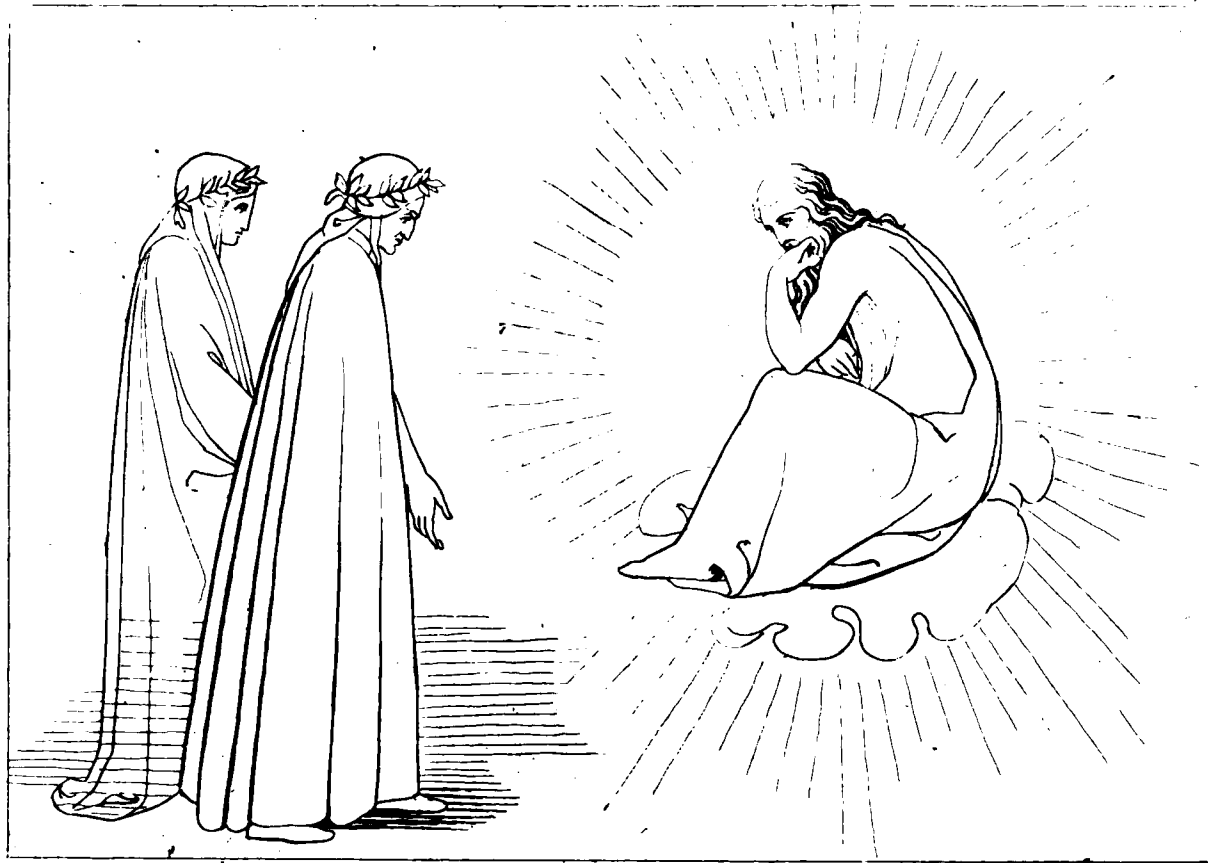
94 95 96 *Le chiose Di quel che ti fu detto*, le interpretazioni, che tu mi chiedi, delle *parole gravi* che intorno a tua vita futura dette ti furono mentre fosti nell'Inferno e nel Purgatorio (b) — *che dietro a pochi giri son nascose*, che l'intervallo di poche solari rivoluzioni ti allontana e nasconde sì che non le vedi.

97 *Tuoi vicini*, gli abitanti vicino a te, i tuoi concittadini — *invidie* per *invidii*, antitesi in grazia della rima.

98 99 *S'infutura la tua vita Via più ec.*, è la tua vita per durare oltre quel tempo in cui sarà la loro perfidia punita; ed allora sarai contento della tua sorte.

100 101 102 *Si mostrò spedita ec.* Come l'*ordire*, che propriamente dicesi della tela, suole trasferirsi anche al discorso; e come chi ricerca da altrui schiarimento di oscure sentenze somministra a costui in certo modo con l'ordine stesso delle sentenze che propone, l'orditura del rispondere, perciò Dante in vece di dire che si era Cacciaguida *spedito*, sbrigliato, dal dichiarargli quanto di oscuro era stato lui nell'Inferno, e nel Purgatorio predetto, metaforicamente dice, che si era Cacciaguida *spedito* di metter la trama in quella tela, della quale esso gli aveva porto l'orditura.

(a) Son. 308. (b) Vedi sopra vers. 22 e segg.



Beatrice

Dante

Cacciagnida

Ben veggio padre mio sì come sprona
Il tempo verso me per colpo darmi
Paradiso Canto 17.

- 103 Io cominciai come colui che brama,
 Dubitando, consiglio da persona
 Che vede e vuol dirittamente ed ama:
- 106 Ben veggio, padre mio, sì come sprona
 Lo tempo verso me per colpo darmi
 Tal ch'è più grave a chi più s'abbandona:
- 109 Perchè di provedenza è buon ch'io m'armi
 Sì che, se luogo m'è tolto più caro,
 Io non perdessi gli altri per miei carmi.
- 112 Giù per lo mondo senza fine amaro
 E per lo monte, del cui bel cacume
 Gli occhi della mia donna mi levaro,
- 115 E poscia per lo ciel di lume in lume,
 Ho io appreso quel che, s'io ridico,
 A molti fia savor di forte agrume:

103 104 105 *Come colui che ec.* Costruzione. *Come colui che dubitando brama consiglio da persona che dirittamente vede e vuole, ed ama:* da persona cioè di buon discernimento, acciò nel consigliare non travegga; di retta volontà, acciò non taccia il vero, nè consigli perversamente; e sia amica, acciò volentieri si adoperi e prestisi ad ogni ricerca di colui che consiglio richiede.

106 107 108 *Sì come sprona Lo tempo verso me,* come corre il tempo verso di me a spron battuto — *per colpo darmi Tal ch' ec.* per avventarmi un colpo di tal natura, che chi più si sbigottisce più ne rimane ferito.

109 *Di provedenza è buon ch'io m'armi,* è bene ch'io mi tenga provvisto, che provvegga a casi miei.

110 111 *Sì che, se luogo ec.* talmente che, se mi venga tolta la più d'ogni altro luogo cara patria, non perda colla offensiva maniera di scrivere ogni altro ricetta.

112 *Mondo senza fine amaro* cioè eternalmente penoso, appella l'Inferno.

113 114 *Lo monte, del cui bel ec.* il monte del Purgatorio, dalla bella cima del quale, cioè del Paradiso terrestre, mi sollevò al cielo la innamorantemi co' suoi begli occhi Beatrice.

115 *Di lume in lume,* dal lume o sia cielo di una stella passando in quello di un'altra, dal cielo della Luna in quello di Mercurio, da quello di Mercurio in quel di Venere ec.

117 *A molti fia savor ec.* *Savore* (insegna il Vocab. della Crusca) è anche una salsa fatta di noci peste, pane rinvenuto, agresto prenu-

- 118 E, s'io al vero son timido amico,
 Temo di perder vita tra coloro
 Che questo tempo chiameranno antico.
- 121 La luce; in che rideva il mio tesoro
 Ch'io trovai lì, si fe' prima corrusca
 Quale a raggio di Sole specchio d'oro:
- 124 Indi rispose: coscienza fusca,
 O della propria o dell'altrui vergogna
 Pur sentirà la tua parola brusca.
- 127 Ma nondimen, rimossa ogni menzogna,
 Tutta tua vision fa manifesta,
 E lascia pur grattar dov'è la rogna:
- 130 Che, se la voce tua sarà molesta

to, e altri ingredienti. A questo modo dee qui Dante adoprare *savore*, e voler dire che, se ridicesse le cose intese, riuscirebbero a molti una *salsa di forte agrume*, di troppo forte agro.

118 *S'io al vero son timido amico*, s'io temo di dire il vero.

119 120 *Perder vita per non aver fama*: il perchè anche de' poltroni disse *questi sciaurati che mai non fur vivi* (a) in vece di dire *che mai non ebber fama*. — *tra coloro*. *Che ec.* appresso a coloro, che verranno molto tempo dopo di me.

121 122 123 *La luce, in che rideva ec.* il lume, nel qual nascosto gioivasi *il mio tesoro*, l'amatissimo mio trisavolo, ch'ivi ebbi la sorte di trovare — *si fe' prima corrusca*, *quale ec.* s'accese in prima di maggior splendore, tale qual sarebbe quello di specchio d'oro ai raggi del Sole: solito indizio di volentieri que' beati spiriti accondiscendere alle dimande loro fatte. Vedi Par. VIII. 46. IX. 68. ed altrove.

124 125 *Coscienza fusca, O della propria, o ec.* colui, che sa essere macchiato il suo nome per (b) *vergogna*, vergognosa azione, o sua propria, o de' suoi congiunti.

126 *Pur, certamente (c)* — *sentirà brusca ec.*, sentirà di brusco, d'aspro sapore, il tuo parlare.

129 *E lascia pur grattar ec.*, cioè lascia pur dolersi a chi ha da dolersi. LANDINO.

130 131 132 *Che, se la voce tua ec.* conciosiachè, sebbene il tuo

(a) Inf. III 64. (b) Della particella *della* in luogo di *per* vedi Cinonio *Partic.* 81 13. (c) Anche della particella *pur* al senso di *certamente* vedi il medesimo Cinonio *Partic.* 206 3.

- Nel primo gusto , vital nutrimento
 Lascerà poi quando sarà digesta .
- 133 Questo tuo grido farà come 'l vento
 Che le più alte cime più percuote:
 E ciò non fia d' onor poco argomento .
- 136 Però ti son mostrate in queste ruote ,
 Nel monte e nella valle dolorosa
 Pur l' anime che son di fama note :
- 139 Che l' animo di quel ch' ode , non posa ,
 Nè ferma fede per esempio ch' haia
 La sua radice incognita e nascosa ,
 Nè per altro argomento che non paia .

parlare *nel primo gusto* , nel primo assaggiarsi , cioè nel primo ascoltarsi , sarà disgustoso , quando poi *sarà digesto* , sarà considerato , *lascerà vital nutrimento* , gioverà a far abbandonare il vizio , e far seguire la virtù .

133 *Questo tuo grido* , questo tuo gridare , manifestare , le cose da te vedute ed udite .

135 *E ciò non fia d' onor poco argomento* legge la Nidobeatina , *E ciò non fa d' onor ec.* , l'altre edizioni . Non è (chiosa il Venturi) *picciolo argomento di animo onorato e grande* (cioè insolente e temerario) , *il pigliarsene con gli uomini più potenti , e per grado di dignità più sublimi* . Adagio ; un po di distinzione : altrimenti bisognerà dire insolente e temerario anche S. Giovan Battista , che se la pigliò con Erode .

136 137 138 *In queste ruote* , in questi celesti giri — *Nel monte* , nel Purgatorio — *nella valle dolorosa* , nell'Inferno — *Pur* , solamente — *di fama note* , note per (a) fama .

139 al 142 *Che l' animo ec.* Due massime vuole quì insinuare , cioè che la predica per via d' esempj riesce più fruttuosa , che *per altro argomento* , *che non paia* , cioè che per via di semplice raziocinio , che niente ponga sotto i sensi ; e che gli esempj , acciò ottengano che l' animo sfrenato *posi* , *acquietisi* , e *fermi fede* , e vi presti ferma credenza , non debbono avere *la sua radice incognita e nascosta* , non debbono cioè appoggiarsi a persone affatto agli occhi del mondo nascoste e sconosciute — *haia* , sincope di *abbia* , in grazia della rima , e scritto con *h* , al modo che scrivonsi *ho* , *hai* , *ha* , *hanno* , perchè non si confondesse con *aia* nome .

(a) Della particella *di* in luogo di *per* vedi Cinonio *Partic.* 80 9.

Fine del canto decimosettimo.

CANTO XVIII.

A R G O M E N T O

Descrive il Poeta, come egli ascese al sesto cielo, che è quel di Giove; nel quale trova coloro, che dirittamente avevano amministrato giustizia al mondo.

- 1 **G**ia si godeva solo del suo verbo
 Quello spirito beato, ed io gustava
 Lo mio, temprando 'l dolce con l' acerbo :
 4 E quella donna, ch' a Dio mi menava,

1 2 3 *Si godeva solo del suo verbo Quello spirito ec.* Il Landino, Vellutello, Daniello, e Volpi per *suo verbo* chiosano le cose dette da Cacciaguida a Dante. Malamente però: imperocchè bisognerebbe intendere che anche lo stesso Dante gustasse *il dolce con l' acerbo* dalle cose da lui risposte a Cacciaguida, e non dalle cose da Cacciaguida intese. Meglio adunque, per mio avviso, il Venturi intende per *verbo* il pensiero, e chiosa che Cacciaguida *godeva nel pensare fra se stesso tacendo, e non comunicando col parlare ad altri quelle cose che allora gli andavano per lo pensiero*. Manca soltanto d' avvertire, che *verbo* per *pensiero* o *concetto* è termine preso dalle scuole. *Sciendum* (scrive Lirano) *quod vox significativa dicitur verbum: sed hoc est tantummodo large, et denominative, in quantum significat interioris mentis conceptum: sicut urina dicitur sana in quantum est sanitatis indicativa: et ideo sicut proprie dicitur sanitas quod per urinam designatur, ita illud proprie dicitur verbum, quod per vocem significatur: hoc autem est interior mentis conceptus: secundum quod dicit Philosophus 1. Perihermineias: voces sunt notae et signa earum passionum, quae sunt in anima; et ideo conceptus mentis interior, etiam antequam per vocem designetur, proprie verbum dicitur (a).* — ed io gustava il mio: non dice godeva, come di Cacciaguida disse, ma gustava, cioè assaggiava quanto pe 'l parlare fattomi da Cacciaguida mi si volgeva in mente — *temprando 'l dolce con l' acerbo*, giacchè la predizione era stata di cose parte avverse, e parte prospere. VENTURI.
 4 *E quella donna, che ec.:* e Beatrice, che conduceami al Paradiso.

(a) In Joan. cap. 1.

- Disse : muta pensier , pensa ch' io sono
 Presso a colui ch' ogni torto disgrava .
- 7 Io mi rivolsi all' amoroso suono
 Del mio conforto ; e , quale io allor vidi
 Negli occhi santi amor , quì l' abbandono :
- 10 Non perch' io pur del mio parlar diffidi ,
 Ma per la mente che non può reddire
 Sovra sè tanto , s' altri non la guidi .
- 13 Tanto poss' io di quel punto ridire ,
 Che rimirando lei lo mio affetto
 Libero fu da ogni altro disire .
- 16 Fin che 'l piacere eterno , che diretto
 Raggiava in Beatrice dal bel viso ,
 Mi contentava col secondo aspetto .
- 19 Vincendo me col lume d' un sorriso
 Ella mi disse : volgiti ed ascolta ,

5 6 *Muta pensier* , non pensar più ai torti , che riceverai . VENTURI .
 — presso a colui ec. vicino a Dio , che *disgrava* (ch' alleggerisce) ogni
 torto ed aggravio , vendicandolo nell' offensore , e premiandolo nell' offeso ,
 se lo soffre come si deve : allude al *mihi vindicta ; ego retribuam* (a) .
 VENTURI . * Il COD. CAR. in luogo di *presso a colui legge pensa a co-*
lui . N. E.

7 8 9 *All' amoroso suono Del mio conforto* , all' amorosa voce di co-
 lei , che mi confortava , — e *quale ec.* : ellissi , in vece di pienamen-
 te dire : *ed abbandono* , tralascio , quì il dire *quale io vidi allor amo-*
re negli occhi santi , negli occhi di Beatrice .

10 11 12 *Non perch' io pur del mio parlar diffidi* . Non pure , non
 solamente , perchè disperi di trovar termini vevoli ad esprimerlo . —
Ma per la mente ec. : ma per cagione eziandio della *mente* , della me-
 moria (b) mia stessa , che non può tornare a rappresentarselo qual era ,
 se non l' aiuta quella grazia medesima che , sollevandola allora sopra del-
 le sue forze fece , che lo si rappresentasse .

13 *Tanto* , al senso dell' avverbio Latino *tantum* , *tantummodo* , sol-
 tanto — di *quel punto* , ellissi , per di ciò , che in *quel punto vidi* .

16 al 21 *Fin che 'l piacere eterno ec.* La concatenazione del parlare

(a) *Ad Rom.* 12. (b) La *mente* presa dal Poeta nostro per la *memo-*
ria , vedila *Inf.* il 8 , ed altrove .

- Che non pur ne' miei occhi è Paradiso .
- 22 Come si vede quì alcuna volta
L'affetto nella vista , s' ello è tanto
Che da lui sia tutta l'anima tolta ;
- 25 Così nel fiammeggiar del fulgòr santo ,
A ch'io mi volsi , conobbi la voglia
In lui di ragionarmi ancora alquanto .
- 28 E cominciò : in questa quinta soglia
Dell'albero che vive della cima ,
E frutta sempre , e mai non perde foglia ,

richiede che s'intenda per ellissi tralasciato di premettersi a questo terzetto un *così* al senso di *così andava la cosa*, ed al terzetto seguente un *ma poi*; come se detto avesse, *così libero da ogni altro disire fu il mio affetto fin che il piacere eterno*, il divino beatifico lume, *che diretto*, direttamente, *raggiava in Beatrice*, dal bel viso di essa riflettendo, *mi contentava col secondo aspetto*, col secondario venire a' miei occhi. *Ma poi con un sorriso vincendo me*, distogliendomi da quel beato assorbimento, *ella mi disse ec.* — *Che non pur ne' miei ec.*, che non è il Paradiso solamente negli occhi miei. * Tutti i Comentatori sembraci, che vadan contenti di spiegare in generale che *Paradiso* non è solamente negli ochj di Beatrice; ma non han cura di avvisarci dove sia fuori di essi. Supplisce il POST. CAET. dicendo *Quia non solum in contemplatione Theologiae est felicitas, et beatitudo, sed etiam in exemplis valentium virorum*; la qual chiosa ci soddisfa più di quella del Sig. Poggiali, che comenta *Volgiti a Cacciaguida, e tornando a mirar lui dopo aver sì goduto nel mirar me vedrai, che non solamente ne' miei occhi ma anche in quelli di lui è Paradiso*. Perciocchè dobbiam riflettere in primo luogo che Beatrice disse al Poeta *volgiti ed ascolta* non già *volgiti e guarda*; ed in secondo, che Dante nel principio del Canto chiaro si esprime, che non gustava della vista dell'avolo, ma del *verbo*, cioè de' pensieri e concetti di lui sulle predizioni fauste ed infaste di sua vita N. E.

22 23 24 *Come si vede quì ec.*: come quì tra noi alcuna volta nel solo semblante (a) scorgesi l'amore — *Che da lui sia tutta l'anima tolta*, che tutta tiri a se l'anima, che tutta seco abbia impiegata l'anima:

25 *Del fulgòr santo*, del lume in cui l'anima di Cacciaguida nascondeasi.

26 *A ch'io m' volsi* legge la Nidob., a cui mi volsi l'altre edizioni.

28 29 30 *In questa quinta soglia Dell'albero che ec.*: in questo

(a) Vista per semblante adopra il Poeta Purg. xviii 3.

- 31 Spiriti son beati che giù , prima
 Che venissero al ciel , fur di gran voce ,
 Sì ch' ogni Musa ne sarebbe opìma .
- 34 Però mira ne' corni della Croce
 Quel , ch' io or numerò , lì farà l' atto
 Che fa in nube il suo fuoco veloce .
- 37 Io vidi per la Croce un lume tratto
 Dal nomar Iosùè , com' ei si feo ,
 Nè mi fu noto il dir prima che 'l fatto .
- 40 Ed al nome dell' alto Maccabeo .

quinto cielo di Marte (chiosa il Landino) dov' è l' albero della Croce (la luminosa Croce formata in Marte dagli spiriti beati) (a) , che vive della cima ch' è Cristo . Meglio però gli altri spositori comunemente per l' *albero* , che vive della cima spiegano detto tutto il Paradiso , perocchè vivente del divino lume , che viene a lui dal più alto luogo : e come Virgilio nella Georgica appropria la voce *tabulatum* (che propriamente dicesi delle case , e vale *solaio* , o *palco*) ai diversi ordini o gradi che compongono i rami di un albero , *contemnere ventos Assuescant , summasque sequi tabulata per ulmos* (b) , così intendendo che appelli Dante *soglie* dell' albero del Paradiso i diversi gradi del medesimo , chiosano detto Marte *quinta soglia dell' albero* , perocchè il pianeta che forma il quinto grado del Paradiso — *frutta sempre , e mai non perde foglia* , sempre è adorno di frondi e di frutti . * Il Postill. *Glembervie* prende questo passo in Allegoria dell' Eternità del Regno Beato , ricordandoci in margine *Cujus regni non erit finis* . N. E.

33 *Ogni Musa ne sarebbe opìma* , ogni poeta n' avrebbe ricco ed abbondante soggetto pe' suoi carmi .

35 36 *Lì* , intendi nei detti *corni della Croce* — *farà l' atto Che fa in nube ec.* : farà quel medesimo fiammeggiare e trascorrere che fa nella nube *il suo fuoco veloce* , il fuoco che nel suo seno nasconde , allorchè formasi di quello il baleno .

37 38 *Io vidi per* , per entro , *la Croce un lume tratto* , spinto , mosso , *dal nomar* , *com' ei* (per egli riempitivo) *si feo* , dal nominarsi , com' egli si fece , *Iosùè* , famoso capitano dell' Ebreo popolo .

39 *Nè mi fu noto il dir prima ec.* , nè prima udii detto tal nome , che vedessi quel lume trascorrere per la Croce .

40 *Dell' alto Maccabeo* , dell' inclito Giuda Maccabeo , liberatore del popolo Ebreo dalla tirannide d' Antioco .

(a) Vedi Paradiso xiv 97 e segg. (b) Georg. il 360 e seg.

Vidi muoversi un altro roteando :

E letizia era ferza del palèo .

43 Così per Carlo Magno , e per Orlando
Due ne seguì lo mio attento sguardo ,
Com' occhio segue suo falcon volando .

46 Poscia trasse Guiglielmo e Rinoardo
E 'l duca Gottifredi la mia vista ,
Per quella Croce , e Roberto Guiscardo .

41 *Un altro* , intendi , *lume* — *roteando* , volgersi in giro .

42 *Letizia era ferza del palèo* : vale , l' allegrezza era quella che facevalo così roteare . *Palèo* appellasi un pezzo di busso , o d' altro pesante legno , di figura conica , che si divertono i fanciulli di far girare . Sono essi provveduti di una sferza , cioè di una verghetta , dalla di cui cima pende una non lunga cordicella , o striscia di sottil cuoio . Con questa cordicella , o cuoio fasciano a più giri il cono ; indi con una mano ritenendo la verghetta , coll' altra lasciano sul pian terreno , colla punta al piano volta , il fasciato pezzo , che svolgendosi concepisce vorticoso moto , che poscia ritiene , anche sviluppato , su 'l suolo : ed affinché non termini cotàl moto , vanno i fanciulli colla detta sferza percuotendo il cono , secondo la direzione del moto che già eseguisce . Questo fanciullesco trastullo , che ci dice il Venturi praticarsi tuttavia in qualche parte della Toscana , e ch' io stesso ho con piacere osservato in alcun paese della Lombardia (segnatamente in Desio , borgo da Milano dieci miglia discosto) , è quello stesso che avvisa il Daniello , e ripete il Venturi , descrittoci elegantemente da Virgilio in que' versi della Eneide (a)

*Ceu quondam torto volitans sub verbere turbo ,
Quem pueri magno in gyro vacua atria circum
Intenti ludo exercent : ille actus habena
Curvatis fertur spatiis : stupet inscia turba ,
Impubesque manus , mirata volubile buxum :
Dant animos plagae .*

43 *Carlo Magno* , Imperatore e Re di Francia , — *Orlando* , Conte d' Anglante , uno de' più valorosi Paladini di Carlo Magno . VOLPI .

44 45 *Due ne seguì ec.* : a due altri lumi scorrenti per la Croce l' occhio mio attento tenne appresso , come l' occhio del cacciatore tiene appresso al falcone che vola alla preda .

46 47 48 *Poscia trasse ec.* Poscia co' lumi suoi scorrenti si attirarono lo sguardo mio per entro di quella Croce Guiglielmo , e Rinoardo , e il Duca Gottifredi , e Roberto Guiscardo . Il verbo *trasse* , detto del

(a) Lib. vii 578 e segg.

- 49 Indi tra l'altre luci mota e mista
 Mostrommi l'alma, che m'avea parlato,
 Qual era tra i cantor del cielo artista.
- 52 Io mi rivolsi dal mio destro lato,
 Per vedere in Beatrice il mio dovere
 O per parole o per atto segnato:
- 55 E vidi le sue luci tanto mere,
 Tanto gioconde, che la sua sembianza
 Vinceva gli altri, e l'ultimo solére.
- 58 E come, per sentir più diletanza
 Bene operando l'uom, di giorno in giorno
 S'accorge che la sua virtute avanza;
- 61 Sì m'accors'io, che 'l mio girare intorno

solo Guiglielmo si riferisce per zeuma anche agli altri tre eroi. Guiglielmo fu Conte d'Oringa (o d'Orvenga, come scrive il Vellutello, o d'Ouvergne, come pensa il Venturi), e figliuolo del Conte di Narbona. Rinoardo fu parente del prefato Guiglielmo. Gottifredi di Buglion, combattendo animosamente contra gl'infedeli per zelo della religione Cristiana conquistò Ierusalem, e ne fu fatto Re. Roberto Guiscardo Re di Sicilia, di cui altrove il Poeta medesimo, *Con quella, che sentì di colpi doglie Per contrastare a Roberto Guiscardo (a)*. DANIELLO.

49 50 51 *Indi tra l'altre luci ec.* Ultimamente tra l'altre luci mescolatasi l'anima che gli avea parlato, che fu Cacciaguida, mostrossi al Poeta quale artista egli fosse tra i cantori del cielo; perciocchè ritornato là onde partito s'era, e rimessosi tra l'altre anime, ricominciò a cantare. DANIELLO. — *Mota* all'uso de' Latini dee qui Dante avere scelto in vece di *mossa* per evitare il mal suono che avrebbero fatto vicine le parole *mossa* e *mista*.

53 54 *Per vedere in Beatrice ec.*: per attendere ciò che Beatrice mi dicesse, o mi accennasse di dover fare.

55 *Le sue luci tanto mere*, gli occhi di lei tanto puri, tanto sereni.

57 *Vinceva gli altri, e l'ultimo solére*: adopra *solere* in forza di sustantivo per *solito*; e vuol dire che la serenità e giocondità che vide qui nel sembiante della sua donna, superava il solito delle altre volte, e per fino dell'ultima; della quale disse nel principio di questo canto di non aver termini nè concetti bastevoli per esprimerla.

61 62 63 *Sì m'accors'io ec.* Così veggendo *quel miracolo*, quel ma-

(a) Inf. xxviii. 13 e seg.

- Col cielo 'nsieme avea cresciuto l'arco,
Veggendo quel miracol più adorno.
- 64 E quale è il trasmutare in picciol varco
Di tempo in bianca donna, quando 'l volto
Suo si disarchi di vergogna il carco;
- 67 Tal fu negli occhi miei, quando fui volto,
Per lo candor della temprata stella
Sesta, che dentro a se m'avea raccolto:
- 70 Io vidi in quella Giovia facella
Lo sfavillar dell'amor, che li era,

raviglioso semblante della mia donna, reso più adorno, m'accorsi che il mio girare intorno insieme co 'l cielo *avea cresciuto l'arco*, erasi portato in più alta ed ampia circonferenza. Suppone quello, che ha già più volte avvisato, che coll'avanzarsi verso l'Empireo divenisse Beatrice più bella (a).

64 65 66 *E quale è il trasmutare ec.*: e come in picciolo spazio di tempo donna, che la vergogna deponga, trasmutasi di rossa in bianca.

67 68 69 *Tal fu*, intendi, *Beatrice, negli occhi miei ec.*: così, quando mi volsi a Beatrice (b), vid'io lei mutar colore; e di rossa ch'era prima nel rosso lume di Marte, divenir bianca nel candore della *temprata stella sesta*, di Giove, nella quale er'io entrato. Supponendo il Volpi che nel primo verso di questo terzetto scritto sia *quando fu' volto*, cioè col segno d'apostrofo sopra l'u del *fu*, spiega *fu' per fui*; e il giusto senso così richiede. Leggendo però alcune edizioni *fu* senz'apostrofo, ed altre *fui* (c), a queste ho volut'io uniformarmi — *Temprata stella*, appella Giove, perchè (dice il Venturi) in mezzo a Saturno troppo freddo, e Marte troppo caldo, e così partecipante della natura dell'uno e dell'altro pianeta. La brevità finalmente del tempo, in cui Beatrice mutossi di rossa in bianca, segna la velocità del moto colla quale da un cielo passavano all'altro; della quale velocità altre volte pure ha favellato (d).

70 *Gioviale*, appella questa stella credo a doppio riguardo, ed al senso proprio di *Gioviale*, che vuol dir *di Giove*, ed al senso traslato, che vuol dir *lieto, allegro* — *facella*, diminutivo di *face*, fiaccola, in grazia della rima.

71 *Lo sfavillar dell'amor ec.*: lo splendore de' beati spiriti infiammati di carità, che erano in quella stella.

(a) Vedi, tra gli altri luoghi. Par. VIII 15 e segg. (b) Verso 52.
(c) Vedi tra le altre quella di Venezia 1578. (d) Vedi, tra gli altri luoghi, Par. II 23 e segg.



*Vedendo cantavano e facenti
 Or D.or I.or I. in sue figure
 Paradise Canto 18.*

Segnare agli occhi miei nostra favella .

- 73 E come augelli surti di riviera ,
 Quasi congratulando a lor pasture ,
 Fanno di se or tonda or lunga schiera ;
- 76 Si dentro a' lumi sante creature
 Volitando cantavano , e faciensì
 Or D. or I. or L. in sue figure .
- 79 Prima cantando a sua nota moviensì :
 Poi , diventando l' un di questi segni ,
 Un poco s' arrestavano e taciensì .

72 *Segnare agli occhi miei nostra favella*, vale quanto *segnar*, rappresentar, *agli occhi miei lettere del nostro alfabeto*. Imperocchè, se per *favella* si avessero a intendere delle parole, essendo le parole che vide da cotali lettere formarsi, state, come in appresso dirà, Latine, e non Italiane, malamente avrebbe Dante detto suo quel parlare, che a' suoi tempi non era in uso.

73 74 75 *Come augelli*, Grù, Ceceri, e simili. LANDINO. — *sorti di riviera*, alzatisi da fiume, o da riva di fiume (a) — *a lor pasture*, a loro pascoli, intendi, *volando* — *quasi congratulando fanno ec.*, quasi per allegria volgendosi e rivolgendosi nel loro volo compongono di se or tonda, or lunga schiera.

76 *Si dentro a' lumi ec.*: così sante anime di lumi ricoperte.

77 *Faciensì*, come scrive il Boccaccio pure (b), ha la Nidob. qui, ed uniformemente *moviensì*, e *taciensì* nelle corrispondenti rime; ove l'edizione della Cr. e le seguaci leggono *facensì*, *moviensì*, e *tacensì*. *Facensì* (dnolsi qu' l' Venturi) in cambio di *faceansì*, *moviensì* in luogo di *moveansì*, e *tacensì* in cambio di *taceansì*, con desinenze violentemente sforzate, e non si sa poi perchè. Ma il perchè avrebbero rinvenuto se l'avesse cercato nel *Trattato de' verbi* del Cinonio cap. 6., ed è che cost costumavano gli antichi di fare qualunque volta loro piacesse; come usiam noi a piacere *amerebbero* ed *amerebbono*, ed altre simili variazioni.

78 *Or D, or ec.*: cioè prima faceansì un D, poscia un I, poi un L, poi (s' intende) di mano in mano tutte l' altre lettere componenti le sottriferite parole *Diligite iustitiam qui iudicatis terram*.

79 *A sua nota moviensì*, al suo canto accordavano il danzare.

81 *Un poco s' arrestavano*, per cioè lasciar ben comprendere la lettera ch' essi formavano.

(a) Adoprato il nome di *riviera* e nell' uno e nell' altro significato vedilo nel Vocabolario della Crusca. (b) *Am. Vis.* cap. 13,

- 82 O diva Pegasèa , che gl'ingegni
 Fai gloriosi e rendigli longevi ,
 Ed essi teco le cittadi e i regni ,
- 85 Illustrami di te sì ch'io rilevi
 Le lor figure com'io l'ho concette :
 Paia tua possa in questi versi brevi .
- 88 Mostrarsi dunque cinque volte sette
 Vocali e consonanti : ed io notai
 Le parti sì come mi parver dette ,
- 91 *Diligite iustitiam* primai
 Fur verbo e nome di tutto 'l dipinto :
Qui iudicatis terram fur sezzai .
- 94 Poscia nell' M. del vocabolo quinto

82 O diva Pegasèa . *Pegasee* appellansi tutte e nove le Muse dal cavallo Pegaso da loro educato : qui però Dante con tale appellazione invoca la Musa , che già Purg. I. 9. accennò presidente al suo poema , cioè Calliope .

84 *Ed essi teco le cittadi ec.* Ellissi , in luogo di dire , *ed essi ingegni teco* , aiutati da te , fanno *gloriose e longeve le cittadi e i regni* .

85 86 *Illustrami di te* , rischiarami col tuo lume — *sì ch'io rilevi* *Le lor figure* , *com'io ec.* : talmente che esprima le figure , che quegli spiriti m' appresentarono , con lo stesso ordine che allora le concepì .

87 *Paia* , apparisca , mostrisi .

88 89 90 *Mostrarsi dunque ec.* Si composero adunque quegli spiriti successivamente in lettere tra vocali e consonanti in tutto *cinque volte sette* , cioè trentacinque : e trentacinque lettere di fatto contansi nelle parole , che dirà da esse formate , *Diligite iustitiam qui iudicatis terram* — *notai le parti* , mi ritenni a mente ciascuna parte , ciascuna lettera — *sì come* , con quell'ordine medesimo — *mi parver dette* , catesi in grazia della rima , per *mi apparvero scritte* .

91 92 93 *Diligite iustitiam primai ec.* Costruzione . *Primai di tutto il dipinto fur verbo e nome* , *Diligite iustitiam* : *sezzai* , ultimi , *fur Qui iudicatis terram* . Ammonizione è questa colla quale incomincia il libro della Sapienza di Salomone .

94 *Nell' M del vocabolo quinto* la Nidob. ed altre edizioni (a) , *Nell' M del vocabol quinto* l'ediz. della Gr. e le seguaci ; credo per leggere *emme* in luogo d' *em* . Il quinto vocabolo è *iustitiam* .

(a) Vedi tra l' altre la Veneta 1578.

- Rimaser ordinate sì che Giove
 Pareva argento li d'oro distinto .
- 97 E vidi scender altre luci dove
 Era 'l colmo dell' M , e li quetarsi
 Cantando , credo , il ben ch' a se le muove .
- 100 Poi , come nel percuoter de' ciocchi arsi
 Surgono innumerabili faville ,
 Onde gli stolti sogliono agurarsi ,
- 103 Risurger parver quindi più di mille
 Luci , e salir qual assai e qual poco ,

95 96 *Rimaser ordinate* , accorda colle *sante creature* , dalle quali ha detto che queste lettere si componevano (a) . La cagione di fare che nella formazione dell' ultima M si fermassero tutti quegli spiriti è l' essere la figura dell' M confacevole ai primi lineamenti dell' aquila colle ali aperte , stemma imperiale , che vuole in seguito , coll' aggiunta d' altri luminosi spiriti , nella medesima stella figurarsi — *si che Giove ec.* : talmente che quella stella candida (b) , li dov' era la M pareva argento fregiato d' oro .

97 98 *Dove Era 'l colmo dell' M* , in cima all' M — *e li quetarsi* , formando all' M quasi corona di gigli ; e perciò di questi lumi riparlando ne' versi 112. e seg. dirà

L' altra beatitudo , che contenta

Pareva in prima d' ingliersi all' emme .

99 *Cantando , credo , il ben che ec.* : lodando , credo , con canti che facevano il bene che *a se* , ad unione , esse luci tira . Per questo *bene* la comune degl' interpreti intende Iddio : io però più volentieri intenderei il bene dell' unità dell' impero , o sia dell' universale monarchia , che sostiene Dante da Dio ordinata per la comune pace (c) .

102 *Onde gli stolti sogliono agurarsi . Augurarsi* leggono alcune edizioni (d) . Trovandosi però scritto frequentemente da buoni antichi *agurio* per *augurio* , *agurato* per *augurato ec.* (e) , puossi credere scritto eziandio *agurarsi* per *augurarsi* . Quanto poi al restante , egli di fatto anche a di nostri interviene che , vedendo alcuni l' innumerevole numero di scintille che scoppiano da' percossi ardenti ciocchi , sclamano , o tanti zecchini ! o tante doppie !

103 *Risurger parver quindi* , alzarsi quindi si videro .

104 *E salir qual assai e qual poco* , e salire alcuna assai , alcuna

(a) Verso 76. (b) Così l' ha di già avvisata nel v. 68 , ed anche nel *Convito* tratt. 2 14. (c) Vedi la *Monarchia* di Dante. (d) Vedi , tra l'altre , le *Venete* 1568 e 1578. (e) Vedi il *Vocabolario della Crusca* .

Sì come 'l Sol , che l'accende , sortille :
 106 E , quietata ciascuna in suo loco ,
 La testa e 'l collo d'un' aquila vidi
 Rappresentare a quel distinto foco .
 109 Quei , che dipinge li , non ha chi 'l guidi ;
 Ma esso guida , e da lui si rammenta
 Quella virtù ch'è forma per li nidi .

poco . L'edizioni diverse dalla Nidob. leggono *e quali assai e qua' poco* , come quella della Crusca , e tutte le moderne *seguaci* , ovvero *quali assai e quai poco* , come altre edizioni .

105 *Si come 'l Sol ec.* : siccome il divin Sole , Iddio , che ora lassù le fa del suo lume risplendere , *sortille* , le distribui (intendo) qui in terra a più o meno alti gradi di giudicatura .

108 *Rappresentare a quel distinto fuoco* : formarsi da quel fuoco che , più alto salendo , erasi distinto dall'altro rimasto a formare le parti dell' aquila più basse . Della particella *a* per *da* vedi Cinonio (a) .

109 *Quei* (sincope di *quegli* , che dicesi in vece di *colui* , o di *quella persona*) (b) , cioè Iddio .

110 *Si rammenta* , si riconosce .

111 *Quella virtù ch'è forma per li nidi* , Intendono per cotale virtù gl' interpreti tutti la virtù divina formante i cieli e i pianeti , e distribuyente in essi alle beate anime i proprj luoghi : ed aggiungono appellarsi *nidi* questi luoghi pe' l' servire che fanno alle anime stesse di riposo ; ed anche in corrispondenza all' avere di sopra (c) assomigliate l' anime agli uccelli . Quantunque però si sforzino essi interpreti di questo senso condirne , io non posso dissimulare , che sempre al gusto mio rimane scipito ; e che *nidi* così assolutamente detto troppo è duro ad intendersi tanto pe' cieli , o pianeti , quanto per le sedi delle beate anime : nè veggo come una similitudine del moto degli uccelli al moto di quest' anime già da un pezzo recata ed ita in obbligo , possa fin qui influire convenienza al preteso traslato . Quanto a me dunque , intenderei che , in prova di non abbisognar Dio di chi lo guidasse nel *dipingere* , nel formare esattamente quell' aquila , dica riconoscersi creata da lui quella *virtù* , quella natura , che per *li* (nelli) (d) nidi non solo delle aquile , ma degli uccelli tutti , è la *forma* , la formatrice , de' pulcini . Ovvero , se scostar mi dovessi affatto dal letteral significato della voce *nidi* , trovando dai Latini trasferita essa voce a significare incavati vasi (*Nidus etiam vasis genus est , a nidorum similitudine ita appellatus: Varro. Lymphaque e lacuna fontium*

(a) *Partic.* 1 12. (b) Cinonio *Partic.* 214 1. (c) Verso 75 e segg.
 (d) Cinonio *Partic.* 195 15.

- 112 L'altra beatitudo , che contenta
 Pareva in prima d'ingigliarsi all'emme ,
 Con poco moto seguitò la 'mprenta .
- 115 O dolce stella , quali e quante gemme
 Mi dimostraron , che nostra giustizia
 Effetto sia del cielo che tu ingemme !
- 118 Perch'io prego la mente , in che s'inizia
 Tuo moto e tua virtute , che rimiri
 Ond' esce il fummo che tuoi raggi vizia :

allata nidos implem) (a), intenderei, che di simile traslazione dalla rima astretto, valendosi anche il poeta nostro, appelli *nidi* quelli che gli artefici gettatori dicono *cavi* o *forme* (appunto quasi nidi preparati in gesso, o creta ec. per formarne statue o altri lavori di rilievo); e che in vece di dire, ch'è da Dio negli artefici la guidatrice idea per la costruzione de' loro cavi, dica da lui *la virtù, ch'è forma per li nidi*.

112 113 *L'altra beatitudo, che ec. Beatitudo* dice al modo de' Latini, in vece di *beatitudine*, per numero (avverte il Volpi saggiamente) d'anime beate; come dicesi *nobiltà*, per numero di nobili, e *gioventù* per numero di giovani. Vuole adunque intendersi: *l'altra schiera di beate anime, che di prima su'l colmo dell' M quietatasi pareva contenta di formare a quella una quasi corona di gigli*.

114 *Con poco moto seguitò la 'mprenta*: con breve trasferirsi e distribuirsi quà e là proseguì fino al termine *l'imprenta*, l'impronta, la figura dell'aquila imperiale.

115 *O dolce stella*, di Giove — *gemme*, appella le rilucenti in Giove beate anime.

116 117 *Mi dimostraron ec.*: fecermi conoscere ad evidenza, che la giustizia qu' n terra è un influsso di quel cielo che tu adorni. Fa, credo, dal cielo di Giove influirsi la giustizia in terra allusivamente alla mitologia, che pone essere Giove stato l'institutore de' regi, ed aver loro prescritte le maniere di governare (b). Siccome poi suppone Dante che alle celesti ruote torni *l'onor dell'influenza, e'l biasmo* (c), perciò dal veder egli in Giove molte anime di coloro che nell'amministrazione della giustizia nel mondo si segnalavano, argomenta, che dal cielo di Giove s'influisca la giustizia in terra.

118 al 123 *Perch'io prego la mente, Iddio, in che s'inizia Tuo*

(a) Niccolò Perotti *Cornucop. ad epigr.* 121, e lo stesso ripete anche Roberto Stefano nel *Thesaur. ling. Lat.* art. *Nidus*; e sì l'uno che l'altro appoggiano su la testimonianza di Nonio Marcello. (b) Vedi Natal Couti *Mythol.* lib. 2 cap. 1. (c) Paradiso iv 58 e segg.

- 121 Sì che un' altra fiata omai s' adiri
 Del comperare e vender dentro al templo,
 Che si murò di segni e di martiri.
- 124 O milizia del ciel, cu' io contemplo,
 Adora per color che sono in terra
 Tutti sviati dietro al malo esempio.
- 127 Già si solea con le spade far guerra:
 Ma or si fa togliendo or quì or quivi
 Lo pan che 'l pio padre a nessun serra.
- 130 Ma tu, che sol per cancellare scrivi,
 Pensa che Piero e Paolo, che moriro
 Per la vigna che guasti, ancor son vivi.

moto, e tua virtute, onde tu Gioviai cielo ricevi il tuo moto e la tua virtù d' influire in terra giustizia, *che rimiri ec.*, che vedi da qual parte esce il fummo che i tuoi bei raggi offusca. *Si che un' altra fiata ec.* Intendendo pe' l' detto *fummo* della giustizia viziatore l' avarizia; e, persuaso di quanto altrove, e specialmente nel xvi. del Purg. v. 97. e segg., ha detto, che il mal esempio degli ecclesiastici pastori abbia influito un tal morbo nella cristiana greggia, passa a pregar Dio acciò, come una fiata gastigò coloro che facevano mercimonio nel tempio materiale (a), voglia gastigare gli ecclesiastici pastori, che comprano e vendono nel tempio formale della Chiesa, *murato*, stabilito, con *segni*, con prodigi operati da Gesù Cristo e dai santi (*signa* appellansi i prodigi anche nelle scritture sacre), e col *sangue*, intendi, di Gesù Cristo e de' santi martiri.

127 *Già si solea ec.*, intendi, in Roma.

128 129 *Ma or si fa togliendo ec.* Biasima l' abuso delle scomuniche, ed in vece di tutti i sacramenti, de' quali la scomunica priva il cristiano, solo commemora *Lo pan che 'l pio padre a nessun serra*, cioè l' Eucaristico pane che Gesù Cristo offerisce a tutti.

130 *Ma tu*. Chiosa il Venturi. *Ma tu, o Papa Bonifazio VIII.* Parlando però Dante ad un Papa vivente mentr' egli queste già vedute cose scriveva, ed avendo accennato altrove (b) tinto della mala prefata pece Clemente V. creato nel 1305., a questo piuttosto che a Bonifazio direi doversi intendere cotal parlare diretto — *sol per cancellare scrivi*, scrivi le censure non per correggere, e gastigare, ma per venderne poi le rivocazioni e la riconciliazione colla Chiesa cassandole. VENTURI.

132 *Vigna*, con le scritture sacre appella la Chiesa — *ancor son vivi*, in cielo, e ti possono punire. VENTURI.

(a) Joan. 2. (b) Inferno xix 82 e segg.

- 133 Ben puoi tu dire : io ho fermo il disiro
 Sì a colui che volle viver solo ,
 E che per salti fu tratto a martiro ,
 136 Ch' io non conosco il Pescator , nè Polo .

133. al 136 *Ben puoi tu dire ec.* Morde l'avidità dell'oro del prefato Papa, e, come su i fiorini d'oro Fiorentini eravi anche a que' tempi l'effigie di S. Giovan Battista (quel santo *che volle viver solo*, nella solitudine del deserto, e *che per salti fu tratto a martiro*, che da Erode fu martirizzato in premio al leggiadro saltare della figlia d'Erodiade, come narra il Vangelo (a)), intende pe'l santo cotali della di lui effigie improntati fiorini, ed ellissi adoprando vuole si capisca come se detto avesse: Puoi tu bensì de' santi burlandoti dire, talmente ho io fissate le mie brame al S. Giovan Battista d'oro, ch'io non conosco nè il *Pescator*, nè *Polo* (i prefati Apostoli Pietro e Paolo): ma essi, che in cielo ancor son vivi, ti si faranno tuo mal grado conoscere. *Polo* per *Paolo* dee esser preso dal Francese idioma.

(a) *March. 6.*

Fine del canto decimottavo.

CANTO XIX.

ARGOMENTO

Introduce il poeta in questo canto a parlar l'aquila. Poi muove un dubbio, se alcuno senza la Fede Cristiana si possa salvare.

- P**area dinanzi a me con l'ali aperte
 La bella image, che nel dolce frui
 Liete faceva l'anime conserte.
- 4 Parea ciascuna rubinetto, in cui
 Raggio di Sole ardesse sì acceso,
 Che ne' miei occhi rifrangesse lui.
- 7 E quel, che mi convien ritrar testeso,
 Non portò voce mai, nè scrisse inchiostro,
 Nè fu per fantasia giammai compreso.

1 2 *Parea per mostrarsi*: e così anche nel v. 4. — *La bella image* dell'aquila. *Image* qui, come altrove (a) adopera alla Francese, per *immagine* — *frui*, per *fruire*, *giovire*, voce Latina. VOLPI.

3 *L'anime conserte*, intrecciate nella formazione di quell'aquila, come ha divisato nel precedente canto (b).

4 5 6 *Parea ciascuna rubinetto ec.* Ciascuna di quelle anime, come quelle, ch'erano accese di zelo della giustizia, sembrava rubino (pietra preziosa di fiammeggiante colore) percosso da raggio di Sole, e talmente acceso, che pareva che negli occhi mi *rifrangesse*, mi ribattesse *lui*, cioè il medesimo Sole; e no' il medesimo raggio, come chiosano Vellutello e Venturi: imperocchè all'uopo di riflettergli negli occhi solo esso raggio non sarebbe stato bisogno di avvertirnelo *sì acceso*.

7 *Ritrar*, per *descrivere* — *testeso*, significa il medesimo che *testè*, *ora*, in questo punto (c).

8 *Non portò*, vale *non annunziò*.

9 *Nè fu per fantasia ec.* nè veruno giammai s'immaginò.

(a) Vedi Purgatorio xxv 26. Paradiso il 152, xiii 2. (b) Vers. 97 e segg.
 (c) Vedi il Vocabolario della Crusca che arreca esempj della voce *medesimo* adoprata da ottimi scrittori anche in prosa.



Beatrice Dante
- Parca dimarsi u me con l'ale aperte
Paradiso Canto 29.

- 10 Ch'io vidi, ed anche udii parlar lo rostro,
 E sonar nella voce ed *io* e *mio*,
 Quand'era nel concetto *noi* e *nostro*.
- 13 E cominciò: per esser giusto e pio
 Son io quì esaltato a questa gloria,
 Che non si lascia vincer a disio:
- 16 Ed in terra lasciai la mia memoria
 Sì fatta, che le genti li malvage
 Commendan lei, ma non seguon la storia.
- 19 Così un sol calor di molte brage
 Si fa sentir, come di molti amori
 Usciva solo un suon di quella image;
- 22 Ond'io appresso: o perpetui fiori

10 *Lo rostro*, il becco dell'aquila descritta.

11 12 *E sonar nella voce ed io e mio, Quand'era ec.* Ad accennare il concorde volere ed operare delle giuste anime beate componenti quell'aquila le fa pronunziar tutte insieme l'istesse parole, talmente che nel concetto del Poeta di cotal similtà di parlare accorto (a), l'*io* e l'*mio*, che in un medesimo tempo ciascuna di quelle anime pronunziava, faceva senso di *noi* e di *nostro*. Malamente il Venturi per *concetto* va quì ad intendere l'interno concetto delle medesime parlanti anime. Bensolamente si rivolge esso a riprendere il pensare di *taluno* (che dee essere il Volpi), *che una sola di quelle anime parlasse per tutte; apparendo nel testo chiaro, che tutte concorrevano a formare una sola voce, ch'era la voce dell'aquila*.

14 *Son io*. Ricordati lettore che ciascun di que' beati così parlava — *a questa gloria* legge la Nidobeatina, meglio che tutte l'altre edizioni *a quella gloria*.

15 *Che non si lascia vincer a disio*, che si stende più in là d'ogni desiderio nostro. Allude a ciò che de'beni celesti ne predica santa chiesa, i quali *omne desiderium superant*.

18 *Lei*, la mia memoria — *ma non seguon la storia*, non ne imitano la virtù e le azioni sante nella storia delle nostre gloriose gesta narrate. VENTURI.

20 *Amori*, per anime innamorate della giustizia.

21 *Solo un suon*, solo uno e non discrepanti parlari.

(a) Vedi v. 19 e segg.

- Dell'eterna letizia, che pur uno
 Parer mi fate tutti i vostri odori;
 25 Solvetemi, spirando il gran digiuno',
 Che lungamente m'ha tenuto in fame,
 Non trovandoli in terra cibo alcuno.
 28 Ben so io che, se in cielo altro reame
 La divina giustizia fa suo specchio,
 Che 'l vostro non l'apprende con velame;
 31 Sapete come attento io m'apparecchio
 Ad ascoltar: sapete quale è quello
 Dubbio, che m'è digiun cotanto vecchio.
 34 Quasi falcone, ch' esce del' cappello,
 Muove la testa, e con l' ali s' applaude

23 24 *Pur' uno*, uno solo — *Parer mi fate* legge la Nidobeatina, e moltissimi mss. veduti dagli Accademici della Crusca, ove l' altre edizioni leggono *sentir mi fate* — *odori* appella le voci di que' beati inerentemente ad averli appellati *fiori perpetui dell' eterna letizia*.

25 26 *Solvetemi, spirando ec.* Ponete voi fine col parlar vostro alla ignoranza mia, che lungo tempo mi tiene in desiderio. *Spirando*, in senso di *esalando*, dice in luogo di *parlando*, a continuazione della metafora di *fiori* e *odori*; e *digiuno* in luogo di *privazione di notizia*.

27 *Non trovandoli (li per gli) (a) in terra ec.* non trovando io in terra cibo che tal digiuno mi sciolga, cioè ragione che mi rischiarì ed acqueti.

28 29 30 *Ben so io che, se ec.* Ben io son certo che, se la divina giustizia fa suo specchio altro reame, si affaccia e si scuopre ad alcun ordine de' regnanti quassù, il vostro ordine sicuramente non vede essa divina giustizia nascosta sotto velo.

31 32 33 *Sapete ec.* Quasi dica *Voi, che in Dio tutto vedete, sapete ec.* — *che m' è digiun cotanto vecchio*, corrisponde al detto *Che lungamente m' ha tenuto in fame*.

34 *Falcone*, uccello di rapina, che i cacciatori addestrano a prendere altri uccelli ed a loro portarneli — *ch' esce del cappello*, che viengli tratta di capo quella coperta di cuojo, che gli s' impone perchè non vega lume, e non si dibatta (b).

35 *Con l' ali s' applaude*, dimenando l' ali fa a se medesimo festa.

(a) Vedi Cinonio *Partic.* 155 1 e 2. (b) Vedi la voce *cappello* S. 3 nel Vocabolario della Crusca.

- Voglia mostrando , e facendosi bello ;
 37 Vid' io farsi quel segno , che di laude
 Della divina grazia era contesto ,
 Con canti , quai si sa chi lassù gaude .
 40 Poi cominciò : colui , che volse il sesto
 Allo stremo del mondo , e dentro ad esso
 Distinse tanto occulto e manifesto ,
 43 Non potèa suo valor sì fare impresso
 In tutto l' universo , che 'l suo verbo
 Non rimanesse in infinito eccesso ,

36 *Voglia mostrando*, intendi *di volare* — *facendosi bello*, rinalzandosi.

37 38 *Segno* appella quell' aquila, perocchè *segno*, o sia insegna Imperiale. — *di laude ec.*, in vece di *lodatori della divina grazia* — *contesto*, da *contessere*, per *composto*.

39 *Con canti*, con accompagnamento di canti — *quai si sa ec.* (il si vi sta per ornamento) (a), quali sa fare chi 'n Paradiso gioisce. Vuole dire che, come fecero le beate anime d' altri cieli, di mostrar allegria ogni volta che poterono soddisfare a qualche di lui brama (b), così fecero ancora queste componenti l' aquila.

40 41 42 *Colui, che volse il sesto Allo stremo del mondo*. Definendo il Vocabolario della Crusca *sesto*, termine d' architettura, per la curvità o rotondità degli archi, e delle volte, ed arrecandone questo passo di Dante, aggiunge, *qui figuratamente*; cioè (quanto intendo) per *curvo* o *rotondo* termine. Meglio però sarebbe per *sesto*, intendere il medesimo che *sesta*, compasso; e spiegare *Quel Dio, che volgendo il suo compasso, fissò i rotondi limiti del mondo*. Tanto più che *sesto* in vece di *sesta* appellasi il compasso anche dagli artefici in alcuni luoghi della Lombardia * Dello stesso sentimento è il *POSTIL. CAS.* il quale su la voce *sesto* pone francamente *compassum*. E non altrimenti il *POSTIL. CAET.* chiosa *Strumentum Geometriae N. E.* — *tanto occulto, e manifesto*, ellissi, in vece di *tanto occulto, e tanto manifesto*, cioè tante cose a noi occulte, e tante a noi palesi.

43 *Si fare impresso*, imprimere talmente.

44 45 *Il suo verbo vale il suo concetto il suo intendimento*, come al vers. 1. del precedente canto si è dal Lirano spiegato: solo che in Dio (siegue nell' ivi citato luogo a dire esso Lirano con tutti i teologi) non

(a) Vedi Cinonio *Partic.* 229 3. (b) Vedi per cagion d' esempio *Paradiso xvi* 28 e segg.

- 46 E ciò fa certo, che 'l primo superbo,
 Che fu la somma d'ogni creatura,
 Per non aspettar lume cadde acerbo.
- 49 E quinci appar, ch'ogni minor natura
 E' corto ricettacolo a quel bene,
 Ch'è senza fine, e se con se misura.
- 52 Dunque nostra veduta, che conviene
 Essere alcun de' raggi della mente,
 Di che tutte le cose son ripiene,
- 55 Non può di sua natura esser possente
 Tanto, che 'l suo principio non discerna
 Molto di là, da quel ch'egli è, parvente.

è il verbo, siccom'è nell' uomo, cosa accidentale, ma consustanziale, ma la persona stessa del divin Figlio — *non rimanesse in infinito eccesso*, non rimanesse infinitamente al di sopra d'ogni creato intendimento.

46 47 48 *E ciò fa certo ec.* e che il divino intendere ecceda così ogn' intendimento creato comprovalo l' avvenimento del *primo superbo*, di Lucifero, che fu la *somma*, la più eccellente, d'ogni creatura; imperocchè per non aspettar egli quel lume, che ricevuto avrebbe maggiore, se fosse, come gli angeli fedeli furono, stato confermato in grazia, *acerbo*, immaturo a cotale conferma, avanti che il tempo della conferma, giungesse, *cadde* dal cielo.

49 *Ogni minor natura*, così appella ogni natura creata per rapporto alla natura divina, che delle create è infinitamente maggiore.

50 51 *A quel bene*, a quel divino lume — *Ch'è senza fine: e se con se misura* così la Nidobeatina ove l'altre edizioni leggono *Che non ha fine, e se in se misura*: e bisogna intendere detto per ellissi *e se con se misura* in luogo di *e solamente se con se medesimo può misurare*. per non aver fuor di se chi lo agguagli.

52 53 54 *Nostra veduta*, il vedere, l'intender nostro — *che conviene ec.* che conviene sia quasi un raggio della divina mente — *Di che tutte le cose son ripiene*, secondo l'oracolo *Numquid non caelum et terram ego impleo?* (a). Sentimento abbozzato ancora da i poeti gentili: *Iovis omnia plena* (b): *Deum namque ire per omnes Terrasque, tractusque maris, caelumque profundum ec.* (c). VENTURI.

55 56 57 *Non può di sua natura ec.* per essere, come ha detto, *corto ricettacolo* al divin lume — *che 'l suo principio ec.* Costruzione

(a) Jerem. 23. (b) Virg. Ecloga 3. (c) Virg. Ecloga 4.

- 58 Però nella giustizia sempiterna
 La vista, che riceve il vostro mondo,
 Com'occhio per lo mare entro s'interna:
 61 Che, benchè dalla proda veggia il fondo,
 In pelago nol vede: e nondimeno
 Egli è, ma celal lui l'esser profondo.
 64 Lume non è, se non vien dal sereno
 Che non si turba mai, anzi è tenèbra,
 Od ombra della carne, o suo veleno.
 67 Assai t'è mo aperta la latebra,
 Che t'ascondeva la giustizia viva,
 Di che facei quistion cotanto crebra:

che non discerna il principio suo, il lume, l'intendimento divino, *parvente molto di là da quel ch'egli è*, sotto apparenza molto dal vero discosta.

58 59 60 *Però nella giustizia ec.* Costruzione. *Però la vista*, l'intelligenza, *che il vostro mondo riceve* (intendi da Dio) *s'interna*, scorre per entro, s'insinua, *nella giustizia sempiterna*, del medesimo Iddio, *com'occhio entro per lo mare*.

61 *Dalla proda*, lo stesso che *alla (a) proda*, vicino alla riva — *veggia il fondo*, per essere l'acque del mare vicino alla riva meno alte.

62 63 *In pelago nol vede*, nell'alto mare però non lo scorge. *Pelagus profundum maris significat (b)* — *e nondimeno egli è*, v'è ivi pure il fondo — *ma celal lui* (così la Nidobeatina e *cela lui* tutte l'altre edizioni) *l'esser profondo*; ma la profondità lo cela all'occhio. E vuole dire che, quantunque non in tutte le cose vediamo il fondo di ragione che ha nel suo operare la divina giustizia, sempre però lo ha.

64 65 66 *Lume non è ec.* Parlato avendo fin qui dell'insufficienza del lume che da Dio riceviam noi mortali, per potere a fondo conoscere le ragioni del divino operare; passa ora ad aggiungere che, fuor di cotal lume (che in vece di dirlo vengente dal cielo, da Dio, il dice vengente dal sereno, *che non si turba mai*), ogni altro non solo non è lume ma *tenèbra* (fa per diastole, in grazia della rima, lunga la seconda sillaba), *od ombra della carne, o suo veleno*, cioè o ignoranza, o positivo velenoso, maligno, dettame dalla carne cagionato. Il Venturi però chiosa, *che suo veleno vaglia veleno del lume dell'intelletto*.

67 68 69 *Assai t'è mo aperta ec.* Molto bene ti è ora palese, che

(a) Vedi Cinonio *Partic.* 70 2. (b) *Rober. Stephan. Thes. ling. Lat. art. pelagus*.

- 70 Che tu dicevi: un uom nasce alla riva
 Dell' Indo, e quivi non è chi ragioni
 Di Cristo, nè chi legga, nè chi scriva:
- 73 E tutti suoi voleri ed atti buoni
 Sono, quanto ragione umana vede,
 Senza peccato in vita od in sermoni:
- 76 Muore non battezzato e senza fede;
 Ov' è questa giustizia che 'l condanna?
 Ov' è la colpa sua se el non crede?
- 79 Or tu chi se' che vuoi sedere a scranna,
 Per giudicar da lungi mille miglia
 Con la veduta corta d' un spanna?
- 82 Certo a colui, che meco s' assottiglia,

nell' impotenza del tuo intendimento consiste quella *latèbra* quel nascondiglio, in cui ti si celava la *vivà*, vegliante, giustizia divina, intorno alla quale *facei quistion cotanto crebra*, si spesso quistionavi. *Latèbra* per *nascondiglio* è voce Latina, in cui pure per diastole in grazia della rima, fassi lunga la seconda sillaba. *Facei*, sincope di *facevi*. *Crebra* per *ispessa*, *frequente*, voce pur Latina.

70 71 *Nasce alla riva dell' Indo*. Gran fiume dell' Asia è l' *Indo*, e dal nome di esso sono le Indie denominate: e pone il Poeta per esempio un uomo nato in riva all' Indo, o sia nelle Indie, imperocchè alla geografia de' di lui tempi erano le Indie la parte del mondo dall' Italia nostra, o sia da Roma, la capitale della cristianità, più rimota.

74 75 *Sono, quanto ragione ec.* per quanto può intendere l' umana ragione non illustrata dal lume della Fede, sono senza peccato alcuno in opere, o in parole. VENTURI.

77 78 *Ov' è questa giustizia ec.* Quasi dica, come può Iddio giustamente condannare costui? come giustamente può ascrivere a colpa *se el non crede*. L'edizioni diverse dalla Nidobeatina leggono in vece *sed ei non crede*.

79 *Sedere a scranna*, chiosa il Vocabolario della Crusca vale sedere in luogo eminente, e superiore agli altri, quasi per giudicare, decidere ec. (a).

81 *Spanna*, è la lunghezza della mano aperta dalla estremità del dito grosso a quella del mignolo, che più comunemente dicesi palmo. VENTURI.

82 83 84 *Certo a colui, che meco ec.* Parla (dice il Vellutello) l'aquila

(a) Al verbo *sedere* §. 5.

- Se la Scrittura sovra voi non fosse,
 Da dubitar sarebbe a maraviglia.
- 85 O terreni animali, o menti grosse,
 La prima volontà, ch'è per se buona,
 Da se, ch'è sommo ben, mai non si mosse.
- 88 Cotanto è giusto quanto a lei consuona:
 Nullo creato bene a se la tira,
 Ma essa, radiando, lui cagiona.
- 91 Quale sovr'esso il nido si rigira,
 Poi ch'ha pasciuti la cicogna i figli;
 E come quel, ch'è pasto, la rimira;
- 94 Cotal si fece, e sì levai li cigli,

in persona della divina giustizia. Non apparendo però, da un canto, per alcuna specificazione diversificarsi chi ora parla da chi della divina giustizia parlò già (a), e parlerà in seguito (b) come di cosa da se diversa, e dicendoci, dall'altro canto, il Poeta medesimo che le beate anime di quel segno apprendono la divina giustizia svelatamente (c); io intendo che il ceto stesso di quelle anime prosiegua a parlare in persona propria e che dica *a colui, che meco s'assottiglia ec.* in vece di dire, a colui, che assottiglia lo ingegno suo per *meco*, per com'io faccio, vedere le ragioni della divina Giustizia, certo sarebbe motivo di grandemente dubitare della rettitudine di essa, quando non fosse sopra di voi non fosse a voi, o uomini, data per maestra e direttrice la Scrittura sacra, che vi assicura Iddio giustissimo.

85 *O terreni animali*, o animali della terra — *grosse*, ottuse.

86 *La prima volontà*, la divina volontà — *ch'è per se buona*, che non per partecipazione d'altrui bontà, ma per se stessa è buona.

87 *Da se, ch'è sommo ben, mai non si mosse*, mai non si dipartì dall'esser suo di sommo bene, ch'ella è.

88 *Cotanto per tanto* — *a lei consuona*, è ad essa conforme.

89 90 *Nullo creato bene ec.* non solamente verun creato bene non la muove, ma essa ogni bene coll'effusione de' raggi suoi, dell'onnipotente virtù sua, produce.

91 *Sovr'esso*, il medesimo che *sovrasso*, che *sovru* (d).

93 *Come quel, ec.* come il pasciuto cicognino rimira la madre.

94 95 96 *Cotal si fece ec.* *Sinchisi*, di cui la costruzione, *Cotal si*

(a) Vers. 58 e 68. (b) Vers. 86 e segg. (c) Vers. 28 e segg. (d) Vedi anche, se vuoi, Inferno xxiii 54 xxxiv 41. Purgatorio xxxi 96.

- La benedetta immagine , che l' ali
 Movea sospinte da tanti consigli .
- 97 Roteando cantava e dicea : quali
 Son le mie note a te che non le 'ntendi ;
 Tal è il giudicio eterno a voi mortali .
- 100 Poi si quetaro que' lucenti incendi
 Dello Spirito santo ancor nel segno ,
 Che fè i Romani al mondo reverendi ,
- 103 Esso ricominciò : a questo regno
 Non sall mai chi non credette in CRISTO
 Nè pria , nè poi che 'l si chiavasse al legno .

fece, così sopra di me prese ad aggirarsi, *la benedetta immagine, che l' ali movea sospinte da tanti consigli*, da tante volontà quant' erano anime che quella immagine componevano, e si levai li cigli, e come il ciccognino alla madre, così levai io le ciglia, gli occhi, a quel segno. Gli Accademici della Crusca in fondo del primo verso di questo terzetto in vece di una virgola hanno segnato un punto fermo, ed in fondo del terzo verso in vece di un punto vi hanno segnata una virgola, dicendo che in cotal modo, come la comparazione, così anche la reddizione ha due membri. A me però sembra meglio di lasciare, com' era innanzi, che cotal si fece congiungasi con *la benedetta immagine*. Tanto più che l' aggiunto, *che l' ali movea sospinte da tanti consigli* viene, secondo la divisata costruzione, ad essere un interposto niente alterante il numero de' membri della reddizione. *Sospinta* in luogo di *sospinte* leggono l'edizioni diverse dalla Nidobeatina.

97 98 99 *Roteando*, aggirandosi — *cantava*, intendi, *parole*, delle quali 'l Poeta non capiva il senso; e però aggiunse, *quali Son le mie note*, le mie parole, *a te che non le 'ntendi*, *Tal è il giudicio eterno a voi mortali*. Anche ciò che si cantassero le anime, che su l' ultima delle prefate lettere discesero, non capì abbastanza il Poeta, e però disse *Cantando, credo, il ben ch' a se le muove (a)*.

100 al 105 *Poi si quetaro ec.* Per bene intendere questo passo fin ora, quanto veggio, malamente inteso, bisogna in primo luogo togliere il punto fermo in fondo del v. 102. e lasciare che ambedue questi terzetti formino un sol periodo: indi è mestieri che alla particella *poi* diasi quel valore, che sovente (b) alla medesima dà il Poeta, di *poichè*. Queste due condizioni esigonsi chiaramente dal senso, il qual' è, che dappoichè

(a) Cant. precedente v. 89. (b) Purgatorio x 1 128. xiv 130. xv 34. Paradiso il 56. iii 27.

106 Ma vedi, molti gridan CRISTO CRISTO,
 Che saranno in giudizio assai men *prope*
 A lui, che tal, che non conobbe CRISTO:
 109 E tai Cristiani dannerà l' Etiòpe,
 Quando si partiranno i due collegi,
 L' uno in eterno ricco, e l' altro inòpe.

si formarono quelle anime dal predetto movimento nell' aquila cagionato, ricominciò essa aquila a favellare. Gli Accademici della Crusca seguendo la lezione di alquanti testi manoscritti e stampati, in luogo di *si quetaro* elessero di scrivere *seguitaron*; perocchè, dicono. *Ci pare che 'l Poeta voglia dire, che l' aquila unita prima cantò; poi seguitaron que' lucenti incendii ognun da se; e appresso, essa aquila, o segno unito, ricominciò (a)*. Oltre però ad avere gli Accademici contrario un numero di gran lunga maggiore di testi, e manoscritti e stampati, che leggono *si quetaro*, li condanna eziandio la ragione stessa, la quale, giusta la supposizione loro, vorrebbe che si facesse quello che non si fa, vale a dire che, come si riferiscono le parole che l' aquila unita diceva; ci si riferissero eziandio le parole che *seguittassero* a dire *que' lucenti incendii ognun da se* — *Non salli mai chi non credette in Cristo*. Essere necessaria per l' eterna salvazione la fede in Gesù Cristo, o venturo, rapporto a quelli che furono innanzi, o venuto, rapporto a' posteriori, fa sempre comun sentimento de' Padri, e teologi (b) — *che 'l si chiavasse al legno: chiavare da chiave, chiodo, vale quanto inchiodare; e pe' 'l legno dee intendersi la Croce*.

Circa il nome di Cristo nè qui, nè mai altrove dal poeta nostro con altra rima accoppiato, vedi Par. XII 71;

106 107 108 *Molti gridan ec.* Allude il Poeta a quello: *Non omnis, qui dicit mihi Domine Domine, intrabit in Regnum caelorum (c)*. VENTURI — *prope*, appresso, voce Latina. Dell' uso di spargere i poeti ed anche i prosatori Italiani voci Latine nei loro componimenti, vedi Infern. I 65.

109 *E tai cristiani* la Nidobeatina, *E tai cristian* l' altre edizioni. Ma è meglio fare che riesca *Etiòpe* di tre sillabe, che mozzare *cristiani*, ed azzoppare il verso — *Etiòpe* colla penultima sillaba lunga, distole in grazia della rima; e istessamente nella corrispondente voce *inòpe*.

110 111 *Quando si partiranno ec.* quando le due brigate nelle quali nel finale giudizio dividerà Cristo l' uman genere (d), si partiranno, una alle ricchezze eterne del Paradiso l' altra all' eterne miserie dell' Inferno.

(a) Così gli Accademici stessi nella edizione loro, con postilla in margine, ci hanno corredata la da essi fatta variazione. (b) Vedi 'l Maestro delle Sentenze lib. 3 dist. 25. (c) *Matth.* 7. (d) *Matth.* 25.

- 112 Che potran dir li Persi a i vostri regi,
 Com' e' vedranno quel volume aperto,
 Nel qual si scrivon tutti suoi dispregi!
- 115 Lì si vedrà tra l' opere d' Alberto
 Quella, che tosto moverà la penna,
 Perchè 'l regno di Praga fia deserto.
- 118 Lì si vedrà il duol, che sopra Senna
 Induce, falseggiando la moneta,

Inope per povero Latinismo Dantesco dicelo il Venturi. In realtà però è niente dissimile dall' *inopia*, che dicono tutti per *poverità*.

112 113 114 *Che potran ec.* Quasi impropertii mai non potranno con tutta ragione dire a i vostri Re Cattolici i Re Persiani, che non furono illuminati dalla Fede, tosto che eglino vedranno il volume aperto delle coscienze ove si leggeranno i lor delitti. *Dispregi* pone per *delitti*, l'effetto per la cagione: Allude al *libri aperti sunt* dell' Apocalisse cap. 20.

115 116 117 *Lì, in quel giudiciale volume — si vedrà tra l' opere d' Alberto quella ec.* Parla di quel medesimo Alberto Imperatore Austriaco, delle cui procedure lagnasi nel vi del Purg. 97. e segg., e come l' invasione da esso fatta della Boemia fu del 1303. (a), cioè tre anni posteriormente a questo suo viaggio all' altro mondo, però dice che la di lui *opera perchè*, per cui (b) *il regno di Praga* (capitale della Boemia) *fia deserto*, sarà rovinato, *tosto moverà la penna*, presto farà che la penna muovasi a scriverla in esso giudiciale volume. Il Landino e il Velutello chiosano *moverà la penna a scrivere in quel tal volume tutte l' altre sue ingiuste opere*. Le altre però precedute al tempo in cui finge Dante questo suo misterioso viaggio, pare chiaro abbastanza che suppongale già scritte di mano in mano che fatte furono, siccome dice che questa in breve scriverèbbesi, perocchè in breve era per farsi. * Raccomandiamo non ostante ai lettori l' interpretazione del POSTILL. CAET. a questo luogo. *Che tosto moverà la penna* non intende egli doversi riferire all' atto dell' iscrizione nel volume; ma al guidar che fece Alberto contro Praga la sua Imperial aquila: *scilicet Aquilae Imperialis contra Pragam ad occupandum illum regnum*. Potrebbe esser anche un allegorica espressione come quelle della *navicella dell' ingegno*; delle *cupide vele* portate nel Tempio, e tante altre di che abbonda l' arcano e sublime nostro Poeta N. E.

118 119 *Lì si vedrà, vedrassi scritto in quel medesimo libro — il duol, che sopra Senna ec.* il dolor, che cagiona in Parigi, per dove passa il fiume Senna, Filippo il Bello, col far battere moneta falsa, e

(a) *Ann. Dominic. Colmar.* part. 1. (b) Vedi Cinonio *Partic.* 196 10.

- Quel che morrà di colpo di cotenna .
 121 Lì si vedrà la superbia , ch' asseta ,
 Che fa lo Scotto e l' Inghilese folle
 Sì , che non può soffrir dentro a sua meta .
 124 Vedrassi la lussuria e 'l viver molle
 Di quel di Spagna , e di quel di Buemme ,
 Che mai valor non conobbe nè volle .
 127 Vedrassi al Ciotto di Gerusalemme
 Segnata con un I. la sua bontade ,
 Quando 'l contrario segnerà un' emme .
 130 Vedrassi l' avarizia e la viltade

pagare con quella l' esercito assoldato contra i Fiamminghi , dopo la rotta di Cortrè. VENTURI .

120 *Quel che morrà di colpo di cotenna* . Cotenna appellasi la pelle del porco : e perocchè morì Filippo ad una caccia , per un porco salvatico , che attraversatosi alle gambe del cavallo su di cui stava , glielo fece cadere (a) , prendendo il Poeta la parte pe' l' tutto , la cotenna pe' l' porco , dice morto Filippo *di colpo di cotenna* , in vece di dirlo morto *per urto di porco* .

121 *Ch' asseta* , che cagiona sete , intendi d' acquistar comando .

122 123 *Che fa lo Scotto , e l' Inghilese folle Sì , che ec.* che rende li Regi Scozzese ed Inglese sì forsennati , che nissun di loro può soffrire di restarsene dentro dei propri limiti . Dee accennar l' aspra guerra , che a quel tempo facevansi Eduardo I. Re d' Inghilterra e Roberto Re della Scozia (b) .

125 126 *Quel di Spagna* , Alfonso Re di Spagna , a tempi di Dante , uomo di costumi effeminati . VOLPI . — *quel di Buemme , che mai ec.* dee intendere quel medesimo Venceslao Re di Boemia , che di lussuria e d' ozio riprende nel VII. del Purg. v. 102. *Buemme* per *Boemia* , scrive anche Gio: Villani (c) , ed è forse maniera presa dal Francese *Boheme* .

127 128 129 *Vedrassi al Ciotto di Gerusalemme ec.* a Carlo Re di Gerusalemme (figlio di Carlo I. Re di Puglia soprannomato il *Ciotto* o sia 'l *zoppo* , perocchè era tale) . vedrassi segnata la *sua bontade* , la virtù sua , con un I segno d' unità , *quando* , mentre , *il contrario* , il vizio , *segnerà un' emme* , segno di mille . De' costui vizj vedi Purgat. XX. 67. e segg. *Ciotto* per *zoppo* , *sciancato* , altri pure adoprano (d) .

(a) Giovanni Villani Cron. lib. 9 cap. 65. (b) Vedi , tra gli altri , Giorgio Horn *Orbis Imperans Regnum Britan.* can. 5. (c) Vedi , tra gli altri luoghi , Cron. lib. 9 cap. 66. (d) Vedi 'l Vocabolario della Crusca .

- Di quel che guarda l'isola del fuoco ,
 Dove Anchise finì la lunga etade :
 133 E a dare ad intender quanto è poco ;
 La sua scrittura fien lettere mozze ,
 Che noteranno molto in parvo loco .
 136 E parranno a ciascun l'opere sozze
 Del Barba , e del fratel , che tanto egregia
 Nazione e due corone han fatto bozze .
 139 E quel di Portogallo e di Norvegia
 Lì si conosceranno , e quel di Rascia ,
 Che male aggiustò 'l conio di Vinegia .

131 *Di quel*, Federigo, intende, figlio di Pietro d'Aragona, ed a lui successore nel regno di Sicilia — *che guarda*, che regge — *l'isola del fuoco*, appella la Sicilia, pe' l' fuoco che continuamente sbuca da quel monte Etna :

132 *Dove Anchise ec.* dove morì e fu sepolto il vecchio Anchise padre di Enea (a).

133 *Quanto è poco*, quant'è d'animo ristretto e vile.

134 135 *La sua scrittura*, la scrittura appalesante le di lui opere — *fien lettere mozze*, saranno abbreviature — *Che noteranno molto in parvo loco*, che in picciolo tratto molte cose diranno. *Parvo* per *picciolo*, dal Latino *parvus*, altri pure adoprarono (b).

137 138 *Del Barba, e del fratel*, del zio, e del fratello di detto Re Federigo. Il zio Jacopo Re di Majorica e Minorica, ed il fratello fu Jacopo Re d'Aragona — *tanto egregia nazione*, la tanto loro illustre nascita — *e due corone*, quella di Aragona, e quella delle Isole Baleari. VENTURI. — *han fatto bozze*: da *bozzo*, che appellasi 'l marito a cui la moglie arreca disonore (c), forma Dante l'aggettivo *bozze* per *disonorate*.

139 *Quel di Portogallo*. Dall'anno 1279. fino al 1325. fu Re di Portogallo Dionisio cognominato l'Agricola (d). Esso adunque regnava nell'anno 1300. anno del misterioso viaggio del nostro poeta — *e di Norvegia*. Secondo l'avviso di Giorgio Horn (e) aveva la Norvegia al tempo di Dante i suoi propri Re; non era cioè, come a di nostri soggetta ai Re di Danimarca.

140 141 *Quel di Rascia, Che ec. Rascia* parte della Schiavonia,

(a) Virg. *Aeneid.* lib. 3 708 e segg. (b) Vedi 'l Vocabolario della Crusca. (c) Vedi 'l Vocabolario della Crusca. (d) Vedi la Genealogia dei Re del Portogallo aggiunta a Luca di Linda dal Bisaccioni. (e) *Orbis Imperans*, Periodo 1 dei tre regni settentrionali. Cap. 2.

- 142 O beata Ungheria, se non si lascia
 Più malmenare! e beata Navarra,
 Se s'armasse del monte che la fascia!
- 145 E creder dee ciascun, che già per arra
 Di questo Nicosia e Famagosta
 Per la lor bestia si lamenti e garra,
 Che dal fianco dell'altre non si scosta.

o Dalmazia. Il suo Re a' tempi di Dante falsificò i Ducati Veneziani.
 VOLPI.

142 143 144 O beata Ungheria. Perchè in questo reame erano stati di molti pessimi Re, che l'avevano mal condotto, però dice, che sarà beato se non si lascia più malmenare. VELLUTELLO. — e beata Navarra. Il reame di Navarra è al confine tra Francia e Spagna, et allora era posseduto da Francia, Adunque beata Navarra, se s'armasse, cioè, se si difendesse, del monte (vale quanto col monte) (a) Pireneo che la circonda talmente ch'ella si difenderebbe da la servitù della Francia, della qual allora era Filippo il Bello pessimo Re, che molto mal la trattava. VELLUTELLO.

145 al 148 Per arra, per caparra, per annunzio — di questo, di doversi cioè, secondo il desiderio dall'aquila poco anzi manifestato, armare la Navarra, e scuotere il giogo della Francia — Nicosia e Famagosta, due principali città del regno di Cipro, per tutto quel regno — Per la lor bestia ec. si lamenti e garra, garrisca, strida, pe' l'oro bestiale Re, che non si discosta dagli altri cattivi sovraccennati Re. Per provare il Venturi che Arrigo II. Re di quell'Isola nel 1300. (anno del Dantesco viaggio) non si meritasse questa sferzata, ci manda all'Istoria dei Re Lusignani di Cipro, pubblicata da Enrico Giblet. La verità però è che, parlando Giblet d'Ugo padre d'Arrigo, dice di aver egli con la troppa indulgenza resi dissoluti i figliuoli, senza eccettuarne Arrigo: e dice di più, ch'entrasse a regnare Arrigo con forte sospetto di avere fatto di veleno morire il maggior suo fratello Giovanni (b). Poi la testimonianza di Dante, per ciò che scrive de' suoi tempi, e di chi massime non gli diede briga (come non si sa che gliene desse mai quest'Arrigo), merita d'essere preferita a quella di chi scrisse posteriormente a lui più di tre secoli.

(a) Della particella *del per con* vedi Cinonio *Partic.* 81 11. (b) *Lib.* 3 verso il fine.

Fine del canto decimonono.

CANTO XX.

A R G O M E N T O

In questo canto loda l'aquila alcuni degli antichi Re , i quali , oltre a tutti gli altri , furono giustissimi ed eccellentissimi in ogni virtù . Poscia solve un dubbio a Dante , come potessero essere in cielo alcuni , che , secondo il creder suo , non avevano avuto Fede cristiana .

1 **Q**uando colui , che tutto 'l mondo alluma ,
 Dell' emisperio nostro sì discende ,
 Che 'l giorno d' ogni parte si consuma ;
 4 Lo ciel , che sol di lui prima s' accende ,
 Subitamente si rifà parvente
 Per molte luci , in che una risplende .

1 al 6 *Quando colui* , il Sole (a) — *Dell' emisperio nostro* (del per dal) (b) — *sì discende* , talmente dismonta — *Che 'l giorno d' ogni parte si consuma* : così la Nidobeatina ed altre edizioni meglio che quella della Crusca e seguaci *E 'l giorno d' ogni parte ec.* nella qual lezione il *si* al *discende* , nel secondo verso , non si aggiunge per altro che per formarne una sillaba di più . Con ciò sia che non subito , disceso sotto l'orizzonte il Sole , cessi 'l giorno totalmente , nè veggansi le stelle , perciò dice il Poeta , che allora il cielo *si rifà parvente per molte luci* , si rifà per le molte sue stelle vedere , quando il Sole discende sì , talmente , che cessi affatto il giorno — *Lo ciel , che sol di lui prima s' accende* : il cielo che prima , quando era giorno , veniva solamente illuminato dal Sole . VENTURI . — *Per molte luci , in che una risplende* , per molti corpi illuminati da una luce del Sole . Il Sole , dice Dante medesimo nel *Convito* , *di sensibile luce sè prima , e poi tutte le corpora celestiali , e elementali allumina* (c) : sentenza o la stessa , o non molto dissimile da quella che riferisce Seneca sostenuta da grandi uo-

(a) Stabilisce il Cinonio che il pronome *colui* si dà solamente a persona (*Partic.* 53 1.) ; ma reca poi un altro passo di Dante , ove , come nel presente , dà cotai pronome al Sole , *Nel tempo che colui , che il mondo schiara ec.* (*Inferno* xxvi 26.) . Più saggiamente adunque definisce il Vocabolario della Crusca *Colui* , pronome , che si riferisce per lo più a persona (b) Cinonio *Partic.* 71 12. (c) *Tratt.* 3 12.

- 7 E quest'atto del ciel mi venne a mente,
 Come'l segno del mondo e de'suoi duci
 Nel benedetto rostro fu tacente:
- 10 Però che tutte quelle vive luci,
 Vie più lucendo, cominciaron canti
 Da mia memoria labili e caduci.
- 13 O dolce Amor, che di riso t'ammanti,
 Quanto parevi ardente in que' favilli,

mini, che sieno le stelle *solida quaedam terrenaque corpora, quae per igneos tractus labentia inde splendorem trahant, coloremque; non de suo clara* (a).

7 *Quest'atto del ciel*, questo rifarsi parvente il cielo quando è tramontato il Sole.

8 9 *Come*, per quando — *il segno del mondo, e de' suoi duci*: così appella Dante l'aquila imperiale, la quale per monarchia universale, che pretende da Dio ordinata (b), vuole essere l'unico stemma in tutto il mondo, comune a tutti i governatori, o sieno vicarj dall'Imperatore deputati — *nel benedetto rostro*, che vide e udì parlare, nel canto precedente v. 10.

12 *Da mia memoria labili e caduci*, che per la loro sorprendente soavità e dolcezza non potè la debole mia memoria riceverne una chiara e durabile impressione. Così delle cose vedute in Dio dirà nell'ultimo del Paradiso. v. 94. e segg.

*Un punto solo m'è maggior letargo,
 Che venticinque secoli all'impresa,
 Che fè Nettuno ammirar l'ombra d'Argo.*

13 *O dolce amor, che di riso t'ammanti*, o dolce amor di Dio, che sotto di quella ridente luce ti nascondi.

14 *In que' favilli*. Il Vocabolario della Crusca, per quest'unico esempio di Dante, spiega *favillo* qual voce significante diversamente da *favilla*. Ma io piego a credere, che *favillo* e *favilla* non fossero che diversificazioni di genere del nome stesso che allora si praticasse; come si dice a' dì nostri *briciola* e *briciolo*, *pignatta* e *pignatto*, *secchia* e *secchio* ec. Comunque però si fosse, egli è certo che *favillo*, come il medesimo Vocabolario dice, significa qui *splendore*. * I COD. CAS. e CAET. leggono *failli* in luogo di *favilli* e l'ant. POSTIL. CAS. vi nota *idest flagrantis splendores a flagro flagras*. Volendo stare a questa etimologia, che sembra assai naturale, potrebbe supporre che *flavilli* sia la vera lezione, che *failli* sia stato introdotto dai primi copiatori, e che poste-

(a) *Quaest. nat.* lib. 7 cap. 1. (b) Vedi 'l di lui trattato *de Monarchia*.

- Ch'avièn spirito sol di pensier santi !
- 16 Poscia che i cari e lucidi lapilli ,
Ond'io vidi 'ngemmato il sesto lume ,
Poser silenzio agli angelici squilli ,
- 19 Udir mi parve un mormorar di fiume ,
Che scende chiaro giù di pietra in pietra ,
Mostrando l'ubertà del suo cacume .
- 22 E , come suono al collo della cetra
Prende sua forma , e sì come al pertugio
Della sampogna vento che penètra ,

riormente male a proposito siasi adottato *favilli* . La chiosa di Fr. Stefano recata dal Sig. Canonico Dionisj merita di esser anch'essa qui riportata *id est sibilis seu vocibus amorum illorum spirituum* , ed il Sig. Canonico suddetto aggiunge *Dal verbo stare quasi piccoli flauti* . N. E.

15 *Ch'avièn spirito sol di pensier santi* , che spiravano solamente santi pensieri . DANIELLO. *Aveano spirto* leggono l'edizioni diverse dalla Nidobeatina . *D'avieno* però per *aveano* vedi Inf. ix. 39. e xxxiv. 40.

16 17 18 *Cari e lucidi lapilli* , cioè preziose e risplendenti gemme , appella le beate anime . — *Ingemmato* , per adorno , corrispondentemente a *lapilli* , o sia gemme — *il sesto lume* il pianeta sesto , Giove . — *Poser silenzio agli angelici squilli* . Come non può da una bocca uscir che un suono , e non già armonia (ch'è di varj simultanei suoni) , perciò , supponendo il Poeta armoniosi li *canti* che disse fatti da quelle anime , e che per tal motivo non per l'unica bocca dell'aquila , ma ciascun'anima per propria bocca cantasse ; per fare adesso che nuovamente tutte esse anime per bocca dell'aquila senza armonia parlassero , fa che pongano silenzio *agli angelici squilli* , agli angelici armoniosi canti . Questa mi sembra dover essere la da nissun interprete cercata ragione , perchè facesse il Poeta quelle anime per bocca dell'aquila parlar solamente , e non anche cantare .

21 *L'ubertà del suo cacume* , la copia d'acque che gli somministra la sua cima , la sua sorgente . *Cacume* per *cima* , dal Latino *cacumen* , è voce da ottimi scrittori adoprata anche in prosa (a) .

22 *Collo della cetra* , altrimenti detto *manico* , su del quale tastegiano le dita del sonatore .

23 24 *Prende sua forma* , prende , pe'l detto tasteggiare , quel grado di acuto o di grave che gli conviene — *e sì come al pertugio ec. ellissi* , il di cui intiero : *e sì come vento* , fiato , *che dalla bocca del*

(a) Vedi 'l Vocabolario della Crusca .

- 25 Così, rimosso d'aspettare indugio,
 Quel mormorar per l'aguglia salissi
 Su per lo collo, come fosse bugio.
- 28 Fecesi voce quivi, e quindi uscissi
 Per lo suo becco in forma di parole,
 Quali aspettava 'l cuore, ov' io le scrissi,
- 31 La parte in me, che vede, e pate il Sole
 Nell'aguglie mortali, incominciommi,
 Or fisamente riguardar si vuole:
- 34 Perchè de' fuochi, ond'io figura fommi,
 Quelli, onde l'occhio in testa mi scintilla,

sonatore penetra nella sampogna, al pertugio, ai fori della medesima, che il sonatore apre colle dita o tura, prende quella forma di suono, che l'arte richiede. Penètra colla seconda sillaba lunga, diastole in grazia della rima.

25 *Rimosso d'aspettare indugio*, rimosso ogni prolungamento d'aspettare; che vale poi quanto in una parola, *subito*.

26 27 *Quel mormorar* (detto nel verso 19.) *per l'aguglia*, che per entro *l'aguglia*, l'aquila, fecesi sentire. *Dell'aquila* in luogo di *per l'aguglia* leggono l'edizioni diverse dalla Nidobeatina. Ma il *mormorar dell'aquila* non esprime così bene, come n' esprime il *mormorar per l'aguglia*, un tal mormorio che, sparso quà e là per entro al corpo dell'aquila, si unisse poi al collo, e per quello salisse, *come fosse bugio*, bucato.

30 *Quali aspettava ec.* quali parole bramava appunto il mio cuore di udire, e perciò nel cuore mi s'impresero.

31 32 33 *La parte in me ec.* Costruzione. *Incominciommi* (intendi a dire), *Or si vuole*, dei tu ora, *riguardar fisamente in me la parte*, che nelle *aguglie mortali*, nell'aquile terrene, *vede e pate*, e soffre, *il Sole*; cioè l'occhio. Di questa proprietà dell'occhio aquilino di affissarsi nel Sole senza abbagliarsi vedi quanto si è da sant'Agostino riferito al primo di questa cantica, a quei versi

Quando Beatrice in sul sinistro fianco

Vidi rivolta, e riguardar nel Sole:

Aquila sì non gli s'afisse unquanco (a).

34 *De' fuochi, ond'io figura fommi*, dei lumi, coi quali mi formo questa figura d'aquila.

35 *Quelli, onde l'occhio ec.* quelli, che lo scintillante occhio mio compongono. Non enumerando Dante in seguito altre beate anime fuor di

(a) Paradiso I 46 e segg.

- Di tutti i loro gradi son li sommi :
- 37 Colui, che luce in mezzo per pupilla,
Fu il cantor dello Spirito santo,
Che l' Arca traslatò di villa in villa :
- 40 Ora conosce il merto del suo canto,
In quanto *effetto* fu del suo consiglio,
Per lo remunerar, ch' è altrettanto .

quelle che compongono un occhio solamente, segno è che ponga *occhio* in singolare, non per sineddoche, ma perchè realmente supponga, che mostrasse quell'aquila un occhio solo; che avesse cioè la testa figurata in profilo, e non in prospetto; come appunto vedesi in profilo e non in prospetto figurata la testa dell'aquila nell' antiche imperiali insegne (a). Perchè non facciasi il Poeta dare contezza d'altre beate anime che di quelle d'un occhio solo, non trovo interprete che non ometta d'investigare .

36 *Di tutt' i loro gradi son li sommi*, hanno essi un grado di luce maggior di tutti gli altri. Gli Accademici della Crusca per l' autorità di soli 22. manoscritti contro a più di 70. altri, e contro a tutte le anteriori edizioni, che leggono com'io ho scritto, hanno scelto di leggere *E di tutti lor gradi son li sommi*, postillando in margine *Ci pare la copula chiarisca il luogo*.

A me (dice il Venturi contro di tale mutazione e postilla) *pare che l' oscuri; onde stimo piuttosto, che quì non sia rigorosamente copula, ma ritenga anzi la forza della particella ancora, come non di rado ritenerla nella nostra lingua lo dimostra il Cinonio, sicchè il senso sia: siccome nella parte più nobile risiedono, qual è l' occhio, sono ancora, o sono altresì, i sommi de i loro gradi*.

Non esprimendoci però Dante cotal *siccome nella parte più nobile risiedono*, ch' è quel solo che può condurne alla significazione di *ancora* pretesa dal Venturi nella particella *e*, io per me, quando astretti fossimo a leggere come gli Accademici vogliono, direi piuttosto doversi la particella *e* intendere apostrofata, e posta in luogo di *essi* (b).

37 *Per pupilla vale in luogo di pupilla*.

38 39 *Il cantor dello Spirito santo*, appella il Re Davide, perocchè mosso dallo Spirito santo compose e cantò i salmi — *Che l' Arca traslatò di villa in villa*, che l' Arca del Testamento trasferì di città in città, danzando esso nel cammino avanti di quella (c). *Villa per città*, al modo Francese, adopera Dante anche altrove (d).

40 41 42 *Ora conosce il merto ec.* Costruzione. *Ora, per lo remu-*

(a) Vedi, tra le altre, l' imperiale insegna aggiunta allo stemma degli Scaligeri, che ne offre incisa l' autor della *Serie di Aneddoti num. 2.* stampata in Verona nel 1786. cap. 5. (b) Della *e'* per *egli*no, *essi*, vedi il Cinonio *Partic. 101. 2.* (c) *Reg. 2 cap. 6.* (d) *Inf. I 109, xxii 95 ec.*

43 De' cinque , che mi fan cerchio per ciglio ,
 Colui , che più al becco mi s' accosta ,
 La vedovella consolò del figlio :

46 Ora conosce quanto caro costa

nerar, *ch'è altrettanto*, per la remunerazione, che corrisponde al merito, *conosce in quanto affetto fu del suo consiglio ec.* (imita la frase Latina *in amore esse per amari*) conosce quanto *dal suo consiglio* (dal suo consigliere lo Spirito santo, appellato *Spiritus consilii*) (a) gradita fu la meritevole azione del suo comporre e cantar Salmi. *Consiglio per consigliere* è metonimia non punto dissimile dalla comunemente adoprata d' *amore per amante, aiuto per aiutante ec.*

Altre interpretazioni del verso *In quanto affetto fu del suo consiglio* ci danno que' pochi spositori che sopra vi si fermano, e no' l saltano, come il Landino, tra gli altri, fa. Il Vellutello vuole che *del suo consiglio* vaglia *del suo secreto pensiero*. Il Daniello leggendo *effetto* in luogo d' *affetto* (ed istessamente legge la Nidobeatina), chiosa: *In quanto esso canto fu effetto del consiglio suo, dello Spirito santo, dal qual a cantar fu spirato*. Il Venturi finalmente criticando la lezione ed esposizione del Daniello, altro poi egli non fa che confondere il merito del canto col merito, cui Dante non tocca, della traslazione dell' Arca. *In quanto* (dice) *non fu già un cantar per genio di musica, ma in quanto fu un cantare tutto animato dall' affetto derivato dalla sua santa determinazione di fare quella religiosissima traslazione dell' Arca.* * I Cod. CAS. e CAET. leggono *effetto* invece di *affetto* come altresì la Nidobeatina qui non seguita dal P. L. e poichè alla parola *canto* del verso di sopra nel Cod. CAS. si trova notato: *qui fecit: beatus vir qui non abiit ec.* dottamente riflette il P. Ab. di Costanzo, che Dante mirasse in questi versi a quel primo Salmo, e intendesse che il merito acquistato da Davide fu *effetto* di quel *consiglio* contrario al *consilio impiorum*. Questa spiegazione ci persuade più della precedente del P. L. e perciò con l' autorità de' detti Codici abbiamo adottato la lezione *effetto* (b). N. E.

43 *De' cinque*, intendi *fuochi*, de' quali ha l' aquila stessa detto nel v. 34. essere la di lei figura composta — *che mi fan cerchio per ciglio*, pone *cerchio* per *arco*, il tutto per la parte; e vuol dire, *che sopra l' occhio mi fanno un arco in luogo del ciglio*.

44 45 *Colui, che più al becco ec.* il primo più al becco vicino è quell' Imperator Traiano il quale, mentr' era già a cavallo alla testa dell' esercito per uscir di Roma a certa spedizione, vinto dalle preghiere e lagrime della vedova, a cui era stato ucciso il figliuolo, tornò addietro per renderle giustizia. Descrive il Poeta questo fatto più estesamente nel canto x. del Purgatorio v. 37. e segg. ed è ivi giustificato da quelle riprensioni, che non cessa il Venturi di qui novamente ripetere.

(a) *Isai.* 11. (b) Anche il Canonico Dionisj lesse così N. E.

- Non seguir Cristo , per l' esperienza
 Di questa dolce vita e dell' opposta .
 49 E quel , che segue in la circonferenza
 Di che ragiono , per l' arco superno
 Morte indugiò per vera penitenza :
 52 Ora conosce che 'l giudizio eterno
 Non si trasmuta , perchè degno preco
 Fa crastino laggiù dell' odierno .

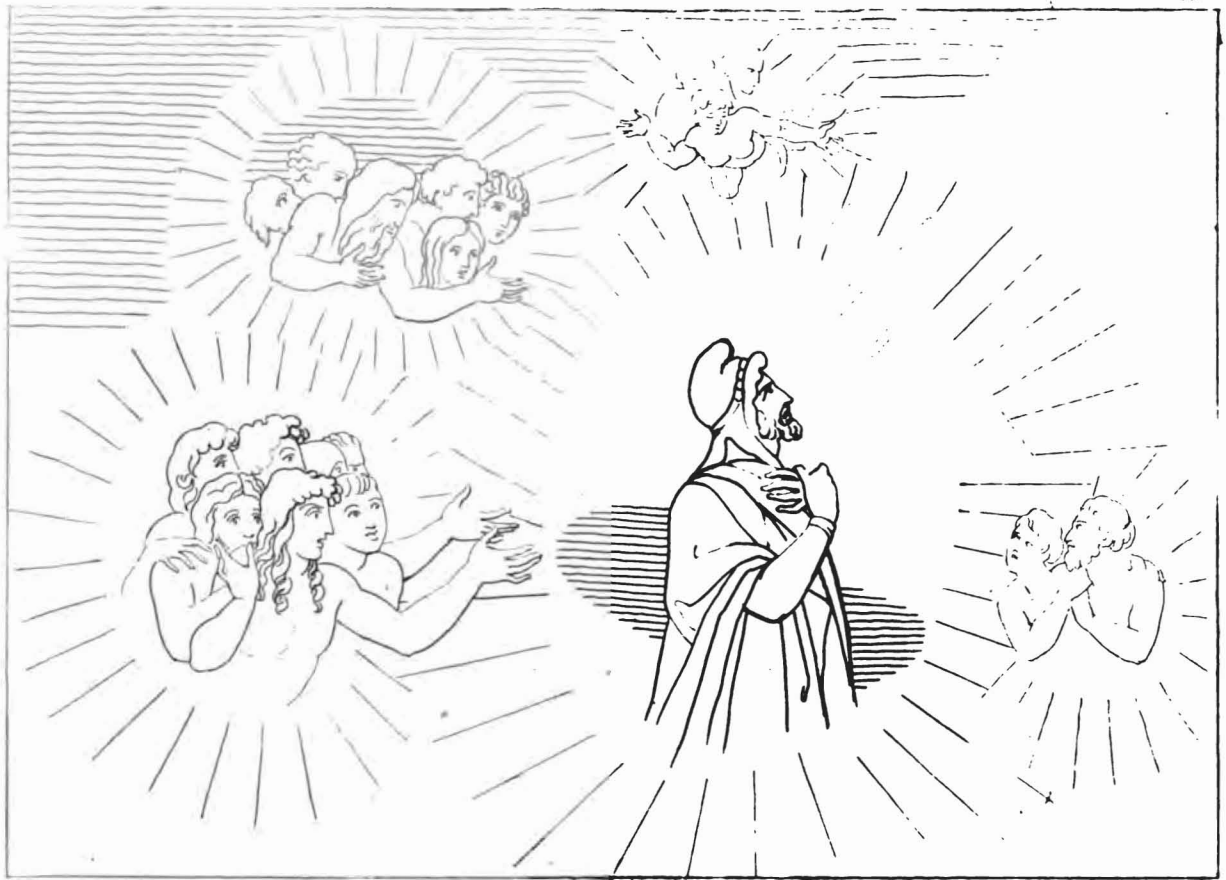
48 *E dell' opposta* , della tormentosa vita , che provò nell' Inferno da che morì , fino a che S. Gregorio gl' impetrò la liberazione ; che vale a dire per intorno a cinque secoli .

49 50 *E quel , che segue ec.* e quello , che nella circolar linea , di cui parlo , per l' alto dell' arco salendo , viene appresso .

51 *Morte indugiò per vera penitenza* , per essersi veramente pentito delle offese a Dio fatte tardò a morire . Intendesi per costui il santo Re di Giuda Ezechia , il quale all' annunzio fatto lui fare da Dio , per mezzo del profeta Isaia , della certa vicina morte , postosi a piangere dirottamente fece sì , che Iddio gli rimandò il profeta ad assicurarlo di altri quindici anni di vita (a) . Quantunque il carattere di questo Re sia d' un uomo sempre virtuoso , potè nondimeno il Poeta appoggiare l' aggiunto *per vera penitenza* a quella espressione , che il medesimo Re cantò al Signore dopo ricevuta tal grazia . *Recogitabo tibi omnes annos meos in amaritudine animae meae Tu autem eruisti animam meam ut non periret , proiecasti post tergum tuum omnia peccata mea .*

52 53 54 *Ora conosce che ec.* Facendosi nelle scuole il predetto avvenimento servire di obbiezione contro il dogma della immutabilità dei divini decreti , dice perciò Dante , che il medesimo Ezechia conosce ora in cielo il contrario di quello che pe' l' di lui fatto sembra ad alcuni uomini in terra , *che 'l giudizio eterno* , il divino decreto , *non si trasmuta* , perchè , per cagione che (b) *degnò* , a Dio accetto , *preco* (per *prego* , *preghiera* , antitesi in grazia della rima) *fa crastino laggiù dell' odierno* , fa che in terra succeda domane quello ch'è predetto dover oggi succedere . Conosce cioè avere Iddio ab eterno tutto determinato , e la forza delle cause seconde a dar morte ad Ezechia (cagione per cui potè fargli predire la certa morte) , e l' impedimento della medesima forza , ch'era egli per operare ai prieghi d' Ezechia . *Deus* (insegna S. Agostino) *novit quiescens agere , et agens quiescere : potest ad opus novum non novum , sed sempiternum adhibere consilium* (c) .

(a) Reg. 4 20. Isai. 58. (b) Vedi 'l Vocabolario della Crusca sotto la voce perchè §, 2. (c) De Civ. Dei lib. 22 cap. 22.



*Che Vizio s'acquano in questo loco
Vasse la quinta de le luci sante ?
Paradise Canto 10.*

- 55 L'altro, che segue, con le leggi e meco
Sotto buona 'ntenzion, che fe' mal frutto,
Per cedere al Pastor si fece Greco;
- 58 Ora conosce come 'l mal dedutto
Dal suo bene operar non gli è nocivo,
Avvegna che sia 'l mondo indi distrutto.
- 61 E quel, che vedi nell'arco declivo,
Guglielmo fu, cui quella terra plora,
Che piange Carlo e Federigo vivo:
- 64 Ora conosce come s'innamora
Lo ciel del giusto rege, ed al semblante
Del suo fulgòre il fa vedere ancora.
- 67 Chi crederebbe giù nel mondo errante,
Che Rifèo Troiano in questo tondo.

55 56 57 *L'altro, che segue ec.* Avvertisi ch'è l'aquila che parla, ed è la costruzione: *L'altro, che segue*, cioè Costantino Magno, *per cedere al Pastor*, per lasciar Roma al Papa, *si fece Greco con le leggi, e meco*, passò con le Romane leggi, e con me (alla testa de' suoi eserciti) a fondare il Greco Impero.

58 59 60 *Ora conosce ec.* Quantunque da cotal cessione ed allontanamento dell'Imperatore da Roma nata sia la divisione dell'Europa, e dell'Italia massimamente, in molti piccioli principati, e quindi le innumerevoli asprissime guerre; contuttociò, per aver Costantino fatto quanto fece a buon fine, ora conosce per prova che il *dedutto*, il conseguito *male* non gli è nocivo.

61 *Nell'arco declivo*, al disotto della sommità dell'arco, nella declività dell'arco.

62 63 *Guglielmo fu*, Guglielmo II. detto *il buon Re* di Sicilia, giustissimo e virtuosissimo. VENTURI. — *cui quella terra plora, che ec.* cui piange morto quella Sicilia, che piange vivi Carlo il Zoppo Angioino (perchè aspra guerra moveale per impadronirsene) e Federigo d'Aragona suo Re perchè l'aggravava con brutta avarizia.

65 66 *Ed al semblante del suo fulgòre il fa ec.* e colla vivezza di sua luce lo dà anche a conoscere.

67 *Mondo errante*, soggetto ad errore, a differenza del cielo.

68 69 *Che Rifèo Troiano ec.* che in *questo tondo*, in quest'arco di cinque luci sante formato (a), fosse Rifèo Troiano la quinta luce.

(a) Vers. 43.

- Fosse la quinta delle luci sante?
 70 Ora conosce assai di quel che 'l mondo
 Veder non può della divina grazia;
 Benchè sua vista non discerna il fondo.
 73 Qual lodoletta che 'n aere si spazia
 Prima cantando, e poi tace contenta

Scrive Virgilio essere costui morto difendendo la patria contro i Greci, ed essere fra tutti i Troiani stato il più costumato ed amante del giusto

..... *cadit et Ripheus iustissimus unus*

Qui fuit in Teucris, et servantissimus aequi (a).

Il Venturi, quasi sempre al d'Aquino contrario, gli è questa volta concorde contro a Dante, dicendo che, *se Dante con troppo animoso attentato volea collocare in cielo un personaggio del Paganesimo, miglior consiglio era, in luogo di Rifèo, riporvi piuttosto Enea, personaggio più illustre, e dal suo maestro Virgilio molto più splendidamente lodato, e per pietà e per giustizia reso più celebre; tanto più che essendo egli come il primo fondatore dell' Imperio Romano acconciamente sarebbe apparso nell' occhio dell' aquila collocato, essendo insegna di quell' Imperio.*

Che alcuni Pagani (si risponde a tutti e due) oltre quelli, che per le sacre storie si sanno, abbandonassero col divino aiuto gli errori del Paganesimo, e si salvassero, non è tanto *animoso attentato* l'asserirlo quanto è il negarlo. Nello scegliere poi tra Rifèo ed Enea, può essere che mancasse Dante del suggerito avviso; ma può ben anch' essere che preferisse il *iussimus* Rifeo al *pius* Enea, considerando più meritevole attributo di un Sovrano la giustizia della realtà; oltredichè se di Enea detto avesse quanto in appresso dirà di Rifèo

..... *non sufferse*

Da indi 'l puzzo più del paganesmo,

E riprendeane le genti perverse (b).

incontrata non avrebbe il suo detto uguale verisimilitudine: non trovando noi per Enea allontanati dal paganesimo nè il figlio Ascanio, tanto a lui caro, nè gli altri seguaci suoi, nè le città da esso fondate.

72 *Benchè sua vista, la vista del medesimo Rifèo, non discerna il fondo, neppur essa discerna tutto perfettamente: essendo la divina grazia, o sia misericordia, infinita; ed essendo dall' altro canto la creatura quantunque beata, sempre finita. Attingere aliquantulum mente Deum magna beatitudo est; comprehendere autem omnino impossibile (c).*

73 *Qual lodoletta ec.** I COD. CAS. e CAET. leggono *quale Alodetta*. Questa variante parrebbe meritare la preferenza come diminutivo niente

(a) *Aeneid.* II 426. (b) *Ver.* 124 e seg. (c) *S. Aug. Serm.* 38 *De verbis Domini.*

- Dell' ultima dolcezza che la sazia ;
 76 Tal mi semiò l' immagine della 'mprenta
 Dell' eterno piacere , al cui disio
 Ciascuna cosa , quale ell' è , diventa .
 79 Ed avvegna ch' io fossi al dubbiar mio
 Lì , quasi vetro allo color che 'l veste :
 Tempo aspettar tacendo non patìo :
 82 Ma della bocca : che cose son queste ?
 Mi pinse con la forza del suo peso :
 Perch' io di corruscar vidi gran feste .

alterato dal Latino *alauda* ed anche in riflesso che il Voc. della Cr. porta diversi esempj di *alodoletta* , mentre di *Lodoletta* ha questo solo , perchè usato da Dante. N. E.

75 *Dell' ultima dolcezza* , per *dell' ultimo dolce canto* — che la sazia , che la di lei voglia di cantare affatto adempie

76 77 78 *Tal* , ugualmente sazia dell' ultimo parlare — *mi semiò* , mi sembrò (a) — *l' immagine della 'mprenta Dell' eterno piacere* . *Imprenta* , quant' io intendo , adopra qui a causa della rima in vece d' *insegna* , di *stemma* , ed ellissi adoprando , dicela *dell' eterno piacere* in vece di dirla *di quel Romano Impero , in cui l' eterno beneplacito ha ordinata la universal monarchia* (b) . *Immago* , o , com' altri scrivono , *imago* per *immagine* , adopera Dante fuor di rima anche Par. XXXIII. 138. — *al cui disio Ciascuna ec.* per volontà del quale ogni cosa è quello che è .

79 80 *Ed avvegna ch' io ec.* ed abbenchè fosse la persona mia rapporto al *dubbiare* , al desiderar di sapere , ch' era dentro di me , com' è il vetro al colore , che lo ricuopre : quantunque , cioè , trasparisse già fuor di me , senaa ch' io parlassi , e si rendesse a quell' anime noto il desiderio mio , come per vetro trasparisce il colore che gli si soprappone .

81 *Tempo aspettar ec. Non patìo* , non soffrì esso *dubbiar mio* di tacendo aspettare un po di tempo la risposta . *Patìo* per *patì* paragoge agli antichi Toscani frequente , sì in questo , che in altri verbi di simile terminazione .

82 83 *Ma della bocca ec.* Costruzione . *Ma con la forza del suo peso* , ma esso dubbiare colla forte sua istigazione , *mi pinse della* (per *dalla*) (c) *bocca* , fecemi dire , *che cose son queste ?*

84 *Perchè* , per la quale mia dimanda — *di corruscar vidi gran*

(a) *Semiare* per *sembrare* non solo adopera Dante qui ed altrove , ma anche il Petrarca . Vedi 'l Vocabolario della Crusca . (b) Vedi 'l di lui trattato *De Monarchia* , massime nel libro 2. (c) *Cinon. Partic.* 81 12.

- 85 Poi appresso con l'occhio più acceso
 Lo benedetto segno mi rispose,
 Per non tenermi in ammirar sospeso:
- 88 Io veggio che tu credi queste cose,
 Perch'io le dico, ma non vedi come:
 Sì che, se son credute, sono ascose.
- 91 Fai come quei che la cosa per nome
 Apprende ben; ma la sua quiditate
 Veder non puote, s'altri non la prome.
- 94 *Regnum caelorum* violenza pate
 Da caldo amore e da viva speranza,
 Che vince la divina volontate,
- 97 Non a guisa che l'uomo all'uom sobranza;
 Ma vince lei, perchè vuole esser vinta;

festo, mi dimostrarono quelle beate anime a forza di *corruscare*, di accrescimento di splendore, l'allegrezza di effettuare il genio che avevano di caritatevolmente compiacermi.

85 86 87 *Poi appresso ec.* Costruzione. *Poi per non tenermi sospeso in ammirar*, nell'ammirazione di quel nuovo splendore, *lo benedetto segno con l'occhio più acceso*, l'aquila avente in quel mentre l'occhio più che prima acceso, *appresso mi rispose*.

89 *Non vedi come*, come cioè queste cose accadano.

92 *Quiditate*. *Quiditas* appellasi nelle scuole l'essenza o sia natura della cosa, perocchè quella che suol cercarsi coi termini *quid est*.

93 *Non la prome*, dal Latino verbo *promere*, che significa *appalesare*. Adopera lo stesso verbo anche Lorenzo de' Medici nelle sue rime (a).

94 95 96 *Regnum caelorum* *violenzia pate*: è l'avviso di Gesù Cristo in S. Matteo (b) *Regnum caelorum vim patitur* mezzo italianeggiato per accomodarlo alla rima: ed accenna significarsi con ciò, che debba la divina volontà vincersi dall'amor nostro e dalla nostra speranza.

97 98 *Non a guisa che ec.* non come un uomo *sobranza*, prevale, ad un altro, essendo costui ripugnante. — *perchè vuol esser vinta*, dando essa a noi onde vincerla. *Sovranza* in vece di *sobranza* leggono qui diversamente dalla Nidobeatina e da molti mss. gli Accademici della Crusca; ma poi nel canto xxiii. di questa cantica v. 35. mutano essi pure *sovranza*, in *sobranza*.

(a) Vedi 'l Vocabolario della Crusca. (b) Cap. 11.

- E vinta vince con sua beninanza ;
 100 La prima vita del ciglio e la quinta
 Ti fa maravigliar , perchè ne vedi
 La region degli angeli dipinta .
 103 De' corpi suoi non uscìr , come credi ,
 Gentili , ma Cristiani in ferma fede ,
 Quel de' passuri e quel de' passi piedi :
 106 Che l' una dallo 'nferno , u' non si riede
 Giammai a buon voler , tornò all' ossa ,
 E ciò di viva speme fu mercede :
 109 Di viva speme , che mise sua possa
 Ne' prieghi fatti a Dio per suscitarla
 Sì , che potesse sua voglia esser mossa .
 112 L' anima gloriosa , onde si parla ,

99 *E vinta vince ec.* perocchè lasciandosi vincere ottiene l'eterna da lei bramata salvezza del peccatore .

100 *La prima vita ec.* la prim'anima formante il ciglio dell'aquila (a), cioè Traiano , e *la quinta* , cioè Rifeo . *Vita per anima* adopera anche Par. ix. 7. ed altrove .

101 102 *Perchè ne vedi ec.* perocchè ne vedi di esse adorno il Paradiso .

104 105 *Quel de' passuri ec.* Prendendo per Sineddoche i crocifissi piedi del Redentore per la persona del Redentore medesimo , in vece di dire che Rifeo morì in ferma fede del Redentore venturo , perocchè stato avanti alla venuta di esso , e Traiano in ferma fede del Redentore venuto , perocchè stato dopo di esso , dice che *uscìr de' corpi in ferma fede* , *quel de' passuri e quel de' passi piedi* . *Passi e passuri* dal Latino verbo *patior* adopera in vece di *crocifissi e crocifiggenti* .

106 107 *Che per imperocchè — L'una* , intendi la *vita* , l'anima , di Traiano — *u' non si riede Giammai a buon voler* , nel qual luogo stando , mai la volontà si converte a Dio — *tornò all' ossa* , rientrò ad informare il proprio corpo , ed a rivivere su questa terra .

108 al 111 *E ciò di viva ec.* e tal riunione dell'anima di Traiano al proprio corpo fu la mercede che ottenne il santo Papa Gregorio per quella viva speranza che fondò egli nelle preghiere fatte a Dio per *suscitare* , per far risorgere da quel baratro (*u' non si riede giammai a buon voler*) l'anima di Traiano , onde potesse la di lei volontà muoversi al bene .

112 *Onde per della quale (b)* .

(a) Vers. 43. (b) Cinonio Part. 193 7.

- Tornata nella carne in che fu poco,
 Credette in lui che poteva ajutarla.
- 115 E, credendo, s'accese in tanto fuoco
 Di vero amor, ch' alla morte seconda
 Fu degna di venire a questo giuoco.
- 118 L'altra per grazia, che da sì profonda
 Fontana stilla, che mai creatura

113 *In che fu poco*, nella quale poco tempo fece dimora.

114 *Credette in lui, che poteva aiutarla* (adopera il pronome *lui* in luogo di *colui*) (a), credette in colui che poteva aiutarla, cioè in Gesù Cristo.

117 *A questo giuoco, per a questa giocondità*, il primitivo pel derivato.

In maniera più comportabile (borbotta qui novamente il Venturi) *sarebbersi dal Poeta divisato questo favoloso risorgimento, e senza pregiudizio alcuno di rimarco, se lo faceva almeno ritornare in vita da un luogo separato, dove fosse a tal fine da Dio ritenuto come sospeso, a fine cioè di consentire alle preghiere di S. Gregorio, che rivestisse di nuovo la sua spoglia mortale; senza trarlo fuori dell' Inferno, d'onde non si riede giammai, e sulle porte del quale è scritto: Lasciate ogni speranza voi ch' entrate* (b).

Troppo tardi è riuscito l'avviso. Ma io credo che, sebbene anche stato fosse in tempo, non avrebbe Dante per seguire il Venturi lasciato S. Tommaso, il quale, parlando di Traiano e d'altri, che pretendonsi dall'Inferno liberati, scrive *De omnibus talibus dici oportet, quod non erant in Inferno finaliter deputati* (c); e non che fuor dell'Inferno fossero in un luogo separato.

Quanto poi allo scritto verso sopra la infernal porta *Lasciate ogni speranza ec.*, stupisco come non abbia il Venturi incominciato ad accusar Dante di contraddizione fin dal canto immediatamente seguente a quello che il detto verso contiene, dove fa da Virgilio raccontare tratte da Cristo fuori di quel carcere le anime di Adamo, d'Abele, di Noè, e d'altri molti (d). Egli però come teologo era in obbligo di sapere quel *senso accomodo*, in cui da' teologi tutti s'intendono certe generali proposizioni, per esempio quella *omnes in Adam peccaverunt* (e), o quell'altra *omnes quae sua sunt quaerunt, non quae sunt Iesu Christi* (f).

118 al 121 *L'altra, la vita, l'anima di Rifeo — per grazia, aiutata da quella divina grazia — che da sì profonda Fontana stilla, che ec.* che dagli infiniti abissi della divina essenza traendo sua scaturigi-

(a) Lo stesso *Part.* 160 5. (b) *Infer.* III 9. (c) *Supplement. quaest.* 73 art. 5 ad 6. (d) *Inf.* IV 35 e segg. (e) *Rom.* 5. (f) *Philip.* 2.

- Non pinse l'occhio insino alla prim' onda,
 121 Tutto suo amor laggiù pose a drittura,
 Perchè di grazia in grazia Iddio gli aperse
 L'occhio alla nostra redenzion futura:
 124 Onde credette in quella, e non sofferse
 Da indi 'l puzzo più del paganesmo,
 E riprendeane le genti perverse.
 127 Quelle tre donne gli fur per battesimo,
 Che tu vedesti dalla destra ruota,
 Dinanzi al battezzar più d' un millesmo.
 130 O predestinazion, quanto rimota
 E' la radice tua da quegli aspetti,
 Che la prima cagion non veggion *tota*!
 133 E voi mortali tenetevi stretti
 A giudicar: che noi, che Dio vedemo,
 Non conosciamo ancor tutti gli eletti:

ne, nessuna creatura mai potè giunger coll'occhio ai primi di lei zampilli. Vedi la dottrina di S. Agostino recata al v. 72. ove in diversi termini dicesi la stessa cosa — *Tutto suo amor laggiù ec.* pose laggiù in terra tutta la sua attenzione ed amore alla *drittura*, alla giustizia (a); al carattere che a Rifèo fa Virgilio, riferito al v. 68.

127 128 129 *Quelle tre donne ec.* Le tre teologali virtù, Fede, Speranza, e Carità, che danzanti alla destra ruota del trionfale carro vedesti nel Paradiso terrestre (b), esse fecero in lui l'effetto del battesimo più di mill'anni dopo istituito. Dice bene *più d' un millesmo*, perocchè dalla venuta di Gesù Cristo alla distruzione di Troia, tempo in cui suppone Virgilio che visse Rifèo, contansi anni 1184. (c).

131 132 *Da quegli aspetti*, per *da tutte le viste create*; coerentemente al già insegnato ne' versi 70. e segg. 118. e segg. — *tota* per *tutta* al modo Latino, in grazia della rima, siccome comunemente dal Latino medesimo diconsi *totale*, *totalmente*, *totalità ec.*

135 *Non conosciamo ancor tutti gli eletti*: conforme a quella colletta della Chiesa: *Deus, cui soli cognitus est numerus electorum in superna felicitate locandus*. VENTURI.

(a) Vedi 'l Vocab. della Cr. alla voce *drittura*. (b) Purg. xxix 121 e segg. (c) Pelav. *Ration. Temp.* part. 1 lib. 1 cap. 11.

- 136 Ed enne dolce così fatto scemo :
 Perchè 'l ben nostro in questo ben s' affina ,
 Che quel che vuole Iddio e noi volemo .
- 139 Così da quella immagine divina ,
 Per farmi chiara la mia corta vista ,
 Data mi fu soave medicina .
- 142 E , come a buon cantor buon citarista
 Fa seguitar lo guizzo della corda ,
 In che più di piacer lo canto acquista ,
- 145 Sì , mentre che parlò , mi si ricorda .
 Ch' io vidi le due luci benedette ,
 Pur come batter d' occhi si concorda ,
 Con le parole muover le fiammette .

136 *Enne* , lo stesso che *ecci* , è *a noi* — *scemo* per *scemamento* , *mancanza* (intendi qui *di cognizione*) adoprato pur da altri ottimi scrittori (a).

137 138 *Perchè 'l ben nostro* , la nostra beatitudine — *in questo ben s' affina* , *che ec.* si perfeziona in questo bene , cioè che , quanto Iddio vuole , e , *noi volemo* , e per *ancor* (b) , *volemo* per *vogliamo* (c) .

139 *Immagine divina* appella quell' aquila perocchè , come nel canto XVIII. v. 109. e segg. accennò , dipinta ivi da Dio stesso .

143 144 *Fa seguitar* , fa essere compagno — *lo guizzo della corda* , la causa per l' effetto , il tremore per cui la percossa corda rende suono , pe' l' suono medesimo — *In che più di piacer ec.* nel suono della quale acquista l' accompagnato canto maggiore soavità .

146 *Le due luci* di Rifeo e di Traiano , delle quali si ragionava .

147 *Come batter d' occhi si concorda* , come appunto d' accordo si muovono le due pupille degli occhi . VENTURI . Ma io chioserei piuttosto , come insieme s' accorda l' aprirsi e l' serrarsi delle palpebre d' ambo gli occhi (d) .

148 *Con le parole ec.* accompagnar le parole (che l' aquila pronunziava) con un nuovo brillar di luce , fatto all' istesso tempo . VENTURI .

(a) Vedi 'l Vocab. della Cr. (b) Vedi Cinon. *Partic.* 100 13. (c) Del *volemo* per *vogliamo* vedi *Mastrofini a' Verbi Ital.* verbo *volere* n. 4. (d) Vedi il Vocab. della Cr. verbo *battere* §. 37.

Fine del canto ventesimo .

CANTO XXI.

ARGOMENTO

Ascende Dante dal cielo di Giove a quello di Saturno, nel quale trova i contemplanti della vita solitaria, e vede in quello una scala altissima. Poi da S. Pier Damiano gli vien risposto ad alcune domande.

- 1 **G**ia eran gli occhi miei rifissi al volto
 Della mia donna, e l'animo con essi,
 E da ogni altro intento s'era tolto:
 4 Ed ella non ridea: ma, s'io ridessi,
 Mi cominciò, tu ti faresti quale
 Fu Semelè quando di cener fessi:
 7 Che la bellezza mia, che per le scale
 Dell'eterno palazzo più s'accende,
 Com'hai veduto, quanto più si sale,
 10 Se non si temperasse, tanto splende,
 Che'l tuo mortal podere al suo fulgòre
 Parrebbe fronda che tuono scoscende.

1 al 12 *Già eran gli occhi ec.* In Saturno, pianeta di tutti il più alto (nel cielo di cui entra il Poeta presentemente) per la contemplativa virtù al medesimo pianeta ascritta (a) colloca li santi contemplativi; e riconoscendo in Beatrice il tipo di tutta la teologia, e conseguentemente quello pure della mistica, e della più elevata parte della mistica, ch'è la contemplativa, sotto figura degli atti suoi e di Beatrice, che qui descrive, accenna quanto fa di mestieri per la contemplazione. Dicendo adunque ch'eran qui gli occhi suoi rifissi al volto di Beatrice, e con gli occhi l'animo rimosso *da ogni altro intento*, da ogni altro pensiero, ac-

(a) Saturno (chiosa il Landino) *influisce secondo Macrobio quella virtù della mente, la quale i Greci chiamano theoriticon, cioè potenza di contemplare.* Vedi Macrobo. in *Somn. Scip.* lib. 1 cap. 12.

13 Noi sem levati al settimo splendore,
 Che sotto 'l petto del Leone ardente
 Raggia mo misto giù del suo valore.

tenna che la contemplazione assorbe tutto l'uomo in Dio, nè lasciato pensare ad altro che a lui: e il non ridere Beatrice qui, e il dire che, se ridesse, farebbesi Dante *quale Fu Semelè quando di cener fessi* (quando cioè Semele, avendo per maligno consiglio dell'emula Giuno richiesto a Giove d'essere da lui visitata con tutta la sua maestà, rimase l'incauta incenerita dalli folgori, che intorno a quel nume si vibravano) (a), accenna che, per innalzarsi l'umano intelletto alla contemplazione di Dio, abbisogna di speciale divino aiuto, senza del quale rimarrebbe abbagliato. Perciò nel canto xxiiii. a Dante già di tale aiuto fornito dirà Beatrice

Apri gli occhi e riguarda qual son io:

Tu hai vedute cose, che possente

Se' fatto a sostener lo riso mio (b).

Non avvertendo qualche malaccorto cervello, che sì doveva qui pure, come Inf. xxx. 2. pronunziar *Semelè* colla sillaba di mezzo breve, e coll'ultima lunga, al modo cioè de' Latini e de' Greci, ha cagionato che in alcune edizioni, e massime nelle moderne, diversamente dalla Nidobeatina e da altre (c), in vece di *Fu Semelè* si leggesse *Semele fa* — *scale dell'eterno palazzo*, per la scita del Paradiso — *fronda*, forse per arbore, chiosa il Venturi: ma col proprio significato di *foglia*, o di *ramoscello* (d) diviene il paragone più forte. — *tuono* legge la Nidobeatina, e *trono* l'altre ediz., o però *tuono* leggasi, o *trono*, dee qui intendersi detto per fulmine, come s'intende detto in quell'imprecazione, che (testimonio il Venturi) assai sovente si manda in qualche luogo della Toscana, *Che ti squarti un trono* — *scoscende*, disrompe ed atterra. * *Sarebbe fronda* invece di *Parrebbe fronda* legge il Cod. CAET. come altri 37. Testi veduti dai Sig. Accademici.

13 *Settimo splendore* appella Dante Saturno, imperocchè, com'esso Dante in questa medesima cantica ne dimostra colle fermate che nel cielo di ciascun pianeta va facendo, conta egli per primo pianeta la Luna, per secondo Mercurio, per terzo Venere, per quarto il Sole, per quinto Marte, per sesto Giove, e per ultimo Saturno.

14 15 *Che sotto 'l petto ec.*: ch'essendo ora in congiunzione col celeste ardente segno del Leone (e), *raggia giù*, vibra alla terra i suoi raggi mischiati coi validi Leonini influssi.

(a) Ovidio *Metam.* lib. II 294. (b) Verso 46. e segg. (c) Vedi tra l'altre quella di Venezia 1578. (d) Che *fronda* significhi anche *ramoscello* nel dimostrano quelle parole del Boccaccio *L'altra, che stava in piè, colse duo frondi, E d'esse una ghirlanda si faceva.* Ninf. Fies. 59. (e) Nel tempo in cui finge Dante di avere fatto questo suo misterioso viaggio, Saturno (calcolano gli Accademici della Crusca) era nel grado 8. minuti 46. di Leone.

- 16 Ficca dirietro agli occhi tuoi la mente,
 E fa di quegli specchi alla figura
 Che 'n questo specchio ti sarà parvente.
- 19 Qual sapesse qual era la pastura
 Del viso mio nell' aspetto beato,
 Quand'io mi trasmutai ad altra cura,
- 22 Conoscerebbe quanto m'era a grato
 Ubbidire alla mia celeste scorta,
 Contrappesando l'un con l'altro lato.

16 17 18 *Ficca dirietro agli occhi tuoi la mente*, (frase presa dal Latino *figere mentem* (a) per tener la mente attenta, applicata) tieni la mente attenta appresso agli occhi, — *E fa di quegli specchi alla ec.*: e fa che in *quegli*, cioè negli occhi, pingasi, quasi in ispecchi, la figura che in *questo specchio*, in questo pianeta (b), ti apparirà. *Fa di quegli specchio* leggono l'altre edizioni, diversamente dalla Nidobeatina e da molti mss. veduti dagli Accademici della Cr.: ma, oltre che ambedue gli occhi sono specchi realmente, perocchè in ciascuno di essi pingesi intera l'immagine del veduto obbietto, serve il numero plurale a togliere la stucchevole uniformità colla voce *specchio* ripetuta nel seguente verso.

19 al 24 *Qual*, per *chi* (c), *sapesse ec.* * (Il Cod. CART. però legge *Chi*, evitando il doppio *qual* nello stesso verso, e forse con maggior chiarezza N. E.) Su 'l fondamento di quella massima che *Probatio dilectionis exhibitio est operis* (d), e che conseguentemente chi ama gode di dar prova dell'amor suo nel compiacere l'oggetto amato, appoggia Dante il presente ragionare; e vuol dire: Chi conoscesse quanto dolcemente pascevasi il mio viso, la vista mia nel beato aspetto, nella beata faccia della mia celeste scorta, Beatrice, *contrappesando l'un con l'altro lato*, concependo costui che da un canto il piacer d'ubbidire alla mia donna dovea crescere in me fino a *contrappesare* ed uguagliare la grandezza, che dall'altro canto era, dell'amor mio verso della medesima, conoscerebbe per tal modo quanto *a grato*, a grado, mi fosse l'ubbidire a lei, quando per suo comandamento *mi trasmutai ad altra cura*, tolsi gli occhi e la mente mia da lei, e li rivolsi a ciò che nel pianeta appariva.

Il Daniello chiosa tutto al contrario, che fossegli anzi quel trasmutamento spiacevole. Un tal senso però non mi sembra confacevole nè al

(a) Vedi Roberto Stefano *Thesaur. ling. Lat.* (b) *Specchia* appella il pianeta di Saturno per la ragione medesima che *specchio* appella anche il Sole Purgatorio iv 62. Vedi ivi per qual ragione. (c) Vedi Cinonio *Partic.* 2c8 9. (d) S. Gregorio *Hom.* 30. in *Evang.*

- 25 Dentro al cristallo, che 'l vocabol porta,
 Cerchiando il mondo, del suo caro duce,
 Sotto cui giacque ogni malizia morta,
 28 Di color d'oro, in che raggio traluçe,
 Vid' io uno scalèo eretto in suso
 Tanto, che nol seguiva la mia luce.
 31 Vidi anche per li gradi scender giuso

Paradiso, luogo di solo godimento, in cui Dante trovavasi, nè all'espressione *quanto m'era a grato*; alla quale il senso ironico, che solo potrebbe aggiustarnela, non pare ch'abbia qui decente luogo.

* L'argomentazione però del *POSTILL. CAET.*; ponendo in maggior chiarezza l'Esposizione del Daniello, sembrerà a qualcuno preferibile a quella del nostro P. L. Egli dunque non v'intende l'amore verso Beatrice, ma sibbene l'attaccamento alle cose Terrene; volendo dire, che la beatitudine, che si trova nella vita contemplativa compensa il distacco dal Mondo, che sembra duro e chiosa: *Licet sit durum relinquere consortia hominum, et ire in silvas ad contemplandum, tamen quia contemplatio sive vita contemplativa est quae facit hominem beatum; ideo ec. N. E.*

25 26 27 *Cristallo* appella il pianeta di Saturno coerentemente ad averlo poco anzi appellato *specchio (a)*, che per lo più di cristallo formasi — *che 'l vocabol ec. Costruz., che cerchiando*, col suo giro cingendolo, *il mondo*, l'orbe terraqueo, *porta il vocabolo*, il nome, *del suo caro duce*, di Saturno, del buon reggitore di esso mondo, *sotto cui giacque morta ogni malizia*, regnante il quale fu la bella età dell'oro (*b*).

28 29 30 *Di color d'oro, in che ec.* Vid' io una scala di colore dell'oro in cui raggio di Sole riluca (*c*), alta tanto, che *la mia luce nol seguiva*, la vista mia non poteva giungere fin dove essa giungeva.
 * Il *POSTILL. CAET.* chiosa riguardo al color d'oro *quia illa vita est perfectior omni alia*, paragone preso dal più prezioso metallo N. E. *Scalèo per scala*, forse (come si è avvisato *Purg. xv. 36.*) dall'*escalier*, che di mascolino genere adoprano i Francesi. Tutte l'edizioni segnanti virgole ne collocan una dopo *suso*: io l'ho tolta di lì e segnata in vece dopo *tanto*. Collocando Dante in questo più di tutti alto pianeta i contemplativi, fa perciò apparire in esso questa scala, che dice essere la medesima veduta dal Patriarca Giacobbe (*d*), significante (giusta il topologico senso) i gradi pe' quali sino a Dio s'innalza la contemplazione.

(a) Verso 18. (b) Vedi tra gli altri *Natal Conti Myth. lib. 2. cap. 1.*
 (c) Del verbo *tralucere per rilucere* vedi il *Vocabolario della Crusca.*
 (d) *Cant. seg. v. 70. e segg.*



*Vid'io uno scaleo eretto in saso
Paradiso Canto 21.*

- Tanti splendor, ch' io pensai ch' ogni lume,
 Che par nel ciel, quindi fosse diffuso.
- 34 E, come per lo natural costume
 Le pole insieme al cominciar del giorno
 Si muovono a scaldar le fredde piume,
- 37 Poi altre vanno via senza ritorno,
 Altre rivolgon se onde son mosse,
 Ed altre roteando fan soggiorno,
- 40 Tal modo parve a me che quivi fosse
 In quello sfavillar, che 'nsieme venne
 Sì, come in certo grado si percosse:
- 43 E quel, che presso più ci si ritenne,
 Si fe' sì chiaro, ch' io dicea pensando,
 Io veggio ben l' amor che tu m' accenne.
- 46 Ma quella, ond' io aspetto il come e 'l quando
 Del dire e del tacer, si sta, ond' io

32 33. *Ch' io pensai ch' ogni lume, Che par nel ciel ec.*: cioè (chiosa il Venturi) ogni beato spirito che regna in cielo, e non, come alcuni spiegano, ogni stella che luce in cielo. Ma *se che par*, che appare, *nel ciel s' intende*, come dee intendersi, per rapporto agli uomini in terra, non vedendo questi gli spiriti beati, ma le stelle solamente, hanno tutta la ragione quelli ai quali dà il Venturi 'l torto, — *quindi fosse diffuso*, da ivi, giù per quella, scala, si diffondesse, piovesse.

35 *Le pole. Pola* (insegnasi nel Vocab. della Cr., e se ne adduce in esempio questo stesso di Dante, ed altro di Francesco Sacchetti) *mulacchia*, Lat. *cornix*.

39 *Ed altre roteando fan soggiorno*, altre per *iscaldar le fredde piume* non fanno che aggirarsi sopra lo stesso luogo dove han pernottato.

40 41 42 *Tal modo parve a me che ec.* Vuol dire, che da prima *quello sfavillar*, quegli innumerevoli splendori scendevano unitamente, e che *percuotendo*, cioè pervenendo ad un certo grado della scala, li incominciarono la diversità de' movimenti nelle *pole* divisata; alcuni cioè di quegli splendori ivi aggiravansi senza dipartirsi, altri dipartendosi tornavano; ed altri di là discesi a piè della scala con Dante si trattennero. Quelli in somma che volevano parlare col Poeta discesero, e gli altri se ne restarono in certa distanza unicamente a fargli festa.

45 *L' amor*, il desiderio di soddisfare a mie dimande.

47 *Si sta*, per *istassi tacita*.

- Contra 'l disio fo ben s'io non dimando .
- 49 Perch' ella , che vedeva il tacer mio
 Nel veder di colui che tutto vede ,
 Mi disse : solvi il tuo caldo disio .
- 52 Ed io incominciai : la mia mercede
 Non mi fa degno della tua risposta :
 Ma , per colei che 'l chieder mi concede ,
- 55 Vita beata , che ti stai nascosta
 Dentro alla tua letizia , fammi nota
 La cagion che sì presso mi t' accosta :
- 58 E di perchè si tace in questa ruota
 La dolce sinfonia di Paradiso ,
 Che giù per l' altre suona sì divota .

48 *S'io non dimando* la Nidob. , meglio dell' altre ediz. che leggono *ch'io non dimando* .

49 *Il tacer mio* , pe 'l *da me taciuto desiderio* .

50 *Nel veder di colui che ec.* , nella divina onniscienza . * *Negli occhi di colui* legge con molto ardir poetico il Cod. CAET. Noi preghiamo i valorosi amatori dell' Alighieri a considerare su questa variante , che toglie il triplice incontro di *vedeva* , *veder* , *vede* , in un solo verso , e mezzo ; seppure non voglia credersi una bizzarria come quella di *Io credo* , *ch'ei credette ch'io credesse* (a) : cosa che però non sembra adattata alla dignità del soggetto ed alle circostanze N. E.

51 *Solvi il tuo caldo disio* , cioè assolvi e adempi il tuo caldo disio , chiosa il Landino , ed anche il Vocab. della Cr. per questo passo di Dante insegna che *solvere il disio vale adempirlo* , *saziarlo* , *ottenere ciò che si desiderava* (b) . Potrebbe però essere che *solvere* adoperi qui Dante per *isvelare* , per *manifestare* , come in quell' altro verso *Quando nell' aere aperto ti solvesti* (c) .

52 *Mercede* , per *merito* . VOLPI .

54 *Per colei che ec.* : per Beatrice che mi *concede il chiedere* , mi comanda *ch'io solva il caldo disio* .

55 *Vita* , per *anima* , come nel canto precedente v. 100. , ed altrove .

56 *Dentro alla tua letizia* , dentro a quel lume che la tua letizia , la tua beatitudine , spande .

57 *Mi t' accosta* , a me te accosta . * *Mi t' ha posta* legge il Cod. CAET. N. E.

(a) Inferno XIII 25. (b) Sotto il verbo *solvere* §. 8. (c) Purg. XXXI 145.

- 61 Tu hai l'udir mortal sì come 'l viso,
Rispose a me: però quì non si canta.
Per quel che Beatrice non ha riso.
- 64 Giù per li gradi della scala santa
Discesi tanto sol per farti festa
Col dire e con la luce che mi ammanta:
- 67 Nè più amor mi fece esser più presta:
Che più e tanto amor quinci su ferve
Sì, come 'l fiammeggiar ti manifesta.
- 70 Ma l'alta carità, che ci fa serve
Pronte al consiglio che 'l mondo governa,
Sorteggia quì sì, come tu osserve.
- 73 Io veggio ben, diss'io, sacra lucerna,

61 *Udir e viso*, per *udito e vista*. Incomincia a rispondere alla seconda dimanda e poscia alla prima. * In quanto al significato della risposta il *POSTILL. CAET.*: chiosa nel silenzio del P. L. *Auris humana non potest audire cantum horum contemplativorum, quia loquuntur cum Deo*. N. E.

63 *Per quel che ec.*: per quella stessa cagione per cui Beatrice ti disse (a) che in questo pianeta non rise.

64 65 66 *Giù per li gradi ec.* Risponde alla prima dimanda, dicendo la cagione d'esserseglì così avvicinato, cioè per recar lui diletto e col suo lume e colle sue parole.

67 68 69 *Nè più amor ec.* Non vuole che si dia Dante a credere, che l'essere a lui giunta essa luce *più presta*, più prontamente d'ogn'altra, effetto fosse di *più amore*, di maggior carità; *che*, imperocchè (dice) *quinci su*, su per questa scala, *sì come 'l fiammeggiar ti manifesta*, siccome dal grado di lume, che il grado indica della carità, puoi accorgerti, *ferve amor tanto e più*, trovasi carità quanto la mia fervente ed anche di più.

70 71 *Ma l'alta carità ec.*: ma il supremo divino amore, che ci fa prontamente servire alla volontà sua governatrice di tutto il mondo.

72 *Sorteggia quì ec.*: assortisce ed elegge quì ciascuno a quel ministero ch'ella vuole, come osservi ne' diversi voli di noi altri. *VENTURI*. * Più concretamente il *POSTILL. CAET.* riguardando a ciò che tra l'Autore e lo Spirito si passava, chiosa: *Dedit in sortem ut venirem ad te*. N. E.

73 74 75 *Sacra lucerna*, o beata risplendente anima — *Come li-*

(a) Verso 4. e segg.

- Come libero amore in questa corte
 Basta a seguir la providenza eterna .
- 76 Ma quest'è quel ch' à cerner mi par forte ;
 Perchè predestinata fosti sola
 A questo ufficio tra le tue consorte .
- 79 Non venni prima all' ultima parola ,
 Che del suo mezzo fece il lume centro ,
 Girando se come veloce mola .
- 82 Poi rispose l' amor che v' era dentro :
 Luce divina sovra me s' appunta ,
 Penetrando per questa ond' io m' inventro :
- 85 La cui virtù col mio veder congiunta
 Mi leva sovra me tanto , ch' io veggio
 La somma essenza , della quale è munta .

bero amore ec.: come in questa celestial corte non forza ma libera corrispondenza d'amore vi basta, acciò eseguiate quanto la divina provvidenza vuole da voi.

76 *A cerner mi par forte*, mi par difficilissimo a intendere. Del verbo *cernere* preso dal Latino e adoprato al detto ed a simili sensi dal poeta nostro, e da altri, vedi 'l Vocab. della Cr.

77 78 *Perchè predestinata fosti sola ec.* Abbenchè artificiosamente (come avvisa Benvenuto da Imola) (a) facciasi venire a parlare questo spirito, che in seguito si manifesterà, S. Pier Damiano, per convenientemente fare che querelisi de' Prelati ecclesiastici colui, che di fatto negli scritti suoi ne fece querela; bene nondimeno, conciossiachè suppongalo da Dio mandato, si fa dire imperscrutabile la cagione della di lui scelta più che d' un altro — *Consorte*, femminile plurale di *consorto* che, in vece dell'aggettivo *compagno*, era una volta più usitato di *consorte*. Vedi 'l Vocabol. della Cr.

80 81 *Che del suo mezzo fece ec.*: vaga perifrasi, in vece di dire *intorno a se stesso aggirossi*. *Mola per macina*, o per *ruota* da arrotar ferri diciam noi in Lombardia, come perciò *mulino* e *molino* dicono anche i Toscani.

82 *L' amor*, l'amorosa beata anima: metonimia, — *che v' era dentro*, ch'era in quel lume.

83 al 93 *Luce divina ec.* La sentenza di questi undici versi è la me-

(a) Comento Latino, nel tomo 1. delle *Antichità Italiane* del Muratori.

- 88 Quinci vien l' allegrezza ond' io fiammeggio ,
 Perchè alla vista mia , quant' ella è chiara ,
 La chiarità della fiamma pareggio .
- 91 Ma quell' alma nel ciel che più si schiara ,
 Quel Serafin , che 'n Dio più l' occhio ha fisso ,
 Alla dimanda tua non soddisfara :
- 94 Perocchè sì s' inoltra nell' abisso
 Dell' eterno statuto quel che chiedi ,
 Che da ogni creata vista è scisso .
- 97 Ed al mondo mortal , quando tu riedi ,
 Questo rapporta sì , che non presomma
 A tanto segno più muover li piedi .
- 100 La mente , che quì luce , in terra fumma :
 Onde riguarda , come può , laggiùe

desima come se il parlante spirito avesse in vece detto: Io, per lume che Dio mi comparte, veggio la *somma*, la suprema, di lui *essenza*, natura; e tanto chiaramente quanto la chiarezza del lume mio, effetto di cotal mio vedere, dimostra; ma nè tra le anime umane quella ch'è nel cielo più risplendente, e nè tampoco tra gli angeli quel serafino, che la divina natura più fissamente contempla, mai soddisfarà alla tua dimanda — *s'appunta*, si ferma, si mette — *ond' io m'inventro*, nel ventre e corpo della quale io son chiuso. DANIELLO. — *della quale è munta*, dalla quale viene tratta come da poppa latte — *quinci* (dal vedere la *somma essenza*) vien l' *allegrezza ond' io fiammeggio*, nasce quella beatitudine per cui risplendo. — *Perchè*, laonde, *alla vista mia*, *quant' ella è chiara*, alla chiarezza della visione che ho d' Iddio, *pareggio*, faccio pari la *chiarità*, la chiarezza della fiamma che mi nasconde — *soddisfara* senza l'accento nell'ultima sillaba è una desinenza bizzarra, dice il Venturi: in verità però niente più bizzarra di quelle molte sistoli ch'adoprarono i Latini poeti; di quell'*unius* in vece d'*unlus*, *illius* in vece d'*illius*, *steterunt*, *tulerunt* ec. in vece di *steterunt*, *tulerunt* (a).

96 *Scisso*, disgiunto, lontano; dal Latino *scindere* fatto Italiano non pur dal poeta nostro (b), ma eziandio dal Petrarca (c).

99 *Muover li piedi per inoltrarsi*.

100 *Fumma*, sparge, in luogo di luce, fummo e tenebre.

101 102 *Onde riguarda*, ec.: sicchè laggiù stando tenta di compren-

(a) Vedi Virgilio Eclog. iv 61., *Aeneid.* I 16 41., II 774., III 48., x 355. (b) Purgatorio xi 105. (c) *Trionfo della Fama* cap. 2.

- Quel che non puote, perchè 'l ciel l'assumma .
 103 Sì mi prescrisser le parole sue,
 Ch'io lasciai la quistione, e mi ritrassi
 A dimandarla umilmente chi fue .
 106 Tra due liti d'Italia surgon sassi,
 E non molto distanti alla tua patria
 Tanto, che i tuoni assai suonan più bassi,
 109 E fanno un gibbo, che si chiama Catria,
 Disotto al quale è consecrato un ermo,
 Che suol esser disposto a sola latria .
 112 Così ricominciommi il terzo sermo,

dere, a quel corto modo che può, quell'oggetto, il quale, perocchè il ciel l'*assumma*, lo colloca nella sommità sua, nel suo più alto luogo, non può ben discernere.

103 104 105 *Mi prescrisser*, mi limitarono. — *Mi ritrassi*, mi ristrinsi. — *A dimandarla*, accorda con *vita beata e sacra lucerna* che appellò di sopra (a) questo beato spirito.

106 *Tra due liti d'Italia*, cioè tra il lido del mare Tirreno, e 'l lido del mare Adriatico — *surgon sassi*, sorgono i monti Appennini, catena di monti, che divide l'Italia pe 'l lungo.

107 *Non molto distanti alla tua patria* (*alla adopra per dalla*) (b), non molto da Firenze discosti.

108 *Tanto, che ec.*: accorda col detto *surgon*, e vuol dire che quei *sassi*, quei monti, *tanto surgono*, tanto s'innalzano, che colla loro cima sorpassano il luogo delle nuvole, dentro delle quali i tuoni si formano; come nota il Venturi scritto del monte Olimpo, *nubes excedit Olympus*.

109 *Un gibbo* (un gobbo, un rialto) *che si chiama Catria*, nel ducato d'Urbino, tra Gubbio e la Pergola, quasi nel mezzo (c).

110 *Ermo* (per eremo detto da buoni scrittori anche in prosa) (d), luogo solitario e deserto.

111 *Che suol esser disposto a sola latria*: in cui già per lunga consuetudine non si ammette se non gente che voglia consacrarsi a *latria*, al divino servizio. *Latria*, chiosa il Volpi, *culto e servitù del vero e sommo Dio*. *Ma in questo luogo in grazia della rima si porta l'accento acuto sulla prima sillaba*. *E' voce Greca*.

112 *Il terzo sermo*. *Sermo per sermone*, apcope ad imitazione del La-

(a) Versi 55 e 73. (b) Vedi Cinonio *Partic.* 2 4. (c) Vedi nella tavola del ducato d'Urbino del Magini *Badia di s. Croce*. (d) Vedi 'l Vocabolario della Crusca.

- E poi continuando disse : quivi
 Al servizio di Dio mi fei sì fermo ,
 115 Che pur con cibi di liquor d'ulivi
 Lievemente passava e caldi e gieli ,
 Contento ne' pensier contemplativi .
 118 Render solea quel chiostro a questi cieli
 Fertilemente : ed ora è fatto vano
 Sì che tosto convien che si riveli .
 121 In quel loco fu' io Pier Damiano :
 E Pietro Peccator fu nella casa
 Di Nostra Donna in sul lito Adriano .

tino, adoprata in grazia della rima qui ed Inf. XIII. 138. *Terzo*, perchè è questa di fatto la terza volta che imprende il beato spirito a parlare a Dante. Vedi sopra v. 61. e 83.

115 *Che pur non cibi ec.* : che solamente con cibi conditi d'olio.
 VENTURI.

116 *Lievemente per facilmente, senza noia.* VOLPI.

118 119 120 *Render solea ec.* Espressione tolta dai coltivati campi; quasi dica, solea quel chiostro rendere al Paradiso una fertile messe di anime, — *ed ora è fatto vano Sì, che ec.* Ma al tempo del Poeta era fatto sì vano e voto d'ogni buona opera, che conveniva tosto che si rivelasse, e facesse manifesto al mondo quello ch'egli era divenuto. DANIELLO.

122 323 *E Pietro Peccator fu ec.* : così convien leggere con parecchi *ms.* (a), e con l'edizioni di Foligno 1472. e Veneta 1515., e dee intendersi, ch'essendovi già fin dai tempi di Dante chi malamente confondesse S. Pier Damiano con S. Pier degli Onesti, soprannomato *Peccatore* (b), faccia perciò Dante, a schiarimento di cotal confusione, che S. Pier

(a) Così 'l bel codice della Biblioteca Vaticana, che fu del Marchese Capponi, segnato 226, così della Biblioteca Corsini il 1265 il 1217 il 610 il 608, e l'accresciuto recentemente colla compra fatta della famosa raccolta di libri del fu ch. Abbate Rossi, segnato 5. E precludono anzi tutti questi codici l'adito a dubitare che sia il *fu* scritto in luogo di *fu'* o sia *fui*; imperocchè tre versi sotto, ove altri testi manoscritti e stampati leggono *Quand'io fu' chiuso*, essi leggono *Quand'io fui chiuso*.

(b) Girolamo Rossi nella *Storia di Ravenna* data alla luce nel 1571, come da sua lettera dedicatoria apparisce, di questi due sant'uomini favellando: *Est quidem, dice, uterque Petrus, uterque Ravennas; sancte ambo atque innocenter vixerunt, eodemque fere tempore; quodque fecit ut eos mul-*

124 Poca vita mortal m' era rimasa ,
Quando fui chiesto e tratto a quel cappello ,

Damiano medesimo, dopo aver detto il luogo del proprio ritiro sotto Catria, trascorra con breve digressione ad aggiungere, essere il ritiro dell'altro Pietro soprannomato il *Peccatore* stato in luogo molto da Catria discosto, nella chiesa cioè e monastero da esso lui edificato, *Di nostra Donna in sul lito Adriano*, cioè di S. Maria del Porto su l'Adriatico lido, in vicinanza di Ravenna. * La lezione seguita dal P. L. vien confermata dall'autorità del Cod. Cas. il quale porta egualmente *fu*, e ne dà la spiegazione notando: *iste Petrus peccator contemporaneus dicto Petro Damiano professus fuit in Monasterio S. Mariæ in Portu Ravennæ, et est Monasterium Canonorum Regularium, qui etiam fuit multo contemplativus in sancta vita*. Ci meravigliamo poi col Sig. Poggiali il quale avendo stampato il commento al Paradiso nell'anno 1813, quando cioè non solo questa interpretazione del P. L. ma la lettera del P. Ab. di Costanzo, e l'edizione di Portirelli, che ne reca il sentimento, eran noti a tutti quelli, che bramavano d'intender Dante, se la passa al bujo, i due Pietri nel solo S. Pier Damiano confondendo. N. E. *Adriano per Adriatico* adopera Dante anche nel *Convito* (a).

Il *fui*, che in vece di *fu* leggono la maggior parte delle edizioni, dee essere stato o fallo di penna, o guastatura di chi credette essere stato il medesimo S. Pier Damiano e S. Pietro Peccatore. San Pier Damiano, secondo che narrano concordemente gli scrittori della di lui vita, non

ti non internoscerent, ambo Peccatores appellati: inoleverat enim mos, ut qui religiose tunc viverent, ob animi demissionem, se se inscriberent Peccatores. Dal modo però con cui fa Dante che S. Pier Damiano parli, mostrasi d'intendimento, che solo Pietro degli Onesti il soprannome di *Peccatore* volgarmente si ottenesse.

Per poi fare ascendere una tal confusione dei due Pietri fino ai tempi di Dante, può servire di scala primieramente l'antica postilla fatta ai presenti versi del poeta nostro nell'enunziato antico manoscritto della biblioteca Corsini segnato 5. *Iste Petrus Damianus, propter cujus humilitatem etiam dictus est Petrus Peccator, fuit Monachus s. Mariæ de Porto prope Ravennam; et ut strictiorem vitam duceret fecit se monachum s. Crucis de Avellana prope Eugubium*: poscia lo scrivere del certamente a Dante vicino Francesco Petrarca: *Petrus nunc occurrit ille, qui Damiani cognomen habet: quamvis et de hoc ipso, et de vita rebusque viri hujus agentium discordia multa sit . . . cum exactius verum quaerens usque ad coenobium, ubi is floruit, misissem qui mihi comperta omnia reportarent, religiosorum loci illius assertionem didici, fuisse eum primo quidem solitarium, inde altius evectum, demum ultro ad solitudinem rediisse*. De Vita solit. cap. 17. tract. 3. lib. 2. Nel monastero medesimo fu Dante personalmente per molto tempo; e dicesi che in quella solitudine desse compimento a questo suo poema. Vedi *Memorie per la vita di Dante* §. 14. (a) Tratt. 4 13.

- Che pur di male in peggio si travasa .
 127 Venne Cephas , e venne il gran vasello
 Dello Spirito santo , magri e scalzi
 Prendendo il cibo di qualunque ostello :
 130 Or voglion quinci e quindi chi rinalzi
 Gli moderni pastori , e chi gli meni ,
 Tanto son gravi , e chi dirietro gli alzi
 133 Cuopron de' manti loro i palafreni
 Sì , che due bestie van sott' una pelle :

fu prima di passar a Fonte Avellana in altro monastero ; ma solo rinchiusesi per quaranta giorni in una stanza per far prova se poteva reggere nel monastero di Fonte Avellana . Il monastero di S. Maria del Porto su 'l lito Adriano fu di fondazione troppo posteriore al tempo di cotal preparatorio ritiro di S. Pier Damiano (a) : ma , se anche fosse stato a quel tempo , come domin ragionevolmente farebbesi che il santo per quel breve tempo , ed in quel luogo solamente quasi un postribolo fosse , si dicesse *Peccatore* , e non prima nè poi ?

126 *Si travasa* , si trasmuta da una testa in un'altra trapassando , con metafora pigliata da i liquori , dei quali propriamente travasare si dice , quando da un vaso si scolano e si trasportano dentro un altro . VENTURI .

127 128 *Venne per camminò* — *Cephas* , nome che impose Gesù Cristo al Principe degli Apostoli : *Tu es Simon filius Iona : tu vocaberis Cephas : quod interpretatur Petrus* (b) . — *il gran vasello Dello Spirito santo* , S. Paolo , *vas electionis* . VENTURI .

129 *Ostello* , albergo , magione . VOLPI .

130 *Chi rinalzi* . *Rincalzare* per mettere attorno sostegni ; o per far largo a chi passa , tenendo indietro la turba ; che Tibullo nella 5. elegia del 1. libro disse *efficere viam* . VOLPI .

133 *Cuopron de' manti loro i palafreni* , colle ampie loro cappe ricoprono i cavalli o mule sulle quali seggono .

134 *Sì , che due bestie ec.* Motto plebeo , e da mercato vecchio , grida il Venturi . No , di troppo mordace ghibellinesco sale asperso lo direi io piuttosto .

(a) Il fondatore di esso , Pier degli Onesti detto il *Peccatore* , morì d'anni circa 80. nel 1119. nè potè fondare un monastero se non in matura età , e s. Pier Damiano morì nel 1080. d'anni 66. ed in età giovanile fecesi monaco di Fonte Avellana . Vedi la precitata Storia del Rossi nel medesimo libro , e l'Abate Costantino Gaetani nella prefazione alla Regola di Pier degli Onesti , e gli scrittori della vita di s. Pier Damiano . (b) *Joan.* 1.

O pazienza che tanto sostieni!

- 136 A questa voce vid' io più fiammelle
 Di grado in grado scendere e girarsi,
 Ed ogni giro le faceva più belle.
- 139 Dintorno a questa vennero e fermarsi,
 E fero un grido di sì alto suono,
 Che non potrebbe quì assomigliarsi:
 Nè io lo 'ntesi, sì mi vinse il tuono.

135 *O pazienza ec.* Elliassi, in vece di pienamente dire: O veramente infinita pazienza divina, che puoi soffrire la costoro leziosaggine!

137 *Di grado in grado*, della sopraddetta scala.

139 *D'intorno a questa*, di S. Pier Damiano. VENTURI. — *fermarsi*, sincope di *fermaronsi*.

142 *Nè io lo 'ntesi ec.*: nè io intesi ciò che si dicessero, tanto mi stordì e vinse quel rimbombo. Fecero queste dimostrazioni straordinarie per la vendetta, che in Dio vedevano dover presto seguire, come Beatrice dirà nel seguente canto. VENTURI.

Fine del canto ventesimoprimo.

CANTO XXII.

A R G O M E N T O

Fa il Poeta a san Benedetto una dimanda: poi sale all'ottava sfera, ch'è delle stelle fisse, entrando nel segno di Gemini.

- 1 **O**ppresso di stupore alla mia guida
 Mi volsi come parvol, che ricorre
 Sempre colà dove più si confida.
- 4 E quella, come madre che soccorre
 Subito al figlio pallido ed anelo
 Con la sua voce, che 'l suol ben disporre,
- 7 Mi disse: non sai tu che tu se 'n cielo,
 E non sai tu che 'l cielo è tutto santo,
 E ciò, che ci si fa, vien da buon zelo?
- 10 Come t'avrebbe trasmutato il canto
 Ed io ridendo, mo pensar lo puoi,
 Poscia che 'l grido t'ha mosso cotanto,

1 2 3 *Alla mia guida*, a Beatrice — *parvol*, picciolino, fanciullino — *colà dove* vagliono qui a *quella persona in cui* (a).

5 6 *Anelo*, dal Latino *anhelus*, per *anelante*, *ansante*, adopera anche il Poliziano nelle *Stanze* (b) — *ben disporre* per *confortare*, *consolare*.

7 8 *Non sai tu*, leggono la Nidobeatina ed altre edizioni antiche, qui e nel verso seguente, in vece di *non sa' tu*, che legge l'edizione della Crusca e tutte le moderne seguaci.

9 *Ci si fa*, si fa qui (c).

10 11 12 *Come t'avrebbe ec.* Nella Cominiana edizione, e in tutte le altre seguaci di quella della Crusca veggio il secondo verso del presente terzetto *Ed io ridendo ec.* serrato tra i segni di parentesi. Io non credo che al tempo di Dante fossero cotai segni in uso: ma, o lo fosse-

(a) Del trasporto della particella *colà* a cotale significazione vedi Cinonio *Partic.* 52 5. (b) Lib. 1 st. 95. (c) Vedi Cinonio *Partic.* 48 4.

- 13 Nel qual se 'nteso avessi i prieghi suoi,
Già ti sarebbe nota la vendetta,
La qual vedrai innanzi che tu muoi.
- 16 La spada di quassù non taglia in fretta,
Nè *tardi ma' ch'* al parer di colui,
Che desiando o temendo l'aspetta.
- 19 Ma rivolgiti omai inverso altrui:
Ch' assai illustri spiriti vedrai,
Se, com' io dico, l'aspetto ridui.

ro, o no, qui certamente ve li dovette porre chi malamente intese ciò che il Poeta si vuole dire; cioè, che Beatrice provi lui con esperienza, ed argomento *a minori ad maius*, esser vero quanto nel precedente canto ella (a) e S. Pier Damiano (b) gli dissero, che non rise essa ivi, nè la celeste sinfonia se gli fece di quel luogo sentire, perocchè troppo la mortale di lui vista e udito sofferto avrebbero: cagione, che ritoccherà pure nel seguente canto (c). In conseguenza di cotale chiarissimo senso tolgo eziandio il punto interrogativo malamente nelle edizioni medesime segnato nel fine del terzetto. Ecco la costruzione, senza bisogno nè di parentesi nè di punto interrogativo: *Mo, poscia che 'l grido t'ha mosso cotanto, pensar lo puoi come t'avrebbe trasmutato il canto ed io ridendo*, ed il mio ridere.

13 *Nel qual ec.* nel qual grido se avessi inteso ciò che si pregò.

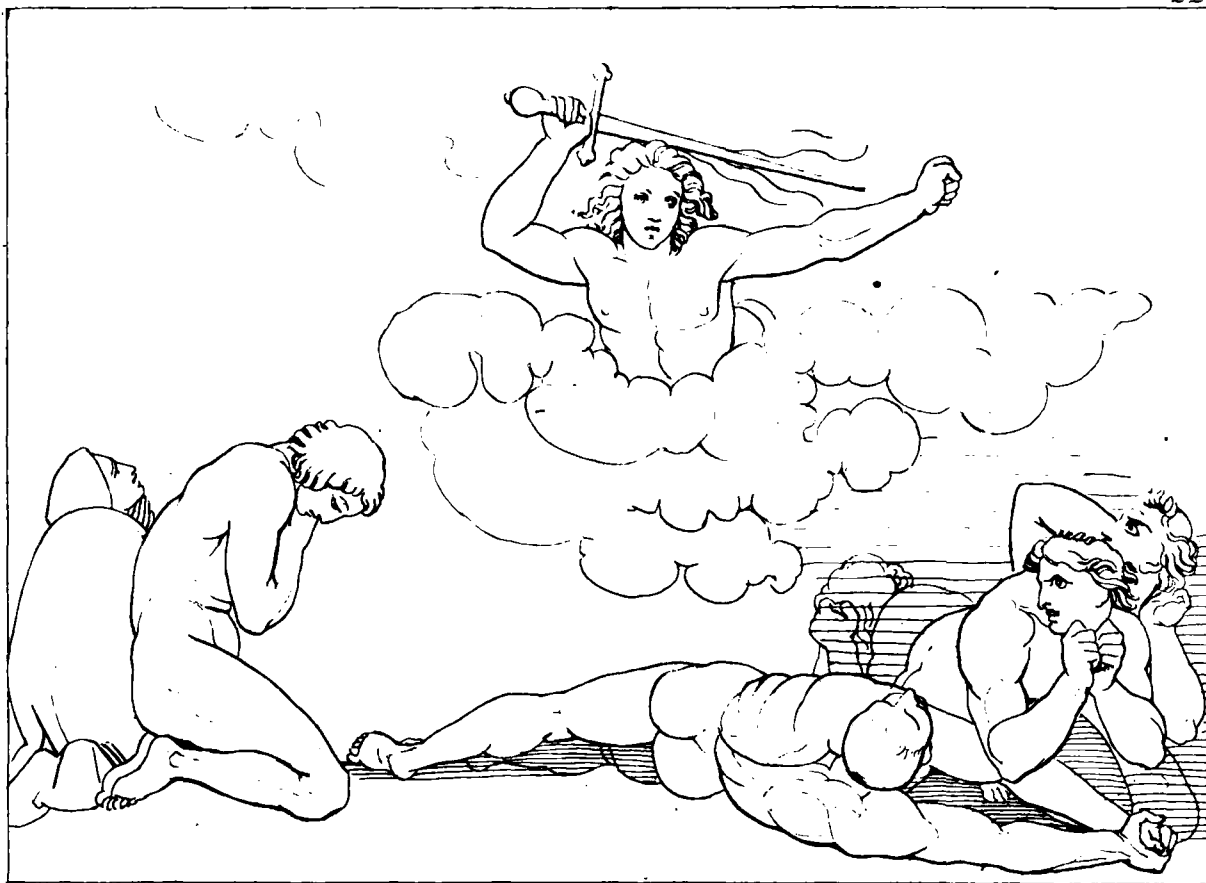
14 15 *La vendetta ec.* la vendetta, che piglierà Dio sopra questi perversi prelati. Forse vuol predire la cattura di Bonifazio in Anagni. Vedi il canto xx. del Purg. VENTURI. Del *muoi* per *muori* vedi 'l *Prospetto di verbi Toscani* sotto il verbo *morire* n. 5.

16 *La spada di quassù*, l'istrumento di questa divina vendicativa giustizia, *non taglia in fretta*.

17 18 * *Nè tardi ma ch' ec.* Così legge il COD. CAET. mentre la volgata, e le moderne edizioni con il P. L. leggono *Nè tardo mache*. Il COD. CAS. poi che in tutti gli altri luoghi ha letto *mai che*, qui legge *Nè tardi mai* senza il *che*. Volendo però stare all'una o all'altra lezione di questi due preziosi Codici, abbiam sempre più motivo di confermarci in quello già detto Purg. c. iv. v. 26. XXI. v. 19. e altrove, che il *mache* unito è un errore de' copisti, e che non è mai una parola Italiana. N. E. *al parer di colui ec.*, più che rispettivamente a colui che l'aspetta; a cui, *desiando*, pare tarda e, *temendo*, pare presta.

21 *L'aspetto* legge la Nidobeatina, *la vista* l'altre edizioni. — *ridui* per *riduci* sincope: nè cotal sin copare di voce in rima recherà ma-

(a) Verso 4 e segg. (b) Verso 61. (c) Verse 46 e segg.



*La spada di qua su non taglia in fretta
Se tardi, ma ch' al parer di colui
Che desiamolo o temendo l'aspetta.
Paradiso Canto 22.*

- 22 Com'a lei piacque gli occhi dirizzai,
E vidi cento sperule, che'nsieme
Più s'abbellivan con mutui rai.
- 25 Io stava come quei che'n se ripreme
La punta del disio, e non s'attenta
Di dimandar, sì del troppo si teme:
- 28 E la maggiore e la più luculenta
Di quelle margherite innanzi fessi,
Per far di se la mia voglia contenta,
- 31 Poi dentro a lei udi': se tu vedessi,
Com'io, la carità che tra noi arde,
Li tuoi concetti sarebbero espressi;

raviglia se si avverta essersi per sincope da buoni scrittori antichi anche in prosa detto *fei* e *dii* in luogo di *feci* e *dici* (a) — *Ridurre* però dee qui intendersi adoprato per *condurre* o *rivolgere*.

22 * *Dirizzai*. Abbiám calcolato per error di stampa il *drizzai* che leggeasi nell'Edizione del 1791. Il Cod. CAET. legge *sù drizzai*, ed il Canonico Dionisi con altri pochi testi veduti dai Sig. Accademici ha preferito *ritornai*. N. E.

23 24 *Cento* per *moltissime* — *sperule*, *sperette*, *globetti* — *che insieme ec.*, che oltre esser bella ciascuna pe' proprio splendore, più tutte insieme, per lo splendore che vicendevolmente si comunicavano, divenivano belle.

25 26 27 *Ripreme*, lo stesso che *reprime* — *La punta del disio*, l'acuto stimolo del desiderio — *non s'attenta* non s'arrischia — *Di dimandar* la Nidobeatina, *Del dimandar* l'altre edizioni — *sì del troppo si teme*, a tal segno pigliasi soggezione, e teme d'essere importunamente molesto, e, come sogliam dir, seccatore. VENTURI.

28 29 *La più luculenta Di quelle margherite*, là più rilucente di quelle celesti e vive gioie. VENTURI. * Questi è S. Benedetto, come appresso si scorge: il POSTILL. CAET. chiosa di lui in ragion del Testo *Iste fuit S. Benedictus qui non habuit parem in religione*. N. E.

31 *Udi'*, apostrofato, per *udii*; come non solo Dante altrove adopera, ma anche il Petrarca (b).

33 *Li tuoi concetti sarebbero ec.* i desiderj tuoi sarebbero già da te manifestati.

(a) Vedi 'l *Prospetto di verbi Toscani* sotto il verbo *fare* num. 21. e sotto il verbo *dire* num. 2. (b) *Canz.* 12.

- 34 Ma perchè tu aspettando non tarde
 All'alto fine, io ti farò risposta
 Pria al pensier, di che sì ti riguarde.
- 37 Quel monte, a cui Cassino è nella costa,
 Fu frequentato già in su la cima
 Dalla gente ingannata e mal disposta.
- 40 Ed io son quel che su vi portai prima
 Lo nome di colui, che 'n terra addusse
 La verità che tanto ci sublima:

34 35 36 *Ma perchè tu ec.* Affinchè però tu nell'indugio ad esprimere le tue brame non ritardi il giugnere all'alto fine del tuo viaggio, ch'è di veder Iddio — *io ti farò risposta Pria al pensier ec.* io, prima che tu dimandi, risponderò *al pensier*, all'interno desiderio del tuo animo (di saper ch'io mi sia), d'espormi il quale tu sei tanto ritenuto. *Pure al pensier* in vece di *Pria al pensier* leggono l'edizioni diverse dalla Nidobeatina. *Tarde, e riguarde*, antitesi in grazia della rima, per *tardi e riguardi*.

37 38 39 *Quel monte, a cui Cassino è nella costa.* Il dotto Benedetto abate D. Angelo della Noce nelle sue note alla cronica del monastero Cassinense (a) corregge l'errore del Cluerio e dell'Efteno, che hanno scritto essere Cassino stato nella cima del monte di tal nome, nel luogo medesimo dove ora è il monastero; e loda di veracità il presente passo del nostro poeta, che Cassino colloca nella costa del monte, e sulla cima del medesimo accenna da S. Benedetto fondato il monastero — *Fù frequentato già ec.* Del monte Cassino scrive il Papa san Gregorio, *Mons per tria millia in altum se subrigens, velut ad aera cacumen tendit: ubi vetustissimum fanum fuit, in quo ex antiquorum more gentilium a stulto rusticorum populo Apollo colebatur. Circumquaque etiam in cultu daemonum luci succreverant, in quibus adhuc eodem tempore infidelium insana multitudo sacrificiis sacrilegis insudabat. Ibi itaque vir Dei (S. Benedetto) perveniens, contrivit idolum, subvertit aram, succidit lucos, atque in ipso templo Apollinis oraculum beati Martini; ubi vero ara ejusdem Apollinis fuit, oraculum sancti construxit Iohannis; et commorantem circumquaque multitudinem, praedicatione continua ad fidem vocabat (b).* — *mal disposta*, imbevuta di massime ributtanti il santo vangelo.

40 41 42 *Quel, S. Benedetto abate.* — *Lo nome di colui, di Gesù Cristo* — *che 'n terra addusse La verità. Verità non si può qui*

(a) Not. cxi. (b) *Dialog.* lib. 2. cap. 8.

- 43 E tanta grazia sovra me rilusse,
 Ch'io ritrassi le ville circostanti
 Dall'empio colto che 'l mondo sedusse.
- 46 Questi altri fuochi tutti contemplanti
 Uomini furo, accesi di quel caldo
 Che fa nascere i fiori e i frutti santi.
- 49 Quì è Maccario, quì è Romoaldo:
 Quì son li frati miei, che dentro a' chiostri
 Fermàr li piedi e tennero 'l cuor saldo.
- 52 Ed io a lui: l' affetto, che dimostri
 Meco parlando, e la buona sembianza,
 Ch'io veggio e noto in tutti gli ardor vostri,
- 55 Così m' ha dilatata mia fidanza,

intendere detta contrariamente ad errore, poichè in questo senso vi era la verità anche nel vecchio Testamento, prima dell'incarnazione del divin Verbo; ma contrariamente a figura ed ombra. Onde al particolare proposito di quella figura della santissima Eucaristia, che era nel vecchio Testamento il mangiar dell'agnello Pasquale, *Umbram fugat veritas*, canta la Chiesa con san Tommaso (a). — *che tanto ci sublima*, che rende noi tanto nobili sopra quelli dell'antico Testamento.

45 *Dall'empio colto che ec.* dall'empio culto de' falsi dei, che la maggior parte del mondo attirò alla sua pratica. * *Culto* legge il COD. CAET. N. E.

48 *I fiori e i frutti santi*, le sante operazioni.

49 *Maccario*, santo eremita antichissimo: ma di tal nome furono due uomini santissimi. VOLPI. * Qui il Sig. Poggiali ci avverte, che il S. Maccario da S. Benedetto nominato sia quello che chiamossi l'Alessandrino, che ebbe sotto la sua direzione quasi 5000. monaci. Quantunque però Egli non allegli prova alcuna del suo parere, noi ci uoviamo in grado di confermarlo; poichè, trovando nella Storia due Macarj che nello stesso secolo V. vissero, e veggendo che il nominato da Dante vien posto al confronto di S. Romualdo Fondator dell'ordine Camaldolese; ci sembra verosimile, che quello deggia esser l'Alessandrino institutor di altri Monaci, come autor delle *Regole monastiche* che si hanno in trenta Capitoli, secondo il parere di Baronio, Bolland, Bellarmino ec. N. E. — *Romoaldo* santo fondatore de' monaci Camaldolesi. VOLPI.

51 *Fermàr li piedi, e tennero ec.* non solamente vi si mantennero col corpo, ma eziandio col cuore, collo spirito.

(a) Nella sequenza, che leggesi nella messa del *Corpus Domini*.

- Come 'l Sol fa la rosa , quando aperta
 Tanto divien quant' ell' ha di possanza .
- 58 Però ti prego , e tu , padre , m' accerta ,
 S' io posso prender tanta grazia , ch' io
 Ti veggia con immagine scopertaa .
- 61 Ond' egli : frate , il tuo alto disio
 S' adempierà in su l' ultima spera ,
 Ove s' adempion tutti gli altri e 'l mio .
- 64 Ivi è perfetta matura ed intera
 Ciascuna disianza : in quella sola
 È ogni parte là dove sempr' era :
- 67 Perchè non è in luogo e non s' impola :
 E nostra scala infino ad essa varca :

57 *Quant' ell' ha di possanza* , quanto può aprirsi .

58 *Però ti prego ec. elliasi* , il di cui intiero sarebbe , *Però ti prego , e tu , o padre , alla mia preghiera accondiscendendo m' accerta ec.*

59 *Prender tanta grazia* , per ricevere tanta grazia , tanto favore .

60 *Scoperta* , da quel lume che mi ti cela . * Non è vano di udire il POSTILL. CAET. *Petit Dantes si est possibile et honestum videre cum clare , et in pura forma sine aliquo velamine hujus splendoris , et ipse respondet quod non potest videre hic sed bene in ultima spera . Et dicit verum , quia in ipsis planetis nulla anima est , sed est forma et influentia planetarum quae faciunt tales viros* . Vedasi in fatti la interpretazione del P. L. ai versi che seguono . N. E.

61 62 63 *Ond' egli ec.* Costruzione . *Frate* , fratello , *il tuo alto disio* , di veder me con immagine scopertaa , e 'l mio , di compiacerti , *s' adempirà in su l' ultima spera* , nel cielo empireo , *ove s' adempion tutti gli altri desiderj* . Che i beati distribuiti in varj cieli abbiano tutti la loro sede nell' empireo lo ha di già Dante avvisato (a) : ed effettivamente S. Benedetto nell' empireo trovasi Par. xxxii. 35.

65 66 67 *In quella sola È ogni parte là ec.* val quanto quello solo cielo , a differenza di tutti gli altri inferiori cieli , non si muove , non si aggira intorno a se stesso , tal che vengano le di lui parti a mutar luogo — *Perchè non è in luogo* . Definendosi il moto loci mutatio , ciò che non è in luogo non può certamente muoversi — e non

(a) Paradiso iv 28. e segg. e vedi correlativamente a quello il passo Paradiso ni 25. e segg. e la rispettiva annotazione .

- Onde così dal viso ti s'invola.
- 70 Infin lassù la vide il Patriarca
 Jacob isporger la superna parte,
 Quando gli apparve d'angeli sì carca.
- 73 Ma per salirla mo nissun diparte
 Da terra i piedi: e la regola mia
 Rimasa è giù per danno delle carte.
- 76 Le mura, che soleano esser badia,
 Fatte sono spelonche, e le cocolle
 Sacca son piene di farina ria.
- 79 Ma grave usura tanto non si tolle
 Contra'l piacer di Dio, quanto quel frutto
 Che fa il cuor de' monaci sì folle.
- 82 Che, quantunque la Chiesa guarda, tutto
 È della gente che per Dio dimanda,
 Non di parente, nè d'altro più brutto.

s' *impola*, e non ha essa ultima spera poli, su dei quali si regga e si aggiri come gli hanno e vi si aggirano le altre inferiori spere.

69 *Viso per vista* — *ti s'invola*, ti sfugge, intendi, *nella sua cima*, corrispondentemente al dettoci ne' versi 29. e 30. del precedente canto.

70 71 72 *Infin lassù*, fino all'ultima spera, fino al cielo empireo *la vide il Patriarca Jacob isporgere*, stendere, *la superna parte*, la sua cima: come appunto ne dice il sacro testo, *Viditque (Jacob) in somnis scalam stantem super terram, et cacumen illius tangens caelum (a)*.

74 75 *La regola mia*, il libro mio contenente le regole del religioso vivere — *per danno delle carte*, per consumare inutilmente carte a trascriverla.

76 al 84 *Le mura ec.* Risguarda questo parlar di Dante alla riprensione fatta da Gesù Cristo a coloro che nella casa di Dio, in vece di fare orazione, vi commettevano usure, *fecistis illam speluncam latronum (b)*; e perocchè i monaci di que' tempi in vece di rendere frutti di giustizia e di carità, attendevano anzi a defraudare ai poveri la limosina per dare ai propri parenti o ad altro *più brutto* oggetto, perciò dice, che avevano essi di *badie*, di monasteri fatte *spelonche*, e che le *cocolle*, le vesti monacali, non insaccavano buona, ma ria farina (forse allusivamente al bian-

(a) Gen. 28. (b) Matth. 28.

- 85 La carne de' mortali è tanto blanda ,
 Che giù non basta buon cominciamento
 Dal nascer della quercia al far la ghianda .
- 88 Pier cominciò sanz' oro e senza argento ,
 Ed io con orazione e con digiuno ,
 E Francesco umilmente il suo convento .
- 91 E , se guardi al principio di ciascuno ,
 Poscia riguardi là dov' è trascorso ,
 Tu vederai del bianco fatto bruno .

co o biancastro vestire de' monaci allora) (a) : ed aggiunge che *grave usura tanto non si tolle Contra 'l piacer di Dio*, non si alza, non giunge a dispiacer tanto a Dio, quanto quel reo frutto che il cuore de' monaci *si folle*, si impervertito, *fa*, produce. — *quantunque la chiesa guarda*, significa il medesimo che *quanto mai la chiesa serba d' avanzo*, mantennute, intendi, le sacre suppellettili, e provveduti del necessario vitto i chierici — *Non di parente ec.* non dee servire pe' 'l parente, nè per altro più brutto soggetto.

85 86 87 *E' tanto blanda*, tanto pieghevole, irressistente — *Che giù non basta ec.* che giù nel mondo il buon incominciamento non persevera mai tanto tempo quanto ne scorre tra il nascere della quercia e il crescere a seguio di produrne la ghianda.

88 *Pier cominciò sanz' oro ec.* Chi intende S. Pietro apostolo, chi S. Pier Damiano li presente, fondatore anch' egli non già di nuov' ordine, come altri falsamente dice, ma sì bene di alcuni monisteri nell' Umbria. Io l' intenderei piuttosto dell' apostolo, il cui cominciare fu moralmente da quel suo dire *argentum et aurum non est mihi* (b). VENTURI. A me pure sembra chiaro che il buon ordine di parlare importisi che, siccome S. Benedetto fu anteriore a S. Francesco, così 'l Piero in primo luogo menzionato anteriore fosse a S. Benedetto e non posteriore, come lo fu di molti secoli S. Pier Damiano. Per intendere però, come bene sia detto che S. Pietro opostolo cominciò il suo convento colle parole *argentum et aurum non est mihi*, bisogna avvertire che cotali parole diss' egli nell' atto del primo prodigio che in testimonianza della divinità di Gesù Cristo operò, raddrizzando lo storpio su la porta del tempio di Gerusalemme; e che con tale prodigio incominciò il medesimo apostolo ad essere quella, che Gesù Cristo volle che fosse, pietra fondamentale della sua chiesa (c).

89 90 *Io, Benedetto* — *E Francesco umilmente ec.* incominciò Fran-

(a) Vedi, tra gli altri il prelodato D. Angelo della Noce nelle note alla cronaca Cassinense 426. e segg. (b) *Act.* 3. (c) *Matt.* 16.

- 94 Veramente Giordàn volto retrorso
 Più fu, e il mar fuggir, quando Dio volse,
 Mirabile a veder, che quì il soccorso.
- 97 Così mi disse: ed indi si ricolse
 Al suo collegio, e 'l collegio si strinse:

cesco il suo convento, la sua adunata, colla umiltà, volendo perciò che i frati suoi *minori* si chiamassero.

94 95 96 *Veramente Giordàn volto retrorso, più fu, e il mar fuggir*, * Noi abbiamo adottato volentieri questa lezione del COD. CAS. la quale diversifica dalla Nidobeatina nella sola particella e aggiunta, perchè intendiamo così che il *Giordàn volto retrorso*, e il *Mar fuggir*, sono due prodigj diversi, comè lo stesso S. Testo ci riferisce. *Mare vidit et fugit: Iordanis conversus est retrorsum.* (Psal. 113) Il P. Lombardi, che già aveva con la Nidobeatina migliorato in parte la lezione di questi due versi, ma senza la particella e chiosa come appresso. N. E. Così dee leggersi con la Nidob. ed altre edizioni (a), e con parecchi mss. (b), e dee la sinchisi, che in questo terzetto Dante adopera, in tal modo ordinarsi: *Veramente* (al senso del Latino *veruntamen*) *fu più mirabile a veder Giordàn, volto retrorso, fuggir il mar* (verso il quale da prima correva) *quando Dio volse, che, intendi veder, quì il soccorso.* E vuole sperando dire che, se Iddio non abbandonò il popolo Ebreo quando per soccorrerlo v'era bisogno di più mirabil opra, molto meno abbandonerebbe il popolo cristiano e i di lui religiosi ordini, pe' soccorso de' quali di minor prodigio abbisognava.

L'avverbio *retrorso* formalo Dante in grazia della rima dal Latino *retrorsum*, ch'adopera il salmo 113. accennando l'arresto medesimo fatto da Dio delle acque del Giordano per passaggio all'Arca del Testamento ed al seguace Israelitico popolo, come leggesi in Giosuè (c).

Leggendosi poi, come tutte le moderne edizioni leggono *Veramente Giordàn volto è retrorso*, oltre il primiero inconveniente di rimanersene affatto staccati, ed in aria i due seguenti versi, vi s'aggiunge l'altro, che superfluamente e stucchevolmente, dopo toccato il retrocedere del Giordano, tralascerebbesi questo, e ricercherebbesi il mirabile in altro non maggiormente mirabile prodigio nel *fuggir il mare*, nell'aprire cioè (dovrebbe intendersi) il passaggio che fece il mar Rosso alle stesse Israelitiche turbe sotto Mosè (d).

97 98 *Si ricolse al suo collegio*, si riuni alla sua compagnia, dalla quale erasi alquanto scostato *facendosi innanzi* (e) — e 'l *collegio* si

(a) Vedi, tra le altre, quella di Foligno 1472. e quella di Venezia 1578.

(b) Quattro della biblioteca Corsini, segnati 1217. 609 61 5. e due dell'ementissimo Card. Zelada, segnati 242 229. (c) Cap. 3. (d) *Exod.* 14.

(e) Verso 29.

- Poi come turbo in su tutto s'accolse.
 100 La dolce donna dietro a lor mi pinse
 Con un sol cenno su per quella scala,
 Sì sua virtù la mia natura vinse:
 103 Nè mai quaggiù, dove si monta e cala,
 Naturalmente fu sì ratto moto,
 Ch' agguagliar si potesse alla mia ala.
 106 S' io torni mai, lettore, a quel divoto
 Trionfo, per lo quale io piango spesso
 Le mie peccata e 'l petto mi percuoto,
 109 Tu non avresti in tanto tratto e messo
 Nel fuoco il dito, in quanto io vidi 'l segno
 Che segue 'l tauro, e fui dentro da essa.
 112 O gloriose stelle, o lume pregno
 Di gran virtù, dal quale io riconosco
 Tutto (qual che si sia) il mio ingegno:

strinse, e tutta la comitiva di quei lumi si restrinse in minore spazio.

99 *Poi come turbo ec.* poi roteando, come fa il vento turbinoso, si sollevò tutto in alto. VENTURI.

100 *La dolce donna*, Beatrice.

102 *La mia natura*, intendi, *grave*. * *Quia eram cum carne*. POSTIL.
CAT. N. E.

105 *Alla mia ala*, al mio volo. VENTURI.

106 al 111 *S' io torni mai ec.* Ecco il senso di questi due terzetti. Così avvenga, o lettore, ch' io torni una volta a *quel trionfo divoto*, a quel divoto trionfante regno, per lo quale acquistare io piango spesso le mie peccata e 'l petto mi percuoto, come avvenne ch' io salissi allo stellato cielo nella costellazione de' Gemelli tanto presto, che tu non avresti intanto messo il dito nel fuoco, e levato: e nota che il dolore fa ritrarnelo prestissimo. Delle particelle *se* e *si* per *così* in principio di locuzione che preghi o desideri vedi Cinonio (a).

112 113 114 *O gloriose stelle ec.* Apostrofe che nell'atto di scrivere fa il Poeta alla costellazione de' Gemelli, nella quale dice d'esser egli nato sotto di essa, cioè essendo il Sole in quella costellazione, e di essere in lui perciò dalla medesima stato influito quanto aveva d'ingegno. *Dante*

(a) *Partic.* 223 12 e 229 42.

- 115 Con voi nasceva e s'ascondeva vosco
 Quegli, ch'è padre d'ogni mortal vita,
 Quand'io senti' da prima l'aer Tosco:
- 118 E poi, quando mi fu grazia largita
 D'entrar nell'alta ruota che vi gira,
 La vostra region mi fu sortita.
- 121 A voi divotamente ora sospira
 L'anima mia, per acquistar virtute
 Al passo forte che a se la tira.

(mormora qui'l Venturi) *si vede ch'era della setta sciocchissima de' genethliaci*. No (rispondo io), perchè la genethliologia, per definizione del Filandro e del Laurenti (a), *est divinatio, qua ex nativitate successus denunciantur*. Non solo adunque i genethliaci pretendevano che gli astri influissero nell'ingegno, ma che determinassero eziandio la volontà — *qual che si sia*, qualunque siasi.

115 116 117 *Con voi nasceva e s'ascondeva ec.* era il Sole congiunto con voi quand'io nacqui in Toscana. *Padre d'ogni mortal vita*, cioè d'ogni mortal vivente appella il Sole, perocchè quasi anima del mondo ha parte nella generazione di tutti i terrestri viventi: *Sol et homo generat hominem*, riferisce perciò detto da Aristotele il Daniello.

118 *Poi quando*, intendi, *al Paradiso essendo salito* — *largita*, donata, da *largire*, verbo adoprato pure da altri buoni scrittori anche in prosa. Vedi'l Vocabolario della Crusca.

119 *L'alta ruota che vi gira*, il cielo stellato.

120 *La vostra region mi fu sortita*, mi fu dato in sorte il passar appunto per il luogo, dove state, postate, voi. VENTURI.

123 *Al passo forte ec.* O al passo difficile della morte, alla quale mi vo accostando a gran passi; o pure per acquistare vigore all'alta e difficile impresa di passare (scrivendo) dal mondo sensibile all'invisibile, che tira tutto me, e richiede tutta l'applicazione: e a questa spiegazione del Daniello meglio s'accorda il contesto, che alla prima del Vellutello. VENTURI. Più volentieri però io pel *forte passo* intenderei, non *l'impresa di passare scrivendo dal mondo sensibile all'invisibile* (che già, quando questa invocazione faceva, aveva esso invisibile mondo per la maggior parte in tutto il precedente cantare descritto), ma il veramente più di tutti *forte*, difficile, *passo* a descrivere il cielo empireo, a favellare della divina essenza, della Triade sacrosanta, e della ipostatica unione delle due nature in Gesù Cristo. Ed inoltre *che a se la tira* chioserei, non *che tira tutto me*, e richiede tutta l'applicazione; ma che la medesima forte im-

(a) Amalth. Onom. art. *Genethliologia*.

- 124 Tu se' sì presso all' ultima salute ,
Cominciò Beatrice , che tu dei
Aver le luci tue chiare ed acute .
- 127 E però , prima che tu più t' inlei ,
Rimira in giuso , e vedi quanto mondo
Sotto li piedi già esser ti fei :
- 130 Sì che 'l tuo cuor , quantunque può , giocondo
S' appresenti alla turba trionfante ,
Che lieta vien per questo etera tondo .
- 133 Col viso ritornai per tutte quante
Le sette spere , e vidi questo globo
Tal , ch' io sorrisi del suo vil sembiante :
- 136 E quel consiglio per migliore appròbo ,
Che l' ha per meno : e chi ad altro pensa

presa tira (per compimento del poema) l' anima a se , non lascia che la mente si ritiri dall' intraprenderla .

124 *Ultima salute* per ultimo , più alto luogo di salvazione , l' empireo cielo .

125 126 *Che tu dei Aver le luci tue ec.* ch' essendo vicina ad affissarsi tua vista in Dio , conviene ch' abbia acquistato chiarezza ed acutezza .

127 *Più t' inlei* , per *più entri in lei* . Di questo e d' altri cotali verbi dal poeta nostro formati vedi ciò ch' è detto Par. 1x. 73 .

128 al 132 *Rimira in giuso , e vedi ec. Sì che 'l tuo cuor ec.* Appartiene ciò ad accennare la necessità del distacco dalle terrene cose per poter godere delle celestiali delizie — *per questo etera tondo* , per questo (io intendo) etereo rotondo tratto : perifrasi in vece di *per questo cielo* . Intendendosi colla comune degli espositori che sia qui *etera* puro sinonimo di *cielo* , riesce l' epiteto *tondo* di una stucchevole superfluità ; quasi cioè gli altri cieli non fossero tondi .

133 134 135 *Col viso ritornai per ec. Per le sette spere* , pe' sette cieli , che salendo aveva personalmente passato , ripassai allora colla vista — *questo globo* , *terraqueo* — *Tal , ch' io sorrisi ec.* , talmente picciolo , che di sua ignobile comparsa sorrisi . *Obiecta quo remotiora eo exiliora videntur* : è principio ottico .

136 *Appròbo* per *approvo* , antitesi dal Latino , in grazia della rima .

137 138 *Che l' ha per meno* , che ne fa minore stima — *e chi ad altro pensa ec.* e colui si può veramente *probo* , prudente appellare , il quale nientissimo alle terrene , ma tutto alle celesti cose è intento .

Chiamar si puote veramente probo .

- 139 Vidi la figlia di Latona incensa
 Senza quell' ombra che mi fu cagione ,
 Perchè già la credetti rara e densa .
- 142 L' aspetto del tuo nato , Iperione ,
 Quivi sostenni , e vidi com' si muove
 Circa e vicino a lui Maia e Dione .
- 145 Quindi m' apparve il temperar di Giove
 Tra 'l padre e 'l figlio : e quindi mi fu chiaro
 Il variar che fanno di lor dove :
- 148 E tutti e sette mi si dimostrò
 Quanto son grandi , e quanto son veloci ,

139 140 141 *Vidi la figlia di Latona ec.* Vidi la Luna dalla parte superiore, dov'è illuminata senza quell'ombra, sulla quale ha disputato nel canto II. di questa cantica, attribuendo quell'ombra alla densità e rarità. VENTURI; che meglio avrebbe detto, *deponendo ivi la primiera sua opinione, che ombrosa ed oscura fosse la Luna nelle porzioni del suo corpo di rara materia, e chiara e lucente nelle porzioni di materia densa.* Riveggasi quel canto.

142 143 144 *L' aspetto del tuo nato ec.* quivi, o Iperione, per la forza ch'erasi eccresciuta alla mia vista (a), sostenni *l'aspetto*, lo sguardo, del tuo nato, del tuo figlio il Sole — *com'*, apocope in grazia del metro — *Maia*, figliuola d'Atlante, e madre di Mercurio. Prendesi per lo pianeta di Mercurio. VOLPI — *Dione*, madre della dea Venere, secondo le favole; il qual nome poi fu dato alla stessa Venere. Qui prendesi per Venere pianeta. VOLPI.

145 146 147 *M' apparve il temperar di Giove Fra 'l padre e 'l figlio.* Come Giove è figlio di Saturno e padre di Marte, stende il Poeta gli attributi medesimi di *padre e figlio* ai pianeti del loro nome; e riputandosi che il pianeta di Giove, medio tra quello di Saturno e quello di Marte, temperi la troppa freddura del primo, e la troppa ardenza del secondo, pone questo *temperar di Giove*, effetto del suo intermediare, per lo stesso intermediare, che n'è la cagione — *mi fu chiaro Il variar che fanno ec.* mi si dimostrò la cagione de i loro variamenti e mutazioni di luogo, ora essendo dinanzi, ora dietro al Sole; ora più, ed ora meno da lui distanti. VENTURI.

148 *Tutti e sette*, intendi gli accennati pianeti, cioè la Luna, il Sole, Mercurio, Venere, Marte, Giove, e Saturno.

(a) Verso 126.

E come sono in distante riparo .

- 151 L'ajuola , che ci fa tanto feroçi ,
 Volgendom' io con gli eterni gemelli ,
 Tutta m' apparve da' colli alle foci :
 154 Poscia rivolsi gli occhi agli occhi belli .

150 *In distante riparo* , cioè (spiega il Buti (a) , ed altri appresso a lui) in differente ritornamento al principio del suo moto . Appartenendo però questo alla velocità de' pianeti già nel precedente verso accennata variante , intenderei io piuttosto che , siccome *riparare* trovasi adoprato per *alloggiare* (b) , così per bisogno di rima adoprasse Dante *riparo* per *alloggiamento* ; e che dica esserglisi mostrati i sette pianeti *in distante riparo* in luogo di dire , che gli si mostrarono alloggiati in cielo tra di loro distanti .

151 152 153 *L'ajuola , che ci fa ec.* Essendo Dante salito al Paradiso dal monte del Purgatorio antipodo a Gerusalemme (c) , non poteva senza aggirarsi vedere della terra , che l'emisfero stesso a noi antipodo , ond'era salito . Dice adunque che , colla costellazione de' gemelli aggirandosi venne a vedere questo nostro emisfero , che *ajuola* , aietta , picciola aia , denomina per la picciolezza in cui appariva , e per quella che realmente ha per riguardo alla grandezza de' cieli . Anzi bene a questo proposito avvertono con postilla in margine gli Accademici della Crusca supporre Dante che fosse colassù la di lui vista *deificata* , e perciò valevole in tanta distanza a discernere non solamente la faccia della Terra , ma (come nel Paradiso canto xxvii. 82. dirà) le parti eziandio della medesima .

Malamente quì alcuni , tra' quali 'l Venturi , intendono per l' *ajuola tutto il globo della terra* : imperocchè quello *che ci fa tanto feroci* non è nel sistema di Dante se non l'emisfero nostro ; servendo l'antipodo anzi a gastigo della ferocia — *eterni* appella i gemelli , per essere i cieli e tutte le celesti cose incorruttibili , e perciò di eterna durata — *da' colli alle foci* , dalle montagne ai mari , dove i fiumi hanno le foci .

145 *Agli occhi belli* , di Beatrice .

(a) Citato nel Vocabolario della Crusca alla voce *riparo* . (b) Vedi il Vocabolario della Crusca sotto il verbo *riparare* §. 5. (c) Purg. iv 68 e segg.

Fine del canto ventesimosecondo .

CANTO XXIII.

ARGOMENTO

In questo canto describe Dante come vide il trionfo di Cristo, seguitato da infinito numero di beati, e specialmente dalla Beatissima Vergine.

- 1 **C**ome l'augello intra l'amate fronde
 Posato al nido de' suoi dolci nati,
 La notte, che le cose ci nasconde,
 4 Che per veder gli aspetti desiati,
 E per trovar lo cibo onde gli pasca,
 In che gravi labori gli son grati,
 7 Previene 'l tempo in su l'aperta frasca,
 E con ardente affetto il Sole aspetta,
 Fiso guardando, pur che l'alba nasca;

1 al 9 *Come l'augello intra ec.* Costruzione. *Come l'augello, che la notte, nella notte (a), che le cose ci nasconde, posato (intendi avendo) intra l'amate fronde al nido de' suoi dolci nati, de' suoi pulcini, pur che nasca l'alba, sol che l'alba spunti, in su l'aperta frasca, in cima alle frondi (intendi portandosi), previene il tempo, il tempo cioè del nascere del Sole, e fiso guardando aspetta con ardente affetto il Sole per, col di lui lume, vedere gli desiati aspetti de' pulcini suoi, e per trovar lo cibo onde gli pasca; in che, nel trovar il quale, gravi labori gli son grati, gravi fatiche gli sono gradevoli. Così legge la Nidobeatina meglio che non leggano l'altre edizioni In che i gravi labori gli sono aggrati, introducendo l'aggettivo aggrato, del quale non se ne rinviene altro esempio. Come la Nidob. leggono anche due mss. della biblioteca Vaticana (b).*

Il Venturi, non so qual costruzione facendo, chiosa che la particella *pur* sia qui riempitiva: Dee egli forse avere inteso, ch'esca l'ucello *in su l'aperta frasca* a guardare se nasca l'alba; che muovasi cioè dal suo nido prima ancor dell'alba; ciò che l'ucello non fa mai.

Della parola *labori* per *fatiche*, vedi ciò ch'è detto Purg. xxii. 8.

(a) Della particella *la* ed *il* per *nella* e *nello* vedi 'l Vocabolario della Crusca art. il §. 5. (b) Segnati 265 266.

- 10 Così la donna mia si stava eretta
 Ed attenta, rivolta inver la plaga,
 Sotto la quale il Sol mostra men fretta:
- 13 Sì che, veggendola io sospesa e vaga,
 Fecimi quale è quei, che disiando
 Altro vorria, e sperando s'appaga.
- 16 Ma poco fu tra uno ed altro quando;
 Del mio attender dico, e del vedere
 Lo ciel venir più e più rischiarando.
- 19 E Beatrice disse: ecco le schiere

11 12 *Inver la plaga, Sotto la quale il Sol mostra men fretta*, vuol dire, verso la parte del ciel media: imperocchè di fatto, quando il Sole è in mezzo al cielo, essendo l'ombra del gnomone, e di qualsivoglia terrestre corpo, più corta, e percorrendo conseguentemente la di lei punta in ugual tempo minore tratto, di quando è il Sole in parte più all'oriente od occidente vicino, fa all'indotto volgo parere che muovasi il Sole più lentamente.

Accennandoci poi Dante, che l'emisfero celeste, di cui Beatrice guardava il mezzo, fosse il corrispondente all'emisfero nostro terrestre (a); ed in mezzo al terrestre emisfero nostro collocando egli Gerusalemme (b), facci capire di sciegliere per la residenza di Gesù Cristo, di Maria Vergine, e della trionfante Chiesa, cotal media parte del cielo, per essere la medesima perpendicolarmente soprapposta a Gerusalemme; acciò la Gerusalemme celeste sovrasti appunto alla terrestre.

Plaga, dal Latino, a significare parte di mondo, prendela non solo Dante qui e altrove (c), ma altri ancora.

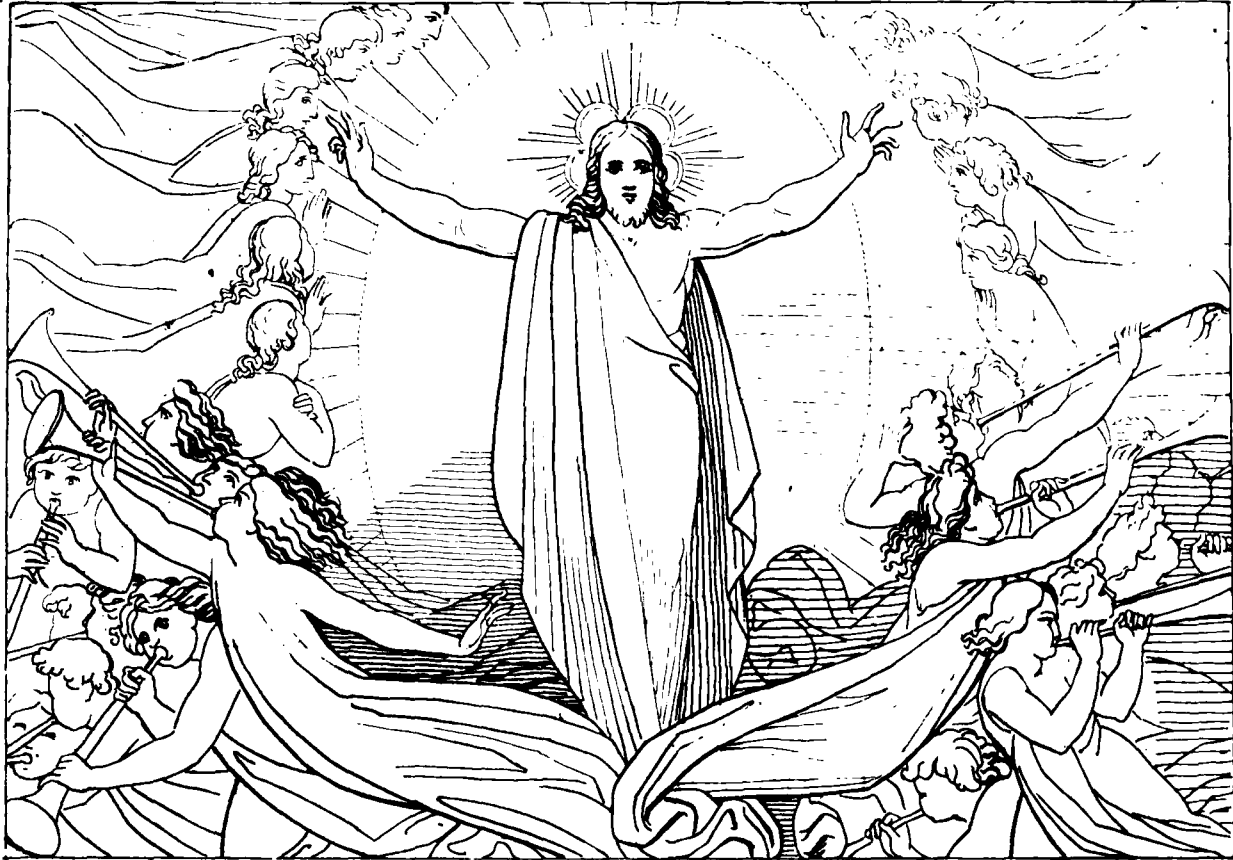
13 *Veggendola io sospesa e vaga*, veggendo io essa Beatrice sospesa in aspettando, e con l'occhio andar vagando. VELLUTELLO.

14 15 *Fecimi qual è quei ec.*, io mi feci qual si suol far colui che desiderando vorrebbe altro di quel ch'egli ha, ed aspettando s'appaga, perchè spera poter la cosa desiderata conseguire. VELLUTELLO. Del pronome *quei* in luogo di *quello* vedi Cinonio (d).

16 17 18 *Ma poco fu ec.* Adopra *quando* sostantivamente per *tempo*, e vuol dire che poco spazio corse tra il tempo in cui desiderava di veder ciò che Beatrice mirava, ed il tempo in cui lo vide.

19 20 21 *Le schiere del trionfo di Cristo*, la moltitudine de'salvati

(a) Vedi 'l canto precedente v. 151. e segg. (b) Vedi la nota ai primi versi del canto xxvii del Purgatorio (c) Parad. xiii 4. e xxxi 31. (d) *Partic.* 124 7.



..... *trionfo di Cristo*
Paradiso Canto 23

- Del trionfo di Cristo, e tutto il frutto
 Ricolto del girar di queste spere.
- 22 Parvemi che 'l suo viso ardesse tutto;
 E gli occhi avea di letizia sì pieni,
 Che passar mi convien senza costrutto.
- 25 Quale ne' plenilunii sereni
 Trivia ride tra le Ninfe eterne,
 Che dipingono 'l ciel per tutti i seni;
- 28 Vid' io sopra migliaia di lucerne
 Un Sol, che tutte quante l'accendea,
 Come fa 'l nostro le viste superne;

pe 'l trionfo della morte riportato da Gesù Cristo. — e tutto il frutto Ricolto del ec. Frutto ricolto (chiosa il Venturi) dal girare che hai fatto questi cieli . I più dei comentatori spiegano delle buone inclinazioni influite in te da questi cieli ; ma il sentimento è men giusto e men connaturale al contesto . Il Landino e il Vellutello spiegano delle buone inclinazioni influite non in Dante solo , ma in tutti gli uomini ; e questo pare a me il miglior senso . * Non può dispizzarsi una chiosa a questo passo del POSTIL. CAET. *Pulcra fictio fuit* (dice egli) *describere istam Ecclesiam Dei triumphantem in octava sphaera , quae vere est in nona ; Et hoc fecit , quia in diversis septem sphaeris demonstravit VII Septas animarum , ita quod Luna habet castas , Mercurius activos , Venus amatorios , Sol facit doctores , Mars bellicosos , Jupiter justos , Saturnus contemplativos : modo omnes dependent ab octava sphaera , quae habet totam virtutem caeli datam sibi a nona , et octava dispensat omnibus septem , ergo bene convenit , quod omnes istae septem debeant demonstrari in ista octava ec. N. E.*

22 *Parvemi* , la Nidobeatina e l'edizione coi comentati del Daniello : pareami l'altre edizioni .

24 *Senza costrutto* , senza costruzione , intendo , alla rinfusa : nè veggo come possa quì capirsi *costrutto per utilità , pro* , come il Volpi , ed altri dicono .

26 *Trivia* , uno de' cognomi di Diana , intesa per la Luna . VOLPI . — *ride* , fa luminosa a dilettevole comparsa . — *Ninfe eterne* , in vece di *bellezze eterne* , appella le stelle ; ed *eterne* le appella , perocchè incorruttibili .

27 *Seni* , per siti e parti del cielo . VOLPI .

30 *Come fa 'l nostro ec.* : come il nostro Sole accende le stelle che sopra di noi vediamo . Rivedi ciò che a questo proposito si è notato al canto xx v. 6. della presente cantica .

- 31 E per la viva luce trasparea
 La lucente sustanzia tanto chiara
 Nel viso mio, che non la sostenea.
- 34 O Beatrice dolce guida e cara!
 Ella mi disse: quel, che ti sobranza,
 È virtù da cui nulla si ripara.
- 37 Quivi è la sapienza e la possanza,
 Ch' aprì le strade tra 'l cielo e la terra,
 Onde fu già sì lunga desianza.
- 40 Come fuoco di nube si disserra
 Per dilatarsi sì, che non vi cape,
 E fuor di sua natura in giù s' atterra;

31 *Per la viva luce*, intendi del detto divin Sole.

32 *La lucente sustanzia*, ch'era l'umanità santissima di Cristo.

VENTURI.

34 *O Beatrice dolce ec.* Questo non è chiamare, ma esclamare per subita sorpresa di meraviglia e di giubbilo. VENTURI. * Ci piace: e però poco facciam conto della lezione Cassinense difesa dal P. Abate di Costanzo: *E Beatrice dolce guida e cara, Allora mi disse ec.* nè ci sembra, che facendosi quella esclamazione nel primo verso non troppo accouciamente nel secondo attacchi; come egli dice (a) N. E.

35 36 *Ella mi disse: quel che ec.* E Beatrice, che intese dove andava a ferire quella mia esclamazione, mi rispose ripigliando. Quella eccessiva luce, che vince e supera la tua vista, è luce e virtù divina. VENTURI. — *sobranza*, il medesimo che *sovranza*, *sopravanza*, *supera*: e per la parentela del *b* e dell'*v* consonante (avverte bene il Rosa Morando) è detto nello stesso modo che *boto* per *voto*, *boce* per *voce*, e simili: e falsamente dice il Venturi che non riportisi cotal verbo nel Vocabolario della Crusca.

37 *La sapienza, e la possanza*, l'astratto pe' il concreto, cioè pe' il *sapiente e' il possente* Gesù Cristo.

39 *Onde*, vale qui *del che, del quale aprimento di strade* (b) — *disianza*, per *desto, desiderio*, anche fuor di rima nel passato canto v. 65., e nell'ultimo di questa cantica v. 15.

40 41 42 *Come fuoco ec.* Malamente tutte le moderne edizioni, ed

(a) Vedi lettera di Eustazio Dicearcho nel 4. volume di questa edizione.

(b) Vedi 'l Vocabolario della Crusca sotto la voce *onde* §. 3. e Cinonio *Partic.* 192 7.

- 43 Così la mente mia tra quelle dape
 Fatta più grande, di se stessa uscìo,
 E che si fesse rimembrar non sape.
- 46 Apri gli occhi e riguarda qual son io:
 Tu hai vedute cose, che possente
 Se' fatto a sostener lo riso mio.
- 49 Io era come quei, che si risente
 Di visione obblita, e che s'ingegna

alcune vecchie, nel secondo verso del terzetto presente tra *dilatarsi* e *si* frappongono una virgola. Io la pongo in vece dopo *si*, e faccio la costruzione *Come fuoco di nube, per dilatarsi si, che non vi cape, si disserra, e fuor di sua natura* (positivamente leggiero con le antiche scuole supponendolo) *in giù s'atterra, s'abbassa*.

43 *Dape* (per *dapi*, antitesi in grazia della rima) appella le spirituali delizie del Paradiso: metafora con cui anche s. Ambrogio del beato comprensore cantò *Dapes supernas obtinet* (a).

44 *Di se stessa uscìo*, uscì dal natural suo modo di operare.

45 *Fesse per facesse*, e *sape* per *sa*: vedi di questi verbi il *Prospetto de' verbi Italiani* (b). Ritocca qui Dante il medesimo che disse nel principio di questa cantica, che

. . . . *appressando se al suo disire*
Nostro intelletto si profonda tanto,
Che retro la memoria non può ire (c).

46 47 48 *Apri gli occhi e riguarda ec.* Reso Dante possente alla contemplazione Beatrice, che, com'è notato nel principio del canto XXI, spiega qui il carattere della teologia contemplativa, ne lo invita a godere del suo riso, cioè della sua giocondità.

49 50 *Si risente di visione obblita*. È questo il paragone medesimo che nell'ultimo di questa cantica v. 58. e segg. reca Dante ne' seguenti altri termini

Quale è colui che sognando vede,
E dopo 'l sogno la passione impressa
Rimane, e l'altro alla mente non riede.

Dee adunque *si risente* valer quanto *ha qualche sentore, qualche residua passione*. *Risentirsi* per *risvegliarsi* altri qui chiosano; malamente però: imperocchè saremmo per questo senso portati a capire, che dall'attuale visione o sogno risvegliandosi, possa alcuno obbliare essa visione; contra-

(a) Nell'Inno *Jesu corona celsior*, che canta la Chiesa nell'ufficio dei confessori non pontefici. (b) Sotto del verbo *fare* n. 10. e sotto del verbo *sapere* n. 1. (c) Cant. I 8. e segg.

- Indarno di ridurlasi alla mente :
- 52 Quand' io udi' questa profferta degna
 Di tanto grado , che mai non si stingue
 Del libro che 'l preterito rassegna .
- 55 Se mo sonasser tutte quelle lingue ,
 Che Polinnia con le suore féro
 Del latte lor dolcissimo più pingue ,
- 58 Per aiutarmi , al millesmo del vero
 Non si verria cantando il santo riso ,
 E quanto il santo aspetto faceva mero .
- 61 E così figurando il Paradiso
 Convien saltar il sagrato poema ,
 Com' uom che truova suo cammin reciso .

riamente all'esperienza ; che non accade obblivione cotale se non quando tra la visione e la veglia tramezza altro dormire . — *oblita per oblita* , sincope imitante il Latino , in grazia della rima .

51 *Di ridurlasi alla mente* , così la Nidobeatina e moltissimi testi veduti dagli Accademici della Crusca con maggiore nettezza che non leggano essi Accademici e tutte l'edizioni seguaci della edizione loro , *di riducerlasi a mente* .

53 54 *Degna di tanto grado , che ec.* : meritevole di tale e tanto mio gradimento , che mai *si stingue* (enallage di tempo , per *si stinguerà , si scancellerà*) *del libro* , della memoria che *rassegna* , segna , scrive , *il preterito* , le passate cose .

55 al 60 *Se mo sonasser ec.* Se ora a cantare il santo riso di Beatrice , e quanto esso riso faceva *mero* , chiaro e risplendente il santo aspetto di lei , *sonassero* , parlassero , tutte quelle lingue che Polinnia con l'altre sorelle Muse col latte loro dolcissimo fecero *più pingue* (per *pingui* , antitesi in grazia della rima) , più faconde , *non si verria , cantando , al millesimo del vero* , non si perverrebbe col canto alla millesima parte della verità . *Polymnia* (scrive Roberto Stefano) *fuit una ex Musis ; sic dicta , quia cantus suavitate poetas reddit gloria immortales (a)* .

61 62 63 *E così figurando ec.* Adopera , credo , ellissi , in vece di pienamente dire : E ad ugual modo che qui conviene che il *sagrato poema* , la mia commedia , *figurando* , descrivendo , il Paradiso , anche altrove salti , *com' uom che truova suo cammin reciso* . A chi però cotale ellissi non soddisfacesse , resterebbe d'intendere che , accennando il Poeta es-

(a) *Thesaur. ling. Lat. art. Polymnia* .

- 64 Ma chi pensasse il ponderoso tema ,
 E l' omero mortal che se ne carica ,
 Nol biasmerebbe se sott' esso trema .
- 67 Non è pileggio da picciola barca
 Quel , che fendendo va l' ardita prora ,
 Nè da nocchier ch' a se medesimo parca .

sere stato per lui un Paradiso di bellezza e di gioia quel ridere e risplendere di Beatrice, dica perciò, che al sacro suo poema, ove descriver dovrebbe il Paradiso, convenga di saltare. * *Come chi trova ec.* legge il Cod. CAET. invece di *Com' uom che truova*. N. E.

64 65 66 *Ma chi pensasse ec. Non passerebbe* (eccoti lo sgraziato staffile del Venturi) *a tutti per buona una tale discolpa Orazio , che per questo appunto , acciò non abbiano dopo a tremare i poeti , avvertisce :*

*Sumite materiam vestris qui scribitis aequam
 Viribus , et versate diu quid ferre recusent ,
 Quid valeant humeri .*

Oh veramente prodigio di avvedutezza , che condannerà in avvenire per sempre questa , e quelle altre simili espressioni de' poeti *Quis talia fando explicet ? Quis possit verbis aequare dolorem ec. !*

67 68 *Pileggio* ho collocato io qui in luogo di *poleggio* (ammesso dagli Accademici della Cr. nella edizione loro , e da tutte le moderne edizioni ricopiato) non solamente perchè trovato dai medesimi Accademici in un copioso numero di mss. (a) , e da me in due della biblioteca Vaticana (b) , in due della Corsini (c) , e nella edizione di Foligno 1472. ma perchè ancora non trovasi aver *poleggio* (nè , com' altri scrivono *peleggio* , o *pareggio*) quella indicazione confacevole che ha *pileggio* da *piloto* , il condottier della nave , nè esempj che lo accostino sì bene al bisogno , che vi è qui , di significar *mare* , o *tratto di mare* , come gli ha *pileggio* . *Ho veduto* (scrive il Boccaccio) *nave correr lungo pileggio con vento prospero* . Filoc. lib. 7. n. 344. (d) . * Il Cod. CAET. (non che il Can. Dionisj) legge anch' esso *pileggio* , e nel seguente verso in luogo di *fendendo* porta *secando* lezione unica per quanto è a nostra notizia , e che ci è sembrato di riferire , perchè la troviamo frequentemente imitata . N. E.

69 *Ch' a se medesimo parca* , che a se medesimo perdoni , risparmi fatica . Il verbo *parcere* altri pure antichi Toscani italianeggiarono , ed anche in prosa (e) .

(a) Vedi la *Tavola dell' autorità de' testi* , posta in fine a quella edizione , ed alla Cominiana 1727. (b) Segnati 255 e 266. (c) Segnati 608 e 1217. (d) Vedi 'l riferito con altri esempj nel Vocabolario della Crusca alla voce *pileggio* . (e) Vedi 'l Vocabolario della Crusca .

- 70 Perchè la faccia mia sì t'innamora,
 Che tu non ti rivolgi al bel giardino,
 Che sotto i raggi di Cristo s'infiora?
 73 Quivi è la rosa, in che 'l Verbo divino
 Carne si fece: e quivi son li gigli,
 Al cui odor s'apprese 'l buon cammino.
 76 Così Beatrice: ed io, ch'a' suoi consigli
 Tutto era pronto, ancora mi rendei
 Alla battaglia de' debili cigli.
 79 Come a raggio di Sol, che puro mei
 Per fratta nube, già prato di fiori
 Vider coperti d'ombra gli occhi miei;
 82 Vid' io così più turbe di splendori
 Fulgurati di su di raggi ardenti,
 Senza veder principio di fulgòri.

70 71 72 *Perchè la faccia mia sì ec.*; perchè mai (riparla Beatrice a Dante) la faccia mia t'innamora talmente, che di nuovo non ti volgi alla vaga schiera de' beati, che adornasi dello splendore, che Gesù Cristo sovra di essi spande? Come in seguito appella fiori i beati, e come *Paradiso* in Greco linguaggio significa lo stesso che tra noi *giardino*, perciò *giardino* appella il coro de' medesimi beati.

73 *Rosa*, Maria Vergine, appellata *Rosa mistica* anche dalla Chiesa.

74 75 *Gigli*, *Al cui odor ec.*: appella Dante i santi, che colla predicazione e buoni esempj hanno attratte anime nel *buon cammino*, verso il Paradiso. La frase (avverte bene il Daniello) dee esser presa da quella dell'Ecclesiastico *Florete flores quasi liliū, et date odorem ec. (a)*.

77 *Mi rendei*, mi rimisi, ritornai.

78 *Alla battaglia ec.* a rimirare quella eccessiva luce che alle mie deboli pupille aveva poco anzi fatto contrasto, e che credeva dovesse contrastar tuttavia.

79 al 84 *Come a raggio di Sol ec.* A far capire che non vide più, come poco prima aveva veduto, Gesù Cristo illuminante quelle schiere de' beati, ma soli essi beati *fulgurati di su* (irradiati dal di sopra) *di raggi ardenti*, *senza veder principio di splendori*, senza cioè veder Gesù Cristo, che pur gl'illuminava (per essersi Gesù Cristo, sollevato in

(a) Cap. 39.

- 85 O benigna virtù , che sì gl' imprenti ,
 Su t' esaltasti per largirmi loco
 Agli occhi lì che non eran possenti .
- 88 Il nome del bel fior , ch' io sempre invoco
 E mane e sera , tutto mi ristringse
 L' animo ad avvisar lo maggior foco .
- 91 E , come ambo le luci mi dipinse
 Il quale e 'l quanto della viva stella ,
 Che lassù vince come quaggiù vinse ,

più alto luogo), dice d' essere a lui intravenuto lo stesso, che quando gli occhi *coperti d'ombra* (cioè non veggenti 'l Sole) veggono un prato di fiori illuminato *a* (lo stesso che *da* , o *per*) (*a*) *raggio di Sol* , che *pu-ro* (schietto, niente da interposti vapori infievolito), *mei* (trapassi, dal Latino *meo* , *as*) *per fratta nube* (per un picciolo spazio di sereno , che le nuvole *franga* , interrompa), nel qual caso veggansi illuminati i fiori senza vedersi il Sole che gl'illumina .

85 86 87 *O benigna virtù , che ec.* La è questa un' apostrofe del Poeta a Gesù Cristo nell'atto medesimo che queste cose scrivendo commemora ; quasi dica : O benigna virtù di Gesù Cristo , che sì que' beati *imprenti* , impronti , segni (intendi *del lume tuo*) , tu allora in più alto luogo ti levasti *per largirmi loco agli occhi lì* , acciò restasse ivi *luogo* , facoltà , agli occhi miei ; che , te presente , *non eran possenti* , rimanevano dal lume tuo abbarbagliati . *Largire per donare* presero dal Latino ed adopraronno italianamente anche altri buoni scrittori (*b*).

88 89 90 *Il nome del bel fior , che ec.* Dopo la digressiva apostrofe ritorna alla narrazione , e dice , che il nome di Maria (inteso per la *rosa* , in *che 'l Verbo ec.*) , ch'egli mattina e sera invocava sempre , tutto l' animo gli *ristringse* , gli applicò , *ad avvisare* , a discernere , a trovare *lo maggior foco* , il maggiore tra gli splendori rimasti , levatosi di vista Gesù Cristo ; certo essendo , che tra quelli il maggiore doveva essere Maria Vergine .

91 92 *E , come ambo ec.* : e dapoichè (*c*) ad ambedue gli occhi miei si fece obbietto *il quale* , la qualità , cioè lo splendore , e *'l quanto* , la quantità , l'estensione , la grandezza , *della viva stella* , perocchè in sostanza era la gran Madre di Dio .

93 *Che lassù vince , come ec.* : che in cielo vince tutti i beati nello splendore , come vinse in terra tutti i santi nelle virtù .

(*a*) Vedi Cinonio *Partic.* 1 12 e 22. (*b*) Vedi 'l Vocabol. della Crusca.
 (*c*) Della particella *come* all'esposto senso di *dapoichè* , vedi Cinonio *Partic.* 56 12.

- 94 Perentro il cielo scese una facella,
 Formata in cerchio a guisa di corona,
 E cinsela e girossi intorno ad ella.
- 97 Qualunque melodia più dolce suona
 Quaggiù, ed a se più l'anima tira,
 Parrebbe nube che squarciata tuona,
- 100 Comparata al sonar di quella lira,
 Onde s'incoronava il bel zaffiro,
 Del quale il ciel più chiaro s'inzaffira.
- 103 Io sono amore angelico, che giro
 L'alta letizia, che spira del ventre
 Che fu albergo del nostro disiro:
- 106 E girerommi, Donna del ciel, mentre

94 95 96 *Scese una facella ec.*, una fiaccola, la quale in giro volgeasi tanto velocemente che formava all'occhio una corona, un cerchio di fuoco (come avviene quando un acceso tizzo volgia noi velocemente in giro); e scese cotal facella a cingere col giro suo Maria Vergine. Meritevolmente dagli espositori intendesi accennato in quel lume l'arcangelo Gabriele, siccome quello che fu da Dio mandato ad annunziare a Maria Vergine stessa l'incarnazione del divin Verbo.

97 al 102 *Qualunque melodia ec.* Con ellittico stile tralasciando di premettere che dalla medesima facella uscisse canto, solo della dolcezza del canto stesso favella; e tanta col recato paragone ne la esprime, che non può idearsi di più: imperocchè qual suono mai più l'orecchio nostro disturba ed offende, che quello della squarciata nube dal fulmine? — *Lira*, per l'arcangelo Gabbriello cantante. VOLPI. — *il bel zaffiro*, *Del quale ec.*: la bella gioia di cui *s'inzaffira*, si adorna, o (forse allusivamente al color del zaffiro, ch'è di ciel sereno) *s'inserena*, il più di tutti risplendente empireo cielo.

103 104 105 *Io sono amore angelico, che ec.* Dee, parmi, intendersi come se dicesse: io rappresento l'amore di tutti noi angeli a te o Regina nostra; e con questo aggirarmi intorno, esulto a quell'allegrezza che apportò a noi il tuo ventre, che fu albergo *del nostro distro*, del da noi desiderato Redentore del mondo. *Desiderium collium aeternorum* (a), è, come bene avvisa qu' l' *Venturi*, chiamato Cristo rispetto agli angeli: al desiderio cioè che di lui avevano gli angeli.

106 107 108 *Mentre che seguirai tuo Figlio*, val quanto, *mentre*

(a) *Gen.* 49.

- Che seguirai tuo Figlio, e farai dia
 Più la spera suprema, perchè gli entre.
 109 Così la circolata melodia
 Si sigillava, e tutti gli altri lumi
 Facean sonar il nome di MARIA.
 112 Lo real manto di tutti i volumi
 Del mondo, che più ferve e più s' avviva
 Nell' alito di Dio e ne' costumi,

ti starai appresso al tuo divino Figliuolo, ch'è come a dire *eternamente* — e farai dia Più la spera suprema, perchè gli entre, e renderai più risplendente il cielo empireo col tuo entrarvi, coll'abitare tu in esso. Dell'aggettivo *dio* per *chiaro* e *risplendente*, vedi ciò ch'è detto Parad. xiv. 34., e non ivi solamente, ma qui pure sta meglio interpretato così, che per *divino*, com'altri vogliono inteso. *Entre* per *entri* è antitesi in grazia della rima. In vece di *perchè gli entre*, che legge la Nidob., *perch'egli entre* legge l'Aldina, e *perchè il entre* l'edizione della Gr., e tutte le moderne seguaci. Adoprando però Dante spesse volte la particella *gli* per *vi* (a), nè altro abbisognando per rettificazione del sentimento se non d'intendere, che *perchè gli entre* vaglia quanto *perchè vi entre*, pe' l tuo entrarvi, non mi pajono quest'altre lezioni da seguirsi.

109 110 Così la circolata melodia Si sigillava: in cotal modo si sigillava, si terminava (b) quella soave canzone *circolata*, in giro, in circolo cantata.

112 113 114 Lo real manto di tutti i volumi ec. Volumi del mondo rettamente appella le sfere celesti e pe' l volgersi in giro che tutte fanno, e per l' involgere che ciascuna superiore fa l'altre inferiori; e reale, cioè regale, supremo, manto, sopravveste di tutti i volumi rettamente appella il nono cielo, perocchè il primo che muovesi sotto dell'immobile empireo (detto perciò nelle scuole il *primo mobile*), e che tutti gli otto inferiori cieli circonda e muove (c) — che più ferve, e più ec., che nella vicinanza (d) di Dio, e nelle consuete di lui beneficenze, più d'amore si riscalda (cagione, dice Dante medesimo, per cui s'aggira) (e), e più di vivezza, cioè di forza ed attività, riceve.

(a) Vedi per cagion d'esempio Inferno xxiii 54. e Purgatorio xiii 5.
 (b) Traslatò dal sigillarsi le lettere quando sono terminate di scriversi.
 (c) Vedi Dante nel Convito tratt. 2. cap. 3 e 4. (d) Alito di Dio per vicinanza a Dio detto, credo, dalla comune frase con cui dicesi stare al fiato d'alcuno per stargli vicino: (e) Vedi l'Convito nel precitato capo 4. del tratt. 2. ed anche il can. xvii della presente cantica v. 110 111.

- 115 Avea sovra di noi l'interna riva
 Tanto distante, che la sua parvenza
 Là, dov'io era, ancor non m'appariva:
- 118 Però non ebber gli occhi miei potenza
 Di seguitàr la coronata fiamma,
 Che si levò appresso a sua semenza.
- 121 E, come fantolin che'nver la mamma
 Tende le braccia poi che'l latte prese,
 Per l'animo che'n fin di fuor s'infiama,
- 124 Ciascun di quei candori in su si stese
 Con la sua cima sì, che l'alto affetto,
 Ch'avièno a Maria, mi fu palese.

115 al 120 *Avea sovra di noi l'interna riva ec.* Per capir ciò che si vuole Dante dire in questi due terzetti conviene avvertire, che il *primo mobile*, di cui favella, ed appella *manto di tutti i volumi*, supponelo qui, quale nel *Convito* ne lo avvisa, *cristallino, cioè diafano, ovvero tutto trasparente (a)*. Per questa cagione egli intende, che il nascondersi agli occhi suoi la *coronata fiamma* di Maria Vergine, sollevatasi verso la *spera suprema (b)*, non da altro provenisse che dal lunghissimo tratto del cielo stellato che interponevasi tra il luogo dov'egli stava e tra l'*interna riva*, o sia concava superficie del primo mobile; e che, se stato fosse il solo primo mobile di mezzo, non avrebb'esso, per la sua perfettissima diafanità, impedito mai l'aspetto della *coronata fiamma* * *Eterna* in luogo d'*interna riva* leggono i CODD. CAS. e CAET. concordemente a molte antiche edizioni, ed il P. Ab. di Costanzo si compiace della lezione *eterna*. Noi però non l'abbiamo ricevuta nel Testo per non urtare l'ingegnosa glossa del P. Lombardi N. E. — *non appariva la sua parvenza vale quanto la di lei veduta spariva — sua semenza, per suo Figlio*: e tanto più convenientemente appellasi Gesù Cristo così rispetto a Maria Vergine, quanto singolarmente Gesù Cristo *carnem non de nihilo, non aliunde, sed materna traxit ex carne (c)*.

123 *Per l'animo che ec.*: per quell'amorosa fiamma che fin nel di fuori, negli esteriori movimenti, l'animo appalesa.

124 *Candori per candide fiamme*.

126 *Ch'avièno a Maria*, così la Nidob., *Ch'egli aveano a Maria* l'altre edizioni. Di *moviéno* e *veniéno*, per *moveano* e *veniano*, vedi ciò ch'è notato Inf. XII. 29.

(a) Tratt. 2 cap. 4. (b) Vers. 108. (c) Beda nel capo 11 di s. Luca.

- 127 Indi rimaser lì nel mio cospetto,
Regina caeli cantando sì dolce,
 Che mai da me non si partì 'l diletto.
- 130 Oh quanta è l'ubertà che si soffolce
 In quell' arche ricchissime, che fòro
 A seminar quaggiù bone bobolce!

128 *Regina caeli ec.*: Regina del cielo: principio d'un'antifona che canta la Chiesa nel tempo pasquale in lode di nostra Donna. VOLPI.

129 *Che mai da me non si partì 'l diletto*, che il diletto dura in me tuttavia, benchè molti anni già sieno scorsi dopo cotale udito canto.

130 131 132 *Oh quanta ec.*: o quanto abbondevole raccolta di premio si *soffolce*, si sostiene (a), si contiene, in *quell' arche ricchissime*, in que'doviziosissimi ricettacoli, tornata loro dallo sparso in terra seme delle virtù. Così, credo, esprimesi avuto qualche riguardo alla sentenza di S. Paolo: *Quae seminaverit homo haec et metet* (b). — *che fòro* (detto per antitesi, in vece di *furo*, sincope di *furono*) *A seminar quaggiù*, in terra, *bone bobolce*. *Bobolce* (il plurale di *bobolca*, femminile di *bobolco*, dal Latino *bubulcus*) vale *aratrici e seminatrici della terra*. Contro di questa voce adirato il Venturi giudicala *da riporsi in qualche bolgia dell' Inferno piuttosto che da collocarsi in sì alto posto del Paradiso*. Buon però per la meschina, che può da sì crudele sentenza appellare al giudizio più autorevole del Poliziano, il quale (lode all' opportuno suggerimento del fu eruditissimo Ab. Pierantonio Serassi) degnolla anch' esso di darle posto nell' elegantissime sue stanze.

Le tre Ore, che 'n cima son bobolce,

Pascon d'ambrosia i fior sacri e divini (c).

Il Muratori (d) riferisce ed approva il pensier del Tassoni, che *bobolca nell' esempio di Dante è una misura di terra alla Lombarda: ed in Modena, v'aggiunge egli, si dice biolca; e questa voce in Latino dai Notai si chiama bobolca*.

Bifolca, bifolcata, e bubulca per misure di terra trovansi adoperate anche nel volgarizzamento dell' *Agricoltura* di Pier Crescenzo (e). Ma conciossiachè i santi con la voce e con gli esempj seminassero quaggiù non solo le *buone*, ma anche le *rie* terre, predicassero cioè ai docili ed agli ostinati, torna assai meglio di lasciare che *bobolca* nell' esempio di Dante significhi lo stesso che in quello del Poliziano.

(a) Della derivazione del verbo *soffolcere* dal Latino *suffulcire* è detto Inferno xxix 5. (b) *Galat.* 9. (c) *Lib.* 1. st. 93. e veggasi ciò che dalle mutazioni ivi ed altrove dal Dolce fatte avverte Giovanui Volpi nel *Catalogo di alcune delle principali edizioni delle Stanze* medesime sotto l'edizione Veneta 1770. (d) Vita di Alessandro Tassoni. (e) Vedi 'l Vocabolario della Crusca alle riferite voci.

- 133 Quivi si gode e vive del tesoro ,
 Che s' acquistò piangendo nell' esilio
 Di Babilòn , ov' egli lasciò l' oro :
- 136 Quivi trionfa sotto l' alto Filio
 Di Dio e di Maria , di sua vittoria
 E con l' antico e col nuovo concilio
 Colui , che tien le chiavi di tal gloria .

133 al 139 *Quivi si gode e vive ec.* Sono questi residui sette versi un solo periodo, e dee essere la costruzione: *Quivi colui, che tien le chiavi di tal gloria, S. Pietro, si gode, se la gode, e vive del tesoro celeste, che s'acquistò piangendo nell'esilio di Babilon, ov'egli lasciò l'oro*, nel mondano esilio, dov'egli non curossi d'oro nè d'argento: *quivi sotto l'alto Figlio di Dio e di Maria*, sotto di Gesù Cristo, e *con l'antico e col nuovo concilio*, colle comitive de' beati del vecchio e nuovo Testamento, *trionfa di sua vittoria*. Malamente l'edizioni diverse dalla Nidob. leggono il v. 135. *Di Babilonia, ove si lasciò l'oro*, ed in fondo del medesimo verso segnano un punto fermo. * Questo punto fermo però stuzzica un tantino il nostro appetito. Ed una postilla del Cod. CAET. farebbe quasi che vel piantassimo, se ci fosse fatto di rinvenire nei versi che precederebbonlo una più fornita sintassi. Il detto Postillatore dunque non intende per allegoria *nell'esilio di Babilòn* il mondo, ove S. Pietro nè oro nè argento curava; ma bensì il vero esilio che gli Ebrei (vedi più sotto antico concilio) in Babilonia miseramente provarono. Ecco le sue stesse parole; *Antiqui Hebrei qui fuerunt captivati a Nabucodonosor in Babilonia, ubi dimiserunt aurum, sive thesaurum temporale et steterunt in exilio, modo gaudent thesauro eterno, et sunt in vera patria eterna*. Concorda quinci il Sig. Poggiali, il quale commenta come dagli Ebrei nell'esilio di Babilonia, si preferì alle ricchezze ed al gaudium la vita povera ed afflitta. N. E.

Fine del canto ventesimoterzo.

CANTO XXIV.

A R G O M E N T O

San Pietro in questo canto esamina Dante sulla fede; ed avendo egli risposto quanto dirittamente credeva, l'apostolo approva la sua fede.

- O** Sodalizio eletto alla gran cena
 Del benedetto Agnello, il qual vi ciba
 Sì, che la vostra voglia è sempre piena;
 4 Se per grazia di Dio questi preliba
 Di quel che cade della vostra mensa,
 Anzi che morte tempo gli prescriba;

1 2 3 *Sodalizio*, consesso, dal Latino *sodalitium*, che volentieri dicesi de' commensali (a) — *gran cena Del benedetto Agnello* appella il Paradiso, perocchè quello in cui il *benedetto Agnello* Gesù Cristo (b) ciba gli eletti della sua gloria; e perocchè quello di cui il medesimo benedetto Agnello Gesù Cristo ne dà pegno qui 'n terra col cibarne nella sacra cena Eucaristica del suo santissimo corpo e sangue (c) — sì, *che la vostra voglia ec.*, talmente, che non avete mai di che desiderare.

4 5 6 *Se*, per poichè (d) — *questi*, Dante — *preliba*, dal Latino *praelibare*, che vale *ante libare, et degustare* (e); anticipatamente assaggiare, pregustare. — *Di quel che ec.* Metaforetta ben rubata alla Cananea, di cui vedi S. Matt. al 15. ed è la medesima con quella chiamata da S. Marco (f) *Syrophaenissa*. Il testo di S. Marco è: *nam et catelli comedunt sub mensa de micis puerorum*; quello di S. Matteo: *nam et catelli edunt de micis, quae cadunt sub mensa dominorum suorum*. VENTURI. Ma qual è poi il senso letterale? Pare ch'essere debba: *di quello che dell'esuberante vostra gloria in lui si trasfonde* — *Anzi che morte tempo gli prescriba*, prima di quel tempo, che a ciascun mortale di passare a quest'altro mondo la morte *prescrive*, deter-

(a) Vedi 'l Tesoro della lingua Latina di Roberto Stefano art. *sodalitas et sodalitium*. (b) Appellato *Agnus, Agnus Dei* nelle Scritture sacre frequentemente. (c) *Sacrum convivium, in quo futurae gloriae nobis pignus datur* canta la Chiesa del santissimo Sacramento dell'altare. (d) Vedi Cimonio *Partic.* 223 15. (e) Vedi Roberto Steph. *Thes. ling. Lat.* (f) *Cap.* 7.

- 7 Ponete mente alla sua voglia immensa ,
 E roratelo alquanto : voi bevete
 Sempre del fonte , onde vien quel ch'ei pensa .
- 10 Così Beatrice : e quelle anime liete
 Si féro spere sopra fissi poli ,
 Raggiando forte a guisa di comete .
- 13 E , come cerchi in tempra d' oriuoli
 Si giran sì , che 'l primo a chi pon mente
 Quietò pare e l' ultimo che voli ,

mina. *Proscriba* in vece di *prescriba*, antitesi imitante il Latino, in grazia della rima.

7 8 9 *Ponete mente alla ec.* riguardate alla immensa ed infinita affezione, ch'egli ha d'intendere più addentro del vostro esser beato; *roratelo alquanto*, inaffiatelo, bagnatelo un poco, cioè illuminate alquanto l'intelletto suo, con l'acqua delle vostre sante parole, e compartite alquanto della vostra grazia con lui, il che potete voi leggermente fare, bevendo sempre del fonte, ove questa divina grazia risurge, *onde*, dal qual fonte, ciò che esso *pensa*, quello, onde egli ha cotanta sete di sapere e conoscere, viene e deriva. DANIELLO. *O sodalizio ponete, rorate ec.* sintesi, come quel Virgiliano *pars gladios stringunt (a)*. * Il Cod. CAET. in vece di *alla sua voglia* nel v. 7. legge *all'affectione* conformemente a molti testi ed antiche edizioni osservate dai Sig. Accademici, nel v. 8. poi legge *roratela* in vece di *roratelo*, crediamo che particolarmente la seconda variante originale troverà i suoi amatori. N. E.

11 *Si féro spere*, vale si composero in circoli per aggirarsi intorno a Dante e Beatrice; come fecero loro quegli altri lumi del canto XIII. v. 20. e seg.; e però dirà in appresso che nella spera di più bellezza, onde uscì il fuoco, nel quale si nascondeva S. Pietro, non v'era fuoco di chiarezza maggiore di quello (b); nel qual dire necessariamente suppone che di molti distinti lumi fosse quella spera composta — *sopra fissi poli*, intendi, *aggirandosi*.

12 *Raggiando forte ec.* vibrando da se fortemente raggi come le comete fanno. L'edizioni diverse dalla Nidobeatina (ed il Cod. CAET.) leggono in vece *fiammando forte ec.*; ma, essendo quelli che le comete vibrano piuttosto raggi che fiamme, mi pare che la Nidobeatina legga meglio. * Non si può negare che qualche volta il P. L. guardi con occhio di troppa predilezione: sarebbe meglio che qui dicesse: leggo colla Nidobeatina per attenermi all'uniformità. N. E.

13 14 15 *Come cerchi in tempra d' oriuoli*, come ruote una moven-

(a) *Aeneid.* XII 278. (b) Verso 19 e segg.



*Li ferro-sphere sopra fissi poli
Liammando forte a guisa di comete.
Paradiso Canto 24.*

- 16 Così quelle caròle differente-
 mente danzando, dalla sua ricchezza,
 Mi si facean stimar veloci e lente.
- 19 Di quella, ch'io notai di più bellezza,
 Vid'io uscire un fuoco sì felice,
 Che nullo vi lasciò di più chiarezza:
- 22 E tre fiata intorno di Beatrice

te l'altra, nella maniera che negli orologi si congegnano — *che 'l primo*, il primo cerchio, la prima ruota, dal peso, o dalla molla, immediatamente mossa, tanto lentamente si muove, che pare quieta, e *l'ultimo* tanto velocemente s'aggira, che pare voli.

16 17 18 *Caròle*, per *carolanti*, *aggirantisi*, *luminosi circoli*. * Il Cod. Cas. su la parola *carole* nota *corolæ dicuntur tripudium quoddam, quod fit saliendo, ut Neapolitani faciunt, et vocant*. Non sarebbe maraviglia che Dante avesse trasportato questo vocabolo da Napoli a Firenze. N. E. — *differentemente danzando, dalla sua ricchezza*: così leggo colla Nidobeatina, e non *della sua ricchezza*, com'altre edizioni leggono; e intendo essere il senso, che perfezionasse ciascuno di que' luminosi circoli il suo giro in tempo uguale (a); ma che *dalla* (cioè *per la*) (b) loro ricchezza, amplitudine (c), intendi *varia*, avvenisse, che li più ampli gli si facessero stimare più veloci nel perfezionare il suo giro, e i più piccioli più lenti.

Il Venturi unitamente a tutti quanti veggo spositori, leggendo *della sua ricchezza mi si facean stimar ec.* chiosa, *Della sua maggiore e minor beatitudine me ne facevano formar giudizio, secondo che erano veloci e lente, partecipandone a misura del moto*. A formare però questo sentimento avrebbe il Poeta dovuto dire tutto il contrario, cioè, *Dalla* (o *della*) *sua velocità e lentezza mi si facean stimar più e men ricche*.

Quanto poi alla spezzatura dell'avverbio *differentemente*, che 'l medesimo Venturi dicela usata dai Latini *sol qualche rara volta, e poco degna d'imitazione*; fa il Rosa Morando, a questo passo, vedere che frequenti furono le volte, che non i Latini solamente, ma i migliori Greci ed Italiani poeti fecero d'unà voce membri a due versi appartenenti. Ma quand'anche rare state fossero le volte, non perciò sarebbe Dante da riprendersi per averla quì praticata una sola volta.

19 *Di quella* intendi *caròla*, o sia *aggirantesi luminoso cerchio*.

20 *Sì felice*, sì gaio, sì risplendente.

21 *Vi lasciò*, vale *lasciò ivi, in quella caròla*.

(a) Il contemporaneo girar de' circoli vedilo ammesso in simile festa dei beati nel can. XII della presente cantica v. 6. (b) Vedi Cinonio *Partic.* 70: 8. (c) *Ricchezza per ampiezza* adopriamo noi pure parlando massime di vesti, e d'arnesi simili.

- Si volse con un canto tanto divo ,
 Che la mia fantasia nol mi ridice :
- 25 Però salta la penna e non lo scrivo :
 Che l'immaginar nostro a cotai pieghe ,
 Non che'l parlare, è troppo color vivo .
- 28 O santa suora mia , che sì ne preghe
 Divota , per lo tuo ardente affetto
 Da quella bella spera mi disleghe .
- 31 Poscia , fermato il fuoco benedetto ,
 Alla mia donna dirizzò lo spiro ;
 Che favellò così com' io ho detto .

23 *Divo*, per *divino*. VOLPI.

24 *Che la mia fantasia ec.* che non me lo posso più adesso così vivamente immaginare tal quale era allora, quando l'udii.

26 27 *Che l'immaginar ec.* Vuole dire che, quantunque sieno le cose più facili ad immaginarsi, che ad esprimersi con parole, era nondimeno quel canto sì eccellente, che non solo non poteva con parole esprimerlo, ma neppure immaginarlo. E bene cotale impossibilità esprime allegoricamente con quella ch'è nell'arte pittorica a dipinger *pieghe* (cioè piegature, seni, cavità di panni o d'altri corpi) con troppo vivi colori: perocchè, come in cotai pieghe suole il lume esser men vivo che ne'rilevi, così men vivo convien essere il colore che le dipinga.

28 29 30 *O santa suora ec.* Sinchisi di cui costruzione. *O santa suora mia*, che per lo tuo ardente affetto (verso Dante) mi *disleghi*, mi distacchi da quella *bella spera*, *sì ne preghi divota*. Niuna lega facendo il senso del presente terzetto con quello del seguente, intendo per ellissi taciuta la chiosa *eccomi a compiacerti*, o simile: ed in luogo della virgola, che in fondo di esso terzetto segnano le moderne edizioni, io vi segno un punto fermo. *Suora*, cioè sorella, viene da S. Pietro appellata *Beatrice*, perchè (chiosa il Vellutello) l'uno e l'altra tendono ad un medesimo fine; *Beatrice*, cioè la teologia a dimostrar la gloria del Paradiso, e Pietro con le sue chiavi ad introdurvi l'anime di quelli, a chi tal gloria è stata dimostrata. A me però piace quì più il Venturi, che chiosa, *sorella nella gloria*. *Preghe e disleghe*, per *preghi e dislegghi*, antitesi in grazia della rima. * Il COD. CAET. legge il verso 29. *Divotamente, per lo ardente affetto*. N. E.

31 32 33 *Poscia, fermato ec.* Vale quanto, *Così il benedetto spirito in quel lume celato, dopo fermatosi dall'aggirarsi intorno a Beatrice, dirizzò alla medesima lo spiro*, la voce, e parlò. *Spiro* denomina la voce, dal farsi questa in noi collo spirare, col mandar fuori fiato.

- 34 Ed ella : o luce eterna del gran viro ,
 A cui nostro Signor lasciò le chiavi ,
 Che portò giù di questo gaudio miro ,
- 37 Tenta costui de' punti lievi e gravi ,
 Come ti piace , intorno della fede ,
 Per la qual tu su per lo mare andavi .
- 40 S' egli ama bene , e bene spera , e crede ,
 Non t' è occulto , perchè 'l viso hai quivi
 Dove ogni cosa dipinta si vede .
- 43 Ma , perchè questo regno ha fatto civi
 Per la verace fede , a gloriarla
 Di lei parlare è buon ch' a lui arrivi .

34 *Viro*, per *uomo*, dal Latino *vir*, hanno adoprato anche altri non solo nel verso, ma anche in prosa (a).

35 36 *Le chiavi, Che portò giù ec.* le chiavi di questo meraviglioso gaudio (del Paradiso), che portò giù in terra allor quando scese a vestire la nostra umanità. *Miro* per *maraviglioso* adoprato anche in prosa il Boccaccio (b).

37 *Tenta*, per *esamina* — *lievi e gravi*, facili e difficili.

39 *Per la qual tu ec.* per virtù della qual fede camminavi sicuro sulle acque del mare di Tiberiade. Miracolo noto (c). VENTURI.

41 42 *Il viso*, l'occhio, la vista — *hai quivi Dove ec.* hai rivolto in quella parte, ove è chi vede e conosce il tutto, cioè Dio; in cui quasi uno specchio si vede ciascuna cosa dipinta. DANIELLO.

43 44 45 *Ha fatto civi Per la verace fede*, ha per mezzo della verace fede, da voi predicata, acquistato cittadini. *Cive*, per *cittadino* dal Latino *civis*, come dal Latino *urbs* essi formato l'Italiano aggettivo *urbano* — *a gloriarla*, *Di lei parlare è buon ch' a lui arrivi*. Costruzione. *E' buon*, sta bene, *che a gloriarla*, a glorificarla, *arrivi a lui*, a Dante, *parlare*, il parlare (d) di lei, arrivino a lui parole di lei. Questo senso, che mi par l'unico, m'obbliga a segnare una virgola che, quanto osservo, nessuna edizione segna, dopo *verace fede*. Da quanto poi nel seguente canto (e) viene espressamente detto intorno alla glorificazione della speranza consiegue doversi qui pure intendere che la glorificazione della fede avesse a risultare dal raccontar Dante tornato al mondo le udi-

(a) Vedi 'l Vocabolario della Crusca. (b) Vedi lo stesso Vocabolario alla voce *miro*. (c) Nel Vangelo di san Matteo cap. 14. (d) Della ommissione della *il*, e d'altre particelle vedi i gramatici, e tra gli altri Benedetto Menzini della *Costruzione irregolare* cap. 22. (e) Versi 45 59 60.

- 46 Si come il baccellier s'arma e non parla,
 Fin che 'l maestro la quistion propone
 Per approvarla, non per terminarla;
- 49 Così m'armava io d'ogni ragione,
 Mentre ch'ella dicea, per esser presto
 A tal querente e a tal professione.
- 52 Dì, buon Cristiano: fatti manifesto:
 Fede che è? ond'io levai la fronte

te e vedute cose, ed in cotal modo acquistar nuovi cittadini al celeste regno. * Il COD. CAET. legge il verso 43. *Ma perchè questo re va facti civi*. Lezione che a molti non dispiacerà. N. E.

46 47 48 *Il baccellier*, grado (dice il Volpi, e del medesimo sentimento mostrasi l' Daniello) nelle scuole de' frati, inferiore a quel di *maestro*. Ma io terrei per migliore la più ampla estensione che allo stesso vocabolo dona il Laurenti: *Baccalaureus, qui in Academia primum gradum obtinet, a bacca lauri dictus nondum lauream assecutus, vel a bacillo lauri, quo is donabatur* (a) — *s'arma, e non ec.* Costruzione. *Infino a tanto che il maestro propone* (enallage per *abbia proposto*) *la quistione, non parla, e si arma*, provvedesi di ragioni, *per approvarla, non per terminarla*. Che poi si voglia dire questo approvare il baccelliere la quistione dal maestro proposta non trovo chi abbastanza me lo dichiari. Il Venturi intende che *per approvarla* vaglia quanto *per difenderla*. Ma la risoluzione, o sia terminazione di una quistione è la sola che può difendersi, e non la quistione; e la terminazione dice Dante che dee essere del maestro, e non del baccelliere. Gli altri espositori, come se il senso di cotale espressione non avesse verun bisogno di chiosa, o la saltano senza punto toccarla, o la ripetono tal quale, senza aggiungervi spiegazione. Approvar la quistione direi io adunque essere il mostrarla degna d'essere proposta; e come ciò si fa rilevando le difficoltà che s'incontrano per ogni parte della di lei risoluzione, quest'opera direi io intesa dal Poeta per l'approvazione da farsi dal baccelliere. A ciò pensare m'induce il metodo che osservo tenuto dagli antichi scolastici (da S. Tommaso, da Scoto ec.), i quali, proposta una quistione, producono prima delle ragioni per ogni risoluzione che della medesima quistione possa farsi, indi passano a stabilire una risoluzione, e ad abbattere le ragioni per la risoluzione contraria.

50 *Mentre ch'ella dicea*, intanto che Beatrice così pregava S. Pietro.

51 *A tal querente* (dal Latino *quaero: is*), a tale interrogante, qual era S. Pietro — *a tal professione*, qual era quella della cristiana fede.

53 *Levai la fronte*, per *alzai lo sguardo*.

(a) *Amalt. Onom. art. laccalaureus.*

- In quella luce onde spirava questo .
- 55 Poi mi volsi a Beatrice, ed essa pronte
Sembianze femmi, perch' io spandessi
L' acqua di fuor del mio interno fonte .
- 58 La grazia, che mi dà, ch' io mi confessi,
Comincia' io, dall' alto primipilo,
Faccia li miei concetti esser espressi:
- 61 E seguitai: come 'l verace stilo
Ne scrisse, padre, del tuo caro frate,
Che mise Roma teco nel buon filo,
- 64 Fede è sustanzia di cose sperate,
Ed argomento delle non parventi:

54 *Onde spirava questo*, onde usciva cotal parlare.

55 56 57 *Pronte sembianze*, per *pronti cenni* — perchè, vale quì acciocchè (a) — *spandessi ec.* allegoricamente detto in vece di *manifestassi gl' interni miei sentimenti*.

58 *La grazia*, quella divina grazia — *alto*, cioè grande, *primipilo* appella S. Pietro perocchè caposquadra (ch'è ciò che significa *primipilus*) (b) della cattolica chiesa — *espressi*, chiari.

61 62 63 *Come 'l verace stilo ec.* Costruzione. *Padre*, o padre, come ne scrisse il verace stilo, la veridica penna (c) del tuo caro frate, S. Paolo, che teco mise Roma nel buon filo (frase presa dalla meccanica, appo la quale metter in filo, o a filo vale dirizzare) che teco predicando mise Roma nel diritto sentiero dell'eterna salvezza.

64 65 *Fede è sustanzia ec.* Sono le parole di S. Paolo *Est fides sperandarum substantia rerum, argumentum non apparentium* (d). Cotali parole dell' Apostolo comentando Tirino: *Fides*, dice, *est substantia*, Græce *υποστασις*, quod etiam subsistentiam significat, non solum passivam, sed et activam, nempe quae facit subsistere: quasi dicat: *Fides est id quod res sperandas*, Græce, *res quae sperantur et nondum existunt*, facit subsistere in intellectu, id est tam certas in animo hominis haberi ac si jam de facto existerent. Ita S. Chrysost. Theodor. Theophyl. Oecumen. et Syrus. Est item argumentum, *ειργκος* id est, convictio, demonstratio, ut legit S. Aug. et Chrysostom. quasi dicat est lumen quo

(a) Vedine altri esempj presso il Cinonio *Partic.* 196 2. (b) Vedi 'l Tesoro della lingua Latina di Roberto Stefano art. *primipilus*. (c) *Stylus*, *instrumentum aeneum*, quo in albo, idest in ceratis tabellis, antiquitus scribebatur; il precitato Tesoro, art. *Stylus*. (d) *Hebr.* 11.

- E questa pare a me sua quiditate .
 67 Allora udii : dirittamente senti ,
 Se bene intendi , perchè la ripose
 Tra le sustanze , e poi tra gli argomenti .
 70 Ed io appresso : le profonde cose ,
 Che mi largiscon quì la lor parvenza ,
 Agli occhi di laggiù son sì nascose
 73 Che l'esser loro v'è in sola credenza ,
 Sovra la qual si fonda l'alta spene :
 E però di sustanza prende intenza :

intellectus convincitur ad firmiter ea credenda quae non videt , aut naturaliter non capit — Sperate per da sperarsi . Enallage .

66 *Quiditate . Quiditas* , come altrove (a) s'è detto , appellasi nelle scuole la essenza o sia natura della cosa , perocchè quella che suol cercarsi coi termini *quid est* .

Pretende il Venturi che malamente riconosca Dante nelle riferite parole di s. Paolo la quidità della fede : per ragioni però già dai teologi , prima ch'egli nascesse , riferite e confutate . Vedile , se vuoi , lettore ; e vedi ciò che al capo 11 dell'epistola di s. Paolo agli Ebrei scrive Tirino in seguito alla surriferita chiosa .

68 69 *Se bene intendi , perchè ec.* Ellittico parlare , e come se detto avesse : *se bene capisci per qual ragione abbia s. Paolo detto la fede primieramente sperandarum substantia rerum , e poscia argumentum non apparentium .*

70 al 75 *Ed io appresso , intendi , risposi lui — le profonde cose ec.* gli alti misterj , che quì , in cielo , *mi largiscono la lor parvenza* , mi donano la loro manifestazione , mi si danno a vedere (b) — *agli occhi di laggiù* , agli occhi degli uomini in terra — *Che l'esser loro (l'esser lor leggono l'edizioni diverse dalla Nidobeatina) v'è* , è ivi (c) , *in sola credenza* , che laggiù non esistono se non nella fede — *sovra la qual* , credenza , fede , *si fonda l'alta spene* , fondaasi la grande speranza nostra — *E però di sustanza ec.* e come *sostanza* appellasi ciò che sostiene l'esistenza d'altre cose , perciò essa fede di *sostanza prende intenza* , acquista concetto e nome (d) .

(a) Paradiso xx 92. (b) Il verbo *largire* al medesimo senso adoprato da altri ottimi Italiani scrittori , anche in prosa vedilo nel Vocabolario della Crusca . (c) Vedi Cinonio *Partic.* 251 4. (d) Abbenchè il Vocabolario della Crusca spieghi *intenza* , per *intenzione* , *intento* : tra i varj esempj però ; in quello delle *Rim. ant. P. N. Guardate a Pisa ec. Che tenne intenza di orgogliosa gente* , non si può *intenza* meglio interpretare che per *concetto e nome* .

- 76 E da questa credenza ci conviene
 Sillogizzar senza avere altra vista :
 E però intenza d'argomento tiene .
- 79 Allora udii : se quantunque s'acquista
 Giù per dottrina fosse così 'nteso ,
 Non v'avria luogo ingegno di sofista :
- 82 Così spirò da quell'amore acceso ;
 Indi soggiunse : assai bene è trascorsa
 D'esta moneta già la lega e 'l peso :
- 85 Ma dimmi se tu l'hai nella tua borsa .
 Ed io : sì , l'ho sì lucida e sì tonda ,
 Che nel suo conio nulla mi s'inforsa .

76 77 *E da questa credenza ec.* Costruzione . *E da questa credenza*, da questa fede , *senz'aver altra vista* , senza verun altro riguardo , *conviene sillogizzar* , detto da *sillogismo* , spezie d'argomento , per *argomentare* , o sia discorrere , e intendi , *intorno alle cose teologiche* .

78 *E però intenza ec.* (ommettono la copula l'edizioni dalla Nido-beatina diverse) , e perciò prende nome e concetto di *argomento* .

79 80 81 *Se quantunque ec.* se quanto in terra per via di ammaestramento si apprende fosse inteso nel chiaro e retto modo , che tu hai le parole di s. Paolo intese , non sarebbe più luogo a' sofismi .

80 *Così spirò* , per *cotali parole uscirono* — *da quell'amore acceso* , metonimia per *da quello spirito acceso* d'amore .

83 84 *E' trascorsa* , è ripassata , esaminata . Allegoricamente parla della esibita definizione della Fede come di moneta , e dell'esame fatto sopra di essa come dell'esame che della moneta si fa .

85 *Ma dimmi se tu ec.* Potendo Dante aver risposto , come in fatti rispose , con semplicemente riferire l'altrui spiegazione , vuole s. Pietro accertarsi se ciò che Dante ha risposto sia di proprio e chiaro di lui sentimento ; e l'allegoria della moneta continuando , in vece d'interrogare se tanto abbia nell'animo , interroga se abbiato nella borsa .

86 87 *Ed io : sì , l'ho* (così 'l ms. della biblioteca Corsini segnato 610. ove tutte l'edizioni leggono *sì ho*) ed io risposi , *sì* , messor *si* , *la ho* — *sì chiara e tonda* , sì chiaramente impressa , e niente mancante di metallo (a) — *Che nel suo conio nulla mi s'inforsa* , niuna cosa mi si rende oscura e dubbiosa .

(a) Per mancanza di metallo manca tal volta nella moneta parte della coniazione : e suole in cotal moneta d'ordinario mancare la rotondità della figura .

- 88 Appresso uscì della luce profonda,
 Che li splendeva : questa cara gioja,
 Sovra la quale ogni virtù si fonda,
 91 Onde ti venne? ed io : la larga ploia
 Dello Spirito santo , ch' è diffusa
 In su le vecchie e 'n su le nuove cuoia ,
 94 E' sillogismo , che la mi ha conchiusa
 Acutamente sì , che 'n verso d' ella
 Ogni dimostrazion mi pare ottusa .
 97 Io udii poi : l' antica e la novella
 Proposizione , che sì ti conchiude ,
 Perchè l' hai tu per divina favella ?

88 al 96 *Appresso uscì ec.* Costruzione. *Appresso*, in seguito, della luce profonda, della (val dalla) (a) profondità della luce, che li splendeva, uscì (intendi, il parlar seguente): questa cara gioja, preziosa gemma, della fede, sopra la quale ogni virtù si fonda (perocchè, come insegna l' Apostolo in seguito alla riferita definizione della fede, *sine fide impossibile est placere Deo*), onde, da qual parte, ti venne? Ed io, risposi: la larga ploia (b), l'abbondante pioggia, cioè grazia, dello Spirito santo, ch'è diffusa in su le vecchie, e 'n su le nuove cuoia, ch'è sparsa in su le pergamene (c) de' sacri libri del vecchio e nuovo Testamento, è sillogismo, è l'argomento, la ragione, che la mi ha conchiusa dimostrata sì acutamente, sì convincentemente, che 'n verso, contra, o in confronto (d) d'ella, o della stessa infusa fede, o della infondente detta grazia dello Spirito santo, ogni dimostrazion mi pare ottusa, inconvincente.

97 98 *L' antica e la novella Proposizione*, cioè il vecchio, e nuovo Testamento (accennati per le *vecchie e nuove cuoia*): ma dice *proposizione* per continuar la presa metafora del sillogismo, il quale consta di due proposizioni, maggiore, e minore, e della conclusione; onde seguen-do dice *che sì*, che così, *ti conchiude*. DANIELLO.

99 *Perchè l' hai tu ec.* perchè credi tu che venga dalla bocca di Dio. DANIELLO.

(a) Vedi Cinonio *Partic.* 81 12. (b) Di *ploia* per *pioggia* vedi ciò ch'è detto *Paradiso* xiv 27. (c) Essendo la pergamena, pelle di pecora, ed appellata perciò con altro vocabolo *cartapeccora*, giustamente appella Dante *cuoia* le pergamene, le sole carte che un tempo adopravansi. (d) Vedi Cinonio *Partic.* 142 1 e 5.

- 100 Ed io : la pruova , che 'l ver mi dischiude ,
 Son l'opere seguite , a che natura
 Non scaldò ferro mai , nè battè ancude .
- 103 Risposto fummi : di , chi ti assicura ,
 Che quell'opere fosser quel medesimo
 Che vuol provarsi ? non altri il ti giura .
- 106 Se 'l mondo si rivolse al cristianesimo ,
 Diss'io , senza miracoli , quest' uno
 E' tal , che gli altri non sono 'l centesimo :
- 109 Che tu entrasti povero e digiuno
 In campo a seminar la buona pianta ,
 Che fu già vite , ed or è fatta pruno .

100 *La pruova che ec.* l'argomento , che mi apre , mi dimostra , questa verità .

101 102 *Son l'opere seguite ec.* circonscrive così i miracoli ; ed in vece di dire , *a far le quali opere mai natura non s'accinse* , parlando della natura come d'un fabbro dice , *a che natura non scaldò ferro mai , nè battè ancude* .

104 105 *Che quell'opere fosser quel medesimo* , fossero que' veri miracoli , *che vuol (per che conviene) (a) provarsi* , intendi , *che fossero ? non altri il ti giura* , dee intendersi per ellissi taciuto *certamente* , o simile particola ; e però come se detto fosse , *non altri certamente il ti giura* , te lo assicura con giuramento . * *Quomodo es certus , quod fuerit verum ? Vidisti unquam , suscitare mortuos , vel oculare caecos ?* POST. CAET. Il Signor Portirelli conduce per altra via la quistione : cioè : *Chi ti assicura che quelle Opere , le quali si dicono , e si trovano scritte succedessero veramente , e fossero veramente miracolose , e fatte da Dio in confermazione della fede ?* N. E.

107 al 111 *Quest' uno E' tal ec.* Costruzione . *Quest' uno* , che tu povero e digiuno , e famelico , cioè in ributtante figura , *entrasti in campo a seminar la buona pianta* , uscisti nel mondo a seminar la fede di Gesù Cristo ; *che fu già vite , ed ora è fatta pruno* , che dolci uve un tempo produsse , ed ora pungenti spine (accenna la santità de' primi tempi cristiani , e la corruttela de' tempi suoi) , è *tal che gli altri non sono 'l centesimo* , diviene un miracolo tale , che i miracoli registrati nel Vangelo , negli atti Apostolici , e nell'ecclesiastica Storia non vagliono la centesima parte di esso . E' questo il famoso argomento di s. Agostino

(a) Vedi 'l Vocabolario della Crusca sotto 'l verbo *volere* §. 2.

- 112 Finito questo, l'alta corte santa
 Risonò per le spere: un Dio lodiamo
 Nella melode che lassù si canta.
- 115 E quel baron, che sì di ramo in ramo
 Esaminando, già tratto m'avea,
 Che all'ultime fronde appressavamo,
- 118 Ricominciò: la grazia, che donnèa
 Con la tua mente, la bocca t'aperse
 Insino a quì com'aprir si dovea;

nel libro ultimo *De Civ. Dei* cap. 5. *Si per Apostolos Christi, ut eis crederetur resurrectionem atque ascensionem praedicantibus Christi, etiam ista miracula esse facta non credunt, hoc nobis unum grande miraculum sufficit, quod ea terrarum orbis sine ullis miraculis credit.* * Il POSTILL. CAET. riguardo al povero e digiuno del v. 109. Chiosa: *Probat, quia tu Petrus nec per fraudem fundasti istam fidem.* N. E.

112 113 114 *L'alta corte santa ec.* Costruzione. *L'alta corte santa*, la sublime santa adunanza *per le spere*, per le anzidette (a) spere ripartita, *nella melode*, con (b) la melodia, con la soavità e dolcezza, *che*, colla quale (c) *si canta lassù, risonò, un Dio lodiamo*, intonò l'inno *Te Deum laudamus*: e ciò dee intendersi in ringraziamento a Dio per la fede vera in Dante manifestatasi. Di *melode per melodia* vedi detto Paradiso XIV 122.

115 116 117 *E quel baron*, così appella Dante s. Pietro; ed era in uso a que' tempi di dare ai santi que' titoli stessi, che davansi nel mondo alle persone più distinte. *Messer santo Jeronimo*, scrisse, a cagion d'esempio, il *Passavanti (d)*, e *baron messer s. Antonio* scrisse il *Boccaccio (e)* — *che sì di ramo in ramo ec.* Costruzione *che esaminando*, che esame di mia credenza facendo, *di ramo in ramo*, per d'una in altra parte, *tratto m'avea sì, che appressavamo all'ultime fronde*: corrispondentemente ad aver appellati *rami* le altre cose, delle quali era stato richiesto, *fronde* appella le cose ultime che restavano da richiedersi.

118 119 120 *La grazia che donnèa Con la tua mente*: la grazia, che a un certo modo fa all'amore colla tua mente, e in lei si compiace. *Donneare* insegnano i signori Accademici nel Vocabolario, che vuol dire *fare all'amore con donne, e conversar genialmente con esse*: lo

(a) Verso 11. del presente canto. (b) Della particella *in per con* vedi il Vocabolario della Crusca sotto di essa particella *in* §. 2. (c) Della *che* a cotal senso vedi Cinonio *Partic.* 44 §. 5. (d) *Specchi. di Penit.* nel Prologo. (e) Nov. 60 4.

- 121 Sì ch'io approvo ciò che fuori emerse :
 Ma or conviene esprimer quel che credi ,
 Ed onde alla credenza tua s'offerse .
- 124 O santo padre , o spirito , che vedi
 Ciò che credesti sì , che tu vincesti
 Ver lo sepolcro più giovani piedi ,
- 127 Comincia' io : tu vuoi ch'io manifesti
 La forma quì del pronto creder mio ,
 Ed anche la cagion di lui chiedesti .

provano con più esempj , e con uno ancora di Dante preso dal canto XXVII v. 88. di questa cantica: *La mente innamorata , che donnèa Con la mia donna*: ma in questo luogo , che ora spieghiamo , vogliono che abbia altro significato , cioè di *signoreggiare* , e *dominare* , e così voglia dire : la grazia che donnèa , cioè domina e signoreggia *con la* , cioè nella tua mente : e così ancora spiegano gli altri comentatori . Ma non è necessario tirare questo vocabolo fuori del suo significato , quasi che altrimenti fosse un parlar troppo duro : ma che gran durezza ci sarebbe se un poeta dicesse , che la grazia era innamorata , e conversava di tutto genio coll' anima , per esempio , di s. Caterina ancor fanciulletta ? Non disse s. Dionigi di Dio , che *aversos , et resilientes a se amatorie sequitur* ? Non abbiamo nella Scrittura quella dolce espressione dell' infinita degnazione del nostro Dio verso di noi : *deliciae meae esse cum filiis hominum* ? VENTURI . Quanto però agli Accademici della Crusca appartiene , già prima che 'l Venturi scrivesse avevano essi nell' altra edizione del Vocabolario del 1729. fatta la bramata emendazione , arrecando questo passo di Dante non più in prova che *donnèa* significar possa *signoreggiare* e *dominare* , ma solo in prova che adoprarlo si possa in senso metaforico , come qui certamente si adopera — *la bocca ti aperse ec.* , ti fece fin qui dire quanto si conveniva .

121 *Ciò che fuori emerse* , ciò che dicesti .

123 *Ed onde ec.* e da chi ti fu proposto a credersi .

124 al 129 *O santo padre ec.* Costruzione . *Comincia' io : o santo padre , o spirito* (così la Nidobeatina e due mss. veduti dagli Accademici della Crusca meglio assai che non *O santo padre e spirito* , che leggono tutte l' altre edizioni) *che vedi ciò che ec.* che ora vedi ciò , che una volta credesti tanto fermamente , che , allor quando corresti con s. Giovanni al sepolcro del Redentore , a te fu dalla divina grazia concesso di entrarvi il primo , e vincere così il condiscipolo che ; di te più giovine e snello , era il primo colà arrivato (a) . Il Venturi stortamente

(a) Vedi 'l Vangelo di s. Giovanni cap. 20.

- 130 Ed io rispondo: credo in uno Iddio
Solo ed eterno, che tutto 'l ciel muove,
Non moto, con amore e con disio:
- 133 Ed a tal creder non ho io pur pruove
Fisice e metafisice, ma dalmi
Anche la verità che quinci piove
- 136 Per Moisè, per profeti, e per salmi,
Per l' evangelio, e per voi che scriveste,
Poichè l' ardente spirto vi fece almi.

apprendendo essere Dante d'intendimento che s. Pietro giungesse al sepolcro del Redentore prima di san Giovanni, taccialo di contraddizione all'evangelica storia; e (come se il fine di quel correre fosse di soltanto appressarsi al sepolcro, e non d'entrarvi), ha per istiracchiatori quanti convengono nell'esposta interpretazione — *ch'io manifesti qui, ora (a) — La forma del pronto creder mio, la serie ed ordine delle cose che prontamente credo, — e la cagion di lui, e l' motivo di esso mio credere.* Notisi che, quantunque abbia di già s. Pietro interrogato Dante della cagione della di lui fede in generale, ed avutone in risposta, *la larga ploia dello Spirito santo ec. (b)*, nondimanco, perchè discendesi qui alla specificazione de' creduti articoli, e massimamente perchè alcuni di essi ottengono certezza anche dalla naturale ragione, non riesce perciò inutile la nuova richiesta.

131 132 *Che tutto 'l ciel ec.* Costruzione. *Che non moto muove con amore e con disio tutto 'l cielo*; che, immobile essendo perocchè immenso, instilla nel cielo sotto di se, appellato *primo mobile*, amore e desiderio verso il cielo empireo che gli sta sopra; pe' il quale amore e desiderio, appetendo ciascuna parte di esso primo mobile di congiungersi a ciascuna parte dell'empireo, viene ad ottenere quel movimento ch'egli ha e che comunica a tutti i cieli sotto di lui (c). Quanto da questa mia interpretazione, che pur lo stesso Dante ne somministra, s'allontanino le altrui, vedilo tu lettore per te stesso, se vuoi; che, essendo tutte diverse non solamente da questa, ma anche tra di loro, non ho la pazienza di riferirtele.

133 al 138 *Non ho pur*, non ho solamente, *pruove*, ragioni, *fisice e metafisice* (senza interporre l'aspirazione *h* tra la *c* e l'*e*, come comunemente non s'interpone tra la *c* e l'*i* ne' mascolini *fisici e metafisici*), insegnatami dalla fisica, e dalla metafisica * Il COD. CAET. però ha in ambedue i luoghi la debita aspirazione, nè crediamo possa essere il

(a) Vedi Cinonio *Partic.* 216 3. (b) Vers. 91. e segg. (c) Vedi lo stesso Dante nel *Convito* tratt. 2 cap. 4.

- 139 E credo in tre Persone eterne, e queste
 Credo una essenza sì una, e sì trina,
 Che soffera congiunto *sunt et este*.
- 142 Della profonda condizion divina,
 Ch' io tocco mo, la mente mi sigilla
 Più volte l' evangelica dottrina.

solo N. E. — *ma dalmi*. O si vuole questo *dalmi* equivalente ad *il mi dà*; e dovrà sottointendersi *un tal credere*: o si vuole che *dalmi* riferiscasi a *pruove*; e converrà intendersi *dalmi* sincope di *dalemi*, me la dà. — *Anche la verità, che quinci piove ec.*, anche la verità, che dal cielo viene a manifestarsi in terra per gli scritti di Moisè ec. — *e per voi, Apostoli, che scriveste*, l'epistole, l'Apocalisse, e gli Atti apostolici — *poichè l'ardente spirito vi fece almi*, poichè lo Spirito divino sceso sopra di voi in forma di fuoco vi fece santi (a).

141 *Che soffera* (non il congiuntivo di *sofferire*, come intendelo il Volpi, ma l'indicativo, che meglio si adatta, di *sofferare*, verbo anche da altri antichi Italiani adoprato) (b) *congiunto sunt et este*, (*este*, per *est*, paragoge in grazia della rima), che la medesima divina essenza ammette insieme e il plurale *sunt*, quanto alle persone, ed il singolare *est*, quanto alla divinità. *Sunt et este* leggono non solo i testi dell'Alcina, del Vellutello, e Daniello, ma altri testi manoscritti più di quaranta veduti dagli Accademici della Crusca, e non capisco perchè abbiano essi Accademici con altri manoscritti scelto piuttosto di leggere *sono et este*; che, oltre alla discordanza di linguaggio, può *sono* intendersi o la persona prima del singolare, o la terza del plurale e perciò cagionare dell' equivoco.

Potea però quì (dice il Venturi) far Dante la professione della Fede un po' più intiera, proponendo espressamente la sua ferma credenza del mistero ancora ineffabile della Incarnazione del Verbo Eterno.

Potea piuttosto, rispondo io, ricordarsi il Venturi che, prima di divenire a questo dialogo con s. Pietro, aveva già Dante la divinizzata umanità di Gesù Cristo cogli occhi proprj veduta (c), e che perciò di tale mistero già era in lui cessata la fede, e subentrata la oculare spe-rienza.

143 144 *Ch' io tocco mo*, di cui ora parlo — *la mente mi sigilla Più volte l' evangelica dottrina*, ne riceve la mente mia impressione dal Vangelo in più luoghi.

(a) *Alma* (chiosa Festo), *sancta, sive pulchra*. *De verb. signif.* lib. 1.
 (b) Vedi 'l Vocabolario della Crusca. (c) Cant. preced. v. 28 e segg.

- 145 Quest' è il principio , quest' è la favilla ,
 Che si dilata in fiamma poi vivace ,
 E , come stella in cielo , in me scintilla .
- 148 Come 'l signor , ch' ascolta quel che piace ,
 Da indi abbraccia il servo , gratulando
 Per la novella , tosto ch' el si tace ;
- 151 Così benedicendomi cantando ,
 Tre volte cinse me , sì com' io tacqui ,
 L' apostolico lume , al cui comando

145 146 147 *Quest' è il principio ec.* cioè questa dottrina evangelica è il principio della fede , ed è favilla , della quale moltiplica grande ardore , e scintilla come stella in cielo . Così 'l Landino . *Quest' è il principio* , cioè , questa è la cagione , che tu domandavi del mio credere , e questa è la favilla , *Che si dilata in fiamma poi vivace* , cioè , e questa è la dottrina , che s' estende ed aumenta poi in verace fede . Così il Vellutello . Questo è la cagione di che tu m' interrogavi , e la favilla , la quale si va dilatando poi in fiamma si vivace , che scintilla in lui come stella ec . Così 'l Daniello . Il Venturi finalmente restringendosi al solo verso *Che si dilata in fiamma poi vivace* , chiosa detto della fede così *per esser la fede radice di santissimi e ardentissimi affetti* . Io per me direi alludere il poeta nostro a quella dottrina che ripetutamente ne insegna S. Agostino nelle sue opere (a) , *quamvis enim nisi aliquid intelligat , nemo possit credere in Deum ; tamen ipsa fide , qua credit , sanatur ut intelligat ampliora . Alia sunt enim , quae nisi intelligamus non credimus ; et alia sunt quae nisi credamus , non intelligimus nisi essent aliqua , quae intelligere non possumus nisi ante credamus , Propheta non diceret : nisi credideritis non intelligetis* (b) ; e direi essere il sentimento di Dante : questo è il primo articolo della mia fede ; e la credenza di questo , a guisa di favilla che in vivace fiamma dilatasi , n' accresce a tutti gli altri articoli un lume sì vivo , che scintilla in me come stella in cielo . * In fiamma più vivace legge al v. 146. il COD. CAET. N. E.

148 149 150 *Come 'l signor ec.* come il padrone a cui il servo reca una notizia che gli piace , appena ha quello finito di recargliela , stende *gratulando* , rallegrandosi , le braccia ad abbracciarlo .

151 *Benedicendomi cantando* , cantandomi benedizioni .

152 153 *Tre volte cinse me* . Dal verso 12. del canto seg. in cui Dante questo medesimo fatto rammemorando dice *Pietro per lei sì mi girò*

(a) *Serm.* 18 in *psal.* 118. e *contra Faustum* lib. 12 cap. 45. (b) Parole del profeta Isaia , secondo la versione dei Settanta . Cap. 7.

Io avea detto ; sì nel dir gli piacqui .

la fronte, inferisce il d'Aquino che questo *cinse me* vaglia quanto *mi si aggirò intorno della fronte*. Il Venturi, tutto all'opposto, pretende che non possa qui la similitudine del padrone, ch'abbraccia il servo, avere il suo dovuto riscontro se non intendendosi che 'l *cinse me* equivalga ad *abbracciò me*; e che anzi da questo, come da più chiaro, debba anche il *mi girò* del seguente canto spiegarsi di proprio abbracciamento. Io per me sono col d'Aquino, sì perchè con altri termini che di *volgersi*, di *girarsi intorno* n'esprime Dante atti simili praticati e dall'arcangelo Gabriele verso di Maria Vergine (a) e da S. Pietro medesimo verso di Beatrice (b), come, e molto più, perchè vedendo il Poeta que' beati sotto figura di lucerne e di lumi (c), e non d'uomini, come poteva vederli stender le braccia ed abbracciare? Nè poi finalmente dà veruno impaccio la divisata similitudine; imperocchè, come dicono bene i dialettici scolastici, non è sempre necessario che la similitudine corra con quattro ruote.

(a) Cant. preced. v. 96. (b) Verso 22 del presente canto. (c) Cant. precedenti versi 28 e 110. e qui parimente, ove perciò *apostolico lume* appella s. Pietro.

Fine del canto ventesimoquarto.

CANTO XXV.

ARGOMENTO

Introduce il Poeta in questo canto san Iacopo ad esaminarlo della speranza, proponendogli tre dubbj: de' quali Beatrice solve il secondo, ed esso gli altri. Ultimamente introduce san Giovanni Evangelista a manifestargli, che 'l suo corpo morendo era rimasto in terra.

- S**e mai continga, che 'l poema sacro,
 Al qual ha posto mano e cielo e terra
 Sì, che m' ha fatto per più anni macro,
 4 Vinca la crudeltà, che fuor mi serra
 Del bello ovile, ov' io dormii agnello
 Nimico a' lupi, che gli danno guerra:

1 *Continga per accada, avvenga, dal Latino contingere, ond' altri dissero contingente, contingenza, contingentemente — poema sacro, perocchè diretto a mettere il vizio in orrore, e ad insinuare le cristiane virtù.*

2 *Ha posto mano e cielo e terra, o per essere il poema tessuto di cose parte di terrena, cioè umana, invenzione, e parte di celeste rivelazione; ovvero per avere al medesimo poema somministrato materia il cielo pe' l' Paradiso, e la terra per l' Inferno e Purgatorio.*

3 *M' ha fatto per più anni macro: allude al verso di Giovenale Ut dignus venias hederis, et imagine macra; essendo che lo studio non aiuta punto ad ingrassare. VENTURI. Macro per magro hanno adoprato altri poeti anche fuor di rima (a). * Molt' anni invece di più anni legge il Cod. CAET. N. E.*

4 5 6 *Vinca la crudeltà ec. Può intendersi che sperasse potersi a riguardo dell' applaudito poema piegar gli animi de' suoi concittadini a richiamarlo dall' esilio; e può intendersi che ciò sperasse dal patrocinio di qualche potente signore, e specialmente di Can grande signor di Verona (b) — del bello ovile, della bella mia Fiorenza — ov' io dor-*

(a) Vedi 'l Vocabolario della Crusca. (b) Vedi la nota al canto xxxiii del Purgatorio 43 e segg. e vedi la Lettera con cui esse Dante dedica a Can grande questa sua terza cantica.

- 7 Con altra voce omai, con altro vello
 Ritornèrò poeta, ed in sul fonte
 Del mio battesimo prenderò 'l cappello:
- 10 Perocchè nella fede, che fa conte
 L'anime a Dio, quiv'entra'io, e poi
 Pietro per lei sì mi girò la fronte.
- 13 Indi si mosse un lume verso noi
 Di quella schiera, ond'uscì la primizia,
 Che lasciò Cristo de' vicari suoi.
- 16 E la mia donna piena di letizia,

mii agnello Nimico ec. ov'io innocente e della giustizia amico abitai, contrario ai prepotenti, che *gli* (ad esso *ovile*, ad essa città) danno guerra, la opprimono.

7 8 9 *Con altra voce*, con maggior fama, con più elegante favella, con più armonioso metro: e *con altro vello*, cioè con più onorevolezza; o pure con pelo non più biondo, ma canuto; o pure non con vello di agnello semplice, ma con quello di più robusto animale. Così ne unisce il Venturi le chiose tutte degli espositori. Accennandoci Dante però che la speranza fosse di rimpatriare per istima col poema suo acquistatasi dai propri concittadini, dovrebbe *con altra voce*, e *con altro vello* valere non più colla primiera appellazione e divisa di magistratura, ma con quella di poeta — in sul fonte *Del mio battesimo prenderò 'l cappello*. *Cappello*, chiosa il Buti (a), significar qui la laurea della poesia; ed è a questo significato preso dal Francese idioma (b); e perchè spera cotal laurea in mercede di *poema sacro*, ed in cui fa professione della cattolica fede, perciò, a differenza degli anteriormente laureati poeti gentili nel Romano Campidoglio (c), sceglie esso la Chiesa e il proprio battisterio, dove bambino per bocca di chi a battesimo lo tenne aveva la fede medesima professato.

10 11 12 *Nella fede, che fa conte*, conosciute, *L'anime, a Dio*: per *fidem namque ab omnipotenti Deo cognoscimur*, insegna S. Gregorio Papa (d) — *entra'io*, mi arrolai, — *Pietro per lei*, per la professione ch'io feci della medesima fede — *sì mi girò la fronte*, tre volte circondandomela; come nel precedente canto v. 152. è stato dichiarato.

13 14 15 *Indi si mosse ec.* di poi dalla medesima schiera, ond'era,

(a) Citato nel Vocabolario della Crusca alla voce *cappello* §. 6. (b) Vedi il Boccaccio Nov. 1 ed anche i Vocabolarj Francesi. (c) Vedi 'l privilegio della laurea del Petrarca riferito dal Tommasini *Petrarca redivivus* cap. 10. (d) In *Ezechiel*. lib. 1 hom. 3.

- Mi disse : mira , mira , ecco il barone ,
 Per cui laggiù si visita Galizia .
- 19 Sì come , quando 'l colombo si pone
 Presso al compagno , l' uno e l' altro pande ,
 Girando e mormorando , l' affezione ,
- 22 Così vid' io l' un dall' altro grande
 Principe glorioso essere accolto ,
 Laudando il cibo che lassù si prande .
- 25 Ma , poi che 'l gratular si fu assolto ,
 Tacito , *coram me* , ciascun s' affisse

per venire a noi , uscito S. Pietro , il primo suo vicario che lasciò Cristo in terra , si mosse verso noi un altro lume . * *Spera* invece di *schiera* legge nel v. 14. il COD. CAET. N. E.

17 18 *Il barone* , *Per cui ec.* S. Iacopo apostolo , per cui divozione si visita dai pellegrini il di lui sepolcro in Compostella nella Galizia , provincia della Spagna . — *Galizia* con una *l* scrive pur Gio. Villani (a) . Del titolo poi di *barone* dato ai santi , vedi l' avvertimento nel precedente canto v. 115.

19 20 21 *Si come , quando ec.* Nella maniera che , quando un colombo volando viene a posarsi presso al compagno , pongonsi ambedue a far delle giravolte intorno a se medesimi mormorando , e *pandendo* , manifestando (b) così lo scambievole loro affetto .

22 23 24 *Così vid' io ec.* O adoprasì *glorioso* in questo terzetto quale avverbio , come se detto fosse *Così vid' io l' un dall' altro grande principe gloriosamente essere accolto* , ovvero così per sinchisi ed omissione di copulativa , in vece di dire *così vid' io l' un dall' altro grande e glorioso principe essere accolto* . — *Laudando il cibo ec.* lodando Dio , la vision del quale è il cibo , *che lassù si prande* , del quale là suso in cielo si ciba ogni beato ; avvenga che *prandere* solamente significhi *desinare* . VELLUTELLO .

25 *Il gratular* , la congratolazione , *si fu assolto* (dal Latino *absolutum fuit*) , ebbe termine .

26 *Coram me* , voci Latine , alla presenza mia . VOLPI : l' avvertimento del quale intorno all' uso de' Toscani poeti , ed anche prosatori , di spargere ne' loro componimenti voci Latine , vedilo riferito Inf. 1. 65. — *s' affisse* , fermossi .

(a) Cron. lib. 1 cap. 1. (b) *Pandere per manifestare* trovasi adoprato da altri non in rima solamente ed in verso , ma anche in prosa . Vedi l' Vocabolario della Crusca .

Ignito sì, che vinceva il mio volto.

28 Ridendo allora Beatrice disse:

Inclita vita, per cui la larghezza
Della nostra basilica si scrisse,

27 *Ignito*, acceso, risplendente, sì, *che vinceva il mio volto*, talmente, che facevami abbassare la faccia. Così io, in vece di spiegare *volto per vista*, o *veduta*, come veggio fatto da tutti gl'interpreti. Tanto più che parlando poscia a Dante S. Giacomo, incomincerà *Leva la testa ec. v. 34.*

29 30 *Inclita vita*, o anima (a) illustre (così Beatrice a S. Giacomo) — *per cui la larghezza Della nostra ec.*, quantunque questa lezione dell'Aldina, e d'altre antiche edizioni (b) riscontrassero gli Accademici della Cr. nella maggior parte de' loro mss., come la riscontro io pure in tre della Biblioteca Corsini (c), nientedimeno è loro piaciuto più di leggere *per cui l'allegrezza ec.* Eccone la ragione ch'egli con postilla in margine lasciaronci scritta: *Benchè crediamo che dalla pistola di S. Iacopo si possa trar l'uno e l'altro senso, non per tanto allegrezza c'è paruta più acconcia al cominciamento di essa, e al pensier del Poeta; e par che 'l verso n'acquisti.* Mancarono essi però d'avviso, che il cominciamento della pistola *Omne gaudium existimate fratres mei, cum in tentationes varias incideritis*, non è dal sacro scrittore diretto ai beati in cielo, ma agli uomini in terra; e che bensì quello che siegue a dire *Si quis autem vestrum indiget sapientia, postulet a Deo, qui dat omnibus affluenter, et non improperat*, solo appartiene a commendare la *larghezza*, largità, liberalità, della divina *basilica*, o sia regia (d), del Paradiso. Perchè poi al pensier del Poeta sia più acconcia *allegrezza*, che *larghezza* gli Accademici no 'l dicono, ed io per me no 'l veggio: siccome nè anche veggio essere il miglioramento del verso, che per *allegrezza* ottiensi, tale che possa qui ragionevolmente mettersi 'n conto. * Anche il Cod. Cas. legge *larghezza* ed il suo Commentatore ne rende ragione col citare quelle parole di S. Iacopo *qui dat omnibus affluenter* *larghezza* porta egualmente il Cod. CAET. N. E.

L'epistola, detta *cattolica* in cui si leggono le riferite parole, secondo il sentimento (dice il Venturi) *assai più comune degli scrittori ecclesiastici, non è di san Iacopo di Galizia, o vogliam dire del maggiore, ma di S. Iacopo il minore. Lo scambio è condonabile nel Poeta, non così nei comentatori il non averlo avvertito, o avvisato.*

Affinchè però vie più *condonabile* riesca lo scambio, gioverà di ri-

(a) *Vita* adopra per *anima* anche altrove. Paradiso IX 8. XII 127. ec.

(b) Vedi, tra l'altre, quelle di Venezia 1563 e 1578. (c) Segnati 608 610 1265. (d) Vedi 'l *Thesaur. ling. Lat.* di Roberto Stefano art. *basilica*.

31 Fa risonar la speme in questa altezza :

Tu sai che tante fiate la figuri ,

Quante Gesù a' tre fe' più chiarezza .

34 Leva la testa , e fa che t'assicuri

ferire quanto circa lo scrittore di essa cattolica epistola avvisa il Tirino, *Utrius Jacobi sit an filii Zebedaei, an filii Alphaei, dubitatur a non paucis. Versio Syriaca Widmanstadii, versio Arabica, et Liturgia Mozarabum, et horum patriarcha S. Isidorus, itemque Lucius Dexter, et quidam alii Hispani volunt esse Jacobi Zebedaei* (questo a cui l' ascrive Dante, detto il maggiore). *Sed s. Hieronymus, Eusebius, Ambrosius, Augustinus, et alii passim veteres ac recentiores illam adscribunt Jacobo Alphaei, seu Cleophae filio fratri Domini: id est cognato Christi: qui, quod vocatione posterior esset Jacobo Zebedaei, dictus est minor* (a). * Il POSTILL. CAET. alla parola basilica del v. 30. chiosa: *Scilicet de Ecclesia Dei Triumphante*. N. E.

31 *Fa risonar ec.* fa che odasi una volta il nome di speranza in quest' alto luogo dove (intende), perocchè ogni desiderio vi è compiuto, il nome di essa virtù non ha luogo.

32 33 *Tu sai che tante fiate ec.* Suppone il Poeta saggiamente e coerentemente al parere d'alcuni interpreti delle divine scritture (b), che quante volte Gesù Cristo alla manifestazione di sua divinità per prodigiosi fatti, volle presenti i soli tre discepoli, Pietro, Giacomo, e Giovanni (c), significar volesse con quel ternario numero la corroborazione, che con essi prodigj veniva a recare alle tre teologali virtù, fede, speranza, e carità; e che Pietro figurasse la fede, Giacomo la speranza, e Giovanni la carità; ciascuno cioè quella virtù, che di fatto nelle sue epistole maggiormente fa spiccare. Per questa cagione fa da Beatrice dirsi a s. Giacomo, che tante fiate figuri esso nell' evangelico testo la speranza, quante fiate Gesù Cristo *fe' a' tre più chiarezza*, fece a tre soli discepoli più chiara manifestazione della sua divinità. Spero che il lettore confrontando questa mia interpretazione colle altrui, non potrà non approvare la mutazione da me fatta nel vers. 33. di *quanto* (sebbene ammesso nella maggior parte de' mss. e delle edizioni, massime moderne) in *quante*, abbenchè trovisi in più pochi mss. (d), ed in più poche edizioni (e). * Il POSTILL. CAET. al v. 109. del presente canto conviene perfettamente in una sua chiosa, che noi riporteremo a suo luogo, col P. L. N. E. *Gesù in luogo di Gesù legge la Nidobeatina*.

34 35 36 *Leva la testa, abbassata, pe' l' troppo lume* (f) — e fa

(a) *Praefat. in epist. cathol. beati Jacobi apost.* (b) Vedi Cornelio a Lapidè al capo 17 del Vangelo di s. Matteo. (c) Come nel predetto cap. 17 di s. Matteo, nel 5 di s. Marco ec. (d) Vedi la tavola de' testi, onde gli Accademici della Crusca hanno tratto le varie lezioni. (e) Vedi l'edizioni Venete 1568 e 1578. (f) Vers. 27.

Che ciò , che vien quassù dal mortal mondo ,
Convien ch' a' nostri raggi si maturi .

37 Questo conforto del fuoco secondo

Mi venne : ond' io levai gli occhi a' monti ,
Che gl' incurvaron pria col troppo pondo .

40 Poichè per grazia vuol , che tu t' affronti ,
Lo nostro imperadore , anzi la morte
Nell' aula più secreta co' suoi Conti

che t' assicuri , Che ciò ec. e rimani persuaso , che ogni potenza vegnente dalla terra , per quì adoprarsi , conviene che *si maturi* , si perfezioni , *a' nostri raggi* , ai raggi del divino lume , del quale noi splendiamo (a) . Accenna , così dicendo , di avere a Dante resa forte la vista a poter ciò che prima non poteva . Essere questo l' intendimento ne lo conferma il terzetto seguente . Il Daniello e 'l Venturi chiosano che il *maturarsi ai raggi ec.* vaglia *divenir perfetto per mezzo delle tre virtù teologali , fede , speranza , e carità* . Alla generale asserzione però *che ciò , che vien quassù dal mortal mondo , convien si maturi ec.* , come cotale perfezionamento nelle virtù teologali si confà ? Imperocchè in quelli che dalla terra passano al cielo per ivi restare , non solamente non si perfezionano la fede e la speranza , ma cessano affatto , *Et Solis instar sola regnet charitas* (b) .

37 *Dal fuoco secondo* , dal lume secondariamente al Poeta accostatosi , in cui , com' è detto , celavasi S. Giacomo lo scrittore dell' epistola cattolica .

38 39 *Levai gli occhi a' monti* . Allusivamente al chiosare i sacri interpreti che nel salmo *Fundamenta eius in montibus sanctis* allegoricamente pe' *monti* s' intendano gli apostoli (c) , prende il Poeta ad esprimere l' alzare , che fece quì , sicuro lo sguardo ne' due lumi apostolici , colla frase dell' altro salmo *Levavi oculos meos in montes , unde veniet auxilium mihi* (d) — *che gl' incurvaron ec.* , che prima col troppo lume fecero gli occhi miei stessi abbassare . *Pondo* per *peso* al modo Latino , in grazia della rima , adopra anche il Petrarca (e) : e la commutazione quì di *lume* in *pondo* consiegnate ad aver appellati *monti* gli apostoli .

40 41 42 *Poichè ec.* È s. Giacomo che parla , come apparisce dal v. 48. *Così segulo ec.* ed è la costruzione . *Poichè lo nostro imperadore per grazia* , per sua misericordia , *vuole che tu anzi la morte* , prima

(a) Vedi canto xxiii 28. e segg. (b) Canta la chiesa all' apostolo s. Paolo nell' inno del di lui officio . (c) Vedi , tra gli altri , Tirino in quel salmo 86. (d) Psal. 120. (e) Son. 73.

- 43 Sì, che, veduto il ver di questa corte,
 La speme, che laggiù bene inamora,
 In te ed in altrui di ciò conforte:
- 46 Di quel che ell'è, e come se ne 'nfiora
 La mente tua, e di onde a te venne:
 Così seguò 'l secondo lume ancora.
- 49 E quella pia, che guidò le penne
 Delle mie ali a così alto volo,
 Alla risposta così mi prevenne.
- 52 La Chiesa militante alcun figliuolo
 Non ha con più speranza, com'è scritto
 Nel Sol che raggia tutto nostro stuolo:

di morire, t'affronti, ti trovi insieme, t'abbocchi, co' suoi Conti, co' primarj personaggi di sua corte (a) nell'aula più secreta nella più distinta celestiale magione.

44 *La speme*, dell'eterna beatitudine — che (intendi la sola) bene, ragionevolmente, inamora laggiù i cuori umani.

45 *Di ciò*, lo stesso che con ciò (b), col veduto ver della corte celeste — conforte per conforti, antitesi in grazia della rima.

46 47 *Di quel che ell'è*, dimmi che cosa è speranza — come (deequl valer quanto) (c) se ne 'nfiora la mente tua, quanto di speranza è l'anima tua fornita.

48 *Così seguò 'l secondo ec.* così anche il secondo apostolo parlo mmi.

49 50 51 *E quella pia ec.* e Beatrice che lassù m'avea tratto — *Alla risposta così ec.* incominciò essa prima di me a rispondere. * Entra il POSTILL. CAET. a render ragione perchè Beatrice sulla virtù della Speranza prevenisse Dante, cioè, *quia omnis laus in proprio ore sorde-scit*; lo che corrisponde benissimo a quanto Beatrice aggiunge v. 52. cioè, che rispondere agli altri due de' tre quesiti non gli sarebbe stato di vanagloria. N. E.

52 53 54 *La Chiesa militante ec.* Costruzione. *Com'è scritto nel Sol, che raggia tutto nostro stuolo*, come apparisce in Dio, che illumina tutti noi (d), *non ha la militante chiesa alcun figliuolo con più speranza*, fornito di maggiore speranza di costui.

(a) Vedi ciò che di simili onorifici titoli è detto nel canto precedente v. 115. (b) Vedi Cionio Partic. 80 3. (c) Vedi Cionio Partic. 56 16.

(d) Vedi il canto XIII 28. e segg.



La Chiesa

La Chiesa

La Carne

La Chiesa militante
Paradiso Canto 25

- 55 Però gli è concesso, che d' Egitto
 Vegna in Gerusalemme per vedere,
 Anzi che 'l militar gli sia prescritto.
- 58 Gli altri due punti, che non per sapere
 Son dimandati, ma perch' ei rapporti
 Quanto questa virtù t' è in piacere,
- 61 A lui lasc' io: che non gli saran forti,
 Nè di iattanzia: ed elli a ciò risponda,
 E la grazia di Dio ciò gli comporti.
- 64 Come discente, ch' a dottor seconda
 Pronto e libente in quello ch' egli è sperto,

55 56 *D' Egitto Vegna in Gerusalemme*, allegoricamente detto per dal mondo venga in paradiso.

57 *Anzi che 'l militar ec.* prima che gli si termini la vita mortale, ch' è una continua milizia: allude a quel *militia est vita hominis super terram* (a) VENTURI. Del verbo *prescrivere* al senso di *limitare* e *terminare*, o sia di *porre limiti e termini*, vedi 'l Vocabolario della Crusca (b).

58 59 60 *Gli altri due punti, che non per sapere Son dimandati*, ma ec. Nissuno dei tre punti poteva s. Giacomo dimandar per sapere, imperocchè esso pure, come Beatrice, tutto vedeva scritto nel Sole divino. Conviene adunque intendere che usando sinchisi ed ellissi parli Beatrice così in vece di dire *Gli altri due punti, che son dimandati* (*dimandati*, dico, *non per sapere, ma perch' ei rapporti*, agli uomini in terra *quanto questa virtù t' è in piacere*), *a lui lasc' io ec.*, cosìchè ricaschi la correzione precisamente sopra della parola *dimandati*, comune a tutti e tre i punti.

61 62 *Che non gli saran forti, Nè ec.* imperciocchè non avrà in risponderti veruna difficoltà, nè motivo di vanagloria, come poteva averlo nel dichiararti quanto fosse di speranza fornito.

63 *Ciò gli comporti*, l'ajuti a portare un tale incarico.

64 *Discente*, participio del Latino verbo *disco: is*, adopera per *discepolo* — *a dottor seconda*, al maestro ubbidisce.

65 *Libente*, di buona voglia, altro participio del Latino verbo *libet* — *in quello ch' egli è sperto*, in ciò che ha bene imparato: condizione necessaria acciò volentieri si presti al magistrale comando. *In quel, ch' egli è esperto* leggono l'edizioni diverse dalla Nidobeatina.

(a) Job. 7. (b) Ai verbi *prescrivere* e *terminare*.

- Perchè la sua bontà si disasconda :
- 67 Speme , diss' io , è uno attender certo
Della gloria futura , che produce
Grazia divina e precedente merto :
- 70 Da molte stelle mi vien questa luce :
Ma quei la distillò nel mio cor pria
Che fu sommo cantor del sommo duce .
- 73 Sperino in te , nell' alta Teodia
Dice , color che sanno 'l nome tuo :
E chi nol sa , s' egli ha la fede mia ?

66 *Perchè la sua bontà si disasconda*, affinché la sua abilità si manifesti al maestro, e ne riporti lode.

67 68 69 *Speme è uno attender ec.* Definisce Dante la speranza colle parole stesse del maestro delle sentenze che sono, *Est spes certa expectatio futurae beatitudinis, veniens ex Dei gratia, et meritis praecedentibus, vel ipsam spem, quam natura praeit charitas, vel rem speratam, idest beatitudinem aeternam (a)*.

70 *Da molte stelle mi vien ec.* Risponde al terzo quesito, dichiarando onde animato fosse a sperare; e *ste'le* appellar dee gli scrittori sacri, allusivamente alla sentenza del profeta Daniello *Fulgebunt qui ad justitiam erudiunt multos quasi stellae in perpetuas aeternitates (b)*.

* Il POSTIL. CAET. però più precisamente dice *A multis doctoribus, quas supra posuit in forma stellarum*. N. E.

71 *Distillò*, il medesimo che *instillò*, *infuse*.

72 *Sommo cantor del sommo duce*, il massimo cantatore delle lodi di Dio, Davide.

73 74 *Sperino in te ec.* Costruzione. *Sperino in te color, che sanno 'l nome tuo, dice nell' alta sua Teodia*, ne' suoi sublimi, misteriosissimi canti in lode d' Iddio (c); e sono le parole del nono salmo *Sperant in te qui noverunt nomen tuum*. L'edizioni diverse dalla Nidobeatina in vece d' *alta Teodia* leggono *chi sua*, e *chi tua Teodia*. Nella Nidobeatina lezione però, oltre la maggior eleganza e concetto, scorgesi anche uniformità all'epiteto d' *altissimo* dato dal poeta nostro medesimo al canto d' Omèro (d).

75 *Fede mia*, la fede Cristiana; onde *E chi nol sa, s'egli ec.* vale quanto *E chi mai avendo la fede Cristiana non sa il nome di Dio, non sa ch'egli è il padre delle misericordie?*

(a) Lib. 3 dist. 26. (b) Cap. 12. (c) *Teodia*, spiega anche il Vocabolario della Crusca *canto in lode di Dio*, e non *deità*: come il Venturi a questo passo ne le accusa. (d) Inferno 17 95.

- 76 Tu mi stillasti con lo stillar suo
 Nella pistola poi sì, ch' io son pieno,
 Ed in altrui vostra pioggia riplùo.
- 79 Mentr' io diceva, dentro al vivo seno
 Di quello incendio tremolava un lampo
 Subito e spesso a guisa di baleno:
- 82 Indi spirò: l'amore, ond' io avvampo
 Ancor ver la virtù, che mi seguette
 Infin la palma ed all'uscir del campo,

76 77 78 *Tu mi stillasti ec.* Davide stillò prima in me, e tu di poi Jacopo stillasti con lo stillar suo nell'epistola tua canonica: perciocchè quello, che vi scrivi, avesti da lui: sì che io sono sì pieno di questo stillamento, ch' io *riplùo*, cioè, ripiovo, in altrui vostra pioggia. LANDINO. Un passo dell'epistola di s. Giacomo, insinuante la speranza in conformità allo stile Davidico; può, tra gli altri, riputarsi quello del capo 1. *Beatus vir qui suffert tentationem: quoniam cum probatus fuerit accipiet coronam vitae, quam repromisit Deus diligentibus se*, passo molto coerente all'espressioni del Reale profeta nel salmo 1. *Beatus vir, qui non abiit in consilio impiorum ec. erit tamquam lignum, quod plantatum est secus decursus aquarum, quod fructum suum dabit in tempore suo*, e nel salmo 111. *Beatus vir, qui timet Dominum ec. Potens in terra erit semen ejus ec. Gloria, et divitiae in domo ejus, et justitia ejus manet in saeculum saeculi*. * Molto più a proposito però il POSTIL. CAET. riporta in questo luogo porzione del v. 27 della sopracitata pistola di s. Giacomo: *Ubi, cioè, omne datum optimum, et omne donum perfectum desursum est ec.* N. E.

79 80 81 *Vivo seno*, cioè vivo interno, appella il mezzo di quell'incendio, di quel lume, perocchè celavasi in esso l'anima del santo Apostolo — *tremolava ec.* in significazione d'applauso a quanto era stato risposto.

82 *Spirò*, per *parlò*, atteso che collo *spirare*, col mandar fiato fuor della bocca, formansi le parole.

83 84 *Ver la virtù*, verso della virtù della speranza — *che mi seguette*, seguì (a), *infin la palma* (la invece d' *alla*, aferesi), *ed all'uscir del campo*, fino alla riportata palma del martirio, ed all'uscir del mondano campo di battaglia, per mezzo della morte. * Toglie la cruda aferesi il COD. CAET. leggendosi più speditamente. *Fino alla palma ec.*

(a) Di *seguette* per *segù* vedi Mastrofini *Teoria e Prospetto de' verbi Italiani* sotto il verbo *sequire* num. 5.

- 85 Vuol ch'io respiri a te, che ti dilette
 Di lei: ed emmi a grato che tu diche
 Quello che la speranza ti promette.
- 88 Ed io: le nuove e le scritture antiche
 Pongono il segno, ed esso lo m'addita,
 Dell'anime che Dio s'ha fatte amiche.
- 91 Dice Isaià, che ciascuna vestita
 Nella sua terra fia di doppia vesta,
 E la sua terra è questa dolce vita.
- 94 E 'l tuo fratello assai vie più digesta
 Là, dove tratta delle bianche stole,
 Questa rivelazion ci manifesta.

85 86 *Ch'io respiri a te*, come di sopra adoprerò *spirare per parlare*, così adopera qui *respirare per riparlare* — *dilette e diche*, per *diletti e dichi*, antitesi in grazia della rima.

88 89 90 *Le nuove ec.* le Scritture sacre del vecchio e nuovo Testamento — *Pongono il segno ec.* Prefiggono il segno, dove deve mirare la speranza delle anime giuste, ch'è la gloria del Paradiso; ed esso segno, cioè questo Paradiso, dove ora mi trovo, ch'è il termine a cui son giunte l'anime predestinate da Dio alla gloria, ch'io qui scorgo, da se medesimo me lo addita. Così 'l Venturi, e così a un dipresso tutti, quant'osservo, gli spositori. Più volentieri io però, pe' *il segno delle anime che Dio s'ha fatte amiche* intendendo il termine prefisso (a) da Dio alle anime che si ha predestinate, chioserei essere il senso, che le scritture del vecchio e nuovo Testamento, ne' luoghi che il Poeta in seguito dirà, manifestino lui il da Dio prefisso termine alle anime predestinate; e che il medesimo termine gli additi, gli si faccia conoscere, d'essere l'obbietto che la speranza promette. Le parole *ed esso lo m'addita* sono per interposizione collocate in fine del verso 89 in vece di collocarsi nel fine del 90.

91 92 *Dice Isaià ec.* *In terra sua duplicita possidebunt: lactitia sempiterna erit eis*: così dice Isaià al capo 61. *doppia vesta* intendi una beatitudine soprabbondante d'ogni bene, ovvero la beatitudine dell'anima, e del corpo. VENTURI. Quest'ultimo senso è più conforme alla frase del medesimo nostro poeta nel v. 127 del presente canto.

94 95 96 *E 'l tuo fratello ec.* è il tuo fratello s. Giovanni assai

(a) Del vocabolo *segno* a significazione di *termine prefisso* vedi 'l Vocabolario della Crusca art. *segno* §. 11.

- 97 E prima , presso 'l fin d' este parole ,
Sperent in te di sopra noi s' udì ,
 A che risposer tutte le caròle :
- 100 Poscia tra esse un lume si schiarì
 Sì , che , se 'l Cancro avesse un tal cristallo ,
 L' inverno avrebbe un mese d' un sol dì .
- 103 E , come surge , e va , ed entra in ballo
 Vergine lieta , sol per farne onore
 Alla novizia e non per alcun fallo ,
- 106 Così vid' io lo schiarato splendore

meglio digerita e schiarita ce la propone nella sua Apocalisse al cap. 7 dicendo *Stantes ante thronum in conspectu Agni amicti stolis albis*. VENTURI.

97 al. 100 *E prima , presso 'l fin ec.* Così leggendo tutte l'edizioni, gli Accademici della Crusca su l'autorità di soli dodici manoscritti contro a più di altri settanta da essi consultati, hanno scelto di leggere *E prima , e presso il fin*, parendo loro, dicono, *che abbrucci più*. A me però sembra, all'opposto, che l'intrusione della particella *e* vi generi della confusione e che senza di essa cammini facilissima la sintassi *E presso al fin d' este parole , prima s'udì ec.* * Il COD. CAS. conforme al Landino e Vellutello legge *E prima appresso al fin d' esse parole*. Il COD. CAER. legge presso a poco egualmente *E prima appresso il fin d' este parole*; Onde ambedue escludono la particella *e* introdotta dai Signori Accademici N. E. — *Sperent in te*, parole del nono salmo sopra riferite — *tutte le caròle*, tutte le aggirantesi circolari schiere de' beati, dette nel precedente canto v. 10. e segg. — *Poscia tra esse ec. un lume*, l'anima di s. Giovanni evangelista, vegnente anch'essa a Dante, come in appresso dirà.

101 *Cancro*, uno de' dodici segni, o sieno costellazioni, del zodiaco — *un tal cristallo*, per *un tal lucido corpo*.

102 *L' inverno avrebbe ec.* Siccome d'inverno, per lo spazio di quel mese che dimora il Sole nel Capricorno (altro segno del zodiaco opposto al Cancro) avviene che, quando tramonta il Sole, spunta in oriente il Cancro, e, quando il Cancro tramonta, nasce il Sole, perciò il Poeta, a dinotare che risplendeva quel nuovo terzo lume al par del Sole, dice che, se un tal lume fosse nel Cancro, avrebbe l'inverno *un mese d' un sol dì*, un mese cioè di continuo giorno.

104 105 *Sol per farne onore Alla novizia ec.* non per vaghezza di comparire, e d'esser vagheggiata; non per vanità o fasto; ma solo per fare onore alla novella sposa, per cui si fa il festino. VENTURI. Appare dal v. 111 che venisse s. Giovanni a festeggiare Beatrice.

- Venire a' due, che si volgeano a ruota;
 Qual conveniasi al loro ardente amore.
- 109 Misesi li nel canto e nella nota:
 E la mia donna in lor tenne l'aspetto,
 Pur come sposa tacita ed immota.
- 112 Questi è colui, che giacque sopra 'l petto
 Del nostro Pellicano: e questi fue
 D'in su la croce al grande ufficio eletto:

107 *Venire a' due, che ec.* ai due apostoli Pietro e Jacopo, che balavano in giro. VENTURI.

108 *Qual, per qualunque,* in quella guisa appunto, come si conveniva. VENTURI.

109 *Misesi li nel canto ec.* Dal detto di sopra, che alle cantate parole del salmo *sperant in te ec.*, risposer tutte le carole, consiegue che anche i due primi apostoli a Beatrice venuti cantassero. Or dunque aggiunge che v'entrò per terzo s. Giovanni, cantando le medesime parole, e colla stessa nota, cioè colla stess'aria.

110 *In lor.* L'autore della *Serie di Aneddoti numero 11 (a)* nel capo 23 loda a questo verso il parere di chi pensa che *in lui* debba leggersi, e non *in lor*. Ma se non si producono testi in contrario, come non si producono, nè a me riesce di rinvenirli, intenderemo che, sebbene si fosse s. Giovanni aggiunto a quella danza per ultimo, danzando però tutti e tre insieme quegli apostoli per far onore a Beatrice (b), conveniente cosa era che Beatrice tenesse l'occhio a tutti e tre. * Il POSTIL. CAET. già mentovato a questo proposito nella nota al v. 33. Chiossa molto bene in conferma del nostro P. L. *Fixe respiciebat istos tres, quia tota fides nostra in illis tribus virtutibus.*

112 113 114 *Questi (intendi valer quanto il venuto ultimamente) è colui, che ec.* Invece di espressamente dire ch'era s. Giovanni, accennalo commemorando il riposare ch'esso fece sopra il petto di Gesù Cristo nell'ultima cena (c), appellando Gesù Cristo *pellicano*; perocchè, come scrivesi, che l'uccello pellicano *pullos à serpente occisos, lateribus rostro perforatis suo sanguine excitat (d)*, bene a Gesù Cristo, che col proprio sangue risuscitò noi a vita eterna, il nome di *pellicano* si conviene; e non solo Dante, ma altri scrittori sacri ve lo appropriano — e *questi fue D'in su la croce ec.* fu da Gesù Cristo stante in su la croce *eletto al grande ufficio*, cioè d'esser egli figlio a Maria Vergine in luogo di Gesù Cristo medesimo (e). *Di su la croce*, leggono l'edi-

(a) Stampati in Verona nel 1786. (b) Tanto raccogliasi confrontando i versi 104 e 105. col verso 111. (c) *Joan. 13.* (d) Gesner. lib. 1 *de avibus.* (e) *Joan. 19.*

- 115 La donna mia così: nè però piùe
 Mosse la vista sua di stare attenta
 Poscia che prima alle parole sue.
- 118 Quale è colui, che adocchia e s'argomenta
 Di veder eclissar lo Sole un poco,
 Che, per veder, non vedente diventa;
- 121 Tal mi fec'io a quell'ultimo fuoco,
 Mentrechè detto fu: perchè t'abbagli
 Per veder cosa che quì non ha loco?
- 124 In terra è terra il mio corpo, e saragli
 Tanto con gli altri, che 'l numero nostro
 Con l'eterno proposito s'aggiugli.

zioni diverse dalla Nidobeatina. *D' in su* però, e non *di sù*, adopera anche il Boccaccio in bisogno simile, dicendo *D' in sulla proda a quelli, che sopra il legno d' Ifigelia erano, forte gridò ec. (a)*.

115 116 117 *Nè però piùe ec.* Premesso che la particella *di* in questo terzetto sta per *a (b)*, e che gli avverbj *prima* e *poscia* equivalgono alle proposizioni *avanti* e *dopo (c)*, ecco il senso: nè però dopo cotale parole mosse Beatrice (intendi *come fec'io*) l'occhio suo a riguardare più attentamente di quello facesse avanti: sapendo ella cioè di certo quello ch'io non sapeva, ed aveva desiderio di sapere, se s. Giovanni fosse colassù in anima ed in corpo; come parecchi sacri spositori argomentano da ciò che disse di lui Gesù Cristo *sic eum volo manere donec veniam (d)*. *Piùe* in vece di *più*, paragoge, non tanto in grazia della rima, quanto per cagione dell'accento mal volentieri dagli antichi Toscani pronunziato sopra dell'ultima sillaba.

118 119 *Qual' è colui ec.* qual' è colui che, per effemeridi sapendo dovere il Sole soffrire parziale eclisse, affissa in quello lo sguardo per vedernelo eclissare.

121 *Tal mi fec'io ec.* tale abbarbagliamento di vista soffer'sio per troppo curiosamente affissarla in quell'ultimo lume.

122 *Mentrechè*, finchè, fino a tanto che. VOLPI.

123 *Cosa che quì non ha loco*, ciò che quì non è.

124 125 126 *Saragli* (vale quanto *saravvi*) (e), sarà ivi, in terra con gli altri corpi tanto, fino a tanto, che il numero di noi eletti

(a) Vedi Cinonio *Partic.* 946. (b) Vedi lo stesso Cinonio *Partic.* 80 2.
 (c) Vedi 'l Vocabolario della Crusca agli articoli *prima* e *poi*. (d) *Joan.* 21.
 (e) Della particella *gli* al senso di *vi* od *ivi*, vedi Cinonio *Partic.* 118 2.

- 127 Con le due stole nel beato chiostro
 Son le due luci sole che saliro :
 E questo apporterai nel mondo vostro .
- 130 A questa voce l'infiammato giro
 Si quietò conesso il dolce mischio ,
 Che si facea del suon nel trino spiro
- 133 Sì , come , per cessar fatica o rischio ,
 Gli remi pria nell'acqua ripercossi
 Tutti si posan al sonar d'un fischio .
- 136 Ahi quanto nella mente mi commossi ,
 Quando mi volsi per veder Beatrice ,
 Per non poter vederla , ben ch'io fossi
 Presso di lei e nel mondo felice !

cresciuto sia a quel segno che ha Iddio ab eterno stabilito ; cioè fino all' universale Giudizio , quando ciascuno *Ripiglierà sua carne e sua figura* .

127 128 *Con le due stole* . Secondo la frase dell' Ecclesiastico , che , del premio parlando che darà Dio al giusto , dice *stola gloriae vestiet illum* cap. 15 , appella il Poeta *due stole* , cioè due vesti , le due glorificazioni , dell' anima e del corpo , che attualmente in Paradiso godono Gesù Cristo e Maria Vergine , e dopo la risurrezione godranno tutti gli eletti — *Son le due luci sole che saliro* , le due luci di Gesù Cristo e di Maria Vergine che , te veggente , salirono tanto in alto , che più non le vedesti . Paradiso XXIII 86 e 120 .

129 *Nel mondo vostro* , nel mondo che voi mortali abitate .

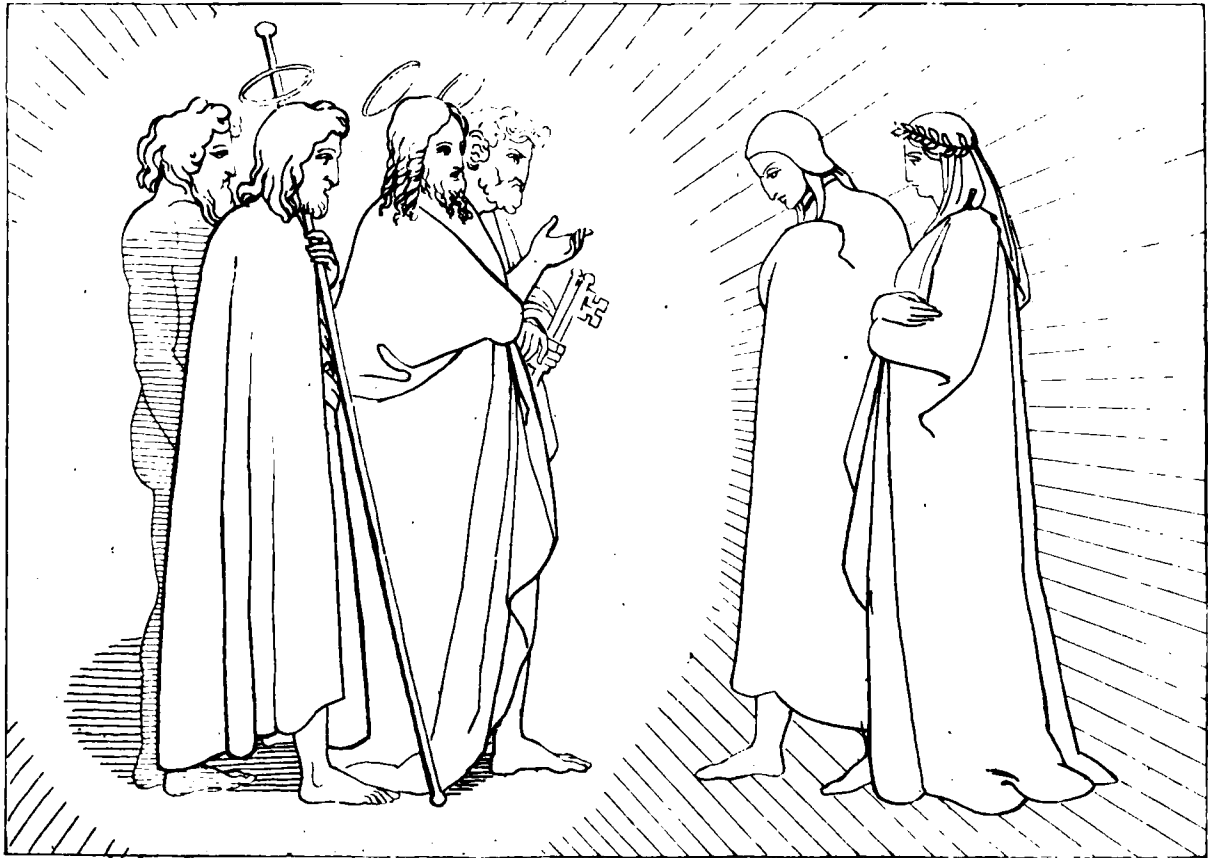
130 131 132 *L'infiammato giro ec.* l'aggirarsi di quelle tre fiamme col mescolamento , che al girare facevasi , *del suon nel trino spiro* , nel triplice canto , che da esse fiamme usciva , *si quietò* , cessò . Della particella *conesso* pe' il semplice *con* vedi 'l Vocabolario della Crusca .

133 *Cessar* , per *ischivare* . VOLPI . — *rischio* , di rompere a qualche scoglio . VENTURI .

135 *Si posan ec.* si fermano a un tempo medesimo a un fischio del comito , o del piloto . VENTURI .

133 *Per non poter vederla* , a cagione della vista rimasta lui abbarbagliata nel mirar s. Giovanni ; come il medesimo apostolo nel seguente canto dichiarerà . E dee con ciò voler Dante significare tanta essere la sublimità della dottrina scrittaci dal santo evangelista , che la Beatrice teologia vi si smarrisce .

Fine del canto ventesimoquinto .



Adamo S. Giacomo

S. Giovanni S. Pietro

Dante

Beatrice

Comincia dunque, e di ore, s'appunta
 L'anima tua
 Paradiso Canto 26.

CANTO XXVI.

A R G O M E N T O

In questo canto san Giovanni Evangelista lo esamina della carità. Di poi Adamo racconta a Dante il tempo della sua felicità, ed infelicità.

- 1 **M**entr'io dubbiava per lo viso spento,
 Della fulgida fiamma, che lo spense,
 Uscì un spiro che mi fece attento,
 4 Dicendo: intanto che tu ti risense
 Della vista, che hai in me consunta,
 Ben'è che ragionando la compense.
 7 Comincia dunque e di, ove s'appunta
 L'anima tua, e fa ragion che sia
 La vista in te smarrita e non defunta:

1 2 3 *Mentr'io dubbiava per lo viso spento*: mentre, per la vista abbarbagliata non vedendo Beatrice, me ne stava dubbioso e sospeso. Tutte le moderne edizioni segnano una virgola dopo *dubbiava*, e niente segnano in fondo del verso. A me sembra giusto di seguire alcune antiche edizioni (a), che dopo *dubbiava* non pongono alcun segno, ma sibbene segno di partizione pongono in fondo del verso — *Della* (per *dalla*) (b) *fulgida fiamma, che ec.* dalla fiamma nascondente s. Giovanni — *spiro* per *voce*, come nel precedente canto fu adoprato *spirare* per *parlare* (c).

4 *Risense* (per *risensi* antitesi 'n grazia della rima) da *risensare*, ripigliare il perduto senso, qui per *ripigliare la vista*, rimasa abbarbagliata mirando in s. Giovanni.

6 *Ben'è che ragionando ec.* ben'è che compensi l'impotenza di vedere col ragionare. *Compense* per *compensi* altra antitesi.

7 8 9 *Ove s'appunta L'anima tua*, a che si indirizza, a che mira l'anima tua — *fa ragion*, fa conto, persuaditi pure — *smarrita, e non defunta*, vale quanto *sospesa, e non distrutta*. Appartiene quest'

(a) Vedi tra l'altre l'edizioni Venete 1568 e 1578. (b) Cinonio *Part.* 81 12. (c) *Vers.* 82.

- 10 Perchè la donna, che per questa dia
 Region ti conduce, ha nello sguardo
 La virtù ch' ebbe la man d' Anania.
- 13 Io dissi: al suo piacere e tosto e tardo
 Vegna rimedio agli occhi, che fur porte
 Quand' ella entrò col fuoco, ond' io sempr' ardo.
- 16 Lo ben, che fa contenta questa corte,
Alfa ed omega è di quanta scrittura
 Mi legge amore o lievemente, o forte.

assicurazione a fare che Dante, deposto ogni timore, si applicasse tutto a rispondere alla dimanda.

10 *La donna*, Beatrice — *dia*, risplendente. Vedi la nota fatta a quest' aggettivo medesimo Paradiso xiv 34.

12 *La virtù ch' ebbe ec.* la virtù ch' ebbe la mano di Anania di rendere la vista al miracolosamente accecato s. Paolo (a).

13 *E tosto e tardo*, vale qui lo stesso che *o tosto, o tardo*.

14 15 *Che fur porte Quand' ella ec.* che servirono a lei di porta, per cui entrò coll' amoroso fuoco, da cui tutt' ora mi sento avvampare. VENTURI. *Trovomni amor* (nota a questo proposito il Daniello detto pur dal Petrarca) *del tutto disarmato, Et aperta la via per gli occhi al core* (b). * *Nel fuoco* in vece di *col fuoco* legge nel v. 15 il Cod. CAET. N. E.

16 17 18 *Lo ben, che fa ec.* Iddio — *Alfa ed omega è ec.* Secondo la chiosa del Landino, Vellutello, e Daniello (quella del Venturi non la capisco), *Alfa ed omega di quanta scrittura è Mi legge amore o lievemente, o forte*, vale quanto è *il principio, e il fine di quanti passi della scrittura sacra m' insegnano, o apertamente, o sotto qualch' ombra e figura, l' amor di Dio*. A questo modo però, oltre che accennerebbe Dante essere le medesime scritture sacre quelle che ad amar Dio lo indirizzassero, e renderebbe perciò inutile la seconda interrogazione, ch' è s. Giovanni per fare, *Chi drizzò l' arco tuo a tal bersaglio* (c), verrebbe eziandio a dire piuttosto a s. Giovanni *dove s' appunti la scrittura sacra, che dove s' appunti l' anima sua*. Per questi motivi sembrami più espediente d' intendere, che *Lo ben, che fa contenta questa corte, Alfa ed omega è di quanta scrittura Mi legge amore, o lievemente, o forte* dica figuratamente, in vece di dire *Iddio è il principio e il fine* (come sono le lettere *alfa ed omega* del Greco alfabeto) *di quanto scrive amore in me, di quanti impulsi, leggieri o*

(a) Act. 9. (b) Son. 3. (c) Vers. 24.

- 19 Quella medesima voce , che paura
 Tolta m'avea del subito abbarbaglio ,
 Di ragionare ancor mi mise in cura ;
- 22 E disse : certo a più angusto vaglio
 Ti conviene schiarar : dicer convienti
 Chi drizzò l'arco tuo a tal bersaglio .
- 25 Ed io : per filosofici argomenti ,
 E per autorità che quinci scende ,
 Cotale amor convien che 'n me s' imprenti :

forti , esso mi dà . Che poi sia Dio il principio e il fine degli amorosi impulsi , ne lo dichiara Dante medesimo nel Purgatorio per bocca di Marco Lombardo , in que' versi l'origine della nostr'anima divinamente toccanti .

Esce di mano a lui , che la vagheggia ,

L'anima semplicetta , che sa nulla :

Salvo che , mossa da lieto fattore ,

Volentier torna a ciò che la trastulla . (a)

19 *Quella medesima voce , che ec. la medesima voce , in vece del medesimo s. Giovanni .*

21 *Mi mise in cura , mi mise in attenzione .*

22 23 24 *A più angusto vaglio Ti conviene schiarar .* Traslazione dallo *schiararsi* , imbiancarsi , la farina di più , quanto da vaglio o staccio (b) di più angusti fori ella esce : e vuole in sostanza dire *Convien che ti dichiari di più — dicer* , per *dire* adopraron altri buoni antichi anche in prosa (c) — *Chi drizzò l'arco ec.* Torcendo noi verso le creature quell' amoroso fuoco che c'infuse Dio perchè amassimo lui , ed essendo perciò mestieri di chi ce lo raddrizzi , cerca s. Giovanni a Dante chi dirizzasse il di lui amore verso Dio . Torcersi l'amor nostro da Dio , ed esser bisogno di chi ve lo raddrizzi , insegna il medesimo nostro poeta ne' preallegato sedicesimo canto del Purgatorio .

Di picciol bene in pria sente sapore ;

Quivi s'inganna , e dietro ad esso corre ,

Se guida o fren non torce 'l suo amore (d)

25 26 27 *Per filosofici ec.* Convien che un *total amore* , verso Dio , s'impronti , s'imprima , s'ecciti , in me *per filosofici argomenti* , per na-

(a) Purgatorio XVI 85. e segg. (b) *Staccio spezie di vaglio fine* , insegna il Vocabolario della Crusca . (c) Vedi lo stesso Vocabolario . (d) Vers. 91 e segg.

- 28 Che 'l bene, in quanto ben, come s'intende,
 Così accende amore, e tanto maggio
 Quanto più di bontade in se comprende.
- 31 Dunque all' essenza, ov' è tanto vantaggio,
 Che ciascun ben, che fuor di lei si truova,
 Altro non è che di suo lume un raggio,
- 34 Più che in altra convien che si muova
 La mente, amando, di ciascun che cerne
 Lo vero in che si fonda questa pruova.
- 37 Tal vero allo 'ntelletto mio discerne
 Colui che mi dimostra il primo amore

turale raziocinio, *E per autorità che quinci scende*, cioè per celeste divina rivelazione.

28 29 30 *Che 'l bene ec.* Entrando nelle particolarità del come per le dette due vie, di ragione, e di autorità, raddrizzisi l'amor nostro a tendere debitamente in Dio incomincia dal premettere; che il bene inteso da noi *in quanto bene* (cioè non con istortura appreso diversamente da quello ch'egli è) fassi amare, e che quanto più di bontà l'inteso bene comprende, tanto *maggio*, maggior (*a*) amore eccita in noi. * Il Cod. CAET. riferendo piuttosto all'accrescimento di esso bene che del proveniente amore legge nel v. 29. e *tanto è maggio* N. E.

31 al 36 *Dunque all' essenza ec.* Pone in questi due terzetti la conseguenza, che dalla detta premessa deducesi, ed è, che trovandosi nella divina essenza immenso vantaggio sopra delle altre tutte, le quali non sono che un raggio del lume di quella, perciò la mente di ciascun, che *cerne*, vede, conosce, *lo vero in che si fonda questa pruova* (intendo, la verità suddetta, dell'immenso vantaggio, che ha l'essenza divina sopra di tutte le altre) conviene che amando si muova più verso della medesima divina essenza, che *in altra*, che verso (*b*) d'altra qualunque. *Più che in altro* leggono l'edizioni diverse dalla Nidobeatina. Ma, oltre che istessamente della Nidobeatina leggono parecchi manoscritti veduti dagli Accademici della Crusca e tutti quelli della biblioteca Corsini, confrontasi *altra* meglio colla nominata *essenza* divina; e, ciò ch'è più, toglie quella confusione che produce quì *altro* dopo *altro* nel precedente verso.

37 38 39 *Tal vero*, la verità detta, della bontà di Dio fonte d'ogni

(a) Della voce *maggio* per maggiore vedi ciò ch'è detto Inferno xxxi 84. Paradiso vi 120. xiv 97. ec. (b) Della particella *in per verso* vedi Cinouio *Partic.* 138 12.

Di tutte le sustanze sempiterno .

bontà , e di tutte le altre bontà infinitamente maggiore — *allo 'ntelletto mio discerne*, così legge la Nidobeatina , e , inteso che *discerne* vaglia quanto *mostra*, *dimostra*, *fa conoscere* (a), non rimane alcuna difficoltà : ove ammettendosi la lezione a tutte l'altre edizioni comune *allo 'ntelletto mio sterne*, o *scerne* (b), saremmo necessitati per l'interrezza del verso a fare il pronome *mio* in mezzo al verso valer due sillabe, cosa che Dante , quanto io so , non fa mai — *Colui , che mi dimostra il primo amore Di tutte ec.* Qui gli espositori parte saltano via , e parte chiosando mostransi d'intendimento , che *il primo amore di tutte le sustanze sempiterno* vaglia quanto *l'oggetto principalmente amato dagli Angeli , e dalle anime umane*. Anche circa il soggetto inteso dal Poeta per *colui*, chi pretende Aristotele , e chi s. Dionisio Areopagita .

Il Venturi , per escludere s. Dionisio ed ammettere Aristotele , fa osservare che , citando Dante prima un autore gentile , e seguitando poi coll'autorità sacra , viene insistendo nella proposta partizione *Per filosofici argomenti , E per autorità , che quindi scende* .

Per escludere s. Dionisio può alla ragione del Venturi aggiungerse un'altra , che , non potendo s. Dionisio essere che dalla parte dell'autorità , malamente darebbesi agli scritti di lui anterior luogo a quello dell'Esodo , per cui cita Dante in seguito Moisè , ed a quello del Vangelo per cui cita il collocutore suo s. Giovanni . Ma per poi farne ricevere Aristotele bramerei che recato ci fosse in prova qualche di lui paragrafo a ciò confacente ; lo che non veggio essersi fatto nè dal Venturi , nè da veruno di coloro che qui Aristotele pretendono inteso . Anzi , che tutti in aria favellassero , mi fa temere la chiosa del Daniello , imperocchè , l'unico che imprende a dividerne dove ciò Aristotele insegui , nel buono poi lasciaci con dei soli puntini : *Per Aristotele (dice) sommo filosofo lo prova ; il quale Aristotele nel libro ove parla del primo amore di tutte l'eterno sostanze* : e così termina la chiosa .

Io per me adunque , scrivendo Platone *Ex his omnibus perspicuum esse aio , amorem Deorum omnium antiquissimum , augustissimumque esse* (c), direi che , intendendo Dante scritto ciò da Platone allegoricamente , ad insinuare Dio essere fonte d'ogni bontà (ch'è quel vero di cui viene lui da s. Giovanni richiesto l'insegnatore), e che , accennando per *colui* il medesimo Platone , in vece di dire *mi dimostra essere amore il primo di tutti li Dei*, dica *mi dimostra il primo amore*, amore il primo , *di tutte le sustanze sempiterno* . * Il Post. del COD. CAET. che v'intende Aristotele chiosa : *Aristotiles qui dicit concludendo ERGO UNUS EST PRINCEPS N. E.*

(a) *Scernere* , lo stesso che *discernere* , al senso di *mostrare e far conoscere* , adopera il medesimo poeta nostro Purgatorio xxvi 115. *Questi , ch'io ti scerno col dito*. (b) Così legge il Landino , in vece di *sterne*, in questo , e nei v. 40 e 43. (c) Su'l principio quasi del suo *Convivio*. Traduzione del Serrano .

- 40 Scernel la voce del verace autore,
 Che dice a Moisè, di se parlando,
 Io ti farò vedere ogni valore.
- 43 Scernilmi tu ancora, incominciando
 L'alto preconio, che grida l'arcano
 Di quì laggiù sovra ad ogni altro bando.

40 *Scernel*. Essendo un medesimo verbo *scernere* e *discernere* (come lo sono *stendere* e *distendere*, *struggere* e *distruggere* ec.) dopo ammes- so di sopra, per la veduta necessità *discerne* in luogo di *sterne*, richiede la figura di ripetizione, che in questo e nel verso 43 leggasi col Landi- no *scernel* e *scernilmi*, e non colla comune delle edizioni *sternel* e *ster- nilmi*; e lascisi del verbo *sternere*, figuratamente adoprato per *dichiarare*, il solo esempio del Parad. XI 24. importato dalla necessità della rima. *Scernel*, adunque, me lo mostra, me lo fa conoscere (a) — *la vo- ce del verace autore*, la parola d'Iddio medesimo, il solo autore che non può ingannare; nè essere ingannato.

41 42 *Che dice* ec. il quale Iddio, di se parlando, dice a Moisè, *Io ti farò vedere ogni valore*, io ti mostrerò in me l'unione d'ogni pregio. Di questo senso dee Dante intendere essere le parole dette da Dio a Moisè *Ego ostendam omne bonum tibi* (b).

43 44 45 *Scernilmi tu ancora*, tu pure o Giovanni cotal vero mi *scerni*, mi mostri (c) — *incominciando l'alto preconio* ec. Concepisce il vangelo qual bando, cioè qual editto divino agli uomini intimato, e dalla voce Latina *praeco*, che *banditore* significa, adopera *preconio* qual sinonimo di *bando* a significare il vangelo. Con tali prevenzioni favel- lando, in vece di dire *incominciando l'alto*, il sublime *tuo vangelo*, *che più d'ogn'altro vangelo ci grida*, ci pubblica, *laggiù l'arcano di quì* (il celeste ineffabile arcano della generazione del divin Verbo), di- ce *incominciando l'alto preconio che sovra ad ogni altro bando, ci grida laggiù l'arcano di quì*. Non essendo però la generazione del divin Verbo quella che ci dimostri essere Iddio fonte d'ogni bene (ch'è il ve- ro, di cui quì parlasi), ma piuttosto il predicare ivi s. Giovanni il me- desimo Verbo creatore di tutte le cose, e pieno di grazia e di verità, questo direi dal poeta nostro essere atteso; e che la generazione del divin Verbo non tocchi che per incidenza — *Sovra ad ogni altro bando* legge la Nidobeatina con tutti i manoscritti della biblioteca Corsini, e con l'edizione di Foligno 1472 e se non malamente l'altre edizioni leggo- no *sovra ad ogni alto bando*. * *Supra omnem tubam doctorum* chiosa benissimo il POSTIL. CAET. che intende anch'egli del Vangelo di s. Gio- vanni: *In principio erat Verbum* ec. N. E.

(a) Del verbo *scernere* al senso di *mostrare*, e di *far conoscere* è già det- to sotto la nota al v. 37. (b) *Exodi* 33. (c) Vedi la nota al v. 40.

- 46 Ed io udii : per intelletto umano ,
 E per autoritade a lui concorde ,
 De' tuoi amori a Dio guarda 'l sovrano .
- 49 Ma di ancor se tu senti altre corde
 Tirarti verso lui sì, che tu suone
 Con quanti denti questo amor ti morde .
- 52 Non fu latente la santa intenzione
 Dell' aguglia di Cristo , anzi m' accorsi
 Ove menar volea mia professione :
- 55 Però ricominciai : tutti quei morsi ,
 Che posson far lo cuor volgere a Dio ,

* Valga qui una volta sola a dire che il COD. CAET. legge insieme colla comune *sterne* nel v. 37, *sternel* nel v. 40, *Sternilmi* nel v. 43; sul qual vocabolo non entrando noi in disputa grammaticale, crediamo di non introdurre novità, e ci uniformiamo alla Nidobeatina, N. E.

46 47 48 *Ed io udii*, intendi, *rispondermi* — per intelletto umano, *E per autoritade ec.* Ellittico parlare è questo, e dee intendersi come se fosse in vece estesamente detto, *adunque per obbligo di natural ragione, e di autorità divina alla ragione concorde, guarda, riserba, a Dio il sovrano*, il principale, *de' tuoi amori*: ama Iddio sopra d'ogni altra cosa.

50 *Verso lui*, verso il medesimo Dio — *suone*, antitesi in grazia della rima per *suoni*, che vale qui quanto *dichi, facci con suono di parole manifesto*.

51 *Con quanti denti ec.* quanti motivi ha l'amore che t'infiamma. VOLPI. *Aspra metafora* (critica il Venturi) per un soggetto di tanta soavità. Non sono però a ben riflettervi, meno aspre le comuni metafore, con cui dicesi amore *abbruciare, ardere, ferire, impiagare ec.* e, se il nome d'amore raddolcisce queste abbondevolmente, può lo stesso nome raddolcire quella bastantemente.

52 53 54 *Non fu ec.* Non solo non mi fu *latente*, nascoso, ed oscuro, ciò che da me con quel nuovo parlare chiedeva *l'aguglia*, l'aquila, *di Cristo*, il discepolo di Cristo Giovanni (inteso da sacri interpreti (a) simboleggiato in quell'animale simile all'aquila, ch'egli medesimo scrive nell'Apocalisse (b) di avere nella sua estasi veduto), ma intesi anzi per quali capi voleva egli che la professione da me incominciata si estendesse.

55 *Morsi per istimoli, pungoli, rimorsi*.

(a) *Aquila ipse est Joannes sublimium praedicator*. S. Agostino tract. in Joan. 55. (b) Cap. 4.

Alla mia caritate son concorsi :

- 58 Che l'essere del mondo , e l'esser mio ,
 La morte , ch' el sostenne perch' io viva ,
 E quel , che spera ogni fedel com' io ,
- 61 Con la predetta conoscenza viva ,
 Tratto m' hanno del mar dell' amor torto ,
 E del diritto m' han posto alla riva .
- 64 Le frondi , onde s' infronda tutto l' orto
 Dell' ortolano eterno , am' io cotanto
 Quanto da lui a lor di bene è porto .
- 67 Sì , com' io tacqui , un dolcissimo canto
 Risonò per lo cielo , e la mia donna
 Dicea con gli altri : *Santo , Santo , Santo* .

57 *Alla mia caritate son concorsi* , hanno cooperato a trarmi ad amar Dio .

58 *Che , vale imperocchè (a) — l'essere del mondo , e l'esser mio* , l'aver Iddio dato l'essere al mondo , e l'aver dato l'essere a me .

59 *La morte , ch' el (il già nominato Dio) sostenne , perch' io viva* , affinché io viva eternamente .

60 *E quel , che ec. e 'l preparato Paradiso* , che siccome io , così ogni fedele spera .

61 *Con la predetta conoscenza viva* : questi benefizj , parte già conferitimi , e parte preparatimi , uniti alla predetta viva conoscenza , somministratami dalla ragione , e dall' autorità , che Dio è fonte d' ogni bene .

62 *Dal mar dell' amor torto* , dal tempestoso mare del folle travicante amore delle terrene cose .

63 *E del diritto ec.* e mi hanno condotto allo stabile lito del retto amor divino .

64 *Le frondi , onde ec.* così metaforicamente , in vece di dire , *le creature , che 'l mondo tutto adornano* . *Le fronde , onde* , con cacofonia , leggono l' edizioni diverse dalla Nidobeatina .

65 68 *Ortolano eterno* , per l' eterno creatore , conservatore , e provveditore del mondo — *am' io cotanto* , *Quanto ec.* amo io a misura del *bene* , della perfezione , che loro *porge* , comunica , Iddio ; ch' è come a dire , *amo in loro la perfezione , l' opera d' Iddio* .

67 68 69 *Un dolcissimo canto* , intendi , dalle parole *Sanctus , San-*

(a) Vedi 'l Vocabolario della Crusca sotto *che* avverbio §. 5.

- 70 E, come al lume acuto si disonna,
 Per lo spirto visivo che ricorre
 Allo splendor che va di gonna in gonna,
 73 E lo svegliato ciò che vede abborre,
 Sì nescia è la subita vigilia,
 Fin che la stimativa nol soccorre,
 76 Così degli occhi miei ogni quisquilia
 Fugò Beatrice col raggio de' suoi,
 Che rifulgeva più di mille milia:
 79 Onde me' che dinanzi vidi poi,
 E quasi stupefatto dimandai

ctus, *Sanctus*, che riferisce s. Giovanni nell' Apocalisse (a) cantate a Dio dai quattro misteriosi animali: e però siegue, e la mia donna, Beatrice, Dicea con gli altri: Santo, Santo Santo.

70 *Lume acuto*, forte, grande — *si disonna* (impersonalmente detto, come *si piange*, *si ride ec.*) vale *si disturba*, *si rompe il sonno*.

71 72 *Per lo spirto visivo ec.* per la virtù visiva, che si commove e rivolge allo splendore — *che va di gonna in gonna*, che attraversa le membrane dell'occhio. Come gli scrittori, in vece di appellare cotali membrane col nome generico di *vesti dell'occhio*, le hanno appellate *toniche*, *tunicae oculorum* (b), così arbitra Dante giudiziosamente, in grazia della rima, di appellarle *gonne*, altra spezie di veste.

73 *Ciò che vede abborre*, imperocchè al primo aprire degli occhi, altro non fanno gli obbietti di gran luce che abbarbagliarne la vista.

74 *Sì nescia è la subita vigilia*, talmente priva di discernimento rimane la subita veglia. L'aggettivo *nescio* prendelo dal Latino; e ad ugual senso adoperalo anche il Boccaccio nel Filocolo (c). L'edizioni diverse dalla Nidobeatina leggono in vece malamente *Sì nescia è la sua subita vigilia*.

75 *Fin che la stimativa ec.* fin che, avvezzatisi gli occhi al lume, può la mente far uso, della virtù sua *stimativa*, giudiziaria.

76 *Ogni quisquilia*, cioè cispa, immondizia. È voce Latina. VOLPI.

77 78 *Col raggio de' suoi*, *Che ec.* col raggiare degli occhi suoi, che mandava lo splendore lontano più di mille milia.

79 *Me'* per meglio apocope molto adoprata dagli autori di lingua (d).

(a) Cap. 4. (b) Vedi, tra gli altri, Plinio Hist. nat. lib. 11. cap. 57.
 (c) Lib. 4. num. 21. (d) Vedi 'l Vocabolario della Crusca.

- D' un quarto lume ch' io vidi con noi .
 82 E la mia donna : dentro da que' rai
 Vagheggia il suo fattor l' anima prima ,
 Che la prima virtù creasse mai .
 85 Come la fronda , che flette la cima
 Nel transito del vento , e poi si leva
 Per la propria virtù che la sublima ;
 88 Fec' io in tanto quanto ella diceva ,
 Stupendo , e poi mi rifece sicuro
 Un disio di parlare ond' io ardeva :
 91 E cominciai : o pomo , che maturo
 Solo prodotto fosti , o padre antico ,

81 *Un quarto lume* , cioè aggiuntosi ai tre lumi di Piero , Giacomo , e Giovanni . * *Tra noi* in vece di *con noi* leggono il Cod. CAET. e quello del Signor Poggiali : questa però non è cosa da intrattenervisi N. E.

82 *Da que' rai* : così la Nidobeatina toglie que' vicini *ei ai* , ch' ammettono tutte l' altre edizioni leggendo *da quei rai* .

83 84 *Vagheggia* , lietamente contempla *il suo fattor* , Iddio , *l' anima prima* , l' anima più antica , *che mai* , in alcun tempo , *creasse la prima virtù* ; Iddio : l' anima cioè di Adamo .

85 *Flette* , piega , dal Latino *flectere* , onde tutti hanno preso *flessibile* , *flessione ec.*

87 *Sublima* , innalza .

88 *In tanto quanto* legge la Nidobeatina qui e nel iv di questa medesima cantica v. 110 in vece d' *in tanto in quanto* , che leggono tutte l' altre edizioni . Adoperandosi però sì l' uno che l' altro ad ugual significato (a) , ch' è qui di *mentre* , riesce l' *in tanto quanto* alla lindura del verso più confacevole .

89 90 *Stupendo* , vale quanto *la voce dallo stupore e timidezza sopprimendomisi* ; e però siegue *e poi mi rifece sicuro ec.* , poscia fecemi *sicuro* , ardito , un desio di parlare , che fortemente stimolavami .

91 92 *O pomo , che ec.* Essendo uguali gli uomini ai frutti nel prodursi immaturi , e nel maturarsi poscia col tempo , metaforicamente perciò , essendo Adamo stato da Dio prodotto in età matura , appella lui il solo frutto che maturo prodotto fosse . Nè alla voce *solo* osta che Eva pure prodotta fosse matura , ed alla generazione atta , imperocchè potè il

(a) Vedi Cinon. *Partic.* 140 6 e 7.

- A cui ciascuna sposa è figlia e nuro ,
 - 94 Divoto , quanto' posso , a te supplico ,
 Perchè mi parli : tu vedi mia voglia ;
 E , per udirti tosto , non la dico .
 97 Tal volta un animal coverto broglia
 Sì , che l' affetto convien che si paja ,
 Per lo seguir che face a lui la 'nvoglia ;
 100 E similmente l' anima primaia
 Mi facea trasparer per la coverta ,
 Quant' ella a compiacermi venìa gaia .
 103 Indi spirò : senz' essermi profferta

Poeta ad imitazione delle scritture sacre (a) in Adamo intendere anche Eva.

93 *A cui ciascuna sposa ec.* Dall' essere noi tutti figliuoli d' Adamo viene ciascuna sposa ad essere anche nuora , cioè sposa di un figliuolo di Adamo *Nuro* per *nuora* , dal Latino *nurus* , in grazia della rima .

94 *Supplico* , colla seconda sillaba lunga , diastole in grazia della rima .

96 *Per udirti tosto* , per non perder tempo in dirti ciò , che già tu vedi , conosci .

97 al 102 *Tal volta ec.* Ad esprimere che l' anima di Adamo (detta *primaia* perchè la prima , che Iddio creasse) gli mostrò il genio di compiacerlo per lo stesso mezzo , già dalle altre beate anime praticato (b) , di far più risplendente il lume in cui si nascondeva , reca la similitudine di un animale coperto con un panno , che *brogliando* , agitandosi , fa per l' *invoglia* per la copertura , conoscere ciò che brama . Un cane esempigrazia così per trastullo coperto , fa per la copertura conoscere la brama di accostarsi se si chiama , o di fuggire se si minaccia . Le migliaja di miglia si discostano da quest' ovvio senso tutti gl' interpreti ; intendendo alcuni che *animal coverto* vaglia *coperto della propria pelle* , altri che *coverta* vaglia *covertamente* , e che *covertamente brogliare* vaglia manifestare sua voglia esprimersi con parole , come l' uomo fa . Mancano cioè d' avvertire che , oltre l' insufficienza delle parole a cotali sensi , operando sempre l' animale ne' divisati modi , ridicolo si renderebbe l' aggiunto *tal volta* — *venìa gaia* , diveniva allegra .

103 *Spirò* , mandò fuori voce , parlò — *profferta* , manifestata , esternata .

(a) Per cagion d' esempio , in vece d' ironicamente dire Iddio che Adamo ed Eva avevano conseguita la somiglianza a Dio , promessa ad ambedue dal tentatore serpente , *eritis sicut Dii* , solo Adamo nominando dice *Ecce Adam quasi unus ex nobis factus est* . Gen. 3. (b) Vedi per esempio Par. xxiv 10 e segg.

Da te la voglia tua , discerno meglio ,
 Che tu , qualunque cosa t'è più certa :
 106 Perch' io la veggio nel verace specchio
 Che fa di se pareglie l'altre cose ,
 E nulla face lui di se pareglio .
 109 Tu vuoi udir quant'è che Dio mi pose
 Nell' eccelsò giardino , ove costei
 A così lunga scala ti dispose :
 112 E quanto fu diletto agli occhi miei ,
 E la propria cagion del gran disdegno ,
 E l'idioma ch' io usai e fei .

105 *T'è più certa, t'è più cognita.*

106 *Verace specchio*, Iddio in cui non si vede che il vero.

107 108 *Che fa di se pareglie l'altre cose ec.* *Pareglio*, è nome sostantivo, che si attribuisce a quella, che tal volta in nuvola dipinge il Sole, immagine di se stesso. Qui però Dante adoperando *pareglio* aggettivamente, dice che bensì Dio fa l'altre cose esser *pareglie* di lui; ma che niun'altra cosa fa esser Dio *pareglio* di lei, dipinto cioè della propria immagine. L'edizione della Crusca volle in vece leggere *fa di se pareglio all'altre cose*. Se però avesse Dante in questo verso scritto così, avrebbe nel seguente verso dovuto scrivere *E nulla face a lui di se pareglio*. Imperocchè trovando noi che spessissime volte accompagna Dante il dativo *lui* col segno *a*, dove anche senza di cotal segno farebbe il senso abbastanza capire essere il *lui* di dativo caso (a), molto più si dee credere che avrebbevelo quì aggiunto dove vi sarebbe abbisognato.

109 110 111 *Tu vuoi udir ec.* Tu vuoi sapere da me quanto tempo è, che Dio creommi e posemi nel Paradiso terrestre, ove trovasti Beatrice, che ti fece abile a salire quassù per la lunga scala de i cieli.
 VENTURI.

112 *E quanto fu ec.* e quanto tempo godei la diletta vista del medesimo Paradiso.

113 *E la propria*, la vera, *cagion del gran disdegno*, dell'ira divina contro di me e della mia discendenza.

114 *E l'idioma ch' io usai e fei*, legge la Nidobeatina più dolcemente che non leggono l'altre edizioni *ch' usai*, e *ch' io fei*. Che lo stesso Adamo si formasse il linguaggio che adoprò lo testimonia la Genesi, ove

(a) Per cagion d'esempio Purg. xxx in quel verso 122. *Mostrando gli occhi giovinetti a lui.*

- 115 Or, figliuol mio, non il gustar del legno,
 Fu per se la cagion di tanto esilio,
 Ma solamente il trapassar del segno.
- 118 Quindi, onde mosse tua donna Virgilio,
 Quattromila trecento e due volumi
 Di Sol desiderai questo concilio:
- 121 E vidi lui tornare a tutti i lumi
 Della sua strada novecento trenta
 Fiate, mentre ch'io in terra fumi.

dice che Dio, dopo creati tutti gli animali, *adduxit ea ad Adam, ut videret quid vocaret ea*; e poscia soggiunge *omne enim quod vocavit Adam animae viventis, ipsum est nomen ejus. Appellavitque Adam nominibus suis cuncta animantia ec. (a)*.

115 116 *Non il gustar del tegno, Fu per se ec.* non il gustar il pomo dell'arbore della scienza, essendo per se stessa cosa innocente, e sol mala perchè proibita, e non proibita perchè mala. VENTURI. *Gustar del legno*, per *gustar del frutto del legno*, o sia *dell'arbore*, è la frase stessa ch'adopera la Genesi, *De ligno autem scientiae boni et mali ne comedas (b)*.

117 *Il trapassar del segno*, cioè quell'estendermi oltre il segno da Dio permessomi: in una parola, la disubbidienza.

118 *Unde*, val quanto *in quel luogo onde*, o sia *dal quale (c)*, cioè nel Limbo, dal quale Beatrice fece partir Virgilio per ajutar Dante smarrito nell'oscura selva (d).

119 120 *Quattromila trecento e due volumi Di Sol*, quattromila trecento e due rivolgimenti periodici del Sole, quattromila trecento e due anni. Un tal numero d'anni dalla morte di Adamo alla risurrezione di Gesù Cristo (quando furono i santi Padri dal Limbo tratti) risulta dal computarsi anni 5232. scorsi tra la creazione del mondo e la morte di Gesù Cristo, ch'è secondo il calcolo d'Eusebio, seguito, come il Baronio attesta (e) dalla Chiesa orientale ed occidentale: imperocchè da 5232. tolti 930. anni che visse Adamo, restano appunto anni 4302. — *volume per rivoluzione, rivolgimento*, dice ad imitazione de' Latini (f) — *questo concilio*, questa beata società.

121 122 123 *Vidi lui*, il nominato *Sole* — *a tutti i lumi Della sua strada*, a tutti i segni del zodiaco — *novecento trenta ec.*,

(a) Cap. 2. (b) Nel medesimo cap. 2. (c) Vedi Cinon. *Partic.* 192 11. (d) *Inf.* il. 52 e segg. (e) Nota al Martirologio 25 dicembre. (f) *Assidua rapitur vertigine caelum, Sideraque alta trahit, celerique volumine torquet* Ovid. *Met.* lib. 2 v. 70 e seg.

124 La lingua, ch' io parlai, fu tutta spenta
 Innanzi che all' ovra inconsumabile
 Fosse la gente di Nembrotte attenta:
 127 Che nullo effetto mai raziocinabile,

vale, *vissi in terra novecento trent'anni*; come appunto narra la sacra Genesi (a).

124 125 126 *La lingua ec.* Dal verbo *consumare*, in senso di *perfezionare* (b), appella *inconsumabile*, cioè *imperfezionabile*, *impossibile a perfezionarsi* la Babilonica torre alta fino al cielo, che la gente di Nembrotte (il creduto capo progettista della medesima) imprese a fabbricare; e dice che, prima che a tal opera si ponesse mano, già la lingua da Adamo parlata era del tutto spenta.

Avendo Dante nella *volgare eloquenza* scritto che *della prima forma di parlare parlò Adamo e tutti i suoi posteri sino alla edificazione della torre di Babel* (c), alcuni (testimonio il Venturi) per conciliar Dante con se medesimo, hanno preteso che di questi due versi *Innanzi che all' ovra inconsumabile Fosse ec.* sia il sentimento *Prima che la gente di Nembrotte fosse intenta a consumare la già incominciata opera inconsumabile*; in sostanza, prima che la torre si terminasse.

A dir vero però, molto più mi sembrerebbe Dante riprovabile se nel modo col quale qui scrive preteso avesse di esprimerne quanto questi vogliono intendere, (tanto ad esso va oppostamente), che per avere in questo e simili punti col variar degli anni variato opinione. Anche Paradiso II. 58. e segg. contraddice Dante, com'ivi è notato, all'opinione, che nel suo Convito insegna, circa la cagione delle lunari macchie: e che perciò? Sono questioni: e se non malamente pretendesi da alcuni decisa la controversia presente per ciò che la Scrittura sacra avverte, che prima di divenire i discendenti di Noè all'edificazione della Babilonica torre *erat terra labii unius* (d). Imperocchè, oltre che vi sono parecchi interpreti, che vogliono con tali parole accennata l'unità, non del parlare, ma degli animi (e), anche poi intese dell'unità del parlare, possono riferirsi ai soli abitatori della terra dopo il diluvio, parlanti tutti la lingua di Noè loro padre, senza escluderne la varietà de' linguaggi nella moltitudine degli uomini stati avanti il diluvio per lo spazio di mille settecento anni. * Il Con. CAET. pone un *assai* dapo l'*Innanzi* del v. 124. dal che potrebbe nascer gravissima disputa di Sacra Filologia. Noi però per quanto ci è palese il sacro testo, troviam quell'avverbio *assai* ridondante. N. E.

127 128 129 *Che nullo effetto ec.* Così, senza punto esitare, leggo

(a) Cap. 5. (b) Vedi 'l Vocab. della Crusca sotto il verbo *consumare* § 3. (c) Lib. 1 cap. 6. (d) *Gen.* 11. (e) Vedi 'l dell'Aquila nel Dizionario della Bibbia, sotto la voce *Babel*.

Per lo piacere uman che rinnovella,
 Seguendo 'l cielo, sempre fu durabile.

130 Opera naturale è ch' uom favella:

Ma così, o così, natura lascia

Poi fare a voi secondo che v' abbellà.

133 Pria ch' io scendessi all' infernale ambascia,

El s' appellava in terra il sommo bene,

col Landino, e col Daniello, ne' loro comentì, e coi mss. accennati dagli Accademici della Crusca in margine della edizione loro (quantunque dimenticati poi questi, siccome altri, nella *Tavola dei nomi de' testi*): e lascio che *affetto* leggesi 'n vece dalla comune dell' edizioni: imperocchè dal contesto scorgesi chiaramente volere il Poeta dire che, quanto l' uomo fa, non per natura, ma per mero arbitrio di sua ragionevole anima (che perciò *effetto raziocinabile* denomina), spesso mutasi; variando il piacere (cui solo la volontà siegue) per variar della posizione degli astri. *Razionabile* in vece di *raziocinabile* leggono l' edizioni dalla Nidobeatina diverse. Oltre però che, ben intesi *raziocinabile* da *raziocinio*, e *razionabile* da *ragione*, scorgonsi epiteti cotali affatto sinonimi, ottiene la Nidobeatina lezione maggiore picchezza al verso.

130 *Opera naturale è ch' uom favella*: l' impulso, che ha l' uomo a parlare, ad esprimere e manifestare altrui i propri sentimenti, è opera della natura; e perciò (intende) sempre nell' uomo fu inalterabilmente, e sarà.

131 132 *Ma così, o così ec.* Ma poi il parlare in questo o in quell' altro modo, la natura lascia fare a voi, secondo che vi piace. *Abbellare*, per *parer bello*, *piacere*, voce (nota col Daniello il Venturi) d' origine Provenzale; e perciò posta già in bocca d' Arnaldo nel canto xxvi. v. 140. del Purgatorio.

133 *All' infernale ambascia*, a sospirare nell' Inferno, o sia nel Limbo, la venuta del Redentore.

134 *El s' appellava in terra il sommo bene*. Così col Daniello leggo in vece di *Un s' appellava ec.*, che la maggior parte delle edizioni, e le moderne massimamente, leggono. *El* (dice Daniello) e non *Un*: così trovo negli antichi (tra questi contisi anche il commento di Dante creduto di Pietro di lui figliuolo) (a), e che così venisse in prima Iddio chiamato lo dimostra il Poeta nel suo libro *De vulg. eloquen.* ove della prima parola da Adamo pronunziata cercando dice, *Che voce poi fosse quella che parlò prima, a ciascuno di sana mente può essere in pronto: ed io non dubito, che la fosse quella ch' è Dio, cioè El (b)*. Ag-

(a) Testimonio l' autore della *serie di Aneddotti num. II.* (stampata in Verona nel 1786) cap. 23. (b) Lib. 1 cap. 4.

- Onde vien la letizia che mi fascia :
- 136 *ELI* si chiamò poi : e ciò conviene :
- Che l' uso de' mortali è come fronda
- In ramo che sen va, ed altra viene.
- 139 Nel monte , che si leva più dall' onda ,
- Fu' io con vita pura e disonesta

giungasi S. Isidoro, che nelle sue *etimologie*, dietro alla scorta di S. Girolamo, scrive *Primum apud Hebraeos Dei nomen El dicitur, secundum nomen Eloi est* (a). Ed aggiungasi, per fine, la facilità con la quale hanno i copiatori potuto errare: prima scrivendo alcuni la semplice lettera *l* in vece d' *El*; poscia altri immaginando per isbaglio scritta *l* in vece d' *i* segno d' unità, e la *i* in vece della *l* scrivendo (b); ed altri finalmente *un* in vece d' *i*. * Persiste nelle edizioni recenti il Can. Dionisi a leggere *I. s' appellava* ec.; anche un Codice ch' esiste in Napoli, e probabilmente non conosciuto dagli Editori di Dante legge così, avendocene porta la notizia il ch. Sig. Lampredi. Osservando però noi la risposta fatta dal P. L. al Canonico Dionisi, (vedi in principio del I.º Tomo p xxxiv) e più di tutto abbassando il capo avanti il dottissimo S. Isidoro, non possiamo fare a meno di confermare la lezione del P. L. N. E.

135 *La letizia che mi fascia*, il lieto splendore che mi circonda.

136 *Eli si chiamò poi*. Il precitato S. Isidoro dice il secondo nome d' Iddio essere stato *Eloi*. Giusta però il vangelo vagliono lo stesso *Eloi* ed *Eli*: imperocchè ove S. Matteo scrive che Gesù Cristo sulla Croce gridò *Eli Eli* (c): S. Marco scrive che gridò *Eloi Eloi* (d) — e ciò conviene, ed è ciò conveniente alla condizione delle umane usanze.

137 138 *E come fronda In ramo* ec. ad imitazione d' Orazio, che nell' *arte poetica* dice: *Ut Sylvae foliis pronos mutantur in annos, Prima cadunt; ita verborum vetus interit aetas* (e); . . . *Multa renascentur quae iam cecidere, cadentque Quae nunc sunt in honore vocabula, si volet usus* (f), DANIELLO.

139 *Monte, che si leva più dall' onda*. Essendo la superficie dell' acqua del mare dappertutto discosta dal centro del terraqueo globo ugualmente, e non così la superficie della terra, saggiamente perciò prende Dante l' altezza de' monti dall' innalzamento di essi sopra dell' *onda*, intendendo, *del mare*, e sopra di essa onda dice levarsi più di tutti il monte del Purgatorio. Come poi in cima al monte del Purgatorio colloca egli 'l terrestre Paradiso, fa che dica Adamo d' essere stato in quel monte, in vece di fargli dire d' essere stato nel terrestre Paradiso.

140 *Con vita pura e disonesta*, con vita parte dalla concupiscenza

(a) Lib. 7 cap. 1. (b) Così trovasi fatto nella Nidobeatina, ed in alcuni testi manoscritti. (c) Cap. 27. (d) Cap. 15. (e) Vers. 60 e seg. (f) Vers. 70 e seg.

Dalla prim' ora a quella, ch' è seconda,
 142 Come 'l Sol muta quadra, all' ora sesta.

esente, e parte soggetta ad essa. Ovvero, con vita parte da peccato illibata, e parte dal peccato deturpata; prendendo *disonesto* al senso di *deturpato* dai Latini, che *oris dehonestamentum* appellarono il deturpamento del volto (a).

141 142 *Dalla prim' ora ec.* Suppone Dante diviso il giorno all' antica, quasi universale (b) maniera, in dodici ore, e che l' ora sesta sia il mezzogiorno; e, come da ogni paese computasi nel mezzo di alto il Sole sopra dell' orizzonte gradi 90. ed è questa la quarta parte del circolo, *quadrante* volgarmente, e *quadra* dal poeta nostro appellata, tiene perciò che dopo l' ora sesta del giorno muti il Sole immediatamente *quadra*; e conseguentemente invece di far che dica Adamo d' essere stato nel Paradiso terrestre dall' ora prima del giorno fino all' ora settima, gli fa dire d' esservi stato fino all' ora *seconda*, cioè seguente, *all' ora sesta. Come* (per *quando* (c), o *nella qual ora*) *il Sol muta quadra*. Che sette ore solamente stesero Adamo nel Paradiso terrestre è antica opinione riferita da Pietro Comestore nella *Storia Scolastica* (d).

(a) Vedi Roberto Stefano nel *Tesoro della lingua Latina* attic. *dehonestamentum*. (b) Vedi tra gli altri, Tirino nel *Chronicum sacrum*, che premette alla sua interpretazione della Scrittura sacra. Cap. 2. (c) Vedi Cinon. *Part. 56* 15. (d) Sotto il cap. 24 della storia della Genesi.

Fine del canto ventesimosesto.

CANTO XXVII.

ARGOMENTO

In questo canto s. Pietro riprende i cattivi Pastori . Poi sale il Poeta con Beatrice alla nona spera , dov' ella gli dimostra pienamente la natura e virtù di quella .

- 1 **A**l Padre , al Figlio , allo Spirito santo
 Cominciò gloria tutto 'l Paradiso
 Sì , che m' inebbriava il dolce canto .
- 4 Ciò , ch' io vedeva , mi sembrava un riso
 Dell' universo : perchè mia ebbrezza
 Entrava per l' udire e per lo viso .
- 7 O gioia ! o ineffabile allegrezza !
 O vita intera d' amore e di pace !

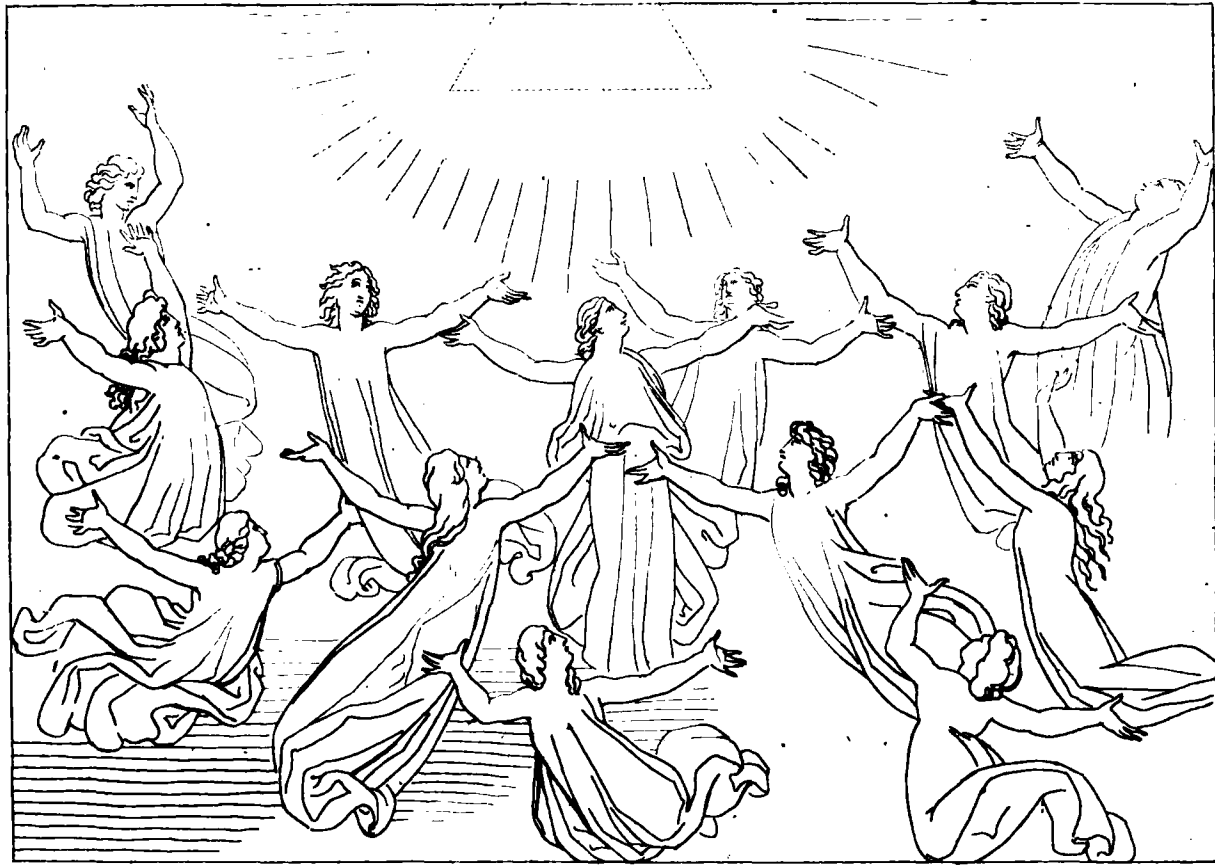
1 2 *Al Padre , al Figlio ec.* Come se in vece scritto avesse : *Terminato ch' ebbe Adamo di parlare* (quanto nel precedente canto è riferito) *cominciò tutto il Paradiso a cantare Gloria Patri , et Filio , et Spiritui Sancto .*

3 *Sì , che m' inebbriava ec.* Ellissi , il cui pieno sarebbe : *Con canto così dolce , che m' inebbriava , mi riempiva , di gioja , d' ineffabile allegrezza .* Esclamerà perciò quattro versi sotto : *O gioja ! o ineffabile ec.*

4 5 6 *Ciò , ch' io vedeva ec.* Detto il piacere , che veniva lui per l' udito da quel dolce canto , passa a dire il piacere che gli si aggiungeva per la vista ; e però nelle parole *ciò ch' io vedeva* dee sottintendersi una delle particelle , che sogliono in passaggi simili adoprarsi , come se fosse detto *E ciò , ch' io vedeva , o Ciò poi , ch' io vedeva — mi sembrava un riso Dell' universo :* tanta in ogni parte vedeva gioja , che mi sembrava di veder ridere , gioire , l' universo — *perchè , vale il perchè , per la qual cosa (a) — mia ebbrezza , per la piena del mio godimento .*

8 *Intera , per piena , compiuta . * Quia erat in octava spera ubi*

(a) Vedi Cinonio *Partic.* 190 5.



*Al Padre, al Figlio e lo Spirito Santo
Comincio' gloria' tutto il Paradiso
Paradiso Canto 27.*

- O senza brama sicura ricchezza!
- 10 Dinanzi agli occhi miei le quattro face
Stavano accese, e quella, che pria venne,
Incominciò a farsi più vivace:
- 13 E tal nella sembianza sua divenne,
Qual diverrebbe Giove, s'egli e Marte
Fossero angelli e cambiassersi penne.
- 16 La provedenza, che quivi comparte
Vice ed officio, nel beato coro
Silenzio posto avea da ogni parte:
- 19 Quand'io udi': se io mi trascoloro,
Non ti maravigliar: che, dicend'io,
Vedrai trascolorar tutti costoro.
- 22 Quegli, ch'usurpa in terra il luogo mio,
Il luogo mio, il luogo mio, che vaca

omnia correspondent. Chiosa il *POSTILL. CAET.* coerentemente all'altra sua C. XXIII v. 20 e seg. N. E.

9 *O senza brama ec.* Due condizioni, avverte saggiamente il Landino, commemora Dante in questo verso, senza le quali nissuna ricchezza può dirsi perfetta: la prima è che sia senza brama alcuna, cioè che niente più si desideri; l'altra è che la sia sicura, cioè senza alcun timore di perderla, o di sminuirla.

10 *Face*, per *faci* (fiaccole), antitesi in grazia della rima: ed erano le quattro faci s. Pietro, s. Giacomo, s. Giovanni, e Adamo.

11 *Quella che pria venne*, s. Pietro.

13 14 15 *E tal nella sembianza ec.* Per dire che il lume, del quale s. Pietro risplendeva, mutò il color bianco in vermiglio, dice che divenne tale qual diverrebbe il pianeta Giove, se, essendo esso e Marte uccelli, si cambiassero vicendevolmente le penne; ch'è quanto a dire, se Giove si prendesse da Marte il lume vermiglio, e desse a quello il proprio candido lume. * Combina perfettamente il *POSTILL. CAET. N. E.*

16 17 18 *La provedenza ec.* La divina providenza, che distribuisce in quel luogo *vice* (vicenda, affare), *ed officio*, acciò fosse udito il parlar di Pietro, fece far silenzio in ogni parte di quel beato coro.

19 20 21 *Quand'io udi': se io ec.*: meglio così la Nidobeatina, che *Quand'io udii: se io*, cioè con quei vicini *io, ii, io*, che leggono l'altre edizioni. — *Che*, imperocchè. — *Tutti costoro*, tutta questa beata comitiva.

22 23 24 *Quegli, ch'usurpa ec.* Vuol il Poeta in persona di s. Pie-

- Nella presenza del Figliuol di Dio ,
 25 Fatto ha del cimiterio mio cloaca
 Del sangue e della puzza , onde 'l perverso ,
 Che cadde di quassù , laggiù si placa .
 28 Di quel color , che per lo Sole avverso
 Nube dipinge da sera e da mane ,
 Vid' io allora tutto 'l ciel cosperso .
 31 E , come donna onesta che permane
 Di se sicura , e per l' altrui fallanza ,
 Pure ascoltando timida si fane ,

tro vituperar l'avarizia e la superbia di Bonifazio Ottavo , il qual sedea nel tempo ch' egli finge questa sua peregrinazione (a) . Dice adunque , *Quegli* , cioè , Bonifazio , il qual *usurpa* , ingiustamente possiede , e tiene in terra il mio luogo del sommo Pontificato : e per mostrar maggiore indegnazione replica tre volte , sì come per lo arrossire mostrò esser acceso di giustissima ira ; il che è lecito ad ogni modesta persona : onde è scritto , *irascimini , et nolite peccare* . VELLUTELLO . — *Che vaca Nella presenza del Figliuol di Dio* ; perchè quanto a Cristo , la sedia Apostolica vaca ogni volta e sempre che ella è indegnamente posseduta da mali Pastori , non avendo accetto il servizio loro , avvegnachè non li tolga l' autorità che diede prima a s. Pietro ; come nè ancor al mal Sacerdote di poter consacrare . VELLUTELLO . * Al quale concorda il POSTIL. CAET. N. E.

25 26 27 *Fatto ha del cimiterio mio* , della città di Roma , dove il mio corpo è sepolto , — *cloaca Del sangue e della puzza* , una sentina di crudeltà e di libidini , — *onde 'l perverso , Che ec. :* delle quali iniquità Lucifero (*quel mal voler , che pur mal chiede*) (b) si placa , si compiace .

28 29 30 *Di quel color ec.* Costruzione . *Vid' io allora tutto 'l ciel cosperso* , tinto , *di quel color* (rosso) , *che nube da sera e da mane , per lo Sole avverso* , pel Sole posto dietro ad essa , *dipinge* , veste , rappresenta . Appartiene tal rosso colore di tutto il cielo ad indicare lo sdegno che concordemente con s. Pietro , pel commemorato disordine , tutto esso cielo concepiva .

31 32 33 *Permane* , per è o sta — *fallanza* , fallo , mancamen-

(a) Che nell'anno 1300 in cui finge Dante di aver fatto questo suo misterioso viaggio , sedesse nella Cattedra di s. Pietro Bonifazio VIII è noto per la storia , e per quello che Dante medesimo accenna Inferno XIX 53. e segg. (b) Purgatorio v 112.

- 34 Così Beatrice trasmutò sembianza :
 E tale eclissi credo che 'n ciel fue
 Quando patì la suprema possanza :
- 37 Poi procedetter le parole sue
 Con voce da se tanto transmutata ,
 Che la sembianza non si mutò piùè :
- 40 Non fu la sposa di Cristo allevata
 Del sangue mio , di Lin , di quel di Cleto ,
 Per essere ad acquisto d'oro usata :
- 43 Ma per acquisto d'esto viver lieto .
 E Sisto , e Pio , Calisto , ed Urbano
 Sparser lo sangue dopo molto fleto .
- 46 Non fu nostra intenzion ch'a destra mano

to, — pure ascoltando, solamente per ascoltare — si fane per si fa : di tal paragoge vedi *Mastrofini Teoria e Prospetto de' verbi Italiani* (a).

* 34 *Beatrice trasmutò sembianza*. Molto opportunamente annota il *POSTIL. CAET.* dicendo: *propter regimen pastorum, qui faciunt ei verrecundiam, scilicet Teologie*. N. E.

35 36 *E tale eclissi ec.*: e tale rattristamento e cangiamento di sembianzi credo in cielo succedesse negli angeli allorquando patì l'onnipotente Signor nostro Gesù Cristo. *Fue* per *fu* avvisai già altrove detto, non tanto in grazia della rima, quanto per genio e natura della Toscana lingua.

37 *Poi procedetter le parole sue*, dopo un tal cambiamento di colori e di luce in tutto il cielo, proseguì s. Pietro a dire.

38 39 *Con voce da se ec.*, con voce tanto (per accresciuta veemenza intendi) dalla primiera diversa, che non fu più grande la già detta diversificazione del sembiante. *Piùè* per *più*, paragoge, com'altrove fu avvisato, molto a' Toscani antichi frequente.

40 *La sposa di Cristo*, la Chiesa.

41 *Lino, e Cleto*, due santi Papi martiri, successori di s. Pietro.

44 *Sisto, Pio, Calisto, ed Urbano*, altri santi Papi martiri.

45 *Fleto*, dal Latino *fletus*, pianto; come dal Latino *flebilis* adoprasì *flebile* più comunemente.

46 47 48 *Non fu nostra intenzion ec.* Mirando il Poeta al predir del Vangelo, che nell'universale giudizio saranno gli eletti alla destra di

(a) Sotto il verbo *fare* n. 2.

- De' nostri successor parte sedesse,
 Parte dall' altra del popol Cristiano:
 49 Nè che le chiavi, che mi fur concesse,
 Divenisser segnacolo in vessillo
 Che contra i battezzati combattesse:
 52 Nè ch' io fossi figura di sigillo
 A' privilegi venduti e mendaci,
 Ond' io sovente arrosso e disfavillo.
 55 In veste di pastor lupi rapaci
 Si veggion di quassù per tutti i paschi.
 O *Giudicio* di Dio perchè pur giaci!

Cristo giudice, ed i reprobì alla sinistra (a), accenna pe' sedenti alla destra de' Papi i favoriti Guelfi, e pe' sedenti alla sinistra gli odiati Ghibellini: ed è la costruzione. *Non fu nostra intenzione che parte del popolo cristiano sedesse a destra mano de' nostri successori, parte dall' altra, dalla sinistra mano.*

49 50 51 *Nè che le chiavi ec.*: nè che le chiavi di Cristo concessi servissero di stemma nelle Papali bandiere portate in guerra contro i Ghibellini.

52 *Nè ch' io fossi figura ec.*: nè che dell' immagine mia si figurassero i sigilli delle pontificie bolle.

53 *A' privilegi venduti e mendaci*, a privilegi per danaro conceduti a chi per ottenerli espose false cagioni.

Avverta però il prudente lettore, che fa Dante s. Pietro parlare così per solo riguardo ad alcuni sommi Pontefici, de' tempi suoi massime, intorno ai diportamenti dei quali anche gli storici sono tra di loro divisi: e che anzi riconosce poi egli da buon cristiano in questi medesimi quella suprema dignità che, come insegna s. Leone, *etiam in indigno haerede non deficit* (b).

54 *Ond' io ec.*: a conto de' quali arrosso per vergogna, e mi accendo in volto per zelo. VENTURI.

56 *Per tutti i paschi*, per tutti i Vescovadi.

57 * *O Giudicio* legge il COD. CAET. *O difesa* lesse il P. L. colla comune. La Crusca però non cita altro esempio di quella parola nel senso desiderato fuori di questo di Danté, che in verità non soddisfa troppo

(a) *Matth. 25.* (b) Le parole di s. Leone sono nel sermone 2. *In anniversario assumptionis suae*; ed il riconoscimento della suprema autorità anche ne' mali Pontefici manifestalo Dante, tra gli altri luoghi, *Inferno xix 101.* parlando con Niccolò III.

- 58 Del sangue nostro Caorsini e Guaschi
 S'apparecchian di bere: o buon principio
 A che vil fine convien che tu caschi!
- 61 Ma l'alta providenza, che con Scipio
 Difese a Roma la gloria del mondo,
 Soccorrà tosto sì com'io concipio:
- 64 E tu, figliuol, che per lo mortal pondo
 Ancor giù tornerai, apri la bocca,
 E non asconder quel ch'io non ascondo.

per *Vendetta*. Noi inoltre siam d'avviso poter aver tolto Dante questo suo dire da' Maccabei c. 6 v. 22. *Quousque non facis iudicium et vindicias ec.* Per chi volesse conservare *Difesa* lasciamo la nota seguente del P. L. N. E. — *O difesa di Dio*. In vece di parlare a Dio difensore della Chiesa, parla alla difesa stessa; e mira avendo alla frase del salmo *Exurge, quare obdormis Domine (a)*, dice perchè pur giaci, perchè dormi tuttavia, in vece di dire perchè non t'adopri?

58 59 60 *Del sangue nostro ec.* Parla allegoricamente; e vuol dire che del patrimonio donato da' fedeli all'Apostolica Sede in divozione del sangue per la Chiesa sparso da esso Pietro ed altri santi Pontefici, s'apparecchiavano d'impinguarsi *Caorsini*, Giovanni XXI (appellato XXII) di Caorsa (b), e *Guaschi*, Clemente V di Guascogna. * Più generalmente il Postillatore del Cod. *Glembervie* chiosa a *Caorsini e Guaschi*, *Illi de Vasconia, et Caorsulis, qui aliquando habent majorem partem Cardinalium, ita quod nulla alia generatio potest pervenire ad officium Papatus*. N. E.

61 62 *L'alta providenza*, la providenza divina — con *Scipio* (apocope) di Scipione valendosi — *la gloria del mondo*, così in vece della *gloria dell'impero del mondo*, della monarchia universale, che a Roma asserisce il Poeta nel suo trattato *de Monarchia*.

63 *Soccorrà*, sincope di *soccorrerà* — *concepisco*, immagino, concepisco; voce Latina, in grazia della rima.

Qui pure la comune degli espositori intende accennato il soccorso aspettato dall'Imperatore Arrigo VIII, ma io dico da Can grande. Vedi la nota al canto xxxiii del Purgatorio v. 43.

64 *Per lo mortal pondo*, ellissi, in vece di dire *pe' l' pondo*, pe' il peso, che ancor ti grava del mortale corpo.

66 *E non asconder quel ch'io non ascondo*: così la Nidobeatina ed altre antiche edizioni (c), con dolcezza maggiore che non legge l'edizio-

(a) *Psalm. 43.* (b) Caorsa, oggi *Cahors*, qual nido d'usuraj menziona Dante *Inferno xi 50.* (c) Vedi, tra l'altre, l'edizioni Venete 1568 e 1578.

- 67 Sì, come di vapor gelati fiocca
 In giuso l'aere nostro, quando 'l corno
 Della Capra del ciel col Sol si tocca,
 70 In su vid' io così l'etera adorno
 Farsi e fioccar di vapor trionfanti,
 Che fatto avean con noi quivi soggiorno.
 73 Lo viso mio seguiva i suo' sembianti,

ne della Crusca e le seguaci *E non nasconder quel ch' io non nascondo.*

67 68 69 *Sì come di vapor ec.* Adopera qui Dante il verbo *fioccare* in sentimento attivo, come spesso adoprasì 'l verbo *piovvere*: e come dicendosi *le nuvole piovonno acqua e non sassi*; varrebbe *piovonno* quanto *mandano*, o simile; così nel presente esempio *l'aere fiocca in giuso*, vale quanto *manda in giuso* — *di vapori gelati*. La particella *di* è qui posta di soverchio (a), come in quelle espressioni, *ho inteso di molti*, *ho veduto di molti ec.* Adunque *fiocca in giuso di vapori gelati*, vale il medesimo che, *manda in giuso vapori gelati*: e veramente non altro che vapori gelati sono le falde, o (come diciam noi Lombardi) i fiocchi di neve — *Aere* in vece d'*aer*, con maggior pienezza del verso, legge sovente la Nidobeatina a differenza dell'altre edizioni — *il corno Della capra del ciel*; in vece di dire *il celeste Capricorno*, scherzando su 'l nome di Capricorno prendelo come derivante dal Latino *caprae cornu*; e però traducelo *corno della capra*. Quando il Sole è nel Capricorno è nel punto rispettivamente al clima nostro il più basso, e perciò dice il Poeta, che in tal tempo *l'aere nostro* (a differenza di quello al di là dell'equatore, che allora è caldo) *fiocca gelati vapori*.

70 71 72 *In su vid' io così ec.* Costruzione. *Così vid' io farsi adorno l'etera*; il cielo, e *fioccar in su*, mandare all'insu (al contrario cioè di quello mandi il freddo aere nostro la neve) *vapori trionfanti* (così, coerentemente al verbo *fioccare*, nomina gli spiriti medesimi che prima, mentre videli venire, appellò *turba trionfante*) (b), *che fatto avean quivi soggiorno con noi*, che partendosi Gesù Cristo e Maria Vergine rimaser lì nel mio cospetto (c) — *Etera* (di cui *etra*, il più comunemente adoprato, è sincope) legge la Nidobeatina e qualch'altra edizione (d), se non con altro vantaggio, con quello certamente dell'uniformità al Paradiso xxii 132. ove leggon *etra* anche l'edizioni che qui leggon *etere*. Nè par ragione che volesse Dante dir venuti quegli spiriti per l'*etera*, e tornati per l'*etere*.

73 *Lo viso, per la vista.*

(a) Vedi Cinonio *Partic.* 80. 15. 16. (b) Paradiso xxii 132. (c) Vedi Paradiso xxiii 127, ed osserva che nissuno di que' lumi si è mai di qui finora dipartito. (d) Quella, tra l'altre, Veneta dell'anno 1578.

E. seguì fin che 'l mezzo per lo molto
 Gli tolse 'l trapassar del più avanti:
 76 Onde la donna, che mi vide assolto
 Dell' attendere in su, mi disse: adima
 Il viso e guarda come tu se' volto.
 79 Dall' ora ch'io avea guardato prima
 Io vidi mosso me per tutto l' arco,
 Che fa dal mezzo al fine il primo clima,

74 *Per lo molto*, per la molta lunghezza.

75 *Gli tolse*, gl'impedì — *il trapassar del più avanti*, così in vece d' *il trapassare più avanti*, secondo cioè pratica il Poeta sempre che de' verbi fa nomi; siccome disse *al cominciar dell' erta* (a), *al trapassar del rio* (b), *al tornar della mente ec.* (c).

76 77 78 *La donna*, Beatrice — *che mi vede assolto Dell' attendere in su*, che mi vide sbrigato dal mirare, che prima faceva all'insù, che conobbe spariti agli occhi miei tutti que' beati spiriti — *adima*, abbassa (d) *il viso*, lo sguardo — *come tu se' volto*, quanto t'ha il cielo aggirato intorno alla terra in questo intervallo di tempo. *Assolto* legge la Nidobeatina con alcuni manoscritti veduti dagli Accademici della Crusca e con alcune antiche edizioni (e), in vece d' *asciolto* che leggono altre edizioni, le moderne specialmente. * *Sciolto* legge più italianamente il COD. CAET. N. E.

79 80 81 *Dall' ora ch'io avea ec.* Per intendere questo passo conviene avvertire due cose. 1. Che Dante, secondo la geografia de' suoi tempi, non conta i varj climi che per l' emisfero nostro, che suppone il solo da' vivi abitato; e che perciò ai termini orientale ed occidentale dello stesso nostro emisfero pone i termini de' medesimi climi. 2. Che, affissandosi il circolare segno del primo clima al di quà dell' equatore a gradi 20 di latitudine boreale (f), ed a gradi 25. della medesima latitudine fissandosi il tropico del Cancro (segno dell' equatore il più verso Borea discosto, viene conseguentemente il circolar giro del segno de' Gemelli (quello che immediatamente al Cancro precede, ed in cui Dante con Beatrice trovavasi) a coincidere a un dipresso coll' arco segnante il primo clima. Per queste due supposizioni Dante in vece di dire che dal tempo, in cui avea l' altra fiata guardato la terra (g), a quel punto in cui di nuovo riguardavala, era il segno de' Gemelli passato dal meridia-

(a) Inferno I 31. (b) Inferno III 25. (c) Inferno VI 1. (d) Lo stesso verbo al significato medesimo adopera Dante Purgatorio XIX 100, e Federigo Frezzi nel suo *Quadriregio* lib. 4 cap. 17. (e) Vedi, tra le altre, la Veneta 1578. (f) Vedi la Geografia di Tolommeo. (g) Par. XII 134. e segg.

- 82 Sì, ch'io vedea di là da Gade il varco
 Folle d'Ulisse, e di quà presso il lito,
 Nel qual si fece Europa dolce carico:
- 85 E più mi fora scoperto il sito
 Di questa aiuola: ma 'l Sol procedea
 Sotto i miei piedi un segno e più partito.
- 88 La mente innamorata, che donnèa

no all'orizzonte occidentale (erano cioè passate sei ore), dice che, dal primo guardare a questo secondo, *si vide mosso per tutto l'arco, che fa dal mezzo al fine il primo clima.*

82 83 84 *Sì ch'io vedea ec.* Supponendosi 'l Poeta, come poco anzi ne accennò, d'essersi insieme col segno de' Gemelli trasportato a trovarsi perpendicolarmente sopra l'orizzonte occidentale dell'emisfero nostro (che, secondo il di lui sistema (a), è il lido occidentale della Spagna), narra che al di là di *Gade*, oggi *Cadice* (la parte cioè per tutto esso Ispanico occidentale lido prendendo), vedeva egli *il varco folle d'Ulisse*, il da Ulisse follemente varcato Oceano (*follemente*, perciocchè, com'altrove (b) esso Dante racconta, giunto appena Ulisse ad iscoprire da lungi il monte del Purgatorio, naufragò): e che *di quà*, cioè a dire nell'opposta orientale parte del medesimo nostro emisfero, terminava la di lui veduta in vicinanza al Fenicio lido; quello onde favoleggiarsi che Giove innamorato d'Europa figlia d'Agénore Re di Fenicia, non potendo altrimenti conseguirla, trasformatosi in un vago bue, allettolla a sedersi sopra il di lui dorso, e con tal dolce carico passò notando in Candia (c).

85 86 87 *E più mi fora ec.* Essendo il Sole, mentre faceva Dante questo viaggio, nei gradi 22 in circa d'Ariete (d), e perciò distante dai Gemelli, dov'era Dante, *più di un segno*, più cioè di tutto il tramezzante Toro, doveva, per necessaria conseguenza, una porzione orientale dell'emisfero terrestre, che a Dante stava dirimpetto, essere priva della luce del Sole — *Sotto i miei piedi*, per essere il cielo delle stelle fisse più alto del cielo solare — *procedea partito*, andava innanzi lontano da me.

Quanto poi alla difficoltà del discernersi in qualsivoglia modo le parti dell'emisfero nostro guardando dalle stelle fisse, vedi ciò ch'è detto Paradiso xxii 151 e segg.

88 *Donnèa*, da *donneare*, che significa *far all'amore* (e).

(a) Vedi, tra gli altri luoghi, Purgat. xxvii 1. e segg. (b) Vedi Inferno xxvi 100. e segg. (c) Vedi Ovidio *Metamorf.* lib. 2 v. 835. e segg. (d) Vedi 'l computo fatto secondo le Tavole Pruteniche dagli Accademici della Crusca posto in fine della edizione loro e della Cominiana. (e) Vedi ciò che del verbo medesimo è detto Paradiso xxiv 118.

Con la mia donna sempre, di ridure
 Ad essa gli occhi più che mai ardèa.
 91 E, se natura o arte fe' pasture
 Da pigliar occhi per aver la mente,
 In carne umana o nelle sue pinture,
 94 Tutte adunate parrebber niente
 Ver lo piacer divin, che mi rifulse
 Quando mi volsi al suo viso ridente.
 97 E la virtù, che lo sguardo m' indulse,
 Del bel nido di Leda mi divelse,
 E nel ciel velocissimo m' impulse.
 100 Le parti sue vivissime ed eccelse

89 *Ridure* (con una *r* sola preso forse dai Lombardi, che così lo pronunziano, in grazia della rima) vale qui *ricondere*, *riaffissare*.

90 *Ardeà*, desiderava ardentemente: significato, a cui spesso adoprarono i Latini il verbo *ardere*.

91 92 93 *E, se natura ec.* Costruzione. *Se natura in carne umana*, nell' uman corpo, *o arte nelle sue pinture, fe' pasture da pigliar occhi per aver la mente*, produsse bellezze, onde pascere ed attirare il nostro sguardo e, collo sguardo, l' affetto dell' animo.

94 * *Tutte adunate ec.* *Quasi diceret omnes aliae scientiae simul adunatae nihil sunt respectu hujus Sacrae Theologiae* POSTIL. CAET. N. E.

95 *Ver*, accorciamento della particella *verso* — *che mi rifuse*, per *che mi rinacque*.

97 *Indulse*, concesse: dal Latino *indulgere*, onde comunemente dicono gl' Italiani *indulgenti*, *indulgenza ec.*

98 *Nido di Leda* appella il segno celeste, in cui si trovava, de' Gemelli: alludendo alla favola, che sieno essi Castore e Polluce, nati a guisa d' uccelli da due uova, che partorì Leda, ingravidata da Giove in figura di cigno (a) — *mi divelse*, mi distaccò, mi scostò.

99 *Nel ciel velocissimo m' impulse*: mi sospinse alla nona sfera, al primo mobile, degli altri cieli inferiori più veloce, siccome più alto, e più lontano dall' asse, attorno a cui girano insieme tutti i nove, secondo il sistema che Dante segue. VENTURI.

100 *Vivissime ed eccelse*, perocchè parti di un cielo velocissimo, ed altissimo. * Il COD. CAS. con altri molti testi indicati dalla Crusca legge *vicissime* in luogo di *vivissime*, ed il P. Abate di Costanzo inclina a credere, che questa sia una parola coniatà da Dante sull' avverbio *vicis-*

(a) Vedi Natal Conti *Myt.* lib. 8 cap. 9.

- Si uniformi son , ch' io non so dire
 Qual Beatrice per luogo mi scelse .
- 103 Ma ella , che vedeva il mio disire ,
 Incominciò ridendo tanto lieta ,
 Che Dio pareva nel suo viso gioire ;
- 106 La natura del *mondo* , che quietata
 Il mezzo , e tutto l' altro intorno muove ,
 Quinci comincia come da sua meta .
- 109 E questo cielo non ha altro dove
 Che la mente divina , in che s' accende
 L' amor che 'l volge , e la virtù ch' ei piove .

sim a significare le parti alternanti. Non abbiám creduto di partirci dalla volgata , seguita pure dal nostro P. Lombardi , se non che per *vicissime ed eccelse* ci piacerebbe intendere *brillantissime e sublimi* N. E.

101 102 *Ch' io non so dire Qual ec.* : non potendosi indicare un luogo preciso se non per qualche differenza che passi tra esso e gli altri luoghi .

103 *Il mio disire* , intendi di sapere la proprietà di quel cielo : che perciò vengono lui in seguito da Beatrice dichiarate .

106 107 108 *La natura del Mondo che ec.* * Sull' autorità dei Con. CAS. e CAET. e di altri Testi 31. veduti dai Sig. Accademici , che leggono la natura del *Mondo* in luogo della natura del *moto* , abbiamo adottato questa lezione , e tanto più volentieri , quanto che le ragioni esposte dal P. Ab. di Costanzo nella sua *Lettera* , che noi riporteremo nel Tomo IV della presente Edizione ci hanno persuaso più della glossa del P. L. su la comune lezione *la natura del moto* , ch' è la seguente . N. E. Essendo natura del circolar moto , che nel di lui mezzo sia quiete , ed intorno al mezzo tutto si muova , il Poeta perciò , del circolar moto de' cieli parlar volendo , in luogo di dire *La natura del circolar moto* , adopera perifrasi , e dice *La natura del moto , che quietata Il mezzo , e tutto l' altro intorno muove* — *Quinci comincia* , incomincia da questo nono cielo , detto perciò *primo mobile* — *come da sua meta* , come da luogo fin dove , e non più oltre , può essere movimento .

109 110 111 *Questo cielo non ha altro dove* , altro luogo , *Che la divina mente* . Ammesso Dante avendo Parad. I. 123. muoversi il primo mobile nel cielo Empireo ; ed accennato avendo nel medesimo canto v. 76. e seg. ciò , ch' espressamente asserisce nel Convito , cagionarsi il girare del primo mobile dal *ferventissimo appetito* , che ha ciascuna parte di esso a ciascuna parte dell' Empireo (a) , dicendo quel , che il primo mo-

(a) Tratt. 2. cap. 4.

- 112 Luce ed amor d' un cerchio lui comprende
 Sì, come questo gli altri, e quel precinto
 Colui, che 'l cinge, solamente intende.
 115 Non è suo moto per altro distinto:
 Ma gli altri son misurati da questo,

bile non ha altro dove Che la mente divina, ed appresso aggiungendo, che non è il medesimo cielo cerchiato se non di luce (luce divina) ed amore, sembra che abbastanza ne determini a intendere pe' l' cielo Empireo Iddio medesimo, e per le parti di esso beate intelligenze, e non già materiali cose — in che s' accende ec., entro della qual divina mente accendesi nel primo mobile quell' amore, quel detto *ferventissimo appetito*, che lo fa girare, e la virtù ch'esso trasmette ai sottoposti cieli (a).

112 113 114 *Luce ed amor ec.*: unitamente luce ed amore d' ogni intorno lo circondano, siccom' esso gli altri inferiori cieli circonda. *Comprende*, in vece di *comprendono*, dice per zeuma in grazia della rima — e *quel precinto*, e cotale precinto, cotale cerchio di luce ed amore (b), *solamente intende colui che 'l cinge*, solamente quel Dio, che al primo mobile lo cinge, lo circonda, *intende*, governa (c): a differenza cioè degli altri cieli, che Iddio fa *intendersi*, governarsi, dagli angeli, detti perciò *Intelligenze*. Il Landino, Daniello, e Venturi chiosano essere qui *precinto* aggettivo. Ma con quale sustantivo congiungerem noi questo aggettivo? Col primo mobile? No certamente: ch'essendo il primo mobile appena accennato col pronome *questo* (*Sì come questo gli altri*), malamente accennerebbesi con *quello*. Col cielo Empireo adunque? Così i tre prefati espositori l'intendono; i quali perciò dicono, che *quel precinto* vaglia come *quell' Empireo compreso e contenuto* (d). A questo intento però non solamente sarebbe necessario che avesse di già il Poeta del cielo Empireo parlato, e detto da che sia esso *precinto*, ma bisognerebbe inoltre, che solo esso Empireo, a differenza di tutti gli altri cieli, fosse il *precinto*, tal che non se ne potesse intender altro.

115 116 *Non è suo moto per altro distinto: Ma ec.*: non è il moto di lui conosciuto veloce o tardo, non è misurato per altro moto; ma esso è la misura d'ogni altro. Prendendo noi comunemente la misura di tutti i movimenti dal diurno moto del Sole diviso in ore e minuti; e questo (in sistema degli Scolastici, seguito dal Poeta) facendosi per azio-

(a) Vedi Par. 11. 112. e segg. (b) *Precinto* per *cerchio* adopera Dante anche Inf. xxiv. 34. (c) Supponendo Dante che le potenze motrici e governatrici delle celesti sfere operino non per via di moto, ma di solo intendimento, come chiaramente ne dà esso a capire colla prima canzone del suo *Convito Voi, che intendendo il terzo ciel movete*; perciò qui, a favor della rima, la cagione per l'effetto adoprandolo, dice *intende* in vece di *governa*. (d) Così 'l Venturi concordemente al Landino e Daniello.

- Si come diece da mezzo e da quinto.
 118 E, come 'l tempo tenga in cotal testo
 Le sue radici e negli altri le fronde,
 Omai a te puot'esser manifesto.
 121 O cupidigia, che i mortali affonde
 Si sotto te, che nessuno ha podere
 Di trarre gli occhi fuor delle tue onde!
 124 Ben fiorisce negli uomini 'l volere:
 Ma la pioggia continua converte
 In bozzacchioni le susine vere.
 127 Fede ed innocenzia son reperte
 Solo ne' pargoletti: poi ciascuna

ne del primo mobile, consiegue che realmente esso primo mobile sia la misura prima, e non d'altronde misurata, di tutti gli altri movimenti.

117 *Si come diece ec.* In vece di generalmente dire, siccome il maggior numero è prodotto e misurato dai minori, e non produce esso nè misura i minori, individua il maggior numero nel diece, ed i minori nel mezzo, nella metà di esso, ch'è il cinque, e nel quinto, nella quinta parte, ch'è il due.

118 119 120 *E come il tempo ec.* Fondando noi l'idea del tempo nel diurno moto, che vediamo, de' pianeti, e di cotal moto essendone cagione il diurno invisibile moto del primo mobile, viene perciò il tempo ad avere in esso primo mobile, quasi pianta *in testo*, in vaso, le radici sue nascoste, la nascosta sua origine; e ne' pianeti *le fronde*, il misuratore a noi visibile moto.

121 *Affonde*, per *affondi*, sommergi, antitesi, in grazia della rima.

123 *Di trarre gli occhi fuor delle tue onde*: così la Nidob., *Di ritrar gli occhi fuor delle tu' onde*: così l'edizione della Crusca e le seguaci. * Il POSTILL. CAET. chiosa a questo luogo: *Exclamat contra omnes, qui propter cupiditatem temporalium perdunt aeterna* N. E.

124 *Ben fiorisce ec.* Spunta alcuna fiata dall'umana volontà qualche fiore di buona determinazione.

125 126 *Ma la pioggia ec.*: ma, come la continua pioggia converte le susine vere, buone, in bozzacchioni inutili (a), così i frequenti incentivi al male pervertono il buon volere.

127 *Son reperte*, per *sono trovate*, *si trovano*.

(a) *Bozzacchioni*, aborto, o frutto imperfetto del susino, quando nell'avviare a formarsi intristisce rimanendo talora più grossa della susina; ma senza la giusta forma, senza il sapore, e senza il nocciolo. VENTURI.

- Pria fugge che le guance sien coperte .
 130 Tale , balbuziando , ancor digiuna ,
 Che poi divora con la lingua sciolta
 Qualunque cibo per qualunque luna :
 133 E tal balbuziando ama ed ascolta
 La madre sua , che con loquela intera
 Disia poi di vederla sepolta .
 136 Così si fa la pelle bianca nera
 Nel primo aspetto della bella figlia
 Di quei , ch'apporta mane e lascia sera .
 139 Tu , perchè non ti facci maraviglia ,
 Sappi che 'n terra non è chi governi :

129 *Sien coperte* , intendi , *dalla barba* .

130 131 132 *Tale balbuziando ancor ec.* Tale incomincia a digiunare nella età ancor balbuziente , il qual poi , *colla lingua sciolta* , divenuto grande , *divora qualunque cibo per qualunque luna* , trasgredisce tutti i digiuni , che in varii tempi dell' anno la Chiesa comanda . A questo modo mi pare che v'entrino meglio e il *qualunque cibo* , per rapporto a que' cibi , che nel digiuno sono proibiti , e la *qualunque luna* , per rapporto a certe stagioni nelle quali viene il digiuno dalla Chiesa ordinato . Ove all' opposto inteso il parlar del Poeta in quel generale senso , ch' altri dicono , che *di continente diventi l' uomo intemperato* , vani aggiunti renderebboni e il *qualunque cibo* , e la *qualunque luna* ; imperocchè divien l' uomo intemperante col troppo mangiare quantunque limitato a certi cibi , ed a certi tempi .

134 135 *Con loquela intera* , vale il medesimo che il detto quattro versi sopra *con la lingua sciolta* , il medesimo che *divenuto grande* .
 — *Disia ec.* (*Desidera* COD. CAET.) Per non sentire pie correzioni , o per dissiparsi la di lei dote .

136 137 138 *Così si fa la pelle ec.* Costruzione . *Così la pelle della bella figlia di quei , ch'apporta mane , e lascia sera* , della natura umana bella figlia del Sole (a) nel primo aspetto bianca , si fa nera ; di buona ch' è nel principio rendesi in fine cattiva .

140 *Sappi che 'n terra* , così la Nidob. , e *Pensa che 'n terra* l' altre edizioni .

(a) *Post Deum rerum omnium auctorem ac moderatorum & Solem patrem et auctorem generationis crediderunt esse antiqui.* Natal Conti *Mythol.* lib.5. cap.17.

Onde sì svia l'umana famiglia.

142 Ma prima che Gennaio tutto sverni,
Per la centesma, ch'è laggiù negletta,

141 *Onde sì svia ec.* Essendo l'uso di soprassegnare gli accenti posteriore ai tempi di Dante, credo perciò avvenuto che siasi dagli espositori inteso scritto *si svia* in luogo di *sviasi*. Io però, pe' il significato che al verbo *sviare* compete anche, di *uscir di via* (a) amo d'intendere che scrivesse Dante *si svia* in luogo di *così svia*, e segno perciò l'accento sopra la particella *si*.

* Il Sig. Gaetano Poggiali spiega questo passo così » affinché dunque tu non ti facci meraviglia di tanti disordini, sappi, che ciò accade, perchè al presente già in Italia fra voi mortali l'educazione si ci vili, che religiosa della gioventù dipende oggidì da moderatori tutti di partito Guelfo, e nemici per conseguenza di ogni buon governo, e perciò ciò l'umana società si abbandona tra voi a mille traviamenti N. E.

142 143 *Prima che Gennaio ec. Centesma* (sincope di *centesima*) appella il Poeta quella minuzia di tempo, che a' suoi giorni (prima della correzione Gregoriana) davasi di più al moto periodico del Sole, computandosi di giorni 365. ed ore precisamente 6., perocchè minuzia tale, che nel corso di circa cento anni ammontava a formare un giorno, cioè ore 24. (b): e come per tale minuzia trascurata, o non avvertita, nella correzione del calendario fatta da Giulio Cesare, venivano i mesi a tardare, a rendersi cioè d'anno in anno posteriori alla corrispondente stagione, perciò dice Dante *Prima che Gennaio tutto sverni* (esca tutto dalla iemale stagione) *Per la centesma ec.*

Dante (critica il Venturi), *conforme all'opinione non esatta di alcuni, credeva che lo svario tra l'anno civile e' il solare fosse la centesima parte di un dì.*

Dante (dico io) appellò quello svario *centesima*, non matematicamente e strettamente, ma volgarmente e largamente, perocchè alla centesima molto vicina: ed autori che collocassero quello svario in una precisa centesima (come il Venturi è d'intendimento) io non li trovo (c).

Solo col Venturi approvo io pure l'avvertimento del Vellutello, che di un soccorso, che in breve Dante attendeva (d), dica *prima che Gennaio tutto sverni* (ciò che, preso in rigore, importato avrebbe secoli

(a) Vedi 'l Vocabolario della Cr. sotto il verbo *sviare* §. 2. (b) Vedi gli autori che trattano del computo ecclesiastico. (c) Virgilio Giannotti certamente nel suo discorso 2. del computo ecclesiastico, riferendo le varie opinioni circa la quantità del manco al Giuliano Solare periodo di giorni 365. ed ore 6., quella della precisa centesima non riferisce. (d) Quà pure i commentatori, per la maggior parte, intendono il soccorso aspettato dall' Imp. Arrigo VII., ma vedi la nota al canto xxxiii. del Purg. v. 43.

Ruggeràn sì questi cerchi superni ,
 145 Che la fortuna , che tanto s'aspetta ,
 Le poppe volgerà u' son le prore
 Sì , che la classe correrà diretta :
 E vero frutto verrà dopo 'l fiore .

moltissimi), usando di quel medesimo colore rettorico che usò il Petrarca nel capitolo 1. del Trionfo d'Amore

Mansueto fanciullo e fiero veglio :

Ben sa ch' il prova ; e fiati cosa piana

Anzi mill' anni ec.

E noi similmente (aggiunge molto bene esso Vellutello) quando vogliamo ad alcuno dimostrare la cosa inaspettata dover tosto avvenire, molte volte diciamo cosa simile, come: *Ma prima che passin cento, o mille, anni, tu lo vedrai, o tu ne sarai chiaro.*

144 *Ruggeràn sì ec.* Supponendo che col volgersi e variamente combinarsi de' cieli canginsi gl' influssi nelle terrene vicende, e supponendo inoltre che il volgimento de' cieli romoreggi (a), questo romoreggiare che *ruggere* o sia *ruggire* appella, pone pe' l' rivolgimento; ed in vece di dire, *tanto si volgeranno*, dice *sì ruggeràn questi cerchi superni*, questi cieli.

146 *Le poppe volgerà ec.*: letteralmente vale, *farà che corrano le navi opposto cammino*; e metaforicamente, *farà mutar agli uomini costume.*

147 *La classe*, la carovana di navilj.

148 *E vero frutto verrà ec.*: cioè, non più convertiransi le susine in bozzacchioni; come disse di sopra.

(a) Vedi, tra gli altri luoghi, Par. I. 78. e quella nota.

Fine del canto ventesimosettimo.

CANTO XXVIII.

A R G O M E N T O

Dimostra il Poeta in questo canto, in che guisa gli fu concesso di poter vedere la essenza divina, e che ella di grado in grado si presentò a lui in tre gerarchie di nove cori d'angeli che le stanno d'intorno: ed in ultimo pone alcuni dubbj dichiaratigli da Beatrice.

- P**oscia che contro alla vita presente
 De' miseri mortali aperse il vero
 Quella che 'mparadisa la mia mente;
 4 Come in ispecchio fiamma di doppiero
 Vede colui, che se n'alluma dietro,
 Prima che l'abbia in vista od in pensiero,
 7 E sè rivolva per veder se il vetro
 Li dice il vero, e vede ch'el s'accorda
 Con esso come nota con suo metro;
 10 Così la mia memoria si ricorda
 Ch'io feci, riguardando ne' begli occhi,
 Onde a pigliarmi fece amor la corda:

1 *Contro*, contrariamente, a riprensione. *Incontro* leggono l'edizioni diverse dalla Nidobeatina (*Poscia che'ncontro ec.*); a però significare, come dee qui, *contrariamente ed a riprensione* meglio è *contro*.

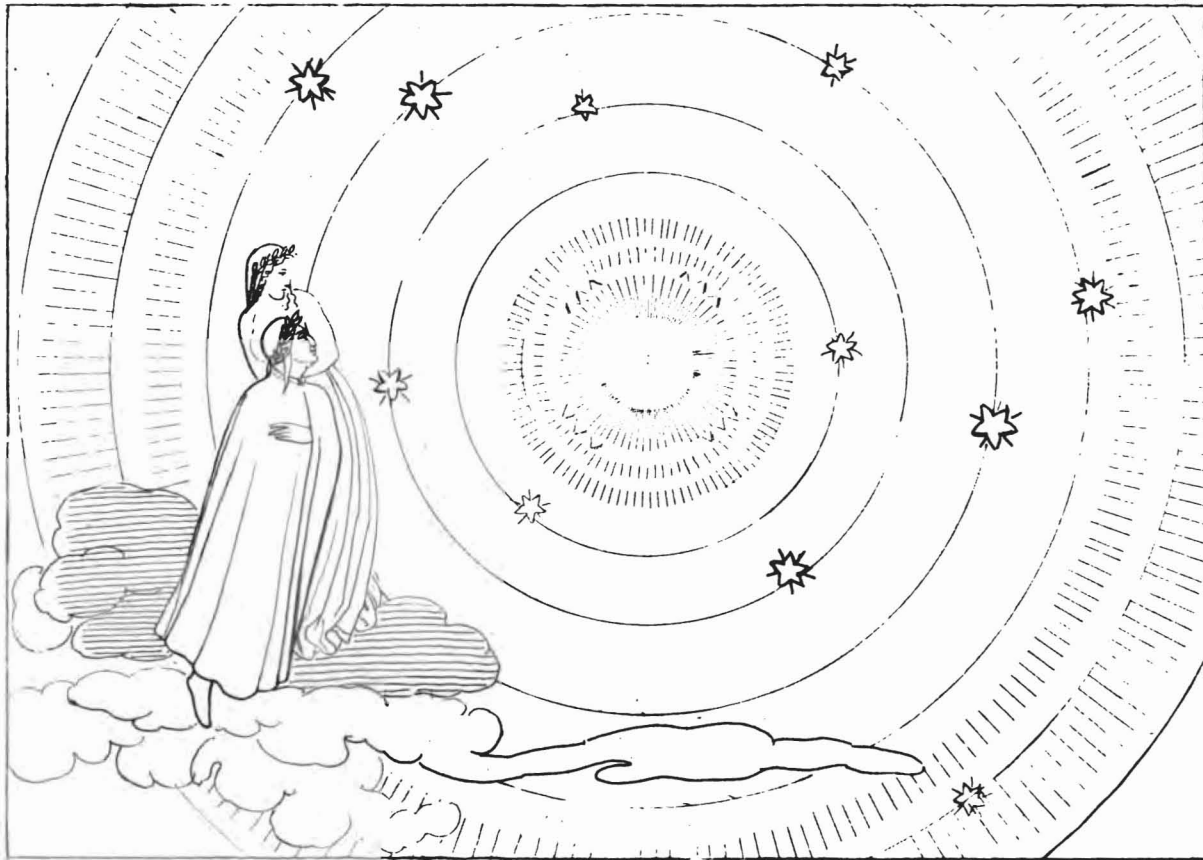
2 *Aperse il vero*, manifestò la verità, il singolare pe' plurale, per le verità dichiarate nel precedente canto.

3 *Quella che ec.* Beatrice.

4 *Doppiero*, torcia di cera, così detta da i raddoppiati stoppini, de i quali è composta. VENTURI.

9 *Con esso, col vero* — *come nota con suo metro*, come il ben composto canto si accorda col metro de' versi che si cantano.

10 11 12 *Così la mia ec.* Ellitticamente favellando accenna che al medesimo modo, guardando egli ne' begli occhi di Beatrice (in quelli de' quali valse amore per legarnelo a lei). videvi dipinta come in ispecchio l'immagine di ciò che, poscia rivoltandosi, vide realmente.



Un punto vidi che raggiava lume.
 Acuto sì, che 'l viso ch'elli affuoca
 Chieder conveniasi per lo forte ucame.
 Paradiso Canto 26.

- 13 E, com'io mi rivolsi, e furon tocchi
 Li miei da ciò che pare in quel volume,
 Quandunque nel suo giro ben s'adocchi,
 16 Un punto vidi che raggiava lume
 Acuto sì, che 'l viso, ch'egli affuoca,
 Chiuder conviensi per lo forte acume:
 19 E quale stella par quinci più poca
 Parrebbe Luna locata con esso
 Come stella con stella si collòca.

13 14 15 *E, com'io mi rivolsi*, e quando mi fu'io da Beatrice rivoltato — e furon tocchi *Li miei*, intendi, occhi (a) da ciò che pare in quel volume, e furono gli occhi miei mossi da quel Dio, che in figura, come in appresso dirà, di lucidissimo punto apparisce quale centro di tutti i cieli in mezzo ad essi — *Quandunque nel suo giro ben s'adocchi*, ogniquivolta il moto de' medesimi cieli ben si consideri. Allude a quel del salmo *Caeli enarrant gloriam Dei* (b).

Malamente il Venturi, che tratto tratto contraddice al d'Aquino, si unisce qui al di lui parere, che per *quel volume* si abbiano a intendere gli occhi della stessa Beatrice. *Per esser proprio* (dicono d'accordo ambedue i chiosatori) *dell'occhio il girare e volgersi, non è improprio il dirsi volume*.

Più proprio però, dico io primieramente, il girare e volgersi è dei cieli: anzi talmente più proprio, che per tale riguardo appella il Poeta anche altrove (c) i cieli stessi *volumi*. * Il POSTILL. CAET. dà ragione altrimenti del significato di Cieli nella parola volume, cioè: *sub quo volumine omnia continentur et videntur si bene consideretur*. N. E.

Poi, se dal riguardare negli occhi di Beatrice dicesi Dante rivolto come colui che dallo specchio rivolgesi allo specchiato obbietto, come ci entrerà qui di nuovo il volume degli occhi di Beatrice?

16 *Raggiava lume*, spandeva raggi di luce.

17 *Acuto*, lo stesso, che *risplendente* — *viso per veduta*, per *occhio* — *affuoca* vale qui *illumina*; e non *infoca*, *infiamma*, ed *abbrucia*, com'altri dicono, su l'esempio di quell'altro passo *il fuoco eterno, Ch'entro l'affuoca ec.* (d).

19 *Più poca*, più picciola.

20 21 *Locata con esso, Come ec.* posta in vicinanza di esso punto, come è in cielo vicina stella a stella. *Collòca*, colla sillaba di mezzo lunga, diastole in grazia della rima.

(a) Dopo appena dette *ne' begli occhi* di Beatrice, dee *li miei* intendersi valer quanto *li miei occhi*. (b) *Psalm.* 18. (c) *Parad.* xxxiii. vers. 112. (d) *Inf.* vii. 74.

- 22 Forse cotanto, quanto pare appresso
 Halo cinger la luce che 'l dipigne,
 Quando 'l vapor, che 'l porta, più è spesso,
 25 Distante intorno al punto un cerchio d'igne
 Si girava sì ratto, ch'avria vinto
 Quel moto, che più tosto il mondo cigne:
 28 E questo era d'un altro circuncinto,

22 23 24 *Halo* con *h* scrive la Nidobeatina e nel testo e nel commento; ed è questa voce un'apocope dell'*halos* che i Greci e i Latini appellarono quello che noi oggi diciamo *alone*, quel cerchio cioè colorato che vediamo talvolta pingersi intorno al Sole ed alla Luna. Dall'aver altri voluto omettere cotale aspirazione credo ne sia derivato il guasto che a questo passo incontrasi nella comune de' testi, sì manoscritti che stampati. Gli amanuensi cioè non più *alo* per *alone* intendendo, ma per segno articolato del terzo caso, altri per separare il segno dall'articolo scrissero *alo*; altri per riunirli vi frapposero, secondo l'uso, due *l*, e scrissero *allo*; altri finalmente, conoscendo discorde dallo stile di Dante lo scrivere *a lo* od *allo cinger la luce* (a), scrissero in vece *al cinger della luce*.

Halo adunque ritenendo dalla Nidobeatina leggo nel resto con la universalità de' testi che a cotal necessaria lezione danno luogo (b)

Forse cotanto, quanto pare appresso

Halo cinger la luce che 'l dipigne,

Quando 'l vapor, che 'l porta, più è spesso.

Ed ecco come costruisco e spiego: *Forse cotanto, quanto Halo pare cinger appresso*, circondare in vicinanza, *la luce, che 'l dipigne*, la luce del Sole o della Luna che l'*alone* forma e colora, *quando il vapor, che 'l porta*, che porta in se dipinto esso *alone*, *più è spesso*. Notisi essere verissima la supposizione che, quando i vapori, ne' quali l'*alone* si dipinge, sono più densi, più stretto eziandio è il foro, che per entro di quelli apresi la luce del pianeta, e perciò più vicino al pianeta stesso pingesi l'*alone*. * Oltre le convincentissime ragioni addotte dal P. L. per sostenere la Lezione Nidobeatina *Halo* in luogo di *Allo*, aggiungiamo l'autorità del Cod. Cas. che legge egualmente, ed ha inoltre la chiosa in margine: *Halo est ille vapor, qui cingit Lunam in modum circuli*. N. E.

25 *D'igne*, di fuoco. Dello stesso Latino vocabolo, a cagion pure della rima, servesi Dante anche Purg. XXIX. 102. Vedi ciò che ivi contro il rimbrotto del Venturi è detto.

26 27 *Avria vinto Quel moto, che più tosto il mondo cigne*. Avria vinto il moto di quel più veloce cielo che cinge il mondo.

(a) Vedi 'l v. 75 del canto prec. e quella nota. (b) Tali non sono i pochissimi testi che leggono *al cinger della luce ec.*, i quali perciò debbono affatto non curarsi.

- E quel dal terzo , e 'l terzo poi dal quarto ,
 Dal quinto 'l quarto , e poi dal sesto il quinto .
- 31 Sopra seguiva il settimo sì sparto
 Già di larghezza , che 'l messo di Juno
 Intero a contenerlo sarebbe arto :
- 34 Così l'ottavo , e 'l nono : e ciascheduno
 Più tardo si movea , secondo ch'era
 In numero distante più dall'uno :
- 37 E quello avea la fiamma più sincera ,
 Cui men distava la favilla pura ,
 Credo perocchè più di lei s'invera .
- 40 La donna mia , che mi vedeva in cura
 Forte sospeso , disse : da quel punto
 Dipende il cielo e tutta la natura .

31 32 33 *Si sparto Già di larghezza*, talmente già, quantunque l'ultimo non fosse, *sparto*, steso, in (a) larghezza. — *il messo di Juno* (l'arcobaleno, l'Iride) (b) *intero*, non cioè quella sola porzione di circolo che in esso vediamo, ma l'intero circolo di cui è quell'arco porzione — *arto*, dal Latino *arctus*, stretto. * Il Cod. del Sig. Poggiali nel v. 31. legge *Sopra sen giva* in vece di *seguiva*, ed il suo possessore ne preferisce la lezione perchè meglio esprime il moto con cui il settimo cerchio si aggirava N. E.

35 36 *Secondo ch'era In numero ec.* Così, in vece di dire, *a misura che cresceva il numero del di lui ordine*: imperocchè quanto più cresce il numero, più *dall'uno*, dalla unità, si discosta. E malamente il Daniello e il Venturi chiosano per l'uno il puntino lucido ch'era nel centro di que' cerchi.

37 *Più sincera*, più lucida.

38 *La favilla pura*, la scintilla, il punto lucidissimo, centro di quei cerchi.

39 *S'invera*, partecipa, e s'imbeve: così del ferro nella fucina a differenza di un sasso acconciamente si direbbe, che più s'invera del fuoco: è parola inventata con ingegno, e molto più esprime, che se dicesse, *Meglio ad essa favilla si assomiglia*; la quale espressione sarebbe in questo caso mancante, perchè qui vestivasi quel cerchio in certo modo dell'es-

(a) Della particella *di* per *in* vedi Cin on. *Partic.* 8o 8. (b) Vedi Natal Conti *Myth.* lib. 8 cap. 20.

- 43 Mira quel cerchio che più gli è congiunto,
E sappi, che 'l suo muovere è sì tosto
Per l' affocato amore, ond' egli è punto.
- 46 Ed io a lei: se 'l mondo fosse posto
Con l' ordine, ch' io veggio in quelle ruote,
Sazio m' avrebbe ciò che m' è proposto:
- 49 Ma nel mondo sensibile si puote
Veder le cose tanto più divine,
Quant' elle son dal centro più remote.
- 52 Onde, se 'l mio disio dee aver fine
In questo miro ed angelico templo,

ser proprio di quella favilla, che la fiamma più sincera comunicavagli.
VENTURI.

40 41 42 *Mi vedeva in cura Forte sospeso*, mi vedeva fortemente astratto nella curiosità di sapere che si fossero quel punto e que' cerchi intorno — *da quel punto Dipende il cielo e tutta la natura*. Intendendo per cotale punto significarsi l' indivisibile divina essenza, fa da quella riconoscere l' origine di tutte le altre cose; e valse della formola stessa d' Aristotele, che d' Iddio come di necessario principio favellando, dice *Ex tali igitur principio dependet coelum et natura (a)*: dipende cioè la costituzione de' cieli; e tutto il loro influsso nelle cose inferiori.

46 47 48 *Se 'l mondo fosse ec.* Se io vedessi i cieli tanto scemare di moto e di luce, quanto più sono dal centro rimoti, come veggio che fanno quelli cerchi, il tuo avviso m' avrebbe del tutto accontentato.

50 *Le cose legge la Nidobeatina, e le volte* leggono tutte l' altre edizioni. Vedi però nel canto seguente v. 31. e segg. ove Beatrice rendendo ragione al Poeta anche di questo parla in generale di tutte le mondane sostanze; alle quali però non quadra l' appellazione di *volte*; nè di *ruote*, che hanno pur trovato gli Accademici della Crusca in alcuni mss. — *più divine*, più partecipanti della divina perfezione. * La parola *divine* nel Cod. CAET. trovasi sottolineata e nel margine laterale si legge la variante *festine* che può introdurre grave disputa: e dal contesto sembrerebbe pel centro del v. 51. intendersi dovesse quel punto da cui *depende il Cielo e tutta la natura* v. 42. N. E.

51 *Dal centro*, intendi, *della terra*.

52 53 *Se 'l mio disio ec.* Se la curiosità, che in me si eccita in questa maravigliosa ed agli angeli serbata abitazione, dee rimanere perfettamente paga. *Miro per maraviglioso* adopera il Boccaccio anche in prosa (b).

(a) *Metaphys.* lib. 12. (b) Vedi 'l Vocabol. della Cr.

- Che solo amore e luce ha per confine ,
 55 Udir conviemmi ancor , come l' esempio
 E l' esemplare non vanno d' un modo ;
 Che io per me indarno a ciò contemplo .
 58 Se li tuoi diti non sono a tal nodo
 Sufficienti , non è maraviglia ,
 Tanto per non tentare è fatto sodo ;
 61 Così la donna mia ; poi disse : piglia
 Quel ch' io ti dicerò , se voi saziarti ,
 Ed intorno da esso t' assottiglia .

54 *Che solo amore ec.* Che è il nono ed ultimo de' cieli corporei , sicchè per confine all' insù non ha altro che l' empireo , cielo di tutt' altra sorta , e consistente in amore , e luce di conoscenza , siccome sede propria de i beati . Così pure ha detto nel canto XXVII. v. 112. *Luce ed amor d' un cerchio lui comprende .* VENTURI .

55 56 *Come l' esempio E l' esemplare ec.* Come , essendo la terra coi cieli intorno un esempio di questo punto con intorno questi cerchi , non corrisponda poi l' esempio all' esemplare nello avere , com' esso ha , più perfette le parti che sono al centro più vicine ; ma abbiale anzi al contrario .

57 *In darno a ciò contemplo* , in vano affisso la mente mia a cercar ragione di cotal divario .

58 59 60 *Se li tuoi diti non sono a tal nodo Sufficienti* , se le tue dita non sono abbastanza forti per isciorre questo nodo : bellissima metafora , invece di dire *se il tuo ingegno non è capace a sciorre questa difficoltà* — non è maraviglia , non è cosa da farsene maraviglia — *Tanto per non tentare è fatto sodo* . Come un nodo in fune , od altro che , quanto più se ne lascia intentato lo scioglimento , più (indurandosi nella nodosa posizione la materia) diviene difficile a sciogliersi , istando perciò Dante su l' incominciata metafora in vece di dire che , non avendo alcun mai su di tale divario proferito parere che qualche lume recar potesse , restava perciò la ricerca in tutto il suo difficile , dice essere quel nodo *per non tentare fatto sodo* .

62 *Dicerò* , da *dicere* per *dire* , adoprato da buoni scrittori anche in prosa (a) *saziarti per renderti pago* .

63 *Intorno da esso* , come disse Purg. vi. 85. *intorno dalle prode* (b) — *t' assottiglia* , aguzza l' ingegno tuo .

(a) Vedi 'l Vocabolario della Crusca . (b) Vedi Cinonio *Partic.* 141 4.

- 64 Li cerchi corporali enno ampi ed arti
 Secondo il più e 'l men della virtute,
 Che si distende per tutte lor parti .
- 67 Maggior bontà vuol far maggior salute:
 Maggior salute maggior corpo cape,
 S' egli ha le parti ugualmente compiute .
- 70 Dunque costui, che tutto quanto rape
 L' alto universo seco, corrisponde
 Al cerchio che più ama e che più sape .
- 73 Perchè se tu alla virtù circonde
 La tua misura, non alla parvenza
 Delle sustanze che t'appaion tonde,

64 *Li cerchi corporali* (li cieli) *enno ampi ed arti*, legge la Nidobeatina ove l'altre edizioni *Li cerchi corporai sono ampi ed arti*. *Enno* però, ed *en* (ch'è lo stesso) in vece di *sono* adopera il Poeta in altri luoghi più di due (a), e ad ogni modo dee spiacer meno che *corporai* in luogo di *corporali* — *arti*, dal Latino *arctus*, stretti.

65 *Secondo il più e 'l men della virtute*, secondo la maggiore e minor virtù che hanno d'influire nelle cose a loro sottoposte (b).

67 68 69 *Maggior bontà ec.* Bontà più grande vuole una più grande estensione de' salutari, de' benefici, suoi influssi; ed un corpo di natura sua più grande, se in nissuna delle sue parti sia mancante, è, per la sua maggior estensione, capace di ricevere in se una maggior copia di cotali influssi. Così (aggiunge il Venturi) *più luce un gran cristallo, che un picciolo, in se raduna e contiene, che poi tramanda, o riflette*.

70 71 72 *Costui*, questo mono cielo in cui siamo. Del pronome *costui* detto delle cose insensate vedi Cinonio (c) — *che tutto quanto rape L' alto universo*, che movendosi egli il primo rapisce, tira seco in giro, tutta l'alta parte del mondo, tutti i cieli — *corrisponde Al cerchio che più ama e che più sape*, ha tanto maggior perfezione sopra gli altri cieli di lui più piccioli quanto sopra degli altri cerchi più ampi ne ha qui 'l più picciolo, composto di Serafini, angeli i più innamorati di Dio, e da Dio illuminati.

73 74 75 *Se tu alla virtù circonde* (antitesi per circonda) *la tua misura*. *Misura* direi io qui significare lo stesso che *istrumento da misurare*. I sartori di fatto e calzolai appellano *misure* quelle striscie di

(a) Vedi Parad. xiii 97 e quella nota. (b) Vedi, tra gli altri luoghi, Parad. II, 123. (c) *Partic.* 63 4.

- 76 Tu vederai mirabil convenenza
 Di maggio a piùe e di minore a meno,
 In ciascun cielo, a sua intelligenza.
- 79 Come rimane splendido e sereno
 L' emispero dell' aere, quando soffia
 Borea dalla guancia ond' è più leno;

carta che tengono apparecchiate per misurare le umane membra. Anzi dal modo con cui prendono questi artefici le loro misure, circondando all' uman corpo cotali striscie di carta, crederei detto dal Poeta *circondar la misura per misurare* — *parvenza*, apparenza, per locale estensione — *Delle sustanze, che t'appaion tonde*, di queste angeliche sostanze, che t'appariscono disposte in cerchi.

76 77 78 *Tu vederai* (l'intero del sincopato *vedrai*) *mirabil ec.* *Vedrai* tu in ciascun cielo mirabile *convenenza*, convenienza, corrispondenza, *a sua intelligenza* (il singolare pe'l plurale) alle sue direttrici intelligenze, ai suoi angeli direttori (gli ordini de' quali, intendi, in questi nove cerchj si distinguono) *Di maggio a piùe ec.* del cielo maggiore in grandezza al cerchio d'angeli più vicino al centro, ch'è Iddio, e perciò di maggior virtù, e del cielo minore in grandezza al cerchio d'angeli meno a Dio vicino, e di minor virtù. Della voce *maggio* per *maggiore* vedi ciò ch'è detto, anche per riguardo al presente passo Inf. vi. 48. xxxi. 84. ed altrove. — * Il Diligentissimo Sig. Poggiali in questo luogo ricorda che Dante già nel C. VIII. v. 34. e seg. aveva accennata questa corrispondenza fra ciascuno dei nove Cieli ed uno de' nove Angelici Cori, facendo dire a Carlo Martello incontrato nel Ciel di Venere „ *Noi ci volgiam co' Principi celesti D' un giro ec.* Ed essendo questa corrispondenza spiegata da Beatrice in ragione inversa della grandezza, ma secondo l'ordine della maggiore o minore rapidità e virtù rispettiva tanto de' Cieli materiali che degli intellettuali, perciò conclude il Sig. Poggiali, che Dante conferma qui ciò che aveva già supposto nel C. VIII, vale a dire, che il Coro de' Serafini governi il Primo Mobile, quello de' Cherubini il Cielo delle fisse, l'altro de' Troni quello di Saturno, e così Giove sia governato dalle Dominazioni, Marte dalle Virtù, Venere da' Principati (Vedi quel che diceva Carlo Martello) Mercurio dagli Arcangeli, e la Luna dagli Angioli N. E.

80 81 *Quando soffia Borea dalla guancia ec.* Supponendo Dante che sieno i venti, qual si dipingono, soffianti umane facce, e che il duodenario numero de' venti anticamente riconosciuto (a) si formasse dai quattro cardinali venti soffianti ciascuno in tre modi, o cioè direttamente,

(a) Vedi, per cagion d' esempio, la carta *Typus orbis a Ptolemaeo descriptus* nella *Geografia universale* del medesimo autore.

- 82 Perchè si purga, e risolve la roffia,
 Che pria turbava sì, che 'l ciel ne ride
 Con le bellezze d' ogni sua parroffia ;
- 85 Così fec' io poi che mi provvide
 La donna mia del suo risponder chiaro ;
 E come stella in cielo il ver si vide .
- 88 E, poi che le parole sue ristàro ,

ovvero la bocca storcendo e stirando or dalla destra ed or dalla sinistra guancia ; perciò, reputando esso nostro poeta che Borea dalla guancia sinistra cacci fuora aquilone, e dalla destra il circio, vento dell' aquilone *più leno*, meno cioè impetuoso, dice *quando soffia Borea dalla guancia ond' è più leno*. *Borea da quella guancia, onde ec.* leggono l'edizioni diverse dalla Nidobeatina facendo *borea* di due sole sillabe.

82 83 84 *Roffia* spiega col Buti il Vocabolario della Crusca essere *densità de' vapori umidi*. Non ci recando però il Vocabolario altri esempj che questo stesso di Dante: e trovando noi dall' altro canto che *roffia* (con *o* stretto) appellasi in Imola, ed altri paesi di Romagna, quella lordura che su le monete, ed altre cose, col maneggiare cagionasi (*ruffa* la diciam noi Lombardi, e *roccia* la dicono i Toscani (a)), convien credere tale sia il proprio significato di *roffia*: e che trasferiscalo Dante qui convenientissimamente a significar nebbia o nuvole: perciocchè ugualmente lordano queste ed oscurano il cielo, come la roffia deturpa ed offusca la superficie delle monete o d' altri obbietti. Aver Dante prese voci non solo da paesi fuor di Toscana, ma anche fuor d' Italia, non è bisogno che qui si ridica — *Che pria turbava*, intendi 'l detto *emispero dell' aere* — *ne ride*, per *ci si fa bello, rallegante* — *Con le bellezze d' ogni sua parroffia*, di tutta la sua comitiva, cioè del Sole, Luna, e stelle. *Parroffia*, o *parofia* in senso di *comitiva* è termine usato ezian- dio da ser Brunetto Latini (b), e da Giovan Boccaccio (c): e però, se alle orecchie del Venturi *sonerebbe di questi versi più dolce una canzone Tedesca*, ciò non è colpa del Poeta.

85 86 87 *Poi chè mi provvide del suo risponder chiaro*, poichè mi favori (diremmo noi), mi fece dono, di sua chiara risposta — *E come stella ec.* e si vide (intendi, *da me*) *il vero*, la verità, rilucere come stella in cielo.

88 *Ristàro*, sincope di *ristarono*, sinonimo di *restarono*, vale qui 'l medesimo che *cessarono*, *terminarono*.

(a) Vedi 'l Vocab. della Cr. alla voce *roccia*. (b) *Patav.* cap. 1.
 (c) *Teseid.* lib. 7 st. 113.

Non altrimenti ferro disfavilla
 Che bolle, come i cerchi sfavillaro.
 91 Lo 'ncendio lor seguiva ogni scintilla:
 Ed eran tante, che 'l numero loro
 Più ch' 'l doppiar degli scacchi s' immilla.

89 90 *Non altrimenti ec.* Costruzione. *Non altrimenti disfavilla*, manda faville, *ferro che bolle*.

91 *Lo 'ncendio lor seguiva ogni scintilla*. Il Landino e il Venturi i soli, quanto veggio che indagano il senso di queste parole, diconlo essere, che le scintille mosse ne' cerchi non si movessero talmente, che uscissero de' rispettivi cerchi, ma ciascuna nel proprio cerchio ed ordine rimanesse. A me però con senso più adatto sì alle presenti parole, che al seguente paragone del progressivo *doppiar degli scacchi*, parrebbe, che pe' *l seguire ogni scintilla l' incendio de' cerchi* s' intendesse che, come l' incendio de' cerchi fu che *sfavillaro*, cioè tramandarono faville, scintille, così ogni scintilla, imitando essa pure *lo 'ncendio*, lo sfavillare de' cerchi, proseguisse a sfavillare, a dividersi in altre scintille; nella guisa appunto che vediamo farsi dagli accesi sfavillanti tizzi alcuna volta, non senza piacere di un occhio curioso.

92 93 *Il numero loro Più s' immilla*, contiene in se il mille più volte che no' l contenga il numero che nasce dal *doppiar degli scacchi*; dal contar cioè *uno* nel primo scacco, o sia casella dello scacchiere, *due* nel secondo, *quattro* nel terzo, *otto* nel quarto e colla medesima progressione fino al sessantesimoquarto ultimo scacco.

Così concordemente, e bene, chiosano tutti gli espositori, che leggono *doppiar degli scacchi*, e non *doppiar degli sciocchi*, come malamente leggendo il Daniello dice avere con ciò avuto Dante mira a quel detto dell' Ecclesiaste *Stultorum infinitus est numerus* (a), che italianamente disse il Petrarca, *Infinita è la schiera degli sciocchi* (b). Per capire però perchè tra le molte serie di notissime cose, su delle quali poteva cotal progressiva duplicazione appoggiare (potevala esempigrazia appoggiare su le dita dell' uman corpo, su i giorni del mese, dell' anno ec.), scegliesse Dante le caselle dello scacchiere; e, ciò ch' è più, perchè coi due soli termini del *doppiar degli scacchi* abbastanza intendesse accennata la stessa progressiva duplicazione, per meglio queste due ragioni capire conviene supporre notorio il fatto, che (testimonio il d' Aquino) (c) narra Tommaso Hyde (d), e riferisce Giovanni Vallis (e), come cioè l' inventore degli scacchi Sessa Ebu Dahir Indiano, avendo presentato il nuovo giuoco ad un Re della Persia, ed essendosi questi offerto di dargli in pre-

(a) Cap. 1. (b) *Trionfo del Tempo*. (c) Annotaz. a questo canto. (d) *De Ludis Orientalibus*, opuscolo singolari de *Mandragoria*. (e) *De progress. Geom.* c. 15.

- 94 Io sentiva osannar di coro in coro
 Al punto fisso, che gli tiene agli *ubi*
 E terrà sempre, ne' quai sempre fòro :
- 97 E quella, che vedeva i pensier dubi
 Nella mia mente, disse: i cerchi primi
 T'hanno mostrato Serafi e Cherùbi.
- 100 Così veloci seguono i suoi vimi,
 Per somigliarsi al punto quanto ponno,
 E posson quanto a veder son sublini.

mio quanto chiesto avesse, chiese egli un granello di frumento duplicato e riduplicato tante volte quant'erano scacchi nel presentato scacchiere: e che, rideudo da prima il Re di tal petizione, come di cosa di nissun conto, fatto poscia fare il calcolo, trovò di non avere abbastanza grano da soddisfarlo.

94 95 96 *Io sentiva ec.* Costruzione. *Io sentiva di coro in coro osannare*, cantare osanna (a), *al punto fisso*, a Dio (b), *che gli tiene, e terrà sempre agli ubi*, ai luoghi (c), *ne' quai sempre fòro*, antitesi di *furo*, sincope di *furono*, in grazia della rima. L'edizioni diverse dalla Nidobeatina leggono *all' ubi, nel qual ec.*

97 *Dubi* per *dubbiosi*, dal Latino *dubius*, in grazia della rima.

98 *I cerchi primi*, i due primi cerchi al punto più prossimi.

99 *T'hanno mostrato*, enallage di tempo, per *ti mostrano* — *Serafi e Cherùbi*, apocope dell'Ebraiche voci *Seraphim* e *Cherubim* corrispondenti alle Italiane *Serafini* e *Cherubini*; due de' nove angelici cori menzionati nelle Scritture.

100 *I suoi vimi*, vale *i suoi legami* (d), e legami d'amore: onde del cerchio de' Serafini già disse *sappi, che 'l suo nuovere è sì tosto, Per l' affocato amore, ond' egli è punto* (e).

101 102 *Per somigliarsi al punto ec.* Essendo, giusta lo scrivere di S. Giovanni, *Similes ei erimus; quoniam videbimus eum sicuti est* (f), una medesima cosa il veder Dio, e rassomigliarsi a lui, in vece Dante di dire, che i Serafini e Cherubini così velocemente, l'amor suo seguendo,

(a) Vedi 'l significato di tale Ebraica voce Purg. xi 11. (b) Com'è detto al v. 77. (c) Siccome tutti gl'Italiani scrittori fannosi, quando loro piace, dell'avverbio *dove* un sustantivo sinonimo di *luogo*, così le scuole e Dante fannosi un sustantivo sinonimo di *luogo* anche del Latino avverbio *ubi*.

(d) *Vime* per *legame* adopera Dante più palesemente nel canto seg. v. 35 e 36 e con giudizio; conciossiacchè de' vimi sogliono i contadini per gli usi loro farne legami. Vedi gli esempj che reca il Vocabolario della Crusca alla voce *vime*.

(e) Versi 44 e 45. (f) Joan. ep. i. 3.

- 103 Quegli altri amor, che dintorno gli vonno,
 Si chiaman Troni del divino aspetto,
 Perchè 'l primo ternaro terminonno.
- 106 E dei saper che tutti hanno diletto,
 Quanto la sua veduta si profonda
 Nel vero, in che si queta ogni intelletto.
- 109 Quinci si può veder, come si fonda

si aggirano intorno al central punto, intorno a Dio, per meglio, quanto possono, contemplarlo; dice che si aggirano per somigliarsi a lui, *quanto ponno*: e come la maggior *sublimità*, la maggiore altezza, la maggior vicinanza a Dio, dà di poter meglio contemplare il medesimo Iddio, perciò dice, che possono i Serafini e Cherubini tanto assomigliarsi a Dio *quanto a veder son sublimi*.

103 104 105 *Quegli altri amor, che d'intorno gli vonno ec. Vonno* per *vanno*, e *terminonno* per *terminano*: o che rime licenziose! esclama il Venturi. Adagio però co' rimbrotti. *Vonno* per *vanno* può essere che non sia più licenzioso di quello sia *giuggiare* per *giudicare* Purgatorio xx. 48., può essere il *vont* che corrispondentemente al nostro *vanno*, dicono i Francesi, vestito all' Italiana; cioè di *von*, che i Francesi pronunziano, fatto *vonno*. *Terminonno* poi non dee essere per *terminano*, ma per *terminarono*, o *terminarno*; come in vece d' *andarono* dissero alcuni *andorno*, ed *andonno* (a). E bene, avuto riguardo al passato tempo, in cui furono gli angelici cori da Dio creati ed in cielo distribuiti, potè Dante dire, che dei tre *ternari*, o sia angeliche gerarchie, composta ciascuna di tre cori, i Troni terminarono il *primo ternaro*, la prima gerarchia.

Questo in risposta al Venturi. Quanto poi il rimanente del testo. *Amori* appella Dante qui gli angeli per la ragione stessa per cui nel xix. 20. di questa cantica appellò *amori* le anime beate, perocchè ripieni d' amor d' Iddio. E come i Troni terminando, e dagli altri separando il *primo ternaro* d' angeli, rendono il più sublime, e dalla *sublimità*, al dire di S. Dionigio Areopagita stesso, che professa Dante di seguitare, derivasi il nome di *Troni* (b), perciò dice Dante, che *Si chiaman Troni del divino aspetto, Perchè 'l primo ternaro terminonno*.

107 *Quanto, vale tanto, quanto* (c).

108 *Nel vero, in che ec.* in Dio.

109 110 111 *Quinci si può ec.* Dallo stabilito nel terzetto preceden-

(a) Vedi nel *Prosp. di verbi Tosc.* il verbo *andare*. (b) Vedi s. Dionigio Areop. *de caelesti hierarch.* c. 7. (c) Vedine altri esempj presso il *Cicon. Part.* 211 11.

- L'esser beato nell'atto che vede,
 Non in quel ch'ama, che poscia seconda.
- 112 E del vedere è misura mercede,
 Che grazia partorisce e buona voglia;
 Così di grado in grado si procede.
- 115 L'altro ternaro, che così germoglia
 In questa primavera sempiterna,
 Che notturno Ariete non dispoglia,
- 118 Perpetualmente, osanna sverna
 Con tre melòde, che suonano in tree
 Ordini di letizia onde s'interna.

te, che i beati tanto più godono, quanto più profondamente mirano nella divina essenza, deduce la risoluzione della questione scolastica *In quo consistat beatitudo formalis, an in visione, an in amore (a)*, e determina fondarsi la beatitudine nell'atto del vedere, o sia del contemplare Iddio, e non già nell'atto, *che poscia seconda*, che poi a quello consiegue, di amare il medesimo veduto Iddio.

112 *È misura mercede*. *Mercede* prende qui 'l Poeta come Inf. iv. 34. per *opera meritoria*; e vuol dire che tanto più chiaramente veggono i beati Iddio, quanto più ricchi sono di meritorie opere. * Con qualche maggior chiarezza legge il COD. GAET. *misura è mercede* N. E.

113 *Che grazia partorisce e buona voglia*. Sono questi i due necessarij requisiti per far opere buone; la grazia cioè d'Iddio, e la cooperazione della volontà.

114 *Così di grado in grado si procede*: così procede la cosa di grado in grado; cioè a misura che si ha cooperato alla divina grazia si vede Dio, ed a misura che si vede Dio cresce il diletto, la beatitudine.

115 116 117 *L'altro ternaro*, l'altra gerarchia parimente di tre cori angelici, che alla descritta viene in seguito — *che così germoglia* *In questa ec.* *Costruz.* *Che in questa primavera sempiterna*, del Paradiso, *così germoglia*, metafora, vale *talmente vivace e lieta conservarsi*, *che notturno Ariete non dispoglia*, che non le scema vivacità quello che gli alberi dispoglia di sua vaghezza, l'autunno, stagione in cui di notte gira sopra dell'emisfero nostro l'Ariete; perocchè allora opposto al Sole.

118 119 120 *Perpetualmente osanna sverna*. Il verbo *svernare* significa, tra le altre cose, il cantare che fanno gli uccelli uscendo dal verno in primavera (b). Come adunque ha prenesso che sono questi angeli

(a) Vedi, tra gli altri, Martinez al lib. 4 del Maestro delle Sent. dist. 49 q. 2. (b) Vedi 'l Vocab. della Crusca sotto il verbo *svernare* §. 3.

- 121 In essa gerarchia son le tre Dee,
Prima Dominazioni, e poi Virtudi:
L'ordine terzo di Podestadi ee.
- 124 Poscia ne' due penultimi tripùdi
Principati ed Arcangeli si girano:
L'ultimo è tutto d'angelici ludi.
- 127 Questi ordini di su tutti s'ammirano,
E di giù vincon sì, che verso Iddio
Tutti tirati sono e tutti tirano.

in *primavera sempiterna* bene perciò il dolce loro cantare dal cantar degli uccelli in primavera *svernare* appella, e dice *osanna sverna*, in vece di *osanna canta*, canta lode a Dio — *Con tre melòde ec.*, con tre melodie, con tre cantilene, che risuonano *in tre ordini di letizia*, di festa, *onde s'interna*, dei quali (ordini) si compone in ternario (a). *Tre* per *tre* parage in grazia della rima. Di *melòde* per *melodia* vedi detto Par. xiv. 122.

121 *Dee* appella l'angeliche schiere: *con qualche arditezza* brontola il Venturi; non avvertendo a quell' *Illos dixit deos, ad quos sermo Dei factus est* (b); e che queste angeliche schiere sono, nel sistema di Dante, le intelligenze ordinate da Dio motrici de' cieli; e che, come tali, fa perciò loro fare la descritta comparsa in questo primo mobile, motore di tutti gli altri cieli inferiori.

122 123 *Dominazioni, Virtudi, Podestadi*, cori d'angeli così nelle scritture sacre denominati — *ee*, apocope in grazia della rima, in vece d'è (c).

124 *Ne' due penultimi tripùdi*, ne' tripudianti cerchi settimo ed ottavo.

125 *Principati, ed Archangeli*, altri due cori d'angeli dalle Scritture sacre commemoratici.

126 *D'angelici ludi*, di festeggianti spiriti, non aventi che il nome di *angeli*.

127 128 129 *Questi ordini di su tutti s'ammirano, E di giù vincon*: così parecchi mss. veduti dagli Accademici della Crusca ed il Landino, meglio che non legga la comune delle edizioni *di su tutti rimirano*. Imperocchè al *vincer di giù* (cioè, come si dee intendere, al superare ciascun ordine in eccellenza gl'inferiori altri ordini) non si oppone il *rimirare ciascun ordine di su*, bensì l'*ammirarsi*, che vale il ricono-

(a) Un tale significato la struttura della voce *internare* non ricusa, anzi volentieri abbraccia: l'ordine del discorso lo richiede; e l'esempio dell'*incinquare* (Par. ix 40), e d'altri termini, che all'occasione si forma Dante, ne facilita la persuasione. (b) *Ioan.* 10. (c) Vedi la nota *Inf.* xxx. 79.

- 130 E Dionisio con tanto disìo
 A contemplar questi ordini si mise,
 Che li nomò, e distinse com' io.
- 133 Ma Gregorio da lui poi si divise:
 Onde, sì tosto come gli occhi aperse
 In questo ciel, di se medesmo rise.
- 136 E, se tanto segreto ver profferse

scersi vinto in eccellenza da ciò che gli è di sopra — sì, che verso Iddio ec. il perchè essi angelici ordini sono tutti insieme tirati verso Dio, e tutti i superiori vi tirano i loro inferiori. * Ci piace di riportare in questo luogo la seguente nota del Sig. Portirelli. » *Giuseppe Barretti* in una sua dissertazione Inglese intorno alla Poesia Italiana legge » in vece di *tutti si ammirano* del v. 127. *di su tutti rimirano ec.* Egli » reca qui l'opinione del Tagliazucchi gran Mattematico Turinese, il quale prese a dimostrare in una sua dissertazione, che in questo luogo di » Dante è chiaramente espresso il sistema d'Isacco Newton intorno all'attrazione. » N. E.

130 *Dionisio*, il falso Areopagita lib. *de caelesti Hierarch.* chiosa il Venturi. Vedi però ciò che a questo proposito ho detto Par. x. 117.

133 *Gregorio*, S. Gregorio Magno — *si divise*, fu discrepante da lui in questo, che in luogo dei Troni, che Dionisio pone per il terzo ordine della prima gerarchia più presso a Dio, pose le Potestati; ed i Troni pose in luogo de' Principati, che Dionisio pone per il primo ordine della terza gerarchia: ed in luogo che Dionisio pone le Dominazioni per lo primo ordine della seconda, esso Gregorio vi pone li Principati: ed in luogo delle Potestati, ultimo ordine della detta seconda gerarchia, pone le Dominazioni. VELLUTELLO.

134 135 *Come gli occhi aperse In questo ciel*, quando in Paradiso venendo vide come gli ordini angelici distribuisconsi — *Rise del suo sbaglio*. Rimprovera qui 'l Venturi, che doveva Dante leggere S. Tommaso p. p. quaest. 108. art. 5. e avrebbe imparato come non isbagliò S. Gregorio nel disporre questi medesimi nove ordini di angeli diversamente da S. Dionigi, avendo tenuto di mira altre savie congruenze. Può benissimo, dich'io, aver Dante letto anche quest'articolo di s. Tommaso: ma quali congruenze mai contro a quello, che l'Areopagita scrive (a), e Dante ammette, che fossero lui cotali angeliche distribuzioni insegnate da S. Paolo medesimo, che videle co' proprj occhi, quando fu rapito in Paradiso?

136 *Segreto ver*, verità nascosta agli occhi degli uomini — *profferse*, pose in vista, manifestò.

(a) *De caelesti Hierarch.* cap. 6.

Mortale in terra , non voglio ch' ammiri :
Che chi 'l vide quassù gliel discoverse ,
Con altro assai del ver di questi giri .

137 *Mortale in terra* , S. Dionigio mentre in terra viveva mortal vita .

138 *Chi 'l vide ec.* S. Paolo ; com'è detto .

139 *Con altro assai ec.* con altre molte verità concernenti le nature angeliche .

Fine del canto ventesimottavo.

CANTO XXIX.

A R G O M E N T O

In questo canto dimostra il Poeta, che Beatrice nella divina Maestà vide alcuni dubbj di lui, i quali risolvè: indi riprende la ignoranza d'alcuni teologi de' suoi tempi, e l'avarizia d'alcuni predicatori che, lasciando l'Evangelio, predicavano ciance e favole.

1 **Q**uando ambedue li figli di Latona
 Coperti del Montone e della Libra
 Fanno dell'orizzonte insieme zona,
 4 Quant'è dal punto che li tiene in libra,

1 *Li figli di Latona, il Sole e la Luna, creduti da' favoleggiatori Apolline e Diana, figli gemelli di Latona da Giove violata.*

2 *Coperti del Montone e della Libra, esistenti in due segni del zodiaco opposti, quali, per esempio, sono il Montone, o sia l'Ariete, e la Libra.*

3 *Fanno dell'orizzonte ec.: fanno (intendi a se medesimi) zona, cintura, dell' (per coll') (a) orizzonte: sono dal medesimo orizzonte circondati.*

4 *Quanto è dal punto che li tiene in libra: così con parecchi mss. veduti dagli Accademici della Cr., dal Daniello, e da me, (* e con il Cod. Cas. N. E.) legge la Nidobeatina e qualche altra antica edizione, ove altri testi manoscritti e stampati leggono in vece Quanto è dal punto, che'l zenit inlibra. Gli espositori che sieguono questa seconda lezione intendono che inlibra sia dal verbo inlibrare, significante tener in libra; e spiegano che dal punto, che'l zenit inlibra vaglia quanto dal punto di tempo, che il zenit (punto verticale o perpendicolare, chiosa il Venturi, sopra 'l capo di ciascheduno: quì per il punto di mezzo dell'emisferio) mantiene in libra, cioè ugualmente da se distanti, i due pianeti nominati. Per questo significato però, oltre che il verbo inlibrare avrebbe quest'unico esempio (b), bisognerebbe che fosse scritto Quant'è dal punto, che'l zenit gl' inlibra. Con difficoltà adunque minore l'altra lezione, Quant'è dal punto che li tiene in libra, spiegheremo vale-*

(a) Vedi Cinon. Partic. 81 11. (b) Il Vocabol. della Cr. certamente non arreca per esempio del verbo inlibrare se non quest'unico passo di Dante.

- Infin che l' uno e l' altro da quel cinto
 Cambiando l' emisferio si dilibra ,
 7 Tanto col volto di riso dipinto
 Si tacque Beatrice riguardando
 Fiso nel punto che m' aveva vinto :
 10 Poi cominciò : io dico , e non dimando
 Quel che tu vuoi udir , perch' io l' ho visto
 Ove s' appunta ogni *ubi* ed ogni quando .
 13 Non per avere a se di bene acquisto ,
 Ch' esser non può , ma perchè suo splendore
 Potesse risplendendo dir , sussisto :

re *Quanto è dal punto di tempo , che li tiene* (per in cui sono ; ascrivendo possesso al tempo) *in libra* , equilibrati , cioè rispetto all' emisferio nostro , ugualmente alti ,

5 *Da quel cinto* , dal detto orizzontale cerchio .

6 *Cambiando l' emisferio* , uno cioè dall' emisferio nostro passando a quel di sotto , e l' altro da quel di sotto all' emisferio nostro venendo — *si dilibra* , si toglie dall' equilibrio , dalla detta uguale altezza rispettivamente all' emisferio nostro .

7 *Tanto* , vale per altrettanto brevissimo tempo .

8 *Fiso* , così la Nidob. meglio delle altre edizioni che leggono *fisso* imperocchè a significar *fissamente* , com' è qui d' uopo , solo *fiso* trovasi adoprato , e non *fisso* (a) — *nel punto* : nel puntino luminosissimo , descritto nel precedente canto v. 16. e seg. — *che m' aveva vinto* , che m' aveva fatto chiuder gli occhi impotenti a tanto lume .

10 *Dico , e non dimando* , dicoti , senza che tu me lo dimandi .

11 *Quel che tu vuoi udir* : principalmente dove , quando , e come furono gli angeli creati . Vedi l' v. 46. e segg.

12 *Ove s' appunta* , vale là *ove s' appunta* (b) , e significa , in Dio , in cui si segna , *rendesi presente* — ogni *ubi* , ogni luogo (c) — ogni *quando* , ogni tempo .

13 *Per avere* , per ottenere .

14 15 *Ch' esser non può* , ch' è cosa impossibile che in Dio manchi o scarseggi bene alcuno — *ma perchè suo splendore Potesse risplendendo dir : sussisto* . Affinchè (chiosa l' Venturi) la sua divinità , Sole in se stessa d' infinita luce , risplendendo , cioè diffondendosi e comunicando ad

(a) Vedi l' Vocab. precit. (b) Vedi Cinonio *Partic.* 193 10. (c) Della voce Latina *ubi* sostantivamente presa per *luogo* vedi ciò ch' è detto nel canto preced. v. 94.

16 In sua eternità di tempo fuore,
Fuor d'ogni altro comprender, com'ei pia cque,

extra le sue perfezioni, potesse con ciò dire *subsisto*, che vuol dire, qui termino di comunicarmi, da che comunicandomi *ad intra* nel prodursi dalla prima divina persona la seconda, e dalla prima e seconda la terza, rimaneva solo il comunicarmi *ad extra* nelle creature: forse tale interpretazione non è improbabile. Il Volpi inclina ad un'altra, che mi par buona: *suo splendore* intende la creatura, ch'è come un raggio derivante da quel Sole infinito; e, se splendore vuol dire la creatura, il Poeta in sostanza avrà voluto dire: Iddio volse creare per comunicare il suo bene alle creature, che create sussistono, soggettandole e conservandole l'istesso Dio. Altri prendendo *splendore* per il medesimo Dio, e *risplendendo* per creando, spiegano *subsisto*, cioè sostento, e sottogiaccio, come fondamento e sostegno di tutte le cose create. Altri riferiscono il *subsisto* al misterio dell'Incarnazione, in cui l'eterno Verbo, splendor del Padre, si fece sussistente nell'umana natura con assumerla, come propria alla sua persona, sicchè dovrebbe intendersi, che questo misterio fu il fine ancora della creazione, secondo la sentenza Scotistica. Questa quarta interpretazione mi par troppo ricercata, e assai lontana dalla mente del Poeta. Fin qui 'l Venturi.

A me però una interpretazione prossima alla mente del Poeta più di tutte le riferite parrebbe che, ponendo egli le creature, e massime gli angeli, come tanti specchi, ne quali pingesse Iddio sua immagine (a), voglia perciò dire; che non per altro fine producessese Dio se non perchè avesse il suo splendore in chi risplendendo sussistere effigiato. *Subsisto* poi credo io scritto alla maniera antica per *sussisto*; come in vece di *sussistenza* e *sussistenze* scrivesi negli antichi testi manoscritti e stampati, *subsistenza* e *subsistenze* (b): nè mi so persuadere che per altra cagione si ritenesse quel cotale antica maniera di scrivere se non per un falsamente conceputo mistero. Tolgo io adunque quella distinzione di carattere con cui scrivono *subsisto* le moderne edizioni per indicarnelo parola Latina; e com'esse moderne edizioni di *subsistenza* e *subsistenze* hanno scritto *sussistenza* e *sussistenze*, così io di *subsisto* ho scritto *sussisto*.

16 17 *Di tempo fuore*. Essendo il tempo incominciato coi mondani movimenti e mutazioni, necessariamente dobbiam intendere che incominciasse Dio l'opera della creazione del mondo *In sua eternità, del tempo fuore*. *Fuore* per *fuori*, antitesi in grazia della rima. *Fuor d'ogni altro comprender*, in maniera non ad altra mente che a Dio solo comprensibile. — *ei* per *a lui*, dal Latino *ei*, come Inferno x 113., e Purgatorio xii 83.

(a) Vedi, tra gli altri luoghi, gli ultimi tre versi di questo canto.
(b) Vedi Paradiso xiii 59, e xxiii 115.

S'aperse in *nove* amor l'eterno amore.

- 19 Nè prima quasi torpente si giacque:
 Che nè prima, nè poscia procedette
 Lo discorrer di Dio sopra quest'acque.
- 22 Forma e materia congiunte e purette
 Usciro ad atto che non avea fallo,
 Come d'arco tricolore tre saette:

18 *S'aperse in nove amor ec.* * Così leggono i COD. CAS. e CAET. e noi abbiamo creduto di preferire pel testo questa lezione alla comune in *nuovi amor*. Il POSTIL. CAS. contrasegna l'espressione *nove amor: idest novem ordinibus Angelorum*, e realmente ci sembra chiaro, che Dante parli qui della prima Creazione, cioè degli Angeli. Si aggiunga la bellissima nota Teologica del POSTIL. CAET. *Scilicet Deus non necessitate sed suo amore, et benignitate ut ostenderet splendorem suum in aliis manifestavit se in novem ordinibus Angelorum*. N. E.

19 20 21 *Prima*, intendi, di creare — *torpente*, intorpidito, inerte — *Che nè prima, nè poscia ec.* Prende il Poeta per sineddoche una parte dell'operar che fece Dio nella creazione del mondo, che fu il *ferebatur super aquas* (a), per tutto l'operare che fece; e dice che *il discorrer di Dio sopra quest'acque non procedette*, non effettuosi, *nè prima, nè poscia*, in vece di dire *Questa creazione, perocchè operata di tempo fuore, non può dirsi operata nè prima, nè poscia*, termini che suppongono tempo, ed affatto all'eternità inconvenienti.

22 23 24 *Forma e materia ec.* Detta la creazione degli amori, o sia degli angeli, prosiegue, (dopo la digressione fatta nel precedente terzetto) a dir creata la materia e la forma di tutti i tempi. *Forma*, intende le sostanziali forme, che unite alla materia prima formano le varie specie de' corpi. Così gli Aristotelici, che Dante siegue; ove altri filosofi dicono al contrario, non essere le forme che una varia disposizione della materia — *materia*, la materia prima, ad ogni corpo comune, e subbietto di tutte le sostanziali forme — *congiunte e purette*, congiunte sì (intendo io), ma senza mescolamento di un corpo coll'altro, l'oro, puro oro, l'argento, puro argento ec. — *Usciro ad* (per da) (b) *atto, che non avea fallo, come d'arco tricolore tre saette*: queste tre cose, cioè gli angeli, la materia, e la forma, uscirono insieme da quell'unico infallibile atto della divina volontà (espresso nella Genesi colla voce *fiat*) (c), com'escono insieme da tricolore arco tre saette. Queste medesime tre cose, alle quali veramente il creato riducesi, sono, a mio intendimento, il *triforme effetto*, che siegue Dante a dire uscito da Dio *insieme tutto, senza distinzion nell'esordire*. Altri però

(a) Gen. 1. (b) Vedi Cinonio *Partic.* 1 12. (c) Cap. 1.

- 25 E, come in vetro, in ambra, od in cristallo
 Raggio risplende sì, che dal venire
 All'esser tutto non è intervallo,
- 28 Così 'l triforme effetto dal suo sire
 Nell'esser suo raggìo insieme tutto
 Senza distinzion nell'esordire.
- 31 Concreato fu ordine e costruito
 Alle sustanzie, e quelle furon cima
 Nel mondo, in che puro atto fu prodotto.
- 34 Pura potenza tenne la parte ima:
 Nel mezzo strinse potenza con atto
 Tal vime, che giammai non si divima.

chiosano nella *forma e materia, congiunte e purette*, contenersi onninamente, il *triforme*, il triplice divino effetto; e che la forma e materia congiunte ne sieno uno, e la forma e materia *purette*, separate, sieno gli altri due effetti; e che le forme separate sieno gli angeli, e la materia separata sieno gli elementi. Ma e chi mai gli angeli appellò *forme*? e come Dante appellar qui stravagantemente *forme* quelli che poco prima e poco dopo *amori* appella? Il Daniello, cercando esso pure il *triforme effetto* in questo solo terzetto, alla materia e forma, nel modo Aristotelico intese, aggiunge per terzo effetto l'atto stesso creativo da Dio esercitato. Malamente però in conto delle create cose mette cotal atto, che non è altro che lo stesso increato ed eterno divino volere. *Ad opus novum sempiternum adhibet Deus consilium*, insegna s. Agostino (a).

* In quanto al *non avea fallo* chiosa benissimo col replicato testo del cap. 1. del Genesi il Signor Poggiali „ *vidit Deus quod esset bonum*. N.E.

25 al 30 *E, come in vetro ec.* Contiensì in questi due terzetti che, siccome l'illuminazione che in vetro, ambra, o cristallo si fa, non ammette distinzione di tempo dal venir del raggio all'essere l'illuminazione interamente compiuta, così il detto *triforme effetto raggìo*, uscì, *insieme tutto dal suo sire*, dal suo signore, dal suo creatore, *senza distinzion nell'esordire*, senza distinguersi nel principiare diversità di tempo dal proseguire e dal compiersi.

31 al 36 *Concreato fu ec.* Fu tra le create sostanze prodotto e disposto ordine — *e quelle furon cima ec.*: e *quelle, in che fu prodotto puro atto, furon nel mondo cima*, e quelle, nelle quali fu prodotta solamente virtù di agire nelle altre sostanze, e di comunicar loro,

(a) *De civit. Dei* lib. 22. cap. 22.



..... de gli e Angeli creati
Paradiso Canto 29.

- 37 Ieronimo vi scrisse lungo tratto
 De' secoli degli angeli creati,
 Anzi che l' altro mondo fosse fatto .
- 40 Ma questo vero è scritto in molti lati
 Dagli scrittor dello Spirito santo :
 E tu lo vederai , se bene aguati .

e non potenza alcuna di ricevere, quelle furon poste sopra di tutti i cieli; e cotali sono gli angeli. * *Del mondo* invece di *nel mondo* legge il COD. CART. N. E. — *Pura potenza tenne la parte ima*: nella più bassa parte del mondo collocate furono le sostanze prodotte con la potenza solamente di ricevere; e tali intende tutti i corpi sublunari che, a nissuno dando, tutto dai cieli ricevono — *Nel mezzo strinse ec.*: nel mezzo del mondo *tal vime*, tal legame, strinse la potenza con atto, che mai *non si divima*, non si discioglie, furono cioè nel mezzo collocate le sostanze, che dotate furono di atto insieme e di potenza; e questi intende i cieli; de' quali disse nel 11 della presente cantica v. 123. *Che di su prendono, e di sotto fanno*, che rispettivamente a ciò ch'è loro di sopra hanno potenza di ricevere; rispettivamente a ciò ch'è loro di sotto hanno virtù di fare, di agire. Gli altri spositori, coerentemente alla riferita loro spiegazione de' precedenti versi, chiosano qui per le sostanze, *in che puro atto fu prodotto*, le pure forme, le sostanze angeliche: e per la pura potenza, la pura materia, o sieno gli elementi; e finalmente per la potenza coll'atto, i cieli uniti alle sue intelligenze.

37 33 39 *Jeronimo ec.* Costruzione. *Jeronimo vi scrisse*, scrisse a voi colaggiù in terra, *degli angeli creati lungo tratto de' (per di) secoli, anzi che ec.*: imita la frase Latina, *scripsit de angelis creatis multa saecula ante quam ec.*, equivalente all' Italiana, *scrisse che creati furono gli angeli molti secoli innanzi che ec.* Tal sentenza di s. Girolamo (aggiunge il Venturi), che fu ancora di più Padri Greci, Origene, Basilio, Damasceno ec., vien riferita con rispetto, e rigettata con efficacia da s. Tommaso 1 par. qu. 61 art. 3.

40 41 *Questo vero*, questa verità, ch'io ti ho detta, degli angeli contemporaneamente al mondo corporeo creati — *in molti lati*, in molti luoghi — *Dagli scrittor dello Spirito santo*, dagli scrittori de' libri canonici, dettati dallo Spirito santo; dall' Ecclesiastico, per cagion d'esempio, che nel capo diciottesimo del libro suo scrive *Qui vivit in aeternum creavit omnia simul*.

42 *Se bene aguati*: così la Nidobeatina, ove l'altre edizioni leggono *se ben ne guati*: trovandosi però il verbo *aguatare* (a differenza di *aguatare*, scritto con doppia g) adoperato al senso stesso di *guatare* (a),

(a) Vedi 'l Vocabolario della Crusca.

- 43 Ed anche la ragione il vede alquanto ,
 Che non concederebbe , che i motori
 Senza sua perfezion fosser cotanto .
- 46 Or sai tu dove e quando questi amori
 Furon creati e come ; sì che spenti
 Nel tuo disio già sono tre ardori .
- 49 Nè giugneriesi , numerando , al venti
 Sì tosto , come degli angeli parte
 Turbò 'l soggetto de' vostri elementi .
- 52 L'altra rimase e cominciò quest' arte ,

di guardare , di osservare , ha la Nidobeatina lezione il merito di migliorare il verso . * Anche il COD. CAET , e per verità sembra con più forza , legge il v. 42. *E tu te n' avvedrai , se bene agguati* . N. E.

43 *Il vede alquanto* , vede esso vero in qualche modo .

44 45 *Che non concederebbe ec.* : perciocchè non potrebbe persuadersi che gli angeli destinati motori de' cieli , stessero i molti secoli privi del suo atto .

46 47 48 *Dove* , cioè in cima nel mondo (a) — quando , nell'eternità , del tempo fuore (b) — come , vale perchè (c) , perchè lo splendor divino potesse risplendendo dir , sussisto (d) — spenti *Nel tuo disio già sono tre ardori* , soddisfatte già sono tre brame del desiderio tuo .

49 50 51 *Non giugneriesi ec.* : non passò tanto tempo da potersi numerare dall'uno al venti , che parte degli angeli dal cielo cadendo , ed aprendo a se medesimi nelle viscere della terra l'Inferno (e) , turbò 'l soggetto de' vostri elementi , sconvolse la medesima terra , elemento soggetto , sottoposto , agli altri tre elementi vostri , acqua , aria , e fuoco . Gli Accademici della Crusca per autorità di pochi testi hanno posto *alimenti* in luogo di *elementi* ; perocchè pare (dicono) che la terra si dica più acconciamente soggetto degli alimenti . Alimento però può significare ugualmente che elemento (f) : ed acciò fossimo certi significare quel cibo , abbisognerebbe che in luogo di avere Dante stesso nel xxiv dell'Inferno v. 121 e segg. descritto il turbamento meramente locale , cagionato nella terra dal cadimento di Lucifero , detto avesse dal medesimo alterate e guaste le qualità della terra vegetabili . * *Subietto* in luogo di *soggetto* leggono più toscaneamente i CODD. CAS. e CAET. N. E.

52 53 54 *L'altra rimase* , l'altra parte degli angeli , mantenendosi

(a) Vedi i versi 32 e 33. (b) Verso 16. (c) Vedi Cinonio *Partic. 56 11.*
 (d) Versi 14 e 15. (e) Inferno xxxiv 121. e segg. (f) Vedi 'l Vocabolario della Crusca.

- Che tu discerni , con tanto diletto
 Che mai da circuir non si disparte .
- 55 Principio del cader fu il maladetto
 Superbir di colui , che tu vedesti
 Da tutti i pesi del mondo costretto .
- 58 Quelli , che vedi quì , furon modesti
 A riconoscer se della bontate ,
 Che gli avea fatti a tanto intender presti :
- 61 Perchè le viste lor furo esaltate
 Con grazia illuminante e con lor merto
 Sì , ch' hanno piena e ferma volontate .
- 64 E non voglio che dubbi , ma sie certo ,

fedele a Dio , rimase in cielo — e cominciò quest' arte , *Che tu discerni ec.* : e ricevendone in premio la beatifica comprensione d' Iddio (a), incominciò quest' arte , quest' impiego che tu vedi , *di circuire* , di aggirarsi intorno al lucidissimo punto (b) , *con tanto diletto* , *Che mai non si diparte* , che mai cotale aggiramento dismette .

55 56 57 *Principio del cader ec.* : cagione primaria della caduta degli angeli fu la maledetta superbia di Lucifero , il quale tu , per l' Inferno viaggiando , confinato scorgesti nel centro della terra , dove tutti li mondani pesi vanno d' ognintorno ad appoggiare ed a premere : imperocchè rendutosi egli sconoscente a Dio delle sublimi ricevute doti , e caduto nella rea pretensione d' uguagliarsi a Dio , tirò nella medesima reità moltissimi altri angeli .

58 59 60 *Che vedi quì* , in questi festosi cerchi — *furon modesti* , furono rispettosi , umili — *A riconoscer se della bontate* , nel (c) riconoscere se opera della divina bontà — *a tanto intender presti* , a tanta intelligenza disposti , pronti .

61 62 63 *Perchè* , vale quì 'l medesimo che *laonde* , *per la qual cosa (d)* , — *le viste lor furo ec.* : le vedute loro furon esaltate con illuminante grazia , e *con lor merto* , perchè , ricevendo in se tal grazia illuminante , meritaron dopo quella la cooperante , e consumante , per le quali furon in grazia confermati : onde dice ch' hanno piena e ferma vo-

(a) Che la beatifica comprensione d' Iddio non ottenesse angelo veruno se non dopo data prova di sua fedeltà a Dio medesimo , vedi , tra gli altri , il Maestro delle Sentenze lib. 2. dist. 4. (b) Vedi 'l canto precedente v. 26. e segg. (c) Della particella *a* per *in* , o sia *nel* , vedi Cinonio *Partic.* 1 22. (d) Vedi 'l medesimo Cinonio *Partic.* 96 5.

- Che ricever la grazia è meritòro,
 Secondo che l'affetto l'è aperto .
- 67 Omai dintorno a questo consistoro
 Puoi contemplare assai, se le parole
 Mie son ricolte, senz' altro aiutòro .
- 70 Ma, perchè in terra per le vostre scuole
 Si legge che l'angelica natura
 È tal, che 'ntende, e si ricorda, e vuole ,
- 73 Ancor dirò, perchè tu veggi pura
 La verità, che laggiù si confonde
 Equivocando in sì fatta lettura .
- 76 Queste sustanze, poichè fur gioconde

lontà, ed altro non vogliono, nè posson volere se non quel che vuole Dio. VELLUTELLO.

65 66 *Che ricever la grazia é meritòro* (per *meritorio*, sincope in favor della rima), ascrive si da Dio a merito. * Ne' CODD. CAS. e CAET. le tre rime *meritorio consistorio ajutorio* sono senza sincope. N. E. — *Secondo che l'affetto l'è aperto*: ascrive si cioè a merito maggiore o minore a misura dell'*affetto*, dell'amore, più o men grande, col quale vien essa grazia ricevuta. Così leggendo non la Nidobeatina solo, ma tutti quasi i testi manoscritti e stampati, gli Accademici della Crusca avendo in pochi testi trovato invece scritto *gli è aperto*, a questo modo hanno essi scelto di leggere, chiosando che sia *gli* in vece di *a loro*; come Paradiso VI 114. *Perché onore e fama gli succeda*, Prendono però essi Accademici sbaglio: imperocchè non si parla qui dell'aprirsi l'affetto agli angeli, ma bensì dell'aprirsi dagli angeli e dagli uomini l'affetto alla grazia.

67 68 69 *Omai d'intorno eo.* Costruzione. *Se le parole mie son ricolte*, ricevute, intese, *omai puoi*, senz' altro *ajutòro* (per *adiutorio* altra sincope in grazia della rima) senz' altro ajuto, *contemplare assai dintorno a questo consistoro*, comprendere molt' altre cose appartenenti a quest' angelica assemblea. *Consistoro*, o *concistoro*, propriamente significa in Roma l'assemblea del Papa e Cardinali.

75 *Equivocando*, per *isbagliando* — *in sì fatta lettura*. *Lettura* dice in cambio di *dottrina*, inerentemente ad avere della medesima dottrina detto *che per le vostre scuole si legge*.

76 77 *Poichè fur gioconde Della* (vale per *la*) (a) *faccia di Dio*:

(a) Vedi Cinonio *Partic.* 81 13.

- Della faccia di Dio, non volser viso
 Da essa, da cui nulla si nasconde:
- 79 Però non hanno vedere interciso
 Da nuovo obbietto, e però non bisogna
 Rimemorar per concetto diviso.
- 82 Sì che laggiù non dormendo si sogna,
 Credendo e non credendo dicer vero:
 Ma nell' uno è più colpa e più vergogna.
- 85 Voi non andate giù per un sentiero,
 Filosofando; tanto vi trasporta
 L' amor dell' apparenza e 'l suo pensiero.

ellissi in vece di *Poichè fur gioconde per la veduta faccia di Dio*.

79 80 81 *Non hanno vedere ec.*: non hanno esse, come noi, un vedere, un' intendere, *interciso*, interrotto da sopravveniente nuovo obbietto, che rimova il concetto dell' anteriore obbietto — e però non bisogna (intendi loro) *rimemorar per concetto diviso*: non hanno esse, come noi, bisogno di rammemorare riducendosi presente un concetto già *diviso*, già allontanato dalla mente.

82 83 84 *Sì che laggiù ec.* Ricercando Alberto Magno, scrittore a Dante vicinissimo, *utrum insit angelis memoria (a)*, riferite prima le ragioni di chi la nega assolutamente, passa a stabilire ch' abbiano bensì gli angeli memoria, ma che sia differente dalla nostra. Scorgesi quindi esservi stato chi memoria agli angeli onninamente negasse, e chi loro l' attribuisse alla nostra somigliante. Queste due estremità dee intendersi che Dante condannando dica sognare anche non dormendo, tanto coloro che credono *dicer vero* la prefata *lettura* o sia dottrina insegnante che *l' angelica natura si ricorda*, non differenziando essi però il modo del ricordarsi degli angeli da quello, *per concetto diviso*, degli uomini; quanto quegli altri che non credono essa *lettura dicer vero*, perocchè escludono affatto dagli angeli ogni memoria: ed aggiunge essere la sentenza di questi ultimi più colpevole e vergognosa, come la è certamente. Gli espositori tutti intendono che *credendo e non credendo dicer vero* vaglia quanto *credendo e non credendo vero quant' eglino stessi insegnano, che abbiano gli angeli memoria alla nostra simile*. Non veggo però come bene a maliziosi cotali, che non credono quanto essi insegnano, adattare si possa il *sognare*.

85 86 87 *Voi non andate giù*: così per cagion del verso, in vece di *Voi giù (in terra) non andate — per un sentiero*, pe' l sentiero del-

(a) *De quatuor coevis* tratt. 4. qu. 27. art. 1.

- 88 Ed ancor questo quassù si comporta
 Con men disdegno, che quando è posposta
 La divina Scrittura, o quando è torta.
- 91 Non vi si pensa quanto sangue costa
 Seminarla nel mondo, e quanto piace
 Chi umilmente con essa s' accosta.
- 94 Per apparer ciascun s' ingegna e face
 Sue invenzioni, e quelle son trascorse
 Da' predicanti, e'l Vangelo si tace.
- 97 Un dice, che la Luna si ritorse
 Nella passion di Cristo, e s' interpose,
 Perchè'l lume del Sol giù non si porse:
- 100 Ed altri, che la luce si nascose
 Da se: però agl' Ispani e agl' Indi,

la verità — tanto vi trasporta *L' amor dell' apparenza e'l suo pensiero*: come il verbo *apparere* trovasi usato in senso di *comparire orrevole* (a), così, intendo io, che adoprisi quì'l sustantivo *apparenza* per *orrevole comparsa*; e che il suo pensiero vaglia quanto il pensiero, la cura che vi prendete di lei.

89 90 *Posposta*, messa in non cale. — *O quando*, la Nidob., e quando l'altre edizioni — *torta*, stiracchiata al falso.

91 * *Quanto caro costa* in vece di *quanto sangue* legge il Cod. CAET. *Non cogitatur quanto sanguine martyrum diffusa est in mundum ista Sacra Scriptura, et quam gratum sit Deo quando bene exponitur, ut fideles humiliter adhereant* chiosa poi il POSTIL. snocciolando bene il senso del Poeta contro que' Predicanti, che storcono e quasi levan dal giusto sentiero i passi delle Divine scritte N. E.

92 93 *Seminarla*, spargerla, — *S' accosta*, si unisce.

94 *Per apparer ec.*: ecco il verbo *apparere* nel senso detto poco anzi, di *comparire orrevole*, — *face*, per *fa*, adoprato da' poeti anche fuor di rima (b).

95 *Son trascorse*. Come trovasi *discorso* adoprato per *trascorso* (c), così dee quì vicendevolmente *trascorse* intendersi detto per *discorse*, *trattate*.

97 al 102 *Un dice che la Luna ec.* In vece di predicare l' evangelio-

(a) Vedi 'l Vocabolario della Crusca sotto il verbo *apparere* §. 1.

(b) Vedi Mastrofini *Teoria e Prospetto de' verbi Italiani* sotto il verbo *fare* n. 2. (c) Vedi il Vocabolario della Crusca sotto la voce *discorso* §. 5.

- Come a' Giudei, tale eclissi rispose .
 103 Non ha Firenze tanti Lapi e Bindi ,
 Quante sì fatte favole per anno
 In pergamo si gridan quinci e quindi :
 106 Sì che le pecorelle , che non sanno ,
 Tornan dal pasco pasciute di vento ,
 E non le scusa non veder lor danno .

che verità, vassi a cercare in che modo succedesse l'eclisse del Sole nella morte di Gesù Cristo; ed uno dice che la Luna, opposta allora al Sole (a), ritrocendo s'interpose tra'l Sole e la terra. Altri pretendendo che quell'eclisse dovess'essere universale a tutti gli uomini, e ciò non potendosi ottenere per l'interposizione della Luna tra'l Sole e la terra, dicono che la luce del Sole da per se stessa si nascose. — *Rispose per corrispose.*

103 *Lapi e Bindi*, corruzioni di nomi assai frequenti in Firenze al tempo del Poeta debbono essere queste. *Lapo* (dice il Venturi) è il *corrotto da Iacopo*, come *Cencio di Lorenzo*, *Meo di Bartolommeo*, *Titta di Gio. Battista*: *Bindo* nessuno sa rinvenire da che nome si deduca; onde io stimo che sia intero, e molto usato in Firenze a i tempi del Poeta; tanto più che anche a i tempi nostri il primogenito del sig. *Barone Ricasoli* per nome proprio senza peggiorativo, o vezzeggiativo, si chiama *Bindaccio*. Dall'essere però ora il nome di *Bindaccio* nome intero, proprio, e senza peggiorativo o vezzeggiativo non siegue che tale lo fosse anche negli antichi, da' quali l'ha quel signore ereditato. *Tognetto*, per cagion d'esempio, è al presente cognome di famiglia intero, e senza vezzeggiativo; e nondimeno conoscesi originato da *Togno*, corruzione di *Antonio* (b), ridotto col vezzeggiativo in *Tognetto*, e da nome passato in cognome. E nel modo che per troncamento, aggiungere e sconvolgere di lettere intendiamo di *Iacopo* fatto *Lapo*, *Cencio di Lorenzo* (o piuttosto di *Vincenzo*), *Nina di Caterina* ec. non sarà difficile il dedur *Bindo* da *Albino*, o simil nome. Comunque però vada la cosa circa di questo particolare, quanto appartiene alla frequenza de' nominati *Lapo*, e *Bindo*, ch'è ciò che suppone il Poeta, hassene conferma dalle storie Fiorentine di que' tempi (c).

107 *Pasciute di vento*, pasciute di ciance.

108 *E non le scusa ec.*: e il non veder il danno loro non le scusa,

(a) Celebrandosi da' Giudei la Pasqua nel giorno del plenilunio a Sole in Ariete, ed essendo il Redentore morto nel giorno susseguente alla Pasqua, dovea la Luna essere piena, ed al Sole opposta. (b) Così comunemente in Milano, e credo anche in Venezia. (c) Vedi, per cagion d'esempio, l'indice delle cose contenute nella Cronica di Giovanni Villani, sotto le lettere B e L.

- 109 Non disse Cristo al suo primo convento :
Andate e predicate al mondo ciance ,
Ma diede lor verace fondamento :
- 112 E quel tanto sonò nelle sue guance
Sì , ch' a pagnar per accender la fede ,
Dell' Evangelio fèro scudi e lance .
- 115 Ora si va con motti e con iscede
A predicare , e pur che ben si rida ,
Gonfia 'l cappuccio , e più non si richiede .

per essere ignoranza crassa , alla quale dovriano cercar di rimediare , e di meglio voler intendere la salute loro . VELLUTELLO .

109 *Al suo primo convento* , al suo primo collegio Apostolico . VENTURI .

111 *Diede lor* (intendi , a predicare) *verace fondamento* , la dottrina sua , il suo Vangelo : *Praedicate Evangelium* , comandò loro (a) .

112 *E quel tanto* (per solamente) (b) *sonò nelle sue guance* , e quel fondamento , quella fondamentale evangelica dottrina solamente da essi fu predicata .

113 114 *Si , ch' a pagnar ec.* Allusivamente al parlar di S. Paolo : *Sancti per Fidem vicerunt regna . . . fortes facti sunt in bello ec.* (c) , appella Dante *pugnare* il predicare che fecero gli Apostoli per *accendere* , per eccitare ne' cuori umani la fede Cristiana ; e dice che per tale combattimento fecero eglino scudi e lance del Vangelo , cioè non d' altri mezzi si valsero che del Vangelo .

115 *Con motti e con iscede* , con arguzie e con buffonerie . *Iscede* , per *scede* , prostesi per agevolamento della pronunzia , ed interezza del verso .

117 *Gonfia 'l cappuccio* . Per questo *cappuccio* il Daniello ed altri spositori intendono accennati i Frati . Ma , come poi al cappuccio de' Frati vi aggiusteremo il *becchetto* del seguente verso ? Il *becchetto* (dice il Varchi descrivendo le parti del cappuccio) è *una striscia doppia del medesimo panno , che va fino in terra , e si ripiega in sulla spalla destra , e bene spesso si avvolge al collo , e da coloro , che vogliono essere più destri e più spediti , intorno alla testa* (d) .

Il cappuccio (chi no 'l sa?) usavasi a que' tempi da ogni sorta di persone in vece del cappello ; ed in grandezza distinguevasi specialmente il cappuccio de' Preti (e) . Non convenendo adunque il descritto *becchetto*

(a) *March.* 16. (b) Vedi *Cinonio Partic.* 236 6. (c) *Hebr.* 11.
(d) *Stor.* lib. 9. (e) *Con un cappuccio grande a gote , come noi veggiamo che i Preti portano . . . si mise a sedere in coro*, scrive Gio. Boccaccio *Nov.* 65.

- 118 Ma tale uccel nel becchetto s' annida ,
 Che , se'l volgo il vedesse , non torrebbe
 La perdonanza , di che si confida .
- 121 Per cui tanta stoltezza in terra crebbe ,
 Che senza pruova d' alcun testimonio
 Ad ogni promission si converrebbe .
- 124 Di questo ingrassa il porco sant' Antonio ,
 Ed altri assai , che son peggio che porci ,
 Pagando di moneta senza conio .

al cappuccio de' Frati , come l' antiche sculture e pitture ne accertano , resta che piuttosto agli oratori Preti tirasse Dante questa sferzata .

118 *Ma tale uccel nel becchetto s' annida* . Allusivamente al detto di S. Pietro *Spiritu sancto inspirati locuti sunt sancti Dei homines* (a) , e , ad essere lo Spirito santo apparso in forma di colomba , vuol dire che non inspira a costoro le parole lo Spirito santo , ma il diavolo ; e che questo nero uccellaccio , non la bianca colomba , s' annida in quel becchetto atorcigliato a guisa di nido intorno al collo od al capo , come di sopra ci ha il Varchi descritto . Se questa descrizione stata fosse al Venturi nota , avrebb' egli risparmiato di dolersi , che per *becchetto* gli espositori spieghino *fascia di cappuccio* , e di pretendere che debba piuttosto significare *la punta del cappuccio* , qual più atta ad immaginarsi come un nido .

119 120 *Non torrebbe La perdonanza , di che si confida* , non riceverebbe da costoro quella indulgenza che , anche senza esigere pentimento del peccato , e proposito di abbandonarlo , spacciano di concedere , ed esso volgo confida di ottenere . *Vederebbe la perdonanza* leggono l' edizioni diverse dalla Nidob : Avendo però il verbo *torre* o *togliere* anche il significato di *ricevere* e *pigliare* : e dicendosi comunemente *ricevere l' indulgenza* , *pigliare la perdonanza* , pare la lezione Nidobeatina di maggior merito .

121 122 123 *Per cui tanta ec.* : per la qual perdonanza conseguire , tant' è la follia degli uomini , che ad ogni promessa , quantunque sfornita delle debite testimoniali , *si converrebbe* , enallage di tempo in grazia della rima , per *si conviene* , *si concorre* .

124 125 126 *Di questo ingrassa il porco sant' Antonio ec.* . Siccome sant' Antonio Abate si scolpisce e dipinge col porco ai piedi (in simbolo del demonio da lui vinto) (b) , è probabile , e pare che 'l poeta nostro lo accenni , che da qualche impostore si questuasse per ingrassare il porco di S. Antonio : e il sentimento è : Con queste imposture , *Pagan-*

(a) Ep. 2. cap. 1. (b) Molan. *de Picturis* lib. 3. cap. 5.

- 127 Ma, perchè sem digressi assai, ritorci
 Gli occhi oramai verso la dritta strada
 Sì, che la via col tempo si raccorci.
- 130 Questa natura sì oltre s'ingrada
 In numero, che mai non fu loquela,
 Nè concetto mortal che tanto vada.
- 133 E, se tu guardi quel che sì rivela
 Per Daniel, vedrai che'n sue migliaia
 Determinato numero si cela.

do di moneta senza conio, cioè di false indulgenze, si fa che S. Antonio (ponelo per tutte le cose sacre) ingrassi 'l porco suo, cioè l'ingordo simoniaco impostore. * Il POSTIL. CAS. pone a questa terzina la seg. chiosa: *Per tale eorum fabulose prædicare, et sine testimonio Evangelii vel S. Scripturae, stultitia tanta hodie in mundo crevit, ut omnibus questoribus illis, qui vocantur fratres a campanellis, creditur sine alia probatione, et sic per hoc vulgus impinguat porcum S. Antonii*: ed una postilletta interlineare poi dice *de blado vino et oleo*, cose che nella *sporta* si mettono. Segue il POSTIL. CAET. e dice » *magna dementia est hominum vulgarium, qui prestant aures istis truffantibus, et credunt eis quidquid dicunt quia postea ferunt peram plenam N. E.*

127 128 129 *Sem digressi assai*, siam (a) molto dal proposito dipartiti (b). *Manco male* (v'aggiunge il Venturi): lo conosce Dante da se, e lo confessa d'esser uscito fuor di strada più del dovere. Ma, se vi erano cotali assurdi, come anche per altri riscontri si sa che vi erano pur troppo, non è se non lodevole lo zelo del Poeta, — ritorci *Gli occhi oramai verso la dritta strada*, vale, bada oramai a passare innanzi, — *Sì, che la via col tempo si raccorci*, sì che, come s'accorcia il tempo che ti è assegnato a far questo viaggio, s'accorci anche la strada che ti rimane a fare per compierlo.

130 131 132 *Questa natura, angelica*, — *sì oltre s'ingrada In numero*. *Ingradarsi* dee letteralmente valere *innoltrarsi ne' gradi*, negli scaglioni di scala: ma, come una cosa sono innoltrarsi negli scaglioni di una scala, e l'innalzarsi, piglia Dante in grazia della rima *ingradarsi per innalzarsi*. Adunque *sì oltre s'ingrada in numero* dice in luogo di *sì oltre s'innalza in numero* — *che mai non fu ec.*, che nessuna espressione e nessun concetto può arrivare fin dove quel numero arriva.

133 134 135 *E, se tu guardi quel ec.* E sebbene il profeta Danielo degli angeli parlando dica, *Millia millium ministrabant ei, et decies*

(a) *Sem per siamo*, Infer. ni 16 e altrove. (b) *Digressi per dipartiti*, dal Latino *digredior*, onde comunemente diciam *digressione*.

- 136 La prima luce, che tutta la raia,
 Per tanti modi in essa si ricepe,
 Quanti son gli splendori, a che s'appaia.
- 139 Onde, perocchè all'atto che concepe
 Segue l'affetto, d'amor la dolcezza
 Diversamente in essa ferve e tepe.
- 142 Vedi l'eccelso omai e la larghezza
 Dell'eterno valor, poscia che tanti
 Speculi fatti s'ha, in che si spezza,
 Uno manendo in se come davanti.

millies centena millia assistebant ei (a); tu nondimeno, se ben guardi, dei accorgerti che per cotali migliaia *si cela* (vale non si manifesta) il loro determinato numero.

136 *La prima luce*, Iddio, — *che tutta la raia*, che tutta l'angelica natura irradia, illumina. *Raiare* al medesimo senso adopera Dante anche Purg. xvi. 142.

137 138 *Per tanti modi ec.*: è ricevuta in essa con tanta diversità di modi, quanti sono *gli splendori*, gli angelici individui, ai quali *s'appaia*, si congiunge. *Ricepere* per *ricevere* adopera Dante anche Par. II. 35., ed adoprarono pure altri antichi (b).

139 140 141 *All'atto che concepe*, all'atto, che concepisce, della divina visione, effetto dell'anzidetta irradiazione (di *concepere* per *concepire* vedi il Vocabol. della Cr.) — *Segue l'affetto*, corrisponde l'intensità dell'amore in ciascun angelo — *d'amor la dolcezza Diversamente ec.*: perciò negl'individui d'essa angelica natura rendesi ove più fervida, ove più tiepida la dolcezza d'amore. *Fervere e tepere*, per *essere fervido e tiepido*, verbi presi dal Latino.

142 al 145 *Vedi l'eccelso omai ec.* Come estendesi la grandezza in alto ed in largo, perciò in vece di dire *Vedi omai la grandezza dell'eterno valore*, della divina onnipotenza, dice *Vedi l'eccelso*, l'altezza, e *la larghezza dell'ec.* — *speculi* (per *ispecchi*, dal Latino, in grazia del verso) appella gli angeli, perocchè fa Iddio in essi sussistere sua immagine, come di sopra al v. 14. s'è dichiarato, — *si spezza*, si moltiplica, intendi colla sua immagine che intiera in ciascun angelo risplende — *manendo* per *rimanendo*, dal Latino *manere* italianamente adoprato dagli antichi anche in prosa. Vedi il Vocabolario della Crusca.

(a) Dan. 7. (b) Vedi il Vocab. della Crusca art. *recepere*, e *ricepere*.

Fine del canto ventesimonono.

CANTO XXX.

A R G O M E N T O

Sale Dante con Beatrice nel cielo empirico; ove, riguardando in un lucidissimo fiume che gli apparve, prese da quello tal virtù, che con l'aiuto di Beatrice potè vedere il trionfo degli angeli e quello dell'anime beate.

1 **F**orse semila miglia di lontano
 Ci ferve l'ora sesta, e questo mondo
 China già l'ombra quasi al letto piano,
 4 Quando 'l mezzo del cielo a noi profondo
 Comincia a farsi tal, ch'alcuna stella
 Perde 'l parere infino a questo fondo:

1 al 6 *Forse semila miglia ec.* Volendo Dante dire che, come il lume del vicino e non ancor veduto Sole, fa in terra dagli occhi nostri svanire il lume delle stelle, così il lume della vicina e non ancor veduta gloria divina fecegli svanire dagli occhi il lume degli angeli che in quel cielo vedeva, entra nel vaghissimo paragone commemorando quanto dal luogo nostro, allorchè s'incominciano a sparire le stelle, lontano sia il luogo a cui il Sole sta nel meriggio; e quale nel medesimo tempo sia rispetto a noi la posizione del cono ombroso della terra. La distanza che, dal luogo onde spariscono le stelle al luogo dov'è mezzogiorno, dice di *forse semila miglia*, corrisponde a un dipresso alla comune supposizione che giri la terra 21600. miglia, in ragione cioè di miglia 60. per ogni grado (a): imperocchè, quando dalla banda orientale in luogo da noi distante la quarta parte del terrestre giro, cioè miglia 5400., è il mezzogiorno, allora nasce a noi il Sole: dunque dal luogo dove il Sole fa il mezzogiorno al luogo onde vediam noi i primi albòri dee essere un numero di miglia che s'accosti al *semila*, e perciò bene accompagnato col *forse*. Che poi *questo mondo*, questo terraqueo globo, *chini già l'ombra*, l'ombroso cono, che nella parte al Sole opposta produce, *quasi al*

(a) Dalla medesima supposizione non si dilunga gran fatto neppur ciò che il medesimo Dante nel *Convito* stabilisce, che da Roma al luogo sottoposto perpendicolarmente al polo Artico sia spazio quasi di *duemila secento miglia*, e poco dal più al meno. Tratt. 3. cap. 5.

- 7 E, come vien la chiarissima ancella
 Del Sol più oltre, così 'l ciel si chiude
 Di vista in vista infino alla più bella ;
- 10 Non altrimenti 'l trionfo, che lude
 Sempre dintorno al punto che mi vinse ,
 Parendo inchiuso da quel ch'egli inchiude ,
- 13 A poco a poco al mio veder si stinse :

letto piano, quasi alla orizzontale linea del luogo a cui incominciano le stelle a disparire, la è cosa che per intendersi altro non abbisogna che l'intelligenza de' termini. — *ci ferve l'ora sesta*: la particella *ci* o significa lo stesso che *vi*, o *vi* sta per semplice ornamento: *ferve l'ora sesta* vale *scalda il mezzogiorno*, giusta la praticata dagli antichi divisione del giorno civile sempre in dodici ore — *cielo a noi profondo*, per *cielo a noi alto*, cioè *sopra di noi*; alla maniera Latina, colla quale scrisse Virgilio *Deum namque ire per omnes Terrasque, tractusque maris, caelumque profundum* (a). — *alcuna stella Perde 'l parere infino a questo fondo*, alcuna stella cessa di apparire, di farsi come prima vedere, infino quaggiù in terra. Dice *alcuna*, imperocchè ai primi albori non tutte le stelle spariscono, ma solamente quelle di lume più fiavole.

7. 8. 9. *E, come (per quanto) (b) vien la ec.* E, quanto la chiarissima serva, foriera del Sole, l'Aurora, più s'innoltra, *così, (per tanto) (c) il ciel si chiude Di vista in vista infino alla più bella*, viene lo stellato cielo a nascondersi di veduta in veduta, di stella in stella (d), fino alla più lucida.

10 11 *Il trionfo, che lude ec.*: il trionfo degli angelici cori, che festeggiano intorno a Dio, che mi abbagliò con la sua luce. VENTURI.

Vedi 'l canto xxviii. 16. e segg.

12 *Parendo ec.*: sembrando da que' cerchi angelici contenuto quello che *continent omnia* (e), contien'esso tutte le create cose.

13 *Al mio veder si stinse*, alla mia vista disparve. Bene in vece di *sparve* dice *si stinse* (da *stinguere*, il medesimo che *estinguere*), imperocchè suppone che disparissero que' circolari angelici lumi ugualmente come se estinti si fossero. E, se non piace al Venturi ch' altri spieghino *si stinse* per *si separò*, neppure piacer può il di lui spiegare *stinse* da *stingere* per *iscolorire*. E, se dice il Petrarca che al Sole in tempo della

(a) Georg. iv 230. (b) Vedi Cinonio *Partic.* 56 16. (c) Vedi 'l medesimo *Partic.* 51 3. (d) Le stelle, che quì Dante appella *viste*, nel canto il di questa cantica v. 113. appella *vedute*. (e) *Sap.* 1.

- Perchè tornar con gli occhi a Beatrice ,
 Nulla vedere ed amor mi costrinse .
- 16 Se quanto infino a quì di lei si dice
 Fosse conchiuso tutto in una loda ,
 Poco sarebbe a fornir questa vice .
- 19 La bellezza , ch'io vidi , si trasmoda
 Non pur di là da noi , ma certo io credo ,
 Che solo il suo fattor tutta la goda .
- 22 Da questo passo vinto mi concedo
 Più che giammai da punto di suo tema
 Suprato fosse comico o tragedo .

morte di Gesù Cristo *si scoloraro i rai (a)*, ciò corrisponde all'*obscuratus est Sol* che narra S. Luca (*b*); che vuol dire che comparve oscuro il solare disco; e non che il medesimo affatto non si vedesse, come affatto non vedeva più Dante l'angelico *trionfo*.

14 15 *Perchè tornar ec.*: il perchè l'amore verso Beatrice da un canto, e la cessazione della gioconda vista degli angelici cori dall'altro canto, mi costrinsero a tornarmene cogli occhi a Beatrice. *Costrinse* dice, per zeuma in luogo di *costrinsero*.

16 17 18 *Se quanto ec.*: se in una sola lode qui racchiudessi quante lodi ho di lei dette fin qui, sarebbe poco, nè basterebbe ad esprimere ciò, che della sua bellezza dir dovrei questa volta. *VENTURI. Vice per volta*, o per *luogo*, è preso dal Latino in grazia della rima.

19 20 21 *La bellezza, ch'io vidi ec.* Riconoscendo Dante in Beatrice la teologia, la scienza delle divine cose, come più volte si è detto, e facendola perciò, salendo e a Dio avvicinandosi, divenire più bella (*c*); ora ch'è salita nel cielo stesso d'Iddio dicela divenuta di tanta bellezza, che non solo la mente umana, ma nissun'altra mente, fuor che la divina, la può adeguatamente *godere*, comprendere — *si trasmoda*, vale *esce di modo*.

22 23 24 *Da questo passo ec.* *Passo* in questo primo verso del terzetto significa lo stesso che *punto* nel seguente verso. *Punto* (insegna il Vocabol, della Crusca) *per luogo particolare di trattato, o d'altra scrittura; detto altrimenti passo (d)*. Intenderemo adunque come se avesse in vece detto *Da questo punto, che mi si presenta, di descrivere la bellezza di Beatrice in quel luogo, mi confesso superato più che giam-*

(a) Son. 3. (b) Cap. 25. (c) Vedi Paradiso v. 94, VIII 15, X 37. cc.
 (d) Sotto la voce *punto* §. 7.

- 25 Che , come Sole il viso che più trema ,
 Così lo rimembrar del dolce riso
 La mente mia da se medesima scema .
- 28 Dal primo giorno ch'io vidi 'l suo viso
 In questa vita , insino a questa vista ,
 Non è 'l seguire al mio cantar preciso :
- 31 Ma or convien , che 'l mio seguir desista
 Più dietro a sua bellezza poetando ,
 Come all' ultimo suo ciascuno artista .
- 34 Cotal , qual io la lascio a maggior bando
 Che quel della mia tuba , che deduce
 L' ardua sua materia terminando ,

mai superato fosse poeta comico o tragico da arduo punto del suo argomento . — Suprato (sincope di *superato* in grazia del verso) legge la Nidobeatina meglio , che *soprato* l' altre edizioni : esempio , su del qual solo fondasi il Vocabolario della Cr. insegnando che *soprare* sia verbo antico in vece di *superare* .

25 26 27 *Come Sole il viso che più trema ec.* Credo debba essere il senso : Come *il viso che più trema* , la vista , l' occhio più pauroso a mirare il Sole , incapace a ricevere l' intiera immagine solare , da se medesimo , la pupilla restringendo , la scema , la impicciolisce , così la mente mia , incapace a formar l' intiera rimembranza *del dolce riso* (del lieto aspetto di Beatrice) da se medesima cotal rimembranza impicciolisce .

29 *In questa vita* , in questa mortal vita — *a questa vista* , al veder che feci Beatrice questa volta .

30 *Non è 'l seguire al mio cantar preciso.* Dee non è *preciso* o intendersi di tempo passato , al modo che dicono i Latini *non est creatus* , *esempigrazia* , in vece di *non fuit creatus* ; o , se si vuole di tempo presente , dee per ennalage intendersi adoprato il tempo presente pe 'l passato : e vuol dire che per tutto il detto spazio di tempo non fu mai , come a questo punto , al cantar suo di Beatrice *preciso* , troncato , *il seguire* , il proseguimento .

31 32 33 *Ma or convien ec.* : ma ora mi conviene desistere , e lasciar di più seguir poetando dietro alla bellezza di lei , come desiste ciascuno artista *all' ultimo suo* ; cioè come fa l' artefice , che ha posto (come si suol dire) l' ultima mano alla cosa da lui fatta . DANIELLO .

34 al 39 *Cotal , qual io la lascio ec.* In quella stessa bellezza , il predicare della quale lascio a *maggior bando* , a banditore di maggior voce che non è la mia , attesa in tanto a dedurre a termine l' arduo poema , in quella stessa bellezza Beatrice , con atto e voce di spedito condottiere , ricominciò a parlarmi e a dirmi ec. — *Del maggior corpo* , del cor-

- 37 Con atto e voce di spedito duce
 Ricominciò: noi semo usciti fuore
 Del maggior corpo al ciel ch'è pura luce:
- 40 Luce intellettual piena d'amore,
 Amor di vero ben pien di letizia,
 Letizia che trascende ogni dolzore.
- 43 Qui vederai l'una e l'altra milizia
 Di Paradiso, e l'una in quegli aspetti
 Che tu vedrai all'ultima giustizia.
- 46 Come subito lampo, che discetti
 Gli spiriti visivi sì che priva
 Dell'atto l'occhio de' più forti obbietti,
- 49 Così mi circonfulse luce viva,

poreo cielo, che tutti gli altri inchiude — *al ciel ch'è pura luce*, al cielo empireo.

40 41 42 *Luce intellettual ec.* (Bellissima gradazione ed espressione dell'eterna felicità. VENTURI): luce che solleva l'intelletto a comprendere Dio qual'è in se stesso, e conseguentemente riempie la volontà del santo di lui amore ec. — *trascende ogni dolzore*, sorpassa ogni dolcezza.

43 44 45 *Qui vederai l'una e l'altra milizia di Paradiso.* Vedrai qui i due eserciti del Paradiso, uno cioè degli angeli buoni che militarono contra de' rei, l'altro degli uomini che militarono contra i vizj — *e l'una in quegli aspetti ec.*, e la milizia degli uomini ti si presenterà sotto la forma di quel corpo, che tu nel giorno del finale giudizio vedrai a ciascun'anima realmente congiunto. Di *vederai* in vece di *vedrai* (adoptrato anche Inferno I 118, XIV 120., Paradiso V. 112.) vedi *Mastrofini Teoria e Prospetto de' verbi Italiani (a)*.

46 47 48 *Che discetti*, che disgreghi, dissepari (b) — *Gli spiriti visivi*, per mezzo dei quali insegnavano le scuole veder l'occhio, — *sì, che priva ec.*: talmente che viene a privar l'occhio *dell'atto*, di ricevere l'azione, *l'impulso de' più forti obbietti*, di quegli obbietti stessi che altre volte erano i più forti ad impellere l'occhio, come il Sole, il fuoco ec. — *De' più forti* legge la Nidobeatina meglio che non leggano l'altre edizioni *di più forti*.

49 *Mi circonfulse*, mi risplendette d'intorno.

(a) Sotto il verbo *vedere* num. 12. (b) Vedi nel Vocabolario della Crusca *discettare*, e *discettate*.

- E lasciommi fasciato di tal velo
 Del suo fulgòr, che nulla m' appariva .
- 52 Sempre l' amor , che queta questo cielo .
 Accoglie in se con sì fatta salute ,
 Per far disposto a sua fiamma il candelo .
- 55 Non fur più tosto dentro a me venute
 Queste parole brevi , ch' io compresi
 Me sormontar di sopra a mia virtute :
- 58 E di novella vista mi raccesi
 Tale , che nulla luce è tanto mera ,
 Che gli occhi miei non si fosser difesi :
- 61 E vidi lume in forma di riviera
 Fulvido di folgòri , intra due rive
 Dipinte di mirabil primavera .
- 64 Di tal fumana uscian faville vive ,

52 *L' amor . Amore* appella Iddio giusta il detto di s. Giovanni *Deus caritas est* (a) , — *queta* , per *accontenta* .

53 54 *Accoglie in se con sì fatta salute* . Quasi tutte l'edizioni leggono *così fatta* : ma io non dubito doversi leggere colla edizione di Foligno 1472. , e con gli altri antichi-testi veduti dal Daniello , *con sì fatta ec.* , ed essere il senso , che Dio accolga ivi tutti con sì fatto salutare lampo , per disporli alla luce di sua vista : ch'è ciò che vuol dire *far disposto a sua fiamma il candelo* . *Candelo* per *candela* adoprarono gli antichi anche in prosa (b) .

55 *Dentro a me venute* , per *da me ricevute* , *da me udite* .

59 *Mera* , pura , risplendente .

61 62 63 *Vidi lume in forma di riviera* , a guisa di fiume , *Fulvido* (lo stesso che *fulgido* , *rilucente*) (c) di *folgòri* (così la Nido-beatina meglio che *di fulgòre* l'altre edizioni) cioè di *faville vive* che , come appresso dirà , *Di tal fumana uscian* — *intra due rive ec.* : le cui rive erano dipinte di maravigliosa primavera , ponendo la stagion per li fiori ch' essa produce , figurando la gloria e trionfo del Paradiso , come fa Giovanni nell' Apocalisse : *Ostendit mihi flumen aquae vivae splendidum tamquam crystallum procedens de sede Dei* (d) . DANIELLO .

(a) Ep. 1. cap. 4. (b) Vedi 'l Vocabolario della Crusca . (c) Vedi il medesimo Vocabolario . (d) Cap. 12.

- E d' ogni parte si mettean ne' fiori ,
 Quasi rubin che oro circonscrive .
- 67 Poi , come inebriate dagli odori ,
 Riprofondavan se nel miro gurge ,
 E , s' una entrava , un' altra n' uscia fuori .
- 70 L' alto disìo , che mo t' infiamma ed urge ,
 D' aver notizia di ciò che tu vei ,
 Tanto mi piace più quanto più turge :
- 73 Ma di quest' acqua convien che tu bei
 Prima che tanta sete in te si sazii :
 Così mi disse 'l Sol degli occhi miei :
- 76 Anche soggiunse : il fiume , e li topazii

65 *E d' ogni parte* , da ambedue le dette rive — *si mettean ne' fiori* , accennati in esse rive col dirle *dipinte di mirabil primavera* . *Mettèn* legge l'edizione della Crusca , e le seguaci .

66 *Quasi rubin che oro circonscrive* , quasi rubino incastrato in oro .

67 *Poi , come ec.* : poscia , come se dalla squisita soavità dell'olezzare di que' fiori inebriate fossero .

68 *Nel miro gurge* , nel meraviglioso fiume . *Gorgo per fiume* adopera il Petrarca (a) , e dal Latino *gurgis* forma Dante *gurge* pur per fiume .

70 *Che mo t' infiamma ed urge* , che or t' accende e stimola .

71 *Vei per vedi* . Di cotal sincope adoprata anticamente anche in prosa vedi *Mastrofini Teoria e Prospetto de' verbi Italiani* (b) .

72 *Quanto più turge* (dal Latino *turgere* , che propriamente significa gonfiare) vale qui *quant' è più grande* .

73 74 *Di quest' acqua convien che tu bei Prima che ec.* Abbenchè già pe' l' detto lampo fossesi migliorata la vista del Poeta , per ottenere però alla medesima l' ultima perfezione , e veder nel suo vero tutti gli obbietti del Paradiso , gl' insegna Beatrice essere di mestieri che dell' acqua di quel fiume bevessero , o sia (come dal seguente parlare apparisce) che attuffasse il volto in quell' acqua . *Bei da bere* , come *berì da bere* .

75 *Il Sol degli occhi miei* , l' obbietto agli occhi miei più vago Beatrice .

76 *Topazii* appella le faville che vedute aveva uscire ed entrare nella riviera ; e bene , per essere il topazio gemma molto lucida e di color d' oro .

(a) Son. 191. (b) Sotto il verbo *vedere* num. 3.

- Ch' entran ed escon, e l' rider dell' erbe
 Son di lor vero ombriferi prefazii :
- 79 Non che da se sien queste cose acerbe ;
 Ma è il difetto dalla parte tua ,
 Che non hai viste ancor tanto superbe .
- 82 Non è fantin che sì subito rua
 Col volto verso il latte , se si svegli
 Molto tardato dall' usanza sua ,
- 85 Come fec' io per far migliori spegli .
 Ancor degli occhi , chinandomi all' onda
 Che si deriva perchè vi s' immegli .
- 88 E , sì come di lei bevve la gronda
 Delle palpèbre mie , così mi parve
 Di sua lunghezza divenuta tonda .

78 *Di lor vero* , di quello ch' essi obbietti veramente sono — *ombriferi prefazii* , adombranti preludii , preventivi adombramenti .

79 *Acerbe per dure* , dure a penetrarsi , a intendersi .

80 *Ma è il difetto* : così la Nidobeatina meglio dell' altre edizioni che leggono *ma è difetto* .

81 *Viste superbe* , il plurale pe 'l singolare in grazia della rima , per *vista superba* , cioè vista eccellente .

82 *Fantin* , bambino — *rua* , dal Latino *ruere* (o , come dice il Vocabolario della Crusca , da *ruire*) per *andare frettolosamente , festinanter ire* (a) .

83 *Col volto verso il latte* . * Il Cod. Cas. legge *cogli occhj verso il latte* , ed in fatti il *ruere* o *ruire* conviene più agli occhj che al volto . N. E.

84 *Molto tardato dall' usanza sua* , per molto tempo dal sonno ritardato dall' uso suo di poppare .

85 86 87 *Come fec' io ec.* Cestruzione . *Come fec' io chinandomi all' onda che si deriva perchè vi s' immegli* , che derivasi , che scorre al solo fine perchè in essa migliorisi chi va lassù , *per far degli occhi spegli ancor migliori* , per , anche meglio di quello fatto avesse il *lampo* , disporre gli occhi a ricevere le immagini de' celestiali obbietti .

88 89 90 *E , sì come di lei bevve la gronda ec.* Come *gronda del tetto* s' appella l' estremità del tetto , così *gronda delle palpèbre* , che

(a) Vedi Roberto Stefano *Thes. ling. Lat.*

- 91 Poi, come gente stata sotto larve,
 Che pare altro che prima, se si sveste
 La sembianza non sua in che disparve,
- 94 Così mi si cambiàro in maggior feste
 Li fiori e le faville sì, ch' io vidi
 Ambo le corti del ciel manifeste.
- 97 O isplendor di Dio, per cu' io vidi
 L' alto trionfo del regno verace,
 Dammi virtude a dir com' io lo vidi.
- 100 Lume è lassù che visibile face
 Lo Creatore a quella creatura

sono quasi tetto delle pupille, appella Dante l'estremità di esse palpebre. E adunque il sentimento: *E quando (a) la estremità delle palpebre mie ebbe bevuto, fu bagnata di quell'acqua, subito mi parve la figura di essa acqua di lunga divenuta rotonda.* Nella lunghezza (chiosa unitamente al Landino e Vellutellò il Venturi) ebbe figurato il diffondersi di Dio nelle creature; nella rotondità il ritornare che fa quella diffusione in Dio, come a suo primo principio e ultimo fine.

91 *Stata sotto larve (larvâ per maschera) (b), stata mascherata.*

92 93 *Se si sveste la sembianza ec. : se svestesi della maschera, in che disparve, nella quale si nascose.*

96 *Ambo le coorti del ciel, lo stesso che l'una e l'altra milizia di Paradiso, detta di sopra (c), cioè gli angeli, e l'anime umane: gli angeli in luogo delle faville, e l'anime umane in luogo de' fiori. Vedi il canto seguente.*

99 *Dammi virtude a dir ec. : così con miglioramento del verso legge la Nidobeatina, ove l'altre edizioni leggono dammi virtù a dir ec.*

Spiacendo al Venturi il *vidi* tre volte in rima ripetuto in questi due terzetti, *Quì*, dice, *piuttosto conveniva che si affaticasse il Mazzoni a togliere questa rima replicata, senza che se ne veda ragione alcuna, tre volte poco graziosamente.*

Fu, risponde il Rosa Morando, non il Mazzoni, ma il Castelvetro, che Paradiso ix 108. si affaticò a togliere quel malinteso *torna*, che pensava entrasse due volte in rima nel medesimo significato: e nissun mai si affaticò di togliere ciò che l'Italiana poesia permette, che alcuna fiata formi la stessa voce nel senso medesimo tutte e tre le rime.

101 102 *A quella creatura, Che in lui ec. Quì dice bene il Ven-*

(a) Della particella *sì come* e così al senso di *quando* e *subito*, vedi il *Canonio Partic. 61 8.* (b) Vedi 'l *Vocab. della Cr.* (c) *Vers. 43. e seg.*



*Così mi si cambiarò in maggior festa.
Li fiori e le fuville, sì che io vidi
Ambo le corti del ciel manifestate.
Paradiso Canto 30.*

- Che solo in lui vedere ha la sua pace :
- 103 E si distende in circular figura
 In tanto, che la sua circonferenza
 Sarebbe al Sol troppo larga cintura .
- 106 Fassi di raggio tutta sua parvenza ,
 Riflesso al sommo del mobile primo ,
 Che prende quindi vivere e potenza :
- 109 E , come clivo in acqua di suo imo
 Si specchia quasi per vedersi adorno ,
 Quanto è nell' erbe e ne' fioretti opimo ,
- 112 Si soprastando al lume intorno intorno
 Vidi specchiarsi in più di mille soglie ,
 Quanto da noi lassù fatto ha ritorno .

turi alludere il parlare del poeta nostro a quel di s. Agostino : *Fecisti nos ad te , et inquietum est cor nostrum donec requiescat in te .*

104 105 *La sua circonferenza Sarebbe ec.* Viene con ciò a dir maggiore cotale circonferenza di quella del Sole , quantunque sia questo più grande della terra le centinaia di volte .

106 107 108 *Fassi di raggio ec.* : non apparisce , non ha origine cotale circolar lume se non per *raggio* , per luce , vegnente da Dio , ed alla sommità , alla convessa superficie del primo mobile ciel cristallino (a) riflessa ; il qual cielo da essa divina luce prende *vivere* , movimento , e *potenza* d' influire ne' sottoposti cieli (b) .

109 110 111 *E , come clivo ec.* : e come colle specchiasi nell' acqua che gli scorre a' piedi , quasi per vedersi nella sua immagine adorno , *quanto* (per tanto , quanto) (c) è realmente *opimo* , copioso , *nell' erbe* , e *ne' fioretti* . Così legge la Nidobeatina con molti testi veduti dagli Accademici della Crusca , meglio che non leggano le altre edizioni *nel verde* , e *ne' fioretti* , imperocchè anche i fiori non secchi diconsi *verdi* .

112 113 114 *Si soprastando ec.* : così vid' io *quanto da noi fatto ha ritorno lassù* , quante anime dalla terra passate sono al cielo , *in più di mille soglie* , di mille gradi (d) ripartito , soprastando intorno intorno al lume specchiarsi in quello . Il passar delle anime nostre al cielo

(a) Così il primo mobile da molti essere chiamato afferma Dante stesso nel suo *Convito* tratt. 2. cap. 4. (b) Vedi , tra gli altri luoghi , Par. il 123. (c) Della particella *quanto per tanto quanto* vedi 'l Cinonio *Partic.* 211 4. (d) *Soglia* per *grado* adopera Dante anche *Paradiso* il 82 , e xviii 28.

- 115 E, se l'infimo grado in se raccoglie
 Sì grande lume, quant'è la larghezza
 Di questa rosa nell'estreme foglie?
- 118 La vista mia nell'ampio e nell'altezza
 Non si smarriva, ma tutto prendeva
 Il quanto e 'l quale di quella allegrezza.
- 121 Presso e lontano lì nè pon, nè leva:
 Che, dove Dio senza mezzo governa,
 La legge natural nulla rilieva.
- 124 Nel giallo della rosa sempiterna,
 Che si dilata, rigrada, e redole
 Odor di lode al Sol, che sempre verna,

appella ritorno giusta la frase dell'Ecclesiaste: *Revertatur pulvis ec., et spiritus redeat ad Deum (a)*.

115 116 117 *E, se l'infimo grado ec.* Avendo già detto, che intorno al circolare prefato lume erano *soglie*, o sieno gradi, più di mille, d'onde l'anime beate in quel lume si specchiavano, ci ha fatto capire, che intorno al medesimo lume si alzasse una circolare scala, come d'anfiteatro. Siccome adunque i gradi di circolare scala quanto più alti sono tanto più in largo stendono la loro circonferenza, benè perciò pretende il Poeta, che dalla larghezza dell'infimo grado, tanta che sarebbe al Sole *troppo larga cintura*, argomentare si debba quanta doveva essere la larghezza degli estremi più alti gradi. Ma, siccome la struttura di quella celeste scala imitava, come espressamente dirà poi (b), la struttura di una rosa, in cui dal giallo intermedio verso l'estremità si vanno appunto le foglie di mano in mano una sopra dell'altra innalzando, però in vece di dire *quant'è la larghezza di questa scala negli estremi gradi*, dice *quant'è la larghezza Di questa rosa nell'estreme foglie*.

119 *Prendeva*, per *apprendeva*, *discerneva*.

120 *Il quanto e 'l quale*, la quantità e qualità.

121 *Nè pon, nè leva*, nè dà, nè toglie.

122 *Senza mezzo*, senza interposizione di seconde cagioni, ma di per se, immediatamente.

123 *La legge natural ec.*: la natural legge, che la causa in vicinanza più forte agisca, ed in distanza più debolmente, *nulla rilieva*; non ha luogo, non conta in modo alcuno.

124 al 129 *Giallo della rosa sempiterna* appella il circolare predetto

(a) Cap. 12. (b) Canto seguente nel principio.

- 127 Qual' è colui che tace e dicer vuole ,
 Mi trasse Beatrice , e disse : mira
 Quanto è 'l convento delle bianche stole !
- 130 Vedi nostra Città quanto ella gira !
 Vedi li nostri scanni sì ripieni ,
 Che poca gente omai ci si disira :
- 133 . In quel gran seggio , a che tu gli occhi tieni ,
 Per la corona che già v'è su posta ,
 Primachè tu a queste nozze ceni
- 136 Sederà l' alma , che fia giù augosta ,
 Dell' alto Arrigo , ch' a drizzare Italia
 Verrà in prima ch' ella sia disposta .

lume sopra della convessa superficie del primo mobile , imperocchè situato in mezzo e nel fondo degl' intorno ascendenti gradi , appunto come il giallo in mezzo della rosa — *Che si dilata , rigrada , vale che si dilata e gradua* , cioè per gradi innalzasi — *e redole ec.* (dal Latino *redolere* , oleggare) , e spira odor (coerentemente a *rosa*) di lode a Dio , che opera ivi perpetua primavera (a) . — *Qual' è colui , che tace ec.* : Beatrice con quell' aspetto , in cui si dimostra uno che attualmente non parla , ma che vuol parlare , mi trasse nel prefato giallo della rosa , e disse : mira quanto è grande l' adunanza *delle bianche stole* , per *delle genti adorne di bianca stola* . Allude (dice il Venturi) alla visione di s. Giovanni *Apoc.* , a cui si diedero a vedere i beati *amicti stolis albis* . *Stole per vesti* , secondo il Greco e Latino significato altre volte detto .

130. *Vedi nostra ec.* : vedi quanto estendesi la nostr' abitazione .

133 al 138 *In quel gran seggio ec.* Suppone Dante che veduto fosse da Beatrice tener esso gli occhi ad un gran seggio sostenente , non persona , ma una imperiale corona . — *Prima che ec.* : avanti che venghi tu a stare in Paradiso . Imita la frase di s. Giovanni , che dice i beati in Paradiso *ad coenam nuptiarum Agni vocati* (b) — *Sederà l' alma , che fia giù augosta* , che laggiù in terra avrà imperiale dignità . E dice *che fia* , che sarà , imperocchè Arrigo di Lucemburgo , di cui Dante qui parla , non fu fatto Imperatore che nel 1308. (c) , e Dante , com' è detto più volte , finge questa sua gita all' altro mondo nel 1300. — *a drizzare Italia* , a togliere i disordini ch' erano in Italia — *in prima ch' ella sia disposta* : ciò è com' a dire *indarno* : come indarno si tenta di attaccar fuoco a legna che ad ardere non sia disposta .

(a) Vedi 'l Vocabolario della Crusca al verbo *vernare* §. 3. (b) *Apoc.* 19. (c) *Patarol Series Augustorum* .

- 139 La cieca cupidigia, che v'ammalia,
 Simili fatti v'ha al fantolino;
 Che muor di fame e caccia via la balia;
 142 E fia Prefetto nel foro divino
 Allora tal, che palese e coverto
 Non anderà con lui per un cammino.

Notisi, ch'essendo stato Arrigo maggiore di Dante di soli dodici anni (a), e morto, contro ogni aspettazione, mentre eseguiva prosperamente l'impegno di *drizzare l'Italia*, conviene perciò credere, che questi pronostici di Dante, della morte di Arrigo prima della propria, e del continuamento degli italici sconcerti, fossero fatti già successi; e conseguentemente non essere probabile che *Dante desse a questa sua fatica l'ultima mano innanzi che le cose dell'Imperadore Arrigo VII avessero incominciato a declinare*, come dice in più luoghi l'autore delle *Memorie per la vita di Dante*, e particolarmente pe' il presente passo pretende che provare si possa (b). Non solamente però è improbabile che prima della morte d'Arrigo (seguita nel 1313.) avesse Dante compiuta quest'opera; ma v'è motivo forte assai, per non dire certissimo, che neppur compiuta avessela prima del 1318. (c). — *Augusta* in vece di *Augusta*, antitesi in grazia della rima. *Augusta* vogliono qui leggere l'edizione degli Accademici della Crusca e l'edizioni di quella seguaci. Ma vedi ciò che a questo proposito si è avvertito Inferno I 71.

139 *V'ammalia*, vi affattura, e quasi con occulta malta vi guasta nell'animo, e vi corrompe. VENTURI.

141 *Muore di fame e caccia ec.* Allude ai Guelfi di più città d'Italia ad Arrigo contrarie, e specialmente ai Fiorentini, che desideravano la pace, e ne vedevano la gran necessità, e si misero poi in armi per opporsi ad Arrigo, che solo voleva e poteva darla. VENTURI.

142 143 144 *Prefetto nel foro divino* appella il Romano Pontefice successor di s. Pietro, a cui da Gesù Cristo fu detto *Tibi dabo claves regni caelorum: et quodcumque ligaveris super terram erit ligatum et in caelis, et quodcumque solveris ec.* (d) — *tal*, intende Clemente V — *che palese e coverto Non anderà con lui per un cammino*, che si opporrà ad Arrigo e con iscoperti, e con occulti provvedimenti. * Dal v. 133. al 144. il *Postill. del Cod. Glembervic* chiosa „*Poetando videt sedem, quam expectabat Imperator Henricus qui fuit Imperator Comes de Lucimburgo, et quomodo Papa fuit, Causa dicti Henrici mortis.* Bisogna dire che l'Autore del commento prestasse fede alla voce sparsa, che Arrigo fosse avvelenato coll'Ostia o Calice nel prendere l'Eucaristia

(a) Risulta ciò dal dirlo gl'istorici morto nel 1313. in età d'anni 50.
 (b) §. 17. (c) Vedi le note Purgatorio xxxiii 43. e segg., Paradiso ix 46.
 e segg. (d) *Matth.* 16.

145 Ma poco poi sarà da Dio sofferto
 Nel santo officio : ch'el sarà detruso
 Là dove Simon mago è per suo merto,
 E farà quel d'Alagna esser più giuso .

In Buon-Convento dal Domenicano Fra Bernardo da Montepulciano, come riferisce il Baluzio Misc. Tom. I pag. 162. Ma il silenzio di Villani, Albertino Mussato di Padova, e di Conrado Vecer, che ne scrisse la Vita, e di altri molti somministra argomento di smentire l'asserzione. Si vegga tuttavia lo stesso Dante Canto xvii v. 82 di questa Cantica nel commento di cui il Signor Poggiali accenna dubitativamente qualche cosa di un tal veleno. N. E.

145 146 147 *Poco poi sarà ec.* : campato essendo nel pontificato soli anni nove in circa, cioè dal 1305 al 1314. — *là dove Simon mago è ec.*, nella Bolgia de' simoniaci Inferno xix.

148 *E farà quel d'Alagna esser più giuso*, e caccerà più a fondo Bonifazio VIII d'Anagni, detto anticamente *Alagna (a)*. Di cotal detrusione vedi il precitato canto Inferno xix 76 e segg. * *Andar più giuso* il COD. CAET. *Entrar più giuso il Glembervie*: potrebbesi tra queste due preferir la seconda, poichè meglio appella alla situazione di quell'anima *come pal commessa . . . per la fessura della pietra ec.* come sopra l. c. N. E.

(a) Vedi anche Gio. Villani in più luoghi, esempigrazia lib. 8. cap. 63.

Fine del canto trentesimo.

CANTO XXXI.

ARGOMENTO

Prosegue Dante nel presente canto la descrizione delle due celesti corti; poi narra come, ascesa Beatrice al suo beato seggio, mandò lui in sua vece S. Bernardo a mostrargli la gloria di Maria Vergine.

- 1 **I**n forma dunque di candida rosa
 Mi si mostrava la milizia santa,
 Che nel suo sangue Cristo fece sposa.
- 4 Ma l'altra, che volando vede e canta
 La gloria di colui che l'innamora,
 E la bontà che la fece cotanta;
- 7 Sì come schiera d'api che s'infiora
 Una fiata, ed altra si ritorna
 Là, dove il suo lavoro s'insapora,
- 10 Nel gran fior discendeva, che s'adorna
 Di tante foglie, e quindi risaliva
 Là, dove il suo amor sempre soggiorna.

1 *Di candida rosa.* Vedi nel canto precedente v. 117. e quella nota.

2 3 *La milizia santa, Che ec.:* l'anime umane salve e spose di Gesù Cristo per la di lui preziosa morte.

4 al 12 *Ma l'altra, degli angeli, che volando (non sedendo, come l'anime umane facevano) canta la gloria di colui ec.:* canta la gloria di quel Dio, che sì dell'amor suo l'accende, e quella suprema bontà che la fece cotanta, che la creò così nobile, — *s'infiora Una fiata, ed altra si ritorna Là ec.:* ora va ad infiorarsi, a caricarsi del polviscolo de' fiori, ed ora fa ritorno all'alveare, dove *il suo lavoro*, la sostanza de' fiori col suo lavoro adunata, *s'insapora*, si converte in mele. *S'infiora Una fiata, ed una si ritorna* leggono l'edizioni diverse dalla Nidobeatina — *Là, dove ec.:* in alto sopra della rosa, dove *il suo amore*, l'oggetto amato, Iddio, sempre abita. * Il POSTILL. CAET., che dove si può trae allegoriche spiegazioni dal *velame de' versi strani* così la intende a questo passo: *Sicut Apes recedunt ab Alveari, et vadunt ad flores, et postea recedunt, ita Angeli recedebant a punto pleno omni mel-*

- 13 Le facce tutte avean di fiamma viva ,
 E l' ali d' oro , e l' altro tanto bianco ,
 Che nulla neve a quel termine arriva :
- 16 Quando scendean nel fior di banco in banco
 Porgevan della pace e dell' ardore ,
 Ch' elli acquistavan ventilando il fianco :
- 19 Nè l' interporsi tra 'l disopra e 'l fiore
 Di tanta plenitudine volante
 Impediva la vista e lo splendore :
- 22 Che la luce divina è penetrante
 Per l' universo , secondo ch' è degno ,
 Sì che nulla le puote essere ostante .

le, ibant ad flores, idest ad animas beatas, et ferebant odorem bonarum operationum ad conspectum Dei. In altre chiose di simil fatta, ove non abbiám trovato discrezion d' idee abbiám spesso tacciuto per non avvicinarci troppo al gusto di quel secolo N. E.

* 13 al 15 Questo terzetto è passato sotto silenzio dal P. L. Il POSTILL. CAET. aveva chiosato così » *Ponit habitum Angelorum* fiamma viva *ad notandum vivacem Caritatem*, Ali d' oro, *quia sunt sapientissimi et incorruptibiles ut aurum*, L' altro bianco, *ad notandum puritatem, quasi diceret, non est aliqua anima quae possit purificari Angelicae naturae in puritate, quia nunquam fuerunt involuti carne et peccatis.* Anche noi siam di parere, che una ragionevole allusione si contenga in questa minuta descrizione corporea degli Angioli. N. E.

16 *Nel fior*, nel gran recinto fatto a guisa di rosa, *di banco in banco*, di grado in grado, di fronda in fronda. * *Di bianco in bianco* legge il Cod. CAET. N. E.

17 18 *Porgevan della pace ec.*: comunicavano alle beate anime di quella pace, e di quell' amore divino, *ch' elli*, essi (a), intendi *angeli*, acquistavano *ventilando il fianco*, facendo col dimenar delle ali vento al proprio fianco (b), volando, intendi *a Dio*. *Egli* in vece d' *elli* leggono l' edizioni diverse dalla Nidobeatina.

19 *Il disopra*, la divina sede, ch' era in alto sopra della rosa.

20 *Di tanta plenitudine volante*, della volante moltitudine tanta, che non lasciava voto. * *Moltitudine* legge in fatti il Cod. CAET. N. E.

21 *La vista e lo splendore*, d' Iddio.

(a) Vedi *Cinonie Partic.* 101 16. (b) *Ventilare* a senso di percuotere con vento adopera pur Dante *Purgatorio* XIX 49. *Mosse le penne poi e ventilonne.*

- 25 Questo sicuro e gaudioso regno,
 Frequente in gente antica ed in novella;
 Viso ed amore avea tutto ad un segno.
- 28 O trina luce, che in unica stella
 Scintillando a lor vista sì gli appaga,
 Guarda quaggiuso alla nostra procella.
- 31 Se i barbari venendo da tal plaga,
 Che ciascun giorno d'Elice si cuopra
 Rotante col suo figlio ond'ella è vaga,
- 34 Veggendo Roma e l'ardua sua opra

26 *Frequente in gente antica ec.*: numeroso di santi del vecchio e del nuovo Testamento. Così gli altri spositori. Meglio il P. d'Aquino l'intende più ampiamente, cioè per tutta la corte celeste, compresi insieme gli angeli antichi abitatori del cielo, e le anime beate. VENTURI.

27 *Viso ed amore avea ec.*: avea cioè rivolto unicamente a Dio l'occhio e l'amore. VENTURI.

28 29 *O trina luce ec.*: o luce delle tre Divine Persone, *che in unica stella*, in una sola essenza, *scintillando a lor vista*, luce agli occhi, o avanti gli occhi, de' beati spandendo, *si gli appaga*: o così per ellissi, in vece di dire *si cotale stella gli appaga*, gli accontenta, ovvero per antitesi, in grazia della rima, dice *appaga* in luogo d'*appaghi*, mutando questa volta la *i* in *a*, che più soventemente muta in *e*.

30 *Guarda quaggiuso ec.*: guarda e soccorrici nel gran periglio, in cui ci troviam noi quaggiù di perderci eternamente.

31 *Plaga*, per *parte del mondo*, prese dal Latino non pur Dante, ma anche il Boccaccio (a).

32 *Che ciascun giorno d'Elice si cuopra*: cui in ciascun giorno venga a passar sopra la costellazione vicino al polo Artico appellata *Elice*, cioè l'Orsa maggiore. Vale adunque quanto se detto avesse *plaga*, *che delle più settentrionali sia*.

33 *Rotante col suo figlio*, aggirantesi in vicinanza dell'altra costellazione di suo figlio Boote, appellato anche *Artofilace*, o *Arturo* (b): e giustamente riprende qui 'l Venturi la comune degli spositori, che per questo figlio d'Elice erroneamente intendono l'Orsa minore, — *ond'ella è vaga*, di cui ella è invaghita.

34 *Ardua sua opra*, l'eccelse sue fabbriche.

(a) Vedi il Vocabolario della Crusca. (b) Vedi Ovidio *Fast.* lib. 2. v. 180. e segg.

- Stupefaceansi, quando Laterano
 Alle cose mortali andò di sopra;
 37 Io, che era al divino dall' umano,
 Ed all' eterno dal tempo venuto,
 E di Fiorenza in popol giusto e sano,
 40 Di che stupor dovea esser compiuto!
 Certo tra esso e il gaudio mi faceva
 Libito non udire, e starmi muto.
 43 E, quasi peregrin che si ricrea
 Nel tempio del suo voto riguardando,
 E spera già ridir com' egli stea,
 46 Sì per la viva luce passeggiando

35 36 *Quando Laterano ec.* Prende il Laterano parte famosa di Roma per Roma tutta; e vuol dire quando le Romane fabbriche superarono in magnificenza tutte le fabbriche dai mortali altrove fatte.

37 38 *Io, che era al divino dall' umano, Ed all' eterno dal tempo venuto:* così legge la Nidob. meglio che non leggano tutte l' altre edizioni *Io, che al divino dall' umano, All' eterno dal tempo era venuto*, facendo, contro ogni costume, di due sillabe il pronome *io* in principio del verso. * Anche il Cod. CAET. legge con tutte le altre Edizioni N. E.

39 *E di Fiorenza in popol giusto e sano:* accusa in tal modo tacitamente d'ingiusto e d'insano il Fiorentino popolo.

40 *Compiuto*, ripieno.

41 42 *Certo tra esso e il gaudio mi faceva Libito non udire ec.:* certamente in mezzo ad esso stupore ed al godimento, mi faceva libito, mi dava piacere il non parlar io, e il non sentir parlare. Può però intendersi che la particella *tra* significhi *parte (a)*, e trarsene quest'altro sentimento: *Certamente parte esso stupore, e parte il godimento mi faceva ec.*

44 *Nel tempio ec.:* nel tempio, per voto di visitare il quale ha intrapreso il pellegrinaggio.

45 *E spera ec.:* e spera di potere, fatto ritorno al patrio tetto, descriverne altrui la struttura. Dello *stea* per *istia* vedi 'l *Prospetto di verbi Toscani (b)*. *Ello stea* in vece d' *egli stea* leggono l'edizioni seguaci di quella degli Accademici della Crusca.

46 47 *Sì per la viva luce ec.:* così passeggiando, scorrendo io cogli

(a) Vedi il Vocabolario della Crusca sotto la particella *tra* §. 3. (b) Sotto il verbo *stare* num. 15.

- Menava io gli occhi per li gradi
 Or su, or giù, ed or ricircolando .
- 49 E vedea visi a carità suadi
 D'altrui lume fregiati e del suo riso ,
 E d'atti ornati di tutte onestadi .
- 52 La forma general di Paradiso
 Già tutta il mio isguardo avea compresa ,
 In nulla parte ancor fermato fiso :
- 55 E volgeami con voglia riaccesa
 Per dimandar la mia donna di cose ,
 Di che la mente mia era sospesa .
- 58 Uno intendeva , ed altro mi rispose ;

occhi per la viva luce, menavali pe' vari gradi di quella gloria. * *Per quei gradi* legge il COD. CAET. N. E.

48 *Or su, or giù, ed or ricircolando*; ed or all'intorno girando., — *Mo su, mo giù, e mo ricircolando*, leggono l'edizioni diverse dalla Nidobeatina .

49 *E vedea visi a carità suadi*: così la Nidob., *Vedeva visi a carità suadi* così l'edizione della Gr. e le seguaci: *Vedea di carità visi suadi* così il Daniello, e l'Aldina edizione ed il COD. CAET. *A carità suadi*, vale *a carità persuadenti, incitanti*; formando l'aggettivo *suadi* dal verbo Latino *suadeo*, onde *suada* fu appellata la Dea della persuasione (a).

50 51 *D'altrui lume ec.*: fregiati del divin lume, e della propria gioja, e di atti adorni d'ogni onestà .

52 *Il mio isguardo* legge la Nidob., ove tutte l'altre ediz. leggono *Il mio sguardo*, facendo, contro il costume, *mio* di due sillabe per entro il verso. *O isplendor di viva luce eterna* a solo riempimento del verso scrisse pur Dante Purg. XXXI. 139.

57 *Di che*, delle quali — *era sospesa*, era ansiosa.

58 *Uno intendeva, ed altro mi rispose*: una cosa pensava, e un'altra diversa da quella mi avvenne. Così il Daniello e il Venturi. Avendo però S. Bernardo, come in seguito dirà, fatte le veci di Beatrice, ed instruito Dante di quanto bramava, pare che un senso più ovvio sia: *Io era attento ad udir risposta da uno, e mi rispose un altro*. * Combina col nostro P. L. il POSTILL. CAET. che dice *Alius spiritus loco Beatricis, qui fuit Spiritus Sancti Bernardi*. Prosegue poi: *Pulchra fictio: non restabat ei nisi videre ultimum finem, scilicet Deum, ad quem non*

(a) Vedi Roberto Stef. *Thesaur. ling. Lat.*

- Credea veder Beatrice, e vidi un sene
 Vestito con le genti gloriose.
- 61 Diffuso era per gli occhi e per le gene
 Di benigna letizia in atto pio,
 Quale a tenero padre si conviene.
- 64 Ed, ella ov' è? di subito diss'io.
 Ond' egli: a terminar lo tuo disiro,
 Mosse Beatrice me del luogo mio:
- 67 E, se riguardi su nel terzo giro
 Del sommo grado, tu la rivedrai
 Nel trono, a che suoi mertì la sortiro.
- 70 Senza risponder gli occhi su levai,
 E vidi lei che si facea corona,
 Riflettendo da se gli eterni rai.

poterat pervenire nisi mediante Maria, quam disponere non poterat nisi auxilio carissimi Familiaris sui, quia Bernardus fuit devotissimus Virginis Mariae ultra omnes homines. N. E.

59 *Un sene*, un vecchio, dal Latino *senex*, *Latinismo di Dante*, dice lo il Venturi. Ma l'adoprar Dante la voce stessa eziandio fuor di rima (a), e l'trovarsi adoprati comunemente *senettù*, *senile*, e *seniori* ci mette in dubbio se fosse Dante il primo a dir *sene* per *vecchio*.

60 *Vestito con le genti gloriose*: cioè, vestito d'un abito della stessa foggia, e colore, con gli altri beati. Così Purg. xxix. 145. e seg. *Abituati col primajo stuolo*, cioè (com'ivi chiosa il Volpi) vestiti alla stessa foggia, e del color medesimo che i primi.

61 *Diffuso sparso* — *gene*, preso dal Latino in grazia della rima, per *gote*, *guancie*.

64 *Ella*, Beatrice.

67 68 *Nel terzo giro Del sommo grado*: o il singolare pe 'l plurale adoprando *del sommo grado* dice per *de' sommi gradi*, e come se detto avesse *nel terzo ordine de' più alti gradi, de' posti più alti*; ovvero per *grado* non altro intendendo che *abitazione* vuole dire *nell'ordine terzo della più alta abitazione*.

69 *Nel trono, a che suoi mertì la sortiro*: così la Nidob. più elegantemente che non leggano l'altre ediz. *Nel trono, che i suoi mertì le sortiro*.

71 72 *Che si facea corona Riflettendo ec.* Che facevasi corona dei raggi

- 73 Da quella region, che più su tuona
 Occhio mortale alcun tanto non dista,
 Qualunque in mare più giù s' abbandona,
- 76 Quanto da Beatrice la mia vista:
 Ma nulla mi facea: che sua effige
 Non discendeva a me per mezzo mista.
- 79 O donna, in cui la mia speranza vige,
 E che soffristi per la mia salute
 In Inferno lasciar le tue vestige;
- 82 Di tante cose, quante io ho vedute,
 Dal tuo podere e dalla tua bontade
 Riconosco la grazia e la virtute.
- 85 Tu m'hai di servo tratto a libertate
 Per tutte quelle vie, per tutt' i modi,

che da Dio riceveva e rifletteva d'ogni 'ntorno. * *Quia nihil videmus de gloria Dei, nisi quantum in Beatrice demonstratur* coerentemente all' intelligenza della Teologia sotto Beatrice chiosa il POSTILL. CAET. N. E.

73 al 76 *Da quella region ec.* Formandosi li tuoni nell'aria ora più alti, ora più bassi, ad accrescimento perciò di quella distanza che vuole Dante qui assumere in paragone, ne specifica quella region dell'aria in cui li più alti tuoni si formano. Per dar poi una esatta costruzione di questi quattro versi parmi affatto necessario, che nelle parole del v. 75 *Qualunque in mare* intendasi la preposizione *in* posta nel mezzo, in vece di essere anteposta; ad imitazione cioè di quelle Latine frasi *hac in urbe, servilem in modum, quocunque in mari ec.* Ecco adunque com'io costruisco: *In qualunque mare alcun occhio mortale si abbandona*, si abbassa, più giù, non dista tanto da quella region, che più su tuona, quanto da Beatrice la mia vista. L'edizioni diverse dalla Nidobeatina leggono *Quanto li da Beatrice*.

77 78 *Ma nulla mi facea*, intendi, *tanta distanza*: nissun impedimento arrecavami una sì grande distanza — *che sua effige ec.*: imperocchè non veniva agli occhi miei la sua effige attraversando alcun mezzo (di aria, esempigrazia, o di acqua), che *mista*, alterata, rendessela: *Effige*, e *vestige* per *effigie*, e *vestigie* sincopi in grazia della rima.

79 *In cui la mia speranza vige* (dal Latino *vigere*): nella di cui protezione fondasi e verdeggiante mantiensi la speranza mia.

81 *In Inferno lasciar le tue vestige*: scendendo colaggiù a muovere in ajuto mio Virgilio. Vedi 'l canto 11. dell'Inf.

85 *Tu m'hai di servo tratto ec.*: tu dall'abbominevole schiavitù, in ch'io viveva, delle ree mie passioni, mi hai ritornato in libertà.

- Che di ciò fare avei la potestate .
- 88 La tua magnificenza in me custodi
Sì che l'anima mia , che fatta hai sana ,
Piacente a te dal corpo si disnodi :
- 91 Così orai , e quella sì lontana ,
Come pareva , sorrise e riguardommi ;
Poi si tornò all'eterna fontana .
- 94 E 'l santo sene : acciocchè tu assummi
Perfettamente , disse , il tuo cammino ,
A che priego ed amor santo mandommi ,
- 97 Volà con gli occhi per questo giardino :
Che veder lui t'acconcierà lo sguardo
Più a montar per lo raggio divino .

87 *Che di ciò fare avei la potestate* : così la Nidob. e parecchi testi veduti dagli Accademici della Crusca : e non capisco come ai medesimi Accademici piacesse più di leggere *Che di ciò fare avean la potestate* , attribuendo così l'azione alle *vie* e ai *modi* da Beatrice adoprati , e non a Beatrice stessa . Ma forse fuggi loro di vista che ben possono le parole *Che di ciò fare ec.* valere quanto *Co'quali (a) di ciò fare ec.* — *avei* per *avevi* sincope adoprata anche Inf. xxx. 110.

88 *La tua magnificenza* , i magnifici tuoi doni . *La tua munificenza* dice il Daniello leggersi in testi antichissimi , e chiosa *i beneficj che fatti mi hai* , — *custodi per custodisci* .

90 *Piacente a te dal corpo si disnodi* , disnodisi , disciolgasi dal mortal corpo l'anima mia monda d'ogni peccaminosa macchia , sicchè piaccia agli occhi tuoi purissimi .

93 *Si tornò all'eterna fontana* : si tornò a contemplare Iddio , perpetuo fonte da cui ogni dono di grazia e di gloria deriva . VENTURI .

94 95 *E 'l santo sene : acciocchè ec.* Costruzione . *E 'l santo sene disse : acciocchè tu assummi perfettamente* , riduca a compiuto termine , *il tuo cammino* .

96 *A che* , al qual fine — *priego ed amor santo mandommi* : zeuma di numero , in vece di *mandaronmi* , spedironmi a te , *preghiera di Beatrice* , e *la mia propria carità* . *Prego* leggono l'edizioni diverse dalla Nidobeatina .

97 *Giardino* , appella il Paradiso .

98 99 *Veder lui* , il vedere esso Paradiso — * *t'acconcierà* in ve-

(a) Vedi Cinonio *Partic.* 44 5.

- 100 E la Regina del Ciel, ond'io ardo
 Tutto d'amor, ne farà ogni grazia,
 Perocch'io sono il suo fedel Bernardo.
- 103 Quale è colui, che forse di Croazia
 Viene a veder la Veronica nostra,
 Che per l'antica fama non si sazia,
- 106 Ma dice nel pensier, fin che si mostra,
 Signor mio GIESÙ CRISTO Iddio verace,
 Or fu sì fatta la sembianza vostra?

ce di *l'accederà* del P. L. e della comune legge il Cod. CAET. e noi ben volentieri inseriamo questa variante nel nostro testo, per esser ella molto più confacente alle intenzioni dell'Autore ed al contesto: Ed i tre Codici fra quegli osservati da Signori Accademici danno pur qualche peso a questa singolarità. Anche il Can. Dionisi ha letto nella stessa guisa, lo che vuol dire, che tal variante non sarà guardata di mal'occhio da' rari di lui seguaci. Il POSTILL. poi chiosa: *quasi diceret speculatio sanctorum Angelorum potius disponent, et habilitabunt te ad perveniendum ad gratiam Dei*. Segue la nota del P. L. sulla comune e sua lezione. N. E. — *ti accenderà più*, ti aguzzerà maggiormente, lo sguardo a montar, ad inoltrarti, per lo raggio divino, pe'l divino splendore, ad inoltrarti a contemplare la stessa Divina Essenza.

100 *Onde*, della quale.

102 *Bernardo*, il santo Abate, divotissimo di Maria Vergine, e grande panegirista delle virtù e privilegi della medesima, come ne' di lui scritti può vedersi.

103 *Croazia*, provincia confinante colla Schiavonia, e colla Dalmazia. VOLPI.

104 *La Veronica nostra*, l'insigne sacra reliquia, ch'è in Roma, nella nostra Italia, del santo Sudario, dove impressa rimase l'immagine del Redentore; così detta, chiosa il Volpi, quasi *vera icon*. *Pretiosissimi vultus imaginem* (riferisce Du-Fresne scritto da Niccolò IV.), *quam Veronicam fidelium vox communis appellat* (a). * Scrisse il Beneficiato Giacomo Grimaldi fin dal Secolo XVII. un'opera, che restata è inedita sulla Veronica del Vaticano; cita egli oltre questo v. di Dante il celebre sonetto di Petrarca *Muovesi il vecchierel canuto e bianco*. N. E.

105 *Per l'antica fama*, che sia quell'immagine impressa col volto medesimo del Redentore — *non si sazia*, intendi *di tacito mirarla*.

106 *Fin che si mostra*, per quel po di tempo che (come si usa anche a' di nostri) tiensi la preziosa immagine dal sacro ministro alla vista del popolo.

(a) *Glossar. art. Veronica*.



Tanto che veggi seder la Regina
Cui questo regno è suddito e devoto
Paradiso Canto 31.

- 109 Tale era io mirando la vivace
 Carità di colui, che in questo mondo
 Contemplando gustò di quella pace.
- 112 Figliuol di grazia, questo esser giocondo,
 Cominciò egli, non ti sarà noto
 Tenendo gli occhi pur quaggiuso al fondo:
- 115 Ma guarda i cerchi fino al più rimoto,
 Tanto che veggi seder la Regina,
 Cui questo regno è suddito e divoto.
- 118 Io levai gli occhi, e, come da mattina
 La parte oriental dell'orizzonte
 Soverchia quella dove 'l Sol declina;
- 121 Così, quasi di valle andando a monte,
 Con gli occhi vidi parte nello stremo
 Vincer di lume tutta l'altra fronte.
- 124 E, come quivi ove s'aspetta il temo
 Che mal guidò Fetonte, più s'infiamma,
 E quinci e quindi il lume si fa scemo;

111 *Contemplando gustò di ec.*: assaporò nelle sue sante contemplazioni un poco di quella beatitudine, di cui ora pienamente gode. **VEN-
 TURI.**

112 113 114 *Figliuol di grazia* si fa Dante appellare da s. Bernardo perocchè per la divina grazia dalla morte del peccato risuscitato e sollevato alla beatifica celeste contemplazione — *questo esser giocondo ec.*: tenendo tu, come fai, gli occhi *pur quaggiuso al fondo*, solamente quaggiù nella parte infima del Paradiso, non ti sarà noto quanto sia la giocondità nostra in questo luogo.

116 *La Regina*, Maria Vergine.

118 al 123 *Io levai gli occhi ec.*: alzai gli occhi, e andando con essi in alto, quasi da valle a monte, *vidi parte nello stremo*, vidi nell'ultimo più alto cerchio parte di esso vincere di lume *tutta l'altra fronte*, tutte le altre parti che formavano l'intiera circonferenza del medesimo cerchio: come da mattina la parte dell'orizzonte dove nasce il Sole soverchia la parte opposta dove il Sol tramonta.

124 125 126 *E, come quivi ec.*: e come là, in quella parte dell'orizzonte, *ove s'aspetta il temo* (sineddoche, il *temo*, o sia il timone, pe' l' carro), *che mal guidò Fetonte*: ove si sta in aspettazione che nasca il Sole, il carro del quale mal seppe Fetonte guidare, *più s'infiama-*

- 127 Così quella pacifica Oriafiamma
 Nel mezzo s' avvivava , e d' ogni parte
 Per igual modo allentava la fiamma .
- 130 Ed a quel mezzo con le penne sparte
 Vid' io più di mille angeli festanti ,
 Ciascun distinto e di fulgòre e d' arte :
- 133 Vidi quivi a' lor giuochi ed a' lor canti
 Ridere una bellezza , che letizia
 Era negli occhi a tutti gli altri santi .

ma, intendi l'aria, e quindi, e quindi il lume si fa scemo, e fuor d'essa infiammata parte il lume da per tutto di vivezza perde, — è fatto scemo, in vece di si fa scemo, leggono l'edizioni diverse dalla Nidobeatina, mal corrispondendo al tempo degli altri verbi *aspetta* e *infiamma*.

127 *Quella pacifica Oriafiamma*: con tal nome credo che appelli quì il poeta nostro Maria Vergine, non per altro che per l'aureo fiammeggiante di lei splendore, cioè pe' l' medesimo motivo per cui *Oriafiamma*, od *Orofiamma*, appellavasi la guerriera insegna a molti popoli una volta comune (a); e che a distinzione della guerriera appelli Maria Vergine *Oriafiamma pacifica*. Forse (chiosano con postilla in margine gli Accademici della Crusca) allude ad *Orofiamma* bandiera, che l'autor de' Reali di Francia dice che fu portata dall'angelo per darsi al figliuol di Costantino: sotto la qual bandiera chi guerreggiava non poteva esser vinto in battaglia: e così chi in questo mondo guerreggia contro il comun nemico sotto la bandiera, cioè protezione di essa Vergine, non potrà giammai da lui esser vinto.

128 129 *Nel mezzo*, in mezzo a' beati. — *Per igual modo allentava la fiamma*, istessamente andava lo splendore de' beati allo intorno minorandosi. *D' iguale, iguaglianza, igualmente ec.* detti un tempo per *uguale, uguaglianza, ugualmente ec.* vedi l'Vocabolario della Crusca.

130 131 *Con le penne sparte*, con l'ali aperte. — *Festanti*, festeggianti.

132 *Ciascun distinto ec.*: ciascun de' quali distinguevasi dagli altri tutti e nello splendore più o meno vivace, e nel festeggiamento più o meno ilare; secondo cioè il merito di ciascuno.

134 135 *Ridere* per *risplendere* spiega il Volpi, ma io intenderei piuttosto per *gioire*, o per l'uno e l'altro insieme — *che letizia Era ec.*, che rallegrava gli aspetti di tutta la beata comitiva.

(a) Vedi il Rossi nel trattato dell' *Orofiamma di Brescia*.

- 136 E, s'io avessi in dir tanta divizia
 Quanto ad immaginar, non ardirei
 Lo minimo tentar di sua delizia.
- 139 Bernardo, come vide gli occhi miei
 Nel caldo suo calor fissi ed attenti,
 Gli suoi con tanto affetto volse a lei,
 Che i miei di rimirar *si fer* più ardenti.

136 137 138 *E, s'io avessi ec.* Supponendo che sia in noi, com'è, di fatto, l'abilità di esprimere, o sia di manifestar altrui le cose, inferiore all'abilità d'immaginarle, dice che quantunque fosse tanto abile ad esprimere quant'è ad immaginare, non ardirebbe tuttavia di tentar d'esprimerne la minima parte della deliziosa comparsa che Maria Vergine colassù faceva. Della particella *se* al senso di *quantunque* vedi Cino (a).

139 *Come per quando.*

140 *Nel caldo suo calor*, in quella calda fiamma di Maria Vergine che, come ha detto di sopra (b), tutto di santo amore ardevalo. *Caldo calore* dice col medesimo elegante scherzo con cui diss'egli già *selva selvaggia* (c), e con cui *cavae cavernae* disse anche Virgilio (d).

142 *Si fer più ardenti*. * Questa variante del COD. CAET. *Si fer* in luogo di *fè* della volgata ci è sembrata molto giusta e perciò l'abbiamo adottata pel Testo. Il COD. CAS. legge parimente *Si fer più attenti* in vece di *più ardenti*, più vogliosi secondo il Lombardi. N. E.

(a) *Partic.* 255 9. (b) Verso 100. e seg. (c) *Inferno* canto I verso 5. (d) *Aeneid.* il 53.

Fine del canto trentesimoprimo.

CANTO XXXII.

ARGOMENTO

Dimostra san Bernardo al Poeta i seggi de' Santi sì del vecchio, come del nuovo Testamento, i quali alla voce dell' angelo Gabriello lodavano la Beatissima Vergine; e rischiara lui un dubbio, che de' parvoli gli era venuto.

- 1 **A**ffetto al suo piacer quel contemplante
 Libero officio di dottore assunse,
 E cominciò queste parole sante:
- 4 La piaga che Maria richiuse ed unse,
 Quella ch' è tanto bella da' suoi piedi
 È colei che l'aperse e che la punse.

1 2 *Affetto al suo piacer ec.* Dee qui Dante, senza dirnelo, volere inteso che, scorgendo Maria Vergine in lui il desiderio di riconoscere i soggetti di quella celestial corte, anch' ella, a guisa ch' ebbero fin qui tutti i descritti beati cori, avesse piacere che foss' egli di sua brama soddisfatto; e che di ciò accortosi *quel contemplante* s. Bernardo, il quale (come due versi innanzi è detto) (a) volti aveva gli occhi a Maria Vergine, *affetto al suo piacer*, affezionato premuroso d' eseguire il piacere della medesima, *assumesse* perciò *libero*, non comandato, officio di *dottore*, d' insegnare cioè a Dante chi fossero que' beati soggetti.

4 5 6 *La piaga ec.* Costruzione. *Quella da' (per a') (b) piedi suoi*, ai piedi cioè di Maria Vergine, nel grado secondo, *ch' è tanto bella*, è colei che *aperse e punse* *La piaga che Maria richiuse ed unse*: è colei la prima donna la quale disubbidendo essa a Dio aprì, e rendendo seco disubbidiente Adamo inasprì quella ferita fatta all' uman genere, che Maria Vergine, col darne dalle castissime sue viscere il Redentore, serrò e medicò. *Illa percussit, ista sanavit*, dice anche s. Agostino (c). Giustamente poi finge Eva bellissima, perocchè, fatta da Dio stesso immediatamente, non poteva nel di lei corpo aver luogo veruna sproporzione.

(a) Verso 141. del canto precedente. (b) Vedi Cinonio *Partic.* 70 2.
 (c) Serm. 18. *de Sanctis*.



*Dante. S. Bernardo
P' vero officio di dottore assunto:
E cominciò queste parole sante:
Paradiso Canto 32.*

- 7 Nell'ordine, che fanno i terzi sedi,
 Siede Rachel di sotto da costei
 Con Beatrice, sì come tu vedi.
- 10 Sarra, Rebecca, Iudit, e colei,
 Che fu bisava al Cantor che per doglia
 Del fallo disse *Miserere mei*,
- 13 Puoi tu veder così di soglia in soglia
 Giù digradar, com'io ch' a proprio nome
 Vo per la rosa giù di foglia in foglia,

7 *Nell'ordine, che fanno i terzi sedi*, nel terz' ordine di sedie, nel terzo grado. *Sedio*, per *seggio*, o *sedia*, detto da altri buoni antichi vedilo nel Vocabolario della Crusca.

8 9 *Siede Rachel di sotto da costei*, di sotto da Eva, siede *Rachel* (la bellissima figliuola di Labano, moglie del Patriarca Giacobbe) con *Beatrice*, stata poco anzi condottiera di Dante. Intendendosi dagli interpreti delle scritture sacre figurata in Rachele la vita contemplativa, e figurando Dante in Beatrice sua la teologia (come più volte è detto), rettamente, dice il Landino (a), pone il Poeta seder esse due donne una vicina all'altra, perchè il proprio subbietto della teologia è la contemplazione, ed in quella si ferma, e pon suo seggio.

Siccome però descrive Dante che Donne Ebreo, una sotto dell'altra per retta linea, formavano il divisorio muro (b) cioè il termine delle semicirculari sessioni de' beati vissuti avanti a Gesù Cristo, rendesi perciò chiaro doverli intendere, che Beatrice, donna posteriore alla venuta di Cristo, quantunque sedesse a canto di Rachele, appartenesse nondimeno alle semicirculari sessioni de' beati vissuti dopo Gesù Cristo; facendo cioè essa ad altri beati del medesimo tempo, posti a lei di sopra e di sotto in retta linea, le estremità delle proprie sessioni.

10 11 12 *Sarra*, moglie del Patriarca Abramo. * *Sara* legge il Cod. CAET. N. E. — *Rebecca* moglie del Patriarca Isacco — *Judit*, Giuditta, la famosa vedova liberatrice di Betulia — *colei*, *Che fu bisava al cantor che ec.* Ruth moglie di Booz, bisava di Davide, che pentito e addolorato compose e cantò il Salmo *Miserere*. VENTURI.

13 14 15 *Puoi tu veder ec.* puoi tu quest'Ebreo donne vedere digradar giù di soglia in soglia, venir abbasso una sotto dell'altra in varj gradi sedendo, com'io ch' a proprio nome, che nomando ciascuna per (c) proprio nome, vado giù per la rosa di foglia in foglia, per le sessioni composte in forma di rosa, di grado in grado. * Sopprime un

(a) Al canto II dell' Inferno v. 102. (b) Verso 20. (c) Della particella a in vece della per vedi Ciononio *Partic.* 1 22.

- 16 E dal settimo grado in giù, sì come
 Insino ad esso, succedono Ebree,
 Dirimendo del fior tutte le chiome:
- 19 Perchè, secondo lo sguardo che fee
 La fede in Cristo, queste sono il muro
 A che si parton le sacre scalèe.
- 22 Da questa parte, onde 'l fiore è maturo
 Di tutte le sue foglie, sono assisi
 Quei che credettero in Cristo venturo.
- 25 Dall' altra parte, onde sono intercisi
 Di voto i semicircoli, si stanno
 Quei ch' a Cristo venuto ebber li visi.

che il COD. CAET. leggendo nel v. 14. *com' io a proprio nome*. N. E.

16 17 18 *Dal settimo grado ec.* da quel grado settimo, a cui già siamo discesi, dicendo sedere in esso la bisava di Davide, *in giù*, venendo abbasso, istessamente, come dall' alto incominciando, ed al settimo grado scendendo, succedono l' una all' altra, senza interruzione veruna, donne Ebree, formando esse in cotal modo una serie rettilinea terminante le semicircolari sessioni de' beati vissuti avanti a Gesù Cristo, e distinguendole da quelle de' vissuti posteriormente, che incominciano dopo esse donne Ebree immediatamente, e si stendono in giro fino ad unirsi agli altri capi delle medesime semicircolari sessioni de' vissuti innanzi a Cristo — *Chiome del fiore, per foglie*.

19 20 21 *Perchè, secondo ec.* il perchè queste donne Ebree sono come un diritto muro che divide d' alto in basso le *scalèe*, i circolari gradi in cui seggono i beati; separando i beati, ne' quali la Fede risguardò Cristo venturo, dagli altri ne' quali la Fede risguardò Cristo venuto. Il Volpi agli sguardi in Cristo venturo ed in Cristo venuto aggiunge lo sguardo in Cristo presente: ma (risponde bene il Venturi) ognuno intende Cristo presente essere Cristo venuto — *Fee per fè paragoge in grazia della rima*.

22 23 24 *Da questa parte ec.* Intende la parte al seggio di Maria Vergine sinistra (quella medesima in cui v. 121. e segg. dirà sedere Adamo e Moisè); e dice da quella parte il fiore *maturo di tutte le sue foglie* in vece di dirlo ripieno di tutti i beati a quella di lui metà appartenenti.

25 26 *Intercisi Di voto*, aventi delle sedie vote, che il pieno in varj luoghi interrompono, aspettando anime che le occupino.

27 *Ebber li visi*, dice in luogo di *ebbero il loro sguardo, la loro credenza*.

- 28 E, come quinci il glorioso scanno
 Della Donna del Cielo, e gli altri scanni
 Di sotto lui cotanta cerna fanno,
- 31 Così di contra, quel del gran Giovanni,
 Che sempre santo il deserto e 'l martiro
 Sofferse, e poi l' inferno da due anni:
- 34 E sotto lui così cerner sortiro
 Francesco, Benedetto, e Agostino,
 E gli altri sin quaggiù di giro in giro.
- 37 Or mira l' alto provveder divino:
 Che l' uno e l' altro aspetto della fede
 Iguualmente empierà questo giardino.
- 40 E sappi che dal grado in giù, che fiede
 A mezzo 'l tratto le due discrezioni,

28 al 36 *E, come quinci ec.* e siccome da questa parte fanno *cotanta cerna*, cotale separazione, lo scanno di Maria Vergine, e gli altri scanni, che un dopo l'altro si collocano sotto di esso; *Così di contra*, istesamente nell'opposta parte, *così cerner sortiro*, ebber la sorte di così separare beati da beati lo scanno del *gran Giovanni* Batista, il quale, quantunque *sempre santo*, perchè nato santificato, *sofferse il deserto*, in cui da giovinetto si ritirò, e il *martiro* dall'iniquo Erode, e poi l'*Inferno*, cioè il Limbo *da* (vale qui *per*) (a) *due anni*, che corsero tra la morte di lui e quella di Gesù Cristo, per cui dal Limbo fu tratto in Paradiso: e *sotto lui*, sotto esso Batista, Francesco, sotto Francesco Benedetto, sotto Benedetto Agostino, e così gli altri di grado in grado scendendo. *Di giro in giro* dice in vece *di grado in grado*, per essere (com'è stato avvertito) que' gradi circolari.

39 *Iguualmente* (così molti antichi scrissero in vece d'*egualmente*) (b) per ugal numero di soggetti. *Concetto* (mormora il Venturi) *poco giusto del vantaggio della legge di grazia sopra le altre antiche*. Il vantaggio però, dich'io, della legge di grazia sopra le altre leggi consiste nel poter l'uomo salvarsi più facilmente: e, supposto che debba la legge di grazia durare la sola metà del tempo che insieme ambedue le antiche leggi, naturale e scritta, durarono (come dal Purg. xxix. 104. e seg. deducesi che il poeta nostro intenda) presto cotale vantaggio apparisce.

40 41 *E sappi che dal grado ec.* sappi, che da quel grado, che nel-

(a) Vedi Cinonio *Partic.* 70 8. (b) Vedi il Vocabolario della Crusca.

- Per nullo proprio merito si siede ,
 43 Ma per l'altrui con certe condizioni :
 Che tutti questi sono spirti assolti
 Prima ch' avesser vere elezioni .
- 46 Ben te ne puoi accorger per li volti ,
 Ed anche per le voci puerili ,
 Se tu gli guardi bene , e se gli ascolti .
- 49 Or dubbi tu , e dubitando sili ;
 Ma io ti solverò forte legame ,
 In che ti stringon li pensier sottili .

la metà di questa circolare scala *fiede*, *ferisce*, taglia, cioè col suo giro attraversa, *le due discrezioni*, le due dette file diversorie de' beati, *in giù*, da esso grado venendo in giù.

42 43 *Per nullo proprio merito si siede, Ma per ec.* vi seggono i morti bambini, che si sono salvati non per i meriti proprj ma dei loro genitori; avendo in quelli la sufficienza della grazia e l' influsso della Redenzione, secondo la sentenza di S. Prospero abbracciata da gravissimi teologi. VENTURI. Salvarsi però bambini pe' meriti dei loro genitori niega S. Prospero espressamente, e ne rende incontrastabile ragione

Nec meritis istud poteris aptare parentum.

*Cum videas multos sanctis genitoribus ortos
 Nullo salvari studio potuisse suorum (a).*

Per adunque il *merito altrui* intenderem noi piuttosto i soli infiniti meriti di Gesù Cristo; e per le *certe condizioni* prenderem quelle che il Poeta stesso nei versi 75. e segg. rammentaci da Dio secondo la varietà de' tempi volute, la fede cioè de' parenti in Cristo venturo, la circoncisione, ed il battesimo.

44 45 *Che tutti questi ec.* imperocchè questi spirti furono tutti *assolti*, sciolti (intendi *dai corporei legami*) prima che fossero in istato di conoscendo eleggere bene o male.

48 *Se tu gli guardi* corrisponde ai detti *puerili volti*, e *se gli ascolti* alle *puerili voci*.

49 50 51 *Or dubbi tu ec.* Scorge S. Bernardo maravigliarsi Dante nel suo interno, e quasi da casualità ripetere, che quelle fanciullesche anime, quantunque non per proprj meriti salve, sieno nondimanco in differenti gradi di gloria; cioè alcune in gradi più alti, ed altre in più bassi; spargendosi in cotal modo per tutti i gradi della circolare scala dal mezzo in

(a) *Carmen de Ingratis v. 629. e segg.*

- 52 Dentro all'ampiezza di questo reame
 Casual punto non puote aver sito,
 Se non come tristizia, o sete, o fame:
- 55 Che per eterna legge è stabilito
 Quantunque vedi, sì che giustamente
 Ci si risponde dall'anello al dito.
- 58 E però questa festinata gente
 A vera vita non è *sine causa*
 Intra se quì più e meno eccellente.

giù — *sili*, da *silere* per *taci*, latinismo di Dante dicelo il Venturi: ma non è tanto di Dante, che non trovisi adoprato anche da altri. Vedi 'l Vocab. della Crusca — *ti solverò forte legame*, *In che ec.* ti scioglierò la forte difficoltà, nella quale le acute tue riflessioni ti 'nvolgono. * *Ti solverò 'l forte legame* legge il Cod. CAET. aggiungendo quell'articolo 'l, che pare indispensabile alla comune sintassi. N. E.

53 54 *Casual punto non puote aver sito*, *Se non che ec.* Supponendo a tutti cognita l'impossibilità d'essere in Paradiso tristizia, o sete, o fame, in vece di dire impossibil cosa che avvenga in Paradiso casualmente un minimo che, dice che non vi può accadere se non a quel modo che vi può essere tristizia ec.

56 *Quantunque* per *quanto mai*, o sia pe 'l *quodcumque* de' Latini.

57 *Ci per qui (a)* — *si risponde dall'anello al dito*, dall'anello si corrisponde al dito: vale quanto è giusta corrispondenza di gloria ad ogni soggetto.

58 59 60 *E però questa ec.* La maggior parte de' manoscritti, e tutte, quant'osservo, l'edizioni ne guastano turpemente la unità ed il senso del presente terzetto con leggere nell'ultimo verso *Entrasi qui più e meno ec.* Due mss. della biblioteca Vaticana (*b*), uno della Corsini (*c*), e due della Chigi (*d*) leggono in vece *Intra se qui più e meno eccellente*. Tolgo io adunque li due punti che la maggior parte dell'edizioni, in conseguenza dell'erroneo leggere, hanno segnati nel fine del secondo verso, e, leggendo con questi ultimi manoscritti, intendo come se detto fosse: *E però questa gente festinata*, affrettata, *a vera vita*, non è *qui intra se*, tra se stessa, *più e meno eccellente sine causa*, senza cagione.

La necessità di quest'ammenda si avverte saggiamente anche dal più volte menzionato autore della *Serie d'aneddotti* stampata ne' prossimi passati anni in Verona. Num. V. cap. 28. * Il Cod. CAET. conforme ad altri quattro testi veduti dai Sig. Accademici nel v. 58. legge *destinata* in luogo di *festinata* N. E.

(a) Vedi il Vocabolario della Crusca e Cinonio *Partic.* 48 4. (b) Indice Vaticano 3200 e Vaticano-Cappon. 266. (c) 610. (d) L. VII 251. L. VI 212.

- 61 Lo Rege , per cui questo regno pausa
 In tanto amore ed in tanto diletto ,
 Che nulla volontade è di più ausa ,
- 64 Le menti tutte nel suo lieto aspetto
 Creando a suo piacer di grazia dota
 Diversamente : e quì basti l' effetto .
- 67 E ciò espresso e chiaro vi si nota
 Nella Scrittura santa in que' gemelli ,
 Che nella madre ebber l'ira commota .

Intra se , in vece d' *Entrasi* , suppone parimente il Landino aver Dante scritto: *Non è (chiosa) senza causa più e meno eccellente intra se , cioè tra se stessa* . Diversamente però leggendo il testo , al quale il di lui commento si è accompagnato (nelle edizioni almeno da me riscontrate) , conviene credere che il testo da esso comentato sia diverso dallo stampato .

61 *Lo Rege* , Iddio — *pausa* , riposa , tranquillasi .

63 *Che nulla volontade è di più ausa* , che niuna volontà mai si è avanzata a desiderare di più : giusta la frase della Chiesa , che i celesti beni appella *bona , quae omne desiderium superant* .

64 65 66 *Le menti* , l' anime — *nel suo lieto aspetto Creando* , cioè , non lungi da se , e quasi non vedendo ciò che si fa , creando , ma sotto i proprj beati occhi — *a suo piacer di grazia dota Diversamente* , arricchisce di sua predilezione qual più e qual meno — *e quì basti l' effetto* , e intorno a questo punto ci basti di sapere che Dio così opera , senza avvanzarci a ricercare quella ragione che , lungi dal nostro intendere , tiensi Iddio ne' suoi altissimi segreti .

Quì Dante (aggiungeci 'l Venturi) *mette in bocca di s. Bernardo una dottrina falsa e perversa , e però lontanissima dai retti sentimenti di tanto dottore* .

Ad isgravio però del poeta nostro dee soprabbondantemente bastare la dottrina di Pietro Lombardo nelle *Sentenze : opera* (avverte saggiamente l' Abate Ladvocat) (a) *che puossi considerare come la sorgente e l' origine della teologia scolastica nella Chiesa Latina* . Dichiarato avendoci questo grande maestro nel libro primo di detta sua opera , *dist. 41* , che l' essersi da Dio eletto Giacobbe e riprovato Esaù *non fuit pro meritis eorum , quae tunc habebant , quoniam nec ipsi existebant ; nec propter futura merita quae praovideret* , riparlandoci poscia nel terzo libro *dist. 32* dello amore che il medesimo Dio porta agli eletti , *electorum ergo* , dice *alios magis , alios minus dilexit ab aeterno* .

67 68 69 *E ciò espresso e chiaro ec. cotale* , cioè , da ogni merito

(a) *Dizionario storico art. Pietro Lombardo* .

- 70 Però, secondo il color de' capelli
 Di cotal grazia, l'altissimo lume
 Degnamente convien che s'incappelli.
- 73 Dunque senza mercè di lor costume
 Locati son per gradi differenti,
 Sol differendo nel primiero acume.

nostro affatto indipendente divin beneplacito ne si dà chiaro a scorgere dalla scrittura sacra in Giacobbe ed Esaù, i due gemelli che nel materno ventre ebbero tra di loro contrasto ed ira, sforzandosi ciascuno di uscire il primo alla luce (a): imperocchè sta scritto in Malachia (b) ed in s. Paolo (c) che, prima che questi nascessero, ed alcun bene o male operassero, amò Iddio Giacobbe, e odiò Esaù.

Il Poeta (eccoci di nuovo il Venturi) miseramente s'è ingannato, deducendo da questi sacri testi un sentimento mal conforme al dogma e misterio del peccato originale.

Il sentimento che deduce Dante dagli accennati scritturali testi è quello della *predestinazione gratuita*; nè veggo come male conformisi cotale sentimento al *dogma e misterio del peccato originale*. Trovo anzi che il ch. teologo P. Gianlorenzo Berti, nella dissertazione sopra di questa cantica di Dante, loda il Poeta al presente passo moltissimo per tale sentimento; ed aggiunge che *la predestinazione gratuita non solamente appartiene alla fede e alla grazia, ma davvantaggio alla gloria; perchè Dio a suo piacimento distribuendo diversamente i suoi doni (per seguire d'Agostino (d) il linguaggio), di due fanciulli concepiti amendue coll'original peccato, ottiene uno il Battesimo, e l'altro no.*

Commoto per commosso adopraronò altri antichi Italiani scrittori anche in prosa (vedi il Vocabolario della Crusca); e perciò non ho io voluto, come l'edizioni moderne tutte fanno, scrivere *commota* qual voce Latina in carattere distinto.

70 71 72 *Secondo il color de' capelli Di cotal grazia ec.* Allusivamente, oredo, all'*incappellarsi*, cioè inghirlandarsi, adornarsi (e) le donne il capo con abbigliamenti di quel colore, che il color de' capelli risaltar faccia, in vece di dire conveniente e degna cosa che, secondo la varietà della donata grazia, facciasele dall'*altissimo*, divino, lume corona, superillustrazione, dice *degnamente convien, che l'altissimo lume s'incappelli, secondo il color de' capelli di cotal grazia.*

75 *Sol differendo nel primiero acume*, unicamente differenziandosi

(a) Gen. 25. (b) Cap. 1. (c) Rom. 9. (d) Lib. de dono persever. cap. 9. (e) Come cappello adoprasì per ghirlanda Paradiso xxv 9. così può *incappellarsi* significare *inghirlandarsi*.

- 76 Bastava sì ne' secoli recenti
 Con l'innocenza, per aver salute,
 Solamente la fede de' parenti.
- 79 Poichè le prime etadi fur compiute,
 Convenne a' maschi all'innocenti penne,
 Per circoncidere, acquistar virtute.
- 82 Ma, poichè 'l tempo della grazia venne,
 Senza battesimo perfetto di CRISTO
 Tale innocenza laggiù si ritenne.
- 85 Riguarda omai nella faccia, ch' a CRISTO
 Più s' assomiglia, che la sua chiarezza
 Sola ti può disporre a veder CRISTO.

nella primiera varia fortezza di vista a mirar Dio più o meno dappresso, donata loro ab eterno per la detta varia predilezione.

76 77 78 *Bastava sì ne' secoli ec.* Costruzione. Sì (nel senso del Latino *utique*, e dell' Italiano *bensì*) *ne' secoli recenti*, ne' primi tempi, in tempo ch' era il mondo recente, cioè quando colla sua natural legge vivevasi, *per aver salute*, per ottenere il Paradiso, *con l'innocenza bastava solamente la fede de' parenti*, la protesta de' parenti pe' bambini di credere nel venturo Messia, fede, come insegna il Maestro delle Sentenze (a), e conferma Dante (b), stata in ogni tempo necessaria per salvarsi.

80 81 *Convenne ec.* fu di mestieri ai maschi bambini, per volare al Paradiso, acquistar virtù *alle innocenti penne*, all'innocenti ali, *per circoncidere*, per mezzo della circoncisione; così avendo ordinato Dio ad Abramo *Gen. 17. Convenne* (chiosa diversamente il Daniello) *per acquistar virtute e salute circoncidere ai maschi l'innocenti penne*, cioè il membro virile, che Latinamente Penis si chiama. A questo senso però allora si darebbe luogo quando scritto fosse *Convenne a' maschi le innocenti* (e non *all'innocenti*) *penne*, *Per circoncidere, acquistar virtute*.

82 *Il tempo della grazia*, il tempo della legge di grazia.

83 *Battesimo perfetto* appella quello istituito da Gesù Cristo, accennando qual battesimo imperfetto la Circoncisione.

84 *Laggiù*, nel Limbo, *si ritenne*, fu rinchiusa,

85 86 87 *Nella faccia, ch' a Cristo Più s' assomiglia*, nella faccia di Maria Vergine, accostantesi in chiarezza a quella di Cristo più d'ogni

(a) Lib. 3. dist. 25. (b) Paradiso XIX 103. e segg.

- 88 Io vidi sovra lei tanta allegrezza
 Piover, portata nelle menti sante
 Create a trasvolare per quella altezza;
 91 Che, quantunque io avea visto davante,
 Di tanta ammirazion non mi sospese,
 Nè mi mostrò di Dio tanto sembante.
 94 E quell'amor, che primo li discese,
 Cantando *Ave Maria gratia plena*:
 Dinanzi a lei le sue ali distese.
 97 Rispose alla divina cantilena
 Da tutte parti la beata corte
 Sì ch'ogni vista sen fe' più serena.
 100 O santo Padre, che per me comporte
 L'esser quaggiù, lasciando 'l dolce loco,

altra: e perciò aggiunge che sola cotal chiarezza poteva servirgli di grado a veder Cristo, cioè a mirarlo senza rimaner abbarbagliato.

89 *Portata* (intendi, *dal divin trono*) *nelle menti sante*, negli angeli mandati da Dio al corteggio di Maria Vergine.

90 *Create a trasvolare per quella altezza*, create da Dio a trapassar volando dal di lui trono nella *candida rosa*, nelle sedie de' beati; e dalle sedie de' beati al suo trono; come è detto nel canto precedente v. 4. e segg.

91 *Quantunque* vale qui tutto ciò che (a) — *davante*, prima d'allora.

92 *Di tanta ammirazion non mi sospese*: non mi sospese, non mi astrasse con tanta ammirazione. Della particella *di* per *con* vedi Cino (b).

93 *Di Dio tanto sembante*, cosa, che tanto a Dio si assomigliasse.

94 *Quell'amor*, per *quell'angelo* (c), cioè l'arcangelo Gabriele.

96 *Dinanzi a lei le sue ali distese* si tenne librato dinanzi a lei su le distese ali.

99 *Sì ch'ogni vista sen fe' più serena*, talmente che per ogni dove che si mirasse vedevasi cresciuta l'allegrezza. *Vista* per *veduta*, o *prospetto*, adopera Dante ancora nel seguente canto v. 136.

(a) Vedi il Vocabolario della Crusca art. *quantunque* §. 1. (b) *Part.* 80 §. (c) Vedi *Paradiso* xxvii 103.

- Nel qual tu siedi per eterna sorte :
- 103 Qual è quell' angel, che con tanto giuoco
Guarda negli occhi la nostra Regina,
Innamorato sì, che par di fuoco ?
- 106 Così ricorsi ancora alla dottrina
Di colui, ch'abbelliva di Maria
Come del Sol la stella mattutina .
- 109 Ed egli a me : baldezza e leggiadria ,
Quanta esser puote in angelo ed in alma ,
Tutta è in lui, e sì volèm che sia :
- 112 Perch' egli è quegli che portò la palma
Giuso a Maria, quando 'l Figliuol di Dio
Carcar si volle della nostra salma .
- 115 Ma vieni omai con gli occhi, sì com' io

103 *Giucò* adopera qui 'l Poeta in vece di *festa* e di *giubbilo* .

106 *Ricorsi ancora ec.* ha la particella *ancora* rapporto all' istruzione fin qui ricevuta dalla dottrina del medesimo santo .

107 *Ch'abbelliva di Maria*, che si abbelliva delle bellezze di Maria . VENTURI . È cioè *abbellire*, come *imbiancare*, *muovere*, e cent' altri verbi, di attivo e passivo significato .

108 *Come del Sol ec.* come la *stella mattutina* . Venere si abbellisce de' solari raggi .

109 *Baldezza* è una certa sicurtà d' animo con letizia mista, che traspira nel volto . VENTURI ,

111 *E sì volem che sia*, e vogliamo che sia così, Accenna l' unione della volontà de' beati alla divina volontà ; o sia volere i beati ciò che vuole Iddio ; come espressamente cantò Dante Paradiso 111 79. e segg.

Anzi è formale ad esto beato esse

Tenersi dentro alla divina voglia,

Perch' una fansi nostre voglie stesse .

Di *volemo* per *vogliamo* vedi Mastrofini *Teoria e Prospetto de' verbi Italiani* sotto il verbo *volere* num. 4 .

112 113 *Che portò la palma Giuso a Maria* . Supponendo che tutte le donne Ebreë desiderassero e quasi contendessero di essere ciascuna la madre dell' aspettato Messia, sensatamente dice che l' arcangelo Gabriello dichiarando Maria Vergine madre di Gesù Cristo recassele *la palma*, cioè la vittoria sopra di tutte l' altre donne .

114 *Si volle*, così la Nidobeatina meglio che *si volse* come leggono l' altre edizioni — *nostra salma*, nostra umana natura .

115 116 *Vieni omai con gli occhi, sì com' io ec.* vieni collo sguar-

- Andrò parlando, e nota i gran patrici
 Di questo imperio giustissimo e pio.
 118 Que' due, che seggon lassù più felici,
 Per esser propinquissimi ad Augusta,
 Son d'esta rosa quasi due radici.
 121 Colui, che da sinistra le s'aggiusta,
 E'l padre, per lo cui ardito gusto
 L'umana specie tanto amaro gusta.
 124 Dal destro vedi quel padre vetusto
 Di santa Chiesa, a cui Cristo le chiavi
 Raccomandò di questo fior venusto.

do appresso al mio parlare, alla contezza che ti darò di questi primarij soggetti: *Vienna* in vece di *vicini* leggono l'edizione della Crusca e le moderne seguaci,

Patrici poi non dee intendersi 'l plurale di *patrizio*, volta per cagion della rima, o per altr'uso, la *z* in *c*, ma bensì, come supponelo il Vocabolario della Crusca, il plurale di *patrice*, che Gio. Villani nel libro 2 della sua storia cap. 6 per ben due fiata adopera a senso di *capitano*, *senatore*, o simile.

119 *Propinquissimi ad Augusta*, vicinissimi a Maria Vergine, rettamente appellata col nome d'*Augusta*, che vale quanto *Imperatrice*, o *Regina*, per essere Maria Vergine Regina del cielo.

120 *Esta* per *questa*, aferesi da molti antichi Toscani praticata (a) — *quasi due radici*: perchè dalla sinistra vi sedeva Adamo capo del vecchio Testamento, e dalla destra s. Pietro capo del Nuovo. VENTURI.

121 *Le si aggiusta*, cioè le si appressa; perchè in Latino *juxta* significa *appresso*. LANDINO.

122 123 *E'l padre ec.* e il padre dell'umana specie, pe'l cui ardimiento, in gustare del frutto da Dio vietato, essa umana specie *tanto amaro gusta*, soffre tante miserie.

124 125 126 *Dal destro*, intendi, *lato*; come tre versi 'nnanzi *da sinistra* intendemmo detto per *dalla sinistra banda* — *padre vetusto di santa Chiesa* appella s. Pietro, perocchè il primo supremo pastore dato alla Chiesa da Gesù Cristo — *a cui Cristo le chiavi Raccomandò di questo fior venusto*, raccomandò le chiavi del Paradiso, che tu

(a) Vedi il Vocabolario della Crusca.

- 127 E quei, che vide tutt' i tempi gravi,
 Pria che morisse, della bella sposa
 Che s' acquistò con la lancia e co' chiavi,
 130 Siede lung'h' esso: e lungo l' altro posa
 Quel duca, sotto cui visse di manna
 La gente ingrata mobile e ritrosa.
 133 Di contro a Pietro vedi sedere Anna
 Tanto contenta di mirar sua figlia,
 Che non muove occhio per cantare Osanna.

vedi in forma di vago fiore, di *candida rosa* (a). Accenna l' espressione di Gesù Cristo a s. Pietro *Tibi dabo claves regni Caelorum* (b).

127 al 132 *E quei, che ec.* Costruzione *E lung'h' esso*, vicino ad esso Pietro *siede quei* (sincope di *quegli*, sinonimo di *colui*) (c) *siede colui*, quel s. Giovanni Evangelista, *che pria che morir vide*, nell'Apocalisse predicendoli, *tutt' i tempi gravi*, tutte le calamità, *della bella sposa*, della Chiesa, *che s' acquistò*, che fu acquistata (intendi da Gesù Cristo) *con la lancia, e co' chiavi*, e con li chiodi (d). Allusivamente al dire s. Paolo *Ecclesiam Dei, quam acquisivit sanguine suo* (e) — *e lungo l' altro ec.* ed accanto di quell' *altro* (cioè di Adamo, già detto *da sinistra* di Maria Vergine) *siede Moisé*, quel capitano sotto la cui condotta visse nel deserto di prodigiosa manna l'ingrata, mobile, e ritrosa Ebreja gente.

133 *Di contro a Pietro ec.* Parlato avendo di quelli che seggono ai lati di Maria Vergine, passa a dir degli altri che seggono dall' opposta parte ai lati di s. Giovan Battista; che, come ha divisato v. 31. e segg., siede di rimpetto a Maria Vergine. Di contro dunque s. Pietro, cioè al sinistro lato di s. Giovanni Battista, dice sedere s. Anna, madre di Maria Vergine.

135 *Che non muove occhio per cantare Osanna*: accenna, credo il costume di chi 'nsieme con altri canta, di volgere spesso gli occhi or ad uno or ad un altro de' compagni cantori; e vuole dire che, sebbene s. Anna unitamente a tutta l' altra beata comitiva cantasse *osanna*, non toglieva perciò essa gli occhi mai dalla diletta figlia: *Osanna solemniformula gratulantium, et fausta acclamantium, ut apud nos Io triumphat Rex ec.* Vedi la nota al canto XI del Purgatorio v. 11.

(a) Canto precedente v. 1. (b) *Matth.* 16. (c) Vedi Cinonio *Part.* 214. 7. (d) *Chiavo per chiodo* anticamente da altri Toscani scrittori anche in prosa adoprato vedilo nel Vocabolario della Crusca. (e) *Act.* 20.

- 136 E contro al maggior padre di famiglia
Siede Lucia, che mosse la tua donna
Quando chinavi a ruinar le ciglia.
- 139 Ma, perchè 'l tempo fugge che t'assonna,
Quì farem punto, come buon sartore
Che, com'egli ha del panno, fa la gonna:
- 142 E drizzeremo gli occhi al primo amore
Sì che, guardando verso lui, penètri,
Quant'è possibil per lo suo fulgòre.
- 145 Veramente, nè forse, tu t'arrettri
Movendo l'ali tue, credendo oltrarti:
Orando, grazia convien che s'impètri;
- 148 Grazia da quella che puote aiutarti:

136 *Contro al maggior padre di famiglia*, dirimpetto ad Adamo, cioè al lato destro di s. Giovan Battista.

137 138 *Lucia*, la santa vergine e martire Siracusana. I motivi pe' quali dissi Inferno il 97. aver potuto Dante assumere santa Lucia in simbolo della divina grazia, poterono eziandio fargliela collocare in questo ragguardevole posto — *che mosse la tua donna quando chinavi ec.* che mosse al tuo soccorso Beatrice allor quando riabbassavi gli occhi per iscendere dall'incominciata salita al monte della virtù, e ruinar di nuovo nella selva de' vizj. Inferno 1 60. e segg. e il 100. e segg.

139 *Perchè 'l tempo fugge che t'assonna*. Supponendo Dante essere questo suo viaggio una visione da Dio a lui per un determinato tempo conceduta, in vece di dire *fugge*, passa, *il tempo, in cui Dio t'assonna*, ti addormenta per aprirti questa visione, ascrive l'azione di addormentare al tempo stesso, e dice *fugge il tempo che t'assonna*.

141 *Com'egli ha del panno, fa la gonna*, che secondo il panno, che ha, fa la veste più o meno ampia.

142 *Al primo amore*, a Dio.

143 *Sì che guardando*, intendi, *tu* — *penètri*, t'insinui.

145 146 *Nè forse*, val quanto e non (a) *forse*, e *senza forse* cioè senz'alcun dubbio — *tu t'arrettri*, *Movendo ec.* credendo oltrarti, avvicinati a Dio, *movendo l'ali tue*, per tua propria virtù, *tu t'arrettri*; enallage di tempo, in vece di *t'arrettraresti*, t'allontaneresti.

148 *Da quella*, da Maria Vergine.

(a) Vedi Cinonio *Partic.* 178 5.

E tu mi seguirai con l' affezione
Sì che dal dicer mio lo cuor non parti:
E cominciò questa santa orazione .

150 *Dal dicer mio lo cuor non parti*: allude a quello: *Populus hic labiis me honorat, cor autem eorum longe est a me* (a). VENTURI.
— *Dicere per dire* adoprato da molti antichi Italiani scrittori vedilo nel Vocabolario della Crusca.

151 *Questa santa orazione*, l'orazione alla Beata Vergine, colla quale incomincia il seguente ultimo canto.

(a) *Marc.* 7.

Fine del canto trentesimosecondo.

CANTO XXXIII.

A R G O M E N T O

In questo canto trentesimoterzo ed ultimo s. Bernardo prega Maria, che lo conduca a contemplar l'essenza divina, alla quale egli pervenne. E dopo lo aver Dante pregato Dio che li conceda di potere, scrivendo, dimostrare alcuna parte della sua gloria, siegue a narrare, come vide congiunta la Umanità con la Divinità.

- V**ergine Madre, figlia del tuo Figlio,
 Umile ed alta più che creatura,
 Termine fisso d'eterno consiglio,
 4 Tu se' colei che l'umana natura
 Nobilitasti sì, che 'l suo fattore
 Non disdegnò di farsi sua fattura.
 7 Nel ventre tuo si raccese l'amore,

1 *Figlia del tuo Figlio*, creatura di quello stesso Dio, di cui sei madre. *Genuisti qui te fecit*, canta a Maria Vergine anche la Chiesa.

2 *Alta più che creatura*, eccedente la condizione di creatura, perchè innalzata ad esser madre d'Iddio.

3 *Termine fisso ec.*: tenuta fissamente di mira dall'eterno consiglio di Dio, e come la più degna da lui disegnata e prescelta per madre del suo medesimo Figliuolo; e ciò avanti la costituzione del mondo. Pare che alluda a quei sacri testi dalla Chiesa accomodati a Maria: *Ab aeterno ordinata sum: Dominus possedit me in initio viarum suarum.*

VENTURI.

5 *Il suo fattore*, il facitore, il creatore della stessa menzionata umana natura appella il divin Verbo, perciocchè, come scrive di lui l'evangelista s. Giovanni, *omnia per ipsum facta sunt* (a).

6 *Non disdegnò*, legge la Nidobeatina, *non si sdegnò* l'altre edizioni, — *sua fattura*, fattura cioè di essa umana natura; e vale lo stesso che *di lei figlio*, allusivamente a quella appellazione di *madre*, che comunemente alla natura si attribuisce.

7 *Nel ventre tuo si raccese ec.*: per l'incarnazione del Verbo si ri-

(a) Ioan. 1.

- Per lo cui caldo nell'eterna pace
 Così è germinato questo fiore.
- 10 Qui se' a noi meridiana face
 Di caritate, e giuso intra mortali
 Se' di speranza fontana vivace.
- 13 Donna, se' tanto grande, e tanto vali,
 Che qual vuol grazia, e a te non ricorre,
 Sua disianza vuol volar senz' ali.
- 16 La tua benignità non pur soccorre
 A chi dimanda, ma molte fiato
 Liberamente al dimandar precorre.
- 19 In te misericordia, in te pietate,
 In te magnificenza, in te s'aduna
 Quantunque in creatura è di bontate.

accese l'amore di Dio verso l'umana generazione; che per lo peccato del primo nostro padre Adamo era spento. VENTURI.

8. *o. Per lo cui caldo ec.*: per lo caldo del quale amore è poi germogliata in questa pace del Paradiso questa rosa composta di tutte le anime beate, che tutto il suo merito per tanta gloria lo riconoscono e fondano nei meriti di Gesù Cristo. VENTURI.

10 *Qui se' a noi ec.*: come il Sole a mezzo dì, accendendoci di carità. VENTURI.

12 *Se' di speranza ec.*: spes nostra è dalla Chiesa appellata Maria Vergine, — fontana vivace, vivo perenne fonte.

14 *Qual, per qualunque (a).*

15 *Sua disianza vuol ec.*: pretende il desiderio di costui impossibil cosa, com'è il volar senz' ali.

18 *Liberamente* vuole il Vocabol. della Cr. (b) detto qui per liberalmente, cioè (com'esso Vocabolario quest'altro avverbio ne spiega) con liberalità, largamente: l'aggiunto però *al dimandar precorre* esige che liberamente vaglia quanto spontaneamente, senz' esservi da preghiera spinta.

21 *Quantunque*, quanto mai; corrispondentemente al Latino *quidquid* (c).

(a) Vedi Cinon. Partic. 2c8. 10. (b) Sotto l'avverbio *liberamente* §. 3.
 (c) Vedi Cinon. Partic. 112. 10.

- 22 Or questi, che dall' infima lacuna
 Dell' universo infin quì ha vedute
 Le vite spirituali ad una ad una ,
- 25 Supplica a te per grazia di virtute
 Tanto chè possa con gli occhi levarsi
 Più alto verso l' ultima salute .
- 28 Ed io , che mai per mio veder non arsi
 Più ch'io fo per lo suo , tutti i miei prieghi
 Ti porgo , e prego che non sieno scarsi :
- 31 Perchè tu ogni nube gli dislegghi
 Di sua mortalità co' prieghi tuoi
 Sì che'l sommo piacer gli si dispieghi .
- 34 Ancor ti prego , Regina , che puoi

22 23 *Dall' infima lacuna Dell' universo* : dal basso centro della valle infernale : e non , come spiega il Vellutello , dal mondo che abitano gli uomini . VENTURI . * Il POSTIL. del COD. CAS. coincide col sentimento del Venturi scrivendo *ab Inferno huc usque* . Bizzarra poi al sommo è una variante del COD. CAET. che legge nel v. 22 in vece di *dall' infima lacuna* con non sò qual estro *dall' infimo alla cuna* . Sarà un error di scrittura ma per vero dire originale . Potrebbe esser stato schivo Dante di questa frase ? Sarebbe mai un luogo disperato pe' comentatori ? Crediam che no . N. E.

24 *Le vite spirituali ec.* : le vite degli spiriti , cioè le tre diverse condizioni degli spiriti , sì degli angeli , come dell' anime dal corpo separate , ad una ad una , come si puniscono nell' Inferno , e come si purgano nel Purgatorio , e come si premiano nel Paradiso . VENTURI .

25 *Supplica a te ec.* : porgeti preghiera acciò sia graziato di virtù . Del verbo supplicare col caso dativo vedine altri esempj nel Vocabolario della Crusca .

27 *L' ultima salute* appella Dio , perocchè in esso termina la *salute* , cioè la beatitudine del Paradiso .

28 29 *Che mai per mio ec.* : che di veder io non desiderai maggiormente di quello desiderio che vegga egli . Accennasi mosso da vera carità , a norma del divino precetto *Diliges proximum tuum sicut te ipsum* . Matt. 19.

31 32 *Perchè tu ogni nube ec.* : acciò tu gli *dislegghi* , disciolga , dissipi , ogni nebbia , o ogni offuscamento , nascente dalla di lui mortal condizione .

33 *Il sommo piacer* , Iddio — *gli si dispieghi* , si faccia lui apertamente scorgere .

34 35 36 * Ci piace moltissimo la bella variante del COD. CAET. , che

- Ciò che tu *vuoli*, che conservi sani,
 Dopo tanto veder, gli affetti suoi.
- 37 Vinca tua guardia i movimenti umani:
 Vedi Beatrice con quanti beati
 Per li miei prieghi ti chiudon le mani.
- 40 Gli occhi da Dio diletti e venerati
 Fissi negli orator ne dimostraro,
 Quanto i devoti prieghi le son grati.
- 43 Indi all'eterno lume si drizzaro,
 Nel qual non si può creder che s'invii

abbiamo introdotta nel Testo, la quale se non altera punto la sostanza giova assai al verso, ed alla sintassi. Trovavasi per verità un pleonasma nella lezione *Nidob.* prodotto dall'unione del *gli conservi* del v. 35. con *gli affetti suoi* del v. 36. I Signori Accademici confessarono di aver trovato in quasi tutti i testi la stessa lezione *che conservi sani*, ma leggendo sempre *vuoi* in luogo di *vuoli* vi aggiunsero quel superfluo *tu* che lor si romprovera qui appresso dal P. Lombardi. Col *vuoli* inserito e con quell'articolo *gli* sopra il verso, conservasi un andamento più naturale, e quale sembra deggia essere assolutamente. Di *vuoli* per *vuoi* oltre l'altro esempio di Dante stesso *Inf. xxix. v. 101 Di a lor ciò che tu vuoli*, parecchi altri se ne rinvengono ne' scrittori contemporanei, come si può vedere presso Mastrofini *Teoria e Prospetto de' verbi Ital.* verbo volere N. 2. N. E. *Che puoi* *Ciò che tu vuoi*, che impetri da Dio qualunque grazia tu chiedi — *che gli conservi sani*, *Dopo ec.* che, dopo tante cose vedute e giù nell'Inferno, e in Purgatorio, e qui in Paradiso, i risanati con tale veduta di lui affetti, sani gli conservi. *Che tu conservi ec.* leggono l'edizioni diverse dalla *Nidob.*: ma questo *tu* dopo appena altro *tu* dentro del verso medesimo riesce superfluo e stucchevole: Veramente la *Nidobeatina* legge *li conservi*; ma *li* per *gli*, in senso d'*a lui*, trovasi scritto dagli antichi (a), ed è la *Nidob.* solita di scrivere.

37 *Vinca tua grazia ec.*: superi la tua custodia e protezione gli urti delle umane passioni.

38 39 *Vedi Beatrice con quanti beati ti chiudon le mani*: così per zeuma, in vece di dire *ti chiude le mani*, ti giunge palma a palma in atto di orare — *Per li miei prieghi*, acciò tu esaudischi i preghi miei.

40 *Gli occhi da Dio diletti ec.*, gli occhi di Maria Vergine.

41 *Fissi negli orator*, tolti per un momento dal mirare Iddio, ed affissati ne' beati oratori.

44 45 *Non si può creder ec.*: non si può credere ch'altr'occhio crea-

(a) Vedi *Ciuon. Partic. 155. 1.*, e 'l *Vocabol. della Cr.*

- Per creatura l'occhio tanto chiaro .
 46 Ed io, che al fine di tutti i disii
 M'approcinquava sì com'io doveva ,
 L'ardor del desiderio in me finii .
 49 Bernardo m'accennava , e sorrideva ,
 Perch'io guardassi in suso : ma io era
 Già per me stesso tal qual ei voleva :
 52 Che la mia vista , venendo sincera ,
 E più e più entrava per lo raggio
 Dell'alta luce che da se è vera .

to miri con altrettanta chiarezza . * *S'inii* in luogo di *s'invii* legge nel v. 44 il Cod. CAET. variante che può piacere ai latinisti volendo proprio dire *ficcar dentro*, nè di latinismi era avaro Dante, anzi i luoghi di qui intorno ne ridondano; in qualunque maniera non ci sembra disprezzabile N. E.

46 *Fine di tutti i disii*, Iddio.

47 48 *M'approcinquava*, per *m'avvicinava*: Latinismo poco grazioso, rimbrotta il Venturi; giudicando secondo la sua idea, e non secondo l'uso che si trova fatto di esso verbo da molti maestri di lingua. Vedi nel Vocab. della Cr. *approcinquare*, *approcinquante*, *approcinquazione*, *approcinquamento*. — *sì com'io doveva*, *L'ardor ec.* conseguendo l'oggetto desiderato, cessò in me, come cessar doveva, il precedente ardore del desiderio.

49 50 51 *Bernardo m'accennava, e sorrideva*. Sorridendo S. Bernardo in segno di congratulazione della ottenuta grazia, mi faceva segno che alzassi gli occhi in Dio; ma già (tant'era la mia brama) io faceva quel ch'egli mi accennava che facessi, già erano gli occhi miei fissi in Dio.

52 *Che*, vale qui *perciocchè* (a) — *venendo per divenendo* — *sincera*, pura, chiara.

53 54 *E più e più*: la prima *e* o vi sta di soverchio, o ha il significato che dà il Poeta alla medesima Inf. xxx. 126. di *ancora* (b). *E più e più* (chiosa il Volpi) Lat. *magis atque magis*. Così il Petrarca nella canzone 9.

La stanca vecchierella peregrina

Raddoppia i passi, e più e più s'affretta.

In questo esempio però la prima *e* è congiunzione, e nell'esempio di Dante non può esserla — *entrava per lo raggio Dell'alta luce*, si avvan-

(a) Vedi Cinon. *Partic.* 44. 26. (b) Vedi per ambedue i modi Cinonio *Partic.* 100. 7. e 13.

- 55 Da quinci innanzi il mio veder fu maggio
 Che 'l parlar nostro ch' a tal vista cede,
 E cede la memoria a tanto oltraggio.
- 58 Quale è colui che somniando vede,
 E dopo 'l sogno la passione impressa
 Rimane, e l' altro alla mente non riede:
- 61 Cotal son io, che quasi tutta cessa
 Mia visione, ed ancor mi distilla
 Nel cuor il dolce che nacque da essa:
- 64 Così la neve al Sol si disigilla:
 Così al vento nelle foglie lievi
 Si perdea la sentenza di Sibilla.

zava a scorgere per entro alla divina luce — *che da se è vera*, che non ha la verità di sua esistenza da altro fonte che da se stessa.

55 *Maggio per maggiore*, apocope adoprata spesso dal poeta nostro per entro alla presente commedia (a), e da altri antichi Toscani in verso e in prosa (b).

56 *Il parlar nostro*, l' umano parlare — *ch' a tal vista cede*, che ad esprimere quanto io vidi non arriva.

57 *E cede la memoria a tanto oltraggio*. Dee *oltraggio* qui essere detto da *oltrare* significante lo stesso che *inoltrare* (c); e dee intendersi, che a tanto oltrare della vista anche la memoria *cede*, resta indietro.

58 *Quale è colui che somniando vede*: così la Nidob. meglio che non leggano tutte l' altre edizioni *Quale è colui, che sognando vede*: più soffribile essendo di ricevere dal Latino *somniare* detto *somniando*, in luogo di *sognando*, che il ricevere in conto di verso le parole *Quale è colui che sognando vede*.

59 60 *La passione impressa Rimane*, resta nel cuore allegrezza, o tristezza pe' 'l sogno allegro o tristo — *e l' altro*, ed il sogno che cotale allegrezza o tristezza cagionò.

61 62 63 *Quasi tutta cessa Mia visione*, quasi tutta manca, è spenta, la ricordanza della beata visione — *ed ancor mi distilla ec.*: e prosiegue tuttavia a consolarmi il cuore la dolcezza in cotale beata visione provata.

64 65 66 *Così la neve al Sol ec.*: paragona il presto svanimento, che nella di lui memoria succedeva, delle specie delle vedute cose, al

(a) Inf. xxxi. 84., Parad. vi. 120., xiv. 97. ec. (b) Vedi 'l Vocab. della Cr. (c) Vedi 'l medesimo Vocabol.

- 67 O somma luce , che tanto ti lievi
 Da' concetti mortali , alla mia mente
 Ripresta un poco di quel che parevi :
- 70 E fa la lingua mia tanto possente ,
 Ch' una favilla sol della tua gloria
 Possa lasciare alla futura gente :
- 73 Che per tornare alquanto a mia memoria ,
 E per sonare un poco in questi versi ,
 Più si conceperà di tua vittoria .
- 76 Io credo , per l' acume ch' io soffersi
 Del vivo raggio , ch' io sarei smarrito
 Se gli occhi miei da lui fossero avversi .
- 79 E mi ricorda , ch' io fui più ardito
 Per questo a sostener tanto , ch' io giunsi

presto *disiggillarsi* , disciogliersi , della neve al Sole , ed al presto disperdersi degli oracoli della Sibilla Cumaica ; la quale , come narra Virgilio (a) , scrivendo i suoi vaticinj , non su d' intiero e largo papiro , ma in frondi d' alberi che nel suolo della propria caverna stendeva ed appressava , avveniva quindi che all' aprir della caverna dissipasse il vento que' vaticinj .

68 69 *Alla mia mente Ripresta ec.* : ridona alla mia memoria la ricordanza di parte delle cose manifestatemi .

72 *Possa lasciare* , intendi , *descritta* . * *Mostrare* , comprendendo in una parola tutto il senso , legge il Cod. CAET. N. E.

74 *Per sonare* , per risuonare per farsi intendere .

75 *Conceperà* , da *concepere* , detto in vece di *concepire* (b) — di tua vittoria , di quel tuo tanto vincere e superare i mortali concetti . Quasi dica : *dalla grandezza della parte s' argomenterà la grandezza del tutto* .

76 77 78 *Io credo , per l' acume ec.* Dce aver qui 'l Poeta riguardo a quell' evangeliche massime *Regnum caelorum vim patitur , et violenti rapiunt illud* (c) : *Nemo mittens manum suam ad aratrum , et respiciens retro , aptus est regno Dei* (d) : e voler dire che , se gli occhj suoi , non reggendo violentemente all' acutezza di quel vivo lume , da lui fossero avversi (frase imitante il Latino *aversi fuissent*) , rivolti si fossero , sarebbesi egli smarrito , non avrebbe più avuta la grazia di veder Dio .

79 80 81 *Ch' io fui più ec.* : ch' io per questo stesso motivo fui più

(a) *Aeneid.* II. 445. (b) Vedi 'l Vocabol. della Cr. (c) *Matt.* II. (d) *Luc.* 9.

- L'aspetto mio col valore infinito .
 82 O abbondante grazia , ond' io presunsi
 Ficcar lo viso per la luce eterna
 Tanto , che la veduta vi consunsi !
 85 Nel suo profondo vidi che s'interna
 Legato con amore in un volume
 Ciò , che per l'universo si squaderna :
 88 Sustanza , ed accidente , e lor costume ,
 Tutti conflati insieme per tal modo ,
 Che ciò ch' io dico è un semplice lume .
 91 La forma universal di questo nodo

ardito , animoso , a sostener tanto , ch' io giunsi ad affissare la vista mia nella divina essenza . Bene *giunsi* *L'aspetto mio col valore infinito* dice Dante in luogo di dire *colla vista mia toccai Dio* ; imperocchè il toccare un obbietto e l'unirsi col medesimo sono una cosa .

82 83 84 *O abbondante grazia ec.* Con questa esclamazione in lode della divina grazia ne fa capire , che pres'egli il predetto ardire , non confidato nelle proprie forze , ma nell'aiuto di essa divina grazia — *per la luce eterna* , vale *nella luce eterna* (a) — *la veduta vi consunsi* , la visione vi compii : come Inf. il. 41. disse *consumai la 'mpresa* , per compii l'impresa . Questo *consunsi* gli altri spositori intendono chi per *logorai inutilmente* , chi per *impiegai* . Che però compisse il Poeta la bramata visione , ne lo fa capire e con quanto ha di già detto , e con quanto siegue a dire . Il *consumare* poi per *impiegare* vuole dirsi di cosa che coll'impiegarla si perde .

85 86 87 *Nel suo profondo ec.* Nel profondo della divina essenza vidi che *s'interna* , si rinchiude , legato con vincolo d'amore in un volume (il volume intendi delle sempiternè immutabili divine idee) tutto ciò che nell'universo mondo quà e là si sparge .

88 *Sustanza* , appellasi nelle scuole tutto ciò che di per se sussiste , — *accidente* dicesi nelle medesime scuole tutto quello che appoggia la sua sussistenza in altra cosa , e che vi può essere o mancare senza che venga a mancare la cosa a cui si appoggia ; come la bianchezza nel muro , il sapore nel cibo ec. — *lor costume* per *loro proprietà* , e *modi d'agire* .

89 90 *Conflati* , uniti , *insieme* nel predetto volume — *per tal modo* , *Che ec.* : per tale stupeudo ed ineffabile modo , che ciò ch'io dico , non è del medesimo che un semplice barlume .

91 92 93 *La forma universal di questo nodo ec.* Dovendo per que-

(a) Della particella *per* a senso d'*in o nel* vedi Cinonio *Partic.* 195. 15.

Credo ch'io vidi, perchè più di largo,
 Dicendo questo, mi sento ch'io godo.
 94 Un punto solo m'è maggior letargo,
 Che venticinque secoli alla 'mpresa,
 Che fe' Nettuno ammirar l'ombra d'Argo.

sto nodo intendersi le poco anzi nel profondo dell'eterna luce vedute in un volume da amore annodato sempiternie idee di ciò che nell'universo si squaderna, e dovendosi per l'annodante *amore* intendere Iddio stesso (secondo cioè quel *Deus caritas est* di S. Giovanni, già riferito di sopra) (a), consiegue che per *La forma universal di questo nodo* debba intendersi la produttrice ed annodatrice delle stesse idee divina essenza; e non, come la comune degli espositori chiosa, *l'idea generale della mondana macchina*: imperocchè non pare che dalle idee di tutto ciò che nell'universo si squaderna possa ragionevolmente *l'idea generale della mondana macchina* volersi esclusa, e tanto diversificata che potesse Dante delle altre idee con certezza dire *vidi*, e di questa solo conghietturarne la vista dal sentire che, favellando di essa, gli si aggrandiva nel cuore quel godimento che ha detto di sopra (b), rimasto in lui per la quantunque dimenticata beata visione.

94 95 96 *Un punto solo m'è maggior ec.* Qui pure conviene onninamente scostarsi dal chiosare di tutti quanti gli espositori.

L'esposizione meno infelice è quella degli Accademici della Crusca, i quali avendo colla scorta de' mss. riposto nel testo *ammirar*, che legge anche la Nidobeatina, (e il Cod. CAET.) in cambio di *a mirar*, v'aggiunsero nel margine la seguente postilla: *Crediamo voglia dir questo. Un punto solo di tempo più m'annighitisce, e m'apporta maggior dimenticanza, e affanno, che non avrebbero fatto venticinque secoli a quei gloriosi, che passarò a Colco, in ritardargli vietando loro l'affrettata e bramata impresa.*

Prima degli Accademici anche il Vellutello ammise nel testo *ammirar*, e diede una somigliante interpretazione: ed il Venturi, ch'è il più recente spositore di questa commedia, altro qui non fa che riferire ed approvare quant'hanno detto gli Accademici stessi; aggiungendo, che *non mette a conto di riferire le cose mirabili, che sopra ciò ci dicono altri comentatori.*

A questa interpretazione nondimeno osta in primo luogo il perturbamento del retto ordine di parlare, il quale richiede che, siccome il punto di tempo s'intende scorso dopo la beata visione, e non prima, così i secoli venticinque intendere si debbano scorsi dopo, e non prima dell'impresa degli Argonauti.

Ripugna in secondo luogo che ad esempio di presta dimenticanza

(a) Canto xxx. della presente cantica v. 52. (b) Verso 61. e segg.

97 Così la mente mia tutta sospesa,
 Mirava fissa immobile ed attenta,
 E sempre di mirar faceasi accesa.
 100 A quella luce cotal si diventa,
 Che volgersi da lei per altro aspetto

pongasi il ritardo di cosa sommamente bramata: scordandoci noi troppo difficilmente di ciò che desideriamo, ed atto essendo l'indugio a produrre in noi piuttosto frenesia e furore, che letargo; male affatto contrario.

Riesce poi anche, per terzo, intollerabilmente eccessivo il ritardo di secoli *venticinque* per chi non suole campare neppure un secolo.

Mio sentimento è perciò, che accenni qui Dante quella obblivione in cui ha il tempo involte molte e principali circostanze dell'Argonautica impresa: non accordandosi, per cagion d'esempio, gli scrittori nè circa la cosa pe' l'avello d'oro intesa, nè circa il fabbricatore della nave *Argos*. nè circa il perchè così addimandata fosse: e che voglia in sostanza dire, che un solo punto di tempo scorso dopo la beata visione cagionassegli maggior *letargo*, cioè dimenticanza (a), di ciò che in Dio avea veduto, che non apportassero di obblivione al fatto degli Argonauti secoli venticinque.

Di fatto secoli appunto venticinque si contano scorsi tra l'Argonautica impresa e' l' tempo del nostro poeta: eccone il computo.

Da Dante, prendendo il mezzo degli anni suoi (b),		
a Gesù Cristo	_____ anni	1300
Da Gesù Cristo alla fondazion di Roma	_____ anni	750
Dalla fondazion di Roma alla distruzion di Troia	_____ anni	431
Dalla distruzion di Troia all'impresa degli Argonauti, secondo alcuni scrittori	anni 79 (c), secondo altri al più	anni 42
Con questi ultimi abbiamo in tutto	_____ anni	2523

cioè secoli venticinque, più anni ventitre: e con gli altri, secoli venticinque, più anni sessanta. Sempre adunque *secoli venticinque*.

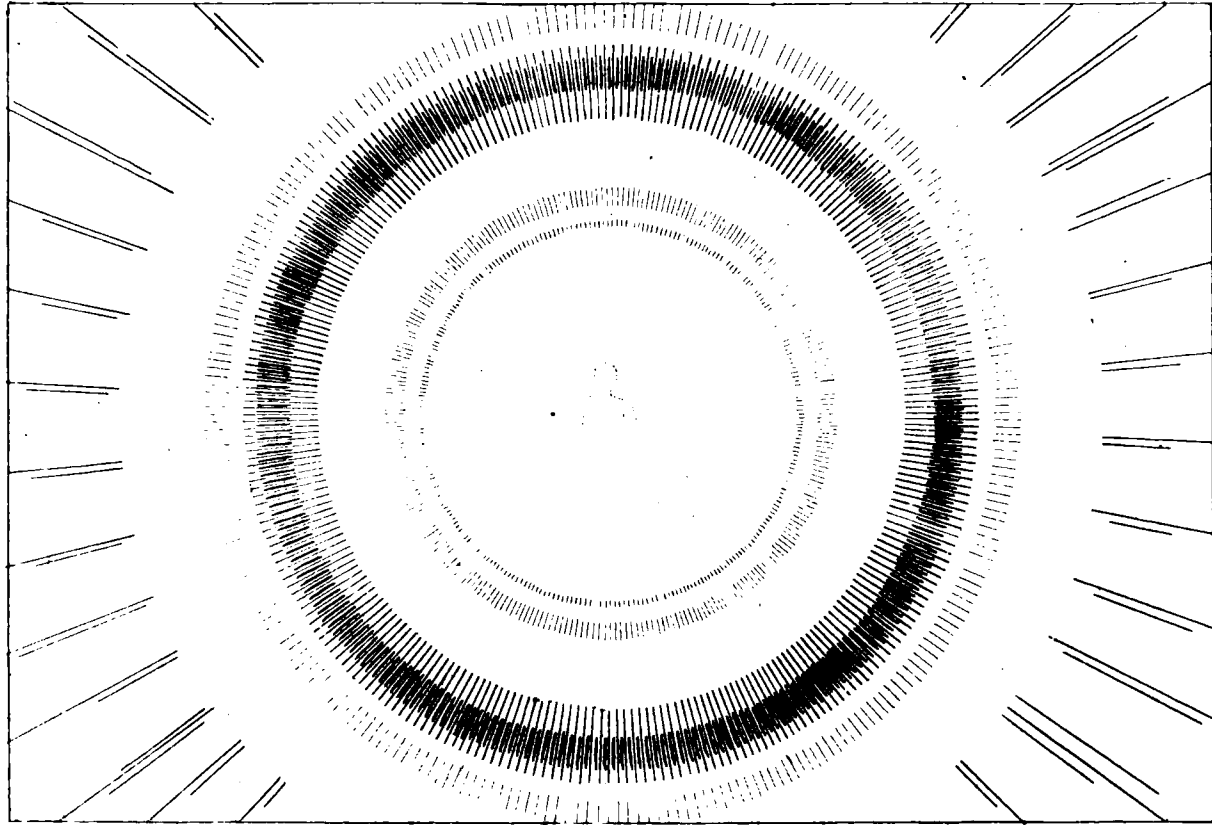
97 *Sospesa per astratta*.

99 *Di mirar faceasi accesa*: così la Nidobeat. (e il Cod. CAET.), e, significando *accesa* lo stesso che *bramosa*, legge essa meglio che l'altre edizioni *nel mirar faceasi accesa*.

Cotale accrescersi nella mente la brama di contemplare, mentre già contemplando saziavasi, corrisponde a quella sentenza di S. Gregorio Papa *Augent spiritales deliciae desiderium in mente dum satiant* (d).

101 *Per altro aspetto*, per altro vedere, per veder altro obbietto.

(a) Letargo e morbo che induce obblivione, e prende perciò il nome dal Greco *ληθη*, che *obblivione* significa. (b) Vedi la nota al primo verso della Commedia. (c) Vedi Petavio *Ration. temp.* part. 2. lib. 2. cap. 9. (d) *Hom.* 26. in *Evang.*



*De l'alto lume parveni tre giri
idi tre colori e d'una continenza:
Paradiso Canto 33.*

- È impossibil che mai si consenta :
- 103 Perocchè 'l ben , ch' è del volere obbietto ,
Tutto s' accoglie in lei ; e fuor di quella
È difettivo ciò che li è perfetto .
- 106 Omai sarà più corta mia favella ,
Pure a quel ch' io ricordo , che d' infante
Che bagni ancor la lingua alla mammella .
- 109 Non perchè più ch' un semplice sembiente
Fosse nel vivo lume ch' io mirava ,
Che tal è sempre qual era davante :
- 112 Ma per la vista , che s' avvalorava
In me guardando una sola parvenza ,
Mutandom' io , a me si travagliava :
- 115 Nella profonda e chiara sussistenza
Dell' alto lume parvemi tre giri

102 *Che mai si consenta* , intendi , *da chi in quella luce mira* .

103 104 105 *Perocchè 'l ben , ch' è ec.* : perocchè tutto in Dio si aduna il bene , il solo oggetto a cui movesi la volontà , e talmente , che non lascia mai il bene che le si mostra maggiore per appigliarsi al minore : e qualunque bene *li* , in Dio , è perfetto , e fuor di Dio è sempre difettivo .

106 107 108 *Omai sarà più corta ec.* Solendo il primo favellare de' bambini essere in molte parti tronco , adducelo qui 'l Poeta in esempio del conciso ellittico favellare , che avvisa dover egli adoprare in questi ultimi versi , de' misterj parlando della Santissima Trinità , e della incarnazione del Divin Verbo .

Questo terzetto non dee avere alcun legamento con li seguenti ; e perciò in vece delli due punti , o punto e virgola , che trovo comunemente segnati in fondo ad esso , vi ho io segnato un punto fermo .

109 al 120 *Non perchè ec.* Prima d' entrare il Poeta a narrare le nuove scoperte da lui fatte in Dio , della Trinità delle Persone , e della Ipostatica unione del Divin Verbo all' Umanità , previene una richiesta , che poteva lui farsi , cioè , come possibil fosse , che prima d' allora vedesse in Dio solamente le altre dette cose , e non vedesse insieme quest' altre , ch' è ora per dire . Avverte adunque , che avveniva ciò , non perchè fosse *nel vivo lume* , in Dio , più ch' un semplice sembiente ; *che tal* (dice) *è sempre , qual era davante* (*qual s' era* leggono l' edizione della Crusca e le seguaci) ; ma perchè avvalorandoci col mirare in Dio sempre più la di lui vista , la *parvenza* , la faccia di Dio , quantunque *una sola* ,

Di tre colori e d'una contenenza :

118 E l'un dall'altro, come Iri da Iri,
 Pareo riflesso: e 'l terzo pareo fuoco
 Che quinci e quindi igualmente si spiri,

veniva rispettivamente a lui a *travagliarsi*, ad alterarsi (a), a mutarsi d'aspetto. Prosegue poscia a dire, come pe' l' detto avvaloramento di sua vista *parvero*, si fecero a lui palesi, *nella profonda e chiara sussistenza dell'alto lume*, nella profonda sì, ma chiara essenza divina, *tre giri di tre colori, e d'una contenenza*, cioè di una misura tutti e tre: intendendo pe' l' loro ternario numero le tre Divine Persone; per la varietà de' colori, la personal distinzione tra esse; e per la di loro uguaglianza l'uguaglianza degli essenziali attributi in tutte e tre le Divine Persone. Aggiunge, che *l'un dall'altro*, vale a dire, uno di essi giri da un altro, come iride da iride, *pareo riflesso* (per *pareo proveniente*), il Figlio cioè dal Padre: forse allusivamente a quel *lumen de lumine*, od a quel *lumen et splendor Patris*, che al Divin Figlio canta la Chiesa: e che finalmente il *terzo giro*, lo Spirito Santo, pareo fuoco, *Che quinci e quindi igualmente si spiri*, che da entrambi gli altri due giri, dal Padre cioè e dal Figliuolo, ugualmente proceda.

Parvemi tre giri. Chiosa il Volpi per ellissi detto in vece di *parvemi di vedere*, ovvero detto *parvemi* in luogo di *m'apparvero*, il singolare per lo plurale. Può esser però (per dir tutto) o che volesse Dante per sincope toltà l'asprezza della voce *parvermi*, o che il singolare adoprassè allusivamente alla singolarità di natura ne' tre cerchj, cioè nelle tre Divine Persone.

Tutte l'edizioni, oltre che, come ho di sopra avvisato, segnano due punti in fondo del terzetto *Omai sarà ec.*, segnano poi anche un punto fermo nel fine del terzetto *Ma per la vista ec.*, dove ho io in vece segnati due punti; intendendo che il terzetto *Non perchè più ec.* con li tre altri seguenti faccia un sol paragrafo; e come se più ristrettamente detto fosse: *Non perchè mutasse Iddio aspetto, ma per essere cresciuta in me la vista, vidi nella medesima Divina essenza tre giri ec.*

La confusione negli altri spositori per tutto questo tratto, cagionata dal predetto mal inteso spartimento di paragrafi, vedila tu lettore per te stesso se vuoi. * Noi riporteremo quella del POSTIL. CAET., affinchè si conosca ella pure, nè sarà vano, poichè contiene qualche cosa di pellegrino. Cioè: *Describit in forma spherica perfecta: Dicit Augustinus in lib. de Civ. Dei, quod Termegistus Philosophus avus Mercurii Magni dixit Deus est sphaera, cujus centrum est ubique, circumferentia*

(a) Del verbo *travagliarsi* per *alterarsi* vedi 'l Vocab. della Cr. sotto esso verbo §. 4., e riconosci perciò coerentemente *travagliatori* appellati i *travagliatori e bagattiglieri*, che d'una cosa fanno sembrare un'altra.

- 121 O quanto è corto 'l dire, e come fioco
 Al mio concetto! e questo a quel ch'io vidi
 E tanto, che non basta a dicer poco.
- 124 O luce eterna, che sola in te sidi,
 Sola t'intendi, e da te intelletta,
 Ed intendente te ami ed arridi:
- 127 Quella circolazion, che sì concetta
 Pareva in te, come lume riflesso
 Dagli occhi miei alquanto circonspecta,

vero nusquam: Ergo dicit quod erat ad similitudinem arcus caelestis, qui habet divisos arcus, et revolutiones diversorum colorum, et tamen unus arcus est. N. E.

121 122 123 *O quanto ec.* O quanto è qui mancante e debole il mio dire ad esprimere ciò che ho io nella mente! E nondimeno (a) questo che ho nella mente, rispetto a ciò che vidi, è sì inferiore, che il direi meglio nulla che poco.

124 *Sola in te sidi* (dal Latino *sido, is* per *appoggiare* o *riposare*), che non in altro che in te sola appoggi, riposi.

125 126 *E da te intelletta, Ed intendente te ami ed arridi.* Così leggo io con parecchi mss. veduti dagli Accademici della Cr. con quattro della biblioteca Corsini * (oltre il Cod. Cas. che legge egualmente) N. E. (b), e col Vellutello e Daniello; e intendo che uso facendo del tronco parlare poco anzi avvisato, parli Dante così in vece d'interamente dirne *ed ami ed arridi* (il composto pe' l' semplice *ridi*, cioè gioisci) *d'essere da te sola intelletta*, intesa (c), e *sola essere intendente te stessa*. L'edizioni quasi tutte, e tutte certamente le seguaci di quella degli Accademici della Cr. in vece d'*intendente te ami ed arridi* leggono *intendente te a me arridi*. Di qual merito però sia questa lezione lascio giudicarlo dal savio leggitore.

127 128 129 *Quella circolazion ec.* Costruzione. *Circonspecta alquanto*, guardata alquanto all'intorno, *dagli occhi miei quella circolazion*, quello dei detti tre giri, che *sì concetta pareva in te, come lume riflesso*, che pareva nascere da te a quel modo che nasce il riflesso raggio dal diretto.

(a) La particella *e* al senso di *e nondimeno* adopera anche il Petrarca in que' versi del son. 67. *Era ben forte la nemica mia: E lei vid' io ferita in mezzo 'l core.* (b) Segnati 61. 607. 608. 2263. (c) L'aggettivo *intelletto* per *inteso*, adoprato da altri antichi Toscani anche in prosa, vedilo nel Vocabol. della Cr.

- 130 Dentro da se del suo colore istesso
 Mi parve pinta della nostra effige:
 Perchè 'l mio viso in lei tutto era messo.
- 133 Qual è il geomètra che tutto s' affige
 Per misurar lo cerchio, e non ritruova,
 Pensando, quel principio ond' egli indige;
- 136 Tale era io a quella vista nuova:
 Veder voleva come si convenne
 L' imago al cerchio, e come vi s' indova:

130 131 *Dentro da se ec.*: parvemi 'n se stessa col proprio colore dipinta dell' umana effigie. Accenna così l' umana natura divinizzata per la persona del Divin Verbo.

Chiosando il Venturi diversamente, cioè, che quel secondo giro o cerchio, quantunque dipinto dentro di se della nostra umana natura appariva nondimeno a Dante del suo istesso colore, a mostrar lui che *id quod fuit permansit, et quod non erat assumpsit*, forse (chi sa?) passa perciò a rimproverarlo così. *L' impegno di tirare innanzi l' allegoria de' colori, che il Poeta usa a dinotare le Divine Persone non gli ha lasciato esprimere se non così, cioè poco felicemente, l' ineffabil misterio della Incarnazione.* Imperocchè di fatto la sublimità di questo misterio non consiste tanto nel rimanere il Divin Verbo *id quod fuit ec.*, quanto nello avere in Gesù Cristo l' umana natura, non propria, ma divina personalità.

132 *Perchè*, vale qui *laonde*, per la qual cosa (a) 'l mio viso, la mia vista — tutto era messo, tutto era impiegato.

133 *Tutto s' affige*, tutto s' applica. *Affige* con una sola *g* ad imitazione del Latino *affigere*, in grazia, credo, della rima.

134 135 *A misurar lo cerchio*: a rinvenire la quadratura del cerchio; cioè la riduzione di esso cerchio in figura quadrata, cosicchè l' aia, o superficie del quadrato sia di grandezza affatto eguale a quella del cerchio; cosa da' Geometri più volte cercata, ma non mai finora trovata, e forse impossibile a trovarsi. VOLPI. — *quel principio, ond' egli s' indige*, quella fondamentale notizia, di cui per tal uopo abbisogna, cioè la notizia dell' esatta proporzione tra il diametro del circolo e la di lui circonferenza. *Indige* per *abbisogna* prende Dante dal Latino, com' altri comunemente presero *indigenza* ed *indigente* per *bisogno* e *bisognoso*. Vedine gl' esempj nel Vocabolario della Crusca.

136 137 138 *Vista* per *veduta*, per *obbietto*. — *Come si convenne* (enallage di tempo per *si conviene*) *l' imago ec.*: come al detto se-

(a) Vedi Cinon. Partic. 196. 5.

- 139 Ma non eran da ciò le proprie penne :
 Se non che la mia mente fu percossa
 Da un fulgòre, in che sua voglia venne .
- 142 All' alta fantasia quì mancò possa :
 Ma già volgeva il mio disiro e l' *velle* ,

condo giro, cioè alla persona del Divin Verbo, si conviene l'immagine detta, o sia la natura umana, e come vi s' alloga.

Pretendendo il Vellutello che questo verbo *indoversi* formato sia, e qui per similitudine adoprato, *dalle dove*, (così alla Lombarda appellando egli le doghe) (a) *che si uniscono insieme a far botte, o tino*, saggiamente riprendelo il Venturi d' insigne bassezza, ed aggiugne, che *indoversi* in significazione di accomodatamente nel suo dove riporsi, cioè nel suo luogo adattato, ha tutto l' andamento di quell' *illuiarsi, immiarsi, intuarsì*, ed altri simili verbi che al bisogno Dante fabbricossi (b).

139 *Ma non eran ec.* Metaforicamente, in vece di dire: ma a veder tanto non era *la propria*, la mia, vista valevole.

141 *Da un fulgòre*, da un chiarore della divina grazia — *in che*, lo stesso che *per (c) cui* — *sua voglia venne*, avvenne quanto la mia mente bramava di, cioè, vedere come al Divin Verbo la umana natura si congiunge. Attesta il Venturi leggersi n' qualche codice *in che sua voglia tenne*. Il senso addiverrebbe più chiaro; ma anche del verbo *venire* per *avvenire, conseguire ed ottenere* arrecansi esempj nel Vocabolario dellaCr.

142 *All' alta fantasia ec.* Siegue il Poeta in questi ultimi versi più che mai il già avvisato (d) laconico stile, e l'epiteto di *alto*, proprio del veduto obbietto, alla *fantasia* congiungendo dice così, in vece di dire *mancommi quì la possibilità di fermarmi e nella mente imprimermi fantasia*, immagine, *dell' alto veduto obbietto*: ed appartiene questo a dichiararsi impotente di ridircene alcuna cosa.

143 144 145 *Ma già ec.* Ma l'amore (Iddio (e)), che muove il Sole e l' altre stelle (f) già volgeva il desiderio e la volontà mia (g) così

(a) *Douves* appellano le doghe anche i Francesi: nota, nell'atto di correggere questa stampa, l'eruditissimo e mio amicissimo Sig. Canonico D. Giovanni Vidari. (b) Parad. ix. 73. 81. (c) Vedi Cinonio *Partic.* 123. 10.

(d) Vers. 106. e segg. (e) Allusivamente al *Deus caritas est* di S. Giovanni, altrove già riferito. (f) *Stelle* ad imitazione di Cicerone appella Dante tutti li celesti corpi in qualsivoglia modo lucidi, e però anche la stessa Luna e pianeti. Vedi 'l canto II. di questa cantica v. 30, e quella nota.

(g) Dello stile de' rimatori e prosatori Italiani di frammettere a' componimenti loro voci Latine, vedi 'l Volpi riferito Inf. canto I. verso 65.

Sì come ruota che igualmente è mossa,
L'amor che muove il Sole e l'altre stelle.

concordemente a lui, come muovesi rota (intendi *in ciascuna sua parte*) *igualmente* (a), concordemente. E vuole dire che, essendo egli unito a Dio, ed essendo della divina volontà, che non s'imprimesse nella di lui memoria specie di quell'altissimo veduto obbietto, volle esso pure il medesimo, e rimase perciò di tale privazione contento.

(a) D'iguale, *igualmente* ec. scritto dagli antichi per *uguale*, *ugualmente* ec. vedi 'l Vocabol. della Cr.

*Fine del canto trentesimoterzo,
e della cantica terza.*